Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

POLIGRAFICO
E ZECCA
DELLO STATO
ITALIANO
IPZS S.p.A.

NOTIZIARIO del Portale Numismatico dello Stato

Medaglieri Italiani



COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

IL MEDAGLIERE

Storia e documentazione

11.1

NOTIZIARIO DEL PORTALE NUMISMATICO DELLO STATO
SERIE "MEDAGLIERI ITALIANI"

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

N. 11.1 – 2018

COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA. IL MEDAGLIERE

Volume *primo*

I. Storia e documentazione

a cura di Serafina Pennestrì

con la collaborazione di
Maria Cristina Burani (documentazione d'archivio del Medagliere) e Marco Podini (database del Medagliere)

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

Direttore Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio *Caterina Bon Valsassina*
Dirigente del Servizio I *Gianni Bonazzi*
Dirigente del Servizio II *ad interim* *Elena Calandra*
Dirigente del Servizio III *Alessandra Marino*
Dirigente del Servizio IV *Maria Vittoria Marini Clarelli*
Direttore Istituto Centrale per l'Archeologia *Elena Calandra*

Responsabile scientifico Osservatorio per i beni numismatici, Portale Numismatico e Notiziario del Portale Numismatico dello Stato *Serafina Pennestrì*
Responsabile per l'informatica e CED *Claudio Solazzi*

COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA
Direttore *Simone Verde*
Referente *ad interim* per il Medagliere *Marco Podini*

Notiziario del Portale Numismatico dello Stato - Medaglieri Italiani - 11. 1-2 (2018)
Complesso Monumentale della Pilotta: il Medagliere*. I. *Storia e documentazione
a cura di Serafina Pennestrì (progetto e coordinamento editoriale, redazione e apparato fotografico)
con la collaborazione di *Maria Cristina Burani* (documentazione d'archivio del Medagliere) e *Marco Podini* (database del Medagliere)

Il Notiziario del Portale Numismatico dello Stato fa parte di una collana editoriale inserita nel sistema *Biblioteca Virtuale* e promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

Portale Numismatico dello Stato - www.numismaticadellostato.it
Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio
Via di San Michele, 22 – 00153 ROMA
notiziario.portalenumismatico@beniculturali.it
Progetto scientifico e coordinamento *Serafina Pennestrì*
Redazione *Serafina Pennestrì, Luisa Tursi*
Collaboratore esterno incaricato *Stefania Montanaro*

Realizzazione tecnica Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Copyright © 2018 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

ISBN 978-88-909978-9-1

Vietata la riproduzione e la divulgazione a scopo di lucro.

In copertina:

Museo Archeologico Nazionale di Parma
Pendente con aureo di Gallieno proveniente dal tesoro del Teatro Regio. © Mibact - CMP.

SOMMARIO

Presentazioni

Caterina Bon Valsassina, Direttore Generale Archeologia, belle arti e paesaggio .. *Pag.* 7

Simone Verde, Direttore del Complesso Monumentale della Pilotta ..... » 11

I. INTRODUZIONE

S. Pennestrì, *Il progetto editoriale ed espositivo per il Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta tra tutela e valorizzazione* ..... *Pag.* 15

M. Podini, *Il progetto di ricognizione e riordino del Medagliere* ..... » 17

CONTRIBUTI

II. DAL MEDAGLIERE DUCALE AL MEDAGLIERE DEL MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI PARMA

M. Catarsi, *Breve storia del Museo Archeologico Nazionale di Parma* ..... *Pag.* 23

R. Conversi, *L'Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma: nei documenti le fondamenta, la missione ed il regolamento di un'istituzione culturale moderna* ..... » 47

M.C. Burani, *La storia del Medagliere raccontata dai documenti d'archivio e bibliografici* ..... » 55

Ead., *1760. Gli scavi di Veleia e la formazione del primo nucleo del Medagliere di Parma* ..... » 65

Ead., *Un direttore illuminato: Padre Paolo Maria Paciaudi (1763-1785)* ..... » 79

Ead., *Angelo Schenoni e gli scavi di Luceria d'Enza (1785-1799)* ..... » 95

Ead., *Una vita per il Museo: Pietro de Lama (1799-1825)* ..... » 113

Ead., *Curiosità di Sua Altezza Reale. Il Medagliere al servizio del Governo* ..... » 147

Ead., *Gli anni d'oro del Medagliere: la Direzione di Michele Lopez (1825-1867)* » 157

M. Cavalieri, *Le pitture della Sala delle Medaglie: le antichità* "siccome fonti di pubblica istruzione" ..... » 205

Id., *Un* cabinet monétaire *tardo Impero e l'arredo della Sala delle Medaglie del Museo Archeologico Nazionale di Parma* ..... » 215

M.C. Burani, *Luigi Pigorini (1867-1875)* ..... » 225

Ead., *Le acquisizioni durante le direzioni Mariotti (1875-1933), Monaco (1937-1957) e Frova (1964-1968)* ..... » 235

M. Podini, *Consistenza e ordinamento del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma: la collezione storica* ..... » 243

Id., *Inventariazione e catalogazione dei materiali del Medagliere* ..... » 253

S. Pennestrì, *L'acquisizione più recente: un raro aureo di Marco Aurelio da acquisto coattivo* ..... » 255

VETRINE

III. PER UNA NUOVA FRUIZIONE DEL MEDAGLIERE: LE VETRINE VIRTUALI DEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

F. Carbone, *Le monete della Campania antica nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . *Pag.* 263

G. Libero Mangieri, *Le monete della zecca di Taranto nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . » 275

S. Montanaro, *Le monete dell'antica Puglia nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . » 283

G. Gargano, *Le monete lucane e bruzie nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . » 293

P. Apolito, *Le monete della Sicilia settentrionale nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . » 303

B. Carroccio, *Le monete di Siracusa e della Sicilia ionica nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . » 309

M. Spinelli, *Le monete della Sicilia centro-occidentale nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . » 317

A.L. Morelli, *Le monete di età romana repubblicana nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . » 323

A. Biasion, *Le monete romane imperiali nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta: la dinastia giulio-claudia* . . . . . » 337

M. Bazzini, *La collezione di monete medievali e moderne e della zecca di Parma nel Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta* . . . . . » 349


STR. D. G. ARM. P



Museo Glauco Lombardi, Parma. Ettore Galli, *medaglia per la costruzione delle Beccherie*, 1836 (rovescio), inv. 1638. © MGLP (foto Alberto Rossi).

PRESENTAZIONE

I due volumi che qui si presentano sono il risultato di un lungo e impegnativo progetto di collaborazione e di coordinamento tra diversi settori di competenza del Ministero svolto dalla Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio, attraverso l'Osservatorio per i beni numismatici e la collana editoriale del Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, strumenti istituiti nel 2011 e finalizzati alla tutela e alla fruizione pubblica del patrimonio numismatico pubblico.

Il lavoro di riscontro inventariale avviato dal 2009, la creazione di un database e la temporanea chiusura del Medagliere di Parma sono stati occasione di una sinergia istituzionale durata diversi anni e hanno rappresentato lo scenario su cui si è innestato il progetto di edizione, le vetrine virtuali e il progetto espositivo ad esse collegato.

Gli esiti del lavoro confluito nella prima monografia dedicata al Medagliere di Parma, avviato negli anni precedenti alla riorganizzazione del Mibact, confermano la necessità di un rafforzamento della collaborazione con la Direzione Generale Musei, con gli Istituti da essa dipendenti e con i Musei autonomi che conservano i nostri principali Medaglieri, ai fini di un più incisivo coordinamento nell'azione di tutela e di valorizzazione di beni caratterizzati da evidenti specificità. E testimoniano inoltre la continuità dell'apporto scientifico e patrimoniale che la serie Medaglieri Italiani *del Notiziario del Portale Numismatico dello Stato intende offrire all'interno e all'esterno del Mibact.*

Un ringraziamento alla Direzione e al personale del Complesso Monumentale della Pilotta di Parma, agli Istituti, agli Uffici, agli Autori, a tutti coloro che hanno fattivamente e generosamente contribuito alla preparazione e alla documentazione archivistica e fotografica e infine all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per la pubblicazione di quest'opera.

CATERINA BON VALSASSINA
Direttore Generale Archeologia, belle arti e paesaggio



Museo Glauco Lombardi, Parma. *Veduta della Pilotta*, Album di acquerelli appartenuto a Maria Luigia (da ottobre 1812 al 1820), inv. 1597. © MGLP.



PRESENTAZIONE

All'inizio, le monete destarono la curiosità degli artisti. Alla ricerca dei modelli iconografici antichi, la voga per le rappresentazioni pittoriche o scultoree in forma di medaglia venne proprio dallo studio di alcuni primi pezzi. Più tardi interessarono l'antiquaria degli storici. Il primo trattato specifico di questa nuova materia è considerato Le immagini degli imperatori *del parmigiano Enea Vico, pubblicato nel 1548. Infine, arrivò il tempo dei numismatici. Il capostipite fu il gesuita austriaco Joseph Hilarius Eckhel che in linea con la nascente economia politica a partire dal 1774 cominciò il riordino delle raccolte imperiali non più su principi alfabetici ma cronologici e geografici. Che fosse con i Farnese, i Borbone o Maria Luigia d'Asburgo, una cosa è certa, la città di Parma si qualificò con profitto in tutte queste fasi, rappresentando uno dei centri più significativi d'Europa. Dopo che Carlo di Borbone svuotò le residenze ducali di ogni bene e portò tutto con sé a Napoli, non lasciando neanche i chiodi ai muri, dal 1760 il Medagliere andò gradualmente rimpolpandosi,* in primis *grazie agli scavi dell'antica Veleia, i cui reperti hanno costituito il nucleo originario e la ragione fondante stessa del Museo Archeologico. Sulla scia di questo primo risarcimento, la collezione continuò ad ampliarsi, fino a costituire una tra le più importanti del nostro Paese, che la riunificazione degli Istituti museali della Pilotta restituisce ora in tutta la sua complessità.*

Frutto di un collezionismo totale privo di cesure, l'insieme di monete e di medaglie, può tornare finalmente a dialogare con i volumi della Biblioteca Palatina, ma anche con le raccolte artistiche della Galleria Nazionale, in funzione delle quali era stato costituito. Operazione che prende innanzitutto forma in questo corposissimo volume, che comincia dal versante più propriamente numismatico, e costituisce il primo passo di un tanto atteso riallestimento e del rilancio di una parte così ricca e consistente del patrimonio parmigiano, oggetto ormai di cure complesse e più adeguate alla polisemia storica in alto evocata. Grazie a otto nuove vetrine virtuali all'interno del Portale Numismatico dello Stato, è stato possibile mettere a disposizione di un pubblico assai più ampio moltissimi esemplari inediti secondo quanto già avvenuto per altri importanti Medaglieri come Firenze, Chieti, Napoli, Taranto e Reggio Calabria, con il supporto della Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio e dell'Osservatorio per i Beni Numismatici di interesse archeologico. Una collaborazione cui si deve anche questo volume, che rappresenta il terzo della serie "Medaglieri Italiani" prestigiosa collana promossa e curata dalla Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio, sostenuta dal munifico mecenatismo dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato che si ringrazia.

SIMONE VERDE
Direttore Complesso Monumentale della Pilotta


IA A FORO NOV. AD APVAN. FINES
RESTIT. AMPLIATA MVNITA

Introduzione

IL PROGETTO EDITORIALE ED ESPOSITIVO PER IL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA TRA TUTELA E VALORIZZAZIONE

Con la monografia in due volumi dedicata al Medagliere di Parma la serie *Medaglieri Italiani* giunge alla terza tappa di un progetto presentato per la prima volta a Roma nel 2013 e incentrato sull'edizione, fruizione e valorizzazione del patrimonio numismatico italiano.

Pur mantenendo il format e gli stessi criteri di edizione adottati nei precedenti volumi sui Medaglieri dei Musei Archeologici Nazionali di Reggio Calabria e di Taranto, questa monografia si distingue nettamente dalle altre per una nuova impostazione e per lo stretto collegamento della sua struttura con la fruizione museale e virtuale di un patrimonio che va ben oltre quello strettamente numismatico.

Il progetto editoriale veniva avviato formalmente nel 2015, a seguito di un'intensa e proficua collaborazione tra Direzione Generale per le Antichità e Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, con la raccolta e l'impaginazione dei primi testi incentrati sulla storia del Museo Archeologico di Parma e del suo Medagliere a partire dal 1760, anno che segna la formazione del primo nucleo proveniente dagli scavi di Veleia. Successivamente, la riorganizzazione del Mibact decretata dal DPCM n. 171 del 29 agosto 2014, determinava l'accorpamento del Museo Archeologico, Galleria Nazionale e Biblioteca Palatina in un unico Museo, il Complesso Monumentale della Pilotta. Questa trasformazione, avvenuta in tempi relativamente rapidi, ci ha spinto a riconsiderare il progetto editoriale iniziale e a riallinearlo alla nuova realtà museale, cogliendo l'opportunità di una nuova visione più ampia e meno specialistica, tesa a favorire la fruizione pubblica e la valorizzazione del Medagliere e del patrimonio museale ad esso collegato. È nata così l'idea di progettare un secondo volume in grado di riflettere la nuova identità museale del Complesso e di sviluppare, in armonia con essa, ulteriori filoni di ricerca, toccando ambiti disciplinari diversi e con il coinvolgimento di altri colleghi e di altri Istituti.

I contributi raccolti nel primo volume spaziano dal primo all'ultimo caposaldo cronologico individuato, cioè dalla nascita del Regio Museo d'Antichità ai nostri giorni (Maria Cristina Burani e Marco Cavalieri), con la presentazione del Medagliere nel suo aspetto e nella sua consistenza attuali da parte di Marco Podini, responsabile del Medagliere. La storia del Medagliere, inizia, come di consueto, con la storia del Museo che ne ha caratterizzato la nascita e ne ha condizionato la formazione e determinato le vicende, rievocate nella sintesi di Manuela Catarsi che apre il primo volume. In queste storie, ripercorse nelle loro tappe principali, la ricca documentazione dell'Archivio Storico del Museo, presentato da Roberta Conversi, oltre a rivestire un ruolo guida, permette di entrare nel vivo della narrazione, grazie anche ad un puntuale apparato fotografico che riproduce i documenti più significativi.

La ricognizione sistematica dell'intero Archivio Storico del Museo Archeologico ha permesso a Maria Cristina Burani di ripercorrere la gestione e le scelte dei diversi direttori del Museo avvicendatisi dal 1760 al 1968: Paciaudi, Schenoni, de Lama, Lopez, Pigorini, Mariotti, Monaco e Frova.

L'intento di offrire alla fruizione e alla consultazione pubblica non solo i materiali del Medagliere, ma anche gli scenari stessi che fecero da sfondo alla sua formazione, conservati nel loro allestimento storico è stato concentrato nel secondo volume, che ospita nella prima parte i contributi dedicati al percorso espositivo articolato all'interno del Complesso della

Pilotta, dal Museo Archeologico alla Biblioteca Palatina (Grazia De Rubeis, Angela Mutti). Qui è ambientata la parte conclusiva del percorso espositivo "*L'inventario del tesoro. il Medagliere dalla Galleria Ducale alle vetrine virtuali del Complesso Monumentale della Pilotta di Parma (1723 - 2018)*", dove chi scrive ripercorre le premesse storiche e collezionistiche del Medagliere Ducale in età borbonica, ricostruendo il ruolo, ideologico e museologico, del Medagliere farnesiano, rievocato attraverso i nuclei identificati al Medagliere del Museo Archeologico di Napoli (Teresa Giove) e i fondi farnesiani conservati nell'Archivio di Stato di Parma (Graziano Tonelli) e di Napoli (Barbara Orciuoli).

Le otto nuove vetrine virtuali, consultabili sul Portale Numismatico dello Stato alla pagina dedicata al Medagliere di Parma, sono state progettate da chi scrive per agevolare al massimo la fruizione e la tutela di una prima tranche di materiali, considerati tra i più significativi e suddivisi in cinque grandi gruppi di diversa produzione: Magna Grecia (a sua volta comprendente i sottogruppi Campania, Apulia, Taranto, Lucania, Bruttium e Sicilia); Roma Repubblica; Roma Impero (limitatamente alla dinastia giulio-claudia); Zecche italiane e zecca di Parma. Gli Autori (Pasquale Apolito, Marco Bazzini, Alessandro Biasion, Federico Carbone, Benedetto Carroccio, Erica Filippini, Giorgia Gargano, Giuseppe Libero Mangieri, Stefania Montanaro, Anna Lina Morelli, Marianna Spinelli) hanno esaminato i materiali presenti nel database realizzato da Marco Podini, li hanno studiati, catalogati e presentati nell'apposita sezione del primo e del secondo volume, collegata in link alle Vetrine online sul Portale Numismatico dello Stato.

Consapevoli che il nostro lavoro rappresenti un punto di partenza e non un punto di arrivo, licenziamo per la stampa quest'opera, auspicando successive edizioni che rendano conto dei lavori ancora in corso nel Medagliere, favoriscano un'esposizione museale dinamica reale e virtuale dei materiali e la conoscenza sempre più diffusa del nostro patrimonio culturale.

Un ringraziamento agli Autori, ai Colleghi e in particolare a Marco Podini, a Maria Cristina Burani e a Nino Currò, che mi ha affiancato quotidianamente nelle ricerche bibliografiche e nell'acquisizione di gran parte dell'apparato fotografico del secondo volume. Grazie anche a quanti hanno contribuito ad arricchire la documentazione, al Direttore Simone Verde, al personale del Complesso Monumentale della Pilotta coinvolto nel progetto e all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, la cui rapida ed efficiente collaborazione ha permesso la pubblicazione dell'opera in tempi particolarmente ristretti.

SERAFINA PENNESTRÌ

IL PROGETTO DI RICOGNIZIONE E DI RIORDINO DEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Benché non fra le raccolte maggiori italiane sotto il profilo quantitativo, il Medagliere del Museo Archeologico di Parma è da considerarsi tra i più importanti a livello nazionale per completezza, qualità e varietà dei pezzi. Ciò trova peraltro conferma tutte le volte in cui vengono effettuate ricerche più approfondite sulla collezione (per verifiche, confronti e studi e pubblicazioni) ed è emerso con ancora maggiore evidenza a seguito del recente lavoro di ricognizione e riordino.

Il primo importante lavoro di risistemazione e riordino del materiale è stato condotto, nel secondo dopo guerra, da Franco Panvini Rosati e portato avanti da Silvana Balbi de Caro, consentendo l'inventariazione di più di 12.000 pezzi e una loro parziale schedatura. A questa operazione è seguita un'importante attività di catalogazione che ha portato alla redazione di numerose schede ministeriali[1].

Un secondo lavoro di ricognizione è stato avviato più recentemente, a seguito della rilevazione del furto del 2009, un episodio certamente drammatico della storia del Museo, che ha rappresentato una sorta di "spartiacque", prima di tutto in termini di definizione delle priorità di tutela. Anzitutto si è preso atto della necessità di indirizzare gli sforzi nella direzione di una conoscenza, forse meno di dettaglio, ma comunque complessiva del patrimonio numismatico, puntando a sapere "che cosa" c'è (in termini di disponibilità, di quantità e di pochi dati essenziali sui singoli pezzi) e "dove" questo sia precisamente collocato all'interno del medagliere (stanza, vetrina e/o posizione occupata dentro agli stipi) e, infine, acquisendo un'adeguata documentazione fotografica ad alta risoluzione. Ciò ha portato a una schedatura essenziale dell'intera collezione storica di monete (oltre 18.000 esemplari) — ciascuna delle quali documentata con foto del D/ e al R/ — e alla quantificazione della restante parte della collezione (oltre 5.000 pezzi) — con foto generali di tutti i cassetti degli stipi — contenenti medaglie, conî, punzoni e altri materiali numismatico-sfragistici (gettoni, tessere, pesi monetali, timbri, sigilli e matrici sigillari)[2].

Da anacronistici progetti di catalogazione integrale — legati a un'epoca in cui vi era una diversa disponibilità di fondi e tecnologie differenti — si è passati a una "scelta" — probabilmente meno ambiziosa ma più ancorata allo stato di fatto — di avviare una ricognizione finalizzata alla produzione di una documentazione essenziale del patrimonio disponibile. Oltre alla realizzazione di una campagna fotografica digitale del materiale numismatico, sono state prodotte due banche-dati informatizzate esportabili nei più comuni formati (una più generale contenente i dati quantitativi e topografici generali; l'altra più di dettaglio con indicazione dei dati precisi sui singoli pezzi).

Alla base del lavoro sono stati definiti tre principi ispiratori:

– il primo è che nulla di quanto è stato fatto in passato andasse perduto: tutti i dati sono stati recuperati (dai registri storici alla numerazione assegnata dal Panvini, dai vecchi numeri di inventario alle schede ministeriali, dalle tesi alle pubblicazioni ecc.), avviando contestualmente progetti di informatizzazione delle schede ministeriali (anche attraverso stagisti universitari nell'ambito di convenzioni sancite fra Museo Archeologico e Università di Parma);

– il secondo è che ad ogni moneta dovesse corrispondere un solo numero di inventario (cosa niente affatto scontata): fra le varie possibilità che si presentavano, si è scelto di mantenere e di proseguire con la numerazione inventariale assegnata dal Panvini in quanto quest'ultimo, con il proprio lavoro, aveva inventariato circa metà della raccolta;



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Pendente con aureo di Gallieno* (rovescio), proveniente dal tesoro del Teatro Regio. © Mibact - CMP.

– il terzo — da intendersi come obiettivo del lavoro in generale — è stato quello di ridurre al minimo gli accessi al Medagliere da parte di personale esterno al Museo: il fatto di poter essere in grado di fornire allo studioso foto ad alta risoluzione e i dati essenziali della moneta (in particolare peso, diametro e materiale) consente di poter studiare e pubblicare senza dover entrare in Medagliere (limitando eventualmente l'accesso solo per ricerche molto specialistiche).

Naturalmente, questi principi si sono tradotti in una sequenza di attività e di fasi operative, per la descrizione delle quali si rimanda ad un precedente contributo[3]. Il metodo di lavoro sperimentato potrà auspicabilmente essere applicato per la schedatura della restante parte della collezione. Ciò grazie a nuove risorse umane e finanziarie destinate specificamente al Museo, grazie alla recente istituzione (DM del 23 gennaio 2016, art. 6) del Complesso Monumentale della Pilotta, quale organismo museale autonomo di rilevante interesse nazionale e perciò dotato di una propria indipendenza economica.

Marco Podini

NOTE

[1] V. contributo dello scrivente in questo volume sull'inventariazione e catalogazione dei materiali del Medagliere.

[2] Si ha ora un'idea tutto sommato precisa della consistenza e delle tipologie di materiali presenti (v. contributo dello scrivente in questo volume su ordinamento e consistenza). Occorre, tuttavia, procedere con una schedatura fotografica e inventariale di dettaglio per singolo esemplare della parte restante della collezione, costituita in prevalenza da medaglie, conî e punzoni. Il lavoro svolto sino ad ora è stato condotto sotto il coordinamento di chi scrive, sia con risorse interne, sia attraverso incarichi esterni. Essenziale — sotto il profilo metodologico e tecnico — è stata l'impostazione definita all'avvio dei lavori da Carlo Poggi, cui è stato affidato il primo incarico.

[3] Si rimanda a Gambari 2014. Il lavoro è proseguito con il completamento della schedatura fotografica e inventariale di tutte le monete della collezione storica.

POPVLORVM. ET. VRBIVM
NVMI. VETERES



PARMAE
M. DCC. LXXXV.

Contributi

Dal Medagliere Ducale al Medagliere del Museo Nazionale Archeologico di Parma



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio storico. Disegno della Vittoria alata da Veleia. © Mibact - CMP.

BREVE STORIA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA

Le origini e gli scavi a Veleia

Il Museo Archeologico di Parma fu istituito il 20 settembre 1760. Regnava per diritto dinastico sul Ducato di Parma e Piacenza Filippo di Borbone, succeduto nel 1737 al fratello don Carlo trasferitosi a Napoli con le ricche raccolte d'arte farnesiane, ereditate dalla madre.

Scopo del Museo, collocato al secondo piano di un piccolo fabbricato addossato al palazzo della Pilotta (oggi non più esistente), in cui era stato ospitato il Medagliere farnesiano, era quello di conservare i materiali provenienti dagli scavi avviati lo stesso anno a *Veleia*, perché servissero all'arricchimento culturale dei sudditi[1]. Il sito del municipio dell'*VIII Regio Augustea*, era stato, infatti, identificato in Val Chero nei pressi della Pieve di Macinesso dopo il rinvenimento nel 1747 della *Tabula Alimentaria*.

Ispiratore dell'iniziativa, per quei tempi assai avanzata, era stato il ministro Guillaume Du Tillot (*tav.* II), uomo di primo piano nella storia politica e culturale del Ducato, cui si devono il primo censimento della popolazione (1865) e la realizzazione del catasto topografico della città di Parma (cd. atlante Sardi del 1869). Intuendo l'importanza della scoperta di *Veleia* e ponendo il Museo di Parma direttamente in competizione con quello di Portici, istituito in quegli stessi anni proprio da don Carlo III di Borbone che aveva avviato scavi nell'area vesuviana dopo la scoperta nel 1738 di Pompei ed Ercolano, Du Tillot si proponeva di elevare il piccolo ducato al rango delle più avanzate corti europee[2]. Sempre per suo interessamento, Antonio Costa, scopritore col Roncovieri della *Tabula*, fu nominato "*Prefetto e Direttore dei Musei ed Antichità*". Costa tuttavia preferì dedicarsi all'edizione delle scoperte a Veleia (*tavv.* I, III), attraverso una silloge in più volumi che, seppure mai pubblicati, costituiscono una fonte d'informazioni assai preziosa per conoscere la consistenza iniziale del Museo[3], piuttosto che interessarsi all'esplorazione, limitandosi a presenziare agli scavi soltanto in occasione dell'unica visita ufficiale del Duca in occasione della scoperta delle dodici statue della basilica, evento celebrato in una bella sanguigna di Ennemond Petitot[4] (*fig.* 1).

Le ricerche, partite dal luogo dove erano stati recuperati i frammenti della *Tabula,* coincidente col foro dell'antico municipio, restituendo oggetti di pregio venivano incontro alle aspettative della corte. Gli scavi erano adeguatamente finanziati e in linea con la corrente di pensiero imperante all'epoca negli studi di antichistica, indirizzati da un lato allo studio della cultura materiale, dall'altro alla storia dell'arte venivano destinati al Museo i materiali legati agli aspetti della vita quotidiana, quali bronzi e monete, mentre le statue, le iscrizioni e i reperti più importanti erano esposti nell'Accademia di Belle Arti, che aveva sede sempre nel Palazzo della Pilotta.

Quando però, esauriti i depositi nell'area forense, le indagini si spostarono in altri settori della città e la messe di reperti si fece meno consistente[5], Costa, perduto il favore della Corte, venne sostituito dal Paciaudi. Nel 1765, quando a don Filippo succedette il figlio quattordicenne, don Ferdinando, gli scavi, ormai condotti nel disinteresse generale, vennero sospesi. Sulla decisione influì sicuramente l'opposizione dei Gesuiti all'operato di governo del Du Tillot (*tav.* II), che per modernizzare lo Stato aveva messo in atto una serie di provvedimenti tesi ad eliminare i privilegi economici degli Enti ecclesiastici. Per l'aperta ostilità di Maria Amalia, figlia dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa, che nel 1769 aveva sposato don Ferdinando, Du Tillot nel 1771 sarà costretto a lasciare Parma segnando la fine della "*breve stagione dei lumi*" nel Ducato[6]. Gli scavi avviati da un gruppo di nobili nel 1776,

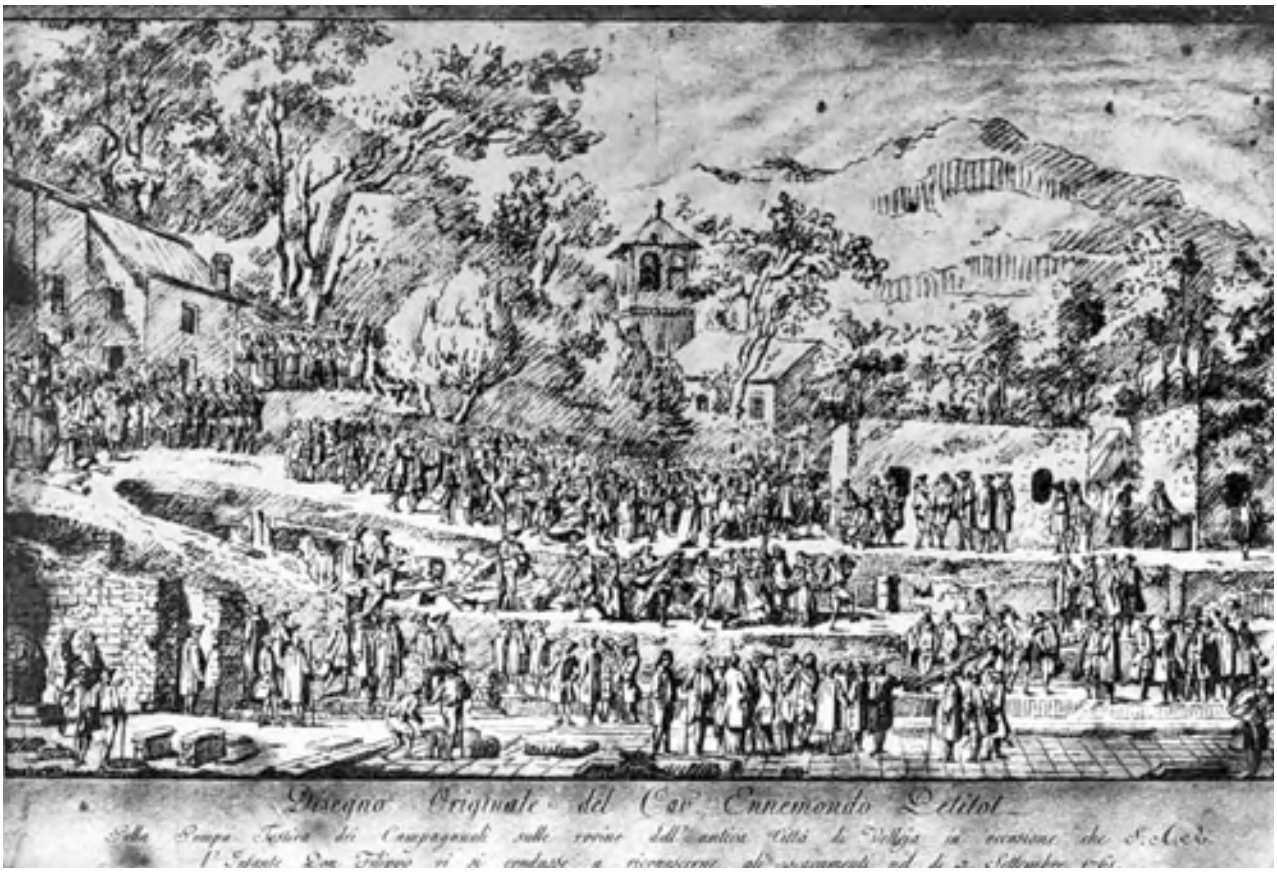


FIG. 1 – MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, PARMA, ARCHIVIO STORICO. Sanguigna per la visita di don Carlo agli scavi di Veleia, 1761. © Mibact - CMP.

seppure con minor clamore di quelli veleiati, in val d'Enza alla ricerca del *municipium* romano di *Luceria*[7] vivranno solo una brevissima stagione, mentre i tentativi di riprendere gli scavi a Veleia, ancora tra gli anni 1778[8] e 1781, ad opera rispettivamente di Andrea Mazza e del Paciaudi, non porteranno risultati di rilievo. Ancor prima di cominciare abortirà anche l'iniziativa dell'abate Angelo Schenoni, succeduto nella direzione del Museo al Paciaudi nel 1778, di riprendere gli scavi nel 1793 con manodopera fornita dai *condannati alla catena di correzione*[9].

Veleia, che pure aveva destato anche qualche interesse "internazionale"[10], venne abbandonata all'incuria e al degrado.

I tempi, del resto, stavano mutando rapidamente. Nella primavera del 1791, sfuggiti avventurosamente alla rivoluzione che insanguinava il loro paese, avevano trovato rifugio a Parma il conte d'Artois e le zie reali di Francia. Fermenti repubblicani e giacobini, invano contrastati nel Ducato dal Ministro conte Cesare Ventura, si propagavano rapidamente facendo adepti perfino nelle gerarchie ecclesiastiche. Il Vescovo Adeodato Turchi, già amico e confidente del Paciaudi e del Du Tillot, insofferente delle nuove idee, si concentrava esclusivamente sugli interessi della Chiesa che stava vivendo momenti difficili[11].

Finiti gli scavi a Veleia, solo il Medagliere del Museo continuò ad arricchirsi grazie al ritrovamento, nel 1781, di un ricco gruzzolo di monete romane in località Cortina nei pressi di Chiaravalle della Colomba (Alseno - PC) e all'acquisto di 563 monete d'argento riferite a Carlo Magno e Ludovico il Pio rinvenute a Guardamiglio di Lodi nel 1795, anno per altro in cui "*la R. Corte fu costretta suo malgrado*" a ridurre la già scarsa dote annua del Museo *"a due terzi, cioè lire duecento*"[12].

La prima fase di storia dell'Istituto può considerarsi conclusa con l'allestimento di alcune sale espositive in cui trovavano posto vasellame e bronzi e un Medagliere ricco di 5.000 monete[13].



Tav. II – Galleria Nazionale, Parma. Pietro Melchiorre Ferrari (1735-1787), Ritratto di Guillaume Du Tillot, circa 1764, olio su tela. © Mibact - CMP.

La direzione di Pietro de Lama e il travagliato "periodo francese"

Morto improvvisamente lo Schenoni nel 1799, gli succedette Pietro De Lama[14] che, appassionato di studi antichistici nel 1778, a soli 18 anni era divenuto assistente del Paciaudi nella direzione della Biblioteca e del Museo, dove aveva curato la redazione di cataloghi di monete[15].

De Lama subito si adoperò, con la realizzazione di stipi lignei, per una migliore conservazione ed esposizione del Medagliere, accresciuto nel 1799 dalla ricca raccolta dei Canonici Lateranensi di Piacenza, di cui proseguì la catalogazione[16]. Si stava adoperando perché fossero riuniti nel Museo tutti i reperti veleiati che ancora si trovavano nell'Accademia di Belle Arti o nella Biblioteca quando venne bruscamente interrotto nell'ottobre del 1802 al passaggio del Ducato, alla morte don Ferdinando, sotto il governo di Napoleone.

Nonostante, infatti, Moreau de Saint-Mèry, Amministratore Generale del territorio, avesse inizialmente mostrato un atteggiamento favorevole a De Lama, confermato "*Prefetto*" del Museo, e non avesse proceduto, secondo gli ordini ricevuti nell'aprile del 1803, a privare l'Istituto dei marmi e dei bronzi veleiati, non potendo temporeggiare ulteriormente nel 1804 fece trasferire in Francia i frammenti della T*abula Alimentaria* assieme a molti altri reperti[17]. A De Lama, che aveva tentato in tutti i modi di opporsi all'ordine iniquo[18], per riempire le sale rimaste vuote, non restò che cercare di recuperare materiali dai magazzini e le epigrafi che, ancora si trovavano presso l'Accademia di Belle Arti.

Tra il 1803 e il 1805 per decisione del Moreau de Saint-Méry furono però ripresi gli scavi a Veleia dove era stata accresciuta con nuovi acquisti l'area demaniale. Nonostante i tentativi di arrestare il degrado del *castellum aquae,* d'ora in poi indicato come anfiteatro, gli smottamenti dovuti alle piogge sommati all'incuria e alle speculazioni locali causarono un rapido declino dell'area archeologica di cui vennero abbandonati allo sfruttamento agricolo una parte dei terreni, considerati di poco interesse, con grave perdita di un tratto considerevole del tessuto urbano.

L'avvicendamento nel 1806 del Moreau de Saint-Méry, cui va il merito di aver promosso la compilazione del primo Registro di Stato civile del territorio parmense, col Nardon, comportò un ulteriore peggioramento. Le rovine di Veleia "*furono assegnate alla Comune, che ricusò costantemente di dare i mezzi (sebbene non importassero mai più di 125 franchi annualmente) per ripararle dalle ingiurie del tempo, che in un lustro le ha danneggiate a segno di non essere più riconoscibili in molti luoghi*" e il Museo venne abbandonato al punto che De Lama, lasciato senza stipendio fino al 1809, fu costretto, per mantenere la numerosa famiglia, a vendere i suoi libri e "*a lavorare al tornio nelle ore e ne' i giorni di riposo"* dalle incombenze museali, riuscendo ad incrementare le collezioni solo grazie ai doni di privati[19]. Tra il 1812 e il 1816, dopo aver ricoperto i ruoli di Segretario e Direttore della Galleria delle Statue e dei Quadri, fu poi nominato Presidente dell'Accademia di Belle Arti. Negli stessi anni aveva compiuto numerosi viaggi, di cui ci ha lasciato diari redatti con puntigliosità e dovizia di particolari[20], che gli avevano dato l'opportunità di entrare in contatto con studiosi diversi e di allargare i propri orizzonti culturali, sia in Italia, dove aveva visitato Firenze, Roma, Napoli e numerose città del Lombardo-Veneto, sia in Germania.

Il Museo all'epoca del Ducato di Maria Luigia

Caduto nel 1814 Napoleone, a seguito delle decisioni del Congresso di Vienna fu ricostituito nel 1816 il Ducato Parmense che, tuttavia, non fu riassegnato direttamente all'antica casa regnante, ma a Maria Luigia d'Austria (*tav.* IV). Col suo arrivo iniziò per Parma un periodo di floridezza mai più eguagliato di cui beneficiarono anche le istituzioni culturali, che poterono riappropriarsi dei tesori d'arte di cui erano stati depredati. Il Museo, fu separato dall'Accademia di Belle Arti e si vide riassegnati "*tutti i prodotti antichi*" portati in luce a Veleia[21]. Revocato al demanio statale nel 1817, si fregiò come già gli scavi veleiati, del titolo di "*ducale*" e ad entrambe le Istituzioni vennero riconosciute ufficialmente le funzioni di "*generale utilità per lo Stato, siccome fonti di pubblica istruzione*"[22].



Tav. III – Museo Archeologico Nazionale, Parma, Archivio storico. Disegno dell'Ercole ebbro da Veleia. © Mibact - CMP.

Per volere della Duchessa nel Museo, cui fu assegnato quel braccio di Pilotta in cui ancor oggi si trova, dovevano confluire non solo le antichità veleiati ma anche quelle ritrovate "*in qualsiasi altro punto de' nostrj Dominj*"[23] sicché da "*Gabinetto di Antichità*" legato ad un solo scavo, divenne una Istituzione in cui venivano raccolte tutte le testimonianze del passato del Ducato.

Alla sua direzione, con sovrano decreto del 22 marzo 1816, fu confermato col titolo di "*Prefetto*" De Lama, che si dedicò all'assemblaggio e al restauro dei frammenti della *Tabula Alimentaria*[24], e alla pubblicazione nel 1824 della prima Guida del Museo[25]. Quest'ultimo risultava arricchito oltre che di reperti da Veleia, dove gli scavi erano ripresi fin dal 1816 sotto la direzione del capitano Casapini[26], di pezzi importanti sia per sua opera instancabile nel raccogliere le *disiecta membra* della Parma romana ancora in possesso di confraternite religiose o privati[27], sia per i ritrovamenti che si andavano facendo in quegli anni a Parma per il notevole impulso dato alle opere pubbliche[28].

Si trattava per lo più di materiali di pregio, che riflettono una concezione dell'archeologia ancora legata all'antiquaria, ma accanto alle epigrafi, alle oreficerie e alle monete, su cui convergevano gli interessi specifici di De Lama, cominciavano ad aggiungersi materiali più poveri, privi di un qualsiasi valore artistico, quali ad esempio bolli laterizi o vasellame e lucerne in terracotta, spesso raggruppati nei registri inventariali sotto la voce generica di "*anticaglie*".

Il direttore che, tuttavia, più poté beneficiare delle provvidenze della Duchessa riuscendo ad arricchire maggiormente le collezioni museali fu Michele Lopez (1795-1879) che, entratovi nel 1816 come alunno di De Lama col compito principale di inventariare il Medagliere[29], gli subentrò il 5 maggio 1825. Subito con atto di estrema liberalità rinunciò all'alloggio gratuito, cui aveva diritto, in favore dell'ampliamento dell'Istituto[30] di cui nella stessa data una *Risoluzione Sovrana* varava il nuovo Regolamento, che entrò in vigore il 19 maggio dell'anno successivo[31].

In base ad esso il Museo diveniva un Istituto autonomo, direttamente dipendente dal Ministro dell'Interno, e con finanziamenti propri, finalizzato a raccogliere e conservare i materiali recuperati non solo negli scavi veleiati, ma anche da altre zone del Ducato o quelli acquistati allo scopo di giovare alla pubblica istruzione, soprattutto monete e medaglie che potessero illustrare sia la storia delle nazioni sia celebrare i meriti di uomini illustri. Si articolava in quattro sale espositive rispettivamente per epigrafi, bronzi, marmi e monete, ma era anche dotato di una sala studio e di un magazzino. Il personale era costituito da tre elementi (commesso, portiere e addetto alle pulizie) che dipendevano da un direttore. Tutti dovevano essere nominati, su proposta del Presidente dell'Interno, direttamente dalla Sovrana, cui prestavano giuramento di fedeltà[32].

Al Direttore spettava la responsabilità contabile e delle collezioni di cui doveva tenere registri aggiornati. Dall'inventario del 1825 sappiamo esser state costituite, al momento del suo insediamento come Direttore, da 19.976 tra monete e medaglie, oggetti d'arte d'oro (n. 17 e costituiti soprattutto dal tesoro recuperato nel 1821 nello scavare le fondamenta del Teatro ducale oggi Regio) (*fig*. 2), d'argento (n. 3), pietre dure (n. 11), avorio (n. 3), bronzo (n. 248 più numerosi frammenti), rame (n. 15), piombo (n. 5), ferro (n. 7), alabastro (n. 2), marmo e pietra (n. 208 più numerosi frammenti), mosaici (n. 7), vetro (n. 1), terrecotte (n. 241), legno (n. 1), zolfo e scagliola (n. 1005 impronte di gemme antiche), pittura a fresco (n. 15 frammenti), "*molti frammenti d'oggetti d'osso, ferro, bronzo, terracotta, trovati nelle terre marne",* 3 carte, 7 manoscritti e 74 libri[33].

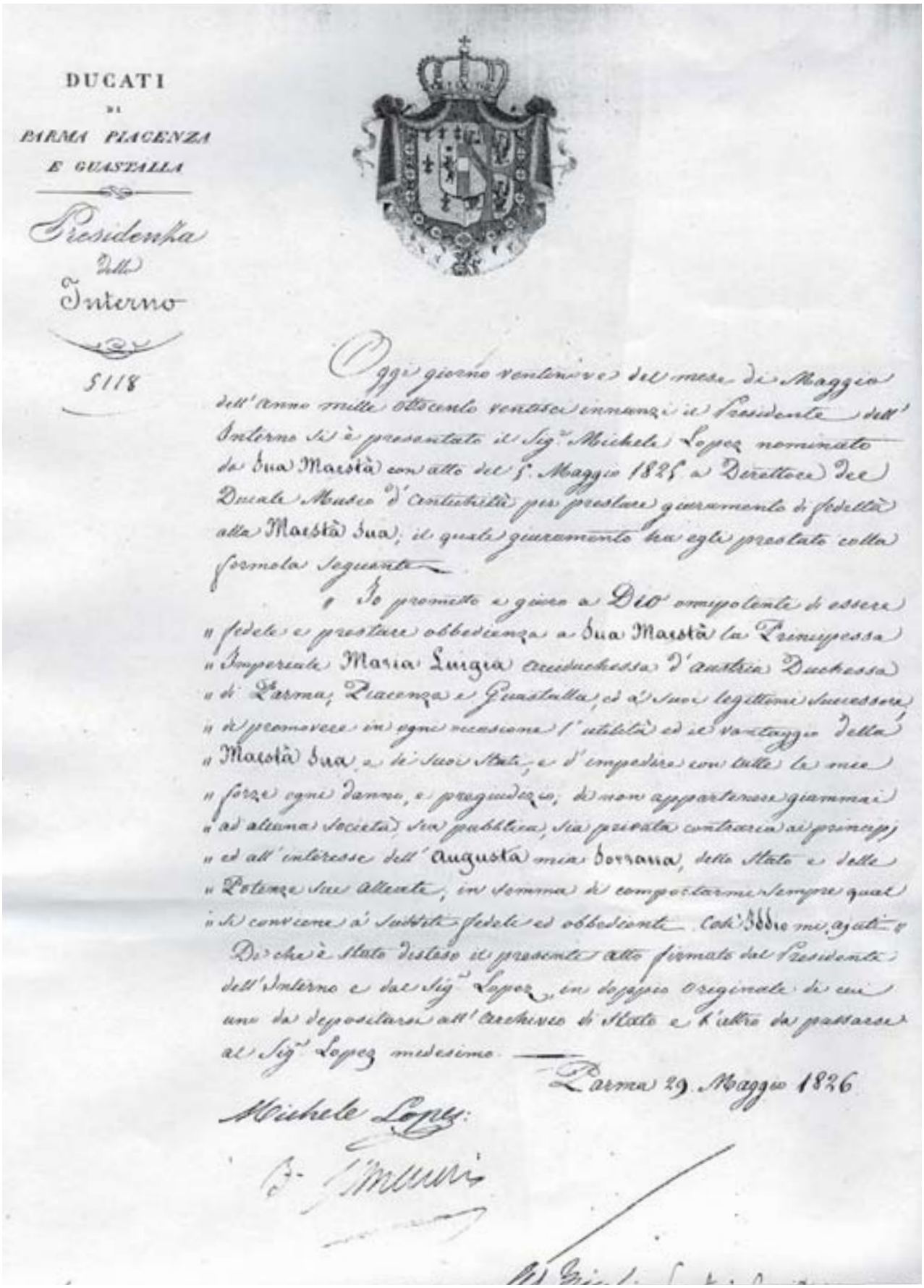
Grazie a questi atti iniziò effettivamente un nuovo capitolo di storia per il Museo, che acquistò via via importanza e considerazione sicché a buon diritto il Lopez ne viene riconosciuto il vero fondatore[34].

Nei locali liberalmente da lui ceduti furono realizzate le prime tre sale di esposizione, gli uffici per la Direzione e la Biblioteca.

Già alla data del 5 maggio 1825 vennero iniziati i registri rispettivamente degli Acquisti[35], dei Cambi e quello contenente la "*Nomenclatura delle Persone che hanno arricchito con doni il Ducale Museo d'Antichità dopo l'anno 1824*"[36] inaugurato dalla stessa Maria Luigia col dono di un "*suo Busto in marmo scolpito dal Professore Pisani*"[37]. Nello stesso anno in data



Tav. IV – Galleria Nazionale, Parma. Giovan Battista Borghesi, Ritratto di Maria Luigia d'Austria, 1837-1839. © Mibact - CMP.



DUCATI
DI
PARMA PIACENZA
E GUASTALLA

Presidenza
dell'
Interno

5118

Oggi giorno ventinove del mese di Maggio dell'anno mille ottocento ventisei innanzi il Presidente dell'Interno si è presentato il Sig.r Michele Lopez nominato da Sua Maestà con atto del 5. Maggio 1826 a Direttore del Ducale Museo d'Antichità per prestare giuramento di fedeltà alla Maestà Sua, il quale giuramento ha egli prestato colla formola seguente

" Io prometto e giuro a Dio onnipotente di essere " fedele e prestare obbedienza a Sua Maestà la Principessa " Imperiale Maria Luigia Arciduchessa d'Austria Duchessa " di Parma, Piacenza e Guastalla, ed a' Suoi legittimi Successori " di promuovere in ogni occasione l'utilità ed il vantaggio della " Maestà Sua, e de' Suoi Stati, e d'impedire con tutte le mie " forze ogni danno, e pregiudizio, di non appartenere giammai " ad alcuna società sia pubblica, sia privata contraria ai principj " ed all'interesse dell'augusta mia Sovrana, dello Stato e delle " Potenze Sue alleate, in somma di comportarmi sempre quale " si conviene a Suddito fedele ed obbediente Così Iddio mi ajuti "

Dopo che è stato disteso il presente atto firmato dal Presidente dell'Interno e dal Sig.r Lopez, in doppio originale di cui uno da depositarsi all'Archivio di Stato e l'altro da passarsi al Sig.r Lopez medesimo

Parma 29. Maggio 1826

Michele Lopez

Tav. V – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio storico. Manoscritto del giuramento di fedeltà a Maria Luigia prestato da Michele Lopez in data 29 maggio 1826. © Mibact - CMP.

21 luglio sempre la Duchessa, dando inizio alla prassi di dotare il Museo di tre esemplari in metalli diversi delle medaglie celebrative delle grandi opere realizzate nello Stato, donò "*La collezione delle medaglie in oro, argento e bronzo coniate per la solenne collocazione della pietra augurale del ponte sulla Trebbia*".

I donativi, costituiti soprattutto da medaglie, monete, sigilli ma anche da libri e manoscritti relativi a zecche italiane continueranno, con una media di 3/5 doni all'anno, ininterrottamente fino alla fine della direzione del Lopez nel 1866.

Dal *Registro degli Acquisti* siamo inoltre edotti dell'erogazione di cospicui finanziamenti ducali straordinari, che consentirono rispettivamente tra gli anni 1828 e 1833 la creazione di una collezione di vasi greci ed italici e tra il 1830 e 1832 di una raccolta di materiali egizi di pregio (*tav.* VI), che per la sua formazione si poté avvalere della consulenza del Rosellini con cui Lopez era in stretto contatto.

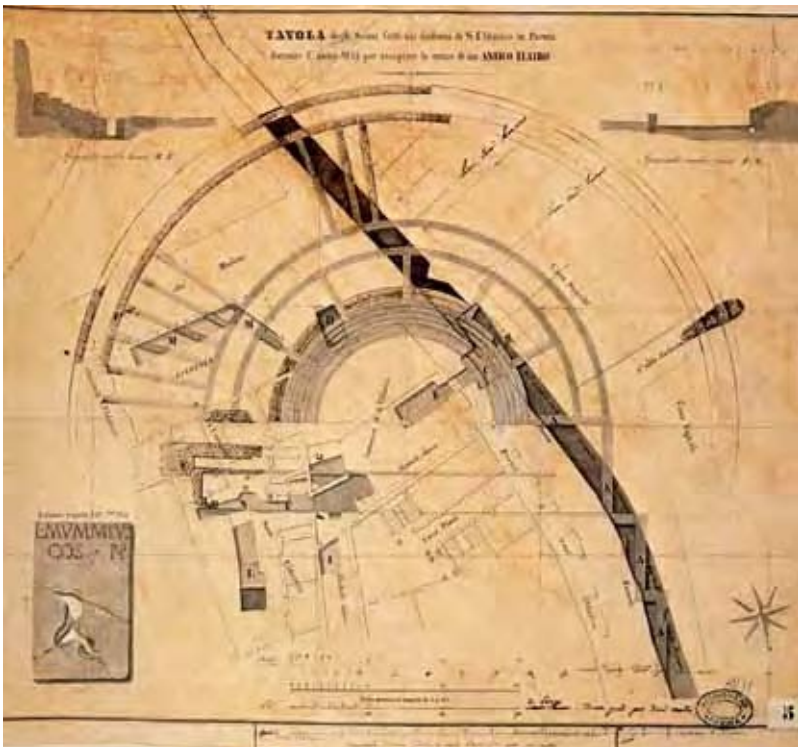


Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale, Parma, Archivio storico. *Tavola degli Scavi fatti nei dintorni di S. Ulderico in Parma durante l'anno 1844 per riscoprire le rovine di un'antico Teatro.* © Mibact - CMP.

Sempre grazie a finanziamenti straordinari venne reso possibile l'acquisto di diversi medaglieri privati, talora anche di una certa consistenza quali ad esempio quelli di monsignor Benedetto Bissi di Piacenza di circa 4000 esemplari coniati "*nelle zecche di questi ducati*" comprato tra gli anni 1833-1840 con una spesa di Lire nuove 12.000; del Rossini di Parma nel 1835 di 379 pezzi acquistato per L. 631,63 (mentre nello stesso anno per dono del De Castiglioni di Milano vennero acquisite gratuitamente altre 140 "*monete tra antiche e moderne di bronzo*"); del Caccia di Cremona nel 1836 (1386 esemplari costati L. 5.500)[38]; del Beffa di Mantova nel 1838 (368 pezzi per un valore di L. 3200); del Bonucci di Roma nel 1839 (488 pezzi con una spesa di L. 1500); dello Strozzi di Firenze, fondatore nel 1868 del *Periodico di Numismatica e Sfragistica* (3000 monete in massima parte esemplari greci delle serie italiche, magnogreche e siceliote nel 1840).

Il continuo cospicuo incremento del Medagliere, cui maggiormente erano indirizzati gli interessi scientifici del Lopez, renderà necessario nel 1843 la realizzazione di una sala più capiente, resa più bella dall'inserimento nel pavimento di un mosaico proveniente da una villa romana scoperta nel 1833 a Pontenure, e nel soffitto da affreschi ad encausto realizzati nel 1845 dal pittore di corte Francesco Scaramuzza di cui Lopez stesso scelse il soggetto[39]: il trionfo dell'Archeologia, tondi con i busti dei maggiori studiosi dell'epoca nelle quattro discipline in cui si riconosceva la scienza dell'epoca (Lanzi per l'Etruscologia, Winckelmann per l'Archeologia greca, Visconti per la romana e Champollion, per l'Egittologia), paesaggi con le maggiori scoperte caratterizzanti le singole branche della disciplina affiancati da ottagoni in cui amorini ignudi reggono i materiali del Museo afferenti alle diverse collezioni.

Le cure per il Medagliere, di cui tenne sempre aggiornata la classificazione in modo esemplare e che gli valse il plauso dei contemporanei[40], non gli impedirono tuttavia di occuparsi dell'area archeologica di Veleia, di cui acquisì al Demanio dello Stato nuove porzioni di terreno e curò soprattutto tra gli anni 1842 e 1847 i restauri[41], e ancora di effettuare recuperi e scavi veri e propri in città[42].



Tav. VI – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Particolare del sarcofago antropoide di Scepsesptah, 664-332 a.C. © Mibact - CMP.

Alla morte di Maria Luigia, avvenuta nel dicembre 1947, la città di Parma contava circa 41.500 abitanti e il Museo grazie alla munificenza ducale e all'opera incessante ed oculata del Lopez conservava ben 615 *monumenti di architettura,* 568 *sculture* o frammenti di esse, 56 frr. di *pittura,* 31.719 *monete o medaglie* (comprensive di duplicazioni e conî e punzoni), 1496 pezzi di *glittica,* 459 *epigrafi,* 448 *vasi,* 1176 oggetti di *scenografia* (relativi cioè alla categoria odierna dell'i*nstrumentum),* 130 *materiali del Medio evo o moderni*, 72 *manoscritti,* 86 tra *stampe e disegni* e 1460 *libri*.

Il ritorno dei Borboni, il Regno d'Italia e la formazione delle collezioni preistoriche

Il 23 marzo 1849 con la sconfitta di Novara si chiudeva la prima guerra d'Indipendenza, il Ducato fu riaffidato ai Borboni e Ferdinando Carlo salì al trono il 14 maggio con il nome di Carlo III. Cosmopolita e mondano, il giovane Duca cercò di modernizzare lo Stato aggiornando gli insegnamenti accademici, promuovendo la costruzione della ferrovia Bologna-Milano e di quella verso Pontremoli e riformando il sistema postale con l'introduzione dei primi francobolli. Le spese esorbitanti per la Corte e per l'esercito (ampliato a 8000 unità) assieme all'istituzione della Lega Doganale con Modena e l'Austria (9 agosto 1852), scontentarono tuttavia possidenti e borghesi di idee liberali. I conflitti politici scoppiati in città quasi quotidianamente culminarono con l'assassinio del Duca stesso il 26 marzo 1854. La vedova Luisa Maria assunse quindi la reggenza per il piccolo Roberto I improntando la sua gestione di governo sull'efficienza amministrativa.

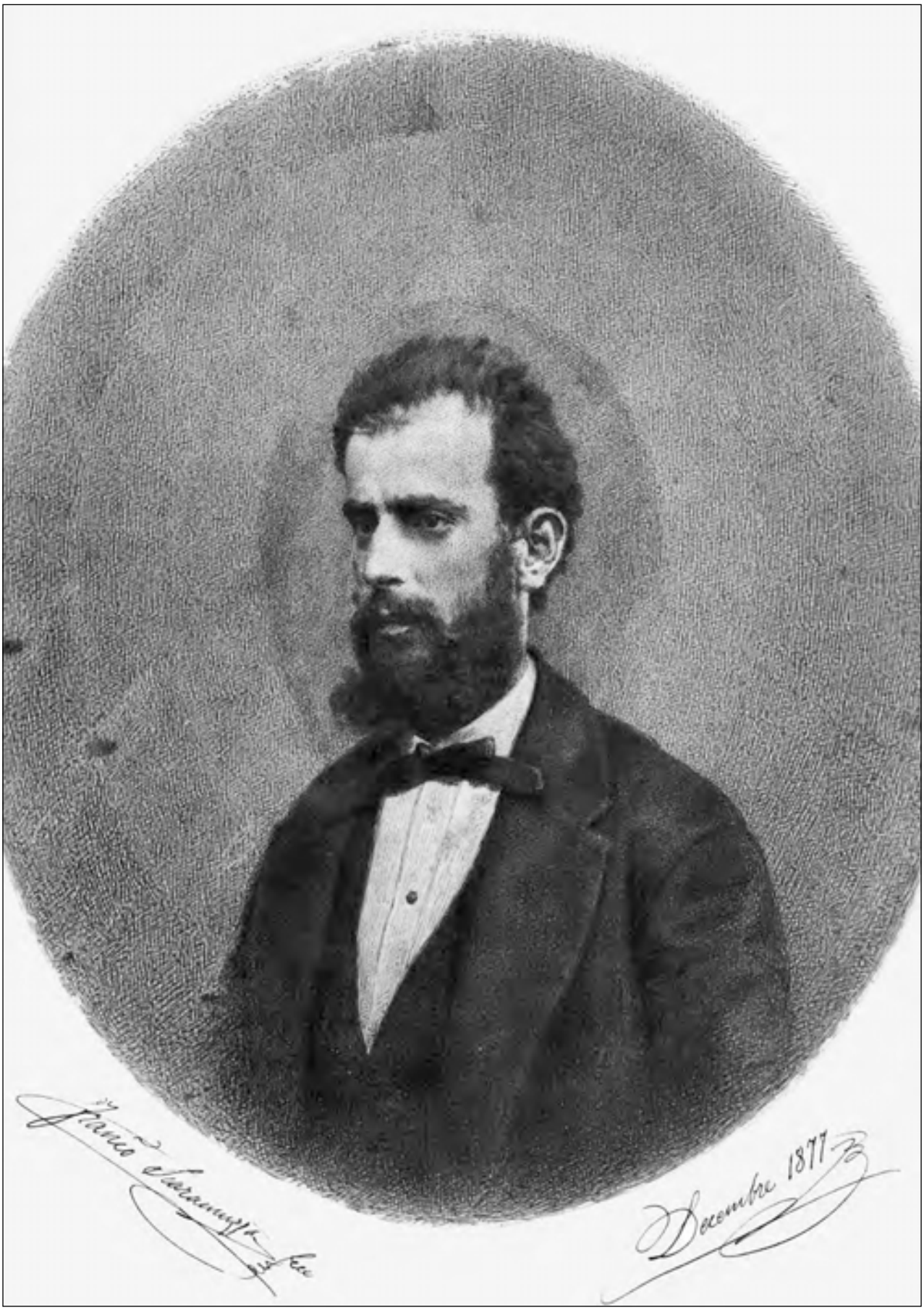
Vennero sostituiti i ministri precedenti con persone capaci e votate all'interesse pubblico, abrogati la coscrizione del 1853 e il prestito forzoso, ridotte le truppe a circa 1500 effettivi, riorganizzate le scuole superiori, riformata l'Università e incentivati gli studi storici locali. In cinque anni, senza rinunziare a opere pubbliche, come il risanamento dell'Oltretorrente e la creazione delle case popolari di via della Salute, la Duchessa riuscì a contenere il debito pubblico a scapito però degli istituti culturali ai quali vennero drasticamente ridotti i finanziamenti, cosa questa che ebbe gravi ripercussioni sia sulla gestione ordinaria del Museo sia sull'incremento delle sue collezioni[43]. Pigorini (*tav.* VII), entratovi sedicenne nel 1857 come allievo del Lopez, e da lui avviato allo studio della numismatica e della sfragistica, lavorò gratuitamente prima di poter usufruire di borse di studio che, seppure modeste, gli consentirono di compiere alcuni viaggi nella penisola per completare la sua formazione[44].

La dura reazione ai moti del 1854 rese comunque impopolare la Duchessa, contro la quale si verificarono attentati e sommosse, che la costrinsero ad abbandonare i territori del Ducato nel giugno 1859.

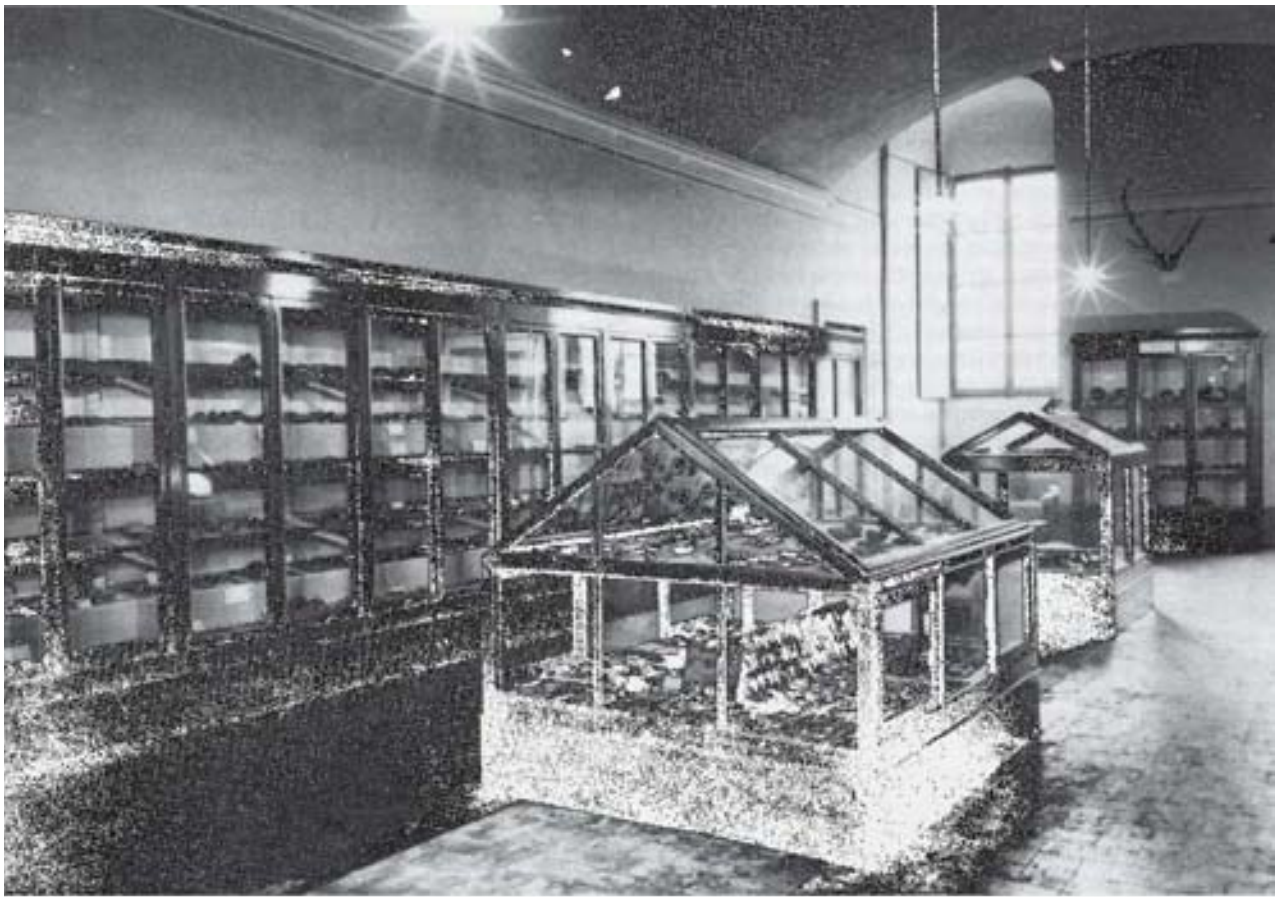
L'adesione entusiastica nel 1861 al Regno d'Italia, muterà ben presto in scontento quando si manifesteranno gli svantaggi derivanti a Parma, dall'aver perso il ruolo di piccola capitale e, con esso, quelle importanti attività amministrative, economiche, militari e di rappresentanza che ruotavano intorno alla Corte ducale[45]. La città venne spogliata ancora una volta dei suoi beni artistici, che concorsero ad arredare i palazzi dei nuovi poteri[46]. Proprio nel momento in cui le varie realtà locali cercavano di affermare il proprio peso politico nell'ambito della nuova organizzazione statale, anche col recupero del proprio patrimonio culturale e la creazione di Musei Civici[47], il Museo di Parma, persa l'autonomia, venne a dipendere dal Dicastero dell'Istruzione Pubblica.

Dai carteggi relativi gli ultimi anni della Direzione Lopez si rileva inequivocabilmente come fosse aumentata, di anno in anno in maniera esponenziale, la burocrazia e come i finanziamenti pubblici fossero divenuti del tutto insufficienti[48].

Nell'Italia unita le collezioni del Museo furono implementate perciò unicamente grazie alle ricerche avviate da Pigorini, sullo scorcio del 1860, nei siti terramaricoli. Nonostante Lopez non vedesse di buon occhio i nuovi interessi del giovane allievo[49], che fino a quel momento si era applicato diligentemente sotto la sua guida allo studio della numismatica e della sfragistica[50], sarà proprio grazie ad esse che il Museo riceverà nuova linfa, inizierà una nuova stagione e verrà a trovarsi al centro del dibattito scientifico internazionale. I materiali della sua sezione paletnologica (*tav.* VIII e *fig.* 3), allestita nel 1865 con finanziamenti ordinari, verranno richiesti, infatti, nello stesso anno per l'Esposizione Internazionale delle Arti a Londra



Tav. VII – Luigi Pigorini. Ritratto, 1877.





Tav. VIII – Sale espositive del Museo nell'Ottocento.

e due anni dopo, quando Pigorini subentrò a Lopez nella direzione dell'Istituto[51], per l'Esposizione sul Lavoro Umano a Parigi[52].



FIG. 3 – MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA. Disco solare in corno cervino e ambra da Castione Marchesi (PR), XVI-XII secolo a.C. © Mibact - CMP.

La lunga direzione di Giovanni Mariotti

A Pigorini, chiamato a più importante incarico a Roma nel 1875, successe Giovanni Mariotti, a sua volta entrato nel Museo giovanissimo come allievo e che alla formazione archeologica sul campo realizzata al seguito di Pigorini, Strobel e Chierici, aveva affiancato la passione per la musica[53] e la montagna[54] e una solida preparazione giuridica. Di carattere mite e gioviale e di formazione liberale con venature radical-democratiche, cattolico, seppur legato alla massoneria e alla borghesia urbana delle professioni e del commercio, fu ben presto apprezzato oltre che per la profonda cultura per la sua bontà d'animo, l'arguzia della parola, la saggezza e il giudizio sereno e imparziale.

Dopo un brillante inizio che lo vide riprendere, nel 1876, gli scavi a Veleia, dove individuò la necropoli preromana dei Liguri Veleati, in virtù della stima di cui godeva finì per ricoprire ben presto numerosi e importanti incarichi pubblici. Fu sindaco a Parma, a capo di un fronte progressista-democratico, negli anni 1889-90, 1892-94, 1896-1906 e 1910-14. In quegli anni Parma contava circa 48.000 abitanti ed era in continuo fermento per gravi problemi sociali dovuti alla mancanza di lavoro e per i diffusi episodi di accattonaggio e alcolismo anche tra i giovanissimi soprattutto nell'Oltretorrente e a causa delle tensioni politiche originate dalla contrapposizione della borghesia intellettuale e dei ceti operai favorevoli all'azione interventista nel conflitto mondiale agli agricoltori e agli industriali ad essa nettamente contrari[55]. Mariotti si impegnò nella creazione di infrastrutture e nel risanamento dei quartieri più malsani, favorendo con la sua azione la nascita delle prime "industrie" per la lavorazione della pasta (Barilla nel 1911) e del pomodoro e della Stazione Sperimentale per le Conserve. Tra i promotori nel 1901 dell'Associazione dei Comuni Italiani e considerato "il Giolitti" locale, fu eletto anche Senatore dal 1901 al 1935, anno della sua morte. Gli anni iniziali del fascismo avevano visto consolidarsi a Parma da un lato una borghesia liberal-democratica, dall'altro un proletariato socialista fortemente sindacalizzato e rivoluzionario, che non esitò a contrastare, con le barricate in Oltretorrente, il 6 agosto 1922, l'avanzata delle squadre di Italo Balbo. Il periodo fu caratterizzato, oltre che da una forte spinta industriale nel campo agro-alimentare, da un grande fervore culturale, che portò tra l'altro ad estendere gli studi sulla storia e il folklore alle valli dell'Appennino, cui il Mariotti stesso contribuì con importanti scritti sulla via francigena di Montebardone e la pieve di Fornovo[56].



FIG. 4 – Scavi della terramara di Parma, 1907.

Nonostante fosse lungamente trattenuto dagli impegni politici lontano dal Museo, Mariotti ne conservò la direzione fino al 1933, con grave scapito delle ricerche archeologiche nella zona, sebbene gli interventi edilizi da lui promossi come sindaco, primo

tra tutti l'abbattimento della cinta muraria farnesiana, fossero motivo di ritrovamenti di grande interesse. Oltre gli scavi a Veleia, la sua fama di archeologo è legata unicamente agli scavi compiuti nella terramara di Parma nel 1907 in occasione del Congresso per il Progresso delle Scienze di Bologna (*fig.* 4). Più che alla tutela, regolamentata a livello nazionale dalla legge Nasi del 1902 e dal decreto del 17 luglio 1904 n. 431, che istituiva le Soprintendenze di cui passò a far parte, o a nuove ricerche sul campo, i suoi interessi furono volti, infatti, alla valorizzazione e alla promozione del Museo, che durante i suoi 58 anni di mandato, si estese ad occupare gli ambienti superstiti del Superiore Tribunale di Revisione e si arricchì di importanti collezioni etnografiche e medievali, che finirono per snaturare la vocazione strettamente archeologica dell'Istituto delle origini[57] (*fig.* 5).

La II guerra mondiale e le ricerche di Monaco nei castellieri

Nel Museo gli anni che seguirono la direzione del Mariotti, videro avvicendarsi una serie di direttori (Pietro Barocelli dal luglio 1933 al 1934 e passato poi alla direzione del Museo Pigorini di Roma; Quintavalle 1934-1937), alcuni dei quali facenti funzione, che non portarono contributi significativi alla storia e alle collezioni dell'Istituto fatta eccezione per Giorgio Monaco (1937-1954) che era entrato per concorso nei ruoli dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti dopo aver conseguito una laurea in storia presso l'Università di Genova e aver seguito i corsi della Scuola Archeologica Italiana a Roma e Atene. Tra i soci fondatori del Comitato di Studi Preistorici dell'Emilia occidentale, promosse ricerche in Appennino volte all'esplorazione dei cosiddetti castellieri, primo tra tutti quello di Città d'Umbrìa da lui considerati roccaforti delle tribù liguri in opposizione all'avanzata dei legionari romani[58].



Fig. 5 – Il Museo nei primi decenni del Novecento: sala delle terrecotte e delle maioliche.



Fig. 6 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Allestimento delle sale sotto la direzione Monaco. © Mibact - CMP.

Sempre il Monaco, cui si devono una sessantina di pubblicazioni principalmente di argomento preistorico, ma anche sul Veleiate e le collezioni museali, in ossequio all'esaltazione della romanità promossa dal Fascismo curò alcuni importanti restauri a Veleia comprendenti tra l'altro la ricostruzione in anastilosi della basilica e organizzò nel 1954 il I Convegno di Studi Veleiati cui parteciparono numerosi studiosi da tutta Italia.

Negli anni della guerra e dell'occupazione nazista i germi di una nuova consapevolezza si fecero comunque strada anche a Parma e un gruppo di intellettuali si prese il difficile compito di coordinare la lotta partigiana[59].

Al termine del II conflitto mondiale in cui i materiali del Museo erano stati nascosti per sottrarli alle requisizioni naziste e ai bombardamenti alleati, cui la città di Parma fu pesantemente sottoposta soprattutto nella primavera del 1944, Monaco curò un nuovo allestimento delle collezioni del Museo (*fig.* 6) che, tuttavia non modificava sostanzialmente quello del Mariotti, cui il Museo stesso venne intitolato nel 1950 in occasione delle celebrazioni del centenario della sua nascita[60].

La nuova sistemazione degli anni Sessanta del Novecento

Una vera e propria rivoluzione nell'esposizione museale si ebbe invece una ventina d'anni dopo agli inizi degli anni Sessanta del Novecento durante la direzione di Antonio Frova, succeduto all'Inglieri nel 1963, che aveva a sua volta preso il posto del Monaco quando questi era divenuto Soprintendente reggente a Bologna nel 1954. Nel tentativo di riportare il Museo al primitivo carattere archeologico le collezioni etnografica e medievale vennero eliminate, cedute la prima ai Civici Musei di Reggio Emilia, alla Galleria Nazionale di Parma la seconda.

Le collezioni rimaste vennero quindi esposte nelle nuove sale approntate dall'arch. Pancaldi secondo una visione "a cannocchiale", in gran parte ancora conservata: al piano nobile dell'Istituto trovarono così posto i materiali di collezione, egizia, greca ed etrusca e i materiali veleiati. In particolare il ciclo statuario veleiate trovò posto nella sala, affrescata nel soffitto a encausto dal pittore di corte Scaramuzza al posto del Medagliere, che a sua volta fu spostato e allestito, con la consulenza del Panvini Rosati[61] in due sale, una aperta al pubblico con 10 vetrinette incassate nei muri in cui erano esposti, oltre una campionatura delle principali emissioni greche, magnogreche e romane, le monete del tesoretto di Parma via Mazzini recuperato nel 1962 e le medaglie e monete della zecca di Parma comprensive delle medaglie farnesiane, mentre nella seconda saletta chiusa al pubblico, ma aperta seppure con le cautele del caso agli studiosi erano custodite in 11 armadi le monete greche, romane, medievali oltre alle medaglie e ai punzoni della zecca parmense e ad alcuni pezzi di oreficeria non esponibili[62].

Il piano inferiore, raggiungibile mediante una lunga scalinata, era invece riservato alla presentazione dei materiali recuperati localmente: nell'ala sinistra quelli preistorici, frutto per lo più delle ricerche ottocentesche del Pigorini e dello Strobel, con l'aggiunta di qualche reperto significativo recuperato dal Mariotti (es. i pugnali a manico fuso dell'età del Bronzo antico da Castione Marchesi, *fig*. 7), nella destra le collezioni romane con una prima sala dedicata all'esposizione delle epigrafi dal territorio, una seconda sala a quelle dalla città, un corridoio con quattro cippi miliari e una grande sala con un esemplificazione di materiali architettonici, musivi (*fig*. 8) e esempi di statuaria.

Una guida a stampa del Museo edita a Parma nel 1965 ben illustra questo tipo di esposizione rivelatasi superata nell'arco di un ventennio[63].



Fig. 7 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Pugnali del Bronzo Antico da Castione Marchesi (PR). © Mibact - CMP.



Fig. 8 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Mosaico con centauro da piazza Garibaldi, I secolo d.C. © Mibact - CMP.

Alle soglie del XXI secolo

La creazione di un Ministero per i Beni Culturali nel 1975, durante la direzione di Mirella Marini Calvani, a sua volta succeduta a Frova nel 1969, e l'immissione nell'organico della Soprintendenza per i Beni Archeologici cui il Museo era legato, negli anni 1979-80, di un elevato numero di funzionari specializzati, unito ai nuovi criteri di tutela, anche preventiva, che si andavano affermando, moltiplicarono nel giro di pochissimi anni il numero degli scavi stratigrafici e, come diretta conseguenza, l'affluenza di una mole di reperti, mai raggiunta in precedenza, da restaurare e classificare.

Tra le molteplici attività di ricognizione dell'enorme patrimonio che si andava formando, veniva avviata anche la schedatura sistematica del Medagliere col significativo apporto di tesi di laurea e specializzazione sulle singole sezioni redatte presso l'Università degli Studi di Bologna[64].

Per dare una nuova sistemazione ai materiali delle nuove e più capillari ricerche scientifiche e fornire una risposta alle esigenze di didattica museale, risultando del tutto inadeguati gli spazi espositivi di cui il Museo poteva disporre fin dagli anni Novanta del secolo scorso, è stato curato sotto la direzione di Maria Bernabò Brea, con la collaborazione di tutti i funzionari archeologi in servizio a Parma[65], il riallestimento della sezione preistorica e, nel 2001, è stata data alle stampe una nuova guida del Museo[66]. Sono state inoltre realizzate diverse mostre temporanee, corredate di catalogo, dedicate alle nuove acquisizioni[67]. È stata inoltre avviata nel 2011 la schedatura informatizzata del ricco Medagliere dell'Istituto, con l'intenzione di permetterne la consultazione on-line, resasi indifferibile dopo il furto di un grosso quantitativo di esemplari, per lo più aurei, riscontrato nel luglio del 2009[68].

I lavori di riallestimento sono tuttora in corso con l'ampliamento della sezione protostorica, già argomento di una mostra tenutasi nel 2013[69].

A causa di finanziamenti del tutto inadeguati non è finora stato invece possibile mettere mano al nuovo allestimento della sezione romana, che risulta ad oggi assolutamente sbilanciata rispetto alle altre e inadeguata a rappresentare l'evoluzione della colonia fondata dai romani nel 183 a.C. sull'Aemilia, di cui nel 2017 ricorre il bimilleduecentenario.



Fig. 9 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Asce in pietra levigata da località Cascina Catena di Gaione (Parma). © Mibact - CMP.

Il recentissimo distacco del Museo Archeologico Nazionale di Parma a due secoli e mezzo dalla sua istituzione, dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e la costituzione di un Complesso museale autonomo, nell'ambito della riforma del Mibact appena varata[70], segna l'inizio per l'Istituto di una nuova, impegnativa, ma sicuramente anche stimolante, stagione di vita.

Manuela Catarsi

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Briganti C. 1969, *Un curioso itinerario delle collezioni Parmensi*, Parma.

Calendario di Corte per l'anno 1777, Parma.

Catarsi Dall'Aglio M. 2000, *Edilizia pubblica: gli edifici da spettacolo,* in V. Marini Calvani (cur.), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana,* Venezia.

Catarsi M. 2012A, *Michele Lopez direttore del Museo da Ducale a Nazionale. Breve storia del Museo d'Antichità dalle origini all'Unità d'Italia*, in L.Farinelli (cur.), *1859 Parma dal Ducato all'Unità d'Italia*, Parma, pp. 143-170.

Catarsi M. 2012B, *Giovanni Mariotti (1907-1924)*, in *Dizionario dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974),* Roma.

Catarsi M. (cur.) 2012C, *Giace sepolta la Città d'Umbrìa il più gran tesor che al mondo sia,* Ricco' (Fornovo Taro).

Centro Studi Movimenti (cur.) 2015, *Una stagione di fuoco. Fascismo guerra resistenza nel Parmense*, Parma.

Corradi-Cervi M. 1937, *Gli scavi di Luceria,* "La Giovane Montagna" XXXVIII, n. 4, 1 aprile.

Criniti N. 1988-89, *La "*Tavola alimentaria*" e l'inizio degli scavi a Veleia,* in C. Franzoni-R. Rossi-Tirabassi A.L. (curr.) "*Annuario del Liceo "Rinaldo Corso" di Correggio*".

Criniti N. 1997, *La "scoperta" di Veleia. A duecentocinquant'anni dal ritrovamento della* tabula alimentaria", "Bollettino Storico Piacentino" XCII, fasc. I gennaio-giugno, pp. 129-147.

De Lama P. 1818, *Le iscrizioni antiche collocate ne' muri della Scala Farnese,* Parma.

De Lama P. 1819, *Tavola Alimentaria Veliate restituita alla sua vera lezione,* Parma.

De Lama P. 1820, *Tavola legislativa della Gallia Cisalpina,* Parma.

Ercolani Cocchi E. 2004, *Le monete della Domus sotto il Duomo*, in A Bianchi., M. Catarsi Dall'Aglio (curr.), *Il Museo Diocesano di Parma,* Parma, pp. 42-46.

Ercolani Cocchi E. 2009, *Aurea Parma. Circolazione monetale e tesaurizzazione*, in D. Vera 8° cura di), *Storia di Parma 2. Parma romana*, Parma, pp. 339-366.

Locatelli D., Malnati L., Maras D.F. 2013, *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani. Le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Roma.

Marini Calvani M. 1975, *Veleia,* Parma.

Marini Calvani M. 1984, *Il ruolo del Museo di Antichità di Parma dagli scavi borbonici a Veleia alle ricerche della nascente paletnologia italiana,* in C. Morigi Govi (a cura di), *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Archeologico di Bologna*. Catalogo della Mostra, Bologna 1984, pp. 483-492.

Marini Calvani M. 1996, *Dal Ducale Museo di Antichità al Museo Archeologico Nazionale*, in L. Fornari Schianchi (cur.), *Il Palazzo della Pilotta a Parma. Dai servizi della corte alle moderne istituzioni culturali*, Parma, pp. 209-213.

Mariotti G. 1879, *Necrologio di Michele Lopez,* in "Il Presente", 10.09.

Parente A.R. 2007, *Caylus e l'archéologie en Italie*, "Archives de l'Archéologie Européenne" 110, pp. 17-23.

Pigorini L. 1869, *Origine e progressi del Regio Museo d'Antichità di Parma e dei R.R. Scavi di Velleja,* Parma.

Pigorini L. 1880, *Notizie biografiche del Comm. Michele Lopez direttore Emerito del museo d'Antichità di Parma,* Camerino.

Riccomini A.M. 2003, *Il viaggio in Italia di Pietro De Lama. La formazione di un archeologo in età neoclassica,* Pisa.

Riccomini E. 1979, *Prefazione,* in Riccomini E. (cur.), *L'arte a Parma dai Farnese ai Borbone,* Catalogo mostra Parma, Palazzo della Pilotta 22 settembre-22 dicembre 1979, Bologna, p. 13.

Sani V. 2006, *Parma 1905: calma piatta su tutti i fronti ?,* in Amici del Cinquenovembre (curr.), *Parma negli anni. Società civile e religiosa, "*Quaderno" n. 10 (2005), Parma, pp. 121-148.

NOTE

[1] Marini Calvani 1984.

[2] Criniti 1988-1989, pp. 19-20, anche per notizie di dettaglio sulla scoperta della *Tabula* e le prime ricerche a Veleia.

[3] Conservata nell'Archivio Stampe e Disegni del Museo Archeologico Nazionale di Parma. Di essa furono fatte anche alcune copie in bianco e nero dal Bossi. Una di esse si può vedere nel volume miscellaneo di Bertioli, *Antichit(à) Veleiat(i),* Parma ante 1806, f. 141 ms. V* I-20212 conservato nella Biblioteca Palatina di Parma.

[4] *Decreti e Rescritti Sovrani,* vol. VIII, p. 153*, ms.* Archivio di Stato di Parma. Sulle motivazioni di questa scelta vedi Criniti 1988-1989, p. 20. A lui furono comunque affiancati il pittore Giovanni Permòli "*disegnatore dei Regii scavi di Macinesso*" e i nobili piacentini A. Martelli e G. Nicelli "*regii commissarii alla direzione degli scavi*". Questi ultimi furono in realtà i veri responsabili dell'iniziativa, in quanto rispondevano direttamente al Segretario di Stato, talvolta anche all'insaputa del Canonico, come prova la fitta e regolare corrispondenza intercorsa tra di loro (Cfr. Criniti 1988-1989, p. 20).

[5] In data 3 ottobre 1863 Paciaudi scriveva ad un amico rimasto anonimo "*non si vedono più statue, non più iscrizioni, non più pitture…*" (Cfr. Criniti 1997*,* p. 145).

[6] Riccomini 1979, p. 13.

[7] Sulle ricerche nel *municipium* di *Luceria*, cercato sulla base di una vaga indicazione di Tolomeo (Ptlom. III, 1,42), e identificato proprio in base ai risultati di questi scavi nella zona dell'attuale Ciano d'Enza, si veda il *Calendario di Corte 1*777; De Lama 1824 A*,* p. 157 e Corradi-Cervi 1937.

[8] Nel 1779 fu ripreso, tra l'altro, lo scavo della struttura circolare portata in luce quattordici anni prima. Un rilievo del 1780, oggi conservato all'Archivio di Stato, illustra con molta evidenza l'irrimediabile compromissione dello sviluppo planimetrico a causa degli smottamenti, innescando quella diatriba sulla sua reale destinazione d'uso (anfiteatro o *castellum aquae*?) che ancora sussiste tra gli studiosi (Cfr. Marini Calvani 1975, p. 21, tav. V; Catarsi Dall'Aglio 2000, pp. 159-160).

[9] Pigorini 1869, p. 21.

[10] Anche se i visitatori stranieri del Ducato preferivano concentrarsi sui dipinti del Correggio, tra coloro che si spinsero a visitare i frammenti della *tabula alimentaria* a Piacenza presso il Costa o le rovine di *Veleia* nell'Appennino piacentino o ancora il Museo a Parma figurano l'amburghese J. J. Volkmann (1757-58), l'archeologo J.C.R. De Saint- Non (agosto 1761), il duca di York (1764) per il quale venne apprestata anche una mostra estemporanea di reperti a Parma, lo storico E. Gibbon (1864), lo scienziato J. J. Lefrancais de Lalande (1765) (Cfr. Criniti 1997*,* pp.144 -145 con bibl.).

[11] Ben evidenziano la sua posizione e il suo pensiero le seguenti parole " *quali agitazioni, qual disordine…..dove si crede…..che tutti gli uomini e debbano e possano essere uguali, tutti i beni comuni; dove si cerca di persuadere che la moltitudine basta a se stessa e non ha bisogno di alcuno che la governi: dove si predica che ogni proprietà è una usurpazione, ogni padrone un tiranno*" (Riccomini 1979*,* p. 14).

[12] Pigorini 1869, p. 20.

[13] De Lama 1824 A*,* p. 9; Pigorini 1869, p. 18.

[14] Era nato il 7 luglio 1760 a Colorno da una famiglia di origini spagnole, come lui stesso asserisce in una lettera del 12 luglio 1819 al Rev. Gio. Battista Basetti in MANPr, Archivio De Lama, *Lettere di privati*.

[15] MANPr manoscritti nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 74, 76, 77.

[16] MANPr manoscritti nn. 1 e 10.

[17] Su questo travagliatissimo periodo del Museo si veda Pigorini 1869, pp. 24-28, la cui fonte principale fu un diario scritto dallo stesso De Lama, conservato nell'archivio del Museo (MANPr ms. 29) e intitolato *Notizie del Museo Parmense.*

[18] Per ritardare l'esecuzione dell'ordine si finse perfino malato (Pigorini 1869, p. 25).

[19] Entrarono nelle collezioni museali in quel periodo ad es. quattordici mattoni bollati dal territorio veleiate, donati dai fratelli Bertioli e quarantadue "*figurine votive, e vasi ad usi sacri e domestici"* regalati dal Porta (Pigorini 1869, p. 29).

[20] Conservati nell'Archivio Storico del Museo (Mss. 61,79,82 e 78 in cinque volumi), sono stati di recente oggetto di consultazione da parte di studiosi interessati ai viaggiatori del *Grand Tour* (cfr. in particolare Riccomini 2003). Di altri viaggi di minore entità e di escursioni alpine lasciò invece descrizione nelle *Lettere Odeporiche,* raccolte in due volumi e conservati, come i precedenti, nell'Archivio storico del Museo di Parma.

[21] Al proposito De Lama il 22 marzo 1816 scriveva all'amico conte Giacomo Sanvitale "*sono ritornati li bronzi di Velleia"* (Pigorini 1869, p. 29).

[22] Pigorini 1869, p. 30.

[23] Pigorini 1869, p. 30.

[24] Da lui pubblicata nel 1819 (Cfr. De Lama 1819), mentre nell'anno successivo diede alle stampe lo studio sull'altro frammento bronzeo iscritto da Veleia contenente un frammento della legge relativa al conferimento della cittadinanza agli Italici del 49 a.C. (Cfr. De Lama 1820).

[25] De Lama 1824 A redatta fin dal 1821.

[26] Pigorini 1869 p. 34.

[27] È questo ad es. il caso dell'*aedis rotunda* di Gaio Fannio Fratello recuperata in B.go Piccinini nel 1815. Delle epigrafi del Museo, da lui fatte murare nello scalone della Pilotta curò una prima edizione a stampa (Cfr. De Lama 1818).

[28] Come ad es. il tesoretto composto da 33 aurei e numerosi pezzi d'oreficeria datati alla fine del III sec. d.C., venuto in luce nel 1821 nello scavare le fondamenta del nuovo teatro cittadino (oggi teatro Regio (De Lama 1824 B).

[29] Con uno stipendio annuo di L. 500 ebbe la possibilità di visitare nel 1824 a scopo di studio Firenze, Roma, Napoli e in Sicilia (cfr. Pigorini 1880, p. 4).

[30] Per un dettaglio dei lavori fatti per un importo di Lire 2150 si rimanda alla alla "*Perizia dei lavori da farsi nel Ducale Museo di Parma per la di lui ampliazione (sic)….*" datata 18 luglio 1825 e conservata in MANPr. *Direzione Lopez - Lettere di Governo* 1825-1834. Al proposito si veda anche Mariotti 1879.

[31] Per la trascrizione integrale di questo importante documento si rimanda a Catarsi 2012, pp. 54-56 nota 54.

[32] È del 29 maggio 1826 il giuramento di fedeltà del Lopez alla Sovrana, conservato in MANPr -*Direzione Lopez: Lettere di Governo*. Per il testo completo si rimanda a Catarsi 2012 A, p. 156 nota n. 56.

[33] MANPr, *Inventari del Museo Nazionale d'Antichità dal 1825 al 1865*.

[34] In questo senso anche Mariotti 1879.

[35] Tre saranno quelli relativi alla Direzione Lopez.

[36] Meglio conosciuto come "*Album dei Doni*" 1825-1866 è tuttora conservato nell'Archivio storico del Museo stesso.

[37] Da una lettera del Presidente dell'Interno datata 17 maggio 1825 si apprende che detto busto era conservato in precedenza all'Accademia di Belle Arti (MANPr - *Direzione Lopez - Lettere di Governo 1825*).

[38] Lo stesso anno tuttavia vennero fuse 1386 monete antiche per farne 240 pallini "*pe' tiratoi del nuovo stipo esistente in codesto Ducale Museo*" (MANPr — *Direzione Lopez — lettere di Governo 1836*).

[39] Dalle pagine del giornale parmense "*Il Facchino*" 1844, n. 50.

[40] Per le numerose le pubblicazioni sull'argomento cfr. Catarsi 2012a, p. 159 nota n. 67 con riferimenti bibliografici.

[41] Pigorini 1880, con precisi riferimenti bibliografici.

[42] Per una puntuale disamina dei principali ritrovamenti di questo periodo cfr. Catarsi 2012a, pp. 160-161 con bibliografia.

[43] Per dettagli sugli stanziamenti finanziari di questo periodo si rimanda a Catarsi 2012a, p. 167 nota n. 95.

[44] MANPr - *Direzione Lopez - Lettere di Governo*: lettera del 23 aprile firmata dal Salati. Nel 1858 dopo che in data 22 giugno prestò il prescritto giuramento gli fu corrisposto uno stipendio di L. 360.

[45] Il 9 luglio 1859 Lopez presentò nuovamente giuramento di fedeltà questa volta a Re Vittorio Emanuele II (MANPr - *Direzione Lopez - Lettere di Governo* 1859).

[46] Col Regio Decreto del 1866 veniva istituita la figura dell'Ispettore Onorario e nel 1875, l'apertura della "*Direzione centrale degli Scavi e dei Musei del Regno*" voluta dal Ministro Ruggero Bonghi.

[47] Gli arredi di pregio delle residenze ducali furono trasferiti a Firenze nel 1867 (Cfr. Briganti 1969).

[48] Catarsi 2012a, p. 167 nota 95.

[49] Emblematica al proposito la lettera inviata dal Lopez all'amico Zuccagni Orlandini il 25 luglio 1864, riportata integralmente in Catarsi 2012a, p. 168 nota n. 98.

[50] All'epoca stava compiendo studi sulle zecche di Bardi e Compiano, ancora oggi ritenuti di grande interesse.

[51] Regio Decreto del 1° aprile 1867. Sulle ricerche nelle terramare e la temperie culturale dell'epoca si veda Bernabò Brea *et Alii* 1992.

[52] La mostra era stata coordinata dal Fiorelli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Regno (MANPr — *Direzione Lopez — lettere di Governo* 1867).

[53] Intrattenne rapporti personali con Giuseppe Verdi, Giacomo Puccini e Arrigo Boito, di cui tenne nel 1918 la commemorazione solenne in Senato e cui proprio grazie al suo interessamento fu dedicato il Conservatorio di Musica cittadino (Cfr. Catarsi 2012 B).

[54] Compì numerose escursioni in Appennino alla ricerca delle sedi dei Liguri Veleiati, di cui credette di riconoscere un santuario sul Monte Penna, assieme ai soci del Club Alpino Italiano che, nato a Parma il 14 gennaio 1875 come quindicesima sezione del CAI fondato da Quintino Sella nel 1863, con la denominazione di "Sezione dell'Enza", lo vide nel 1879 Segretario quindi Presidente (Cfr. Catarsi 2012 B).

[55] Sani 2006, p. 122.

[56] Si deve a Giuseppe Micheli, nipote del Mariotti, la fondazione della rivista "*La giovane montagna*" che promuoveva gli studi sull'Appennino, cui il Mariotti collaborò con gli scritti citati. Anche la Deputazione di Storia Patria, di cui tra l'altro Mariotti divenne Segretario e poi Presidente dal 1895 al 1935, portò avanti in quegli anni importanti studi, curando la pubblicazione del *Codice Diplomatico Parmense*, degli *Statuti delle Corporazioni Parmensi* e delle *Memorie parmensi per la Storia del Risorgimento.*

[57] Marini Calvani 1996, p. 211, fortemente critica sull'operato del Mariotti e che auspica per l'avvenire la creazione di un Museo policentrico.

[58] Catarsi 2012 C con bibliografia di riferimento.

[59] Centro Studi Movimenti 2015

[60] Monaco 1938.

[61] All'epoca ordinario di Numismatica presso l'Università degli Studi di Bologna, a cui si deve un primo importante lavoro di sistemazione e riordino del Medagliere, poi proseguito da Silvana Balbi De Caro, che ha portato alla schedatura di circa 12000 esemplari.

[62] Panvini Rosati 1965, pp. 29-35.

[63] Frova, Scarani 1965.

[64] Gambari 2014, p. 26; Podini 2014, p. 210; con la collaborazione della prof. Emanuela Cocchi Ercolani, docente di Numismatica presso l'Università di Bologna e ispettore onorario della Soprintendenza stessa tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso furono redatte all'incirca 3000 schede di beni numismatici pari a circa un 10% dell'intero patrimonio e pubblicati diversi contributi sul tema. Cfr. Ercolani Cocchi 1979; Lanzoni, Buffi Neri 1981; Ercolani Cocchi 1984; Ercolani Cocchi 1997; Parente 1999; Parente, Ercolani Cocchi, Burani 2001; Parente 2002; Ercolani Cocchi 2004; Parente 2007 A; Parente 2007 B; Ercolani Cocchi 2009.

[65] Tra i quali la scrivente, vicedirettore del Museo fin dal 1979.

[66] Marini Calvani 2001.

[67] Si segnalano le mostre sugli Etruschi (1992), sul Neolitico e sui Longobardi (1993) e sulle ricerche nelle terremare (1994).

[68] Gambari 2014, Podini 2013, Podini 2014.

[69] Locatelli, Malnati, Maras 2013.

[70] Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 agosto 2014 n. 171; Decreto ministeriale 27 novembre 2014; Decreto ministeriale 23 dicembre 2014, che ha scisso la tutela dalla valorizzazione.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio storico. E.A. Petitot, sanguigna commemorativa della visita ufficiale di don Filippo agli scavi di Veleia, 1761. © CMP.

L'ARCHIVIO STORICO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA: NEI DOCUMENTI LE FONDAMENTA, LA MISSIONE ED IL REGOLAMENTO DI UN'ISTITUZIONE CULTURALE MODERNA

L'Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma è uno scrigno di documenti che attestano la genesi e l'attività del Museo, istituito nel 1761 per accogliere i notevoli reperti provenienti dagli scavi archeologici del *municipium* romano di Veleia (PC), di cui in archivio è conservata la documentazione di scavo. L'Archivio costituisce la prova nella documentazione storica del legame esistente tra gli scavi di Veleia e il Museo Archeologico di Parma, istituzioni culturali che nella loro storia si sono alimentate e valorizzate reciprocamente, e che non sarebbero concepibili come entità separate.

L'archivio del Museo è costituito da quattro consistenti nuclei di documenti anche se non formalmente suddivisi. Un fondo comprende i diari di scavo, le relazioni, i disegni, gli atti amministrativi relativi agli scavi di Veleia e dell'*Antiquarium* annesso. Un altro riguarda propriamente il Museo, la gestione dei diversi Direttori e comprende gli atti amministrativi, la corrispondenza, i registri di protocollo, gli inventari delle collezioni museali, la gestione interna, da quella del personale agli acquisti e scambi di materiale archeologico. Un terzo fondo di mappe e disegni raccoglie principalmente disegni di manufatti, piante e disegni di scavi archeologici condotti nel '700 e nell'800 e mappe della città. È presente anche un fondo di manoscritti, con monografie di studi di archeologia, alcuni compendi di discipline nascenti nell'Ottocento, cataloghi di collezioni di monete e medaglie acquisite per il Museo, monografie di numismatica, scritti sugli scavi di Veleia ed i primi studi sui reperti da essi provenienti, in particolare sulla ben nota *Tabula alimentaria*.

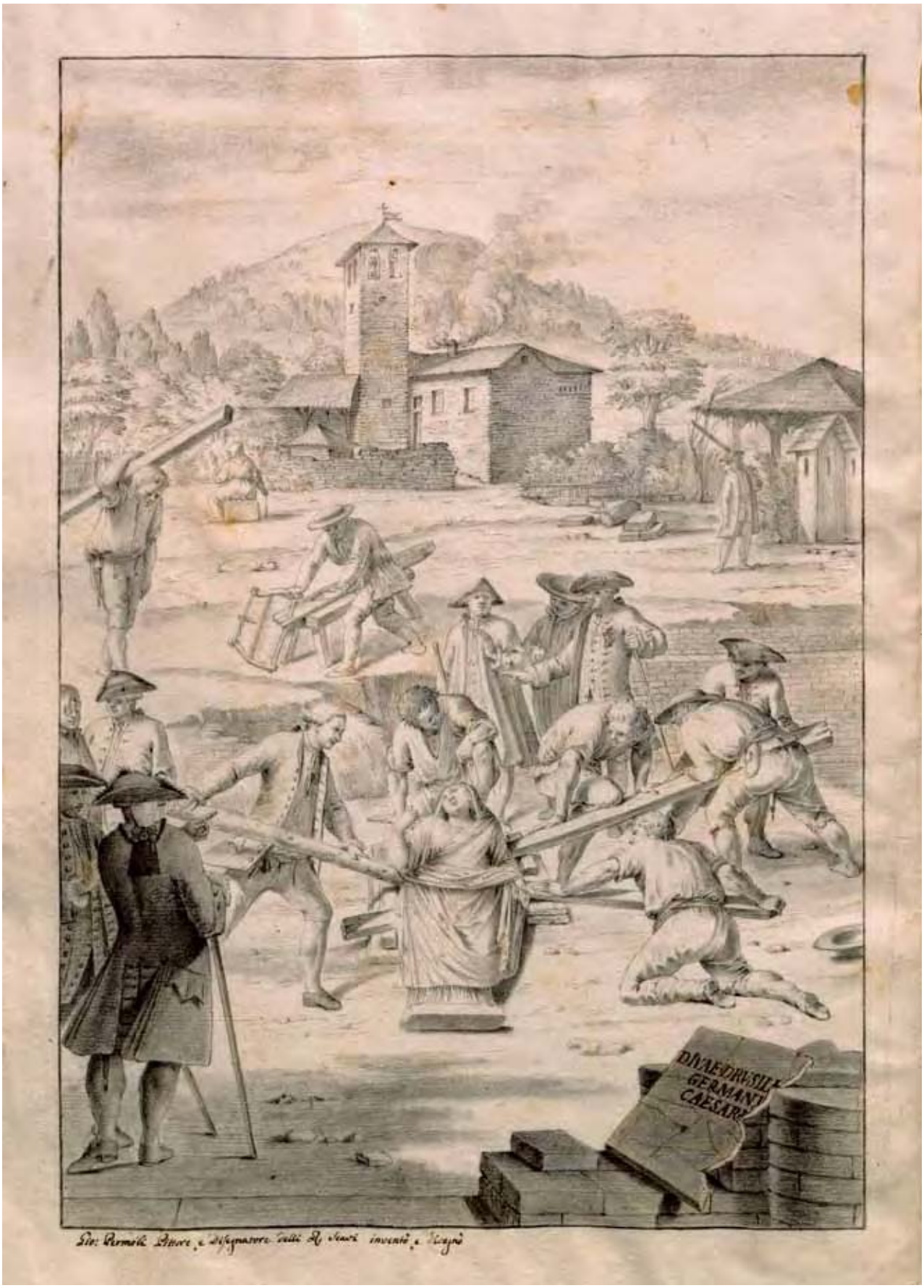
Proprio agli scavi di Veleia si riferiscono i documenti più antichi conservati nell'Archivio. Sono i giornali di scavo, le lettere, i disegni di scavo e dei materiali rinvenuti nelle campagne di ricerca archeologica effettuate a Veleia a partire dal marzo 1760 (*tav.* I).

In tre cartelle (*Scavi di Veleia* 1760-1761,1; 1762-1763,2; 1764-1865,3) sono contenuti i rapporti giornalieri di scavo delle campagne settecentesche dal 1760 al 1765 e 1776-1781. A questi fanno seguito i giornali delle successive campagne di scavo ottocentesche, riaperte per volontà di Maria Luigia, proprio nel 1816, appena dopo la sua investitura a Duchessa di Parma. Scavi che lei stessa visiterà alla fine di maggio 1816, preceduta da un'ispezione sul posto del direttore del Museo Pietro de Lama (MSS 80-81)[1] e che continueranno ad essere finanziati fino al 1825. L'area archeologica veniva così sottratta alla balìa degli scavatori clandestini che la stavano saccheggiando dopo la chiusura delle campagne di scavo settecentesche (MS 82).

Il contenuto della parte settecentesca della documentazione di scavo è confluito anche in quattro volumi relativi alle campagne dal 1760 al 1763 (MS 44-45-46) ed alle campagne dal 1776 al 1781 (MS-47).

Nel fondo manoscritti sono presenti anche due volumi, mai dati alla stampa, scritti da Antonio Costa, per la pubblicazione delle campagne di scavo effettuate a Veleia, sotto la sua direzione, ove sono raccolti dati e disegni delle prime campagne di scavo (MSS 49-50). I manoscritti sono arricchiti degli splendidi disegni del pittore Giovanni Permoli, che ha documentato gli scavi ed i materiali rinvenuti nelle prime campagne settecentesche (*tav.* II).

Delle campagne di ricerca archeologica di Veleia, infatti, sono conservati anche i documenti di scavo (giornali, piante e disegni) per le campagne più recenti, e le carte relative alle manutenzioni: dal 1890 al 1906, dal 1906 al 1918 e dal 1920 al 1940 a seguire i docu-



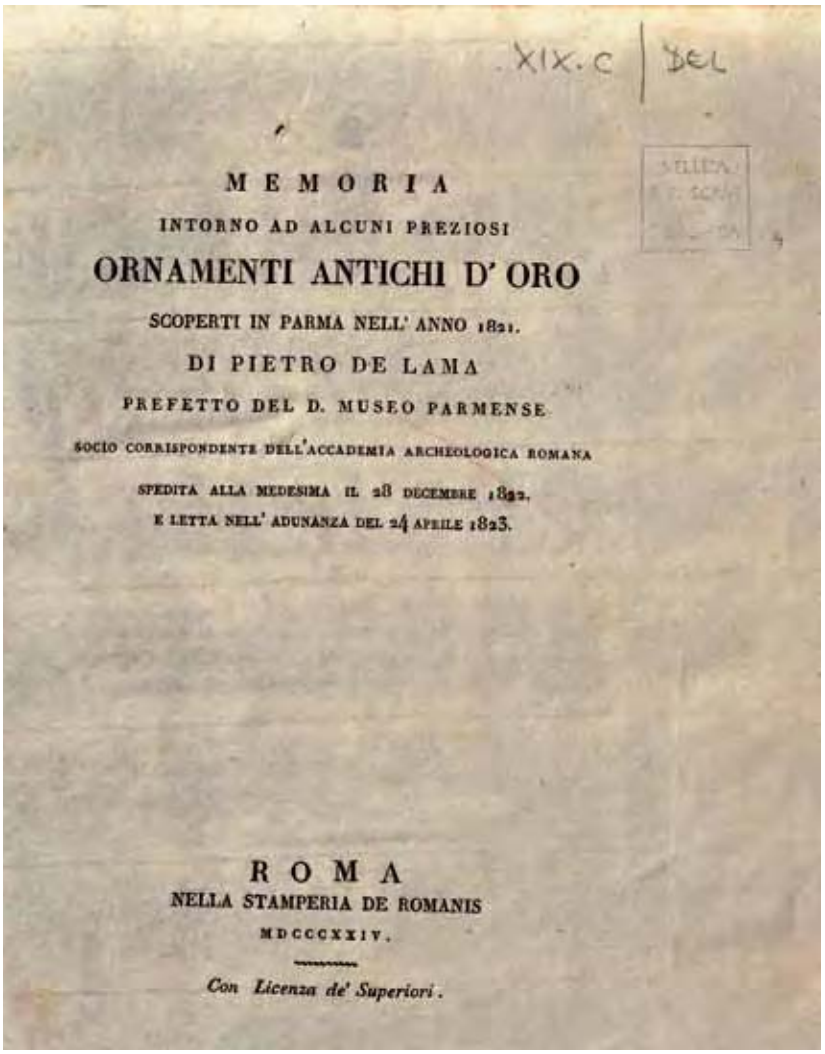
Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio storico. G. Permoli, disegno che illustra il rinvenimento della statua di Drusilla, tratto da Costa 1761-1762. © CMP.

menti che definiscono lo sviluppo espositivo dell'area archeologica dopo l'avvio degli scavi settecenteschi per arrivare al '900 del secolo scorso, fino al "*Il giornale di scavo a Veleia*" di Giorgio Monaco relativo alla campagna 1942-43 (MS 54). Va ricordato che alcuni documenti riguardanti gli scavi di Veleia ed il Museo di Parma sono stati dispersi nella separazione degli uffici[2] e sono attualmente conservati presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Palatina di Parma.

I documenti più specificamente riguardanti il Museo, la sua genesi, la formazione delle collezioni e la sua gestione, con gli inventari, partono cronologicamente dalla gestione di Paolo Maria Paciaudi dal 1765, che allestì il Museo di Antichità coi reperti da Veleia, poi, a seguire, con la gestione di Andrea Mazza e di Angelo Schenoni, e tutta documentazione di Governo e lettere di privati della Direzione de Lama e Lopez. Scarsa invece la documentazione relativa alla direzione di Luigi Pigorini, se si pensa all'importanza degli studi ed al rinnovamento del Museo da lui attuato, scarsità da mettere in relazione al suo trasferimento a Roma. Si dirada anche la documentazione relativa alla direzione di Giovanni Mariotti, e restano pochi fascicoli della gestione di Giorgio Monaco[3].

Per il Novecento vi sono infatti delle lacune documentali, in parte legate alla transizione anche materiale dei documenti da un ufficio all'altro, coincidente con l'istituzione della Soprintendenza regionale e del contestuale inserimento con perdita di autonomia, del Museo e degli scavi di Veleia, nella nuova Istituzione di tutela. Nel lotto di documenti riguardanti il Museo ci sono gli "*atti di governo*" dei Direttori, che comprendono anche documenti curiosi, come i bozzetti per le divise dei custodi del Museo nel periodo di regno della Duchessa Maria Luigia. Sono conservati anche i progetti per le sezioni museali, da cui si risale all'evoluzione espositiva, e documenti d'acquisto di consistenti nuclei di materiale archeologico come quello proveniente dall'Egitto, raccolto per dar vita alla sezione egizia del Museo nel 1825[4]. Negli atti di governo ottocenteschi si coglie meglio che altrove, soprattutto durante il Ducato di Maria Luigia e la direzione di Michele Lopez (MS 32), lo stretto legame tra Museo e scavi archeologici. È proprio nel *Regolamento*, che Maria Luigia dà al Museo con Decreto del 5 maggio 1826, redatto e operante dal 19 maggio 1826, dove si evidenziano la natura e la funzione del Museo[5]. Si stratta di uno dei più antichi regolamenti di Museo conosciuti e conservatosi, attualissimo ancora oggi nella sua articolazione e per l'idea di Museo che sottende[6]. Vengono qui definite le sue finalità: è destinato a 1) "*raccogliere gli oggetti antichi che possono provenire dagli scavi di Veleia*" 2) "*e tutti gli altri che possono provenire da scavi fatti in tutta l'estensione de' Ducati*"; 3) "*ad acquisire qualunque oggetto antico che interessi la storia e giovi così alla pubblica istruzione*", con evidenziazione della missione del Museo di educazione e pubblica fruizione.

In questi primi tre articoli si definisce che il Museo non è più collezione, quantomeno non solo, ma luogo espositivo e di conservazione dei manufatti archeologici provenienti anche dagli scavi antichi e contemporanei condotti nel territorio ducale. È ben evidente infatti un primo approccio alla tutela dei materiali archeologici rinvenuti negli scavi, che dovranno essere esposti nel Museo Ducale, per il quale viene disposto un allestimento in quattro sezioni: una sala per medaglie e monete, una per i "*marmi e le terre cotte*", una per i bronzi figurati e scritti una per le iscrizioni in marmo, in una esposizione suddivisa per classi di materiali, in espositori che ne garantiscano la sicurezza Sono previste anche una sala di studio ed un magazzino attiguo alle sale. I notevoli lavori urbani per le nuove imponenti opere fatte eseguire dalla Duchessa infatti porteranno in luce in tutto il Ducato ma principalmente in Città, interessanti resti archeologici, quali ad esempio la villa romana con pavimento musivo, rinvenuta durante la costruzione del nuovo cimitero della Villetta[7] e la *domus* romana venuta in luce nel 1821 nell'area del monastero di S. Alessandro, durante gli scavi di fondazione del Nuovo Teatro Regio, diretti, non senza critiche, dal direttore del Museo de Lama, da cui provengono il tesoretto tardo antico, costituito di numerose monete e notevolissimi ornamenti personali in oro[8]. Nella corrispondenza di Governo di de Lama è presente un nutrito fascicolo relativo agli scavi del convento di S. Alessandro a Parma, effettuati per la realizzazione appunto del nuovo teatro, attuale Teatro Regio, dove in una lettera al Neipperg del 24 agosto 1821 sono presentati i particolari dell'eccezionale rinvenimento[9] (*fig.* 1).


XIX.C | DEL

MEMORIA

INTORNO AD ALCUNI PREZIOSI

ORNAMENTI ANTICHI D' ORO

SCOPERTI IN PARMA NELL' ANNO 1821.

DI PIETRO DE LAMA

PREFETTO DEL D. MUSEO PARMENSE

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA ARCHEOLOGICA ROMANA

SPEDITA ALLA MEDESIMA IL 28 DECEMBRE 1822.

E LETTA NELL' ADUNANZA DEL 24 APRILE 1823.

ROMA

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

MDCCCXXIV.

Con Licenza de' Superiori.

FIG. 1 – MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA, BIBLIOTECA. Frontespizio della pubblicazione di DE LAMA 1824. © CMP.

È evidente che tali scoperte posero il problema di dove collocare tutti i reperti, non solo quelli "interi" adatti ad essere esposti. La soluzione viene trovata nella previsione della realizzazione di un magazzino, accanto ai locali espositivi, definendo il legame stretto tra Museo come luogo di esposizione e studio (la sala di studio), per il quale è anche prevista l'acquisizione di libri di archeologia, con assegnazione allo scopo di un assegno annuo, e conservazione anche di tutti i reperti che non vengono esposti[10], locali dettagliatamente descritti nella "*Perizia dei lavori destinati a farsi nel Ducale Museo di Parma*"[11].

Fin dall'inizio dell'istituzione del Museo ed in particolare sotto la direzione de Lama, l'Archivio testimonia l'attenzione della Direzione per le collezioni numismatiche, con acquisto di materiale numismatico per arricchire il Medagliere del Museo e l'attenzione allo studio, alla catalogazione ed all'acquisizione di bibliografia utile per lo studio numismatico e l'acquisito anche da medaglieri privati. Un nucleo davvero consistente di manoscritti e documenti dell'archivio riguarda infatti proprio il ricco patrimonio numismatico acquisito fin dall'origine dal Museo ed arricchitosi negli anni. Proprio questa documentazione d'archivio ha consentito di ricostruire nuclei, medaglieri e provenienza di monete, che ancora costituiscono il ricco patrimonio del Medagliere del Museo e per i quali si rinvia ai contributi di C. Burani in questo volume. Si vuole qui sottolineare che, proprio uno dei documenti più antichi dell'Archivio, il manoscritto n. 1, è l'inventario del medagliere Canonici, acquistato per il Museo nel 1768 (MS 1). Del resto nel citato regolamento di Maria Luigia del 1826, il Direttore aveva tra gli obiettivi assegnati quello di "*perfezionare principalmente la raccolta delle monete e delle medaglie patrie*". Infatti il Museo era espressamente destinato anche "*a formare una raccolta di monete e di medaglie sia antiche che moderne colla quale presentare la storia delle nazioni,*

e ricordare la memoria delle persone illustri, e delle grandi invenzioni", che sarebbero state raccolte ed esposte "*in una sala per le medaglie e per le monete*"[12]. Viene qui riconosciuto al patrimonio numismatico il ruolo di fonte primaria per la ricostruzione storica, in un approccio metodologico assai avanzato, che con rigorosa attenzione alla tutela di oggetti così preziosi, verso cui "*i curiosi saranno in gran numero*", riconosce l'importanza di consentire che monete e medaglie possano essere esaminate "*per fare un qualche necessario studio*", lasciando, agli studiosi che ne facessero richiesta, la possibilità di esaminarle a scopo di studio.

Roberta Conversi

ABBREVIAZIONI GENERALI

Fonti archivistiche

de Lama P. 1824, *Memoria intorno ad alcuni preziosi ornamenti antichi d'oro scoperti in Parma nell'anno 1821*, Roma.

de Lama P. 1821, *Lettere di governo 1799-1824.*

Lopez 1825 = Museo Direzione Lopez 1825-34, cartella 1825, 18 luglio 1825.

Lopez 1826 = Museo Direzione Lopez 1825-34, cartella 1826.

MS 1 = *Inventario del Medagliere Canonici (Acquisto per il Museo del 1768).*

MS 44-47 *Relazioni in forma di lettere con allegati, degli scavi dal 1760 al 1781*, 4 voll.

MS 48 = GIORNALE *delle scoperte e dei ritrovamenti fattesi nei Reali Scavi di Macinesso nell'anno 1761.*

MS 49 = Costa A., *Raccolta dei Monumenti.....della città dei Veleiati*, Tomo I, 1760.

MS 50 = Costa A., *Raccolta dei Monumenti.....della città dei Veleiati*, Tomo II, 1761-2.

MS 54 = Monaco G., *Giornali di scavo a Velleia* nel 1942 e 1943 VELLEIA.

MS 82 = de Lama P., *Lettere* (1783-1823), ASMANPR.

MS 81 = de Lama P., *Atti dell'Accademia e del Parmensi*, ASMANPR.

MS 32 = Lopez M., *Inventario e classificazioni del Museo di Parma dal 1825 al 1865.*

Regolamento n. 37 = Regolamento per il Ducale Museo d'Antichità, Parma 19 maggio 1826, documento a stampa in Lopez 1826.

Fonti bibliografiche

Riccomini 2005 = *Riccomini A.M., "Scavi a Veleia. L'archeologia a Parma tra Settecento e Ottocento"* Bologna 2005.

Conversi R. 2009, *Tutela di beni archeologici ed enti locali: dalla scoperta alla musealizzazione, passando per i depositi. Una proposta di schema operativo di valutazione dei costi e timeline delle azioni*, in L. Carlini, U. Bacchella, L. Zan (curr.), *Organizzazione e gestione del museo: strategie di miglioramento*, pp. 45-56, Bologna.

Conversi R. 2010, *Archeologia della Villetta. Una villa romana sotto i sepolcri*, in M. Rossi, C. Tedeschi (curr.), *Il disegno della memoria*, Pisa, pp. 2-7.

Conversi 2008 = Conversi R., *La formazione e gli allestimenti della Sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma. Una novità: l'esposizione della Collezione Magnarini di scarabei sigillo,* "Archivio Storico per le Province Parmensi" IV s., vol. LX, pp. 437-464.

NOTE

[1] Riccomini 2005.

[2] Per le vicende storiche del Museo si rinvia ai contributi di Manuela Catarsi e di Cristina Burani.

[3] Sulla direzione Mariotti, Frova e Monaco, si veda il contributo di Cristina Burani.

[4] Conversi 2008.

[5] Lopez 1826.

[6] Conversi 2009.

[7] Conversi 2010.

[8] de Lama 1824.

[9] de Lama 1821.

[10] *Regolamento* n. 37.

[11] Lopez 1825.

[12] Lopez 1826.


FAMILIARVM
ROMANARVM
NVMI. ARGENTEI



Tav. I – Galleria Nazionale, Parma. Laurent Pécheux, *Ritratto di Don Filippo di Borbone*, 1765. Olio su tela. © Mibact - CMP.

LA STORIA DEL MEDAGLIERE RACCONTATA DAI DOCUMENTI D'ARCHIVIO E BIBLIOGRAFICI

Il Museo Archeologico Nazionale di Parma ha sede nel Palazzo della Pilotta, nome che deriva dal gioco della pelota che si praticava in uno dei suoi cortili in occasioni particolari.

L'edificio è caratterizzato da lunghi corridoi disposti ortogonalmente a delimitare una vera e propria "cittadella" con il suo sistema di cortili interni ed ambienti destinati a magazzini, scuderie, caserme, ed infine con la grandiosa sala d'armi successivamente trasformata in teatro di corte.

La costruzione del colossale edificio della dinastia Farnese[1] fu intrapresa nel 1583 su disegno di Giovanni Boscoli ma interrotta nel 1586. Essa iniziò a svilupparsi a partire dalla Rocca viscontea trasformata in residenza dai Farnese quando venne istituito il Ducato di Parma e Piacenza. Il successivo ampliamento non riprese che nel 1602 ad opera del Campa-



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. Rappresentazione scavi a volo d'uccello, s.d., 1760_537. © Mibact - CMP.

nini. Rimasta incompiuta ancora una volta, dopo il 1622, vide un nuovo intervento settecentesco ad opera del celebre architetto di corte Ennemond Alexandre Petitot. L'aspetto attuale dell'edificio venne ideato da Nicola Bettoli e Paolo Toschi tra il 1822 e il 1834. Tale intervento andò parzialmente perduto quando l'edificio venne bombardato durante il secondo conflitto mondiale (maggio 1944).

Se in epoca farnesiana l'edificio era già sede di una libreria e quadreria, durante il governo di Don Filippo di Borbone (1748-1765) (*tav.* I), ospiterà l'Accademia di Belle Arti con la sua collezione, da cui poi hanno origine la Galleria Nazionale, la Biblioteca Palatina ed il Museo archeologico, istituzioni oggi riunite, insieme al Museo Bodoniano e il Teatro Farnese, nel recente Complesso Monumentale della Pilotta[2].

Il Ducale Museo d'antichità, oggi Museo Archeologico Nazionale, nasce inizialmente come luogo di raccolta delle collezioni antiquarie farnesiane di Parma e di quelle dei Gonzaga di Guastalla, ma è il 20 settembre 1760, con Rescritto Sovrano, che l'Istituzione nasce ufficialmente e diviene sede delle testimonianze archeologiche che si vanno man mano dissotterrando dal territorio del *municipium* piacentino di Veleia (*fig.* 1, *tavv.* II-III). Solo qualche mese prima, Don Filippo di Borbone si era fatto promotore dell'apertura degli scavi per indagare i resti archeologici di questo insediamento romano sull'Appennino che aveva fortuitamente restituito, nel 1747, la più grande iscrizione in bronzo proveniente dal mondo romano, la *Tabula Alimentaria* Traianea.

Tali scavi, promossi come tentativo di emulare gli interventi di cui erano oggetto nello stesso periodo le città vesuviane e per risarcire la spoliazione effettuata ad opera di Carlo di Borbone, divenuto re di Napoli nel 1734, che aveva portato con sé le collezioni ducali, danno un notevole impulso alle raccolte del Ducato e lo arricchiscono soprattutto di sculture e marmi pregevoli.

La seconda metà del secolo XVIII vede un interesse sempre più accentuato per il collezionismo diffuso tra gli esponenti più in vista della società e dell'alta borghesia, dando il via ad un tentativo di democratizzare la cultura, di rendere pubblica la fruizione delle raccolte determindo così la nascita del Museo in senso moderno.

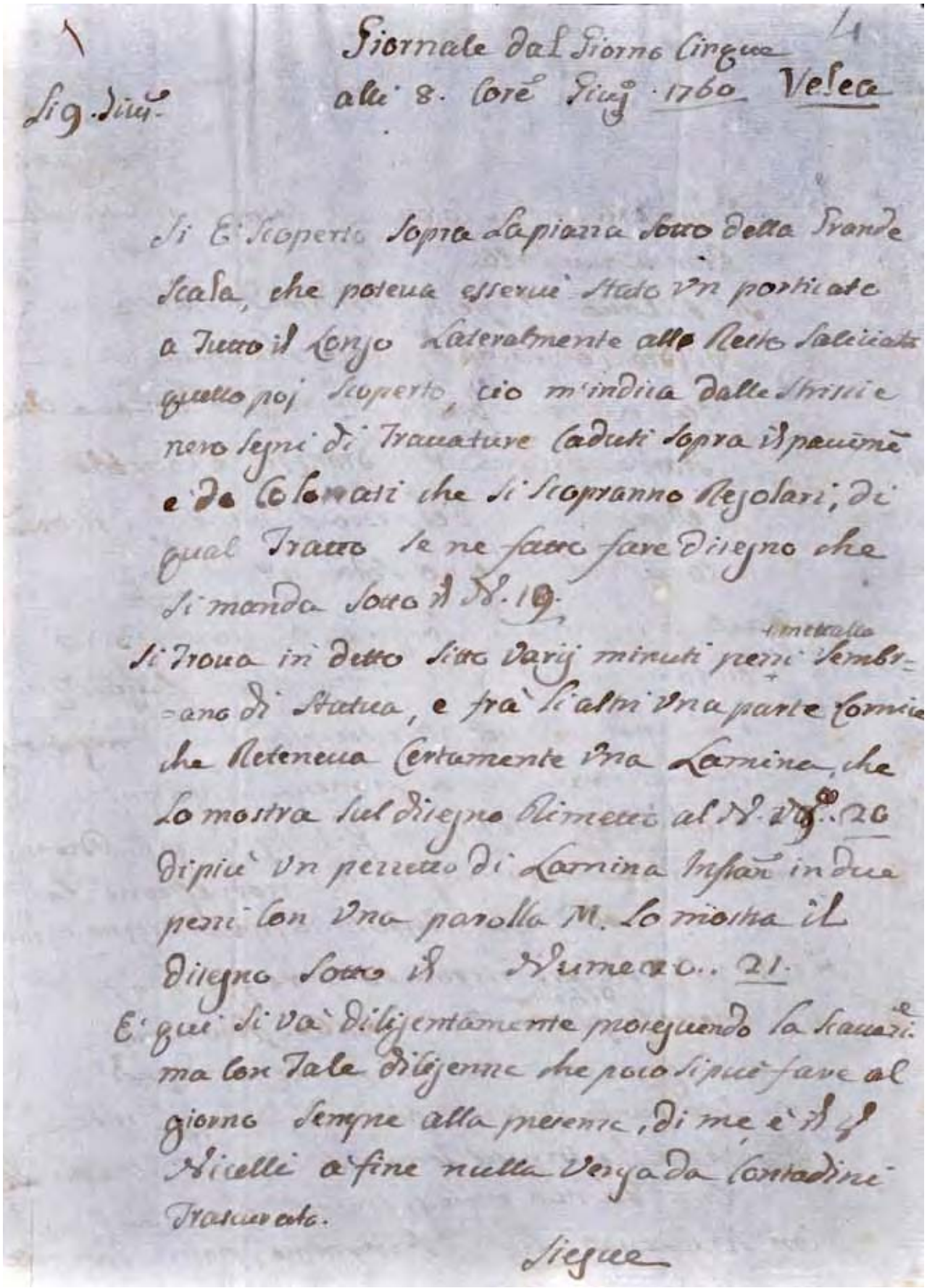
Il Museo di Parma inizia a rappresentare un esempio d'istituzione connessa ad un contesto archeologico e con l'acquisizione dei materiali provenienti dagli scavi (Veleia prima, Luceria d'Enza poi) assume anche il carattere di Museo territoriale.

Alla caduta dei Borbone (1802) segue un periodo particolarmente difficile per il Museo. La dominazione francese lo spoglia dei pezzi più prestigiosi che vengono traferiti al Musée Central des Arts, de la Monnaie, des Medailles (ora Louvre).

In seguito al Congresso di Vienna, nel 1815, diviene Duchessa Maria Luigia d'Austria consorte di Napoleone. Grazie alla sua lungimiranza e all'attenzione nei confronti del patrimonio artistico, le istituzioni culturali godono da questo momento di una serie di decreti e provvedimenti particolarmente favorevoli. Le raccolte trasferite a Parigi negli anni precedenti ritornano a Parma, vengono incoraggiati gli acquisti di nuove collezioni e la Duchessa stessa non manca di dare l'esempio ai cittadini facendo donativi al Museo e soprattutto al suo Medagliere, di monete ed oggetti preziosi[3].

I profondi sconvolgimenti portati dalla Rivoluzione francese e dal periodo napoleonico portano indubbiamente trasformazioni anche nella cultura e nel modo di intendere questa ed altre istituzioni cittadine: la conservazione dei valori, la rappresentazione del prestigio e della gloria patria. L'apertura al pubblico, benché limitata ad uomini di cultura, giovani artisti in formazione, conoscitori, appassionati d'arte e soprattutto viaggiatori, trova nel Museo l'incarnazione di una concezione originale ed autonoma, non solo diversa, ma radicalmente opposta a quella del collezionismo[4].

Il periodo della reggenza di Maria Luigia può essere considerato il periodo d'oro dell'arricchimento del Museo. Il campo numismatico è certamente privilegiato, dal momento che anche la scelta dei Direttori ricade in primo luogo su coloro che sono esperti nell'arte nummaria. In questo primo periodo l'organizzazione del Museo non prevede segreteria, uffici amministrativi, ma la sua gestione è lasciata ad un Direttore (o meglio Prefetto) che è uno studioso, specialista e spesso collezionista egli stesso, che opera in solitudine, anche se talvolta coadiuvato da un unico impiegato.


Giornale dal Giorno Cinque
alli 8. Corè Giug.° 1760 Velea

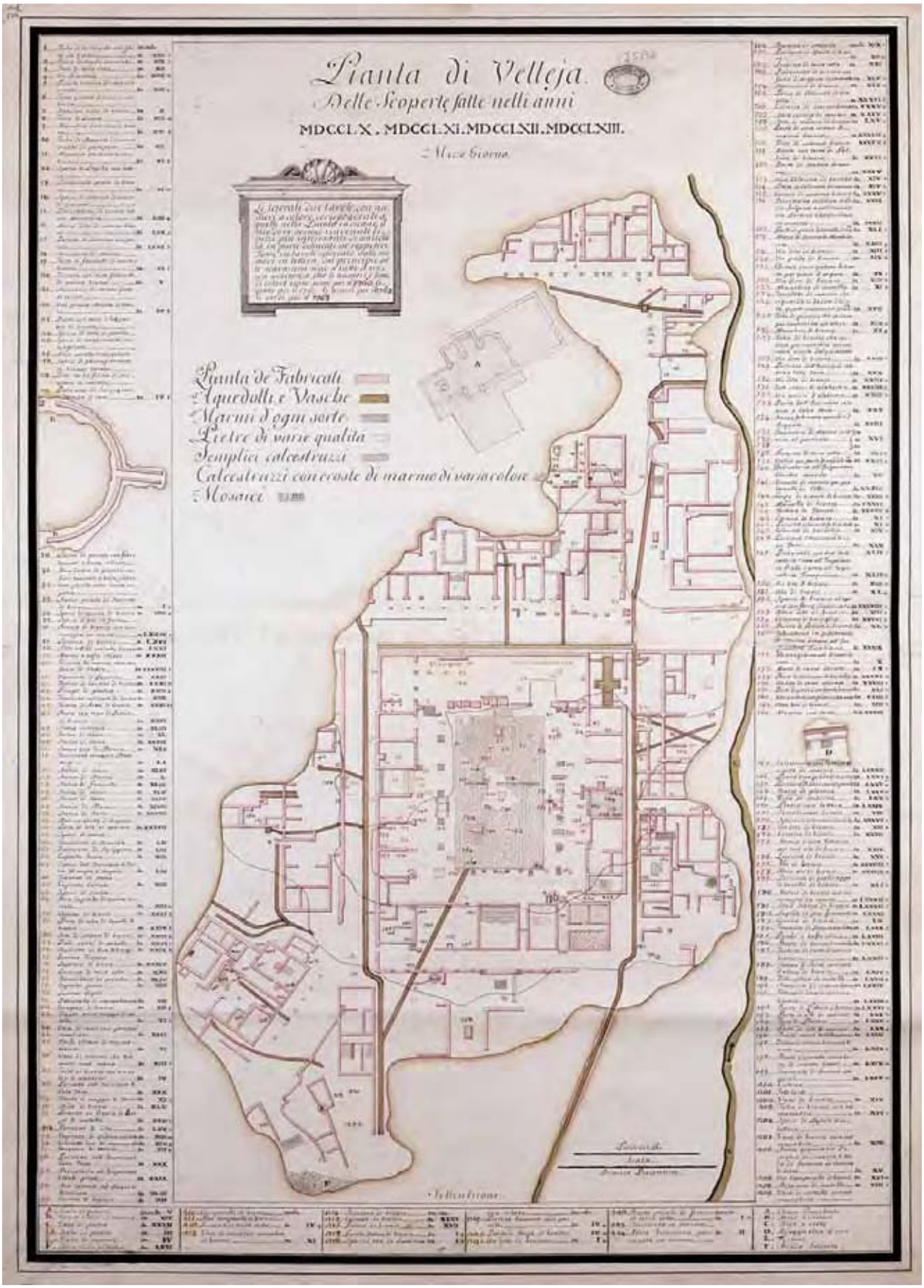
Si E' Scoperto sopra la piazza sotto della Grande Scala, che poteua essere stato vn portico a Tutto il Longo Lateralmente alla Detta Scalinata quello poj Scoperto, cio m'indica dalle Strisce nero segni di Trauature Caduti sopra il pauimē e da Colonati che si Scopranno Regolari; di qual Tratto se ne fara fare Disegno che si manda Sotto il N.° 19.

Si Trouo in detto Sito Varij minuti pezzi d'embr= =ano di Statua, e fra li altri vna parte Cornice che Retenena Certamente vna Lamina, che Lo mostra sul disegno Rimesso al N.° 20 Di piu' vn pezzetto di Lamina Inflar in due pezzi con vna parolla M. Lo mostra il Disegno Sotto il Numero.. 21.

E' qui si va' diligentemente proseguendo la Scauazi= ma con Tale Diligenze che poco si puo' fare al giorno sempre alla presenze, di me e' il Sig.r Nicelli a fine nulla Venga da Contadini Trascurato.

Siegue

Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. Costa 1760-1761, Relazione in forma di Giornale, 1760. © Mibact - CMP.



Tav. III – Archivio di Stato di Parma. Mappe e Disegni, vol. 25, n. 37. *Pianta delle scoperte fatte a Veleia negli anni 1761-1763*. © Mibact - ASPa.

La prima Direzione è quella di Antonio Costa, il cui vero compito era dirigere gli scavi di Veleia. Le sue indagini, ricche di risultati sotto molti punti di vista, avevano portato frutti piuttosto modesti nel campo della numismatica (*tavv.* II-III). Successivamente, l'incarico viene rivestito da Paciaudi, assistito in modo non sempre brillante dal monaco cassinese Padre Andrea Mazza, che aveva assicurato al Museo le monete della collezione Canonici (1768) e Cattaneo (1777). Nel periodo in cui è Prefetto l'abate genovese Angelo Schenoni, il Medagliere è incrementato dalle fortuite scoperte dei ripostigli di Cortina di Chiaravalle della Colomba, nel piacentino (costituito da un numero consistente di monete romane trovate nel 1781) e di Guardamiglio da Lodi (563 monete da Carlo Magno a Lodovico Pio) ritrovate nel 1795. Viene poi acquistata la raccolta dei Canonici Lateranensi di Piacenza: tale collezione, costituita e voluta dal canonico Alessandro Chiappini, oltre che materiale numismatico annovera anche iscrizioni, sigilli, oggetti preziosi e venne smembrata quando nel 1789 la Canonica fu soppressa ad opera di Ferdinando di Borbone. Seguiranno le Direzioni de Lama (1799-1825) e Lopez (1825-1867) che rivestiranno, con il loro instancabile operato, un ruolo determinante nella formazione delle raccolte del Museo in generale ma in modo particolare per quanto concerne gli apporti numismatici.

La fortunata scoperta delle monete e oreficerie del Teatro Regio nel 1821, seguita a breve distanza di tempo dall'opportunità di compiere acquisti di prestigiose collezioni numismatiche, trova in questi due Direttori gli entusiasti interpreti dell'incessante generosità di Maria Luigia. Si susseguono nel giro di pochi anni gli acquisti del Medagliere Bissi (1833), Rossini (1835), Castiglioni (1835), Beffa (1838), Benucci (1839), Strozzi (1840). All'Unità d'Italia, l'Istituto vivrà ancora in un clima di fervore grazie ai frutti dei numerosi scavi archeologici condotti ad intervalli di tempo più o meno regolari nel territorio di Veleia, ma anche alle indagini compiute nella città e nel resto della provincia. Risalgono, per esempio, a questo periodo le ricerche condotte nelle terramare emiliane da Pellegrino Strobel, professore di Scienze Naturali dell'Università di Parma e da Luigi Pigorini (Direttore del Museo dal 1867 al 1875).

Gli anni tra la metà dell'Ottocento e i giorni nostri mostrano un taglio molto diverso al significato stesso di Museo: non ha più un valore così preminente l'ampliamento delle collezioni, oltre al fatto che i finanziamenti vengono via via ridotti e gli acquisti limitati drasticamente. L'attenzione viene sempre più spostata sul visitatore, che può non essere necessariamente uno studioso. Viene così modificato lo spazio stesso (introduzione di teche, materiale didattico, illuminazione…) ed i criteri espositivi non seguono più necessariamente un ordine strettamente cronologico o non vengono sempre riuniti per classi di materiali. L'aspetto pubblico e didattico iniziano a prevalere, ed anche nella disposizione delle collezioni all'interno delle sale l'intento sarà proprio questo: rendere i materiali meglio fruibili ai visitatori. Come ricordato da M. Marini Calvani, "*sarà il riallestimento voluto a metà degli anni Sessanta dal Soprintendente Guido A. Mansuelli, coadiuvato dal Direttore Antonio Frova e dall'architetto Leone Pancaldi, a restituirgli, trasferite le collezioni d'arte medievale e moderna alla Soprintendenza competente, la primitiva funzione*"[3].

La numismatica da questo momento non ha più un ruolo così preminente nella vita del Museo né in quella degli studiosi che lo dirigeranno. Considerando al momento il settore puramente numismatico, durante le direzioni Pigorini (1867-1875), Mariotti (1875-1933), Monaco (1933-1958) e Frova (1958-1968) prevalgono i "cambi" di monete che il Museo possiede in più esemplari, oppure vengono accolti doni, infine vengono consegnati a questa sede oggetti e monete di scavo o provenienti da rinvenimenti fortuiti. I Registri d'Archivio a questo punto si fanno meno consistenti ed hanno sempre più l'aspetto di comunicazioni burocratiche. Viene a mancare del tutto la partecipazione emotiva e la consuetudine di affidare alla carta non solo documenti, ma anche riflessioni, digressioni, osservazioni personali che vanno ben aldilà della pratica amministrativa come testimoniano le carte d'Archivio ottocentesche.

La storia del Medagliere attraverso i documenti d'Archivio e bibliografici

Archivio, nella sua accezione comune, è "*Il complesso della documentazione di qualsiasi natura, organicamente prodotta e acquisita per determinati fini da enti o da persone*"[4].

La nascita dei primi archivi può essere fatta risalire al secolo XV circa, quando Stati e Regni europei cominciarono a dotarsi di un apparato governativo più stabile e complesso,

costituito da organi centrali e periferici per l'espletamento di varie funzioni (amministrazione fiscale, giudiziaria, lavori pubblici, ecc.). La produzione degli atti e dei documenti, vera e propria prova materiale del lavoro svolto dai vari enti, e la conseguente necessità di mantenere una memoria di quanto prodotto, portò col tempo le amministrazioni a dotarsi di un archivio per conservare gli atti raccolti nel corso dei secoli.

Nell'ambito della ricerca, il documento d'archivio non solo rappresenta una fonte storica diretta, utile alla comprensione di un determinato evento, ma assume un significato peculiare poiché ci offre la visione sia dell'organo ufficiale che l'interpretazione potremmo dire soggettiva dell'autore del documento stesso (soprattutto per quel che riguarda i secoli passati). Se talvolta l'analisi delle fonti archivistiche può condurre ad una vera e propria miniera d'informazioni, può essere però tra le più difficili e complesse. A rendere particolarmente arduo il lavoro, oltre alla ricerca e allo spoglio, concorre un altro fattore, cioè l'unicità del documento la cui consultazione può avvenire solo presso la sede dell'Archivio stesso.

L'Archivio del Museo Archeologico Nazionale non sfugge a tali caratteristiche. Ricco di manoscritti di ogni genere, dalle note apposte a matita blu sulle copertine, per esempio, come nel caso del Direttore Monaco, ai precisi disegni a penna di de Lama, ogni carpetta e faldone raccoglie lettere, appunti, annotazioni di ogni tipo. Soprattutto i *Registri*, gli *Inventari*, i Cataloghi, compilati tra la fine del '700 e l''800 che trattano gli acquisti, la composizione delle collezioni, gli scambi di pareri su oggetti antichi tra studiosi, hanno il merito di permetterci di interpretare il carattere storicistico, l'intento didattico o meno, i criteri museografici, l'orientamento culturale del momento e la scelta dei manufatti in esame. Pertanto risultano ben evidenti quali siano state considerate le classi di materiali che hanno rivestito un ruolo primario e quali siano state considerate del tutto secondarie.

La numismatica, per esempio, insieme a quello relativo agli scavi di Veleia, rappresenta tra i documenti d'archivio l'argomento forse più dibattuto e documentato sotto tutti i punti di vista. I compilatori, per esempio, oltre a scambiarsi informazioni, operare confronti e proporre interpretazioni degli esemplari numismatici, si preoccupano di trovare razionali e condivisibili criteri di classificazione: le "*Premesse*" agli inventari non mancano quindi mai ed in esse sono esplicitate le modalità di catalogazione. Le monete sono suddivise per aree geografiche, per affinità cronologiche, per autorità emittente e per rispondere alle esigenze di studio ed interesse del tempo e così via.

Anche tra le pagine della ricca raccolta di *Registri ed Inventari* e nelle bozze più o meno complete che affrontano la storia del Museo di Parma, la trattazione degli apporti numismatici riveste un ruolo preminente, è quello che assorbe maggiore interesse, che non manca mai di essere ricordato con dovizia di particolari tra le raccolte che costituiscono i "*monumenti*" conservati in questa sede. Anche nell'assegnare l'incarico di Direttore, come già detto, si tiene conto che lo studioso sia soprattutto esperto in questa disciplina.

La storia che viene offerta in questo volume ha innanzitutto lo scopo di ricostruire le tappe fondamentali della formazione dell'importante Medagliere del Museo Archeologico di Parma e di risalire, se è possibile, alla provenienza del materiale numismatico che vi è conservato (*fig*. 2). Compito non facile, poiché tutto quanto raccolto, donato, acquistato è confluito all'interno degli armadi che conservano l'intero patrimonio numismatico del Museo e distribuiti in ordine cronologico, smembrando raccolte e collezioni. Non sempre inoltre è possibile seguire il "percorso" compiuto dagli esemplari nel corso del tempo e discernere, per sempio, se quelli elencati nei registri di un determinato periodo sono ancora parte del Medagliere o sono stati oggetti di cambio. Il riconoscimento dei singoli esemplari, acquisiti negli anni in cui la fotografia non faceva ancora parte delle risorse al servizio di archeologi ed eruditi, è spesso arduo, soprattutto laddove della stessa tipologia abbiamo più esemplari. Inoltre, non tutto quanto raccolto in oltre duecento anni di storia di tale Istituto è stato finora oggetto di studio e sistematica inventariazione. Auspicando che si possa giungere ad una conoscenza sempre più completa delle raccolte, si è cercato di colmare i vuoti dando maggior dignità anche a materiali che figurano per ora soltanto nei *Registri dei Doni* o degli *Acquisti*, per esempio le numerose ed interessanti medaglie.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Sala espositiva del Medagliere. © Mibact - CMP.

La trascrizione in alcuni casi integrale di Inventari contenenti descrizioni decisamente sommarie, anche se può risultare arida e monotona, ha il compito propedeutico di rappresentare uno stimolo da cui prendere le mosse per futuri, auspicabili e necessari lavori di studio ed approfondimento.

Se attraverso la consultazione capillare dei documenti sono state in buona parte ricostruite le successive fasi di acquisizione del materiale numismatico, gli esiti di questa ricerca sono anche altri. Assistiamo, per esempio, a partire dai secoli XVI e XVII, allo sviluppo nell'Italia centro-settentrionale di monetazioni autonome frutto del particolarismo che caratterizzò le città italiane: la pluralità delle emissioni e la grande varietà di nominali coniati è ben attestata nelle raccolte del Medagliere.

Si è scelto, inoltre, di "lasciar parlare" il più possibile i documenti anche per meglio rendere lo spirito del tempo e la forza emotiva che traspare da essi. Dall'analisi di *Lettere e Registri* ci appare uno spaccato di vita scandita dai cambiamenti di un ampio arco cronologico: dall'Illuminismo di fine '700, alla svolta della Rivoluzione Francese, da Napoleone all'Italia postunitaria per giungere agli avvenimenti dell'epoca contemporanea. Affiorano episodi significativi della vita personale e collettiva come i viaggi di studio, il progresso della scienza, il colera del 1836, la realizzazione di opere pubbliche, le guerre ed i moti dell'Ottocento.

Vedremo come funzionari appassionati si dedichino con fervore e zelo eccezionali ai propri studi, dimostrino lungimiranza e generosità nel voler rendere partecipi tutti del patrimonio conservato in Museo e non esitino per questo ad attingere anche dal proprio patrimonio personale.

Infine, la continuità cronologica e l'ampia area geografica rappresentata dal materiale numismatico costituiscono una testimonianza che permette di ripercorrere e verificare, come in un testo di storia *sui generis*, le tappe più importanti della storia dell'Europa ottocentesca che nelle monete e medaglie trova ben più che un debole riflesso.

Maria Cristina Burani

NOTE

[1] Lopez 1846. Tale manoscritto è un Registro solo in parte compilato, preceduto da una *Premessa*, diviso in più colonne che riportano in testa le voci che Lopez spiega assai minuziosamente.

[2] Sulla recente istituzione del Complesso Museale della Pilotta, si veda il contributo di Manuela Catarsi.

[3] Marini Calvani 2001a, p. 7.

[4] N. Zingarelli, *Il nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, undicesima edizione a cura di Miro Dogliotti e Luigi Rosiello, Bologna 1983.


IMPERATORVM. ROMANORVM
NVMI
AVREI. ARGENTEI
NONNVLLIQVE
AENEI



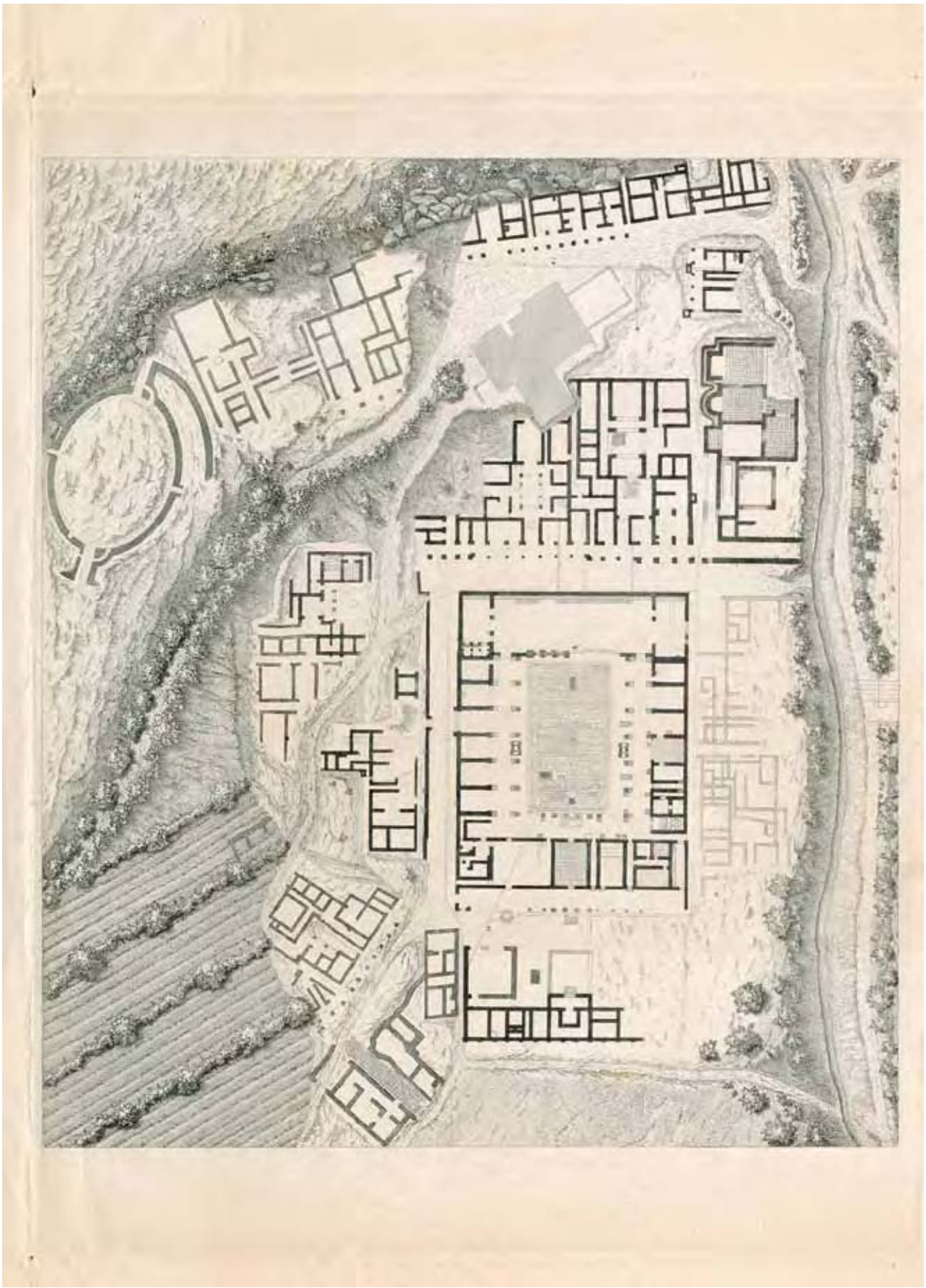
Tav. I – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Disegni e Stampe. *Amorini archeologi*. Illustrazione tratta dall'opera di Costa, 1760. © Mibact - CMP.

1760. GLI SCAVI DI VELEIA E LA FORMAZIONE DEL PRIMO NUCLEO DEL MEDAGLIERE DI PARMA

"*In quest'anno (1760 N.d.r.) adunque furono aperti formalmente li scavi Vellejati, che per due anni furono liberali di monumenti, e questi per mancanza di locale si deponevano in quello, della già Biblioteca Farnese, destinato alla nascente Accademia delle Belle Arti*"[1].



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Disegni e Stampe. *Disegno di A. Permoli per la presentazione degli scavi del 1760*, tratto da Costa 1760, tomo II (c. 3v). © Mibact - CMP.



Tav. II – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Disegni e Stampe. *Incisione raffigurante la pianta degli scavi di Veleia*, sec. XIX (c. 228). © Mibact - CMP.



a)



b)

Tav. III a-b – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Disegni e Stampe. a) *Rarissima sanguigna realizzata per la visita di Don Filippo agli scavi di Veleia*. Settembre 1761. Opera di E. Petitot. b) *Incisione tratta dalla sanguigna suddetta*. © Mibact - CMP.

È da questo momento che prende avvio la storia del Museo Archeologico Nazionale di Parma e del suo Medagliere, intrecciando le proprie sorti con l'impulso dato agli scavi archeologici condotti nella cittadina romana di Veleia, (*tav.* II) e rappresentando, nel corso della sua storia e in quella dei suoi direttori, un filo conduttore mai spezzato.

L'evento che destò l'interesse verso questo centro dell'Appennino piacentino fu il fortuito ritrovamento, nel 1747, della *Tabula alimentaria* traianea, la più grande iscrizione su bronzo del mondo romano finora conosciuta, il cui studio ed interpretazioni hanno sino ad oggi coinvolto numerosi studiosi. Si rimanda ai loro contributi anche per le vicende che portarono finalmente a Parma la *Tabula* per merito del Ministro dell'Economia e degli Affari pubblici di Filippo I di Borbone (*tav.* III a-b), Guillaume Du Tillot, nel 1760. Sulla scia dell'interesse per l'antico che si andava diffondendo in tutta la penisola, si vuole dar prestigio e nuovo vigore anche al piccolo stato borbonico dotandolo di un Museo dove collocare reperti e collezioni.

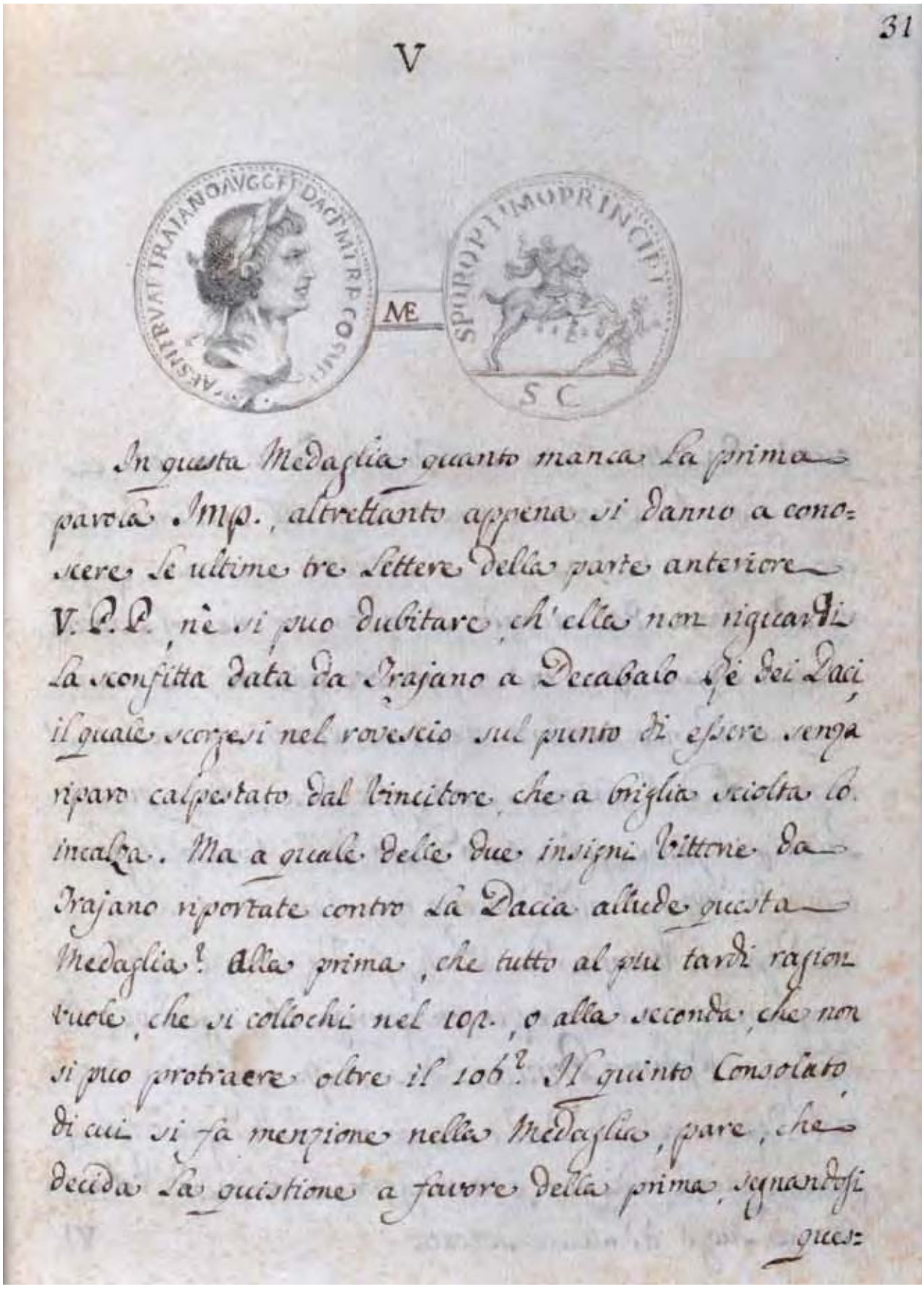
Per questo motivo le indagini archeologiche vengono aperte, su richiesta del Ministro, il 14 aprile 1760 ma anche per esigenza emulativa nei confronti delle ricerche condotte tra le rovine di Ercolano e Pompei e in certi casi, forzando un po' la mano, si stabiliscono analogie tra le sorti delle città campane e il centro appenninico. Pietro de Lama nelle sue *Memorie degli scavi*[2], ipotizza che il *Municipium* piacentino sia stato distrutto da un cataclisma avvenuto nel VI sec.d.C. Le avvisaglie di frane e smottamenti erano state avvertite già da tempo, ma soprattutto le persone meno abbienti erano rimaste, "*appunto come ripetutamente è accaduto sulle falde dell'ignovomo Vesuvio*".

Ancora nel 1867, il direttore Luigi Pigorini, non si sottrarrà al desiderio di trovare ulteriori relazioni tra le antiche città romane affermando che "*Velleia è per l'Alta Italia quello che Pompei è per l'Italia Meridionale. L'una forma col Museo Parmense quello che costituisce l'altra col Museo di Napoli*"[3].

L'esigenza di costituire uno Stabilimento, come il Museo viene spesso chiamato, che per raccolte e collezioni desse lustro al Governo di S.A.R. Don Filippo di Borbone (*tav.* III a-b), è sentita come una dimostrazione di ossequio nei confronti dell'autorità reale, ma non solo. Si tratta anche di far tornare il Ducato in possesso di beni artistici e collezioni antiquarie dei quali era stato privato da Carlo VII, fratello di Don Filippo, già Duca di Parma e Piacenza, che aveva fatto trasportare a Napoli le raccolte farnesiane ritenendole patrimonio di famiglia. Ancora, studiosi ed eruditi, animati da crescente interesse per l'antico e da spirito collezionistico, vedono nel Museo un campo di ricerca sempre più stimolante. Le testimonianze raccolte nell'Archivio dimostrano come esponenti della cultura intrattengano tra di loro rapporti epistolari fittissimi su argomenti estremamente specifici ed assai dotti. Numerosi risultano anche i documenti relativi a viaggi di studio, con visite ai tanti Musei privati che rappresentano quasi una moda nel periodo a cavallo tra l'epoca borbonica e quella napoleonica.

Il permesso di intraprendere campagne sistematiche a Veleia viene concesso, come già detto, nel 1760, cioè tredici anni dopo il ritrovamento della *Tabula Alimentaria*. Era tempo, quindi, di riportare alla luce tante pregevoli antichità, ma anche di frenare le appropriazioni indebite riconosciute e denunciate nei primi anni dell'800 da de Lama, che ci dà notizia di ricerche irregolari e non sempre lecite effettuate sul territorio dell'antico *Municipium*. Nelle *Memorie*[4] egli afferma che i numerosi marmi reimpiegati nella costruzione della Pieve di Macinesso e dell'annessa canonica dimostrano che il terreno era già stato scavato in precedenza, fatto confermato anche dalla presenza di statuette di "*bronzo dorato*" trovate presso alcune famiglie che in questo modo si erano arricchite, come i Rapazioli (o Rapaccioli). L'anno precedente (1759) durante alcuni interventi archeologici non ancora ufficializzati, erano state trovate 182 monete, ma per la maggior parte consunte al punto da non poterne riconoscere il tipo. Prima di lui lo storico piacentino Poggiali, nella sua opera edita nel 1757, afferma che le antichità (e probabilmente anche le monete), "*se non fossero state così malamente disperse, tutte insieme formar potevano un non dispregevole Museo*"[5].

Iniziate quindi nel 1760 e proseguite regolarmente fino al 1765 per poi protrarsi con sorti alterne per più di due secoli, le tante scoperte scandiscono con regolarità, soprattutto nei primi anni, le pagine dei Giornali di scavo.



In questa Medaglia quanto manca la prima parola Imp., altrettanto appena si danno a conoscere le ultime tre Lettere della parte anteriore V. P. P., nè si può dubitare, ch'ella non riguardi la sconfitta data da Trajano a Decabalo Re dei Daci, il quale scorgesi nel rovescio sul punto di essere senza riparo calpestato dal Vincitore, che a briglia sciolta lo incalza. Ma a quale delle due insigni Vittorie da Trajano riportate contro la Dacia allude questa Medaglia? alla prima, che tutto al più tardi ragionevole, che si collochi nel 101., o alla seconda, che non si può protraere oltre il 106? Il quinto Consolato di cui si fa mencione nella Medaglia, pare, che decida la questione a favore della prima, segnandosi

gues-

Tav. IV – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Disegni e Stampe. *Illustrazione di moneta (particolare) raffigurante Traiano*, tratto da Costa 1760b, tomo II. © Mibact - CMP.

I ritrovamenti numismatici tuttavia rimangono sporadici e pertinenti ad ambiti cronologici disparati: per esempio, durante un sopralluogo effettuato dal Lopez nel 1842[6] afferma: "*a fior di terra trovai una monetina d'argento di Bianca Maria, e Galeazzo Visconti Duchi di Milano, ed alcune altre monetucce corrose di rame meno antiche. Proseguendo lo scavo usciron fuori una medaglia di bronzo di Commodo discretamente conservata, un'altra di Marco Aurelio, ed una di Lucio Vero consunta alquanto, comuni tutte. (...) Proseguirò gli scavi, perchè così vuolsi, fino all'ultimo termine del detto campo, ma confesso, che ho quasi perduta ogni speranza di felice scoperta*".

Indubbiamente le tipologie e il grado di conservazione delle monete trovate a Veleia nel corso delle campagne di scavo rivestono necessariamente un ruolo secondario rispetto agli altri monumenti scoperti, come ad esempio il ciclo statuario giulio-claudio pertinente alla basilica. Tuttavia esse rappresentano un momento fondamentale della formazione del Medagliere di Parma perché ne costituiscono il nucleo originario.

Quando il 20 settembre 1760 viene decretata dal Governo Parmense la fondazione di un Museo, alla sua conservazione viene preposto il Canonico piacentino Antonio Costa con il titolo di Prefetto e Direttore dei Musei ed Antichità per tutti i Reali Stati parmensi. Egli continuò tuttavia a risiedere a Piacenza fino all'inaugurazione di questa Istituzione. Nel triennio in cui diresse gli scavi, però, non dimostrò grandi capacità, tanto che non si recò praticamente mai a Veleia e alcune opere che aveva progettato di dare alle stampe per l'interpretazione del *municipium* non videro mai la luce per lo scarso consenso che ebbe da parte di Paciaudi e di De Caylus, studiosi incaricati di revisionare l'operato del teatino. L'ambito numismatico, come vedremo tra breve, sembra comunque prevalere tra i suoi interessi, come dimostrano i suoi manoscritti (*tavv*. IV-V e *fig*. 2 a-b) e i tentativi di analizzare tali reperti, cosa che non si può dire per gli altri oggetti trovati.

Che la conoscenza di questa disciplina abbia goduto di particolare attenzione da sempre tra gli intellettuali e amatori di oggetti antichi appare evidente in quanto da questo momento e per tutto il secolo successivo, alla direzione del Museo saranno chiamati esponenti della cultura particolarmente esperti in numismatica.

Anche tra i collezionisti di oggetti antichi e d'arte la categoria privilegiata è rappresentata dalle raccolte di "*Medaglie*": "*Chi non sa*", premette Costa nel suo *Avvertimento alla Serie delle Medaglie trovate a Veleia*, "*che questa specie d'Anticaglie fu sempre preferita dagli Amatori di simili cose*"?[7].

Assai attento alla gestione degli scavi, soprattutto dal punto di vista finanziario, Costa diviene depositario di ogni oggetto proveniente da Veleia (*tavv*. IV-V; *fig*. 2). Egli riconosce il valore storico e documentaristico del materiale numismatico tanto da affrontare, come già detto, l'analisi e lo studio di tali reperti[8] e cerca inoltre di operare dei confronti con i cataloghi allora a sua disposizione, come quello del Vaillant (*tav*. VI), di cui riporta il volume, il numero della pagina, l'editore e l'anno di edizione, il 1743[9].

Nella premessa all'*Inventario del materiale di scavo delle campagne 1760-62*, in particolare, afferma che: "*Le medaglie, e gli altri monumenti d'antichità contenuti in questi due tomi bastono assolutamente, siccome per decidere senza esitazione che nelle viscere del territorio di Macinesso e molto più di Rustigasso vi erano, e vi sono tutt'ora spoglie tali, e sì preciose da meritarsi le più serie attenzioni*"[10].

Analitico e circostanziato è dunque il manoscritto *Serie delle Medaglie ritrovate tra le rovine dell'antica città dei Veliati* (sic) nel 1760 (*tav*. V), in cui egli si premura di spiegare i criteri che ha adottato per compilare questo Catalogo. La prima parte è costituita da un "*Indice dei personaggi*" (cioè delle autorità emittenti). In essa viene fatta menzione di sole quattro monete repubblicane, cui fanno seguito quelle dei "*Cesarei*" in ordine cronologico,"*coll'avvertenza che il numero romano segna la Medaglia, l'Arabico la pagina*" (in cui sono collocate, N.d.r.).

Le monete sono "*fedelmente delineate con questa diversità, fra quelle d'argento, e quelle di metallo* (di bronzo, N.d.r), *che le prime portano nel mezzo la sigla AR, le seconde la ME, ed eccole ancora accompagnate da alcune brevi mie sposizioni tendenti in primo luogo a supplire le rispettive loro mancanze occasionate dal tempo, che di tanto in tanto si riscontreranno, ed in secondo a indicare con alcuni lumi quei fatti, che mi sono sembrati al caso più acconci*".



a) b)

FIG. 2 a-b – MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, PARMA. ARCHIVIO DISEGNI E STAMPE. a-b) *Frontespizio dei Tomi I e II* dell'opera COSTA 1760-1762. © Mibact - CMP.

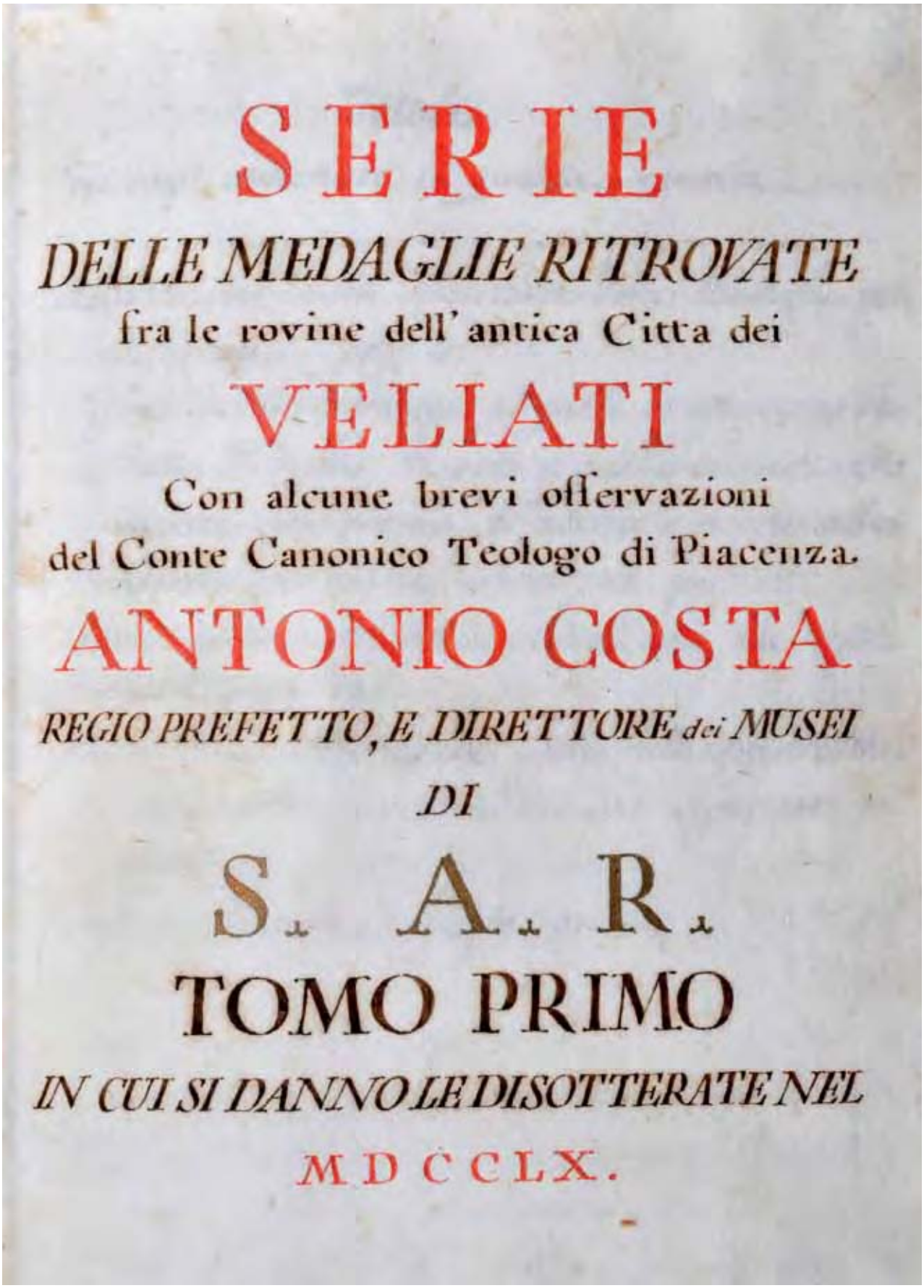
L'ultima parte del lavoro è costituita da un *Indice Generale delle cose, e parole più rimarcabili indicate, o contenute in questo Libro*.

Nel primo anno di scavo l'Autore riferisce che il numero delle monete trovate non oltrepassa le quarantacinque, tuttavia afferma, con toni accorati, che gli esemplari trovati "*sono medaglie, medaglie che domandano attenzione; medaglie le quali non lasciano di comprovare quel vero di cui feci chiara mostra nella mia generale Prefazione; medaglie che tutte non sono delle più obvie e frequenti, e fra quelle alcune che giovano assaissimo per illustrare qualche tratto di storia tutt'ora indeciso*"[11].

Anche se sono assai numerosi i Giornali di scavo e i documenti in Archivio relativi alle campagne archeologiche e a Veleia in generale, per quanto riguarda il materiale numismatico è riportata la descrizione di sole 379 monete su un totale di 3200 pezzi raccolti. In questo caso troviamo quasi sempre l'indicazione dell'autorità emittente, del metallo impiegato nella coniazione e del numero di esemplari raccolti giorno per giorno. Inoltre, si distinguono le "*monete con foglia d'argento*" o "*monete intonacate d'argento*", termini con i quali ci si riferisce probabilmente a monete suberate o ad *antoniniani* di bassa lega.

Se la percentuale di monete identificate è così modesta (*tav.* VII), ciò è certamente da imputare al cattivo stato di conservazione degli esemplari. In Medagliere i nominali provenienti da Veleia non costituiscono un nucleo a sé stante ma sono state inseriti assieme agli altri simili per tipo ed autorità emittente. Franco Panvini Rosati, docente di Numismatica all'Università di Bologna, che ha collaborato con il Museo Archeologico Nazionale di Parma per il riordino del Medagliere alla fine degli anni '60 del secolo scorso, ha operato confronti tramite i repertori numismatici quali il *BMC* e il *RIC*[12].

La leggibilità o meno dei pezzi non è cosa sulla quale Costa si sofferma, maggiormente lo incuriosisce la scarsità degli esemplari. Ipotizza che il modesto numero sia dovuto alla dispersione o alla fusione successiva, al fatto che l'area indagata sia di piccola estensione, più precisamente quella corrispondente al Foro nel quale, al momento del crollo, forse non c'erano che poche persone probabilmente sprovviste o quasi di circolante: "*In siti di questa*


SERIE
DELLE MEDAGLIE RITROVATE
fra le rovine dell' antica Citta dei
VELIATI
Con alcune brevi offervazioni
del Conte Canonico Teologo di Piacenza.
ANTONIO COSTA
REGIO PREFETTO, E DIRETTORE dei MUSEI
DI
S. A. R.
TOMO PRIMO
IN CUI SI DANNO LE DISOTTERATE NEL
M D C C L X.

Tav. V – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Disegni e Stampe. *Frontespizio*, tratto da Costa 1706b, Tomo I. © Mibact - CMP.

sorta per lo più non abbonda il contante, particolarmente allor quando sono in silenzio le cause, ed è chiuso il Foro. Ora chi mi dice che in tempo di deplorabile crollamento di quel fabbricato, si tenesse giudizio, e vi fosse concorso di Popolo? Ne' le ossa d'Uomini schiacciati sotto le rovine qua, e là sparse, che ritrovate si sono, bastano per dedurne con sicurezza che sì, e che le Persone ivi quasi ad un istante perite avessero quantità di monete"[13].

Un'altra circostanza può aver determinato lo scarso numero di monete: è possibile che nel corso degli anni, quando l'area di Veleia era già nota ma non ancora sottoposta a vincoli statali, questo materiale, così facilmente commerciabile, sia stato sottratto illegalmente.

Nelle lettere e nei documenti d'Archivio il riferimento a Veleia ed ai suoi ritrovamenti costituisce una sorta di *fil rouge* i cui limiti cronologici vanno dai primi scavi per arrivare ai giorni nostri. In misura più o meno evidente, ogni Direttore del Museo ha dovuto rapportarsi alla realtà veleiate ed ha espresso le proprie ipotesi sull'interpretazione della storia della cittadina e dei suoi grandi e piccoli monumenti[14].

Gli scavi hanno inoltre rappresentato un "banco di prova" permettendo agli studiosi di dare avvio ad un metodo di ricerca meno erudito e più scientifico. Già nel 1799 de Lama divenuto, come più sopra ricordato, Direttore del Museo, cita il solo materiale numismatico rinvenuto come sufficientemente sicuro per datare l'arco cronologico di vita di Veleia. Immagina che il cataclisma che l'ha distrutta sia da porsi attorno al VI secolo: "*di fatti si sono ritrovate in quegli scavi medaglie sino a Costantino, e anche di Leone VI*"[15].

Di seguito viene riportato l'elenco fatto dal Costa e tratto dai manoscritti 45 e 57 (*Scavi del 1760-61*)[16] , che contengono anche l'inventario degli oggetti e degli elementi architettonici (tegole e mattoni, frammenti marmorei): in totale si tratta di 25 monete.

Ancora, in Archivio sono conservati due volumi, sempre di pugno di Costa e rilegati in pelle, che annoverano soprattutto informazioni relative alla storia famigliare e pubblica degli Imperatori sugli esemplari veleiati[17]. In ogni pagina, indicata con il numero arabo, sono disegnate e poi descritte una o più monete, identificate a loro volta con il numero romano (e *tav.* IV).

Il Costa dà spiegazione del criterio che ha utilizzato nell'*Introduzione* (definita *Avvertimento*) seguita dall' *Indice dei personaggi* a cui segue *l'Indice Alfabetico comprensivo di tutti i personaggi, ai quali si riferiscono le presenti Medaglie*.

Nell'Introduzione egli lamenta il fatto di non aver potuto dire di più sulle monete identificate per mancanza di spazio. Gli è stato necessario "*tacere talvolta ciò che avrei pure dovuto esporre, ma, a confessarla con ingenuità, siccome quando commisi al Disegnatore dei Regi scavi la delineazione di queste Medaglie, tutt'altra idea avevo da quella, che ho in seguito concepita, così è succeduto, che mi sono trovato in necessità di misurare le mie osservazioni collo spazio lasciatomi fra una Medaglia, e l'altra, né ho potuto estendermi, che sopra la quarantesima quinta, ed ultima*"[18].

L'ultima moneta di cui parla è quella di Filippo Padre contrassegnata con XLV. 111, che presenta al dritto il ritratto laureato dell'Imperatore, al rovescio un cippo iscritto COS III tra S C, attorno la legenda SAECVLARES AVG.

Costa dice inoltre che tale moneta merita di essere considerata perché fonte di diatribe tra "Cronologisti" e "Storici", per due motivi: "*La prima, in qual anno fossero celebrate le Feste Secolari dall'Imperatore Filippo, e dal di lui Figlio, la seconda se questo Imperatore fra li Cristiani abbiasi a contare*"[19].

Dopo numerose pagine di citazioni e di calcoli eruditi, giunge ad affermare che Filippo celebrò questi Giochi tra l'Estate del 247 e i primi mesi del 248 e che tale Imperatore è da annoverarsi tra quelli Cristiani.

Un contributo significativo allo studio del materiale numismatico di Veleia ed a quello dell'intero Medagliere di Parma è stato apportato dal già citato Panvini Rosati durante il Convegno di Studi Veleiati svoltosi alla fine degli anni '60[20], che sintetizza i dati che emergono dallo studio.

Tutte le monete sono romane e si collocano tra il I sec. a.C. (un asse onciale e otto denarii repubblicani) e la caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

Oltre a confermare la scarsità del materiale riconoscibile conservato nel Medagliere del Museo, l'Autore sottolinea come sia preponderante la quantità dei nominali di bronzo rispetto a quelli in argento. L'unico esemplare in oro proveniente dagli scavi è un tremisse di Glice-

NUMISMATA
IMPERATORUM ROMANORUM
PRÆSTANTIORA
A JULIO CÆSARE AD TYRANNOS USQUE
PER JOANNEM VAILLANT.
TOMUS SECUNDUS
DE AUREIS, ET ARGENTEIS.
EDITIO PRIMA ROMANA
PLURIMIS RARISSIMIS NUMMIS
eorumque interpretationibus aucta.



ROMÆ, MDCCXLIII.
Sumtibus Caroli Barbiellini, & Venantii Monaldini Sociorum in Via lata.

Typis JO: BAPTISTÆ BERNABÒ, & JOSEPHI LAZZARINI.
PRÆSIDUM PERMISSU.

R. MUSEO D'ANTICHITÀ DI PARMA

Tav. VI – Biblioteca Palatina, Parma. Frontespizio tratto da Vaillant 1743. © Mibact - CMP.



Tav. VII – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Esemplari sicuramente provenienti dagli scavi di Veleia. 1. Augusto, asse di a nome di M. Maecilius Tullus, zecca di Roma, 7 a.C. (MANPR, 5934); 2. Settimio Severo, denario di consacrazione a nome del Divo Pertinace, 193 d.C. (MANPR, 8247); 3. Julia Mamaea, asse, 224 d.C. (MANPR, 8906); 4. Marcia Otacilia Severa, antoniniano, 244-246 d.C. (MANPR, 14169). Fuori scala. © Mibact - CMP.

rio (V. sec. d.C.) che, oltre ad avere questa peculiarità, costituisce, insieme ad un asse con il contrassegno vandalico XLII, l'esemplare più tardo. La concentrazione di pezzi si addensa cronologicamente tra il I e il II secolo dell'Impero, mentre dall'ultimo ventennio del III sec. d.C. gli esemplari divengono sempre più rari.

Non si conoscono consistenti ritrovamenti in gruzzoli: la maggior parte del materiale è stato rinvenuto sporadico. Tuttavia sono presi in considerazione, durante i primi anni di scavo, fattori che testimoniano il fenomeno della tesaurizzazione.

Trovato in data 26 settembre 1763, è un gruppo di "*162 medaglie di metallo, tutte consunte*".

Più oltre, è data notizia il 26 luglio 1764 che "*ier l'altro si trovarono 17 Medaglie tutte vicine, ma mezzo squagliate in modo che cinque erano attaccate insieme, erano però vicino a un focolare: le medesime sono di Faustina, Alessandro Severo, Massimino, Gordiano, una di Vitellio*[21]".

Segue l'elenco estremamente conciso stilato da Panvini Rosati, che comprende quasi soltanto le monete già definite come riconoscibili da Costa (vedi *tav*. VII).

Uno degli ultimi documenti relativi al materiale numismatico entrato in Museo è un breve elenco dattiloscritto che recita nell'intestazione *Nuovi Ingressi nel Medagliere dal 1964*.[22] Quest'ultimo, unitamente alle testimonianze più recenti della vita del Museo, è conservato negli Uffici di Segreteria.

A tali sintetiche annotazioni, per le quali non sempre si specifica la provenienza (acquisto, ritovamento…) segue l'indicazione delle *Monete rinvenute a Veleia in occasione di pulizie, scavi e restauri dal 1965*.

Attualmente, le ricerche archeologiche che quasi annualmente vengono condotte nel territorio di Veleia hanno lo scopo di mantenere continuità nelle indagini e interpretare soprattutto le strutture edilizie precedentemente restaurate, anche se non mancano sporadici ritrovamenti numismatici.

MARIA CRISTINA BURANI

NOTE

[1] DE LAMA, *Notizie del Museo Parmense dal 1760 al 1818*, p. 1.

[2] DE LAMA 1811, p. 18.

[3] PIGORINI 1869, p. 42.

[4] DE LAMA 1811, p. 19.

[5] POGGIALI 1766, pp. 102-118.

[6] *Lopez 1825-1867*b, vol. I, 7 Agosto 1845: il Lopez invia una lettera al Presidente dell'Interno per relazionargli i risultati della campagna di scavo che si è dimostrata piuttosto avara di reperti: solo nel terzo scavo, effettuato tra il 1 e il 6 Agosto, si è trovato quanto qui riportato.

[7] COSTA 1760b, p. 5. L'Avvertimento è l'introduzione.

[8] *Ibidem*.

[9] VAILLANT 1743 Il volume è conservato nella Biblioteca del Museo.

[10] COSTA 1761-1762, t. II. Macinesso è la pieve di Veleia, Rustigasso è attualmente un paese limitrofo.

[11] COSTA 1761-1762, p. 5.

[12] PANVINI ROSATI 1969, pp. 303-318.

[13] COSTA 1761-1762, p. 9.

[14] Si vedano anche le considerazione di Padre Paolo Maria Paciaudi, successore del Costa e Direttore dal 1763 nel capitolo ad esso relativo.

[15] DE LAMA 1811, p. 18.

[16] Costa 1760-1761, pp. 141-146. V. anche *supra*, note nn. 10 e 16.

[17] Costa 1760b.

[18] Costa 1760b., p. 8.

[19] *Ibidem*, pp. 111-129.

[20] Panvini Rosati 1969, pp. 303-318.

[21] AMANPr, *Faldone Veleia* 2, 1762-1765. Tale notizia è evidenziata anche in Marini Calvani 1974, p. 9, nota n. 3.

[22] AMANPr, Fascicolo D/23. Si veda *infra*, relativamente alle ultime acquisizioni.



Tav. I – Museo Glauco Lombardi, Parma. Giuseppe Lucatelli, *Ritratto del padre teatino Paolo Maria Paciaudi*, seconda metà del XVIII secolo. © Su gentile concessione.

UN DIRETTORE ILLUMINATO: PADRE PAOLO MARIA PACIAUDI (1763-1785)

La direzione di Padre Paciaudi (1763-1785): un torinese a Parma

Negli anni sessanta del Settecento Parma diviene un centro culturale in cui si rispecchiano tutte le novità del "secolo dei lumi", tanto da aspirare a divenire un modello di trasformazione intellettuale e politica per il resto d'Europa (*tav.* II).

In questa sede Guglielmo Du Tillot (Bayonne 1711- Parigi 1774), primo Ministro di Don Filippo di Borbone dal 1759 opera una serie di riforme per attuare un piano culturale e propagandistico[1]. Per realizzare tale compito si avvale di alcuni collaboratori: gli storici Ireneo Affò, Giuseppe Pezzana, redattore della Gazzetta di Parma, che ricoprì il ruolo del più importante organo di propaganda del Ministro ed infine il teatino Padre Paolo Maria Paciaudi, piemontese (*tav.* I). Chiamato a Parma nel 1761 quale bibliotecario ed antiquario, gli fu affidata la costituzione della Regia Biblioteca Parmense, che assicurò alla città manoscritti ed edizioni di pregio. In essa introdusse il sistema innovativo delle schede mobili e i volumi vennero ordinati per argomenti.

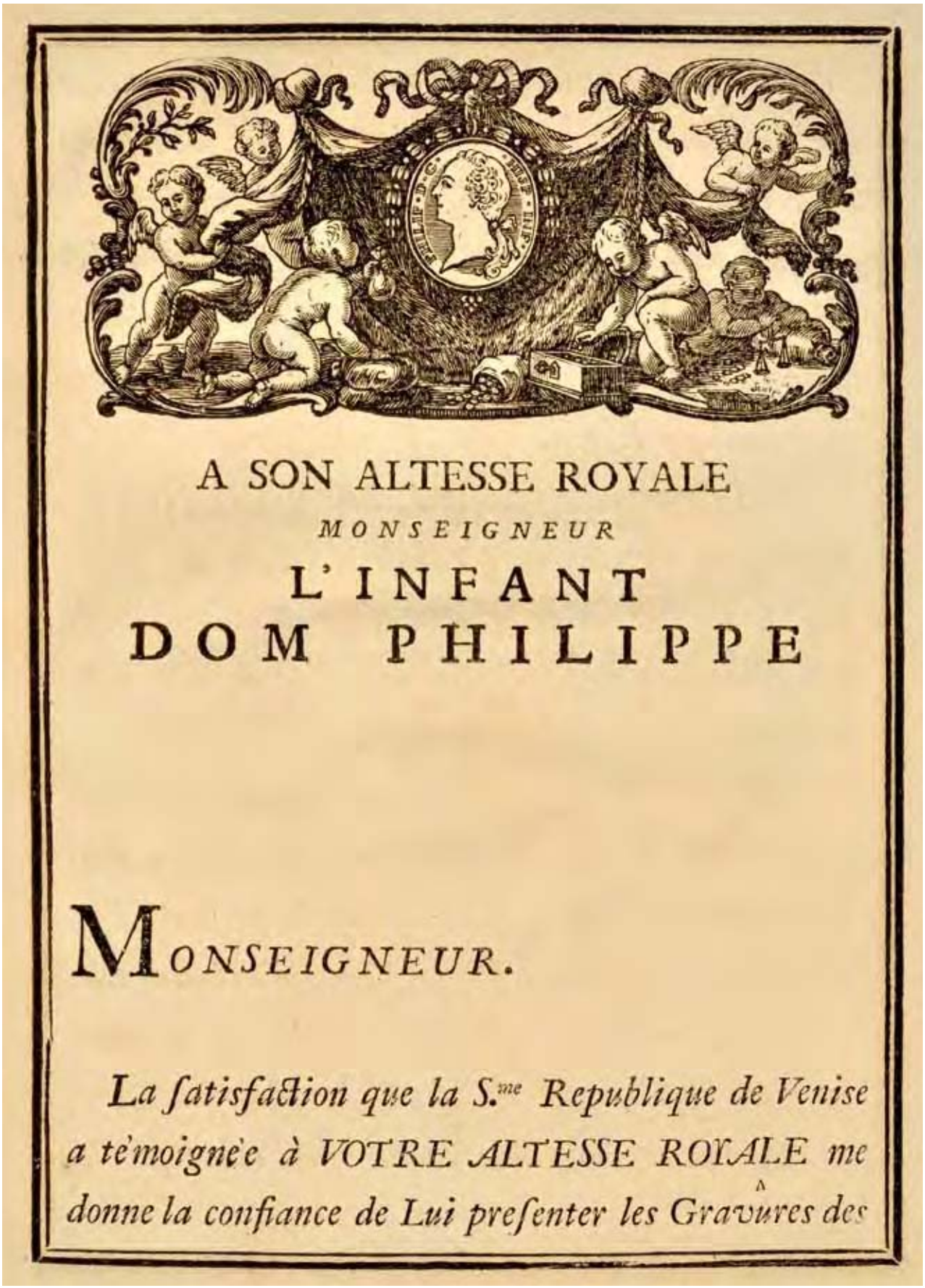
Il Padre Paciaudi affrontò numerosi viaggi in Italia e all'estero dove intrecciò vivaci rapporti con le personalità eminenti dell'epoca (*tav*. II). A Parigi, inviato con il consenso del Du Tillot, incontrò l'eclettico Conte de Caylus, noto studioso parigino delle antichità romane, interessato all'*instrumentum domesticum*, storico, antiquario, ideatore di un metodo innovativo di descrizione e comparazione dei materiali archeologici[2].

Paciaudi assunse nel 1763 anche l'incarico di Prefetto del Museo. La gravosità di tale impegno che fino a quel momento aveva rivestito Costa, poco esperto di ricerca archeologica e confuso nella redazione dei risultati ottenuti con le ricerche a Veleia (*fig*. 1; *tav*. IV), rendeva le richieste di Du Tillot difficili da ottemperare: scrivere un'opera che ricostruisse l'assetto urbanistico di Veleia sulla base dei monumenti rinvenuti e fornire la descrizione dei materiali portati alla luce.

Già dal 1757 De Caylus e Paciaudi, intrattenevano una fitta corrispondenza e, con le scoperte di Veleia, era aumentato l'interesse del francese per le "*terraglie*" portate alla luce. Il carteggio tra i due studiosi rivela anche un atteggiamento piuttosto critico nei confronti del canonico Costa, che fu destituito dal suo incarico nel 1763 anche grazie a queste valutazioni certamente degne di ascolto presso il ministro francese.

Il nuovo Prefetto, zelante quindi nello svolgere i propri compiti fuori dalla sua patria, mantenne però sempre un legame privilegiato con la sua amata Torino, dove tornava non appena le occupazioni glielo consentivano. Fu sua l'idea di far arrivare a Parma Giovan Battista Bodoni (*tav*. III), insigne tipografo di Saluzzo, al quale fece poi dono alla sua morte del prezioso carteggio (donato successivamente dal Bodoni alla Biblioteca Palatina).

Dotato di eccezionali talento e cultura, ammirato e descritto come persona di grande ingegno, il teatino ebbe vasta popolarità tra gli eruditi contemporanei, che ne apprezzarono soprattutto le grandi conoscenze numismatiche. Egli iniziò ad attendere scrupolosamente al suo nuovo incarico, facendo in modo che "*i bronzi figurati più belli*" (provenienti da Veleia) fossero conservati provvisoriamente nella Biblioteca in attesa di trovare una definitiva sistemazione nella Sala destinata a Museo, cioè nella Galleria Farnesiana. Ricordiamo a questo proposito che, fino al 1785, anno della morte di Paciaudi, le cariche di Prefetto del Museo e di Bibliotecario erano ricoperti dalla stessa persona. Gli incarichi separati verranno assunti dopo di lui dai suoi successori: Padre Ireneo Affò diresse la Biblioteca e Don Angelo Schenoni il Museo.



Tav. II – Biblioteca Palatina, Parma. *Gravures réprésentant les differentes machines servant à la fabrication des monnoyes au balancier (...) par l'auteur Michel Du Bois Chatelereaux*, Parme 1755. © Mibact - CMP.



Tav. III – Museo Glauco Lombardi, Parma, Giuseppe Lucatelli. *Ritratto di Giambattista Bodoni* (ca. 1805-1806). © Su gentile concessione.

Dal 1763 al 1765 Paciaudi seguì gli scavi di Veleia che non diedero in quegli anni esiti degni di nota. Si vide perciò costretto a scrivere a Du Tillot che era necessario ridimensionare le spese di scavo, troppo ingenti per così poco risultato[3].

Pietro de Lama ne divenne assistente nel 1778 e, tra le altre mansioni, si occuperà della trascrizione di numerosi *Opuscoli Inediti*[4] dai quali risulta evidente come, con frequenza davvero notevole, il Padre Teatino si occupi dei più disparati settori della "*dottrina nummaria*", disquisendo con collezionisti e studiosi di tutta Italia.

Il discepolo è grande ammiratore delle doti di Paciaudi, anche se non manca di rivelare aspetti di un carattere forte e determinato: "*(nel 1760) fu nominato a Fondatore della Biblioteca che è divenuta uno dé più insigni Stabilimenti di Istruzione pubblica che onora il nostro Paese, il Padre Paolo Maria Paciaudi. Venne quest'uomo illustre, e cominciò a dare lo scacco matto al povero Costa, che sebbene abbottinato né raggiri, poco ne sapeva di archeologia; analizzò l'opera da lui scritta intorno a Velleia, e fece che non si pubblicasse: visitò quelle Ruine, e giudicò che sarebbe stato consiglio sano il non frugarle in quel modo ruinoso per tutti i titoli, e molto più che a dispetto delle speranze generali, non arricchivano di alcun prodotto il progettato Museo*"[5] (cfr. *fig.* 1).

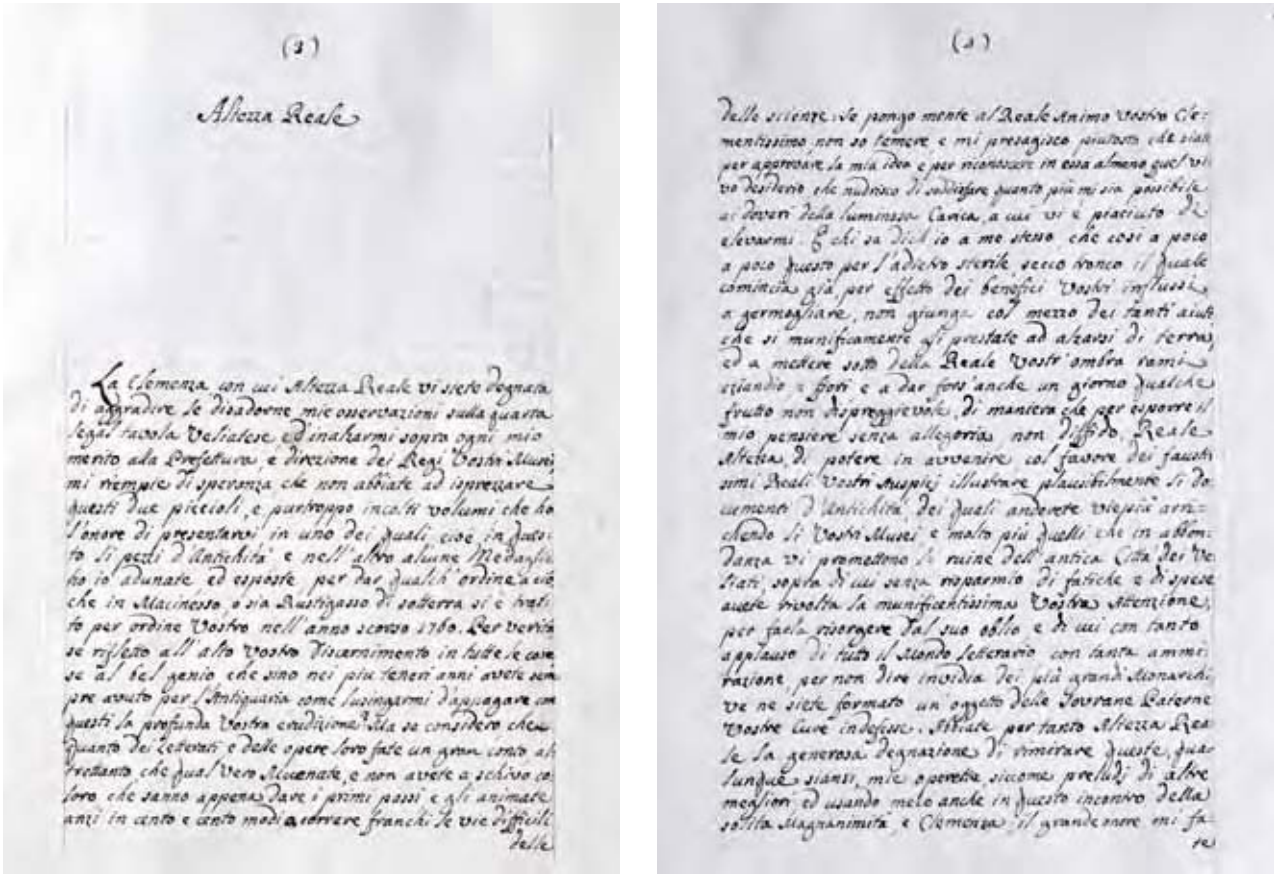


Fig. 1 a-b – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Storico. Pagine tratte da Costa 1760. © CMP.

Le Lettere *(1810-1815)*

Paciaudi si dimostra in altre occasioni anche particolarmente caustico, per esempio nel commentare la vicenda di malversazioni che ha visto protagonista Padre Andrea Mazza, suo sostituto a fasi alterne nella Direzione del Museo[6]. In una lettera che egli indirizza all'Abate Angelo Schenoni gli confida che Padre Mazza è ben lontano dall'avere arricchito, come pretende, il Medagliere, ma che anzi lo ha impoverito e "*il se contredit, il donne des justifications à mourir de rire*"[7].

Attenendoci comunque alle caratteristiche più proprie dello studioso e a dimostrazione della vastità del suo sapere, si danno in rapida sintesi i contenuti solo di pochissime delle numerose lettere che hanno come argomento il settore numismatico. Trascritte da de Lama tra gli anni 1810 e 1815, le epistole furono però scritte circa cinquant'anni prima e costituiscono sempre un'accurata analisi dei materiali oggetto di studio, corredati da digressioni che sono veri e propri sfoggi di erudizione (*tav.* IV).

1750 circa:

Lettera intorno alle Medaglie Maltesi indirizzata al Signor Canonico Argius, in cui Paciaudi compie una lunga ed approfondita disamina di tale monetazione[8];

1751

Lettera al Signor Marchese di Lizzano sopra una Medaglia di Crotone[9];

1753

Lettera al Signor Girolamo Zanetti di Venezia, in cui si parla di una medaglia Romana Imperiale coniata, secondo il Paciaudi, in occasione di gare o giochi e di proprietà dello Zanetti, il quale chiede un parere allo studioso sull'interpretazione del tipo del Rovescio.

1764

Si chiede a Paciaudi un parere riguardo la realizzazione di una medaglia ad onore del Sig. Tronchin, "*che aveva vaccinato contro il Vajuolo il Principe Ferdinando il quale, dopo sette giorni, si era alzato da letto*"[10]. Era stata quindi proposta per questo medico, proveniente da Ginevra, una targa commemorativa ed una medaglia d'oro: essa non fu mai battuta. Paciaudi non approva il disegno e la leggenda del bozzetto che, dice, "*è stata ideata da un uomo che ignora i primi elementi della scienza nummaria, ignora quelli dell'arte epigrafica e, ciò che è peggio, ignora la grammatica latina*".

Stesso tenore letterario e vastità di cognizioni anche epigrafiche, storiche, artistiche, vengono messe in evidenza nelle *Lettere* che egli indirizza al Ministro Du Tillot scritte una decina d'anni dopo.

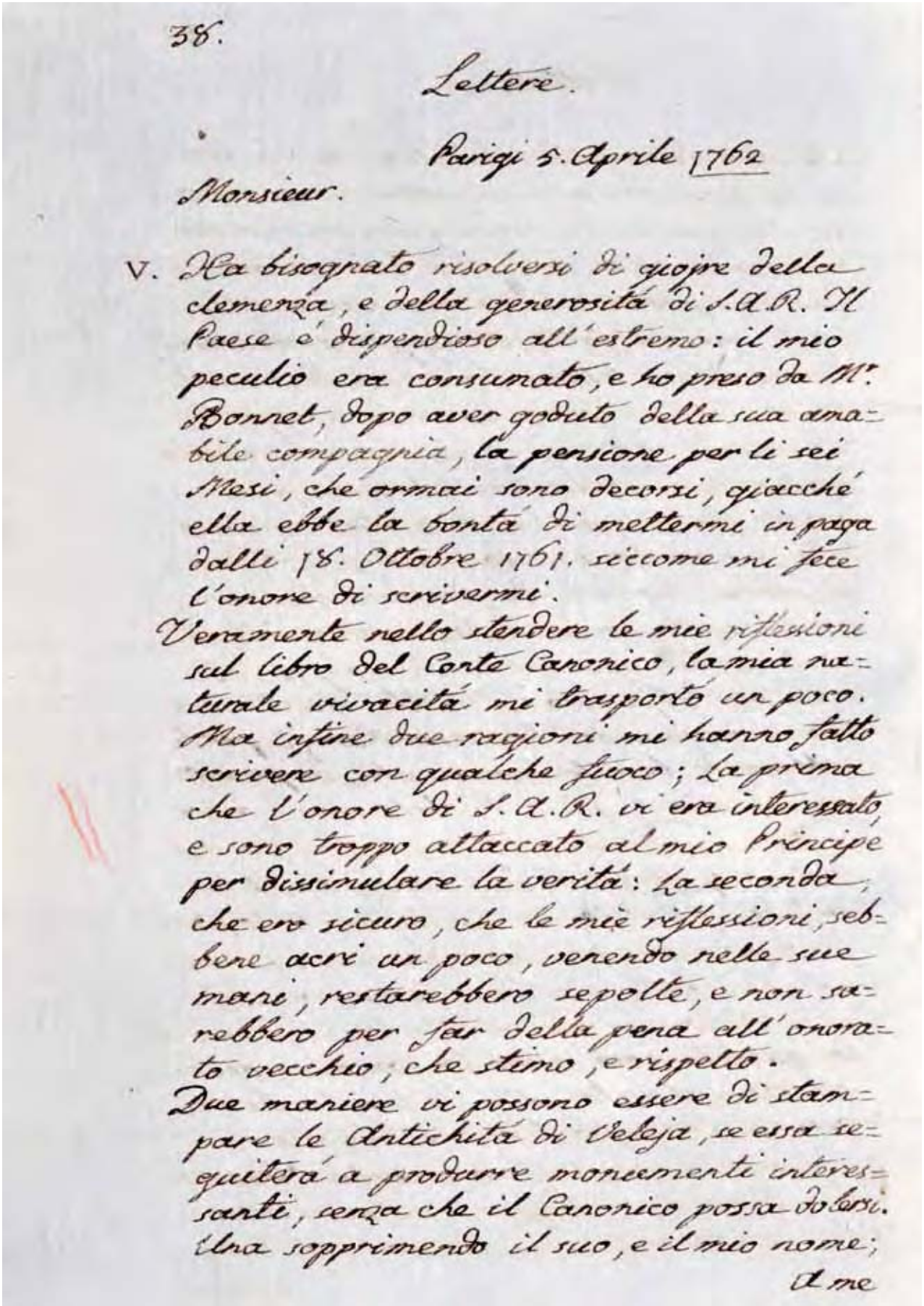
L'acquisizione del Medagliere del Padre Matteo Luigi Canonici (1768)

Accantonati i programmi di ricerca archeologica, l'attenzione fu rivolta ad altre collezioni con le quali arricchire il Museo. Alcuni anni dopo l'assunzione del nuovo incarico, in cui fu coadiuvato e talvolta sostituito da Padre Andrea Mazza, monaco cassinese, venne fornita a Paciaudi l'occasione di acquistare il Medagliere dell'Abate Canonici, gesuita veneziano, approfittando dei contrasti politici e di interessi tra la Spagna e gli Stati Italiani. De Lama, che ci fornisce indicazioni sempre precise sulla vita del Museo[11], a tale proposito afferma che:

"*In questo anno a Monumenti Vellejati si aggiunse la collezione di Medaglie Romane del P. Canonici per la Munificenza del R. Sovrano*, (tramite la mediazione del Primo Ministro Du Tillot, N.d.r) *che le comperò prima di espellere da questi Stati, a richiesta della Spagna, la Società di Gesù*".

In realtà, sebbene si parli di "*Medaglie Romane*", la raccolta è costituita da circa 3200 monete e medaglie di varie epoche, comprese monete papali, delle zecche di Parma e Piacenza, nonché da Medaglie di uomini illustri e da pezzi falsi, riconosciuti fin d'allora come tali. L'*Inventario* venne compilato successivamente da Vincenzo Giacopacci sotto dettatura dell'Abate Schenoni, Direttore del Museo fino al 1779, prima ancora di trasferire la collezione in Museo.

Il medagliere Canonici rappresenta pertanto il primo acquisto di una collezione numismatica significativa a favore del Museo: l'*Inventario* ad essa relativa costituisce il Manoscritto n.1 dell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Parma. Il frontespizio si apre con l'indicazione: *Inventario a maniera di Museo delle Medaglie ed altre Antichità dell'Abate Luigi Canonici. Coll'indice alfabetico di ogni medaglia in fine alla pagina 565* (*tav.* V).



38.

Lettere.

Parigi 5. Aprile 1762

Monsieur.

V. Ha bisognato risolversi di gioire della clemenza, e della generosità di S.A.R. Il Paese è dispendioso all'estremo: il mio peculio era consumato, e ho preso da M^r. Bonnet, dopo aver goduto della sua amabile compagnia, la pensione per li sei Mesi, che ormai sono decorsi, giacché ella ebbe la bontà di mettermi in paga dalli 18. Ottobre 1761. siccome mi fece l'onore di scrivermi.

Veramente nello stendere le mie riflessioni sul libro del Conte Canonico, la mia naturale vivacità mi trasportò un poco. Ma infine due ragioni mi hanno fatto scrivere con qualche fuoco; La prima che l'onore di S.A.R. vi era interessato, e sono troppo attaccato al mio Principe per dissimulare la verità: La seconda, che ero sicuro, che le mie riflessioni, sebbene acri un poco, venendo nelle sue mani, resterebbero sepolte, e non sarebbero per far della pena all'onorato vecchio, che stimo, e rispetto.

Due maniere vi possono essere di stampare le Antichità di Veleja, se essa seguiterà a produrre monumenti interessanti, senza che il Canonico possa dolersi. Una sopprimendo il suo, e il mio nome;

A me

Tav. IV – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Storico. Lettera di P. Paciaudi del 1762. © Mibact - CMP.

111.

XLV



Fra tutte le medaglie sin quì esposte non ne ho forse alcuna più di questa interessante, e più meritevole di serie riflessioni, non già in se stessa, dandosi da se sola nella parte anteriore a conoscere dell'Imperadore M. Giulio Filippo, e nella posteriore del terzo di lui Consolato e relativa ai giuochi secolari: Dico relativa ai giuochi secolari, perche sebbene non siano detti giuochi segnati nè colla parola Ludi, nè con figure esprimenti li medesimi, il cippo però, o sia colonetta ivi impressa colla epigrafe = Saeculares. Augg = non permettono di dubitarne, sapendosi, che terminati detti giuochi le memorie dei medesimi segnavansi nei pubblici registri, scolpivansi sulli marmi, e sulle medaglie coniavansi. Non per tutto ciò adunque ell'è questa Medaglia irre-

van-

Tav. V – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Disegni e Stampe. *Illustrazione di moneta di Filippo I*, tratto da Costa 1760b, Tomo II. © Mibact - CMP.

Gli altri oggetti della raccolta che sono estranei alla numismatica non sono molti: si tratta di bronzi moderni e, "*tra le reliquie antiche, alcuni busti romani in marmo*[12] *e un pregevole fondo di vaso lustrale di alabastro fiorito, sul quale è sculta in proporzioni colossali, e da antica mano maestra, la testa di un fiume, colle sembianze della famiglia di Giove, coronato dalle canne palustri*"[13].

Concluso l'acquisto e trasferito il materiale in Museo, ad un decennio di distanza le monete della raccolta sono oggetto di una delicata vicenda di presunte malversazioni che vede come protagonista Padre Mazza, preposto alla custodia dell'Istituto nel 1771 e come già detto collaboratore e talvolta sostituto di Paciaudi.

Dai documenti seguenti, relativi alla Direzione Mazza-Paciaudi, si evince come le monete che costituiscono in quel momento il Medagliere Canonici destino qualche perplessità. Padre Paciaudi, su richiesta di S.A.R., fa controllare a Schenoni, compilatore del catalogo Canonici al momento dell'acquisto, se corrispondano ancora tra le monete presenti in Museo i pezzi che componevano originariamente la raccolta, le monete trovate a Veleia e quelle acquistate al Marchese di Felino, Du Tillot.

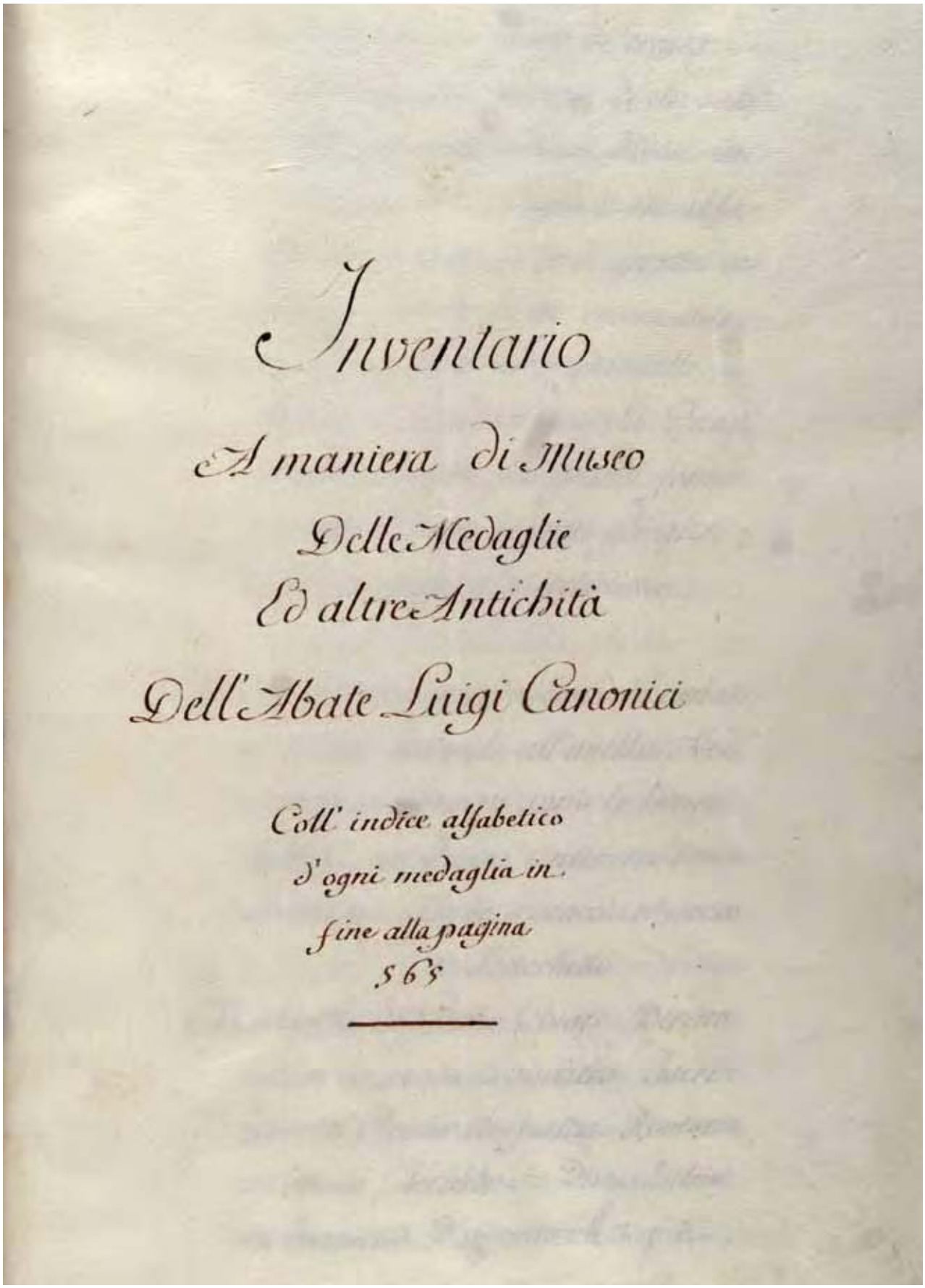
La verifica fatta nel 1778 denuncia purtroppo irregolarità e parte del materiale, primo tra tutti quello appartenente al Medagliere Canonici, non viene trovato. Sembra che, durante la Direzione Mazza, si sia creata confusione, se non peggio, nella suddetta collezione e nella raccolta veleiate[14]. Il Benedettino dichiara con fermezza di aver acquistato durante un viaggio nel febbraio 1778 una cassa di materiale numismatico da consegnare a S.A.R.[15]. Ma dal controllo fatto dallo Schenoni, appare evidente che tale materiale è in buona parte quello proveniente da Veleia e dal Medagliere Canonici! Le lettere che Mazza indirizza in più occasioni a Paciaudi per ricevere chiarimenti in merito al materiale numismatico[16], i suoi scritti e le sue incertezze sull'orientarsi tra le collezioni del Museo, fanno pensare che egli sia stato penalizzato dalla gestione discontinua in cui era coinvolto assieme a Paciaudi ed abbia quindi cercato di rimediare a qualche mancanza adducendo come pretesto l'acquisto di materiale in realtà mai o solo in parte comperato. Penalizzante era probabilmente anche la gestione di Biblioteca e Museo in un'unica Istituzione. Nella *Copia all'Avvertimento del Catalogo Mazza* egli afferma, spiegando i criteri adottati nella compilazione, che se ci sono monete già presenti in Museo nel suo Catalogo verranno contrassegnate con la lettera "M", ma poi ci ripensa e modifica così le successive decisioni in merito: "*lasciata la Direzione della Biblioteca, come io mi credei in dovere di sospendere quell'incorpamento* (delle monete del Medagliere Cattaneo, acquistato da lui nel 1776, con quelle preesistenti in Museo, N.d.r.) *ed occuparmi soltanto della dichiarazione della da me provveduta raccolta, così volli separare immediate quelle del Real Museo, che avevo già ordinate in serie con queste ed unitamente alle altre, le quali mi rimanevano di ordinare di ragione del medesimo, le rimandai alla Biblioteca, quali si ritornavano separatamente incartate, e marcate del numero corrispondente al Registro, che avevano qua avuto. Il perché lacunosi sono divenuti parechj dé primi cartocci delle medaglie, i quali di conserva alla presente descrizione di esse ossequiosamente umiliai, e rassegno con tutto me stesso all'ottimo Prencipe* (sic)"[17].

La vicenda, anche se continuerà ad avere un'eco negativa nelle parole dei successivi Direttori del Museo[18], appare più come il frutto dell'inadeguatezza di Andrea Mazza nella gestione del Museo che della sua volontà di ottenere profitti personali, dal momento che comunque buona parte del materiale "scomparso" in realtà è rimasto in Medagliere.

Padre Andrea Mazza (1763-1785) è Custode del Museo (1771)

Alcuni documenti conservati nell'Archivio del Museo dimostrano come questa prima fase di formazione del Medagliere sotto la Direzione di Padre Paolo Maria Paciaudi, coadiuvato e talvolta sostituito nei suoi compiti da Padre Andrea Mazza, non sia sempre stata esente da momenti critici.

Se il primo si può a buon diritto definire uno dei fondatori del Museo ed un esperto di numismatica, determinato nel carattere, sicuro nel prendere decisioni e fare affermazioni, al secondo queste doti fecero probabilmente difetto. Infatti, se appare evidente la buona volontà di ben eseguire un incarico e di compiacere Paciaudi, tuttavia dai suoi scritti trapela una certa insicurezza nello svolgere alcuni compiti e poca chiarezza nell'eseguirne altri.


Inventario

A maniera di Museo

Delle Medaglie

Ed altre Antichità

Dell'Abate Luigi Canonici

Coll' indice alfabetico

d'ogni medaglia in

fine alla pagina

563

TAV. VI – MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, PARMA. ARCHIVIO STORICO. *Inventario a maniera di Museo delle Medaglie ed altre Antichità dell'Abate Luigi Canonici*, frontespizio. © Mibact - CMP.

Vengono riportati solo alcuni esempi legati a questioni di carattere numismatico in cui Mazza si trova nell'incertezza di agire per il meglio e di procedere alle richieste che gli sono state fatte si rivolge a Paciaudi.

Andrea Mazza viene incaricato di trasportare documenti,"carte" relative a Veleia compreso il *Catalogo di Medaglie delle dissotterrate colà firmate di pugno del fu Sig. Conte Teologo Costa*. Con la seguente Lettera[19] chiede aiuto a Paciaudi poiché trova difficoltà a verificare la corrispondenza tra le monete ed il Catalogo indicato.

"*A tale oggetto ho voluto raffrontare le poche medaglie d'oro di quel Catalogo con quelle esistenti in Biblioteca immaginando di trovarvele unite, e non ve ne ho riscontrato neppure una. Ho pure disciolto tutti i pacchetti delle conservate nelle antidette Camere* (abitate in precedenza dal Paciaudi, N.d.r.), *e li ho trovati composti di altrettanti più piccoli con indicazione di fuori della qualità del metallo senza averne veduto in veruno indicato l'oro. Ho finalmente aperto i due sacchetti uno in Biblioteca di pelle gialla, l'altro nelle rimembrate Camere di tela verde, e neppur in esse mi è riuscito scorgere veruno indizio. Potevo tentare anche il confronto di quelle di argento, e delle altre di quei sacchetti incartate: ma il copioso numero, e la scarsezza del tempo non mel permettono, e spero dalla di Lei cortesia esserne dispensato per ora con la opportuna istruzione, di cui reverentemente La prego*".

Seguono i saluti e la data, 20 Settembre 1771.

La risposta di Paciaudi chiarisce i dubbi del suo aiutante, come cioè il Catalogo suddetto non abbia niente a che vedere con quello delle monete di Veleia.

È infatti quello relativo al "*piccolo, e imperfettissimo gabinetto lasciato dal Conte Scriboni Rossi divenuto inutil peso ai figli eredi di asse tenuissimo, e di molti debiti, volean questi venderlo alla Corte. Il S. Conte Teologo* (il Costa, N.d.r.) *si interessò per questa famiglia presso il S.M. e di F.o* (Guglielmo Du Tillot, Marchese di Felino, N.d.r) *acciò lo comperasse, ne fece la descrizione, vi appose i prezzi, firmò l'estimazione sua.*

Dopo la morte di quel degno Ecclesiastico il P. Canonici fu consultato, e valutò le Medaglie due terzi di meno. Chiamato a dire il parer mio, stimai certamente esorbitanti i prezzi del primo per difetto di pratica, ma troppo severa la falcidia del secondo. Ma gli eredi amaron meglio rittenere le Medaglie che cederle a minor prezzo dell'antico estimo. Le quali poi passate alle mani di un mezzano, che non voglio nominare, andarono a Venezia, e in fiera a Sinigaglia, d'onde ritornarono in assai scarso numero. Il Catalogo presso di me rimane".

Paciaudi dà poi indicazioni relative alla presenza di una moneta d'oro proveniente da Veleia e ne indica la collocazione: "*Negli scavi di Macinesso* (pieve sorta sul sito di Veleia) *una sola medaglia d'oro fu trovata colla testa di Nerone, che troverà nella scatoletta. Se dall'immense rovine di Ercolano sole 27 ne passarono nel Museo di Portici, non è maraviglia se nell'angusto Pomerio de' Veleiati dopo le antiche depredazioni una sola siasi avuta*".

Prosegue poi a proposito delle altre monete d'oro:

"*Le altre diverse medaglie d'oro che ora S.A.R. possiede sono state aggiunte di tempo in tempo dal S.M. e di Felino, che aveva ordinato agli orefici di recargli quanto in questo genere portassero a vendere i Campagnuoli* (quanto veniva, cioè, trovato fortuitamente durante lo svolgimento dei lavori agricoli, N.d.r.). *Alcune di argento latine furon pure dissotterrate a Macinesso descritte nei diarj che restano. Tutto il rimanente devesi pure al S.M. e Ministro. Le Greche sono state, in molta parte una oblazione del P. Volpini di ritorno dalla Guardiania di Terra Santa. Le Monete del Medio Evo holle donate presso che tutte io stesso Libero munere, come ho dato il Parnaso Francese in Medaglie fuse e dorate*" (evidentemente egli agiva con una certa libertà e non indica a chi e perché ha donato queste monete).

Mazza mostra altre incertezze nell'orientarsi sul materiale proveniente da Veleia, e soltanto un mese dopo chiede di nuovo aiuto al Direttore[20]:

"*Da persona ragguardevole fu cercato ieri di alcune anticaglie delle dissotterrate a Macinesso, che mi disse mostrate prima che di Piacenza fussero a V.S. Rev.ma spedite. Segnatamente mi mostrò ansietà grandissima di rivedere una medaglia vitrea di Marco Salvio Ottone, un Cameo su cui una volpe che dorme, e delle pietre incise come castone da anello*". Mazza, preso alla sprovvista e non ricordando di aver viste tali cose, si risolve a rispondere

che non ha ancora esaminato tutti i reperti di Veleia e che saprà rispondere il lunedì successivo: "*ho animo di supplicare la bontà di V.S.Rev.ma, come riverentemente La supplico ad illuminarmi su di questo emergente*".

Ed ecco ancora una volta la risposta, priva di incertezze, che giunge il giorno stesso:

"*In trent'anni di studio, e di osservazioni su ogni sorta di antichità non mi è mai avvenuto di vedere alcuna medaglia vitrea; e sarebbe un prodigio di più, che se ne avesse una di Ottone; qualche pasta bensì rotonda con segni in ambe le faccie però a rilievo ho veduta presso il Barone di Hosch e presso Belisario, ma non mai tra gli avanzi di Macinesso. Vi sono de' visionarj per difetto di cognizione, i quali credono bonariamente di vedere ciò, che non ha mai esistito*".

Il Cameo richiesto raffigura un "*cane giacente versicolare; il quale se non fusse stato danneggiato dal fuoco, che gli ha tolto la pulitura e i dilicati lineamenti*", sarebbe di grande valore. Il fuoco, continua, che ha rovinato il gioiello, è responsabile anche del danno arrecato ad altri monumenti veleiati.

Il Medagliere Cattaneo (1777)

L'opposizione contro i Gesuiti da parte delle corti cattoliche di Spagna, Portogallo, Napoli e Parma, portò la Compagnia di Gesù ad una serie di vicende burrascose che culminarono alla metà del Settecento con la cacciata dapprima dai territori suddetti e dalle colonie del Sud e Centro America, ed infine con la totale soppressione dell'Ordine. I Borboni esercitarono a Parma una pressione così violenta che, dopo il 1765, il clima sempre più pesante portò a rovesciare il Ministro Du Tillot e ad estromettere dalla Direzione del Museo il Paciaudi suo stretto collaboratore[21]. Nel 1771 il primo fu allontanato e il secondo destituito dall'incarico di Prefetto, mandato che riguadagnò dopo alcuni anni[22]. A sostituirlo in questo compito che fino a quel momento aveva onorevolmente svolto, venne preposto il Padre Benedettino Andrea Mazza[23]. Questi, nel 1777, acquisì la collezione numismatica del Padre Cattaneo dei Minori Osservanti di Santo Spirito di Reggio Emilia.

Quando nel 1709 Padre Cattaneo scomparve, vennero fatte pressioni sui frati affinchè vendessero le collezioni frutto di raccolte acquisite nel corso di anni di ricerche. Per un certo periodo di tempo, cioè fino al 1734-35 circa, lo stesso Rinaldo I d'Este, per evitare la dispersione dei beni ecclesiastici del suo Ducato, ne aveva impedito la vendita.

Giovanni Battista Cattani (1640-1709), conosciuto con la latinizzazione Cattaneo, entrò giovanissimo nell'Ordine dei Frati Minori Osservanti di Santo Spirito di Reggio Emilia e divenne ben presto famoso come studioso e appassionato delle arti e delle discipline storiche. Tra il 1670 e il 1682 gli vennero affidati molteplici incarichi: Segretario di Padre Joseph-Jiménez Samaniego, Prefetto della Provincia di Burgos, Commissario Generale delle Province Transalpine e Ministro dell'Ordine. In tal modo egli ebbe l'opportunità di recarsi in Spagna più volte e lì ottenere apporti proficui per l'incremento delle collezioni numismatiche (in particolare esemplari di zecche coloniali romane), librarie e naturalistiche da collocare nel Convento di Santo Spirito di Reggio Emilia[24]. Dal 1684 cesserà di intraprendere viaggi ma continuerà a dedicarsi con passione agli studi accademici e artistici e a sovraintendere i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del Convento, riservando una particolare attenzione all'allestimento dei locali destinati ad ospitare le ricche collezioni che frattanto contribuiva ad accrescere. La sala adibita a Museo, la "*Libraria*", conteneva non solo preziose edizioni del Quattrocento e Cinquecento, ma "*molte cose rare*" e "*molte medaglie antiche*" che costituivano un sicuro richiamo per gli appassionati, i collezionisti e, perché no, i curiosi, attratti dalle meraviglie di una sorta di *wunderkammer*. A tale fama giunse questa raccolta che nel 1739 la Biblioteca– Museo di Cattaneo fu dichiarata ufficialmente aperta al pubblico sotto la sorveglianza di un padre guardiano.

La personalità del frate nell'attendere agli studi e all'arricchimento del Museo fu a tal punto determinante da far identificare la raccolta con il suo nome, sebbene essa fosse di proprietà del Convento e non sua personale[25].

Purtroppo, a tanto desiderio di ampliare le raccolte non sempre corrispondeva la possibilità di fare acquisti interessanti. Cattaneo, infatti, lamenta la scarsa disponibilità sul mercato di materiale degno di considerazione e il fatto che occasioni di fare affari non siano

numerose: anzi, in più circostanze pare quasi risoluto a vendere la collezione. Infatti, dagli epistolari che il Padre intrattiene con amici e amatori di oggetti antichi trapela la decisione di trattarne la vendita nel 1698 prima e nel 1702 poi. Nonostante ciò, egli quando è possibile a comperare pezzi, tanto che nel 1708 la raccolta "conta circa duemila tra medaglioni, grandi, mezzane, e picciole"[26]. Per l'esattezza, si tratta di 1914 "*monete antiche e dell'alto imperio di cui 313 greche*".

Una prima classificazione era stata stilata da Cattaneo stesso; ad essa era seguita quella eseguita da Padre Luigi Foresti[27]. Infine un nuovo Inventario venne stilato dai Padri Discreti Giambattista da Cavriago, Antonio da Magliano, Romualdo da Novellara, Francesc'Antonio da Budrio e Gian Francesco da Mantova: nel 1748 il numero delle monete della collezione raggiungeva le 2748[28].

Per circa trent'anni dopo la stesura di questi *Inventari* si perdono parzialmente le tracce della collezione: unica certezza è che nel 1777 ne viene venduta una parte al Padre Andrea Mazza funzionario della Biblioteca Palatina di Parma (e quindi al Museo che in seguito, dopo alterne vicende, Mazza aveva ripreso a dirigere)[29].

La parte restante, più altri oggetti d'arte, ed il patrimonio librario, venne definitivamente smembrato e disperso quando nel 1783 la congregazione dei Minori Osservanti di Santo Spirito fu soppressa da Ercole III d'Este.

Della collezione di medaglie il nucleo considerato più interessante fin dalla sua formazione fu riconosciuto essere quello costituito dalle monete di zecche coloniali iberiche che Cattaneo aveva acquistato durante i soggiorni in Spagna. Egli ne aveva riportati 115 esemplari, alcuni dei quali furono oggetto di interesse, osservazioni e commenti da parte di altri studiosi con cui Cattaneo ebbe contatti diretti nel corso di viaggi in Italia o tramite lettere corredate da disegni esplicativi[30].

Quando le monete vennero acquistate da Mazza per il Museo di Parma il numero si aggirava attorno alle 1653: di esse il Benedettino fece un Catalogo che però non è reperibile. Padre Angelo Pezzana, autore di una *Memoria degli scrittori e letterati parmigiani*[31], del 1833, cita tra le opere inedite di P.A. Mazza (che egli stesso dichiara di non aver trovato), un *Catalogo delle Medaglie imperiali in Bronzo dichiarate e descritte dal Priore D. Andrea Mazza Benedettino Cassinese con 92 Medaglioni essi pure dello stesso metallo.*

La nota che Pezzana riporta sotto il titolo è la seguente:

"*Questo Catalogo non si trova nel D. Museo d'Antichità. Sguardava principalmente la Raccolta di medaglie del P. Cataneo acquistata dal Mazza nell'autunno del 1777 alcuni mesi prima del ritorno del P. Paciaudi (1778, Feb.) per 193 zecchini, con intendimento, dic'egli, di arricchire il Museo Reale*[32]*. Questa preziosa raccolta che apparteneva da ultimo*[33] *ai Minori Osservanti di Reggio e che il P. Mazza potè colà visitare per agio, prima di acquistarla, mercé le raccomandazioni del P. Affò, benché fosse stata non poco diminuita, ascendeva, secondo che dice il Mazza nell'Avvertimento che precede esso Catalogo*[34]*, Avvertimento di cui ho sott'occhio la minuta, a più di tre mila medaglie in gran parte rare e singolari, oltre le singolarissime. Trasmise questo libro in un colle medaglie accompagnato da lettera del 26 Maggio 1778 al Ministro d'Azienda March. Canossa offerendo in dono e l'uno e le altre al Duca pel R. Museo. Il dono non fu accettato; furono esaminate le medaglie, e fu creduto che ne fossero molte appartenute al Museo. Di qui nacquero le note accuse*"[35].

Tra le monete di Cattaneo conservate nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma sono ancora oggi riconoscibili quelle da lui acquistate in Spagna e descritte nel Catalogo del 1734[36]. Come già detto, i pezzi sono stati coniati durante la prima epoca imperiale da zecche coloniali spagnole e sono in bronzo. Le emissioni sono a nome di Augusto, Livia, Gaio, Lucio Cesare, Tiberio, Germanico, Druso, Agrippina, Galba, Vitellio; pertanto sono racchiuse in un ambito cronologico assai limitato, il I secolo d.C. Le particolarità dei pezzi riscontrate da Cattaneo ne hanno permesso ancora oggi l'identificazione, compiuta da Federica Missere Fontana[37].

MARIA CRISTINA BURANI

NOTE

[1] Pigorini 1869, p. 15, "*Francese di origine, ma di sensi altamente italiani*", è ricordato più volte come fautore e instancabile coordinatore degli scavi di Veleia e sempre pronto ad incoraggiare lo sviluppo del Museo. Abbiamo testimonianze di intensi e vivaci scambi epistolari del Ministro con Ambrogio Martelli, Tesoriere generale di Piacenza, per organizzare gli scavi di Veleia (Arch. Gov. di Parma, *Dipartimento Borbonico d'Istruzione Pubblica, Scavi di Velleia*).

[2] Parente 2007, pp. 39-48.

[3] Paciaudi 1762-1782. "*Il risultato di tutto il 1763 non ascende al valore di otto zecchini. La prudenza detta di proporzionare ogni spesa al suo frutto*".

[4] Paciaudi 1751-1768, *Opuscoli varii Inediti del P. Paolo Maria Paciaudi C.R.Teatino. Raccolti, e trascritti da Pietro de Lama* 1810-11-14-15. Un altro importante carteggio è quello che Paciaudi intrattiene con il Ministro Du Tillot, anche in questo caso trascritto da de Lama: Paciaudi 1762-1782, *Lettere al Du Tillot, Trascritte da Pietro de Lama*. In questo caso l'argomento è sostanzialmente di ordine burocratico, relativo a incarichi vari e mansioni delle quali Paciaudi è responsabile: nel 1762 è a Parigi e da qui scrive al Ministro una serie di *Lettere* in francese.

[5] de Lama 1760-1818, p. 1.

[6] Paciaudi 1751-1768, pp. 75-80.

[7] Paciaudi 1762-1782, 22 ottobre 1778, indirizzata però ad Angelo Schenoni.

[8] Paciaudi 1751-1768, pp. 21-46.

[9] Paciaudi 1751-1768, pp. 76-80.

[10] La morte per vaiolo coglie ad Alessandria nel 1765 il Duca Filippo. Gli succede il figlio Ferdinando.

[11] De Lama 1760-1818, p. 2. Già in precedenza dissidi sono documentati da altri compilatori: anche in Poggiali 1766, Tomo duodecimo, p.78, si dice che l'Ordine viene messo al bando dal Pontefice Clemente IX con bolla dell'8 Dicembre 1668 e definitivamente soppresso nel 1773 dal Papa Clemente XIV. La cosa viene comunicata ai Gesuiti di Piacenza che risiedono nel Convento di S. Bartolomeo, da Monsignor Stefano Portapuglia Canonico della Cattedrale e General Vicario Vescovile.

[12] Pigorini 1869, p. 45.

[13] de Lama 1824. Tale bacino in marmo giallo-rosato del Marocco è conservato attualmente nella Sala delle Collezioni greche ed etrusche. Nella testa è ravvisata una divinità fluviale: v. Marini Calvani 2001, p. 33. Per uno studio specifico e confronti con analoghi manufatti conservati al Museo del Louvre si veda Cavalieri 2002. Lo studioso ravvisa in esso l'*umbilicus* di un *labrum* con la raffigurazione di Oceano.

[14] Si veda a tale proposito il carteggio tra Mazza, Paciaudi (che sostituisce il primo nella Direzione) e Schenoni, in questo momento Segretario della R. Biblioteca ma in seguito Direttore, in *Direzione Museo* 1765-1790.

[15] de Lama, Allegato *Copia dell'Avvertimento posto in fronte al Catalogo Mazza*: nel redigere il Catalogo e chiarire i criteri di compilazione, il Mazza accenna a "*XXII cartocci né quali si contengono le Medaglie, e Medaglioni Imperiali, comecché sieno il nerbo e il corpo precipuo dell'acquisto, che io feci nel passato autunno*".

[16] *Direzione Museo* 1765-1790.

[17] De Lama 1760-1818 allegato p. 203.

[18] Si veda più oltre le trattative relative all'acquisto del Medagliere Cattaneo, 1777.

[19] *Direzione Museo* 1765-1790, 20 Settembre 1771.

[20] *Direzione Museo* 1765-1790, 23 Novembre 1771.

[21] Egli cadde in disgrazia per colpa "*di quell'Amalia che, a grave iattura del ducato Parmense, l'Austria mandò sposa al duca Ferdinando di Borbone*" (Pigorini 1869, p. 15).

[22] Le varie notizie che ci giungono più o meno direttamente dalle fonti non sono univoche nell'indicare l'anno del rientro: 1771 (Pezzana 1833), 1778 (Pigorini 1869) o 1783.

[23] de Lama 1760-1818, p. 2. "*Per le turbolenze di Partito suscitate dal Gabinetto di Vienna successe al Gran Paciaudi il P.D. Andrea Mazza, Monaco Cassinese già sotto Bibliotecario*".

[24] Una precisa disamina di tale collezione, della biografia del Cattaneo e del suo erede Foresti, curatore degli *Inventari numismatici*, si trova in Missere Fontana 1999, pp. 97-128.

[25] Missere Fontana 1999, p. 121: tra il 1694 e il 1696 riprende ad incrementare la collezione rivolgendosi al mercato bolognese ma è soprattutto attorno al 1702 che il fervore riprende appieno.

[26] Foresti 1734b.

[27] È di questi anni la compilazione da parte di Luigi Foresti degli *Inventari delle monete del convento di Santo Spirito:* si tratta della redazione dello stesso Indice (Cattaneo 1734 e Foresti 1735) con, nel primo caso, l'aggiunta di un *Repertorio* 1734 da cui si deduce che le redazioni del Cattaneo andarono perdute tranne una piccola parte.

[28] Picconi da Cantalupo 1906.

[29] Pigorini 1869 "*Di quella prima amministrazione del Museo tenuta dal Mazza* (nel 1771, N.d.r.) *nulla è da dire, ove ne eccettuiamo gli atti di successione al Paciaudi, i quali per fermo ne rivelano come il nostro Benedettino non avesse l'animo tanto gentile quanto valorosa la mente, col disprezzare, come fece, ogni personale riguardo verso l'illustre caduto, cui venne sostituito. (…). Il Paciaudi, dopo trionfale difesa contro quanto gli si opponeva, nel 22 febbraio del 1772 riebbe le perdute cariche. Poco del resto ebbe a conservarle ancora, imperocché indignato dalle vili guerre che gli muovevano spiriti volgari rassegnò le proprie demissioni, e si ritirò in Piemonte sua terra natale*", p. 46

[30] Missere Fontana 1999, p. 117-128; vengono menzionati i frequenti contatti ed i legami che uniscono Cattaneo con l'antiquario bolognese Giuseppe Magnavacca, con i numismatici francesi Jean Foy Vaillant, Charles Patin, l'abate francese François De Camps con cui si scambiano consulenze ed interpretazioni su pezzi rari o poco comprensibili.

[31] Pezzana 1833, pp. 302-320.

[32] In effetti de Lama 1824, p. 9, parla genericamente di nummi avuti nel 1776 dal Padre Abate Mazza.

[33] de Lama 1824, p. 2, dice *che il Museo Cattani era stato ottenuto, per quanto dicevasi, da Frati Osservanti Minori di Montechiarucolo, che lo avevano saputo celare, e così rendere vane le ricerche fatte dagli emissarj della R. Corte cinque anni prima*: è un'indicazione piuttosto ambigua ed è il solo caso in cui troviamo in questa sede l'indicazione di tale monastero di Francescani, al confine tra il territorio di Reggio e Parma.

[34] L'*Avvertimento* è l'unica conferma che esisteva il Catalogo, "*cui la presente scrittura era premessa è andata perduta*".

[35] Con queste parole si allude alle accuse fatte da Paciaudi, restituito ai suoi impegni nel 1778, secondo le quali Mazza avrebbe contribuito, durante la sua Direzione del Museo, allo smarrimento di monete. Relativo a tale episodio si trova nell' Archivio del Museo un carteggio tra Mazza, Paciaudi e Schenoni, (*Direzione* 1765-1790). Si veda anche de Lama 1824, p. 3.

[36] Cattaneo 1734.

[37] Missere Fontana 1999, pp. 117-128. Alcune delle indicazioni fondamentali indicate in *Appendice* dalla studiosa: zecca di emissione, autorità imperiale emittente, modulo (*Prima Forma, Media*…), il cassetto del Medagliere in cui sono conservate (tutte le monete sono collocate nel Primo Armadio, destinato ai *Nummorum Veterum-Populorum-Regum*).


A
DANTE ALIGHIERI
MDCCCXVII



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Testa di barbaro da Luceria d'Enza. © Mibact - CMP.

ANGELO SCHENONI E GLI SCAVI DI LUCERIA D'ENZA (1785-1799)

Il Medagliere tra Biblioteca e Museo

Angelo Schenoni fu nominato Prefetto del Museo il 19 marzo 1785, pochi giorni dopo la scomparsa di Padre Paciaudi avvenuta il 2 febbraio di quell'anno. L'abate genovese era affiancato da de Lama, che ne era il Direttore, e ricopriva anche l'incarico di Segretario della Biblioteca. Fino alla morte però diresse il Museo e nell'adempiere ai suoi incarichi si dimostrò "*uomo assai commendevole*"[1].

Alcune norme sulla gestione del Museo e della Biblioteca vengono richiamate in apertura del Registro *Atti e Conti*[2], per l'anno 1785, quando cioè si insedia il nuovo Prefetto e finalmente vengono assegnati fondi per incrementare gli acquisti per il Museo, nell'ordine di "*300 £ mensuali*". Fino a questo momento, infatti, i contributi avevano un carattere irregolare e saltuario: "*S.A.R. (Don Ferdinando di Borbone*, N.d.R., *fig*. 1) *avendo presenti i meriti, e lodevoli servigj di V. S. Ill.ma (dello Schenoni, N.d.r.) si è degnata promuoverla all'impiego vacante di Prefetto del R. Suo Museo d'Antichità, intendendo però che non ostante qualunque precedente disposizione Ella non abbandoni, ma proseguisca anche nell'altro importante, ed onorevole incarico di Segretario della R. Biblioteca. Inoltre*, (…) *S.A.R. ha stabilito un assegno mensuale alla R. Biblioteca pubblica di lire mille, di lire trecento al R. Museo. Verranno queste impiegate rispetto alla Biblioteca nell'acquisto di libri, che continuino le opere già poste nella Biblioteca, ed altre utili, e necessarj, e nelle legature de' medesimi, riguardo al Museo nell'acquisto di Medaglie, ed altri capi analoghi a quest'istituto". Viene dato il permesso di operare scambi:* "(i libri) *si potranno cambiare rispetto alla Biblioteca con libri migliori, e vendere ancora quelli che fossero doppi, o di poca importanza, ed il prodotto unirlo ad uso di cassa dandone contro trimestralmente. Lo stesso si dica per il R. Museo in ordine alle Medaglie, ed altro. Non li lascieranno* (sic) *uscire libri dalla Biblioteca, ne' capi dal R. Museo senz'ordine Sovrano, o Ministeriale, fuorché per legarli, o accomodarli, o per suddetti Cambj*"[3].



Fig. 1 – Biblioteca Palatina, Parma. Frontespizio (particolare) dell'opera di Affò 1779. © Mibact - CMP.



Tav. II – Biblioteca Palatina, Parma. L. Jobert, *La scienza delle medaglie antiche e moderne* (…), Venezia 1728. © Mibact - CMP.

Schenoni, incoraggiato da questi propositi governativi di elargizioni finanziarie, inizia a pensare alla costruzione di stipi per collocare in Museo (e non più in Biblioteca) le monete e gli oggetti provenienti dagli scavi di Veleia. Non tralascia nemmeno di rivolgere la propria attenzione a interventi archeologici promossi in altre sedi, i cui "prodotti" potranno arricchire ulteriormente le raccolte che ora gli son state affidate.

Gli scavi a Luceria d'Enza e i rinvenimenti di monete

In particolare, Schenoni si dedica all'organizzazione delle ricerche nei pressi di Luceria d'Enza, un insediamento romano all'accesso appenninico della valle dell'Enza, attualmente in territorio reggiano ma allora pertinente al Ducato di Parma (*figg.* 3-4).

Studiosi parmigiani facenti parte di una Società di dotti e di cui Schenoni era membro avevano già intrapreso operazioni di scavo nel 1776, mettendo in luce soprattutto strutture di un ampio fabbricato la cui funzione non è ancora oggi stata accertata con sicurezza. Nei successivi anni 1785-86, le ricerche proseguono e il metodo di indagine archeologica ricalca quello impiegato nell'area di Veleia: lo scavo è soprattutto finalizzato al recupero di "*anticaglie*" e non un mezzo per ricostruire la storia antica. I primi interventi, sospesi dopo quattro mesi di lavori, non servono per interpretare l'aspetto dell'insediamento romano: gli elementi urbanistici passano decisamente in secondo piano rispetto ai reperti che si possono asportare e collocare in Museo. Tra questi, ancora oggi visibili in questa sede, sono da annoverare alcuni oggetti in bronzo quali un timpano al cui vertice è posto un bustino femminile panneggiato (*fig.* 2); al centro della base è posta una piccola ara votiva decorata da festoni. Altri elementi bronzei sono una testina di guerriero celta (*tav.* I) ed un'ala di Vittoria.

Nella *Cronaca* che costituisce la relazione di quanto trovato durante la prima campagna di scavo, Schenoni si sofferma ad elencare soprattutto il materiale numismatico, precisando il numero dei pezzi e le autorità emittenti.

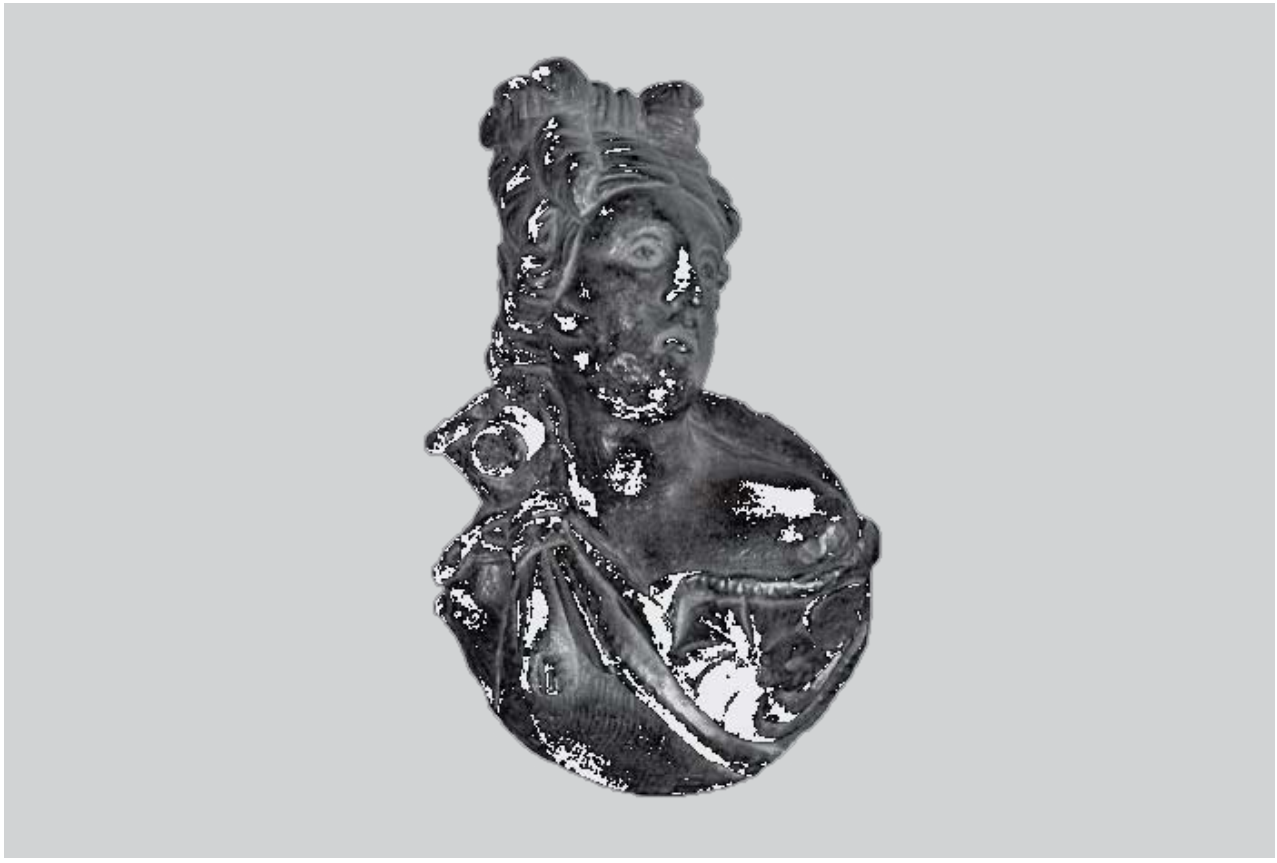


Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Bustino femminile panneggiato da Luceria d'Enza. © Mibact - CMP.

Come premessa non tralascia di sottolineare come gli abitanti del luogo, svolgendo lavori di aratura, abbiano spesso messo in luce testimonianze del passato, le più vistose delle quali sono rappresentate indubbiamente da quelle numismatiche: "*a memoria dei colà viventi sempre, nel solcare, vennero alle mani in buon numero le monete consolari ed imperatorie*".

Prosegue quindi con l'elenco delle monete recuperate:

"*Delle medaglie gran porzione se n'è raccolta: molte consumate dal tempo, non poche scure, e parecchie d'argento e di bronzo chiare, di tutte le grandezze, e di bella conservazione, con rovesci non sempre comuni. A questa classe si possono ridurre le seguenti:*

Imperiali:

d'Adriano (n.1), Alessandro Severo (n.1), Antonino Pio (n.1), Antonino e Marc'Aurelio (n.1), Augusto (n.2), Aureliano (n.6), Claudio (n.3), Claudio Gotico (n.1), Commodo (n.1), Costantino (n.6), Costanzo (n.3), Crispo (n.1), Decenzio (n.1), Diocelziano (n.2), Domiziano (n.4), Elena madre di Costantino (n.1), Filippo (n.1), le due Faustine (n.6 in tutto), Gallieno (n.17), Giulia Mammea (n.2), Gordiano Pio (n.6), Licinio (n.2), Lucilla (n.1), Marco Aurelio (n.8), Massenzio (n.2), Massimiano (n.1), Massimino (n.1), Probo (n.3), Tacito (n.1), Tito Vespasiano (n.1), Traiano (n.2), Traiano Decio (n.1),Valente (n.1), Valeriano (n.1), L.Vero (n.1), Vespasiano (n.2).

Delle Famiglie:

Annia (n.3), Apronia (n.1), Afinia (n.1), Calpurnia (n.1), Giulia (n.1), Nevia (n.1), Plautia (n.2), Plotia (n.2) e Valeria (n.1)".

La presenza di questo materiale numismatico, abbondante, che copre un arco cronologico di circa cinquecento anni, non si esaurisce neppure nel corso degli scavi del 1785, che non rivela traccia di tesaurizzazione, né ha le caratteristiche di un bottino, ma testimonia piuttosto un abbandono di Luceria quasi improvviso: "*A supporla smantellata da soldati nemici, ostano le numerose monete le quali calcolandole ancora come di puro bronzo, da secoli, che continuamente ne sortirono, formerebbe un ricco contante: e ben si sa che il metallo coniato è il primo a salvarsi nella fuga, a rapirsi nelle espugnazioni e a recuperarsi nascosto*"[4].

Egli immagina che la fine sia stata determinata da un terremoto, ma analisi geologiche recenti hanno fatto pensare piuttosto ad un'alluvione.

Conclusasi questa prima fase di indagini, l'attività di ricerca riprende quindi nel 1785, con il permesso della Corte e ad opera di una società di dotti parmigiani[5].

Vengono incaricati di dirigere gli scavi i signori Giovanni e Antonio Bricoli, padre e figlio, produttori di tabacco a Ciano d'Enza, che dimostrano però di non essere all'altezza del compito perché impreparati al riconoscimento di quanto affiora dal terreno. In questa seconda campagna di scavo, tuttavia, i reperti sono costituiti soprattutto da monete: "*piccole, medie, grandi, ossidate, illeggibili, belle, alcune d'argento*", per un totale di circa 85 pezzi. Purtroppo non ci sono relazioni precise che ci forniscano indicazioni dettagliate sulla cronologia dei nominali e sulle autorità emittenti.



Fig. 3 – Luceria d'Enza. L'area attuale del sito archeologico. © Mibact - CMP.

A questo punto gli oggetti provenienti da Luceria giungono a Parma dove vengono tuttora conservati.

È quindi con soddisfazione che de Lama ci informa che[6]: "*per aumentare le dette serie giudicò bene il Prefetto di ottenere l'assenso della R. Corte per acquistare il prodotto degli scavi di Luceria intrapresi da una Società, di cui era egli pure membro, ed ottenerla colla seguente lettera nel dì 7 Ottobre*".

Segue quindi la trascrizione che de Lama fa di un'altra Lettera del Ministro Manara che approva il finanziamento per successivi scavi: "*S.A.R. è venuta ad ordinare, che sia applicata al S.R. Museo la decima parte delle anticaglie ricavate dagli scavi di Luceria di Ciano, giusta l'obbligo, che ne assunse la Società, ed ha al tempo stesso approvato l'acquisto da farsi dallo stesso Museo nelle azioni, e porzioni de Socj pagabili in rate coll'assegno stabililto al Museo stesso, al qual effetto S.A.R. abilita specialmente V.S. Ill.ma a comperare in Nome, e col'assegno del Museo le sudd.e azioni, onde possano continuarsi li Scavi a misura delle possibilità de' ritrovamenti a carico dello stesso Museo; il che le significo per di lei opportuna intelligenza, e pel conforme adempimento etc.*".

Parma 7 Ottobre 1785, Prospero Manara



Fig. 4 – Luceria d'Enza. L'area attuale del sito archeologico. © Mibact - CMP.

La fitta corrispondenza tra i Bricoli e lo Schenoni, che viene puntualmente aggiornato sull'andamento dei lavori di questa seconda fase[7], rappresenta un vero e proprio Giornale di scavo. Le notizie comunicate sono però molto succinte, le vaghe indicazioni non permettono nemmeno allo Schenoni di stilare un accurato resoconto (che risulta infatti estremamente sintetico)[8]. Attraverso tali documenti risulta possibile ricostruire ben poco della storia di questo sito: le lettere di Giovanni e Antonio Bricoli consistono sostanzialmente nell'elenco, spesse volte anche impreciso, degli oggetti ritrovati.

Per quanto riguarda l'identificazione delle monete, i pezzi, ai quali si fa cenno in modo del tutto approssimativo, non sono riconoscibili e confluiscono nelle raccolte del Museo di Parma frammisti agli altri dunque non più distinguibili.

Di seguito, più per curiosità che per necessità di documentazione, vengono riportati alcuni brani delle lettere dei Bricoli allo Schenoni relativi ai soli reperti numismatici:

Lettera 1

12 Dicembre 1785 Giovanni Bricoli all'Abate Schenoni Nota di tutte le qualità, e quantità delle cose ritrovate ne scavi, che si sono incominciati il giorno 12 Novembre 1785 di questi luoghi di Ciano detto di Luciera. Giornata 1-giorno sudd.° Ritrovato due piccole medaglie di rame, ed una rotta, e un picolo unzino non so di che materia. Il giorno 7 del corrente si è terminate le giornate prefissemi per questi scavi di Lusera. Si è ritrovato ne' medesimi scavi se non che dieci-undici medaglie di rame; fra le quali ve ne sono tre che sono belle; ma le altre sono tutte logore. Giornata 2- giorno 14 sudd.° Ritrovato quattro medaglie di rame. Giornata 7-19 sud.° Ritrovato che tre piccole monete di rame. Giornata 9-26 sud.° Ritrovato due medaglie di rame e due pezzetti di ferro e un chiodo di ferro con testa di bronzo. Giornata 10-28 sud.° Ritrovato una medaglia di rame e un pezzetto di bronzo e rottami cotto, tegole e mattoni.

Lettera 2

Lettera di Giovanni Bricoli all'Abate Schenoni Ciano 6 giugno 1786. Subito che giunse quel Signor Podestà di Montechiarugolo intrapresi il connotato scavo. Ma m'ingannai nel scegliere il luogo, ma l'apparenza m'ingannò. Vi feci lavorare tutta una giornata e non vi

trovai che predoni10) e sassi. Per altri due giorni feci assaggiare in un altro luogo e vi feci fare due piccoli scavi e vi trovai sei medaglie: tre grandi e le altre piccole compresovi due che paiono d'argento ed una lastra di bronzo che pesa una libra e due once, che da una parte delle sue estremità v'è un disegno, come pure due pezzetti di bronzo.

Lettera 3

Lettera di Giovanni Bricoli al Podestà di Montechiarugolo. Ciano 19 giugno 1786. Il Signor Abate Schenoni avverte di fargli tenere le suddette poche robe al primo incontro, ma senza spesa e che le poche medaglie ritrovate non siano molestate a ciò non si guastino.

Lettera 4

Qualità e quantità di tutte le robe che sonosi ritrovate negli scavi di Luceria nuovamente intrapresi nei giorni consecutivi incominciati il giorno I° giugno 1786. Giorno 2° Si è ritrovato una lamina di bronzo contornata da una parte che pesa 1 libra e once 2 come tre piccole monete, due di queste sembrano d'argento. Giorno 3° In questo si è ritrovato tre monete di mediocre grandezza ma una per altro più grande delle altre; una di dette due si è ritrovata sopra terra che pare esser perduta di fresco per esser quasi netta dalla ruggine. Si è pur ritrovato due piccioli pezzetti di bronzo.

Lettera 5

Lettera di Antonio Briccoli all'Abate Schenoni. Ciano 28 luglio 1786. Fino ad ora la fortuna non ci sorride, restringendosi il frutto di sei giornate di lavoro a dodoci monete tra grandi e piccole ad un anelletto d'argento ed a varie altre cose poco interessanti.

Lettera 6

Lettera di Antonio Briccoli all'Abate Schenoni. Ciano 25 agosto 1786. È ben vero che le più belle medaglie le abbiamo scoperte in questi ultimi giorni, e non le abbiamo però giudicate tali da poter fomentare in noi una ragionata lusinga per proseguire più oltre. Ci rincresce vivamente che tra una di queste medaglie che io giudico dei due Cesari, si trovi in due pezzi, avendo ricevuto un colpo nell'essere scoperta ad onta delle nostre attenzioni nel rendere cauti i lavoranti.

Nel 1778 Pietro de Lama aveva accettato l'incarico di Aiutante del Museo. Uno dei primi incarichi assegnatili nel 1787 prevedeva che si recasse, inviato da Schenoni, a visionare gli scavi di Luceria.

Dalle *Lettere* che quest'ultimo indirizza al suo collaboratore non traspare un grande entusiasmo per la ripresa degli scavi che si appresta ad affidare a de Lama:

"*Facilmente tra breve si faranno tenui tentativi a Luceria, e s'ella vi andasse per diporto, già ho scritto al Sig. Bricoli l'avviso della di lei autorità illimitata*"[9].

De Lama accetta l'incarico[10], ma non ci sono più relazioni di scavo né commenti a proposito della ripresa dei lavori, probabilmente interrotti quasi subito[11]. Se nella mente degli studiosi si era prefigurata la scoperta di una nuova Veleia, questo sogno era destinato ad infrangersi di fronte alle modeste testimonianze che si andavano faticosamente dissotterrando.

Concluse le campagne di scavo nel 1786, il luogo viene abbandonato.

Nel 1804, il naturalista e geografo spagnolo Antonio Boccia farà visita a questi scavi in qualità d'Ispettore riportandone deludenti impressioni, dal momento che la zona si presenta abbandonata e a soqquadro, con strutture edilizie ancora in vista e in gran parte semidistrutte.

Nel 1831, in una lettera relativa a questo insediamento spedita dal Direttore del Museo di Parma Lopez a Lorenzo Molossi[12], si dice che dal carteggio dei Bricoli non ha saputo "*null'altro di quegli scavi, che si incominciarono ai 12 di novembre del 1785, ed a motivo delle meschinissime scoperte che si andavan facendo furon chiusi ai 21 dello stesso mese. Si ripigliarono poscia ai 20 di luglio del 1786 e per la stessa cagione furono soppressi, forse per sempre, ai 22 di agosto del medesimo anno. Medaglie di poca importanza, pezzetti di bronzo e di ferro, di tegoli, di marmi, di legni abbruciati, ed altri meschini oggetti non potevano certamente incoraggiare a proseguire simili scavi. Dei molti frammenti di legni abbruciati che, come si diceva, colà si scoprirono, nacque il pensiero che Luceria ruinasse preda delle fiamme, ma niuno, per quanto mi è noto, ha dilucidato tale idea*"[13].

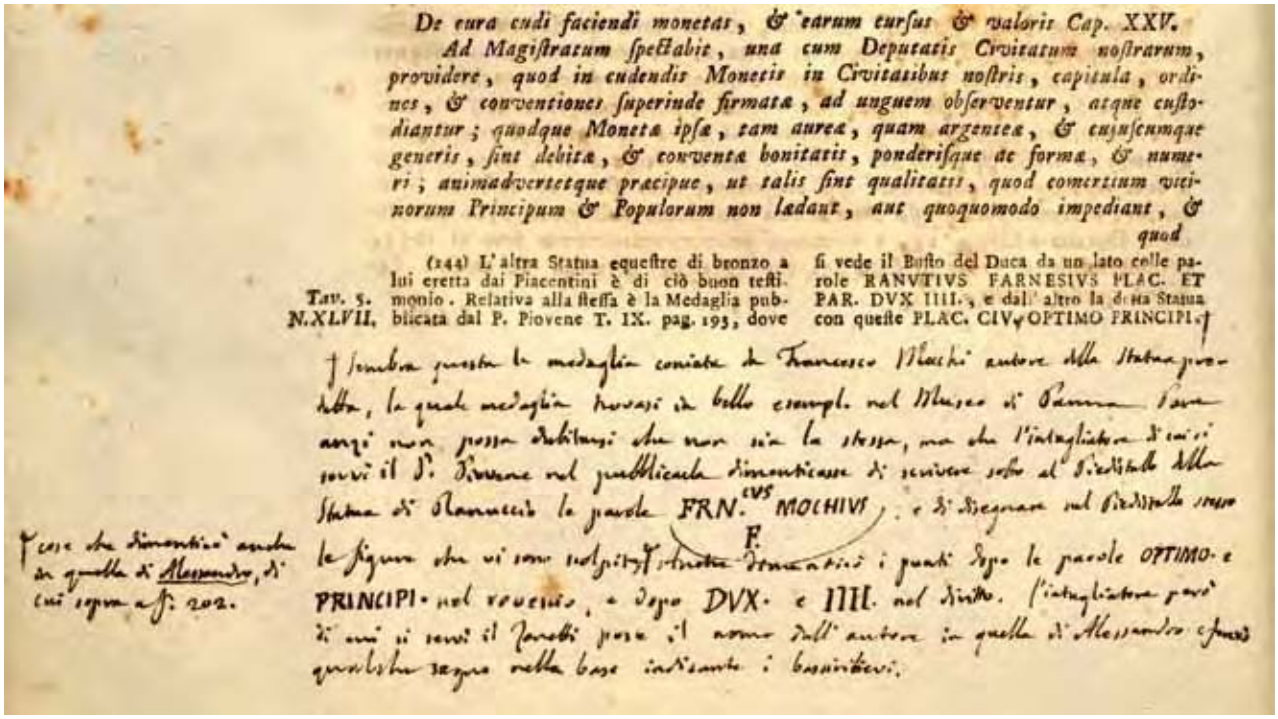
Gli scavi verranno nuovamente ripresi nel 1861 da Gaetano Chierici, fondatore dei Musei Civici di Reggio Emilia, quando il territorio è da poco entrato a far parte della provincia reggiana.

Egli comunica[14] al Lopez che in seguito alle ricerche di superficie effettuate nell'autunno di quell'anno, "*delle cose di Luceria il Sig. Pigorini, che fu meco testimonio degli scavi eseguiti in autunno, le avrà detto quanto s'è trovato e con quali speranze si preparino nuovi scavi per l'anno venturo. D'una cosa pure l'avrà quel signore pregato in mio nome: che costì si rifiutino le offerte di oggetti provenienti da Ciano rimettendoli a Reggio, dove s'è disposti a comprarli per quel che valgono: Luceria non può dare che poche e povere cose, e solamente interessanti per noi, che mancando di tutto vogliamo tentare di dar principio ad una raccolta che diremo domestica. S'ella trova giusta la mia proposta a nome mio e dé miei colleghi nella Deputazione la ringrazio*". I sopralluoghi condotti da Chierici e le successive campagne di scavo (1861-1862) danno risultati positivi: vengono individuate tombe a cassetta con i relativi corredi, una strada acciotolata, frammenti architettonici e strutture edilizie[15].

Se l'esperienza parmigiana a Luceria si può dire invece a questo punto conclusa senza aver dato gli esiti sperati, tuttavia il desiderio di arricchire le raccolte è messa ben in evidenza da un cospicuo numero di lettere che i rappresentanti dello Stato indirizzano in anni successivi ai Direttori del Museo e che accompagnano l'ingresso di nuovi pezzi.

Tra i mittenti ricorrono con frequenza in nomi dei Ministri Manara, Mattioli e Ventura che, per conto di Don Ferdinando di Borbone, spediscono all'Istituto numerose monete di cui si richiedono delucidazioni ed interpretazioni. Solitamente i pezzi sono di proprietà del Borbone, che dà l'ordine di studiarli prima di depositarli in Museo[16]. La trafila burocratica è un po' laboriosa, poiché, nella maggior parte dei casi, dopo l'analisi compiuta dal Prefetto, l'esemplare viene rispedito al Ministro che lo esibisce al Sovrano per poi farlo di nuovo recapitare al Museo dove sarà definitivamente collocato. Questo per soddisfare la curiosità di S.A.R. che, evidentemente, è desiderosa di conoscere il significato ed il valore dei pezzi prima della destinazione finale.

Le lettere sono sempre brevissime, si fa cenno alle monete di cui è richiesta la spiegazione in modo sintetico: spesso si dice solo, per esempio, "le trasmetto le due qui compiegate monete antiche affinché ella ne faccia l'illustrazione"[17].


De cura cudi faciendi monetas, & earum cursus & valoris Cap. XXV.
Ad Magistratum spectabit, una cum Deputatis Civitatum nostrarum, providere, quod in cudendis Monetis in Civitatibus nostris, capitula, ordines, & conventiones superinde firmatæ, ad unguem observentur, atque custodiantur; quodque Moneta ipsæ, tam aureæ, quam argenteæ, & cujuscumque generis, sint debitæ, & conventæ bonitatis, ponderisque de formæ, & numeri; animadvertetque præcipue, ut talis sint qualitatis, quod comertium vicinorum Principum & Populorum non ladant, aut quoquomodo impediant, & quod

(244) L'altra Statua equestre di bronzo a lui eretta dai Piacentini è di ciò buon testimonio. Relativa alla stessa è la Medaglia pubblicata dal P. Piovene T. IX. pag. 193, dove si vede il Busto del Duca da un lato colle parole RANVTIVS FARNESIVS PLAC. ET PAR. DVX IIII., e dall'altro la detta Statua con queste PLAC. CIV. OPTIMO PRINCIPI.

Tav. 5. N.XLVII.

† Sembra questa la medaglia coniata da Francesco Mochi autore della Statua predetta, la quale medaglia trovasi in bello esempl. nel Museo di Parma. Pare anzi non possa dubitarsi che non sia la stessa, ma che l'intagliatore di cui si servì il P. Piovene nel pubblicarla dimenticasse di scrivere sotto al Busticciuolo della Statua di Francesco le parole FRN.CVS MOCHIVS F., e di segnare nel Busticciuolo stesso le figure che vi sono indicate. Dimenticò i punti dopo le parole OPTIMO e PRINCIPI nel rovescio, e dopo DVX e IIII. nel diritto. L'intagliatore poi di cui si servì il Zanetti pose il nome dell'autore in quello di Alessandro e fece qualche segno nella base indicante i bassirilievi.

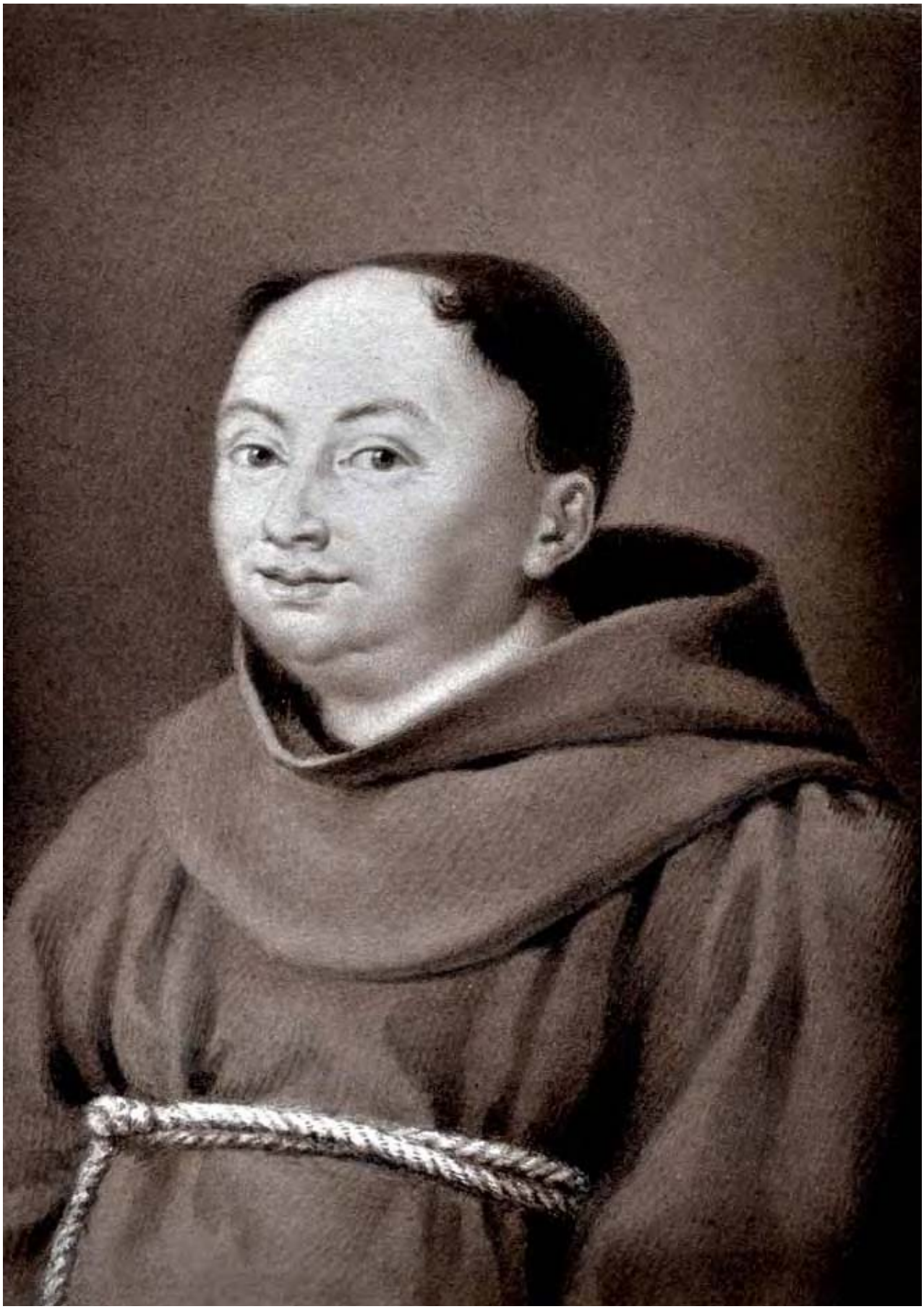
† cose che dimenticò anche in quella di Alessandro, di cui sopra a f. 202.

Fig. 5 – Biblioteca Palatina, Parma. Affò 1788. Annotazioni autografe di Ireneo Affò, Bibliotecario della Regia Biblioteca palatina di Parma, © Mibact - CMP.



LA ZECCA
E MONETA PARMIGIANA
ILLUSTRATA
DAL PADRE IRENEO AFFÒ
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI SUA ALTEZZA REALE
PROFESSORE DI STORIA NELLA R. UNIVERSITÀ
E SOCIO ONORARIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI PARMA
E DELLA CLEMENTINA DI BOLOGNA
OPERA
DI ANNOTAZIONI ACCRESCIUTA
ORNATA COLLA INTERA SERIE DELLE MEDAGLIE
DE' DUCHI E PRINCIPI DI PARMA
E DATA IN LUCE
DA GUID'ANTONIO ZANETTI
BOLOGNESE
PARMA
PRESSO FILIPPO CARMIGNANI
M. DCC. LXXXVIII.
CON APPROVAZIONE.
R. BIBLIOTECA PARMA

Tav. III – Biblioteca Palatina, Parma. Frontespizio dell'opera di Affò 1788. © Mibact - CMP.



Tav. IV – Biblioteca Palatina, Parma. Ritratto di Ireneo Affò. © Mibact - CMP.

Studio e raccolta delle monete moderne

La documentazione archivistica redatta dall'Abate Schenoni riguarda anche monete moderne, papali, della zecca di Parma e Piacenza, che fanno il loro ingresso nel Museo e che allora erano conservate in una sala della Biblioteca, entro uno stipo. Il materiale è suddiviso in due parti, disposto in due cassetti, uno che contiene 50 monete ed uno che ne conserva 35. Dopo il numero, preceduto dal tipo di metallo (indicato con AV e AR) segue la descrizione in latino degli esemplari. Un asterisco precede la legenda e la descrizione del rovescio. Anche nel presente elenco, come spesso accade per la maggior parte dei manoscritti dell'Archivio, non si fa alcun riferimento alla provenienza degli esemplari[18].

Un dato significativo che emerge da questi documenti è l'interesse ed il valore scientifico assegnato alle monete moderne e al loro studio, fatto che differenzia notevolmente il Medagliere del Museo di Parma dalle altre collezioni che si andavano formando nello stesso periodo. Spesso infatti dalla composizione delle raccolte private e non solo emerge un prevalere del gusto antiquario rivolto quasi esclusivamente alle monetazioni greche e romane.

Nel nostro caso, invece, è possibile sottolineare la notevole apertura e lungimiranza che ha distinto fin dall'inizio i Direttori del Museo parmense[19]. A questa considerazione ne va però aggiunta un'altra di carattere pratico: dal momento che i finanziamenti assegnati non erano sempre consistenti, i Prefetti (che dovevano dirigere anche la Biblioteca) impiegavano alcune medaglie moderne per acquistare volumi[20].

Stipo quadrilatero scuro con 18 cassettini, più largo, che alto - Cassetto primo superiore

AR
1 *PAVLVS III PONT MAX AN. XVI*
*Caput eius nudum ad pectus cum pallio, in cuius parte superna eiusdem effigies cum comitatu, et in pontificalibus appetientus portam sanctam. Loco fibulae figura nummi, in quo figura sedens * IOBILAEO MDL in imo PETRO APOST PRINC C TEMPLVM*

2 *PAVLVS III AN XIIII*
*Caput eius nudum sinistrorsum ad pectus cum pallio * P R SECVRITAS Mulier pene exuta, sinistra baculum, in ara ei propinqua ignis ardet*

3 *PAVLVS III AN. XIIII*
*Caput eius, cum Thiara, ad pectus cum pallio, super quo legitur Roma * ANNO IOBILAEO MDL effigie Senatoris*

4 *PAVLVS TERTIVS PONT OPT MAX A XVI*
*Caput eius cum Thiara * dirigantur pedes nostri in viam pacis – circa medium FELICITAS TEMPORVM. Duo Cornucopiae*

5 *P LOYSIVS F PARM ET PLAC DVX I*
*Caput eius nudum ad pectus cum lorica. * AD CIVITAT DITIONISQ INTEL MVNIVM EXTRACTVM. Castrum*

6 *OCTAVIVS F PARM ET PLAC DVX II*
*Caput eius sinistrorsum ad pectus cum lorica * in imo=Parma figura galeata et loricata sedens sup. flumen d. victoriam. s. palmam, scuto, in quo stemma FARNES*

7 *OCTAVIVS FAR PAR ET PLA DVX II*
Caput eius nudum ad pectus cum lorica

8 *OCT FAR PLAC ET PAR DVX II*
*Caput eius nudum ad pectus cum lorica * PLAC ROMAN COLON. Mulier galeata stans d. lilium s. cornucopia. Sub dextra Eridano sedens, cum sceptro (allusio ad illud Virgilii Fluviorum Rex Eridanus) In imo A C –*

9 *MARGARETA DE AVSTRIA D P ET P GERMANIAE INFERIORIS GVB*
*Caput eius velatum ad pectus. In imo AET A S (id est ann.) *FAVENTE DEO. Figura laureata stans d. gladium s. palmam et oleam, super scopulo, mare furens, imba (sic) in fluctibus, hinc arx, inde urbs, circum ventorum capita. In imo 1567*

MARGARETA AB AVSTRIA D P ET P GERM IFER G
10 *Caput eius velatum ad pectus. In imo AET 45 * A DOMINO FACTVM EST ISTVD. Figura ecc. v. n. 9, eadem anno 1567*

ALEXANDER FARNES· PAR· PLA· PRIN ·BELG· DVM GVB·. In imo Aet. 40
11 *Caput eius nudum cum torque et aureo vellere * CONCIPE CERTA SPES 1585. Heros sedens super lecto in tentorio crure dextro humi posito satyrum expellit. Urbs in vertice. Limba, mare, ecc. In imo*ΣATYPOΣ

ALEXANDER FARN.• DVX•III •1588
12 *Caput eius nudum * stemma Farnesianum Plac et Parmae*

RAN•FARN • PAR • ET PLAC• DVX IIII
13 *Caput eius nudum ad pectus cum lorica * Quesitam Meritis. Duo figurae Militares sustinent coronam, subtus tria lilia integra. In imo A. 1617 R.*

ODOARDVS FAR• PLAC• ET PAR• DVX •V
14 *Caput eius nudum ad pectus cum lorica. In imo L•æ • * S. Anton.s Mart. Prot. Plac. Sanctus Antoninus eques vellixifer. In imo MDCXXVI*

*ODOARDVS etc. ut supra * S. ANTONINVS M PROT PLAC Sanctus Antoninu pedes vexilli-*
15 *fer. In imo 1631*

RAN FAR PLA ET PAR DVX VI
16 *Caput eius nudum ad pectus cum toga. In imo P• B• F * Argentea reddet Saecula. Angelus sustinens stemma Farnesianum. In imo 1685*

RANV II FAR PAR ET PLA DVX VI
17 *Caput eius nudum ad pectus cum toga. In imo P• C• C * Quesitam Meritis. Duo Figurae Militares coronam sustinent, sub qua tria lilia. In imo MDCLX*

RAN FAR PAR ET PLA DVX VI
18 *Caput eius nudum ad medium corpus loricatum d. sceptrum*

FRAN FAR PAR ET PLA DVX VII
19 *Caput eius nudum ad pectus. In imo 1696 * S. Vitalis Parmae Prot.Sanctus paludatus d. hastam cum vexillo s. stemma Farnes. Positum humi et erectum*

CAROLVS D P INF HISP M ETRVR PRINCEPS PARM PL DVX
20 *Caput eius nudum * SPES PUBLICA Spei Typus: CAROLVS I BORBON FARN PAR ET PL DVX*
*Caput eius nudum. In imo 1731 *AVREVS MOX ADERIT. In aulaeo cum corona*

FERDINANDO VI REGE CATHOLICO
21 *Caput eius nudum * Superne Sol curru vectus percussit segna Leonis, Virinis, et Librae inferne globus terraqueus*

*CAROLVS III BORB REX CATHOLICVS * ACCLAMATIO AUGVSTA. Figura galeata stans d.*
22 *hastam vexilliferam sinistram extendit*

CAROLVS REX CATH HISPANIAR III PROCLAM BARCINO
23 *Caput eius nudum. In imo 1759 * PRISTINA PRATA RIDENT; Eques in prata urbi, arcique confinibus*

CAROLVS III PARENS OPTIMUS
24 *Caput eius nudum; In imo T PRIETO PVBLICAE FELICIT PIGNVS Capita piegata Caroli Principis Astur Et Aloysiae Princip Parmensis In imo ALOISIA PHILIP INF HISP PARM DUC FIL CAROL PRINCIP NVPTA MDCCLXV*

MARIA THERESIA D G ROM IMP GER HVNG ET BOH RE ARCH AVSTR
25 *Caput eius cum parva calantica. * Iustitia, et Clementia. Leo coronatus bi-caudatus dextra crucem duplicem stemmati impositum stringit. In imo G Toda F*

MARIA THERESIA AVGVSTA
26 *Caput eius ut supra. In imo M DONNER F. * FELICITAS PUBL REPARATIO Regina sedens d. innixa stemmati, in quo Leo, temonem amplectitur, elata tenet velatam Palladem. In imo VNCTIO REGIA PRAG XXII MAII MDCCXLIII*

MARIA THERESIA PIA AVG FEL REI METALLVRG RESTAVRATRIX
27 *Caput eius cum parva corona, seu calantica. In imo M. DONNER F. * METALLI – FODINARVM CVLTVRAE STVDIVM PRAEMIAT. FODINAE ANTRVM CVM FOSSORIBVS ET INSTRVMENTIS*

MARIA THERESIA ecc. ut supra
28 *Caput idem * PROBATORIAE, ET SEPAR ARTIS STVDIVM PRAMEMIAT LABORATORII ICOGRAPHIA INTERIOR*

FRANCISCVS D E ROM IMP S A GERM HIER REX LOT BAR ET M HET DVX
29 *Caput eius laureatum ad pectus cum lorica. * DEO ET IMPERIO. Ara, super qua sceptrum, et gladio, coronae, mundus, in excelso, simbolum triades*

IOSEPH A AELISAB BOVRB PHILIP HISP INF FILIA
30 *Capita eorum piegata, ad pectus. * Felix connubium. Genius alatus stans d. duas corollas sinistra facem ardentem super ara. In imo CELEBRAT VINDOB VI OCT MDCCLX*

IOSEPHVS ARCHIDVX AVSTRIAE
*Caput eius nudum ad pectus cum lorica. In imo WIDEMAN * ELISABETH BORBON CONIUGI OPTIMAE MAVSOLEUM FUNERIS In imo 27 Novemb.MDCCLXIII*
31 *ibidem MARIA THERESA D G R IMP HV BOREG*
*Caput eius velatum * Deo Conservatori Augustae. Mulier sacerdos genuflex ante aram. In imo Ob redditam Patriae Matrem 1767*

M THERESIA D G ROM IMP GER HVNG ET BOH REG ARCH AVST
*Caput eius velatum ad pectus * JOSEPH II D G R IMP G ET H REX COR ET HERES R H*
32 *B A A D B ET M D H ecc.*
Caput eius laureatum ad pectus cum lorica
Ibidem JOSEPHVS HVNG BOHEM ET PRINCEPS HERED ARCHID AVSTR ELECTVS IN REGEM ROMANORVM CORONATVS FRANCFVRTI 3 APR 1764=parvus nummus

JOSEPH II D G R IMP G ET H REX COR ET THERES R H A A D B ET L M D H
33 *Caput Josephi laureatum ad pectus cum lorica. *Theresiae Austriacae urna cineraria. In vertice puerulus capite velatus cetera nudus sedens, d. sertum s. facem. In medio=FELICISS CONIVGII PIGNORI VNICO. In imo=NATAE XX MART MDCCLXII VIVIS EREPTAE XXIII JAN MDCCLXX*

JOSEPH II R REX S A M JOSEPHA BAR CAROLI VII FILIA
34 *Capita, seu ara duplici stemmate prope basem cooperta, ad dextrum latus mulier tunicata stans, sinistram ponit super ara, dextra stemma dextrum indicat, adsinistrum latus Cupido, seu genius alatus d. coronam super ara s. facem erectam*

CAR EM D G REX SAR CIPP ET TER
35 *Caput eius nudum ad pectus cum lorica * HIS PACEM REDDIDIT ARMIS. Belli, Pacis, et artium symbola. In imo MDCCXXXVI*

CAROLVS AMALIA V S R R P P F
36 *Capita eorum opposita. * VENTVROS LAETENTVR VT OMNIA SECVLO MDCCXXXVIII*
Hic nummus ordine poni debuerat ante numerum 21, et post 20 cum sit Carolus Rex utriusque Siciliae, antea Dux Parm., postea Rex Hispaniae

VICTORIVS AMEDEVS III REX SARDINIAE
37 *Caput eius nudum ad pectus cum lorica. * IUSTITIA ET LIBERALITAS SUSCEPTI REGNI AMEDEUS. Mulier tunicata stans d. bilancem s. spicas super columna, in qua legitur: Annonae inopia sublata; cum puppi pone columnam. In imo: MDCCLXXIII*

*VICTORIVS AMEDEVS ecc. ut n. 37 * VOTIS FELICIBVS*
38 *Capita opposita, quorum nomina in imo, M. THERESIA SARDINIAE REGIS FILIA CAROLO ATREBATI COMITI NVPTA. MDCCLXXIII*

PHILIPPVS D G HISPAN INFANS
39 *Caput eius nudum. * PARMAE PLAC ET VASTAL DVX 1751 Stemma eius cum corona regia*

FerdinandVs Hisp. Inf. Par . Plac . Vast . DVx
AV 40 *Caput eius nudum. * Novum utrique collatum duus Tragoedia, et Comoedia figura mulierum a poesis Genuius coronas accipiunt. In imo: TRAGOED ET COMOED CORONA DECRETA MDCCLXXI*[20]

M Amalia AVstr Ferdinando Borbon Parm DVci NVpta
AV 41 *Caput eius (nudum) ad pectus. * FELICI NEXV Palma, ad dextera Cupido cum face in d. indicat s. duo stemmata pendentia ad sinistram Ister, seu Danubius recumbens eadem nexus stringit. In imo: NVPTIAE CELEBRATAE VINDOB.PROCVRATORE FERDINANDO ARCH AVST XXVII IVNII MDCCLXIX*
Parvus argenteus fere eiusdem typi, et epigrapheon.

CAROLVS ARCHIDVX AUSTRIAE
AR 42 *Caput eius nudum ad pectus cum lorica. * Parentum Amori, et luctui publico sacrum urna, d. tubam s. effigiem Caroli. In imo: NATVS I FEBR MDCCLX OB XVIII JAN MDCCLXI*

PETRVS LEOPOLDVS ARCHIDVX AVSTRIAE
43 *Caput eius nudum ad pectus cum Lorica. * HIC LABOR HIC REQVIES. Palma.*

FERDINANDVS ARCHID AVSTRIAE
44 *Caut eius nudum ad pectus cum lorica. * PRO FIDE ET LEGE. Oculus in triangulo, hoc in corona radiorum, haec in nubibus, subtus hemispherium terrestre, super quo liber apertus, in quo gladius transversus, foliis oleae involutus.*

MAXIMILIANUS ARCHIDUX AUST
45 *Caput eius nudum ad pectus cum lorica. * FORTITVDINE. Leo erectus d. gladium elatum.*

M ANNA AVSTRIACA
46 *Caput eius nudum ad pectus. * REG COLLEG PRAG A MAR THER AVG CONDIT Aedificium Collegii. In imo: PRIMA ANTISTES IN AUGVR II FEB MDCCLXVI*

M Christina AVst Albert Saxon Sponsi
47 *Capita eorum opposita. * QVO VOTA TRAHVNT. Duo stemmata pendent ad palmas, in medio Cupido cum face. In imo: CONIVNCTI D IX APRIL MDCCLXVI*

M. JOSEPHA AVSTR FERDIN VI VTR SICIL REGI DESPONS 8 SEPT 1767
48 *Caput eius nudum ad pectus. * AD AETERNAS NVPTIAS DVCTA XV OCT MDCCLXVII In imo: NATA XIX MARTII MDCCLI*

*M CAROLINA AVSTR FERDINANDO IV VTR SICILIAE REGI NVPTA * FORTIVS ALTERNIS*
49 *NEXIBVS. Duo stemmata sustinentur super columna a Genio alato d. facem : in altero latere Cupido. In imo: NVPTIAE CELEBRATAE VINDOB PROCVRATORE FERDINANDO ARCH AVSTR VII APRI MDCCLXVIII*

M ANTONIA ARC AVST LVDOVIC FRANCIAE DELPHINI SPONSA
50 *Caput eius nudum ad pectus. * CONCORDIA NOVO SANGVINIS NEXV FIRMATA Genius alatus fere nudus dextra facem accendit super ara ardenti s. duplicem corollam: contra mulier tunicata stans d. pateram super ara s. duo cornucopiae. In imo: NVPT CELEBRI VIEN PROCVR FERDINAND A A XIX APR MDCCLXX*

Stipo quadrilatero scuro con 18 cassettini, più largo, che alto - Cassetto secondo superiore.

JOANNA GABR ARCHID AVSTR
AR 1 *Caput eius nudum ad pectus. * SIDERIBVS RECEPTA XXIII DEC MDCCLXXII. Aquila ferens eius animam ad sidera. In imo: NATA IV FEB MDCCL*

CAROLVS REX SVEVIAE
2 *Caput eius laureatum ad pectus cum toga. *NESCIT OCCASVM Hemisphaerium Coeleste cum astris.*

FRIDERICVS BORVSSORVM REX

3 *Caput eius nudum ad pectus cum lorica. * Pronepos maior bello felicior pace effigies ad pectus laureata Fridericii Wilhelmi Magni; Ante FAMA TVBA CANENS. In imo: MDCCXLII*

4 *ALEXANDER D G MARCH BRAND * ZRHEN EINE FEINE MARK; Leo erectus tenet ungulis stemma coronatum super signis militaribus. In imo: Schwabach 1774*

EKATEPNHA II

5 *Caput nudum cum parva corona Catherinae Russ. Imperatricis.* TAKO. Symbola Architectur. Pictur., et Sculptur. 1765*

6 *Currus, in quo tres figurae galeatae, subtus vir nudus flens sedet, alia figura Rempublicam provinciarum exhibens sedet super tigrem, d. pileum Libertatis s. rotae innixa. Sistit adhuc quarta deficiente rota.* In area legitur=FOEDVS QUADRVPLEX IMPERFECTVM REPVBLICA BATAVA FORTITER, PRVDENTERQ CVNCTAE. MDCCXX*

7 *Ara, super qua columna erecta, in vertice huius Virginis Immacolatae icon. Sacrum Immacolatae Virginis Trophoeum.* EXTVRBATA BARCINONAE EX CAROLI VI. IMPERATORIS VOTO PAORMI RESVRGIT. ANNO MDCCXXVI in corona olivae.*

CAROLVS V IMP CAES AVG

8 *Caput eius laureatum . * SVM CVIQ. Aquila coronata super orbem tripartitum. Oleae ramum, et fulmen tenet ungulis.*

IMP CAES CAROLVS V AVG

9 *Caput eius laureatum. * S. P. Q. MEDIOL OPTIMO PRINCIPI. Mulier sedens d. pateram . hinc inde trophaea. In imo=PIETAS*

Ibidem: Item IMP CAES CAROLVS V AVG

Caput eius laureatum . Sine epigraphe. Columnae Herculis.*

10 *CLEMENS VIII PONT MAX*

*Caput eius. * ABSOLVTO AN. JVBILEI MDC. Porta Sancta.*

SIXTVS V PONT OPT MAX

11 *Caput eius cum pileolo. * SECVRITAS POPVLI ROMANI. Mulier sedens super cathedra nuda ad femora s. hastam, ante ara ardens. In imo=ALMA ROMA*

CLEMENS XI P M AN XI

12 *Caput eius cum pileolo. * DILEXI DECOREM DOMUM TUAE. Templum rotundum cum porticu octo columnarum.*

PAVLVS V BVRGH PONT MAX 1620

13 *Caput eius cum pileolo. * S. GREGORIVS FERRARIAE PROTEC S. Gregorius serpentem confodiens.*

14 *CLEMENS XII P M A VII*

*Caput eius cum pileolo. * DECVS PATRIAE Templum. In imo: MDCCXXXVI*

15 *BENED XIV LAMBERTINVS BONON P M A VI*

*Caput eius cum pileolo. * VNIVIT PALMAMQVE DEDIT*

BENED XIV PONT M A VII

16 *Caput eius cum pileolo. * CVRA RERVM PUBLICARVM Fontifex in carpento a mulabus vectus, comitantibus equite, militiaque hastata. In imo: Ad centum cellas profectio.*

CLEMENS XIII PONT MAX A VI

17 *Caput eius cum pileolo. * CENTVM CELLIS AMPLIATA CIVITATIS Thopographia Civitatis; in imo : MDCCLXIV*

CLEMENS XIII PONT M A VIII

18 *Caput eius cum pileolo. * PALATIVM QUIRINALE NOVO LATERE AMPLIFICATVM Idem Palatium.*

19 *GALEAZ M S F VICECOS DVX M LI QIT*

*Caput eius nudum. *P. P. ANGLE Q 3 CO AC JANVE D (Anglesi aeque comes); Stemma*

Bona, mulier Jo. Gz. M. Duces Meli. VI.

19 (sic) *Caput Bonae velatum. * SOLA FACTA SOLVM DEO SEQVOR Phoenix super rogo.*

20 *LVDOVICVS M. SF ANGLVS DVX M LI*
*Caput eius nudum. * 7. C P. P. ANGLEQ CO AC JANVE D Stemma eiusdem.*

FERRANDVS ARAGO REX

21 *Caput eius coronatum. * JVSTA TVE[N]DA Pedes paludatus, et clypeatus serpentem hasta confodit.*

VICTORIARVM IMPETV Dux Marleburgicus Eques In imo=SVB DVCE MARLEBVRG VIC-

22 *TORE PERPETVO GALL PROFLIGATIS BARBANTIA, ET FLANDRIA EREPTAE MDCCVI . * SOLIS ECLIPSIS. Philippus Eques citissimus, corona e capite decidens, Sol obscuratus subsinetur a Genio. Barcinona, et castra. In imo=BARCELLONA OBSIDIONE LIBERATA PHILIPPO EX HISP FVGATO In ora=SI SOL CRESCENTES DECEDENS DVPLICAT VMBRAS VIRG. X…*

JACOBVS S R E PRESB CARD SABELLVS

23 *Caput eius ad pectus, sub quo 1576. * AGOR NON OBRVOR. Navis in procelloso mari. Rei nauticae imperitus artifex ventos oppositas partisque violentiae ad (?), vela nihilominum tument, ceu uno faustoque impulsa.*

WENCESLAVS PR A KAVNIZ RITBERG

24 *Caput eius nudum. * NASCITVR ORDO. Genius stans d. inter nebulas s. yemonem, ad pedes artium emblemata. In imo=MDCCLXIII*

Caracteres Hebraici

25 *Caput Salvatoris in Pentagono. Circulo inscripto, circulique minoris concentrici.*
** Caracteres hebraici. Quadratum magicum.*

CLEMENS XII PONT MAX

26 *Caput eius cum tiara ad pectus sacro amictu coopertum. * NON QUAERIT QUAE SVA SVNT Charitatis typus. Inaurata.*

CAROL: LVD: D. E. PALAT. RHEN: ELECT. DVX: BAV:

27 *Caput eius nudum ex ractea, forte aurea, areae ad nexa. * Arctos*[21] *monstrante viam, atque faventibus, austris. Cimba in mari, austro acta in vertice nubes cum duabus stellis borealibus. Inaurata. Figurae ellipticae.*

OCTAVIVS FAR PLAC ET PAR DVX II
*Caput eius nudum. * PLACENTIA FLORET. Lupa cum 3 liliis coronatis. In imo: 1586 (ut*

AV *videtur)*
28 *Pesa di marco g. 10.16*

RANVZ FAR PLA P DVX IV S• R• E CONF P

AV *Caput eius nudum. * PLACENTIA FLORET. Lupa cum 3 liliis coronatis. In imo:1613 (ut*
29 *videtur) Pesa di marco g. 10.16*

ODOARDVS FAR PAR ET (in nesso) PLA DVX

30 *Caput eius nudum, collum torquatum, pectus loricatum. * QUESITAM MERITIS Coronam super 3 liliis sustinent Mas, et Pallas. In imo=1629*
Pesa di marco g. 43 (?) circa

ODOARDVS FAR PAR PLA DVX V

31 *Caput eius nudum ut supra . * OSTIS DVCIBVS 3 Charites. In vertice=1574 (1574: error monetarii, qui typo Octavii usus, eodemque argentei numi Octavii eiusdem in adversa parte (ut in primo libello n. 7) magnum anacronismum invexit, ut Odoardus regnante coeperit anno vix 1622)*
Peso di marco gr.9.6

ODOAR FAR PAR ET (in nesso) PLA DVX V

32 *Caput eius nudum, collum torquatum. In imo=E • T * MILLE CLIPEI PENDENT. B. Virgo cum puero Jesu (vulgo della Steccata) ab Angelis coronatur. In imo= LILII FIGURA.*
Peso di marco g. 10.16

33 *RANV FAR PAR ET (in nesso) PLA DVX VI*
*Caput eius nudum; In imo= S * T .* MONSTRA TE ESSE MATRE. B. Virgo ut supra.*

34 *FRANCISCVS FARNESIVS*
*Caput eius nudum. 1695 * PAR ET (in nesso) PLA DVX VII Stemma*
Peso di marco g. 5. 8

35 *Moneta, potinsve numisma aureum quinquaginta aureorum pondo, (praemium Academiae Parmensis) ut in exergo TRAGOED ET COMOED. Corona decreta MDCCLXXI; in cuius antica caput R. Infant. Ferdinandi cum sua epigraphe, in portica Musice Genius coronatum duabus musis exibens*[22].

Atti e Conti del Museo dal 1785 al 1807

La redazione degli *Atti e Conti del Museo dal 1785 al 1807* è affidata ai due protagonisti della vita del Museo in un periodo difficile e di crisi politica. Gli echi della Rivoluzione francese e degli anni immediatamente successivi hanno ripercussioni anche a Parma. Mentre Schenoni dirige il Museo, de Lama è addetto a rifornirlo di materiale. Fino al 1794 il Governo Borbonico passava al Prefetto una somma, "*£ 300 mensuali*", equivalente a 900 Franchi all'anno che, se insufficienti, venivano incrementati dal Sovrano stesso con nuovi finanziamenti. Dall'anno successivo il budget viene ridotto di £ 100 e de Lama, mentre prende atto della riduzione del sussidio e della disponibilità di esemplari sul mercato incolpandone la Rivoluzione, rivendica la necessità di avere sempre a disposizione sufficienti somme di denaro per finanziare l'acquisto di esemplari numismatici ma anche volumi e cataloghi indispensabili allo studio di tale disciplina:

"*La Rivoluzione fra i gravi mali indotti sulla terra quello pure vi ha cagionato per gli archeologi di rendere infinitamente più rare le Medaglie d'oro, e d'argento anteriori al funesto sviluppo di quella, obbligando chi fortunatamente aveva potuto conservarne il possesso a fonderle per vivere. Sono dunque cresciute infinitamente di prezzo, come è da riconoscersi anche da Cataloghi de' prezzi stampati nuovamente a Parigi. Perciò di una maggior somma fa d'uopo per proseguire le serie numismatiche, e per provedere* (sic) i *libri d'Archeologia d'indispensabile necessità, e costosi, perché corredati sempre di Incisioni rappresentanti i Monumenti antichi.*

Il commercio poi delle Medaglie, e di anticaglie, esige denari. Viaggiano i Negozianti di queste, né si fermano che il tempo necessario per fare i loro contratti di vendita (…). *Questi Negozianti non danno avviso della loro venuta, meno poi di ciò che portano, perché cangiano merce quasi ad ogni contratto. Non si può perciò prevedere alcuna commissione, o proporzione di contratto*"[23].

I doni non sono frequenti ed in genere provengono da Sua Altezza Reale, mentre gli acquisti che riguardano anche monete "doppie" vengono giustificate dal fatto che queste ultime possono servire come materiale di scambio o, se facilmente leggibili, per confrontarle con analoghi esemplari già presenti in Museo. Gli ingressi riguardano monete ma anche medaglie di ogni epoca ed ambito geografico. Spaziano dalle emissioni romane agli esemplari celebrativi di "*Uomini illustri*" o di Sovrani, come nel caso della medaglia di recentissima coniazione (1777) di Maria Teresa d'Austria.

L'elenco viene redatto dall'Abate fino al 1797, poi sostituito nel 1799 da de Lama (per cui si veda, più avanti, il contributo ad esso dedicato) che riprende a compilare il registro con le stesse modalità adottate dal suo predecessore, anche se spesso la catalogazione è più accurata e precisa.

Maria Cristina Burani

NOTE

[1] Pezzana 1833, p. 45.

[2] de Lama 1785-1807. Trascrizione fatta dal de Lama della lettera inviata dal Ministro Prospero Manara, datata 19 Marzo 1785.

[3] Schenoni 1777, p. 180.

[4] Schenoni 1777, p. 189.

[5] de Lama 1785-1807: in data 26 ottobre viene registrata una somma destinata al Sig. Giacomo Rabotti amministratore degli Eredi del Fu Maurizio Musi per la cessione della loro porzione ed azione agli scavi di Luceria. Seguono ancora voci analoghe per gli acquisti dei "ritrovati" negli scavi fatti a: *Giacomo Rabotti £. 155 per altrettante da lui spese in 15 giorni di lavoro di 4 scavatori, che hanno scoperte molte muraglie, ed una opera esteriore, donde si può regolare lo scavo nella prossima buona stagione, ed hanno ancora trovate alcune medaglie* (in data 21 gennaio 1786).

[6] de Lama 1760-1818, p. 8.

[7] Direzione Museo 1765-1790.

[8] Schenoni 1777, p. 177.

[9] de Lama, 1799-1824b, Filza 4, Lettera 10 Agosto 1787.

[10] de Lama 1799-1824b, Filza 4, Lettera 23 Agosto 1787.

[11] Patroncini 1994, pp 14-19. In questo studio l'autore ha raccolto numerose testimonianze relative alla storia degli scavi e alle caratteristiche dell'insediamento. Dopo la conclusione degli interventi borbonici, altre indagini archeologiche vennero intraprese nel 1861 in occasione della fortuita scoperta di quattro tombe a cremazione; periodicamente la Società Reggiana di Archeologia (costituita da appassionati di storia locale di cui l'Autore è presidente) ha seguito con esiti positivi ricerche di superficie cui sono seguiti saggi a cura della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna negli anni 1983-1985 e tra il 1995-6.

[12] Lopez 1825-1867°, Molossi, economista e geografo, fu inviato da Maria Luigia nel 1832 a redigere il *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*.

[13] Direzione Museo 1765-1790: tale caratteristica è riferita, nella lettera datata 28 luglio 1786, di Antonio Bricoli all'Abate Schenoni in cui dice di aver trovato "*legno bruciato, liquefatto metallo ed ossa che sembrano umane*".

[14] Desittere 1985, Lettera datata 22/12/1861.

[15] Macellari 2015, Si rammenta in questa sede che l'area archeologica di Luceria è stata recentemente restaurata ed inaugurata il 31 maggio 2014.

[16] Direzione Museo 1765-1790, *Lettere di Governo al Prefetto Angelo Schenoni dal 1786 al 1799*, Lettera del Ministro Ventura, Parma 26 Gennaio 1796.

[17] Direzione Museo 1765-1790, per esempio la lettera del Ministro Ventura, in data 2 Febbraio 1796: "*Ritorno alle mani di S.V. Ill.ma le due antiche monete erose di Guglielmo III Re d'Inghilterra, e di Rinaldo I d'Este Duca di Modena affinché Ella le collochi nel R. Museo*". Le lettere indirizzate dal Governo ad Angelo Schenoni sono riportate nel capitolo *Curiosità di Sua Altezza Reale. Il Medagliere al servizio del Governo*.

[18] Direzione Museo 1765-1790, Filza Paciaudi-Mazza- Schenoni (manca la numerazione all'interno delle carpette). Paciaudi e Mazza collaborarono nello stesso periodo e talvolta il secondo sostituì il primo tra il 1763 e il 1785. Al Mazza succedette l'Abate Angelo Schenoni fino al 1799. Per l'analisi dell'elenco e la schedatura degli esemplari, si veda nel volume secondo, il contributo di S. Pennestrì, *Il Medagliere in Biblioteca (1765-1790). Parma, l'Italia e l'Europa in una storia metallica ritrovata*.

[19] Un'accurata ed acuta analisi del valore delle monete medievali e moderne la troviamo in Lopez 1846: a tale proposito si veda il capitolo relativo a questo Direttore.

[20] Queste monete costituivano il primo e secondo premio che veniva assegnato annualmente dal Sovrano. Finché visse il Paciaudi (de Lama 1760-1818), p. 155, il Museo non ebbe alcun fondo proprio: pertanto egli, che aveva la Prefettura del Museo e della Biblioteca, utilizzò tali medaglie per acquistare da Isidoro Bianchi di Cremona, nel 1782, alcuni libri Russi, con cui arricchire la Biblioteca.

[21] Costellazione dell'Orsa.

[22] Anche a proposito di questa moneta si veda la nota n. 20 relativa alla moneta n. 40 del primo fascicoletto.

[23] de Lama 1760-1818, p. 150.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale, Parma. Archivio Disegni e Stampe. *Biglietto da visita di Pietro de Lama*.
© Mibact - CMP.

UNA VITA PER IL MUSEO: PIETRO DE LAMA (1799-1825)

"*1799 à di' 29 Marzo morì improvvisamente di sincope l'Abate P. Angelo Schenoni Secretario della R. Biblioteca e Prefetto del R. Museo d'Antichità. Questo bravo, e originalissimo uomo ha lasciato una cara memoria di sé: possessore delle lingue Europee, fedelissimo amministratore delle Doti assegnate sì alla R. Biblioteca, che al R. Museo, esattissimo, e assiduissimo al R. Servigio, e ricolmo di cognizioni scientifiche lascia il desiderio di se (sic), e di un successore negli Impieghi, che lo somiglj: cosa difficile assai*".

Con queste parole Pietro de Lama, successore di Angelo Schenoni, apre la pagina introduttiva del Registro *Atti e Conti del Museo*[1]. Il nuovo catalogo introduce un'era altrettanto nuova nella storia del Museo, quella inaugurata da questo giovane parmigiano di nobile famiglia spagnola. La conclusione dell'encomio, improntato alla modestia, svela un tratto caratteristico della sua personalità che ricerca nel lavoro indefesso e svolto con la massima diligenza la realizzazione non personale ma il lustro da arrecare all'Istituto di cui sarà prima Direttore poi Prefetto, carica che ricoprirà con onore e dedizione fino al 1825. Egli svolgerà un'incessante opera di ampliamento delle collezioni del Museo, con particolare riguardo alle raccolte numismatiche. Nel biglietto da visita (*tav.* I), in primo piano, sono riprodotti, infatti, assieme a frammenti d'anfora e ad una lucerna, anche alcune monete: un compendio quindi dei sui ambiti d'interesse e di studio.

Soddisfatto dei servigi resigli e dallo zelo dimostrato durante i primi tempi di collaborazione con questo "*Stabilimento*", il Reale Infante di Spagna Don Ferdinando di Borbone lo promuoverà a Prefetto con queste parole:

"*1802. Con venerato Decreto del 27 Agosto è stato promosso Pietro de Lama già Direttore del R. Museo all'Impiego di Prefetto coll'assegno di lire parmensi 6,000*".

Una biografia di questo appassionato funzionario è quella scritta dal figlio Giuseppe Cesare nel 1872[2] (*tav.* II a-b). In essa viene messa in risalto la grande umanità del genitore, i suoi meriti di studioso e la sua dedizione alla causa del Museo, al suo progressivo e costante arricchimento.

Un amore particolare precoce legò de Lama alla "*disciplina nummaria*", passione che gli era stata trasmessa a Milano, durante la permanenza in un Collegio di religiosi presso cui studiava Giurisprudenza. Uno di loro, che possedeva una raccolta numismatica (fatto non raro all'epoca), gli aveva dato il permesso di studiarle ed egli ne fu tanto preso che le acquistò tutte con il denaro ricevuto dalla madre[3]. Ritornato a Parma, sentì parlare di lui Padre Paciaudi, Prefetto della Biblioteca e del Museo, che lo incoraggiò negli studi numismatici e lo invitò presso di sé. Pietro abbandonò così definitivamente gli studi di Giurisprudenza per dedicarsi a quelli delle antichità classiche. Accettò quindi la nomina di "*Aiutante del Museo*" nel 1778 ed ebbe come primo incarico quello di rettificare il medagliere steso da P. Andrea Mazza, "*tessendone un nuovo in miglior modo*".

*Il Catalogo dello "*Stabilimento*" e gli* Inventari *del Medagliere*

Con instancabile fervore da amanuense, de Lama trascrisse le *Lettere* del Padre Paciaudi, stilò una nuova redazione del Catalogo (*Inventario*) di ciò che conteneva il Museo, compilò per suo uso personale una *Melange Numismatique* (*tavv.* III-IV), in francese, una *Excerpta Numismatica* (*tavv.* V-VI) ed una *Melange historico-numismatique, ou précis de plusieurs*



a)

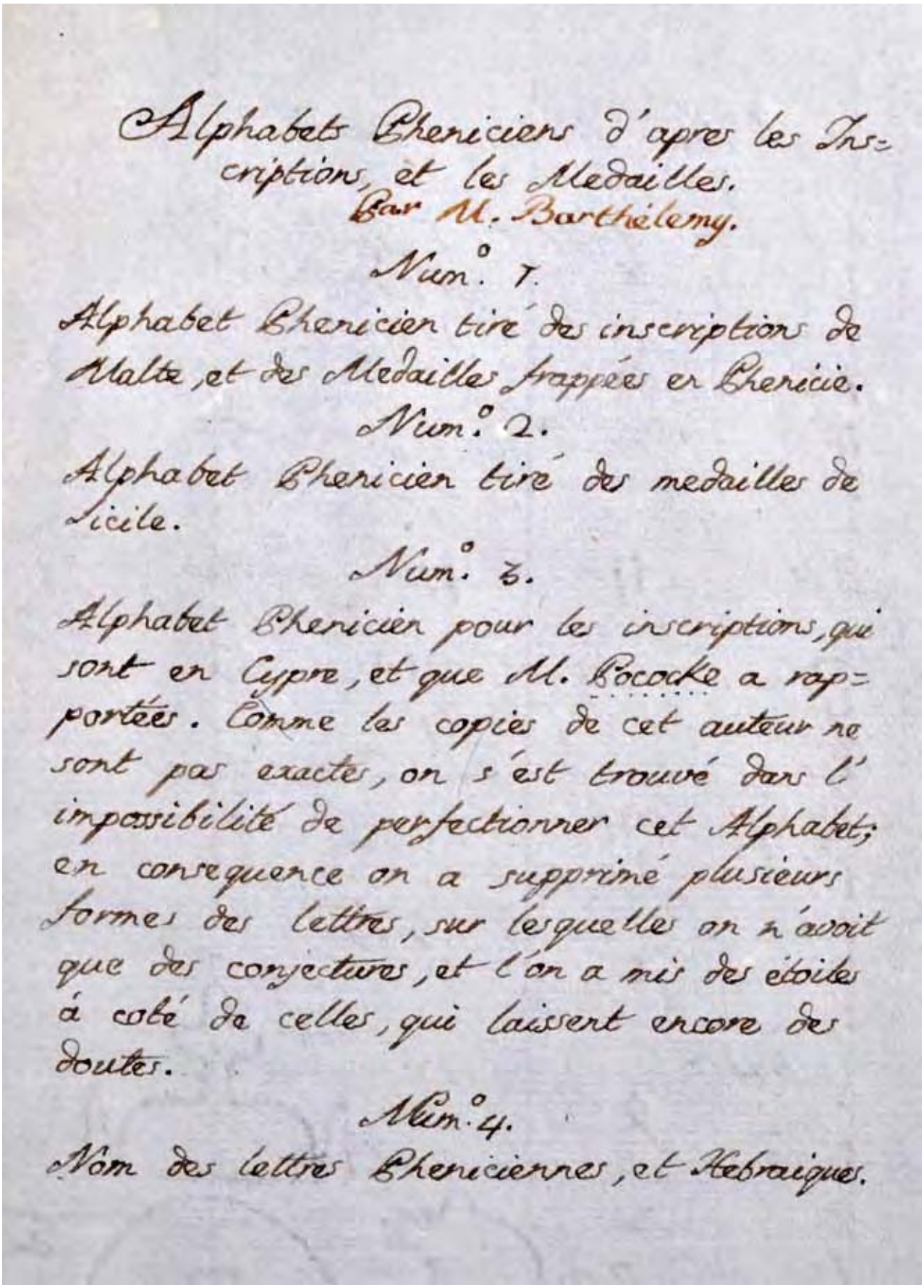


b)

Tav. II a-b – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. Immagini tratte da G.C. de Lama, *Pietro de Lama*, s.d. © Mibact - CMP.



Tav. III – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. P. de Lama, *Melange Numismatique*, 1783. © Mibact - CMP.



Alphabets Phéniciens d'apres les Inscriptions, et les Medailles.
Par M. Barthélemy.

Num.° 1.

Alphabet Phénicien tiré des inscriptions de Malte, et des Medailles frappées en Phénicie.

Num.° 2.

Alphabet Phénicien tiré des medailles de Sicile.

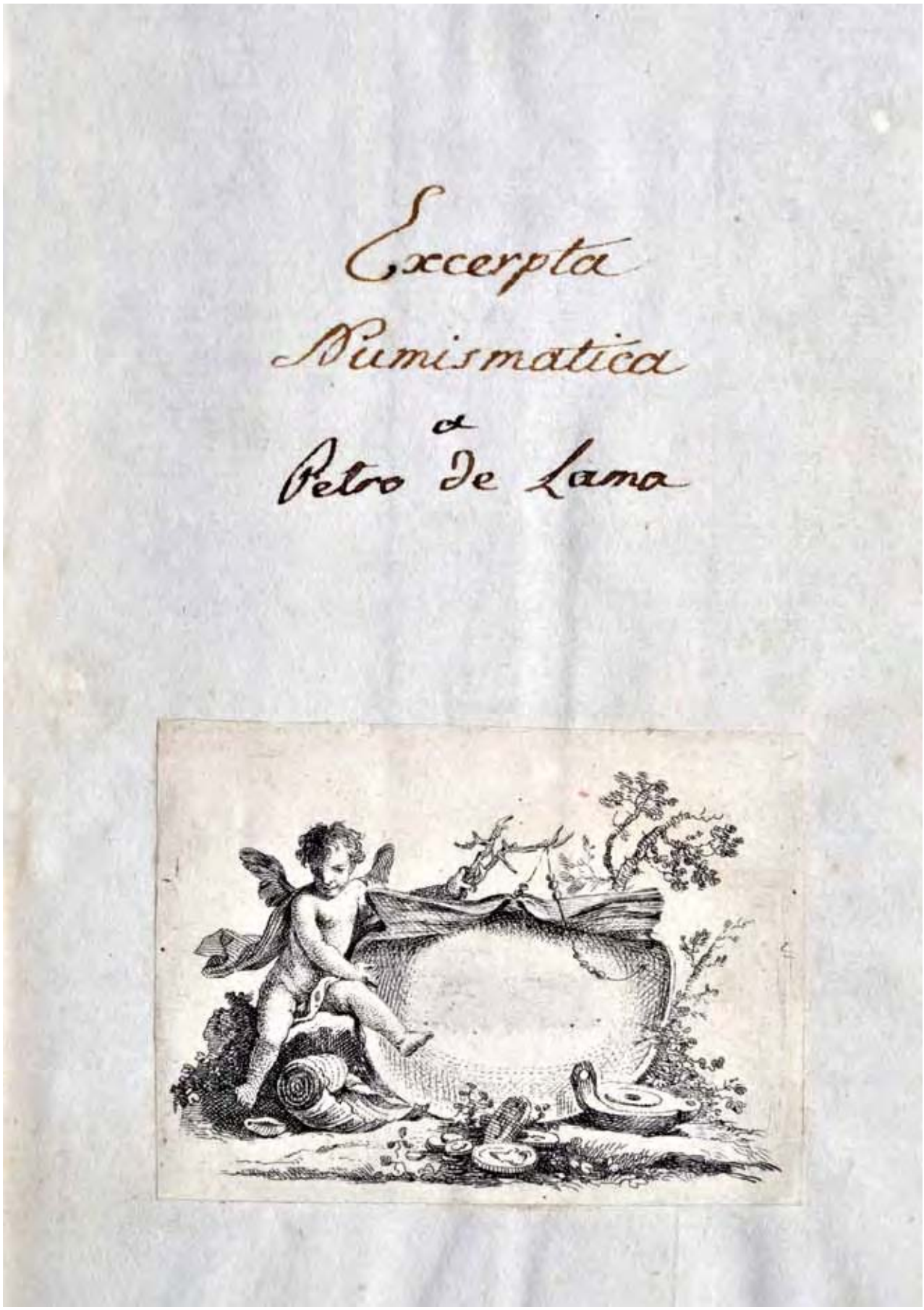
Num.° 3.

Alphabet Phénicien pour les inscriptions, qui sont en Cypre, et que M. Pococke a rapportées. Comme les copies de cet auteur ne sont pas exactes, on s'est trouvé dans l'impossibilité de perfectionner cet Alphabet; en consequence on a supprimé plusieurs formes des lettres, sur lesquelles on n'avoit que des conjectures, et l'on a mis des étoiles á coté de celles, qui laissent encore des doutes.

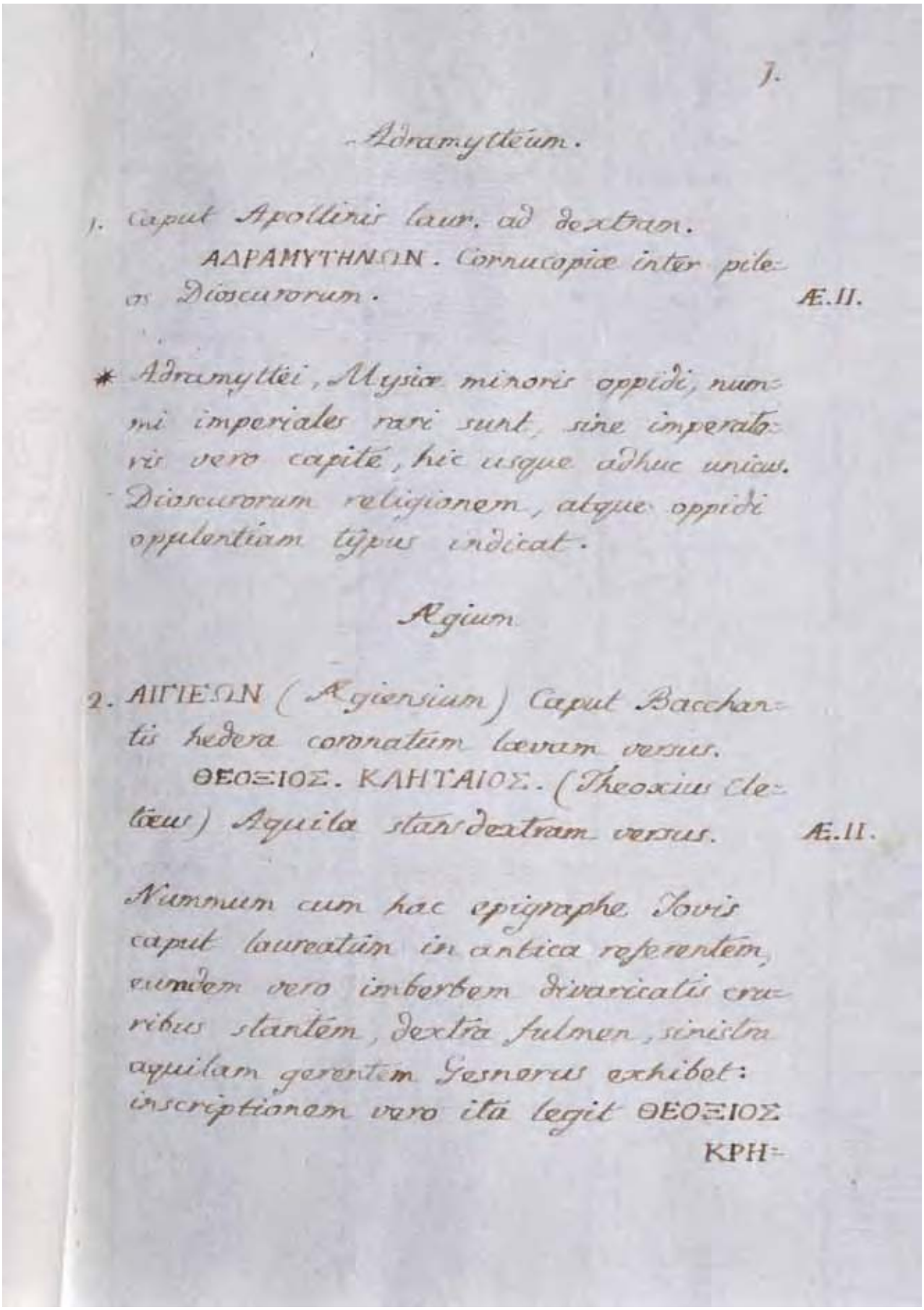
Num.° 4.

Nom des lettres Phéniciennes, et Hebraiques.

Tav. IV – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. P. de Lama, *Melange Numismatique*, 1783. © Mibact - CMP.



Tav. V – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. P. de Lama, *Excerpta Numismatica*. © Mibact - CMP.



1.

Adramyttéum.

1. Caput Apollinis laur. ad dextram.
ΑΔΡΑΜΥΤΗΝΩΝ. Cornucopiæ inter pileos Dioscurorum. Æ.II.

* Adramyttei, Mysiæ minoris oppidi, numi imperiales rari sunt, sine imperatoris vero capite, hic usque adhuc unicus. Dioscurorum religionem, atque oppidi opulentiam typus indicat.

Agium

2. ΑΙΓΙΕΩΝ (Agiensium) Caput Bacchantis hedera coronatum lævum versus.
ΘΕΟΞΙΟΣ. ΚΛΗΤΑΙΟΣ. (Theoxius cletæus) Aquila stans dextram versus. Æ.II.

Numnum cum hac epigraphe Jovis caput laureatum in antica referentem, eumdem vero imberbem divaricatis cruribus stantem, dextra fulmen, sinistra aquilam gerentem Gesnerus exhibet: inscriptionem vero ita legit ΘΕΟΞΙΟΣ ΚΡΗ-

Tav. VI – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. P. de Lama, *Excerpta Numismatica*. © Mibact - CMP.

dissertations tirées de l'Academie de Belles lettres corredate da disegni di monete[4]. Completò infine la descrizione delle monete di Imperatori Romani[5] (*tav.* VII) e di quelle di Famiglie (romane)[6] (*tavv.* VIII-IX) conservate in Museo (quando ne era ancora soltanto l'Aiutante) tra il 1782 e il 1783. La sua opera di redazione e di studio non si esaurisce ovviamente qui, annovera pure gli scavi di Veleia, gli Atti dell'Accademia di Pittura e del Museo ed un gran numero di lettere, annotazioni varie conservate in Archivio.

Nel primo manoscritto ricordato più sopra le monete sono suddivise secondo la dimensione (prima forma, seconda forma...), elencando prima le emissioni latine seguite da quelle greche coloniali. Di tutte viene fatta una descrizione del dritto e del rovescio con l'indicazione del grado di rarità (mancano invece le indicazioni di diametro e peso).

Il secondo manoscritto è sostanzialmente costituito dall'elenco delle monete di Famiglie romane divise per metallo. Sono riportate quelle d'argento (Denarii) in ordine alfabetico, dalla Gens Aburia alla Volteia. Seguono le monete di rame dalla Famiglia Abutia alla Vipsania.

Chiudono l'elenco le monete Imperiali d'argento e d'oro da Giulio Cesare a Michele Ducas (1071-1078).

L'Inventario del 1807[7] raccoglie una sintesi di quanto fino a quel momento si trova all'interno del Museo Ducale. Una sezione di esso particolarmente organica e circostanziata riguarda il Medagliere ed è denominata "*Numorum omnium in Museo Parmensi adservatorum indices, et repertorium*". I capitoli (indici) della prima parte sono dieci, divisi in base all'autorità emittente. Alla fine della sezione I, è indicata la "summa" cui ammontano fino a questo momento le monete del Museo (14.256 pezzi). Seguono di nuovo i dieci capitoli in cui le monete sono distinte per metallo e numero di esemplari.

Nel 1822, infaticabile, de Lama riprende ad elaborare con ulteriori suddivisioni e precisione un "*Repertorio numismatico*" del Museo[8] redatto in tredici capitoli secondo i criteri adottati nel già ricordato "*Inventario*". Alle indicazioni precedenti aggiunge le "monete più antiche dei Romani e delle regioni confinanti" (cap. III), "*monete arabe, egiziane, ecc.*" (cap. VIII) che non erano evidentemente ancora entrate nella raccolta nel 1807, ed infine comprende in un unico capitolo le "*monete di uomini e donne illustri*" (cap. XI), cioè medaglie commemorative che prima comparivano assieme a Re e Principi di epoca contemporanea. Nelle colonne in cui tale "*Repertorio*" è diviso sono inserite, eccezionalmente, le indicazioni relative ai nominali: denario, quinario, sesterzio..., il metallo, la misura (per esempio Ae M, cioè "*aenea maxima forma*", Ae 1, 2, 3, 4 ad indicare "*bronzi di prima, seconda, terza, quarta forma*"). Segue poi l'indicazione della "*capsula*", cioè del cassetto, in cui le singole monete sono conservate. Tali indicazioni risulterebbero utilissime per individuare la presenza dei pezzi a questa data, se non fosse che solo una minima parte del manoscritto è stata compilata: ognuno dei tredici capitoli è stato iniziato, ma le voci inserite sono scarsissime ed incomplete.

Ma la cura di de Lama non si esaurisce nel compilare, come abbiamo visto, repertori ed elenchi di tutto quanto va formando il Medagliere e le collezioni dell'intero "*Stabilimento*" e nel ricercare incessantemente nuovi apporti per arricchirlo. I suoi interessi e competenze lo portano come già detto ad occuparsi di Veleia, dell'epigrafia e della pittura, ad intrattenere rapporti con studiosi e rappresentanti della cultura locale e non solo.

I Diari *e l'esperienza del* "Grand tour"

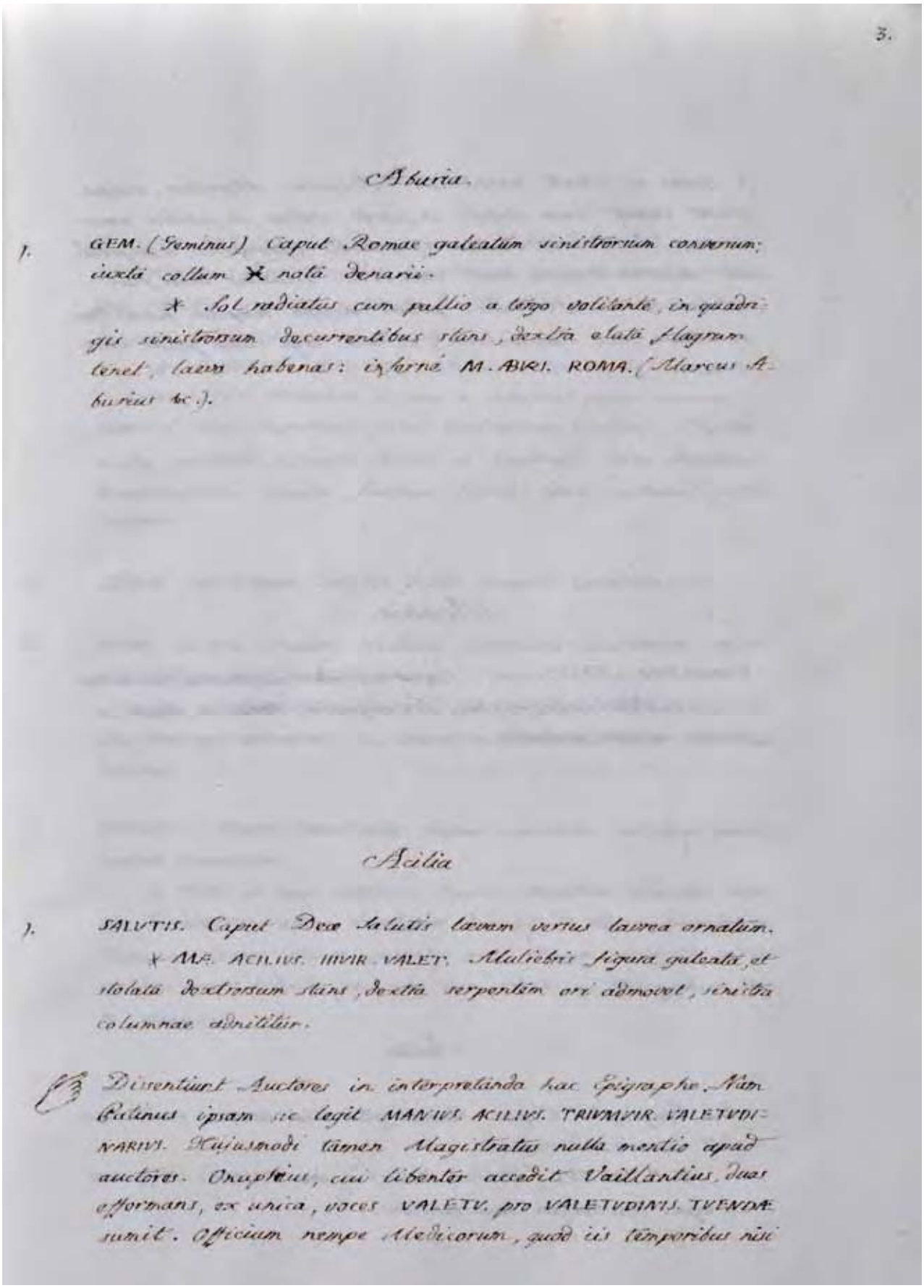
Tra il 1791 e il 1794 de Lama compie l'esperienza di un lungo viaggio in Italia[9]. Le testimonianze dei suoi scritti rappresentano un momento di grande suggestione per il lettore poichè permettono di vedere con gli occhi di un viaggiatore dell'epoca i tesori d'arte conservati nei palazzi delle principali città italiane, di provare emozione per le nuove scoperte archeologiche, di partecipare alle discussioni erudite di antiquari. Ma non solo: i *Diari* descrivono le bellezze del paesaggio attraversato e ci ricordano i disagi e le disavventure di chi a quel tempo intraprendeva un viaggio, raccolgono lettere ed impressioni su luoghi visitati e sugli incontri fatti con studiosi del tempo. De Lama visita le mete predilette del "Grand tour" (*fig.* 1): Bologna, Firenze, Roma, Napoli, le "*da non molto dissepolte città di Pompei, Pesto Ercolano*



Tav. VII – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. P. de Lama, *Imperatorum Romanorum et Augustarum (…)*, 1782. © Mibact - CMP.



Tav. VIII – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. P. de Lama, *Familiarum Romanorum Numismata (…)*, 1782. © Mibact - CMP.



3.

Aburia.

1. GEM. (Geminus) Caput Romae galeatum sinistrorsum conversum; iuxtà collum ✠ notâ denarii.

✠ Sol radiatus cum pallio a tergo volitante, in quadrigis sinistrorsum decurrentibus stans, dextrâ elatâ flagrum tenet, laevâ habenas: in circuitu M. ABRI. ROMA. (Marcus Aburius &c.).

Acilia

1. SALVTIS. Caput Deae Salutis laevam versus laurea ornatum.

✠ M. ACILIVS. IIIVIR. VALET. Muliebris figura galeata, et stolata dextrorsum stans, dextrâ serpentem ori admovet, sinistra columnae adnititur.

Dissentiunt Auctores in interpretanda hac Epigraphe. Nam Patinus ipsam sic legit MANIVS. ACILIVS. TRIVMVIR. VALETVDINARIVS. Huiusmodi tamen Magistratus nulla mentio apud auctores. Oiselius, cui libenter accedit Vaillantius, duas efformans, ex unica, voces VALETV. pro VALETVDINIS. TVENDAE sumit. Officium nempe Medicorum, quod iis temporibus nisi

Tav. IX – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio Storico. P. de Lama, *Familiarum Romanorum Numismata (…)*, 1782. © Mibact - CMP.



Fig. 1 – J.C.R. de Saint Non, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile, Vue de la Ville et du Port de Reggio* (…), vol. III, 1783, tav. 71. Biblioteca Marciana, Venezia. © BMV.

e Pozzuoli". Mentre si accinge a visitare la Sicilia, viene a conoscenza del fatto che la nave su cui deve salpare è stata catturata dai corsari e pertanto deve desistere dal suo intento. Tre anni dopo l'inizio dei suoi viaggi (1795) si reca a Guastalla, Mantova, Cremona e Verona, dove conosce il Conte Verità, importante collezionista numismatico che, come vedremo più oltre, è intenzionato a vendere la propria raccolta al Museo di Parma. I viaggi proseguono quindi alla volta della Germania[10]. Il futuro Direttore del Museo visita il Tirolo, la Baviera, la Sassonia, l'Austria, l'Ungheria, la Boemia dove con entusiasmo e curiosità si dedica all'osservazione e alla descrizione di tutto quanto lo circonda e dove raccoglie moltissime informazioni numismatiche ed antiquarie. Successivamente a Vienna, nel 1796, conosce il celebre numismatico Giuseppe Eckhel, considerato il primo studioso a dare un'impostazione razionale e scientifica allo studio della numismatica (*tavv.* X-XI).

Rientrato a Parma, verso il 1789 inizia a scrivere le *Notizie del Museo*[11], cioè la prima versione della storia di questa Istituzione. Nella prima parte di questo scritto egli riconosce innanzi tutto che il merito della nascita del Museo sia da ricercare nella scoperta della *Tabula Alimentaria* veleiate, quindi ripercorre le tappe principali della sua formazione e pone spesso l'accento sui problemi legati soprattutto alla gestione finanziaria che non sempre permette di fare gli acquisti desiderati. Per incrementare il Museo non sembrano esserci difficoltà nel reperire oggetti o collezionisti disposti a vendere le raccolte (monete, libri rari, gemme) quanto piuttosto ad avere i fondi per farlo.

NVMI VETERES
ANECDOTI
EX MVSEIS
CAESAREO VINDOBONENSI, FLORENTINO MAGNI
DVCIS ETRVRIAE, GRANELLIANO NVNC CAESAREO,
VITZAIANO, FESTETICSIANO, SAVORGNANO VENETO,
ALIISQVE.

COLLEGIT, ET ANIMADVERSIONIBVS ILLVSTRAVIT
JOSEPHVS ECKHEL
THESAVRO CAESAREO NVMORVM VETERVM, ET REI ANTIQVARIAE IN VNIVERSITATE VINDOBONENSI
DOCENDAE PRAEFECTVS.

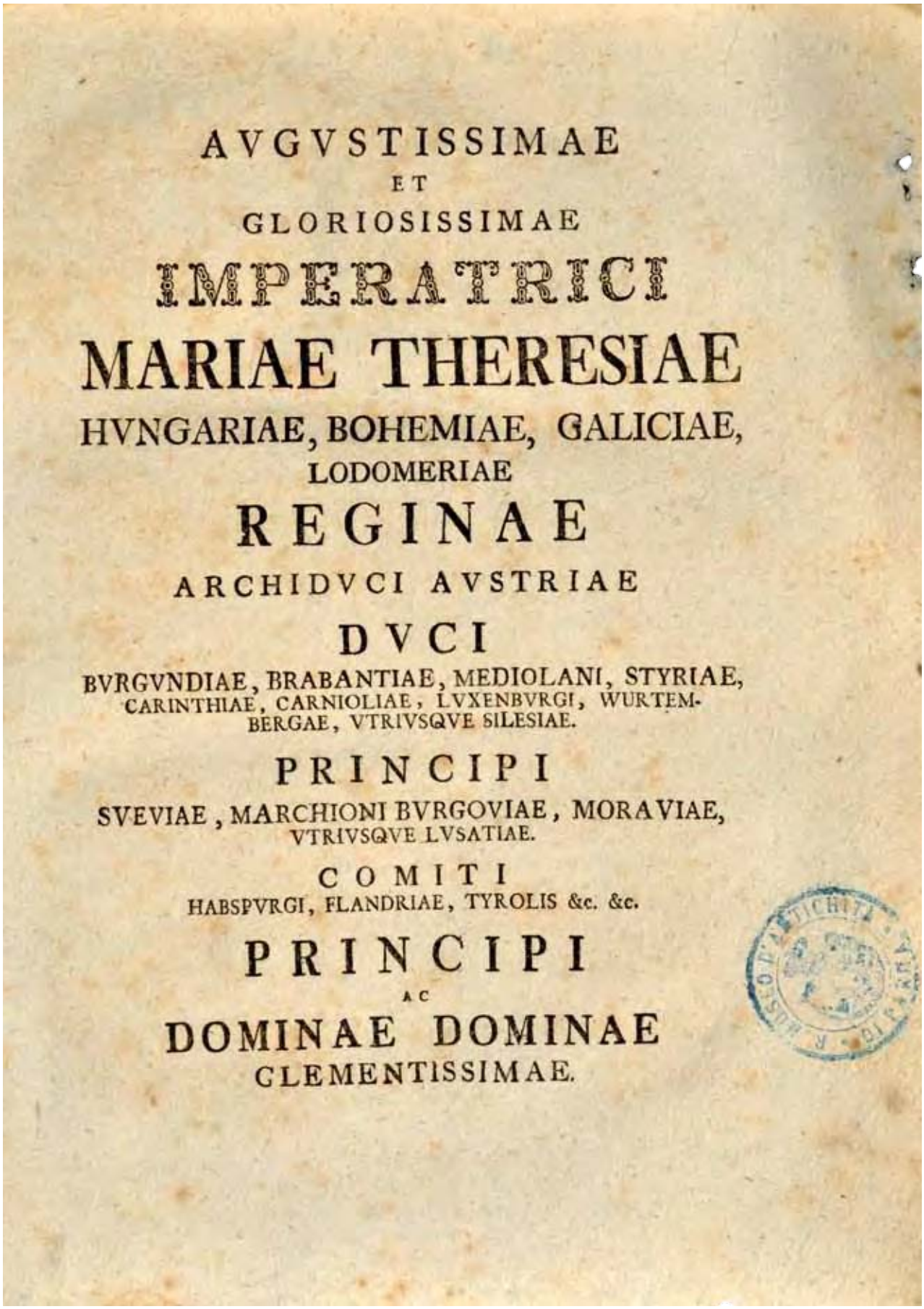
PARS I.
COMPLECTENS NVMOS IN EVROPAE VRBIBVS
SIGNATOS.



R. MUSEO D'ANTICHITÀ

VIENNAE AVSTRIAE,
TYPIS JOSEPHI KVRZBÖCK, CAES. REG. AVLAE ILLYR. ORIENT.
TYPOGRAPHVS ET BIBLIOPOLA.
MDCCLXXV.

Tav. X – Biblioteca Palatina, Parma. Frontespizio dell'opera Eckhel 1775. © Mibact - CMP.



AVGVSTISSIMAE
ET
GLORIOSISSIMAE
IMPERATRICI
MARIAE THERESIAE
HVNGARIAE, BOHEMIAE, GALICIAE,
LODOMERIAE
REGINAE
ARCHIDVCI AVSTRIAE
DVCI
BVRGVNDIAE, BRABANTIAE, MEDIOLANI, STYRIAE,
CARINTHIAE, CARNIOLIAE, LVXENBVRGI, WURTEM-
BERGAE, VTRIVSQVE SILESIAE.
PRINCIPI
SVEVIAE, MARCHIONI BVRGOVIAE, MORAVIAE,
VTRIVSQVE LVSATIAE.
COMITI
HABSPVRGI, FLANDRIAE, TYROLIS &c. &c.
PRINCIPI
AC
DOMINAE DOMINAE
CLEMENTISSIMAE.

Tav. XI – Biblioteca Palatina, Parma. Dedica dell'opera Eckhel 1775. © Mibact - CMP.

Il dominio francese e la pubblicazione del Catalogo *del Medagliere*

Se il periodo borbonico ha ampiamente incoraggiato la raccolta di materiale archeologico, con la morte di Ferdinando di Borbone il 9 ottobre 1802 presso l'Abbazia di Fontevivo finisce un'epoca e cambia drasticamente anche la situazione economica del Museo. Segue una congiuntura di avvenimenti drammatici che mettono in primo piano le difficoltà di bilancio del nuovo Museo e conseguentemente della vita del suo Prefetto. I Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla passano sotto il dominio francese. L'Ispettore economico, Giovanni Platesteiner, in una lettera inviata a de Lama il 26 maggio 1803[12] dice con chiarezza che tutte le spese del Museo sono a carico dell'Amministrazione Generale e che quelle sostenute durante gli ultimi mesi di vita del re d'Etruria non verranno rimborsate. De Lama nasconde a stento la sua amarezza: le seguenti parole sono solo uno spiraglio di quali siano diventati per questa Istituzione i problemi economici:

"*Finchè visse a nostro pro l'ottimo Sovrano continuarono gli assegni per gli acquisti, e le somministrazioni, così aumentai la serie delle Medaglie Romane; cominciai quella, ora ben avanzata, delle Urbiche, del Medio Evo, e delle Moderne: di tutto scrissi un Catalogo ragionato in latino, che divisi in cinque volumi in 4°. Daro' in luce, avendo i mezzi, dopo la illustrazione de' Monumenti scritti, e figurati, singolarmente de' Vellejati, la prima parte de' quali ho già data allo Stampatore*"[13].

Il Catalogo cui allude gli viene commissionato dall'Amministratore Generale del nuovo governo francese, L.E. Moreau de Saint-Méry[14], che, oltre ogni aspettativa da parte del nostro, durante la sua breve permanenza a Parma appoggia per quanto gli è possibile il Prefetto. Riesce anzi ad accordargli un aumento di stipendio di 250 Franchi e gli concede un aiutante, Giuseppe Girolamo Corsini.

De Lama, fattosi più fiducioso, per mostrare ad un vasto pubblico i risultati dei suoi studi e per non fare cadere nell'oblio una Collezione così preziosa, aveva chiesto al Direttore Generale dei Musei Francesi e del Louvre, Monsieur Denon, il permesso di pubblicare il Catalogo.

Tali buone intenzioni e disponibilità non trovano però largo spazio nella gestione della Repubblica Francese, anche perché nel 1806 Moreau de Saint-Méry si ritira dalla vita pubblica privando del suo appoggio il Prefetto. Per di più nello stesso periodo de Lama si rende conto che è necessario apportare modifiche e migliorie negli arredi e nelle strutture del Museo ma nonostante ne abbia fatto richiesta non gli viene assegnato il tanto sospirato "budget" proveniente da Parigi. Deve cercare di provvedere addirittura prelevando dalle proprie sostanze:

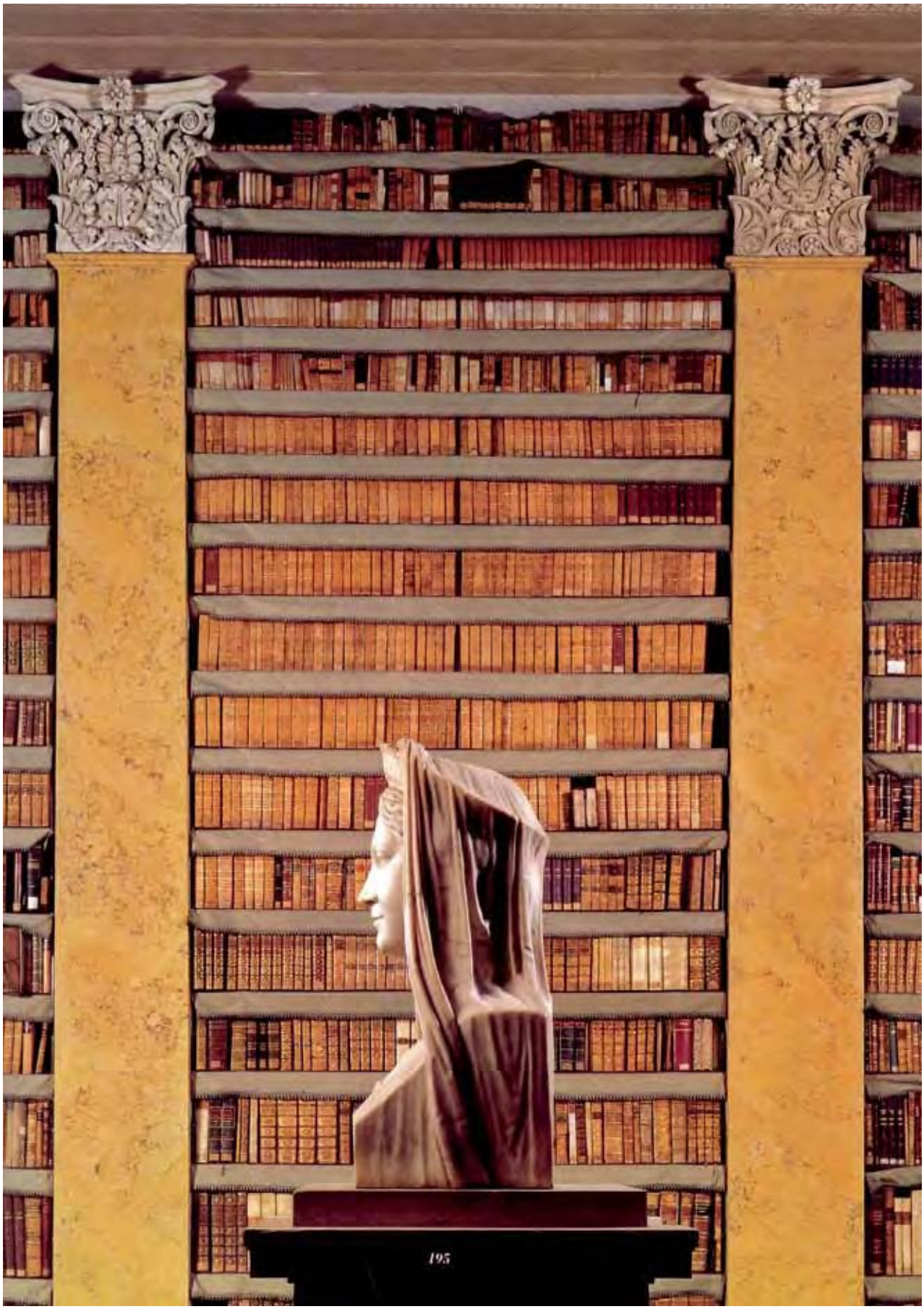
"*Con i risparmi poi fatti durante i miei viaggi in Italia, e nella Germania potei ornare il Museo di tre Stipi grandiosi contenenti 15000 Medaglie, e tutti già ripieni, che costarono 2000 Franchi*"[15].

Nel 1803, inoltre, l'ordine spedito da Parigi di prelevare i bronzi ed i marmi di Veleia per trasportarli nella capitale francese aveva gettato nello sconforto de Lama, che per ovviare al vuoto lasciato, aveva fatto trasportare nelle sale tutti i marmi precedentemente depositati nel magazzino.

Alla partenza dell'Amministratore Moreau, nel gennaio 1806, continuano le gravi difficoltà economiche tanto che a de Lama viene sospeso lo stipendio e rischia di vedersi togliere l'incarico di Prefetto: "*...cessò anche il soldo, non le incombenze, perciò mi vidi obbligato a vendere sino i miei libri, e a lavorare al tornio nelle ore, e ne'giorni di riposo per mantenere la mia famiglia*"[16].

Passati questi terribili anni, nel 1807 viene riportato alla sua carica ed alla sua dignità dal nuovo Maire, il Conte Stefano Sanvitale, che gli assegna 1500 Franchi e che gli concede anche gli stipendi arretrati.

Le amarezze e le delusioni, dipendenti dagli avvenimenti politici e dal susseguirsi di Ministri insensibili alla gestione del patrimonio artistico ed archeologico, durano fino all'avvento di Maria Luigia (*tav.* XII).



Tav. XII – Biblioteca Palatina, Parma. Antonio Canova, *Erma di Maria Luigia*, 1821. © Mibact - CMP.

L'avvento di Maria Luigia e "l'ampliamento" del Museo

Quando, con il trattato di Vienna, i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla tornano in mano austriaca, la Duchessa dà inizio ad un programma di promozione delle iniziative culturali: tramite un nuovo abbondante flusso di finanziamenti diviene possibile l'ampliamento delle collezioni del Museo, in particolare di quella numismatica. Per merito suo ritornano a Parma i bronzi veleiati (febbraio 1816), vengono incoraggiati e riaperti con cospicue sovvenzioni gli scavi di Veleia e la Granduchessa dimostra di concepire il Museo secondo criteri ancor oggi attuali: "*detti Stabilimenti sono di generale utilità per lo Stato, siccome fonti di pubblica istruzione, da cui è concesso a qualunque dei sudditi d'attingere utili cognizioni, ed in particolar modo a' que' giovani, che da vari punti dello Stato concorrono in Parma per istruirsi nelle scienze della Ducale Università*"[17].

Finalmente de Lama vede assicurato il futuro del Museo parmense e delle sue raccolte: "*La sua clemenza (di Maria Luigia, N.d.R.) ed i soavi suoi detti corroborarono le concepite speranze di fissare un'epoca felicissima anche per questo Stabilimento, non essendo sconosciuti il sommo intendimento di Lei nella scienza dell'Arti Belle, e la benefica volontà di proteggerle e ricompensarne i cultori. Ma ritardossene il principio sino all'anno 1818 in cui il Museo fu dichiarato Ducale. Da quel momento, la Munificenza Sovrana ( ) irora beneficamente il Museo, e proteggendolo lo arricchisce di monumenti, e gli concede un'ampliazione*"[18].

L'ampliamento cui allude è quello effettuato nel 1812, quando il Museo viene trasferito nella sala della Biblioteca, in cui si trovava dalla sua formazione, nell'Accademia. Le collezioni veleiati trovano collocazione in due stanze che servivano precedentemente da magazzino. Abbattendo una parete divisoria si ottiene un unico ambiente, mentre il Medagliere rimane dove già si trovava, in una sala meridionale parallela a questa.

Sono assai numerose e diverse le collezioni che entreranno a far parte del Museo dal 1817 al 1825: uno settore privilegiato occupano gli acquisti numismatici di grande valore e consistenza numerica. A tali raccolte viene dato un netto risalto dai compilatori di *Storie* e *Guide* della città di Parma: sia de Lama nel 1824[19] che Lecomte nel 1845[20] dedicano largo spazio alla descrizione del Medagliere parmense. Quest'ultimo ricorda che, se sotto la Direzione Paciaudi il numero di monete era di circa 5000, alla morte di Ferdinando, nel 1802, esso era salito a 12000. Nel 1807, ammontano a 14.256 esemplari. Un segnale dell'ingresso costante di apporti numismatici ci viene dato anche attraverso le *Lettere del Governo* indirizzate a Pietro de Lama e che accompagnano la consegna di monete[21].

Tra il 1799 ed il 1802 si registra l'ingresso di 2 monete d'oro, 56 d'argento, 90 di bronzo. Ne ritornano al Sovrano 6 in argento e 3 in bronzo. Le indicazioni non sempre sono precise e gli esemplari considerati presentano raramente caratteristiche tali da permettere la loro identificazione.

Ma il maggior incremento si avrà dal 1825, cioè durante la Direzione di Michele Lopez, sempre comunque per merito dell'intervento di Maria Luigia, particolarmente attenta e sollecita nel decretare acquisti di tutto quanto possa accrescere il prestigio del Ducato, cui vanno aggiunti i doni della Duchessa al Medagliere e quelli fatti per emulazione da privati cittadini[22].

Se sono numerosi gli acquisti e i doni fatti al Museo, anche i ritrovamenti archeologici non sono più avari dopo i deludenti esiti delle indagini archeologiche a Veleia: nel 1821, nello scavare le fondamenta per costruire il nuovo Teatro, viene alla luce un tesoro di monete e di oreficerie del III sec. d.C. di cui si dirà diffusamente più oltre.

Pietro de Lama, giunto agli ultimi anni di vita e malato, scrive una *Memoria* riguardante questa scoperta e, nell'ultimo anno che gli resta da vivere dà alle stampe la *Guida del Forestiere al Ducale Museo d'Antichità* (1824)[23] (*tav.* XIII).

"*Compianto dagli amici e dai dotti morì il 1° febbraio 1825. La scienza va lui debitrice di scritture pregevoli, e il Museo Parmense avrebbe per fermo, senza l'opera indefessa e amorosa di lui, naufragato in mezzo alle procelle di quei tempi difficili, durante i quali egli ebbe il governo*"[24].



GUIDA

DEL

FORESTIERE

AL DUCALE

MUSEO D'ANTICHITÀ

DI PARMA

DA

D. PIETRO DE LAMA

PREFETTO DEL MEDESIMO

COMPILATA

NEL MDCCCXXI

PARMA

DALLA TIPOGRAFIA CARMIGNANI

MDCCCXXIV

Tav. XIII – Museo Archeologico Nazionale di Parma. P. de Lama, *Guida del Forestiere al Ducale Museo di Antichità (...)*, Parma 1824. © Mibact - CMP.

Le Lettere Odeporiche

La ricca documentazione archivistica che fa la storia del Museo Archeologico Nazionale di Parma annovera anche la presenza di alcuni volumi che, sotto forma di lettere, rappresentano un "diario" di viaggio stilato dal de Lama ad iniziare dagli anni in cui era ancora Assistente del Museo[25]. Tali manoscritti, successivamente rilegati, rispecchiano la sensibilità d'animo, la dedizione profonda al proprio lavoro e il già ricordato vivissimo interesse numismatico e per lo studio delle antichità di questa illustre personalità. *Le Lettere Odeporiche*, resoconti di viaggio, come i già mensionati *Diari* dei viaggi in Italia e Germania, si inseriscono in un tipico fenomeno del tempo, quello del *Grand Tour* (*fig*. 1), inteso come viaggio di istruzione, intrapreso dai rampolli delle case aristocratiche di tutta Europa e che aveva come fine la formazione del giovane gentiluomo attraverso il salutare esercizio del confronto con artisti e uomini di cultura. Il 'giro' presto diventa una moda cui anche il nostro non si sottrae, anche se le sue finalità sono ben precise: ricercare studiosi e collezionisti con cui condividere le proprie conoscenze e ricercare oggetti preziosi con cui ampliare le collezioni del Museo.

Di seguito vengono proposti alcuni brani di questi scritti, per mostrare il tono e le caratteristiche dei contenuti. Le lettere sono indirizzate all'Abate Schenoni (Direttore del Museo) o all'Affò (Bibliotecario di S.A.R.). De Lama mostra entusiasmo per le esperienze che viene facendo e nei confronti delle personalità che incontra, spesso non estranei al desiderio di vendere le proprie raccolte. Per ottenerle, egli ricorre anche a piccole ma un pò ingenue astuzie: "*Il nostro Zanetti*[26] *sempre occupato nelle sue zecche mi ricolma di favori. Passo le mie sere intere da lui con Monsignor Malvezzi osservando analiticamente la ricca serie di medaglie urbiche lasciate dal bravo nostro amico Biancani*[27] *le quali fanno fede del suo molto sapere. La signora Ginevra (moglie in seconde nozze di Zanetti e figlia di Biancani) e sua sorella vorrebbero venderle con credito. Voi ben sapete che l'Istituto manca di questa classe numismatica, ma a chi presiede ora non pare conveniente in questi tempi di vicina ruina il trasmutare il numerario corrente in antiquato. Floriano Malvezzi è vogliosissimo di arricchire lo Stabilimento a lui confidato, e per riuscirci si è combinato con Zanetti un gioco, ed è che io finga ciò che vorrei poter fare in realtà, cioè di volerne fare l'acquisto pel nostro R. Museo dopo un diligente esame. Se ne parla già qui, e dicesi che sono venuto a bella posta. Vedremo se il colpo riescirà, come si spera. Resti tra noi.*

Fra i libri ho preso Medaglie dell'Hunter descritte dal Combe con belle tavole, in prezzo di 7 Zecchini perchè manca nella R. Biblioteca[28].

Non avrei creduto che sì doviziosa fosse la collezione delle monete del nostro Zanetti. Davvero che ci vuole il sangue freddo, la diligenza, la passione monetografica, i lumi e la borsa di lui per raccogliere, disegnare, ed illustrare tanti bajocchi, bajocchelle, parpagliuole, e che so io cercando ed accennando le più piccole varietà di conio, di materia e di peso".

Al volgere della partenza da Bologna per Firenze, de Lama scrive allo Schenoni in data 6 dicembre 1790. Dalle sue parole trapela l'entusiasmo gli esemplari che ha visto intale occasione, ma non si illude che venga compiuto dal Museo l'acquisto del Medagliere Biancani: "(...) *Durante il mio soggiorno qui ho osservate diligentemente le molte medaglie greche in ogni metallo lasciate dal fu mio maestro Dott. Biancani. L'assicuro che formano un medagliere eccedente le forze di un semplice privato, e degno di un sommo. È vendibile, e vorrei potere entrare in concorrenza coll'Istituto per collocarlo nel nostro R.Museo. Ma sono desiderj vuoti d'ogni speranza massima ora che per la soppressione della lista civile il nostro buon Padrone ha perduto tutte le pensioni francesi*[29]*. Aggiunga che convengono tutte al Museo dell'Istituto, nel quale non hanno fin'ora trovato asilo che le sole Sicule e alcune Attiche.*

Ricca è bensì in questa la serie degli Assarj, ma non vi si vede il bello librale che sin ad ora non esiste che nel nostro Museo.

Ricchissima poi è la classe delle medaglie Imperiali in bronzo, massimamente dopo l'aggiunta fattavi di quelle che componevano le raccolte Savorgnani e Polazzi. Mi ha fatto sorpresa la mancanza delle Medaglie Consolari, delle quali neppur una evvi in argento. In ora se ne conservano alcune poche dell'alto Impero, e molte del Basso. Ma dove annunciasi la dovizia è nella serie di quelle degli uomini illustri. (...) Ho comperato altresì quattro denari aurei del Basso Impero di ottima conservazione dà quali ritengo un Giustiniano perchè dupplicato sulla fiducia di poter far qualche cambio".

Conclude la lettera dicendo che per gli acquisti ci si potrà rivolgere al Sig. Zanetti, "*perchè egli, genero del defunto (di Biancani, N.d.r.) e incaricato della vendita dei libri, delle medaglie, le quali mi son state offerte: ma altri tempi, altre cure*".

Una medaglia per Maria Luigia

Nel leggere le Lettere che si scambiano de Lama e il Ministro dell'Interno troviamo una testimonianza diretta della tribolata realizzazione di una medaglia per la Granduchessa (*tav*. III) e delle condizioni in cui versa, in questo momento (1816), la zecca di Parma[30]. De Lama è già da quattordici anni Prefetto del Museo ed è iniziato quindi per lui un periodo di intenso lavoro, che lo assorbe a tutti i livelli.

In quell'anno si vuole onorare l'arrivo a Parma della principessa Maria Ludovica d'Austria coniando una medaglia nei due metalli, in oro e argento (*tav*. XIV). La prima dovrà essere del valore di 20 Franchi, la seconda di due. L'orafo Vighi[31], al quale viene commissionato tale incarico, ritiene impossibile scolpire i punzoni in soli 25 giorni non solo nella zecca di Parma, ma anche in quella di Milano, che la sostituiva per volere della Granduchessa. De Lama fa pressione affinchè l'incisore accetti l'incarico permettendogli di tralasciare nel frattempo l'incisione dei nuovi sigilli per il Ministero e per il Tribunale e di dare la precedenza a questo nuovo lavoro.

Dal momento che questo incarico prevede l'impiego dei macchinari parmensi, de Lama si reca presso i locali della Zecca per vedere in che condizioni sono: "(i macchinari) *erano ridotti in uno stato veramente obbrobrioso* (...) *in deposito in un umido sottoscala della Comunità, ove la ruggine li ha danneggiati*".

Nonostante questi problemi ed altre lungaggini dovute ad "*ordini poco ragionevoli*", de Lama non cede, "*non lascia per questo di pensare alla medaglia*", anzi, sottopone al Ministro l'epigrafe che dovrà recare incisa:

ADVENTV• PRINCIPIS•SVAE•PARMA•VOTI•COMPOS•A•MDCCCXVI racchiusa in corona doppia, d'alloro e di quercia. Al dritto, il ritratto della Sovrana è circondato dall'epigrafe M•LVDOV•ARCH•AVSTR•D•G•PARM•PLAC•ET•VAST•DVX.

Il Ministro, adirato con de Lama per il rallentamento dell'esecuzione degli altri "suggelli", non fa alcun commento sull'epigrafe ed offende a tal punto il Direttore dell'Accademia (de Lama) che questi si dimette.

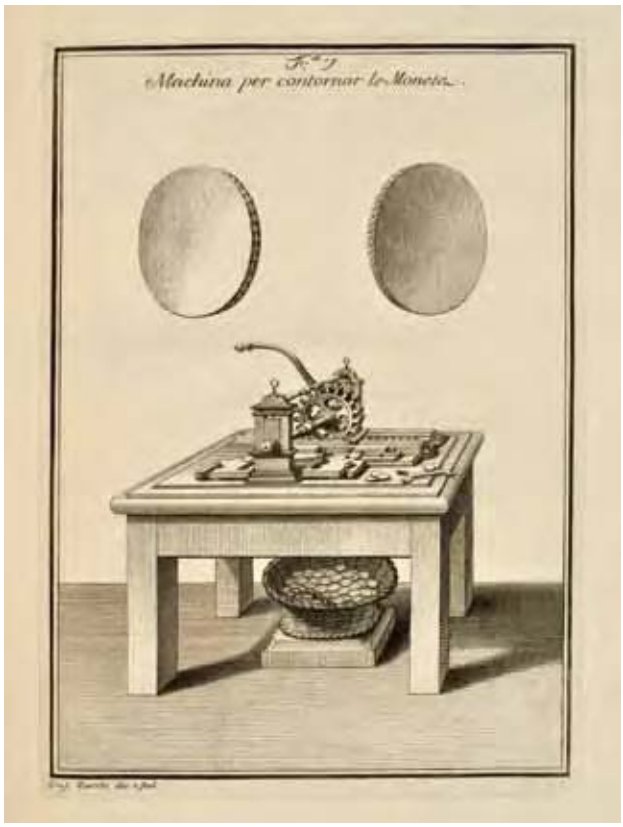
Richiamato però dal Ministro, egli torna nuovamente ad esaminare le attrezzature e, trovatale accatastate le une sulle altre, chiede al Ministro di mandare dei facchini per spostarli. Coadiuvato da Vighi e dal fabbro Amoretti di S. Pancrazio, si impegna per verificare "*ciò che rimane di servibile*". Benchè molto del bronzo che componeva i macchinari sia stato rubato, de Lama ritiene che le ingiurie del tempo abbiano contribuito in modo decisivo allo sfcelo delle attrezzature quali: ruggine e umidità, in precedenza "*questo stabilimento era proveduto di macchinari a dovizia, e quasi oltre il bisogno per la unione delle macchine Farnesi alle nuove de' Borboni; a segno che di alcune potrebbesi fare alienazione, per riattare col prodotto di esse, le necessarie, cioè le traffile, li tagliatori, e li torchietti da contorno. Due sono le macchine per far agire le traffile, una grandiosa per mezzo dell'acqua, e questa richiederebbe molta spesa se volessesi rendere servibile: una pel lavoro ordinato dall'E.V. non è necessaria. L'altra a cui si da* (sic) *moto da due cavalli, o da quattro uomini, e della quale si rende indispensabile l'uso, è quasi intatta, non mancandovi che le stanghe, e pali interiori per farla agire, e tredici imboccature di bronzo, nelle quali girano li rocchetti, che imprimono moto alle quattro traffile.* (...) *Li conj delle monete sono depositati in questo Museo. Li ho ripuliti tutti dalla ruggine per cavarne una copia in cartoncino pel Museo, al quale non furono mai, contro il costume generale, dati gli esemplari di ciascuna moneta: e meglio la otterrò se l'E.V. mi permetterà di far trasportare nel Museo per qualche giorno uno de' tagliatori*".



Tav. XIV – Museo Archeologico Nazionale di parma, Medagliere. G.A. Santarelli, *Medaglia in argento per l'ingresso a Parma di Maria Luigia*, 1816. © Mibact - CMP.



a)



b)

Fig. 2 a-b – Biblioteca Palatina, Parma. *Gravures réprésentant les differentes machines servant à la fabrication des monnoyes au balancier, construites à Venise pour le service de la Serenissime République presentées (...) par l'auteur Michel Du Bois Chatelereaux*, Parme 1755, a) f. 3; b) f. 7. © Mibact - CMP.

In un elenco succinto e schematico denominato "*Stato de' lavori fatti relativamente alle macchine*"[32], oltre ad indicare la qualità dei lavori da eseguire, l'importo previsto e osservazioni varie, viene stilato anche un "promemoria" che si conclude nel seguente modo:

"*Parmi poi che sarebbe lodevole consiglio il non lasciar perire queste macchine, che onorano il Paese, che dié loro vita, le quali riattate a poco a poco, e collocate in luogo più acconcio servir potrebbero o all'uso di zecca, o di modello agli artefici, che in queste riconoscerebbero il valore de' padri loro: potrebbero poi ridursi ad altro uso, o colla battitura, o colla vendita, li tanti cilindri e ferramenti inutili a qualunque uso nello stato presentaneo*".

Ma il Ministro, con grande amarezza di de Lama, non risponde. Egli dunque decide di prendere autonomamente l'iniziativa, con Vighi e Amoretti, e di completare due traffile con le quattro a disposizione. Il Ministro decade ed il Direttore del Museo non sa se mandare avanti l'impresa: comunque Vighi si reca a mostrare il punzone inciso con l'effige della Sovrana al Presidente Cornacchia che ha rimpiazzato il Ministro e che gli intima di continuare il lavoro.

La cronaca degli avvenimenti successivi, redatta il 20 Maggio 1817, ci informa che il Presidente dell'Interno Toccoli ha preso la decisione di far coniare le medaglie a Milano e non più a Parma, "*perchè appariva non essere più sperabile un esito sicuro, e non dannoso al Governo*". De Lama è deluso e implicitamente fa capire che la responsabilità è da attribuire non tanto alla scarsa efficienza dei macchinari, quanto all'imperizia tecnica di Vighi:

"*Pochi giorni dopo dal Sig. Pietro Amoretti seppi che li ponzoni fatti per gli alfabeti dal Vighi non erano servibili, ad onta che il bravo Amoretti lo avesse avvisato che conveniva cambiare stile per non dire imparare l'arte*".

La cronaca prosegue ed al centro dell'interesse del nostro ora è una medaglia che deve essere coniata per "*il collocamento della prima pietra fondamentale del Ponte sul Taro, li di cui piloni sorgono già nella parte occidentale*".

Il Presidente dell'Interno domanda un parere al Direttore del Museo che risponde: "*Questa medaglia è assolutamente cattiva sotto tutti gli aspetti, e non potei dissimularlo allorchè fui richiesto del mio sentimento. Mandò il signor Presidente a chiamare il Vighi per vedere a quale termine avesse condotto il lavoro nel conio: ma sulla risposta che il Ponte vi era già sculto, non si potè cambiare che la distribuzione dell'epigrafe, scrivendola in circolo, e non su tre linee come erasi progettato. La mia presenza non fece piacere al finto Vighi. Vidi in seguito la prova della medaglia da me progettata, che si manda a coniare a Milano per non essere vittima de'raggiri Vighi, Beraldi, Corsini e Paolucci. Di questa feci sentire che oltre la copia pel Museo una se ne doveva a me come autore. Partito il Vighi m'invitò il Signor Presidente a dirgli come potesse cambiarsi l'iscrizione perchè fosse più adattata, salvando però la misura dello spazio che rimaneva libero nel conio: lo che feci subito colla seguente lettera*"[33].

Ed ecco che prontamente de Lama invia anche alcune medaglie pontificie battute in occasione della costruzione o riparazione di vari ponti: lo sviluppo prospettico e non frontale rende queste medaglie gradevoli all'occhio e quindi potrebbero servire da modello.

"*Quanto bella sarebbe se in tal modo si offrisse allo sguardo l'aspetto del lungo Ponte sul Taro, e de' ridenti colli fra quali scende questo ruinoso torrente. Nello stesso tempo ardisco sottomettere all'illuminato suo giudizio il cambiamento che far potrebbesi a parer mio nel motto, il quale sebbene latinissimo pure non fa all'uopo*[34], *giacchè la costruzione di un ponte non raffrena già il corso di un fiume, meno poi ad un torrente, che anzi incanalandolo per alcun tratto lo rende più orgoglioso, e gonfio, ma ne facilita salutevolmente il passaggio a viaggiatori; perciò seguendo li buoni esempi* (...), *metterei* (...), *continuando la leggenda della testa sì per brevità che per evitare tanti ablativi, TAR VIATORVM SALVTI PONTEM FIRMIOR IMPOSUIT coll'anno etc. Vero è che ommetterei volentieri l'epiteto comparativo FIRMIOREM che annuncia che altri Ponti qui furono nelle passate età edificati; perchè potrebbe sembrare profetico, giacchè il tempo solo verificherà se più stabile sarà la sua durata di quella degli altri a noi non bene nota*".

A tale lettera non segue alcuna risposta da parte del Ministro degli Interni, ma de Lama continua a descrivere il seguito del "*disgustoso affare*", come lo definisce poi. Egli vede le medaglie fuso-coniate che sono di pessima fattura "*massimamente per questi tempi, nè quali fioriscono, singolarmente in Francia, tanti celebri artefici che di belle Medaglie arricchiscono i Gabinetti*".

L'anno successivo, quasi per caso, egli viene a sapere che a Firenze erano stati realizzati i *conii* per battere la medaglia da lui progettata per l'arrivo della Sovrana. Nonostante la soddisfazione, non si risparmia una frecciata: "*Questa medaglia riuscirà così molto più pregevole per gli artisti, di quello che potesse sperare d'esserlo sortendo dalle mani meno maestre del Vighi*".

Il 18 ottobre 1818 viene con sua grande sorpresa invitato dal Presidente dell'Interno ad esprimere il suo parere sulla moneta che si sarebbe chiamata Lira nuova, sull'esempio di Napoli e di Torino, che si voleva far battere a Milano (*tav.* XV).

Si stabilisce pertanto di coniare lo Scudo d'oro da 20 Lire, quello d'argento da 5, il Quarantano da 2, la Lira e la Mezza Lira. Si stabilisce inoltre di scrivere la leggenda in italiano, riservando il latino per il motto DIRIGE ME DOMINE.

"*Di ritorno a casa feci le minute di queste monete così:*

SCUDO
Oro

D/ M L PRINC ARCID D AVST Testa a sinistra 1816
R/ PER LA GR DI DIO DVCH DI PAR PIAC GVAST Stemma coronato, e sotto L.N.20

SCUDO
Argento

D/ MARIA LVIGIA PRINCIPESSA IMP ARCIDVCHESSA D AVSTRIA Testa a sinistra, e sotto 1816
R/ PER LA GRAZIA DI DIO DVCHESSA DI PARMA PIACENZA GVASTALLA stemma coronato con manto, e sotto LIR NVOV 5 QUARANTANO DA DUE LIRE

D/ MAR L PRIN IMP ARCIDVCH D'AVSTR Testa a sinistra, e sotto 1816
R/ PER LA GR DI DIO DVCH DI PAR PIAC GVAST Stemma e sotto 1816"



Tav. XV – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Maria Luigia d'Austria (1815-1847), *1 lira*, 1815, zecca: Milano. © Mibact - CMP.

Finalmente lo zelo dimostrato da de Lama viene coronato da successo e, sebbene affidata la coniazione dei nominali alla zecca di Milano, i risultati ottenuti dalle nuove monete sono soddisfacenti sia sul piano politico che su quello artistico e filologico.

Lettere di Governo indirizzate a Pietro de Lama (1799-1802)

Le Lettere del Governo che accompagnano la consegna di monete continuano, con le stesse modalità di indicazioni (data di consegna, descrizione più o meno accurata del pezzo) dopo la morte dello Schenoni, quando Pietro de Lama rivestirà la carica di Prefetto[35]. La corrispondenza prosegue quindi tra il Ministro dell'Interno ed il nuovo interlocutore, de Lama appunto.

Atti e Conti del Museo dal 1785 al 1807

Le *Notizie*[36] raccolte dal de Lama durante la sua Prefettura permettono di ravvisare un'eco delle vicende politiche che hanno caratterizzato la fine del '700 e le ripercussioni nella formazione delle Collezioni del Museo parmense. Anche in questi documenti egli fa spesso riferimento al periodo caratterizzato dalla dominazione francese, ma soprattutto ad auspicati e troppo spesso scarsi acquisti di materiale numismatico dovuti a finanziamenti insufficienti. Al contrario, durante l'epoca illuminata di Maria Luigia, compaiono anche i nomi dei privati cittadini che con entusiasmo hanno recato il loro contributo personale a questo Istituto.

Il presente Registro, privo del numero di manoscritto, è compilato inizialmente dall'abate Schenoni (si veda il capitolo ad esso relativo), negli anni che vanno dal 1785 al 1799. La prima pagina reca in testa le somme ricevute dal Governo, cioè "£ 300 mensuali" (dal 1785 al 1794): dall'anno successivo tale somma sarà ridotta a £ 200, poi è suddivisa in tre colonne: la prima riguarda la data d'ingresso del materiale, quella centrale riporta la descrizione di quanto viene acquistato o donato al Museo, infine l'ultima colonna a destra comprende le somme "*impiegate*": viene cioè indicato quanto è stato speso della somma ricevuta all'origine e talvolta anche il nome del donatore o di chi ha venduto i pezzi al Museo. Nel Dossier vengono date solo le indicazioni relative alla data di consegna del materiale ed alla descrizione dei nominali.

Da questi Atti e Conti del Museo risulta evidente che acquisti e doni riguardano per la maggior parte "*monete e medaglie*"; un ruolo secondario ricoprono i bronzi, gli oggetti in terracotta e le spese relative alla manutenzione ordinaria del Museo.

Gli apporti numismatici sono inizialmente di modesto interesse, solo in alcuni casi sono rappresentati da monete definite "*rare*" o "*rarissime*".

Anche l'analisi di questo Registro permette di fare le stesse osservazioni relative alle Lettere di Governo: il lavoro di catalogazione e descrizione dei nuovi apporti, cioè, viene ripreso adottando le stesse modalità di Schenoni, anche se in più occasioni si nota una maggior precisione e conoscenza della disciplina numismatica rispetto a quanto registrato dall'abate. Il flusso di materiale numismatico è piuttosto costante, frutto di "cambi", vendite da parte di privati ma anche rappresentato da doni di Sua Altezza Reale.

I doni di privati cittadini: dal Registro "Conti del Museo e Doni" (1807-1825) e Registro "Doni di Privati" (1803-1824)

Le donazioni di privati spesso hanno rappresentato l'occasione per sensibilizzare e coinvolgere la cittadinanza nelle attività legate alla tutela, al rafforzamento dell'identità locale e hanno permesso di valorizzare, il donatore, talvolta occasionale, più spesso collezionista, donandogli visibilità e prestigio. Queste figure coincidevano frequentemente con esponenti di spicco della comunità inseriti nel tessuto politico, amministrativo ed economico della Città: anzi, sembra quasi che ognuno di essi possedesse almeno una piccola collezione di oggetti antichi, soprattutto monete.

I due Registri che seguono mostrano come a partire dai primissimi anni successivi alla costituzione del Museo i doni di esemplari numismatici (e non solo) vi siano confluiti con cadenza piuttosto regolare: si tratta di pezzi pertinenti ad ambiti tipologici, geografici e cronologici dei più vari. Colpisce soprattutto il fatto che de Lama abbia fatto precedere alla breve descrizione dedicata ad ogni esemplare non solo il nome del donatore, ma anche l'incarico da questi ricoperto seguito non di rado da aggettivi d'encomio.

L'atteggiamento di liberalità dei membri più facoltosi e attenti alle sorti del Museo non esita a farsi via via più consistente negli anni che vanno dall'inizio alla metà del 1800, nel periodo cioè caratterizzato dalla Direzione de Lama prima e Lopez poi.

Se la Granduchessa è munifica nel finanziare opere pubbliche (ricordiamo, una per tutte, la cifra straordinaria di un milione e 190 mila lire spese per la realizzazione del Teatro Ducale, poi Regio), nel fare acquisti di oggetti ed opere d'arte con cui arricchire la Città, nei contributi personali di monete e medaglie (soprattutto moderne), destinate al Museo, numerosi membri in vista della cittadinanza non sono da meno.

Inoltre il desiderio di emulare la Sovrana è vivo e costante in questi anni, i contributi individuali vengono accolti con soddisfazione e tale atteggiamento viene sottolineato nell'Appendice alla *Guida del forestiere al Ducale Museo d'Antichità* in cui de Lama stila una Nomenclatura, in ordine alfabetico, delle Persone che hanno arricchito il Ducale Museo con doni dopo l'anno MDCCCIII[37].

Il Registro "*Doni di Privati (1803-1824)*" integra e in parte si sovrappone al precedente: si dà particolare risalto ai doni della Sovrana e sono elencate con maggior precisione le donazioni del Conte di Neipperg[38] padre: 14 monete nel 1815 e 80 medaglie nel 1819.

Le prime parole che aprono il Registro sono comunque per Maria Luigia:

"*Sua Maestà l'ottima nostra Sovrana, oltre l'annuo assegno fissato per aumentare la copia de' monumenti, ha fatto dono di sei scudi d'oro, di Lodovico XI, di Carlo VIII, di Lodovico XII Re di Francia, di Alessandro VI Papa e di Carlo V Re di Valenza*".

Prosegue poi dicendo che: "(ha regalato) l*a collezione delle medaglie urbiche, pontificie, di uomini illustri, e delle monete cufiche che facevano parte del Museo Bertoli*, (ecclesiastico aquileiese che si dedicò alla raccolta e allo studio di materiale soprattutto numismatico ed epigrafico, n.d.R.); *e sono nel numero di mille trentacinque; le medaglie ne' tre metalli che si sono qui battute pel faustissimo suo arrivo in questi stati e per la costruzione salutare del Ponte sul Taro*".

I ritrovamenti numismatici durante la Direzione de Lama

Nel periodo in cui de Lama ricopre la carica di Direttore assistiamo anche ad una serie di ritrovamenti fortuiti di materiale archeologico e numismatico. La registrazione di tali apporti viene effettuata tramite *Lettere di Governo*, indirizzate al Ministro dell'Interno. Nel caso del Tesoro del Teatro Regio, di gran lunga la scoperta più importante, come vedremo a breve, de Lama scrive appositamente una Memoria e grande risalto a tale avvenimento viene dato anche nella biografia scritta dal figlio.

Parma (1817)

Con Lettera datata 31 Luglio 1817 inviata al Presidente dell'Interno viene data notizia della scoperta di 6 monete d'oro e di una medaglia di Caterina I di Russia trovate durante il restauro di un edificio nel corso della sistemazione di un muro interno di proprietà del Sig. Cucchi di Parma. È fatta richiesta al Presidente di finanziarne l'acquisto, dal momento che vengono definite "*belle e rare*". Nella Lettera si indicano cinque monete del XV sec. mentre una è identificata come medaglia "*missile*" del XVIII, molto rare, soprattutto quella del "*non molto santo Papa Alessandro VI. In tutto pesano 17 denari d'oro finissimo (357 Lire, ossia 85 Ff). La medaglia fu data liberalmente al Popolo nel 1724 dal Principe Mentzikof quando Pietro di Russia incoronò la sua sposa Caterina I. Tale medaglia pesa 34 denari d'oro meno fino e per essa si chiedono 630 Lire (150 Ff)*".

Non ricevendo tempestiva risposta dal Museo ed essendo impaziente di venderle, il proprietario assegna ad altri acquirenti la medaglia ma il Museo si aggiudica gli altri pezzi.

Nuova fornace presso il torrente Taro (1820)[39]

"*Nel giorno 12 settembre dello scorso anno 1820 scavandosi il terreno sulla sponda destra del torrente Taro per fare una nuova fornace presso e superiormente al grandioso e magnifico ponte, che renderà onorato e caro anche alla tarda posterità l'augusto nome di MARIA LODOVICA d'Austria nostra Sovrana che lo decretò per la sicurezza e pel comodo pubblico, fu ritrovato un vaso di creta, probabilmente un'anfora, e ridotto subito in frantumi dagl'inventori, perché ripieno di più centinaja d'assi romani, con nomi e monogrammi di varie famiglie e genti, che nel momento furono in gran parte guastati per riconoscerne il metallo: in quel vaso erano altresì due braccialetti o armille d'argento. Questi assi da me veduti per gentilezza dé signori fratelli Rosazza sono tutti onciali, perciò anteriori all'anno di Roma 680 o 681 nel quale* (...) *fu portata da C. Papirio Carbone la legge, per cui dimezzato di nuovo il peso dell'asse fu ridotto alla mezz'oncia* (...). *Per quale motivo, o in quale circostanza rimanesse qui sepolto questo deposito di soli assi senza spezzati, ed a quale uso potesse essere prima destinato, non è facile a dirsi con fondamento, e sole congetture possono addursi che non s'oppongano al verisimile. Potrebbe dirsi che ciò fosse avvenuto fra gli anni di Roma 567 e 645. Nel primo si aprì la Via Emilia, e nel secondo M. Emilio Scauro allineandola la condusse per questo luogo. Non sarebbe dunque da rigettarsi il sospetto che qui fosse la tenda del veterano pagatore dé soldati, giornalmente impiegati in tale lavoro, e che per un'improvvisa inondazione o straripamento del vicinissimo Taro (che ricordato da Plinio, silenzioso sugli altri torrenti che in questo tratto del paese scorrono a lui paralleli, deve credersi più antico) rimanesse sepolto quel vaso pieno di moneta erosa. Le due armille erano probabilmente premj, ossia doni militari, che il veterano pagatore aveva meritato segnalandosi valorosamente in qualche combattimento. L'essere d'argento annuncia che lo aveva ottenuto come semplice soldato cittadino, e il custodirle col denaro, che erano a lui carissime; e in sommo pregio sono da tenersi pur ora; e duolmi di non avere potuto acquistarne che una*".

Il fatto che de Lama indichi solo l'acquisto dell'armilla e che gli assi gli siano stati mostrati da privati, senza aggiungere altro, indica che tale materiale non è però confluito nelle raccolte del Museo. Inoltre la notizia viene data in nota mentre nel testo della *Guida del Forestiere* viene fatto riferimento alla costruzione della Via Emilia.

Il Tesoro del Teatro Regio (1821)

Talvolta le scoperte fortuite possono essere, anche se non frequentemente, di eccezionale valore ed avere una notevole risonanza anche tra i non addetti ai lavori. È questo il caso, primo fra tutti, del Tesoro del Teatro Regio, così chiamato perché scoperto in occasione degli scavi per la realizzazione di tale edificio e rinvenuto nel 1821 (*figg.* 3-5; *tav.* XVI).

Tale importante "*fortunato scoprimento*"[40] viene riportato come momento degno di considerazione nella vita storica della città e in quella del Direttore del Museo, evento a tal punto significativo che il figlio, nella biografia del padre, riserverà a questo straordinario recupero alcune pagine ricche di accurate descrizioni[41]: "*Nel 1821 imprendendosi in Parma ad innalzare un nuovo teatro sull'area occupata da quasi dieci secoli dal monistero* (sic) *di monache benedettine fondato da Cunegonda vedova di Re Bernardo nell'835 circa, e dall'attigua chiesa di S. Alessandro; nello scavare le fondamenta pel nuovo edifizio ed a profondità maggiore dell'antico chiostro, si rinvennero alcuni musaici ed un deposito di oggetti preziosi d'oro antichi romani entro pentola di creta. Diviso fra sei lavoratori e scopritori tale tesoro, quattro di essi vendettero la lor parte ad un rigattiere: venuta a cognizione del de Lama detta scoperta tosto adoperossi perchè dal Governo venisse acquistato tutto quello che si potè raccogliere e quanto potesse venir scoperto in quegli scavi*".



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Il tesoro del Teatro Regio di Parma, 1821: le oreficerie e le monete. © Mibact - CMP.

La narrazione di Giuseppe de Lama sottolinea sia la descrizione degli oggetti che l'intervento lungimirante della Sovrana Maria Luigia d'Austria: ella, avendo innanzi tutto a cuore l'istruzione pubblica dei suoi sudditi, desidera che tali oggetti siano esposti in Museo e per ottenere ciò non esita a ricompensare economicamente gli scopritori assegnando loro una cospicua somma corrispondente al valore degli oggetti:

"*Il tutto è d'oro finissimo, ed in totale pesa mille trecento sessantasei denari. Mentre stavano i due inventori osservando le cose trovate sopraggiunsero due altri lavoratori che erano incaricati di portar via la terra che veniva smossa, e levata dal cavo. Ferrari e Cervi misero questi ultimi a parte delle cose trovate, ed infine ne portarono una parte in deposito all'orefice S.Vernazzi Luigi* (Argentiere di Sua Maestà, N.d.r.) *avente negozio dirimpetto all'Atrio del Comune. Altra parte fu poi per essi venduta, e toccò a ciascun d'essi seicento lire vecchie. Il Ferrari n'ebbe di più altre quattrocento. La parte poi rimase al Vernazza (e consisteva in undici medaglie e due pezzi di catena). In questo frattempo da persona confidente fu dato avviso di questa preziosa scoperta al Chiarissimo Pietro de Lama Direttore del Museo, il quale avendone informato S.E. il Conte di Neipperg Cavaliere d'Onore di S.M. la prelodata E.S. essendone stato renduto conto all'Augusta Persona dell'Adorata Nostra Sovrana. Questa per tratto di sua connaturale Clemenza e Bontà onde questo ritrovamento tornasse ad intero vantaggio dei suoi Sudditi per l'Istruzione pubblica, e pel maggior arricchimento d'uno Stabilimento scientifico, ebbe ad ordinare che tutto fosse ritirato dal prericordato Direttore a cui disposizione fu posta vistosa somma di danaro onde pagare il valore reale dei preziosi trovati, valore che per Sovrano Volere tutto è lasciato a profitto degli Inventori. In questa circostanza ebbe pure la prevenerata M.S. ad ordinare, che tutto ciò che potesse in seguito essere trovato si avesse a pagare per intero agli inventori nel modo stesso, e che gli oggetti avessero nel caso la medesima destinazione*".

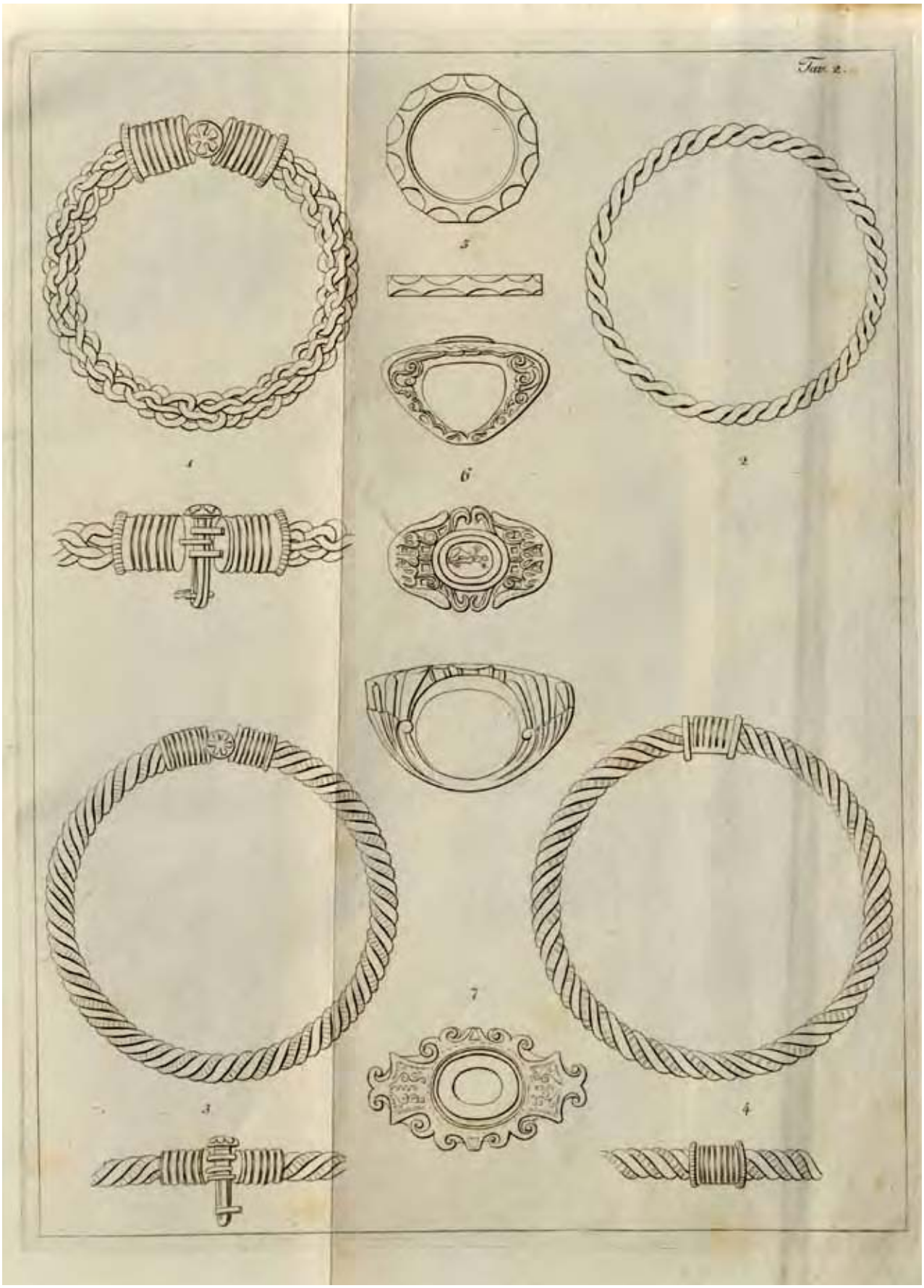


Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Biblioteca. Pietro de Lama, *Memorie intorno ad alcuni preziosi ornamenti antichi scoperti in Parma nell'anno 1821*, Roma 1824, tav. 2. © Mibact - CMP.



Tav. XVI – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Biblioteca. Pietro de Lama, *Memorie intorno ad alcuni preziosi ornamenti antichi scoperti in Parma nell'anno 1821*, Roma 1824, tav. 3. © Mibact - CMP.



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Pendente con aureo di Gallieno, dal tesoro del Teatro Regio, 1821. © Mibact - CMP.

Da esperto numismatico e studioso quale era, Pietro de Lama non manca naturalmente di dare notizia del tesoro nelle *Memorie*[42] dedicate a questo ritrovamento e di stilare un'analisi assai accurata:

"*Alla scoperta de' pavimenti s'avvi per colmo di buona fortuna quella di gran lunga più interessante di non pochi ornamenti d'onore eseguiti in finissimo oro non posteriori di età a qué Musaici, vicino ai quali erano sepolti.*

Da quel pentolino sbucarono adunque, oltre il sottratto dai due fugiaschi, otto armille, quattro anelli etc.". Le monete d'oro, in tutto 33, comprendono esemplari da Nerone per giungere a Gallieno: L'aureo di Gallieno è l'elemento datante per il termine della raccolta. L'ipotesi attuale è che tale tesoro rappresenti un bottino occultato in un momento particolarmente critico, per esempio "*le invasioni degli Alamanni e la loro sconfitta da parte di Gallieno nel 259; l'uccisione di quest'ultimo durante l'assedio di Milano del 268 o la sconfitta da parte di Aureliano da parte di Alamanni e Iutungi presso Piacenza nel 271*"[43].

Maria Cristina Burani

NOTE

[1] de Lama al 1807: come per gli altri *Registri*, non vi è il numero di manoscritto. Le parti riportate si trovano a p. 1.

[2] de Lama 1872. Il volume è dono della Famiglia Mansuelli di Bologna. La parte finale dello scritto comprende un albero genealogico della famiglia, di origine spagnola, note biografiche della vita dei fratelli e delle

sorelle di Pietro, di cui la più ampia riguarda Giuseppe, che gli fu vicino professionalmente e che ebbe anni giovanili piuttosto movimentati.

[3] *Ibidem*, p. 6.

[4] DE LAMA 1783a, 1783b e1783e.

[5] DE LAMA 1782.

[6] DE LAMA 1783 c.

[7] DE LAMA 1807.

[8] DE LAMA 1822

[9] DE LAMA 1794.

[10] DE LAMA 1795.

[11] DE LAMA 1760-1818.

[12] DE LAMA 1799-1824 n. 1. Le vicende di seguito ricostruite sono riconducibili alle Lettere di Governo la cui corrispondenza prosegue, dopo la morte dello Schenoni, con la Direzione de Lama.

[13] *Ibidem,* p. 156.

[14] Mederic Louis Elie Moreau de Saint-Mery, di origine creola, avvocato, storico, uomo d'affari, ricoprì numerose cariche sotto il governo napoleonico e fu amministratore del ducato Parmense dal 1802 al 1806 .

[15] *Ibidem,* p. 157

[16] *Ibidem,* p. 157.

[17] Decreto dato in Piacenza nel 1817, riportato in PIGORINI 1869, p. 33.

[18] DE LAMA 1824b, p. 13.

[19] *Ibidem*, pp. 8-13.

[20] LE COMTE 1845, vol. I, pp. 156-165.

[21] DE LAMA 1799-1824, vol. I.

[22] LOPEZ 1825-1866: tra essi si annoverano anche conii e punzoni della Zecca incisi durante l'epoca borbonica.

[23] DE LAMA 1824b.

[24] PIGORINI 1869, p. 35.

[25] AMNPr MMSS.61 A-B, *Lettere Odeporiche*: raccolgono lettere relative a viaggi di de Lama compiuti nelle province di Parma, Reggio e nel Nord Italia; MS 78 (Cronaca di un viaggio in Germania); MS 79 (Giornale del viaggio in Italia); MS 82 (note sul viaggio compiuto da Parma a Firenze).

[26] DE LAMA 1817, *Lettere* XIII, Bologna, Novembre 1790 (Lettera indirizzata all'Affò). Egli si trova ospite del celebre numismatico bolognese Guid'Antonio Zanetti ed assieme al Cardinale Malvezzi, discendente di una nobile famiglia di Bologna, trascorre le serate intrattenendosi sull'argomento prediletto: la numismatica.

[27] BIANCADI TAZZI fu custode del Museo di antichità di Bologna dal 1762.

[28] DE LAMA 1817: più oltre il de Lama dice di aver fatto un affare acquistando il volume per questa cifra, mentre altrove si è pagata 11 zecchini. Aggiunge anche che, oltre alla descrizione che "*non può essere più esatta*", è in esso indicato il modulo ed il peso dei singoli pezzi e le sessantotto tavole "*fedelmente disegnate*" raffigurano le monete più insigni.

[29] Egli allude evidentemente alle restrizioni economiche che sono state fatte dal Maire francese alla morte del Re d'Etruria.

[30] DE LAMA 1817: tale sezione è denominata "*Atti relativi alla percussione di una medaglia e di alcune monete in oro ed in argento*" in particolare, tale carteggio è indicato come Ms 9*, Lettere relative alla percussione di una medaglia*, 1816-17.

[31] GIOVAN BATTISTA VIGHI (Parma, 1774-1849). Fu incisore, orafo del Ducato. Sono conservati, di sua realizzazione, medaglie ed oggetti di oreficeria (candelieri in argento) al Museo Glauco Lombardi.

[32] DE LAMA 1817, *Lettere* XIII, p. 24.

[33] DE LAMA 1817, *Lettere* XIII, 21 giugno1817.

[34] Nella precedente proposta il motto era: TARO•FIRMIVS•DENIQVE•REPRESSO•MDCCCXVII, definito dal de Lama un motto "*atto a far credere che non di un ponte ma di un traversatojo vogliasi annunciare l'edificio*".

[35] DE LAMA 1799-1824, vol. I.

[36] DE LAMA 1760-1818.

[37] DE LAMA 1824b, pp. 171-176.

[38] Il Conte di Neipperg figlio era il Maresciallo di Maria Luigia, suo cavaliere d'onore prima, marito poi e padre dei due figli Albertina e Guglielmo. L'elenco delle monete dal Neipperg si trova in DE LAMA 1799-1824, Faldone n. 1, Filza 1819.

[39] DE LAMA 1824, pp. 4-5, nota n. 1.

[40] DE LAMA 1782, biografia scritta dal figlio Giuseppe, pp. 58-59. Egli ricorda che il padre inviò la "*Memoria*" di questo ritrovamento all'Accademia romana d'Archeologia che la pubblicò nel secondo volume dei suoi Atti con la descrizione qui riportata. Inoltre avvalora l'ipotesi paterna che tali oggetti costituissero doni militari appartenuti al legato proconsolare che reggeva allora la colonia parmense ed aveva la propria abitazione nel luogo in cui avvenne la scoperta. Si ritiene che tesoro fu sepolto in seguito al rovescio politico avvenuto verso il 271 d.C., primo dell'Impero di Aureliano.

[41] *Ibidem*.

[42] DE LAMA 1821. Oltre all'accurata descrizione degli oggetti il manoscritto comprende una serie di disegni a penna delle oreficerie eseguiti dal de Lama. Le indicazioni delle tavole e i numeri corrispondono appunto ad essi. Una copia a stampa delle Memorie è conservata nella Biblioteca del Museo.

[43] CALVANI 2001a, p. 66.

Lettere XIII

di Pietro de Lama

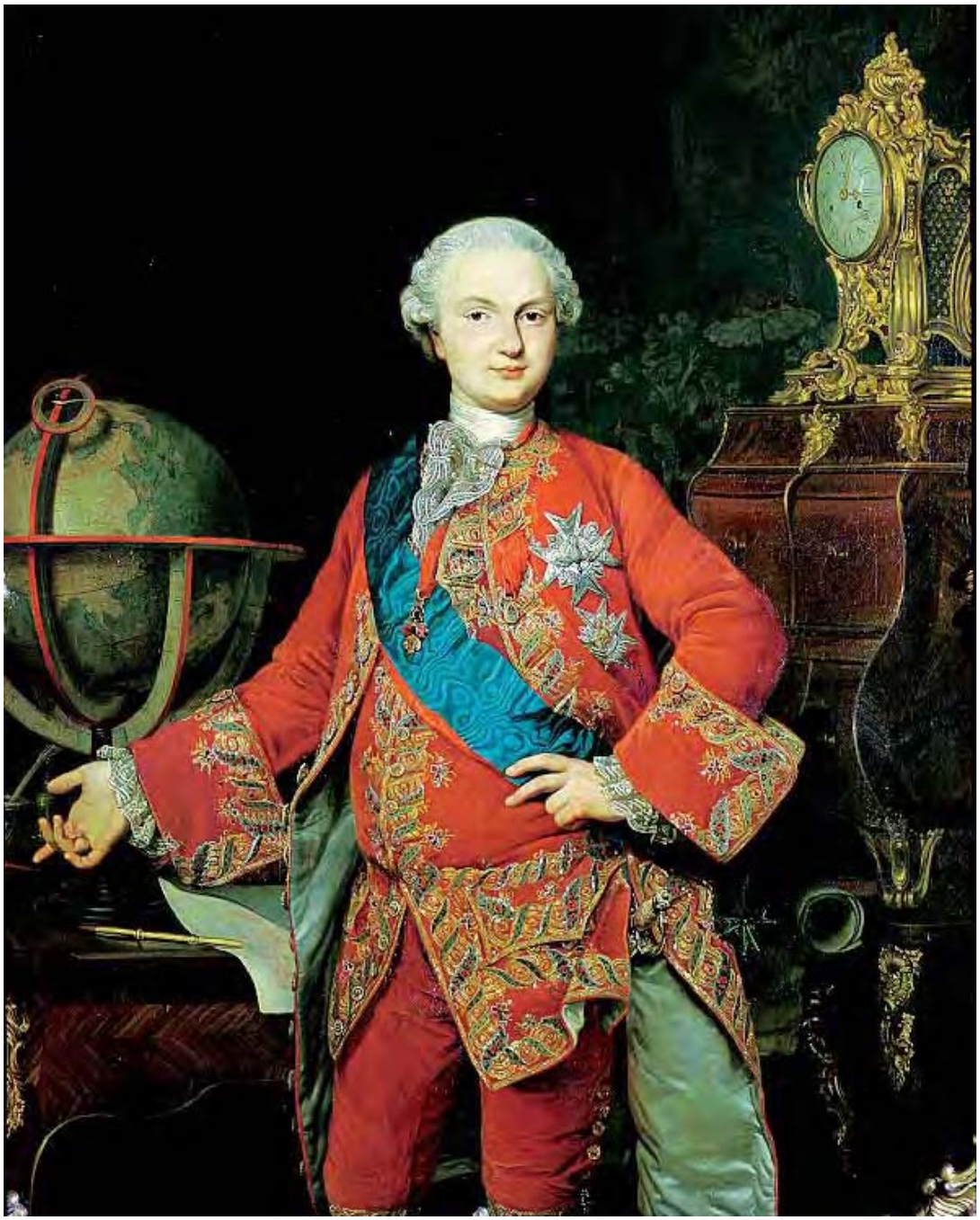
Dal 26 novembre al 20 dicembre 1790

sul suo viaggio

da Parma a Firenze.

MSS.° autografo.





Tav. I – Galleria Nazionale, Parma. Pietro Melchiorre Ferrari (1735-1787), *Ritratto di Ferdinando I*, 1765-1769. © Mibact - CMP.

CURIOSITÀ DI SUA ALTEZZA REALE.
IL MEDAGLIERE AL SERVIZIO DEL GOVERNO

L'interesse che l'Amministrazione del Governo comincia a nutrire alla fine del '700 per le raccolte è messo ben in evidenza da un cospicuo numero di lettere che i rappresentanti dello Stato indirizzano ai Direttori del Museo.

Tra i mittenti ricorrono con frequenza i nomi dei Ministri Manara, Mattioli e Ventura che, per conto di Don Ferdinando di Borbone (*tav.* I) spediscono all'Istituto numerose monete per cui si richiedono delucidazioni ed interpretazioni, corredate da lettere di accompagnamento. Solitamente i pezzi sono di proprietà del Borbone, che dà l'ordine di studiarli prima di depositarli in Museo[1]. La trafila burocratica è un po' laboriosa poiché, nella maggior parte dei casi, dopo l'analisi compiuta dal Prefetto gli esemplari vengono rispediti al Ministro che li sottopone al Sovrano, il quale provvede nuovamente a farli recapitare al Museo perché vi siano finalmente collocati. L'iter ha il compito di soddisfare la curiosità di S.A.R. che, evidentemente, desidera conoscere il significato ed il valore di quanto troverà una definitiva sistemazione nell'Istituto.

Le lettere sono sempre brevissime; in esse si fa cenno alle monete di cui è richiesta la spiegazione in modo sintetico: spesso si dice solo, per esempio, "*le trasmetto le due qui compiegate monete antiche affinché ella ne faccia l'illustrazione*"[2]. Troppo poco, naturalmente, per consentire l'identificazione dell'oggetto accluso al breve messaggio.

Tra di esse, eccezionalmente, qualcuna contiene elementi un po' più specifici relativi alle caratteristiche degli esemplari, permettendo il riconoscimento del periodo di coniazione e dell'autorità emittente. In qualche circostanza, addirittura, è riportata la descrizione del dritto e del rovescio cui fanno seguito accurate note esplicative.

Vengono di seguito elencate, secondo l'ordine cronologico d'ingresso, le monete che presentano caratteristiche distintive. Gli elenchi che seguono, raggruppati in due distinti periodi cronologici, rispettano la trascrizione fedele delle lettere selezionate. Per esigenze redazionali sono stati utilizzati, nell'elencare gli esemplari, i necessari segni di interpunzione, mentre si è adottato il corsivo per le sole citazioni in latino. Laddove necessario, la trascrizione è stata integrata con qualche nota del Redattore.

Lettere di Governo indirizzate ad Angelo Schenoni (1786-1799)

22 Gennaio 1788	Medaglia di Gordiano III.
6 Agosto 1790	Moneta di Lodovico Re di Francia.
10 Agosto 1790	Medaglia coniata per il passaggio di S.M. il Re d'Ungheria per la contea del Tirolo.
26 Novembre 1793	Due medaglie d'oro, o monete del Regno d'Ungheria: Ferdinando II Imperatore Re d'Ungheria; Ladislao VI, detto da altri VII Re d'Ungheria.
18 Marzo 1794	Medaglia in Argento d'once 2 di *Vincentius Riccatus* (Vincenzo Riccati, N.d.R.) del valore di due filippi, più un altro per la munificenza R/ La Religione e la Matematica personificate con i loro simboli, legenda MAGNVS VTRAQUE.
30 Settembre 1794	5 monete piacentine in Argento, 20 di lega inferiore trovate casualmente nel Comune di Vesiano in Val di Nure. Sono di Corrado II: D/ RA-CON-DI REGI SECVNDI QVI DEDIT FACVLTATEM AVDENDI R/ I-CA DE PLACENT.

16 Dicembre 1794	Medaglia di Carlo IV Imperatore.
20 Aprile 1795	asse librale di once 8 e 15 ed un asse onciale (segno dell'oncia da ambo le parti): D/ Giano R/ Prua. Nota: Simili ne sono nel R. Museo. Saranno doppi, quindi si potranno contrattare.
30 Giugno 1795	5 medaglie antiche: *Familia Tituria Titi Imperator Germanici Imperat M Aurelio Ant Imp Gallieno Imp*.
1° Luglio 1795 Rinvenimenti	(Si fa riferimento al rinvenimento di monete medioevali trovate nel Comune di Guardamiglio (Lodi): vengono spedite in questa data otto antiche monete d'argento. In una nota a margine, Schenoni ne dà una breve descrizione: Moneta di Carlomanno: D/ Croce R/ Tempio ed iscrizione RELIGIO XHRISTIANA; Monete di Carlo Semplice Imp. e Re di Francia, stessi rovesci ed iscrizioni; 8 Monete di Lodovico il Buono, stessi rovesci ed iscrizioni, N.d.R.).
18 Agosto 1795 Rinvenimenti	(Tutte le monete di questo ripostiglio (563) vengono collocate in Museo, N.d.R.)[3].
13 Ottobre 1795 Rinvenimenti	Medaglia d'oro di un Imperatore Romano rinvenutasi in occasione de' lavori che si fanno su' Rampari di Porta S. Michele; D/ Testa di Tiberio laureata TIBERIVS CAESAR DIVI AVGUSTI; R/ Donna sedente con asta, e fiore nelle mani PONTIFEX MAXIM; (Nota: "Già avvene una simile nel R. Museo").
8 Gennaio 1796	Undici antiche monete d'argento: Quattro di Spagna dette mal tagliate: Una di Carlo Emanuele Duca di Savoja; Una di Clemente XI anno 3° del suo Pontificato; Due di Medici; Una di Carlo I Duca di Mantova; Una di Odoardo simile ad alcuna che è nel Museo; Una di Ferdinando IV Duca di Mantova, Monferrato che già pure esiste nel R. Museo. (N.d.R.: Vengono analizzate da Schenoni, che nella lettera successiva ne riceve solo sei).
15 Gennaio 1796	Sei monete d'argento: vengono trattenute dal Governo le monete spagnole e quella di Odoardo.
26 Gennaio 1796	Due antiche monete erose: D/ *Guglielmo et Maria, capita amborum jugata Pars adversa / Britannia Mulier Magnam Britanniam simulans 1694, di rame D/ Rainaldus (?) Mutinae R[&]1271 Pars adv./ S.Geminianus proct. Mutinae. Effigies Divi Geminiani; di rame (Nota: Hic Rainaldus mortuus est ante dictum tempus et credi debet Mutinensis continuasse cudere cum dicta epoca monetulas parvas non faciendis novis formis)*.
2 Febbraio 1796	Moneta erosa di Guglielmo III Re d'Inghilterra; Moneta erosa di Rinaldo I d'Este.
12 Marzo 1796	Moneta d'argento di Lodovico Re d'Ungheria R/ La moglie (Nota: Lodovico II Re d'Ungheria e di Boemia, nato il 1° Luglio 1506, ucciso da' Turchi il 29 agosto 1526, sua moglie Maria sorella di Carlo V Imperatore). Moneta d'argento di *Aurelius Caesar*.
15 Aprile 1796	Medaglia coniata in occasione dell'incoronazione di Giuseppe I Re dei Romani.
13 Luglio 1796	Medaglia di rame di Maurizio Tiberio Imperatore.
18 Novembre 1796	Moneta o medaglia Farnesiana D/ Due teste aggiogate di Ottavio ed Alesandro, inscr.: OCT ET ALEX R/ Donna sedente, come una Minerva, con armi al lato, inscr.: MONVM ORD A·DD· (Nota: Monumento che i Magistrati d'Aversa dedicarono, ovvero Monumento per autorità de' Magistrati dedicato).
10 Gennaio 1797	Moneta d'argento di Lodovico XII D/ *Stemma Regis Galliae, liliis in scuto, et duobus ad latera; Lodouicus Francorum Rex* R/ *S. Ambrosius sedens cum insignis Episcopalibus, Mediolani Dux. Argenteus nummus cuius anno circiter 1499*.
20 Gennaio 1797	Antica moneta d'argento di Lodovico XII Re di Francia. Moneta del Questore Romano Caio Egnatuleio.
24 Gennaio 1797	Moneta dell'Imperatore Probo.
21 Aprile 1797	Due medaglie di Antonino Pio (R/ TIBERIS) e di Liciniano Licinio (R/ IOVI CONSERVATORI).
15 Maggio 1798	Piccola moneta di Costantino Magno e l'annesso Rame.
25 Settembre 1798	Due monete d'argento di due Duchi Farnese: Odoardo, di gran mole R/ MILLE CLIPEI; Alessandro, di gran mole R/ PLACENTIA COLONIA ROMANOR.
26 Febbraio 1799	Moneta di Domiziano R/ Giove Vincitore. Comunissima. (Deve essere rispedita al Ministro Ventura).



Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Reggio Emilia, grosso di Nicolò Maltraversi, 1233-1243. © Mibact - CMP.

5 Marzo 1799	Due medaglie rappresentanti due Imperatori Orientali: Eraclio, Foca.
29 Marzo 1799	Medaglia di metallo (bronzo, N.d.R.) di ANTONINVS PIVS PONT XXXI COS IIII R/ *Mulier proram calcans*.

Lettere di Governo indirizzate a Pietro de Lama (1799-1802)

Le *Lettere di Governo* che accompagnano la consegna di monete continuano, con le stesse modalità, dopo la morte di Schenoni, quando svolgerà la funzione di Prefetto Pietro de Lama[4].

Assistiamo ad un ulteriore incremento tramite questo "canale": tra il 1799 ed il 1802 si registra un aumento di 2 monete d'oro, 56 pezzi d'argento, 90 di bronzo. Ne ritornano al Sovrano 6 in argento e 3 in bronzo. Ancora una volta solo una parte di esse è presentata con caratteristiche tali da permettere l'identificazione degli esemplari.

21 Maggio 1799	Due medaglie: Caracalla; Claudio Tiberio.
26 Luglio 1799	"Or ora scoperte con altre coeve di Modena, e di Cremona, e qui da me acquistate pel R. Museo. Le monete della nostra Parma, e della vicina Reggio, furono sicuramente battute nei dieci primi lustri del XIII secolo durante l'Impero del grande Federigo II". Due monete: D/ + FREDRIC IMP in giro R/ + PARMA Edificio munito di torri come le porte di città. Questa moneta prova la conferma del privilegio della Zecca fatta al successore di Corrado Imperatore; D/ EPISCOPVS in giro, N (Nicolaus) nel campo R/ DE REGIO in giro, e un fiore non molto dissimile da un giglio nell'area (*tav*. II). "Posteriore d'età alla precedente devesi credere questa moneta, la quale è la prima che conoscasi battuta nella città di Reggio, alla quale concesse l'Imperatore Federigo nell'anno 1223 il diritto di coniare propria moneta ad istanza di Nicolò Maltraversi Vescovo di quella. Non vi si legge però il nome dell'Imperatore che avea accordato tale lustro a questa città, a qué dì governata in Repubblica forse perché coniata dopo l'anno 1245, allorquando questo Gran Sovrano era dannato dalla scomunica, e spogliato dell'Impero".
4 Ottobre 1799	Una moneta d'argento Farnesiana; Antica moneta di Genova in argento.
29 Ottobre 1799	Moneta d'oro rappresentante: D/ Imperatore Giuseppe II R/ Imperatrice Maria Teresa.
22 Novembre 1799	Antico Soldo di Parma; Piccola moneta d'argento Romana.
26 Novembre 1799	Un Denaro Romano.
10 Dicembre 1799	Un Denaro appartenente all'Imperatore Marco Aurelio Probo.
13 Dicembre 1799	Una moneta Romana d'argento.
18 Febbraio 1800	Una medaglietta dell'Imperatore Massimiliano.
21 Febbraio 1800	Medaglia d'argento dell'Imperatore Giuseppe I.
28 Febbraio 1800	Quattordici monete antiche d'argento: Urbiche. Marsiglia D/ Testa di donna, creduta di Ninfa a sin. ΜΑΣΣΑΛΙΕΙΟΝ R/ Leone stante a sinistra; Taranto D/ Testa virile a sinistra R/ Un'ostrica pettinata detta conca di S. Giacomo annuncia città marittima; Corcyra D/ KO Un vaso co' manubrj per lato. Solito tipo di questa città. Consolari. D/ C COEL CALDVS COS Testa di Caio Celio Caldo Console a sin. con vessillo a tergo in cui leggesi HIS e un cignale (sic) davanti R/ C CALDVS IMP A X Lectisternum tra due trofei militari, sul quale giace l'immagine di una persona e nella cui fronte leggesi C CALDVS VIIVIR EPVL; in esergo CALDVS IIIVIR: "C. Celio fu tribuno nell'anno di Roma 647 e ampliò la legge tabellaria già emanata nel 641 da L.Cassio Longino per la quale il popolo ottenendo il voto di liberare, e condannare li Rei prese tanto amore a questo Tribuno che lo nominò al Consolato nel 660 a preferenza di altri concorrenti di famiglie Patricie, e spedillo nelle Spagne dove tal presente denaro ci annuncia che riportò vantaggi ed aumentò, o almeno assicurò il Dominio Romano"; Famiglia Licinia prima Patricia, poi Plebea: D/ FORT P R Testa della Fortuna a sin. R/ Q LICINIVS IIIVIR Un caduceo incrociato con un ramo di palma con una corona d'alloro sopra; Diocleziano, denaro raro. Manca: D/ DIOCLETIAN AVG, sua testa laureata a sinistra R/ X C VI (*Decennalia Caesari Vota Imperii*) in una corona d'alloro; Graziano: D/



Tav. III – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Repubblica di Venezia, marcello o mezza lira di Pietro Mocenigo, 1474-1476. © Mibact - CMP.



Tav. IV – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Milano, grosso di Azzo Visconti, 1330. © Mibact - CMP.

	GRATIANVS P F AVG Sua testa diademata a sinistra con paludamento al petto R/ VIRTVS ROMANORVM Donna galeata seduta di fronte con un globo nella destra e l'asta nella sinistra; in esergo A.Q.P.S. Quattro monete: "Queste sono attribuite nel Museo Imperiale di Vienna agl'Imperatori di Marocco, molte ne ho ivi vedute di simili anche in oro; ma non conosco altra opera che le descriva se non il Catalogo di quel Museo non ancora pubblicato"; Venezia, grosso e mezzo di Pietro Mocenigo fatto Doge nel 1474: D/ GLORIA TIBI SOLI Immagine del Salvatore seduto di fronte in trono in atto di benedire col Santo nome, ai lati TC R/ PE MOCENIGO DV S M VENETI P M (*Sanctus Marcus Venetiam protector Maximus*) Figura del Doge inginocchiato a destra in atto di ricevere da S. Marco stante in piedi lo stendardo (*tav.* III).
20 Maggio 1800	Medaglia dell'Imperatore Caio Cesare.
27 Maggio 1800	Moneta antica Reggiana.
22 Luglio 1800	Moneta dell'Imperatore Gordiano III.
15 Agosto 1800	Medaglia dell'Imperatore Tiberio.
12 Settembre 1800	Antica medaglia dell'Imperatore Carlo V e di Filippo Principe di Spagna.
14 Ottobre1800	Medaglia di Faustina seconda.
14 Novembre 1800	Medaglia d'argento fatta coniare dalla Repubblica Cisalpina per eternare la memoria delle vittorie riportate dall'Armata Francese nella Battaglia di Marengo.
12 Dicembre 1800	Medaglia di Adriano, coniata in Alessandria d'Egitto nella circostanza che l'Imperatore si portò a visitare la Capitale.
19 Gennaio 1801	Quattro monete. Due medaglie di Ottaviano Augusto; Moneta erosa d'Inghilterra; Moneta erosa di Russia.
30 Gennaio 1801	Medaglia di bronzo battuta in memoria di Faustina senior.
26 Giugno 1801	Medaglia di Marco Vipsanio Agrippa.
10 Luglio 1801	Moneta antica d'argento battuta in Pisa.
4 Settembre 1801	Grosso di Azzo Visconti battuto in Milano nel 1330 (*tav.* IV).
9 Ottobre 1801	Medaglia fatta ad imitazione di quella battuta sotto l'Imperatore Nerone nella circostanza del riattamento del Porto di Ostia.
16 Ottobre 1801	Medaglia dell'Imperatore Trajano.
10 Novembre 1801	Diverse medaglie e monete d'argento e di bronzo, non che altre due spettanti l'una ad Augusto, l'altra a Domiziano.
11 Dicembre 1801	Due monete Romane d'argento ed una medaglia pure d'argento rappresentante l'Imperatore Giuseppe II, e Maria Teresa.
19 Gennaio 1802	Medaglia d'argento fatta coniare dalla Repubblica Cisalpina.
22 Gennaio 1802	Medaglia dell'Imperatore Domiziano, quantunque nel Museo vi esista duplicata; un pezzo di metallo che ha la forma di una noce[5].
2 Aprile 1802	Medaglia d'argento coniata nella circostanza del Congresso tenutosi recentemente in Lione.
9 Aprile 1802	S.A.R. ordina di coniare nella Zecca di Parma due Medaglie commemorative per conservare la memoria della cristiana, e generosa azione praticata da Antonio Mainardi di Ragazzola nel aver condotto a salvamento, esponendo la propria vita, vent'otto persone che trovavansi in un imminente pericolo nell'ultima straordinaria inondazione del Po.
4 Giugno 1802	Medaglia dell'Imperatore Alessandro Severo.
18 Giugno 1802	Due monete. Doppia d'oro di Siena; Denaro dell'Imperatore Trajano.
13 Agosto 1802	Medaglia Talismanica.
27 Agosto 1802	Medaglia d'oro coniata sotto il Pontificato di Innocenzo VIII.

MARIA CRISTINA BURANI

NOTE

[1] *Direzione Museo* 1765-1790. Nella lettera del Ministro Ventura ad esempio, in data 2 Febbraio 1796, si dice: "*Ritorno alle mani di S.V. Ill.ma le due antiche monete erose di Guglielmo III Re d'Inghilterra, e di Rinaldo I d'Este Duca di Modena affinché Ella le collochi nel R. Museo*".

[2] *Ibidem*, Lettera del Ministro Ventura, Parma 26 Gennaio 1796.

[3] *Direzione Museo* 1765-1790. Lettera del Ministro Ventura 18 agosto 1795: "*S.A.R. mi fa trasmettere a V.S.Ill.ma le antiche monete d'argento, che sonosi ritrovate sotterra nel Comune di Guardamiglio nella quantità fra tutto di cinquecentosessantatre, affinché Ella le collochi nel R. Museo*". Accluso alla successiva lettera del 25 agosto 1795 viene spedito anche il vaso di pietra che conteneva le monete, perché sia anch'esso collocato nel Museo.

[4] V. *supra*.

[5] DE LAMA 1799-1824a. Non si sa effettivamente di cosa si tratti e che sorte abbia avuto: nella Lettera 9 febbraio 1802 il Ministro dirà: "*Le ritorno ora alle di lei mani in una col pezzo di metallo ridotto in forma di noce, affinché, non meritando alcun luogo in codesto R. Museo, Ella ne faccia quell'uso che crederà migliore, ed utile*".

22.
Bacchi

Illmo Sig.r Sig.r Pron Colmo

Unìlìettosi da me a S.A.R. il Sig.r Infante Duca mio Signore l'Esemplare dell'Opera delle Monete di Parma, che V.S.Illma ha voluto render pubblica colle stampe, corredandola pure di Note, e della serie delle Medaglie de' Nostri Domìnanti, ha l'A.S.R. non solo accolto il detto Esemplare con non equivoci contrassegni del particolare suo aggradimento, ma ha anche del pari commendato assaissimo le attìme di lei cure, mercè le quali viene questo Stato ad acquistare un'Opera certamente interessante.

Nel manifestare pertanto a V.S.Illma la piena soddisfazione di S.A.R., debbo pur ringraziarla nel mio particolare dell'Esemplare, ch'Ella ha voluto destinare per me, nè altro mi resta se non che il vivo desiderio di convincerla della piena rispettosa stima, colla quale mi dichiaro

Di V.S.Illma

Parma 10. Marzo 1789.

Div.mo Obbl.mo Ser.re
Cesare Centurioni

S.r Co.e Giammar.a Zanetti
Bologna



Tav. I – Civici Musei di storia ed arte di Trieste. Michele Lopez, direttore del Museo di antichità di Parma/ Carlo Saccani Parma. Parma, [1867], positivo: albumina; carte de visite. Fondo: Fototeca dei Civici musei di storia ed arte. Inventario CMSA_F_004571. Su gentile concessione dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste.

GLI ANNI D'ORO DEL MEDAGLIERE: LA DIREZIONE DI MICHELE LOPEZ (1825-1867)

La prima metà del XIX secolo vede Parma illuminata dalla reggenza di Maria Luigia d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, coniugata con il fervore intellettuale del nuovo Direttore del Museo, Michele Lopez. Se il predecessore di quest'ultimo, Pietro de Lama, aveva largamente contribuito all'acquisizione di nuove collezioni, sebbene in parte ostacolato da un clima politico e culturale poco propizio, Lopez si trova maggiormente favorito dalla grande liberalità dimostrata dalla Sovrana. Nato a Parma nel 1795 da padre spagnolo, ottiene nel 1816 un incarico al Museo di Antichità di Parma prima come aiutante di de Lama (che lo definisce un "*giovine di altissime speranze*"[1]) quindi ne diviene Direttore dal 1825 al 1867.

Leggendo le pagine e le bozze più o meno complete dei numerosi *Registri ed Inventari* che tratteggiano la storia di questa Istituzione ed attestano gli "*ingressi di monumenti*", abbiamo già più volte ribadito come il settore numismatico sia quello che assorbe il maggiore interesse, che non manca mai di essere descritto con dovizia di particolari e che si cerca di ampliare sempre più. Anche la scelta di assegnare la funzione di Direttore presuppone che tale incaricato sia soprattutto esperto in questa disciplina. Lopez non solo risponde alle caratteristiche ricercate, ma si inserisce con capacità e cultura del tutto peculiari. Il suo eclettismo è riassunto dalla fotografia sopra riportata (*tav.* I), in cui egli sta esaminando una moneta con l'ausilio di una lente, mentre sul tavolino trovano posto un'immagine del Battistero, monumento che ha studiato e di cui ha curato una pubblicazione, e la copia in gesso dell'Ercole Ebbro, statuetta bronzea rinvenuta a Veleia (*tav.* II) quasi a simboleggiare l'origine stessa del Museo e la ripresa degli scavi per volere della Granduchessa.

La felice congiuntura tra l'interesse della Sovrana e lo zelo del Direttore daranno vita a quello che è senz'altro il periodo di maggior sviluppo e fervore della vita del Museo (*fig*. 2), di incremento delle raccolte in generale e dell'acquisizione di prestigiose collezioni numismatiche in particolare anche se non mancheranno, come si vedrà oltre, delusioni per il fallimento di trattative di ulteriori acquisti. Per far posto ai nuovi ingressi, dunque, Lopez aumenta la superficie espositiva, modifica la disposizione all'interno degli ampi saloni che devono essere in grado di accogliere i sempre più ricchi e numerosi reperti ma soprattutto si adopera in tutti i modi per accrescere il settore numismatico.

I documenti dell'Archivio relativi a questo periodo sono di conseguenza più corposi, ricchi di dettagli e di testimonianze. In meno di un decennio (tra il 1833 e il 1840) si acquistano le collezioni che costituiscono il nucleo più consistente del Medagliere stesso, includendo non solo un gran numero di pezzi (9112 in totale) ma anche esemplari importanti, rari, soprattutto della monetazione magnogreca, italica e romana. Non vengono esclusi però, cosa piuttosto insolita per il gusto antiquario del tempo, esempi della monetazione medievale e moderna.

Di ben 3983 pezzi è costituito il medagliere Bissi, che fa il suo ingresso nel 1833, di 379 il medagliere Rossini, acquistato nel 1835, di 200 la collezione Castiglioni del 1836 e di 1018 il Medagliere Caccia. La raccolta Beffa del 1838 conta 368 monete, 266 la raccolta Benucci del 1839, mentre sono 2898 le monete della collezione Strozzi acquisita nel 1840. Alla ricchezza delle raccolte va poi sommata la notevole quantità dei singoli pezzi, donati da privati cittadini per spirito d'emulazione della Sovrana, sempre munifica nei confronti del Museo.

A partire dall'epoca della Restaurazione vari decreti legislativi avevano posto le basi per interventi di tutela che coinvolsero gli Stati italiani e che mirarono essenzialmente alla formazione e all'incremento delle grandi raccolte. Tali provvedimenti rappresentavano un supporto



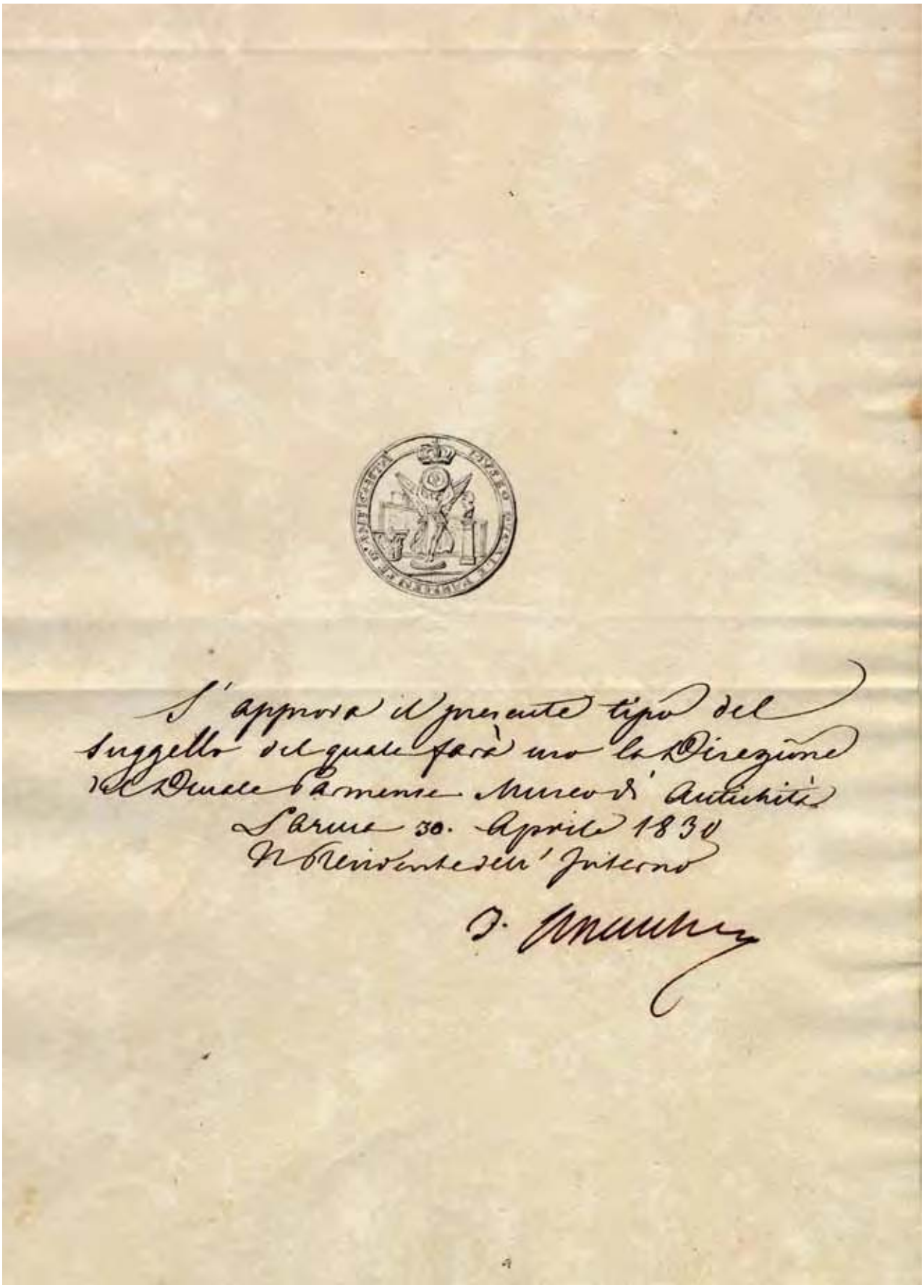
Tav. II - Museo Archeologico Nazionale di Parma. *Ercole ebbro* in bronzo da Veleia (PC), età imperiale romana. © Mibact - CMP.



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. *Direzione Lopez*, 1, disegno del sigillo del Museo (30 aprile 1830). © Mibact - CMP.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Stauetta in bronzo denominata *Vittoria alata* rinvenuta nel 1760 negli scavi di Veleia. © Mibact - CMP.



Tav. III a – Museo Archeologico Nazionale Parma, Archivio Storico. Direzione Lopez, 1, Approvazione del Sigillo del Museo Ducale Parmense (30 aprile 1830). © Mibact - CMP.



Tav. III b – Museo Archeologico Nazionale Parma, Archivio Storico. Direzione Lopez, 1, Sigillo del Museo Ducale Parmense. © Mibact - CMP.



Fig. 3 – Galleria Nazionale, Parma. Giacomo Giacopelli, *Atrio della Pilotta in Parma*, sec. XIX, metà. Olio su tavola. © Mibact - CMP.

didattico per le accademie e le scuole di disegno ma sottolineavano anche l'importanza della fruizione pubblica del patrimonio dello Stato e garantivano l'afflusso di studiosi, antiquari e viaggiatori.

L'illuminata e moderna concezione del Museo (*figg*. 1-2, *tavv*. III a-III b) da parte della Sovrana (*tav.* IV), che riconosce il valore non solo collezionistico ma anche di studio dei reperti antichi, viene sottolineato più volte pure nel testo del "*Regolamento per il Ducale Museo d'Antichità*" redatto il 19 Maggio 1826,

Nel *Regolamento* si insiste sul fatto che il Direttore dovrà procedere, dove possibile "*all'acquisto degli oggetti necessari a compiere o perfezionare le raccolte, perfezionerà principalmente la raccolta delle monete e medaglie patrie, potrà vendere o cambiare gli oggetti duplicati tenendo conto delle vendite e dé cambi*".

Seguono indicazioni sulle norme di controllo cui non sono estranei gli esemplari d'interesse numismatico: "*Chi bramasse vedere partitamente ed esaminare gli oggetti chiusi entro gli armadi e specialmente le medaglie e le monete, ne dimanderà al Direttore, e scriverà sopra un libro il suo nome, titoli e patria; ma non gli sarà permesso di por mano sulle tavolette ove sono classificate le medaglie e le monete, a meno che non si trattasse di fare qualche necessario studio*. (...) *Non gli sarà permesso di lasciare uscire dal Ducale Museo nè le medaglie, nè le monete, nè gli altri oggetti d'arte antichi e moderni, nè i libri, senza ordine preciso del Ministro dell'Interno*"[2].



Tav. IV – Biblioteca Palatina, Parma. Antonio Canova, *Erma di Maria Luigia*, particolare del busto, 1821. © Mibact - CMP.

L'ordinamento del Medagliere e la classificazione dei materiali

L'inventario del 1846: il manoscritto Distributio Geographica

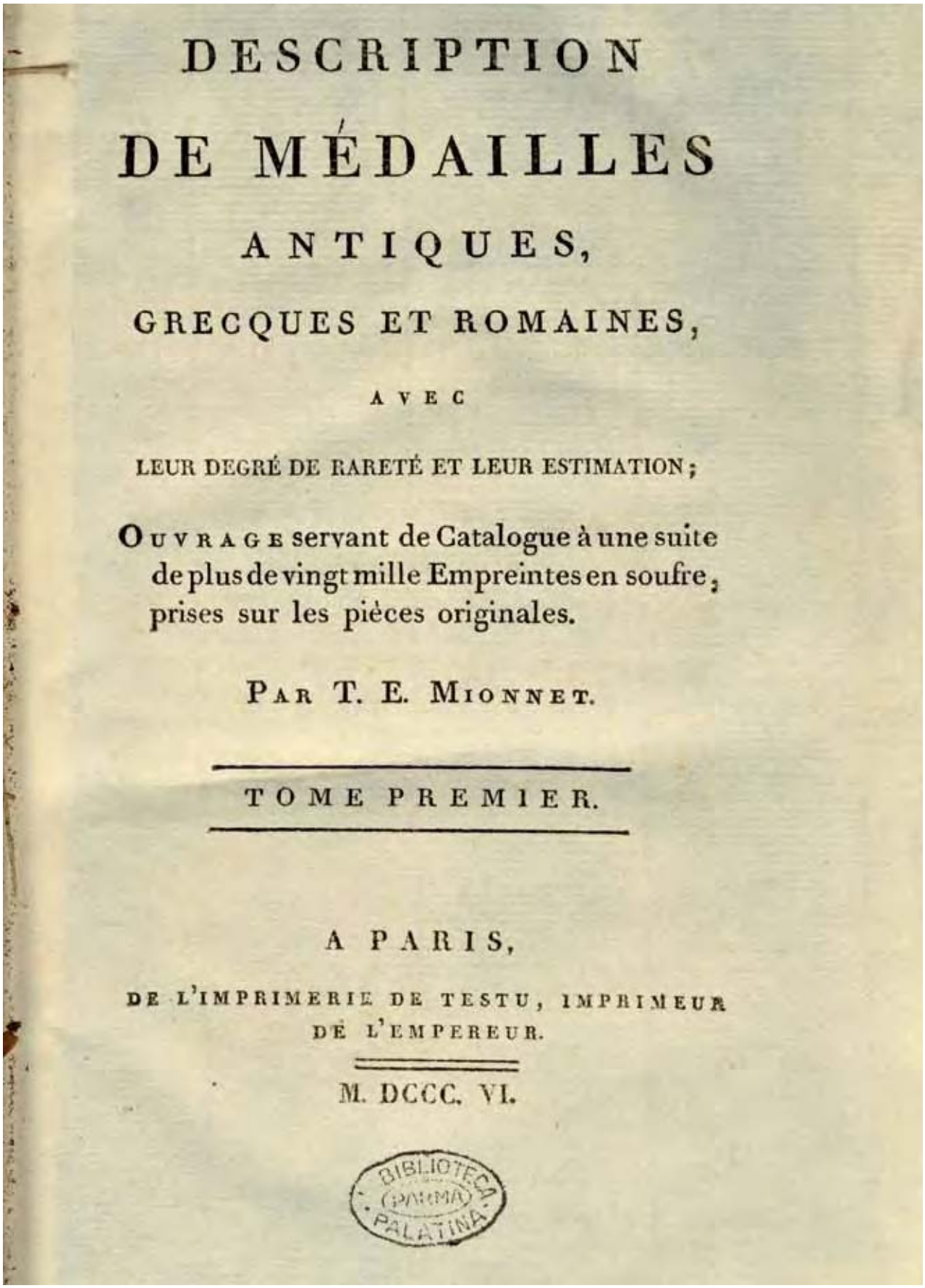
La preoccupazione per stabilire criteri di classificazione numismatica oggettivi e condivisibili e il dibattito che ne scaturisce animano buona parte della corrispondenza che intercorre tra gli studiosi e il Direttore; le riflessioni esposte in più occasioni permettono di comprendere la metodologia seguita nella formazione delle collezioni private dove risultano ben evidenti quali siano state considerate le classi di monete che hanno rivestito un ruolo di prim'ordine e quali del tutto secondario, il carattere storicistico, l'intento didattico, i principi museografici e l'orientamento culturale del momento in cui è stata fatta la selezione dei materiali: prevale l'attenzione per la distinzione delle aree geografiche, per affinità cronologiche, per le esigenze di studio degli eruditi.

Un documento particolarmente ricco di informazioni anche sotto tale punto di vista è il manoscritto che porta sul frontespizio l'intestazione *Distributio Geographica*[3]. Lopez ne inizia la compilazione nel 1846: vi sono annoverate tutte le monete che fino a questo momento compongono il Medagliere a partire dalla sua formazione; ne divide gli esemplari per serie numismatiche, si sofferma quindi a presentare i criteri di classificazione che hanno portato a fare certe scelte piuttosto che altre.

Di notevole interesse sono le *Premesse* apposte all'inizio di ognuna delle tre sezioni nelle quali tale scritto è suddiviso (monete antiche, medievali e moderne), poiché gettano luce sul modo di affrontare nella prima metà dell'Ottocento gli studi numismatici e permettono di capire quali erano le conoscenze e le metodologie di riferimento. In particolare sono seguiti i suggerimenti e le classificazioni proposte da due grandi studiosi, Eckhel e Mionnet. Il primo introdusse alla fine del XVIII secolo un metodo di studio di tale scienza decisamente innovativo e pubblicò un'opera importantissima, *Doctrina Numorum Veterum*[4], in cui la descrizione dei pezzi e le indicazioni ad essi relative dovevano risultare il più possibile complete ed esaurienti. Il secondo fu Conservatore del Cabinet des Médailles di Parigi, autore di opere (*tav.* V) che ebbero grande successo e viene considerato lo studioso di riferimento per quanto riguarda le stime e i prezzi da assegnare agli esemplari in possesso di collezionisti e studiosi e a quelli che sono oggetto di compravendita[5].

Il testo introduttivo alla prima parte rimanda ancora una volta l'origine del Medagliere al legame con Veleia ed alle monete non numerose trovate nel corso delle campagne di scavo: "*umili ne furono i primordi, perché fra quelle ruine poche medaglie si andarono dissotterrando, nondimeno vennero affidate al Conte Canonico Antonio Costa, Prefetto dei Reali Musei, il quale diligentemente le disegnò e descrisse*".

Dopo aver elencato l'acquisto dei vari medaglieri e indicato come "*soltanto i primi furono in apposito catalogo descritti*", Lopez prosegue affrontando con dovizia di particolari il proprio periodo storico accennando anche a se stesso con grande modestia: "*durante il Governo Francese tale cimelio* (il Medagliere, N.d.R.) *non ebbe che lievi incrementi e se aumentò di circa due mila monete nulla acquistò d'importante e di pregevole. Intanto veniva trasportato col Museo d'Antichità, a cui andò sempre unito, da una sala della Biblioteca, sua prima sede, in due stanze nell'Accademia di Belle Arti. Ma passata questa città nel 1815 sotto il dominio dell'Augusta Maria Luigia d'Austria anche il Medagliere rinacque. Tramutò nuovamente sua sede nell'ampia sala ove di presente si trova. Fu arricchito nel 1821 dé preziosi aurei che vennero scoperti nel fare le fondamenta del nuovo teatro. Onde nel 1825 quando mancò di vita Pietro de Lama Prefetto del Ducale Museo si trovò contenere diecinove mila nummi. Se la perdita di questo valente archeologo non venne riparata colla scelta di un successore pari nel merito, pure il Governo seppe riparare a simile danno coll'accrescere le somme per gli acquisti, ed ampliare i locali per distribuirli. Talché, prosperando questo Istituto, piacque all'Augusta nostra Sovrana curarne vie più lo splendore; onde dal 1833 al 1840 degnò decretare l'acquisto delle raccolte numismatiche Bissi di Piacenza, Castiglioni di Livorno, Rossini di Parma, Caccia di Cremona, Beffa di Mantova, Benucci di Roma, e Strozzi di Firenze. Le quali raccolte aumentarono il nostro Medagliere di ben nove mila nummi antichi, del medio evo, e moderni né tre metalli, che furono ben tosto classificati e descritti. Né di ciò paga questa generosa Principessa degnava*



DESCRIPTION

DE MÉDAILLES

ANTIQUES,

GRECQUES ET ROMAINES,

AVEC

LEUR DEGRÉ DE RARETÉ ET LEUR ESTIMATION;

OUVRAGE servant de Catalogue à une suite de plus de vingt mille Empreintes en soufre, prises sur les pièces originales.

PAR T. E. MIONNET.

TOME PREMIER.

A PARIS,

DE L'IMPRIMERIE DE TESTU, IMPRIMEUR DE L'EMPEREUR.

M. DCCC. VI.

BIBLIOTECA PALATINA PARMA

TAV. V – BIBLIOTECA PALATINA, PARMA. T.E. Mionnet, *Description de Médailles antiques, grecques et romaines*, (...), tome I, Paris 1806, frontespizio. © Mibact - CMP.

anche particolarmente dare in dono parecchie medaglie moderne. L'esempio del Principe veniva imitato da illustri cittadini, fra i quali ottennero già pubblici ringraziamenti la vedova Ardizzoni Calvi[6]*, il Pretore Marzolini di Piacenza, il fu Canonico Nicolli di Fiorenzuola, il Conte Luigi Sanvitale di Parma. Ma chi fra i benemeriti donatori più di distinse fu il Principe russo Alessandro Troubetzkoy, il quale regalò non ha guari una bella raccolta di cinquanta monete in oro ed in argento battute a Milano dai Visconti e dagli Sforza. E però sotto l'attuale Direttore del Museo fu recata ad oltre trenta mila medaglie la raccolta numismatica a lui affidata, dalla quale per altro ben cinque mila che dovette sottrarre per essere duplicate e di niun pregio*".

Seguono poi le tre sezioni, in cui, nell'affrontare i criteri di collocazione geografica delle monete del mondo antico, non si proclama del tutto d'accordo con quelli proposti da Eckhel: "*Ma qui non debbo parlare che delle antiche, le quali, come chiaro appare dalla presente Distribuzione, sono ripartite in cinque serie. Nulla dirò della prima, che le medaglie comprende dei Popoli, delle città, e dei Re, perciocché avendo seguito l'ordine che stabilì il fondatore della Scienza Numismatica, il sommo Eckhel, non è lecito discutere ciò che ottenne per tanto tempo l'universale suffragio. Solo mi arrischierò notare alla sfuggita non sembrarmi al tutto plausibile l'ordine tenuto nella classificazione geografica adottata da quel dottissimo alemanno per le medaglie d'Europa. Imperciocchè penso che se a vece di far seguire all'Italia le quasi barbare regioni che stanno al Settentrione della Grecia, quest'essa avesse fatto succedere, non si sarebbe almeno interrotta la storia dell'arte. Di fatti ove alle belle medaglie della Sicilia avessero tenuto dietro quelle della Grecia, l'occhio non sarebbe rimasto offeso nell'osservare posti frammezzo a queste classiche terre, vere sedi dell'arti antiche, i rozzi conj della Taurica, della Sarmazia, della Mesia e perfino della Tracia; dalle quali regioni era poi anche più naturale e spedito il passaggio al Bosforo, al Ponto, alla Paflagonia dell'Asia*".

È degna di nota l'attenzione che riserva alle monete del Medioevo e Moderne, classi solitamente ritenute di minor pregio ed interesse. Le motivazioni portate a sostegno della necessità di approfondire questa branca della numismatica sono ancora oggi condivisibili e non manca di colpire il rammarico per il fatto che grandi studiosi si siano occupati esclusivamente delle monetazioni greche e romane e continuino a trascurare questo settore che appare invece ricco di promesse.

"*Se alla Numismatica antica non mancò un vasto ingegno, quale fu il celebre Eckel, che la ridusse a scienza, si ravvolge ancora fra molte incertezze la Numismatica del Medio evo, la quale comprende, secondo più comune opinione, le monete che furono coniate dalla caduta dell'Impero d'Occidente alla presa di Costantinopoli. La soverchia abbondanza delle monete battute in questo lungo e funesto periodo di nove secoli da molti e svariati popoli, la oscurità e la incertezza delle loro istorie, e fors'anche la rozzezza delle stesse monete furono cagione, mi penso, dell'oblio in cui rimasero per tanto tempo siffatti piccoli monumenti. Pure dovevano essi portar molta luce sulla storia dé luoghi in cui vennero impressi, non solo riguardo alla politica ed all'economia, ma eziandio alla paleografia ed all'arte. Per essi infatti si sono conosciuti i diritti di molte città e di molti principi, il valore delle derrate e l'importanza dé commerci*".

L'autore prosegue considerando che gli Italiani furono tra i primi ad occuparsi della Numismatica medievale, ma che "l'*Italia, per le sue malaugurate divisioni politiche non trovò finora la penna che descrivesse ordinatamente le sue monete*". Più fortunata la Francia, che ebbe sul finire del secolo XVII Francesco Le Blanc che pubblicò un trattato storico delle monete di quel Regno. Lamenta inoltre il fatto che se l'Italia *nel secolo passato diede molti e valenti scrittori i quali illustrarono le monete dei tempi di mezzo, ora la Francia e la Germania le vanno innanzi*. Con tutto ciò manca "*ancora un'opera la quale con bell'ordine geografico e cronologico presenti descritte ed illustrate le monete avanti dette come sono i volumi del celebre Eckhel e del Mionnet rispetto alle antiche*".

Un altro problema che sottolinea sono i criteri di scelta dei limiti cronologici di questa classe di monete, poiché "*la maggior parte dé numismatici alle monete del medio evo unirono quelle coniate nei secoli posteriori ed anche nel presente di maniera che la numismatica di cui parliamo venne a perdere i suoi confini, e rimase colla moderna mescolata e confusa.*

Che alle monete coniate nel periodo di tempo decorso tra la caduta dé due imperii d'Occidente e d'Oriente si fossero unite quelle battute insino a Carlo V mi sarebbe paruto un secondare la storia. Imperciocché questo prepotente Imperatore sconvolse così fortemente l'Europa, che si potrebbe dire aver egli dato incominciamento ad un'era novella. Di fatti la maggior parte delle zecche che lavorarono nel suo vasto impero presero a dare nuove forme e nuovi tipi alle monete; di più: circa suoi tempi vecchie repubbliche cessarono, nuove dinastie salirono al potere. Vero è che questi mutamenti né accaddero da pertutto, né tutti avvennero ad un tempo, talché non si avrebbe una linea precisa che ovunque dividesse nettamente le età di mezzo dalle moderne. Pure non sarebbe molto difficile cosa, comeché non breve, il tracciarla; ed io me ne astengo perché uscirei dai confini che mi sono imposto".

A questo punto, prima di passare alla spiegazione delle scelte operate per la divisione geografica, Lopez chiarisce che cosa intende per monete e che cosa invece per medaglie, dal momento che il suo predecessore aveva adottato il criterio di tenerle distinte (cosa non scontata, dal momento che si allude ad alcuni studiosi moderni di opposto parere). Pertanto dice che "(le monete) *rappresentano il valore delle merci e servono alla contrattazione di esse; le altre sono monumenti storici che ricordano generalmente fatti celebri di principi o virtù di privati; le prime vengono coniate per sola autorità, le seconde anche da qualsivoglia cittadino che lo possa*".

Un altro problema che lo affligge è la collocazione delle "prove di zecca" e delle "falsificazioni". Interessante le considerazioni in merito a queste ultime, utili agli studiosi per non cadere in errore. Si risolve a considerarle un'unica serie affermando innanzitutto che "*le falsificazioni di monete antiche sono lavoro di moderni artefici che vollero porgere inganno ai nummofili; per converso quelle dei secoli di mezzo e posteriori sono contemporanee alle monete medesime, e valgono esse pure alla storia dei tempi e dell'arte; che se abbacinarono i contemporanei, in poco pregio sono tenute dai numismatici. Del resto ove avessi avuto per le mani falsificazioni moderne di monete dé ricordati secoli fatte siccome quelle delle antiche allo scopo di d'ingannare i raccoglitori, non avrei posto nessun indugio a formarne una serie separata, al fine eziandio di addestrare gli studiosi di questa classe di monete a saper distinguerle genuine dalle adulterate per non cadere nelle reti dei falsificatori, che si occuparono delle più rare e pregevoli fra i quali fu noto il Becker*", celebre falsificatore di monete del XVIII secolo"[7].

In apertura alla terza parte, Lopez ribadisce ancora una volta che, mentre il campo della numismatica antica è stato ampiamente investigato, quello della numismatica medievale vede finalmente al lavoro numerosi studiosi, mentre per il settore moderno non è stato intrapreso fino ad ora nessuno studio serio. Questo fenomeno rappresenta una vera mancanza, visto che le monete e medaglie del periodo compreso tra la caduta dell'Impero d'Oriente e l'età contemporanea sono significative perché "*alcuni particolari di esse, ed alcuni nomi di uomini, che non dovettero essere del volgo, ci sono noti soltanto perché li troviamo scritti sulle medaglie. Oltre a ciò l'arte con la quale sono eseguite non solo supera di gran lunga il barbaro lavoro del medio evo, ma non teme il confronto dell'antica; anzi un celebre italiano ebbe a dire che gli antichi non furono mai sì ben serviti di medaglie come i moderni. Niuno ignora che questa specie di monumenti ebbe origine in Italia, la quale nell'epoca del risorgimento delle arti a tutti insegnò, da niuno apprese. Le medaglie dapprima si fondevano, poscia col cesello venivano ritoccate e finite. Marco da Sesto si vuole da alcuni come il primo fonditore di medaglie sul finire del secolo XIV; ma è certo che Vittor Pisano, e Pisanello da Verona erano già saliti in fama di valenti in tale arte*".

Terminato questo preambolo così accurato, l'elenco degli esemplari che segue contrasta per la sintesi, quasi a confermare il fatto che all'autore interessi più esplicitare i criteri della classificazione che l'illustrazione del materiale stesso. Le pagine sono suddivise in colonne con l'indicazione dei pezzi e della collocazione all'interno dei cinque armadi del Medagliere, cui segue il numero dei singoli cassetti in cui sono conservati.

Come spesso succede, non viene invece riportata l'origine dell'acquisizione, l'appartenenza per esempio ad una precedente raccolta o informazioni relative ad eventuali apporti provenienti da scoperte avvenute nel corso di scavi archeologici o rinvenimenti fortuiti.

Il manoscritto del 1865

Un breve manoscritto, certamente incompiuto, fu redatto da Michele Lopez nel 1865. Le vicende descritte prendono le mosse dal periodo del dominio francese, che impoverì le raccolte ducali mediante il trasferimento al Louvre dei pezzi più importanti delle collezioni. Viene sottolineato che soltanto l'intervento incessante di Pietro de Lama, Direttore degli Istituti Culturali cittadini, è riuscito nell'intento di ricomporre il patrimonio del Museo arricchendo le sale con i marmi provenienti dalle collezioni costituite dai Farnese a Parma e dai Gonzaga a Guastalla: le raccolte veleiati e gli oggetti più prestigiosi portati in Francia torneranno tutti a figurare nel Museo parmense soltanto nel 1866.

Dopo aver affrontato sinteticamente questa fase critica della storia dello Stabilimento, si sofferma sull'intervento della Granduchessa Maria Luigia d'Austria, reggente tra il 1815 e il 1847, per poi proseguire con la descrizione delle sale dove sono collocate le collezioni. È però interessante vedere come ancora una volta fin dalle prime pagine l'attenzione venga rivolta in maniera tutta speciale alla raccolta numismatica: vengono addirittura descritti con dovizia di particolari gli stipi in cui le monete sono conservate e le modalità di collocazione dei pezzi.

É riservata una particolare cura nella scelta della sala dove trovano collocazione gli armadi destinati a contenere le medaglie e le monete, così come significativa è la scelta delle decorazioni: i busti che ornano questi mobili raffigurano eminenti studiosi le cui opere testimoniano idee e attitudini personali spiccatamente illuministe:

"*In cinque stipi essa è custodita; nel primo sono disposte geograficamente e cronologicamente le medaglie Greche; nel secondo e nel terzo le medaglie romane in ordine cronologico; nel quarto le monete del medio evo e moderne; nel quinto le medaglie moderne, sì l'une e sì l'altre classificate giusta i luoghi ed i tempi in cui furono coniate. Su tali stipi sono collocati i busti, a foggia di bronzo, dei celebri numismatici Giuseppe Eckhel, Enea Vico*[8], *Filippo Bonarroti* N.d.R.: (celebre politico e rivoluzionario di origine italiana ma attivo in Francia)*, Lodovico Muratori* (storico, numismatico, letterato modenese attivo nei primi anni del '700) *e Gian Maria Mazzucchelli* (letterato, bibliografo, storico bresciano anch'esso di idee illuministe). *Troppo lunga cosa sarebbe il venire elencando le medaglie pregevoli che per entro l'accennata collezione si trovano. Toccheremo però che importanti sono le serie delle medaglie Iberiche, Sicule e Coloniali, pregevoli per conservazione le Imperiali romane, fra cui primeggiano alcuni medaglioni bellissimi. Numerosa è la serie delle monete Italiane del medio evo e forse unica è quella delle Parmensi e Piacentine. Alle medaglie va unita una piccola raccolta di cammei e pietre incise, ma non vi primeggia che la bella sardonica rappresentante, secondo il celebre Winchelmann, Diomede che dà in pasto ai suoi cavalli il cadavere di Abdero. Una corniola su cui è intagliata una Vittoria, ed uno scarabeo etrusco colle figure di un Demone alato e di Tieste. Attorno alle pareti di essa sala sono disposti parecchi vasi Italo-Greci di alta dimensione. Nel mezzo poi della sala, entro acconcio cassetto, sono custodite le armille, le collane, gli anelli, e le altre cose preziose in oro trovate nel fare le fondamenta del Teatro, e del nuovo Palazzo degli Studj di Parma. In questa sala sono anche da osservarsi le belle dipinture che ne ornano la volta eseguite dall'egregio Professore Francesco Scaramuzza*".

A questo punto il manoscritto s'interrompe, ma non manca di colpire la notevole quantità di informazioni legate alla collezione numismatica piuttosto che a qualsiasi altra classe di materiali archeologici.

L'esposizione del Medagliere: la "Sala delle Medaglie"

Nella parte conclusiva del manoscritto del 1865 viene fatta menzione della "Sala delle Medaglie" ed in particolare del pittore Gian Francesco Scaramuzza. La scelta dei soggetti destinati ad abbellire la volta della Sala delle Medaglie non si dimostrò casuale ma destinata a rispecchiare anch'essa profondamente, come spesso viene sottolineato negli scritti del tempo, la coscienza che si va creando alla Corte illuminata della Granduchessa Maria Luigia (*tav.* VI a-b). Lo studio dei monumenti antichi, cioè, permette di studiare il passato non solo in chiave collezionistica, ma per meglio comprendere la storia contemporanea.



a)



b)

Tav. VI a-b – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Veduta della Sala Veleia, già *Sala delle Medaglie* con il soffitto dipinto da Francesco Scaramuzza nel 1844 (particolare). © Mibact - CMP.

La sala che attualmente ospita le statue del ciclo giulio-claudio provenienti dalla basilica di Veleia fu adibita da de Lama prima (quando una parete divideva circa a metà l'attuale ambiente di cui uno impiegato come magazzino) e da Lopez poi (che fece abbattere il muro divisorio non senza qualche difficoltà) a Sala delle Medaglie, la più elegante e prestigiosa del Museo. Per migliorane ulteriormente la qualità e per accentuarne l'intento didascalico, si decide di dipingerne la volta con soggetti accuratamente prescelti a queste finalità.

Alcune lettere indirizzate da Lopez al Presidente dell'Interno[9] ci illuminano sulla selezione dei soggetti destinati ad abbellire il soffitto di una sala che avesse anche il compito di far risaltare le collezioni numismatiche in essa conservate. La scelta non è semplice: le composizioni che si vogliono ottenere non dovranno essere solo eleganti ma anche utili, e le proposte sono diverse.

Il Direttore sottopone pertanto le sue idee al Presidente dell'Interno e nella prima lettera afferma che gli sono "*venuti innanzi al pensiero due soggetti*": "*L'uno di essi rappresenterebbe i fasti del governo di S.M. l'Augusta nostra Sovrana insieme collegati con figure allegoriche per modo che ad un fregio convenisssero. La Clemenza, la Beneficenza, e la Giustizia dovrebbero occupare il primo posto, poscia la Religione, le Scienze e le arti; verrebbero dopo le rappresentanze di monumenti innalzati, e perciò le figure dei torrenti su cui si gettarono i ponti, delle strade rinnovate e munite; degli Istituti ampliati e fondati, non dovrebbero mancare il commercio, l'agricoltura, l'abbondanza, la sicurezza, l'istruzione pubblica gli asili per l'infanzia e va* (sic) *discorrendo. In così vasto campo non può certamente venir mai meno l'immaginazione di un dipintore.*

L'altro soggetto avrebbe a rappresentare, col mezzo di molti genietti variamente atteggiati, tutte le operazioni che precedono la formazione delle monete e delle medaglie. Voglio dire lo scavo delle miniere, la fusione dé metalli, la formazione delle verghe, l'assaggio ed il taglio di esse, il peso delle lastre, l'intaglio dé punzoni, e dé conii, la cussione delle monete e delle medaglie, la presentazione di esse al Principe e che altro di meglio e di analogo. Che se gli avanti discorsi soggetti non fossero per avventura da preferirsi al proposto trionfo d'Alessandro per ciò che riguarda l'arte, sarei di credere che più espressivo, e più conveniente fosse per essere il loro linguaggio".

Le incertezze sulla scelta lasciano però spazio ad un altro problema. Infatti un mese dopo, il Lopez comunica al Presidente dell'Interno che in seguito al sopralluogo del professor Bettoli, l'architetto di corte di Maria Luigia che per lei ideò numerosi edifici definendo tutta l'architettura parmense durante la sua reggenza, si è opposto all'ampliamento della sala che andrebbe a scapito di un magazzino dell'Accademia. Pertanto il Direttore, amareggiato, constata che "*mentre da una parte si cerca lo splendore di questo Istituto, non manca dall'altra chi vi si oppone. Ma fa d'uopo Ella sappia che a tale desiderabile e provvido lavoro* (l'ampliamento, N.d.R.) *si oppone la Ducale Accademia, la quale protesta che anche questo magazzeno, comechè poco illuminato, e malsano, le sia indispensabile. Se mancassero assolutamente mezzi di compensare con altri più ampi locali questo cospicuo Istituto vero splendore della città nostra, io a tale rifiuto rimarrei muto, dappoiché trovo ragionevole che il Museo chini la fronte all'Accademia. Ma che sia necessario aver questa un magazzeno piuttosto da una parte che dall'altra, non mi so dare a credere. Molti sono i locali che si possono cedere in compenso all'Accademia medesima, allorquando per altro il Governo volesse sopportare una lieve spesa*".

Lopez elenca poi una serie di possibili alternative e indica gli ambienti che potrebbero essere assegnati all'Accademia per questo utilizzo.

"*Ma quantunque sia manifesto che il nostro Governo equabilmente protegge gli stabilimenti tutti alla pubblica istruzione consacrati, e che quindi io non debba temere che il Museo possa essere avvilito o sacrificato da debolissimi ragionamenti, pure potrebbe accadere, che svariate circostanze se non impedissero, ritardassero almeno la dipintura progettata dal Viglioli, e quindi questo bravo giovine rimanesse privo di quel lavoro che la saggezza dell'E.V. tanto provvidamente stava curando*".

In realtà la volta della sala verrà dipinta nel 1844 da Gian Francesco Scaramuzza secondo uno schema ancora diverso da quello proposto nella precedente lettera: "*...l'Archeologia, le Scienze e le Arti che la soccorrono, le Divinità, i Monumenti e i simboli dé quattro celebri*

popoli (Greci, Romani, Etruschi, Egizi, N.d.R.) *di cui a preferenza si occupa; le immagini di quegli uomini egregi i quali maggiormente contribuirono a far progredire la Scienza. In una parte della volta, l'Archeologia, personificata, sta con ai lati i due principalissimi rami di codesta scienza la Numismatica e l'Epigrafia. La prima tiene sulle ginocchia una tavola con monete, la seconda l'epigrafe L. MVMMIVS COS P.P.*"[10].

Agli angoli della volta, entro otto ottagoni accostati a due a due, coppie di Amorini reggono gli oggetti archeologici acquistati da Maria Luigia durante la sua reggenza per arricchire le collezioni del Museo.

Incremento del Medagliere (1833-1839)

Gli acquisti

L'attività di tutela del patrimonio storico e artistico prima dell'Unità d'Italia è affidata al Ministero degli Interni, lo stesso che, in continuità di competenze rispetto ai governi precedenti, manterrà lo stesso compito di gestione anche dopo il 1861. Solo nel 1864 tali incarichi verranno assegnati al Ministero della Pubblica Istruzione. I seguenti documenti che attestano gli ingressi di beni archeologici hanno quindi come interlocutori da un lato il Direttore del Museo, che propone l'acquisizione di materiali e dall'altro il Ministro dell'Interno che di volta in volta valuta se completare o meno le transazioni. L'ultima parola è comunque lasciata alla Sovrana, che difficilmente rifiuta la possibilità di nuovi contributi. Nel periodo in cui regge le sorti del Granducato, Maria Luigia non si sottrae al compito di farsi amare dai parmigiani per la sua generosità: "*Ho nelle mani il modo di rendere felice quattrocentomila anime: di proteggere le scienze e le arti*"[11]. L'istituzione del Museo Ducale ed il Medagliere in particolare si arricchiranno, in questi anni, degli apporti preziosissimi concessi dalla Sovrana.

Lo spoglio dei documenti relativi ai pregevoli acquisti numismatici effettuati hanno soprattutto lo scopo di gettare luce sulle dinamiche tra l'Istituzione ed i collezionisti, tra il Direttore e l'Autorità e le modalità contrattuali. L'identificazione degli esemplari e la ricostruzione delle singole collezioni, purtroppo, non è stata possibile se non molto parzialmente dal momento che le raccolte sono confluite senza soluzione di continuità all'interno del Medagliere e come vedremo i Cataloghi che "descrivono" gli esemplari riportano troppo spesso in modo molto sommario le caratteristiche dei pezzi rendendone ben difficile il riconoscimento.

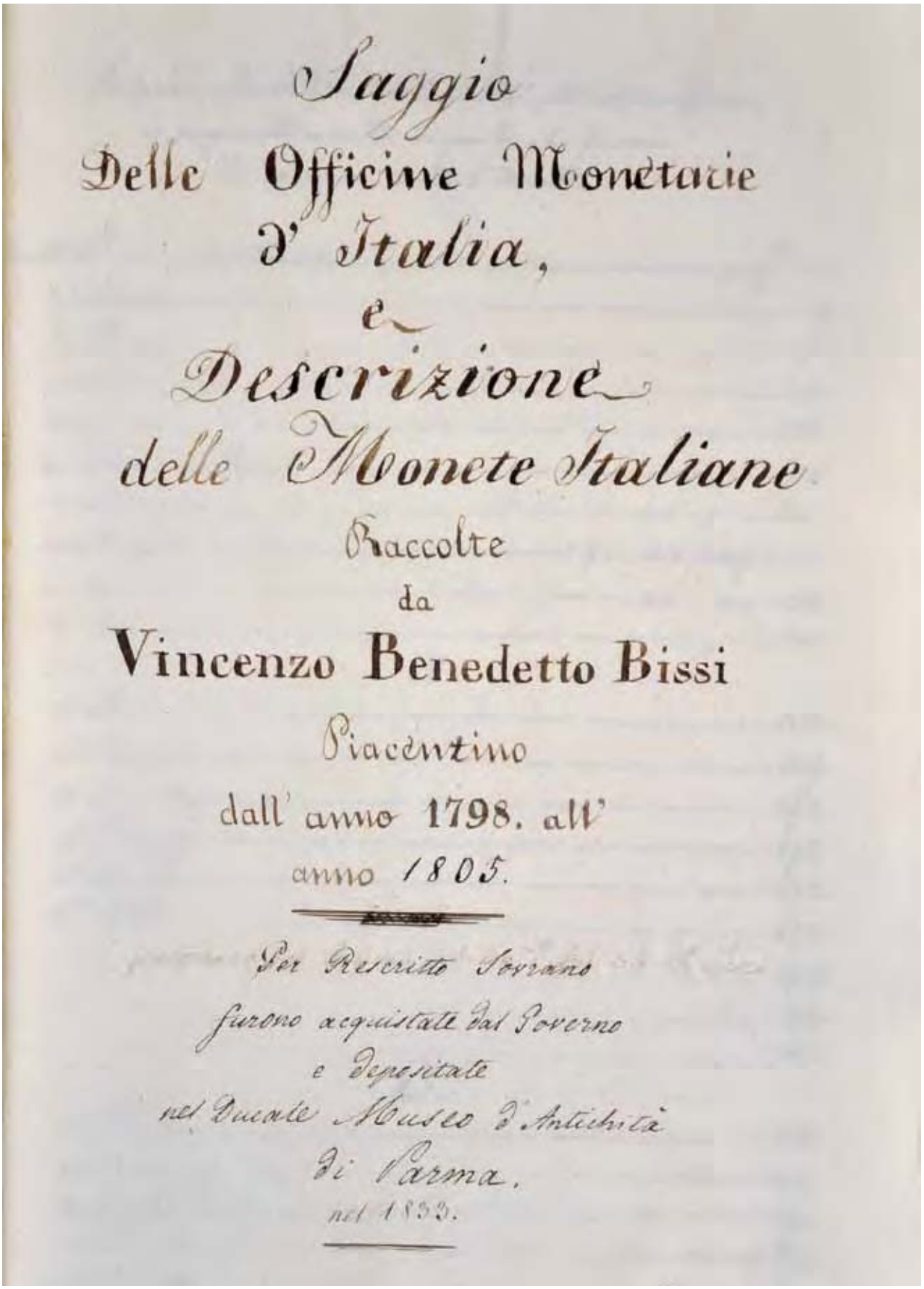
1. Il Medagliere Bissi (1833)

Il nome di Monsignor Vincenzo Benedetto Bissi (*fig*. 4) ricorre frequentemente nei manoscritti presenti nell'Archivio, dal momento che si tratta di uno dei principali conoscitori della monetazione degli Sati parmensi e della Zecca di Piacenza ed intratteneva, come altri studiosi, una fitta corrispondenza con Lopez.

Prevosto della Cattedrale di Piacenza, egli fu noto saggista (*tav*. VII), professore onorario di numismatica presso il Magistrato degli studi di Parma con rescritto sovrano del 21 luglio 1833, collezionista di monete, di volumi antichi e di epigrafi, in particolare latine. Nel carteggio che lo vede protagonista assieme a Lopez emerge spesso lo scambio di pareri ed interpretazioni tra i due eruditi sia in merito a pezzi presenti nelle collezioni del Museo che relativi a quelli del medagliere di proprietà del prelato[12].

Le trattative per l'acquisto della sua importante raccolta[13] iniziano nel Marzo 1833, quando Lopez indirizza una Lettera al Presidente dell'Interno in cui esordisce con la premessa che il Medagliere Bissi è di grande interesse "per la storia delle zecche di questi Ducati". Prosegue poi dandone una generica indicazione: "*Il numero di tali capi può essere, se il calcolare a memoria non mi induce in errore, di circa cinquemila la maggior parte dei quali è in argento ed anche in oro*".

Qualche informazione più precisa ci viene da un'altra lettera, che indirizza al Cavalier d'Heydeken, studioso di numismatica, a Genova[14]. A lui comunica con una punta di orgoglio e trepidazione che "*questo Governo sta ora trattando l'acquisto del Medagliere Bissi di Piacenza, di cui parmi averlene parlato altra volta. Tale Medagliere si compone di una raccolta quasi perfetta delle monete e medaglie di questi Ducati, di una copiosa serie di zecche Italiane del medio evo, e di alquante straniere, con parecchie medaglie moderne. Se una tale*


Saggio
Delle Officine Monetarie
d' Italia,
e
Descrizione
delle Monete Italiane
Raccolte
da
Vincenzo Benedetto Bissi
Piacentino
dall' anno 1798. all'
anno 1805.
Per Rescritto Sovrano
furono acquistate dal Governo
e Depositate
nel Ducale Museo d'Antichità
di Parma.
nel 1833.

Tav. VII - Museo Archeologico Nazionale Parma, Archivio Storico. *Saggio delle officine monetarie d'Italia (….) raccolte da Vincenzo Benedetto Bissi*, 1798-1805. © Mibact - CMP.



Fig. 4 – Piacenza, Cattedrale di S. Maria Assunta, Archivio Capitolare. *Ritratto di Monsignor Vincenzo Benedetto Bissi*, secondo quarto sec. XIX (post 1832). Per gentile concessione dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Piacenza-Bobbio.

acquisto si effettua, come avvi moltissima probabilità, allora farà pur di mestieri che novellamente mi applichi intorno la Numismatica, e per descrivere, illustrare, e collocare siffatto Medagliere. Per quanto ho potuto rilevare dall'esame, che non è guari ne ho fatto, parecchie duplicazioni risulterebbero nell'unione, che si farebbe di quel Medagliere col nostro. Allora mi sarà dato di poter soddisfare a diverse richieste, ch'Ella mi ha fatte nell'ultima sua lettera. Imperocché potrò cederle uno Scudo di Enrico V, alcune monete dell'Augusta mia Sovrana battute nel 1832, e di quelle coniate negli anni antecedenti. Vero è però che se anche non si eseguisse il suddetto acquisto mi adopererò onde raccogliesse delle ottime delle citate monete, essendo al sommo difficile averne di quelle coniate nello scorso anno, e gliele spedirò se lo desidera".

L'esame del Medagliere continua e il Direttore è sempre più convinto del valore di una tale collezione. Incaricato di stimarla e stabilire quindi la somma da corrispondere al prelato, risponde al Presidente dell'Interno[15] che per una valutazione precisa occorrerebbe troppo tempo e pertanto si limita ad inviare una tabella in cui riassume il tipo delle monete, il metallo ed infine il valore.

Tale documento è introdotto da queste parole: "*Da un siffatto esame oltre essermi viepiù convinto che tal medagliere è assolutamente pregevole per la storia delle Zecche di questi Stati, ho pure osservato che non lieve interesse presenta anche per la storia delle Zecche di tutta l'Italia. Imperocché non tanto se ne trovano raccolte monete e medaglie, ma ancora prove di zecche, pesi e suggelli. Per la qual cosa sempre più vantaggioso ne risulterebbe l'acquisto. In tre grandi classi ho diviso il Medagliere Bissi, nella prima (che però vorrei passare sotto silenzio) si comprendono le medaglie antiche, nella seconda le monete del Medio Evo e moderne comprese le prove di zecche, pesi e suggelli, nella terza le medaglie moderne*".

Nella seguente tabella riassuntiva "Num." sta per numero dei pezzi, "L.n." per Lire nuove e "C." per centesimi.

	Indicazione delle medaglie e monete	Num.	Oro L.n.	C.	Argento L.n.	C.	Potin e Mistura L.n.	C.	Rame e Piombo L.n.	C.	Valore totale L.n.	C.
Medaglie antiche	Denari d'oro	2	60								60	
	Quinari d'oro	4	20								20	
	Denari d'argento	44			30	80					30	80
	Quinari d'argento	7			2	10					2	10
	Denari di Potin	13					1	30			1	30
	Assi, semiassi, ecc.	124							3	75	3	75
Monete del medio Evo, e moderne comprese le prove di zecche	Scudi d'oro	8	1500								1500	
	Doppie e semplici	46	1610								1610	
	Ducati	106	1484								1484	
	Ducatoni doppie e semplici	208			1664						1664	
	Mezzi Ducatoni	247			617	50					617	50
	Sesti di Ducatoni	859			601						601	
	Lire	107					21	40			21	40
	Mezze Lire	570					57				57	
	Soldi	133							3	99	3	99
	Mezzi Soldi	1175							11	75	11	75
Medaglie moderne	Oro	1	15								15	
	Argento	52			416						416	
	Piombo	18							1	80	1	80
		258							51	60	51	60
		3983	4689		3331	70	79	70	72	89	8173	29

"*Dal quale specchio risulta che il Medagliere Bissi è composto da n. 167 capi in oro, di 1418 in argento di 689 in Potin o lega, e di 18 in piombo, e di 1691 in rame, in tutto 3983.*

Per avere poi un valore approssimativo di stima mi farò ad aumentare (come in pratica comunemente) un trenta per cento sul valore dell'oro, un quaranta in quello dell'argento, un cento su quello del Potin, o lega, ed un cinquecento su quello del rame e piombo

la quale operazione mi darà una somma di L.n. 3183.53 che unita a quella del valore intrinseco avrò un totale di L.n. 11356.82, valore per quanto più si può approssimativo di tale Medagliere.

Si aggiunge che se questo si unisce al D.le Museo esso verrebbe ad arricchirsi di mille e più pezzi delle zecche di Parma, e Piacenza, ed acquisterebbe le zecche di Belgioioso, Cortemiglia, Fossombrone, Frinico, Massa Lombarda, Pergola, Sinigaglia, Valle Mesollina, Volterra, ecc. Migliorerebbe il Museo D.le nelle conservazioni, essendochè le monete Bissi son quasi tutte fior di conj. Avrebbe di più una collezione di prove di zecche, e di pesi delle monete Farnesiane, capi utilissimi per la monetografia. E si formerebbe eziandio un certo capitale di duplicazioni per far cambi e sempre in aumento e miglioramento dello stesso Museo, il che sembrerebbemi assai migliore partito di quello di vendere le duplicazioni stesse per diminuire la somma che si dovesse sborsare.

Per le quali cose parmi che si potrebbe senza timore di fare cattivo contratto aderire alla domanda di Monsignor Bissi il quale assolutamente vuole pel suo Medagliere dodicimila L.n. cioè L.n. 643.18 in più del valore approssimativo. Il quale aumento sembrerà assai tenue allorché si abbia riguardo e ai capi veramente preziosi ed anche inediti di cui è ricco un tal medagliere, il prezzo de' quali non può ridursi a calcolo"[16].

Il carteggio prosegue, le trattative procedono bene anche se tra Aprile e Luglio subiscono una battuta d'arresto: il Bissi chiede consiglio al Direttore del Museo su come formulare la richiesta di 12.000 lire nuove da inviare al Presidente dell'Interno. Lopez elabora il testo di una lettera che Bissi dovrà indirizzare prima a lui stesso e che poi farà pervenire al Presidente[17] "(…) *Le dirò nuovamente che a meno di Lire nuove dodicimila non cederò mai il mio Medagliere. Ed Ella ben sa se può meritare un tal prezzo. Ella che lo ha veduto, esaminato, e succintamente descritto. Le confesso il vero, duolmi non poco l'animo a dovermi privare di siffatta mia raccolta, ma pensando che questa servirà ad arricchire il D.le Medagliere, per cui non uscirà da questi Stati, mi si scema alquanto il dispiacere. Possa un tale mio sacrificio essere almeno gradito all'Augusta mia Sovrana*".

Poi rivolgendosi a Bissi: "*E questa lettera spedirò io al Presidente dell'Interno. La S.V. e Rev.ma dirà poi quello che Le tornerà meglio, e certamente meglio dirà avendo io scritto alquanto in fretta*".

Il 7 Maggio 1833[18] Lopez può comunicare a Monsignor Bissi che il Presidente dell'Interno ha inviato un dispaccio al Museo nel quale si comunica che: "*S.M. l'Augusta nostra Sovrana con Rescritto in data del 1° Maggio corrente n. 9046-6001 ha degnato autorizzare l'acquisto del Medagliere di V.S. Ill.ma e Rev.ma per la somma di L.n. dodici mila (12.000), incaricando la Presidenza delle Finanze a proporre il modo di pagamento di detta somma*".

Finalmente l'atto di acquisto viene stilato in data 2 Luglio 1833[19].

In esso si stabiliscono le modalità di pagamento, cioè: "*di pagare il detto Medagliere in tre rate uguali la prima all'atto della consegnazione del Medagliere medesimo, la seconda entro il mese di Gennaio del 1834, la terza entro il mese di Giugno dello stesso anno*".

Segue poi uno schema riassuntivo del Medagliere analogo a quello riportato nella lettera n. 506 al Presidente dell'Interno e le firme di Monsignor Bissi e di Lopez.

Se il numero di monete antiche che compongono la raccolta è piuttosto esiguo, al contrario essa è costituita soprattutto da monete del Medioevo e Moderne, principalmente d'Europa. Una parte preponderante è rappresentata dalle emissioni di Parma e Piacenza: ricordiamo ancora come il prelato si sia dedicato con particolare interesse allo studio delle zecche di questi Stati.

Grande è la soddisfazione di Lopez per l'acquisto fatto e tale sentimento traspare in una lettera inviata a Filippo Zode, segretario particolare di S.M.[20].

"*Non posso trattenermi dal non significare a V.S. Ill.ma trovarsi ora in questo D.le Museo il Medagliere di Monsignor Bissi, imperciocchè essendosi Ella tanto interessata per un tale acquisto era mio obbligo di renderla tostamente avvertita dell'arrivo di quella raccolta.*

E mi gode l'animo che lo stesso Monsignor Bissi mi abbia incaricato di offerirle la qui unita scatoletta di Medaglie in segno della stima distinta che Le professa, pregandola col mezzo mio a volerlo tenere per scusato se per la mal ferma vista di lui egli stesso non Le manifesta per iscritto tale suo vivissimo sentimento.

Egli è ben vero, come parecchie volte ebbi l'onore di tenere discorso con V.S. Ill.ma, che vantaggiosissimo è stato pel Governo l'acquisto del prementovato Medagliere, e ben mi sono avveduto quanto Monsignor Bissi abbia agito in tale affare col più nobile disinteresse, rifiutando somme maggiori di quella che presentemente ha ricevuta perché la sua raccolta rimanesse nello Stato. Ma di più egli ha ora dato in dono a questo Museo Ducale moltissimi documenti, parecchi de' quali da lui stesso scritti concernenti la Storia Numismatica di questi Ducati, dono prezioso perché vieppiù rende interessante quel Medagliere.

Laonde ben sembrami per avventura potere Lui meritare un qualche segno del Sovrano aggradimento. La carica infatti di Vicario Generale della Diocesi di Piacenza ch'egli copre per molti anni con lode universale, le somme cure da lui prestate per salvare moltissimi documenti della Storia Patria, e per formare una raccolta numismatica, la quale mercè il molto suo disinteressamento, ora arricchisce questo Ducale Istituto sarebbero altre valevolissime ragioni che servirebbero vieppiù d'appoggio a quanto ho più sopra esposto, a cui sovratutto si dovrebbe aggiungere la somma clemenza e giustizia dell'Augusta ed adorabile nostra Sovrana".

A seguito di questa accorata richiesta, Monsignor Bissi viene nominato Professore Onorario di Numismatica[21].

Le *Lettere* che esprimono compiacimento continuano: nella corrispondenza con il Console a Genova von Heydecken[22], viene sottolineata l'importanza che tale acquisto riveste, perchè, confrontando questi esemplari con quelli descritti da altri studiosi, Lopez si rende conto che più di quaranta monete della zecca di Parma sono inedite, sconosciute all'Affò[23], addirittura quelle della zecca di Piacenza sono "*pressocchè tutte non pubblicate*".

Per esempio, fra le "monete incerte" ma non per questo meno interessanti di tale raccolta, Lopez parla di due "*bratteate d'argento*[24] *del modulo 6 del Mionnet, pesanti ciascuna 12 grani di marco. L'una rappresenta una testa di fronte, cappelluta e barbata, come quella di Gesù Cristo, sovraposta ad una croce gigliata nelle estremità, l'altra rappresenta un agnello stante a sin. tenendo colla zampa manca anteriore un vessillo svolazzante. La loro fabbrica non è rozza, e mi sembrerebbe del secolo XVI. L'analogia del soggetto dell'una con l'altra, giacchè la testa di Cristo combinerebbe col divino agnello, mi aveva fatto nascere il sospetto che l'una fosse il dritto dell'altra, e quindi che potesse essere una tessera di una qualche corporazione religiosa od altro di simile*".

2. Il Medagliere Castiglioni (febbraio 1835)

Sulla scia dei recenti ed importanti acquisti effettuati si inserisce anche quello della collezione del Professor Castiglioni di Milano. Ancora una volta la lettura dei carteggi d'Archivio permette di ricostruire le trattative precedenti l'acquisto e la consistenza della raccolta. Lopez invia una lettera nel Giugno del 1835 al già ricordato Consigliere di Stato Cavalier Carlo d'Heydecken[25] a Genova in cui afferma di essere soddisfatto non solo per il recente ingresso in Museo del Medagliere Rossini (si veda più oltre), ma anche per quello delle monete della collezione Castiglioni, consistenti in "*duecento medaglie greche d'argento di parecchie città di Macedonia, cioè di Lete, di Mende, di Acanto, di Eraclea, e poi di Taso, di Cardia, ecc, molte di Atene, di Egina, di Larissa, una di Ariobarzane III, ed una che finora non ho trovata pubblicata, e che qui le descrivo. Nel dritto avvi una quadriga tirata da cavalli che camminano lentamente a dritta guidati da una figura tunicata che sta sul carro stringendo colla destra la frusta, le redini colla manca: nel rovescio poi vedesi entro doppio quadrato incuso una colomba che vola a sin.; la sua forma è la 6.a f. del Mionnet*[26]; *l'argento è finissimo, la sua fabbrica è antica, e suggerisce le monete di Sifno*".

Per tale nucleo di monete si pagano 600 Lire nuove di Parma, tradotte però in "*Napoleoni d'oro vent'otto a Franchi 21 e centesimi 20 ciascuno, che sommano Franchi 593 e 60 più Franchi 6 e centesimi 40 in valuta effettiva*[27]. *Forse il valore dé Napoleoni d'oro le sembrerà un po' alto, ma avendo ricevuto dal D.le Tesoro la soprannominata somma in tante Lire vecchie di Parma, che costì non han corso, ho stimato bene cambiarle in Napoleoni d'oro per esser questi la migliore moneta che in oggi abbia corso. Spero ch'ella nulla avrà a ridire per un tale cambio, giacchè se mai per avventura producesse una qualche perdita dovrei io innocentemente ed ingiustamente sostenerla, cosa ch'Ella al certo non permetterebbe riflettendo al buon contratto che ha fatto*".

Dopo aver venduto la collezione Castiglioni dona al Museo una serie di monete "*centoquaranta tra antiche e moderne*"[28] in argento e bronzo che Lopez sceglie tra quelle ricevute e per le quali viene ringraziato a mezzo Lettera dalla Sovrana[29].

Una certa disinvoltura nel vendere, acquistare pezzi ed in particolare "*dupplicazioni*"da utilizzare negli scambi trova uno sviluppo per noi ancora più sorprendente in una Lettera al Presidente dell'Interno[30]. Lopez indica 1386 monete di rame, corrose, mal conservate, "*di niun valore tranne quello del metallo*" di cui mille monete romane imperiali, del Basso Impero, 360 del Medioevo e Moderne, 26 moderne. La proposta di come utilizzare questi pezzi è la seguente:

"*Ora facendo mestieri eseguire duecento quaranta pallini di rame da porsi a'tiratoj del nuovo stipo per le medaglie di già approvato e costrutto, si potrebbero fondere le sopra indicate monete e medaglie non solo per amore di economia, perché si risparmierebbe di acquistare nuovo rame, ma per disfarsi eziandio di capi inutili, anzi indegni di essere conservati in questo Ducale Stabilimento. E la stessa cosa, mi ricordo, eseguiva il mio predecessore Pietro de Lama*".

Ma con un dispaccio del 4 Luglio 1835 la Sovrana non acconsente alla realizzazione di tale progetto, perciò Lopez ordina all'ottonaro Sig. Barborini di fondere altro metallo. Ma dal momento che occorrevano molti altri pomoli per riordinare i cassetti degli stipi, si provvide con successivo decreto a permettere la fusione delle monete.

3. Il Medagliere Rossini (Giugno 1835)

Gli incrementi proseguono a ritmo elevato: fiducioso per il corso che stanno prendendo le sorti del Museo in questo periodo, Lopez non esita a proporre al Presidente dell'Interno[31] l'acquisto della collezione spettante agli eredi del Dottor Rossini di Parma di "*medaglie moderne in numero di trecento settantanove la maggior parte in bronzo, e non poche in argento pel prezzo di Lire nuove seicento trent'una, e centesimi sessanta tre*". Nel *Registro degli acquisti*[32] segue una sintesi delle classi, dei metalli e del numero dei pezzi che ne fanno parte.

Il Lopez, che ne ha fatta la stima, sottolinea che la spesa sarebbe conveniente per il Museo anche se sono presenti delle "duplicazioni". Egli propone inoltre di effettuare il pagamento nel Giugno dell'anno successivo, poiché rischierebbe di uscire dal bilancio del 1835 dal momento che sono state già effettuate spese straordinarie per acquistare 200 monete greche dal Professor Castiglioni.

Aggiunge però: "*Sarei di rassegnato parere di aggiungersi altre L.n. cinquanta, perciocché le L.n. diciotto, e centesimi trentasette che sarebbero in più del prezzo di stima, varrebbero a compenso, comecchè lieve, della lontana scadenza del pagamento, ed a piccolo aumento alla stima fatta della prementovata collezione, appartenendo essa a pupilli*".

La liberalità della Sovrana si dimostra ancora una volta: le monete vengono acquistate subito e subito pagate.

L'atto d'acquisto viene stilato il 9 Giugno 1835[33]:

"*Veduto l'ossequiatissimo dispaccio di Sua Eccellenza il signor Presidente dell'Interno in data 24 Aprile 1835 n.11252-11294-1273 col quale si comunica al Direttore del Ducale Museo d'Antichità di Parma*

1° che Sua Maestà l'Augusta nostra Sovrana con suo venerato Rescritto del 27 Marzo 1835 (nn.i 1871-13303) si è degnata di consentire che sieno comprati dagli Eredi del Dottor Angelo Rossini trecento settantanove medaglie e loro pagate immediatamente la richiesta somma di Lire nuove seicento trent'una e centesimi settantatre:

2° che tosto proceda esso Direttore, d'accordo coi venditori, al riconoscimento ed alla descrizione e susseguente consegnazione delle medaglie sopraccennate, redigendo perciò un atto regolare.

Il Direttore del Ducale Museo prementovato si è recato in casa degli antidetti Eredi del Dottor Angelo Rossini nel giorno 21 Maggio 1835 destinato all'asta pubblica, per esservi fra detti eredi un pupillo, ed avendo esso Direttore accettato il prezzo di stima di Lire nuove seicento trent'una e centesimi settantatre posto dal banditore alle medaglie sovranominate, questo, niun altro offerente presentandosi, furono a lui stesso aggiudicate, e consegnate,

delle quali, avendole riconosciute identicamente conformi a quelle proposte in acquisto da esso Direttore con sua lettera del 10 Marzo 1835 n. 727 a sua Eccellenza il Signor Presidente dell'Interno prelodato, ha disteso d'accordo coi venditori la seguente descrizione divisa in tre parti:

PARTE I
Medaglie antiche

(vengono indicate le autorità emittenti, in ordine cronologico, da Marco Antonio a Costanzo Cloro, per un totale di 28 pezzi, N.d.R.)

PARTE II
Monete del Medio evo e moderne

(recano l'indicazione delle autorità emittenti e delle città cui appartengono, seguite dal tipo di nominale, per un totale di 31 pezzi, N.d.R.)

PARTE III
Medaglie moderne

(divise a loro volta in tre classi: Prima classe: monete di Imperatori, Principi, Re: di Italia, Francia, Spagna, papali, per un totale di 226 pezzi; Seconda classe: medaglie di uomini e donne celebri: disposti in ordine alfabetico, per un totale di 86 pezzi; Terza classe: medaglie di svariato argomento: in successione cronologica, (in tutto 8 pezzi, N.d.R.).

(…) Le quali medaglie sono state accettate, e ricevute dal Medesimo Direttore e depositate in questo Ducale Museo d'Antichità".

4. Il Medagliere Caccia (1836)

L'interesse per l'acquisto di questa raccolta e le contrattazioni che ne seguono iniziano nel 1830, quando Gaetano Cattaneo, Direttore del Medagliere di Brera, scrive una lettera a Lopez in risposta ad una sua a proposito della valutazione delle monete che compongono la raccolta dell'Abate Claudio Caccia di Cremona, morto nel 1813, messa in vendita dal nipote[34]. Il Registro degli acquisti[35] relativo agli anni 1834-1848 è costituito da un elenco schematico dei pezzi di questa collezione indicati per metallo e numero di esemplari.

Lo studioso milanese non ricorda con precisione quanto essa contiene se non un pezzo in particolare, inoltre non esita a sottolineare quello che spesso gli studiosi pensano delle stime proposte da Mionnet: sono eccessive.

"*Per quanto dunque io possa ricordarmi, la Collezione di Medaglie dell'Abate Caccia non racchiudeva quasi alcun pezzo di singolare importanza. La sola medaglia di prezzo è un Caligola in oro, di indubitabile legittimità, che Millinger gli cedette nel 1810 contro alcune medaglie greche in argento in mia presenza in Cremona. Era un duplicato del Gabinetto Reale di Milano, ch'io aveva cambiato col Millinger, per altre medaglie. Quando dunque si dovessero valutare le medaglie dell'Abate Caccia col Mionnet alla mano non potrebbe mai resultare svantaggioso al venditore, anzi potrebbe questo trovarsi molto contento di una simile condizione. Se avessi dovuto acquistare con questa norma le medaglie antiche del Museo di Milano, un milione e mezzo non sarebbe forse bastato a pagare quello che non ha costato al Museo più di 200 Franchi*".

Continua poi con una curiosa affermazione: "*Ora che lo stesso falsificatore Becker*[36] *ha seguito il consiglio di pubblicare il Catalogo dei pezzi da lui falsificati, per riabilitare in certa maniera la riputazione morale, non può riuscire che vantaggiosa la pubblicazione dello stesso Catalogo tradotto. Ma povero quel raccoglitore che non ha altra guida che il Catalogo medesimo!*"

Dopo aver preso atto delle considerazioni di Cattaneo, Lopez deve riferire all'erede, la Contessa Maria Caccia Sarti, che le valutazioni di Mionnet sono eccessive e non porterebbero, se prese alla lettera, ad un esito positivo delle trattative. Egli le propone di comprare la collezione a rate, stipulando più contratti: inizialmente verrebbe acquistata la serie di monete greche, poi quelle consolari, le monete di famiglia, quelle d'oro e così via sino all'acquisizione dell'intero Medagliere. La Contessa non accetta e il Lopez conclude la lettera rammaricandosi che sia andato a vuoto un contratto "*il quale quantunque per Lei assai vantaggioso non era però di danno, a parer mio, a questo Museo*"[37].

Le trattative perciò si interrompono fino al 1836[38], quando con una lettera indirizzata al Presidente dell'Interno, il Direttore ringrazia innanzi tutto la Sovrana per l'attenzione dimostrata nei confronti del Museo, prosegue poi dicendo di aver analizzato meticolosamente il materiale numismatico e contraddice in parte le asserzioni fatte in precedenza da Cattaneo affermando che "*il Medagliere Caccia non tanto* (è da lodare N.d.R.) *pel numero delle medaglie di cui esso si compone e per la rarità di molte di quelle, quanto per esserne parecchie uniche e soprattutto per la bellissima loro conservazione. Siffatto Medagliere si divide in tre serie, la prima comprende le Greche in numero di 33, la seconda le Romane sì consolari che imperiali in numero di 913, la terza le Italiane del Medio Evo in numero di 72, le quali serie formano un sommato di 1018 medaglie fra le quali 20 sono in oro, 943 in argento, 55 in bronzo. Ora siccome il Ducale Parmense Museo è piuttosto povero delle serie romane d'argento, e mancante particolarmente di belle conservazioni, così parrebbe manifesto che questo Museo aumenterebbe di lustro, e di decoro, se il Medagliere Caccia tanto ricco in quella serie gli fosse unito.*

E venendo a parlare in particolare di ciascuna serie avrò l'onore di far noto a V.E. che la serie greca arricchirebbe quella di questo Museo di dodici nuove medaglie e di una ventina altra di ottima conservazione. La serie Romana porterebbe un aumento di circa sette nuove famiglie Romane, e più di cento al certo maravigliose conservazioni. Completerebbe i diritti delle medaglie de' primi dodici Cesari in oro, fra cui uno è finora unico, a raccogliere i quali inutili tornarono sempre le indagini del mio predecessore, e di me medesimo. Arricchirebbe delle rarissime medaglie in argento di Poppea, di Giulia, di Pertinace, di Pescennio, di Sallustia Barbia Orbiana, di Pacaziano, di Magnia Urbica. Aumenterebbe doviziosamente le medaglie di M. Antonio, di Augusto, di Vespasiano, di Domiziano, di Traiano, di Adriano, di Antonino Pio, di M. Aurelio, di Settimio Severo, di Caracalla, di Geta, di Gordiano Pio, Filippo Seniore, di Gallieno, di Probo, di Costantino Magno. La serie poi Italiana del Medio Evo porterebbe qualche incremento alle monete degl'Imperatori, e de' Re d'Italia dopo Carlo Magno, alle monete di Ascoli, di Cremona, fra le quali una àvvene unica di Genova, di Pavia, di Roma. Si noti per ultimo che tutte queste medaglie sono in bell'ordine disposte entro uno stipo accuratamente eseguito e riccamente ornato di bronzi dorati. (…) *E se mi è permesso aggiungere il mio rassegnato parere intorno il prezzo di tale raccolta Numismatica, dirò che nulla più di sei mila lire nuove si avrebbero sborsare compreso lo stipo, effettuandone il pagamento in due rate eguali la prima entro il corrente anno 1836, la seconda nel venturo 1837 ad epoche da determinarsi. Che se tale prezzo sembrasse troppo forte in ragione dello scarso numero delle medaglie della prenominata raccolta si deve però por mente all'antichità e rarità di essa e quindi alla molta difficoltà di unirle*".

La risposta del Ministro degli Interni non tarda ad arrivare: il 9 Marzo[39] Lopez lo ringrazia per il favore accordato , le trattative hanno esito positivo ed il Medagliere Caccia viene acquistato, con grande soddisfazione per il Direttore:

"*L'acquisto dei Medaglieri Bissi e Caccia pone, non ho dubbio, questo nostro Ducale fra i primi d'Italia. Ora non rimane che riordinarlo nel miglior modo possibile, il che spero di eseguire, non mancandomi i mezzi, fra pochi anni, ed allora sarebbe desiderabile che il Governo ordinasse la stampa della Descrizione di esso Medagliere, la quale ho già molto avanzata*".

Viene comunicato però all'erede che si offrono Lire nuove cinquemilacinquecento, non più seimila, da pagarsi però in un'unica soluzione. In più, Lopez vorrebbe che la Contessa offrisse in dono "*due idoletti di bronzo e le opere numismatiche*" alla Sovrana, ma ella non acconsente dovendo pagare anche le spese di trasporto al Museo dal momento che il Direttore è impossibilitato ad andare a ritirare le monete di persona.

Il tono della lettera con cui Lopez si rivolge alla Contessa è piuttosto brusco e perentorio[40]: "*la somma non le potrà essere pagata che Scudi di Milano a franchi quattro, e centesimi sessanta l'uno, oppure, quantunque difficilmente, in Bavare a franchi cinque, e centesimi ventidue; ogni altra moneta sarà esclusa*". (inizialmente, si parlava di 6.000 lire nuove, N.d.R.).

Molto meticolose sono invece le istruzioni che vengono date alla nobildonna per il trasporto del materiale:

"*Acciocchè nel trasporto non si abbiano a danneggiare le monete tutte, farà d'uopo ravvolgere entro foglio di carta le monete di ciascun tiratojo disponendole in fila a cinque o sei sul foglio stesso rivolgendole poscia, ed altre aggiungendone così sino al totale ravvolgimento del foglio, il quale si piegherà quindi alle estremità, scrivendovi sopra il numero delle monete che vi sono piegate e il numero del tiratojo a cui appartengono. Si faranno poscia tanti mazzi composti di quattro o cinque di tali rotoli legandoli per ogni verso strettamente con funicelle. I mazzi tutti che comporranno così il suo medagliere dovranno essere collocati entro cassettina di legno inchiodata, oppure ravvolti entro tela forte cucita, e legata saldamente a guisa di balla di merce. Questa balla che al certo sarà di piccol volume potrà esser trasportata dalla persona ch'Ella destinerà*".

Finalmente, la Contessa invia la raccolta, dona gli idoletti di bronzo, le opere numismatiche ma il pagamento tarda ad essere effettuato (la questione verrà risolta e conclusa il 23 settembre 1836).

5. Il Medagliere Beffa (1838)

Anche la nobile famiglia dei Conti Beffa-Negrini di Mantova è nel novero di coloro che desiderano vendere al Museo la propria raccolta. La maggior parte degli esemplari è costituita da monete siceliote alcune delle quali ancora assenti in Museo e in ottimo stato di conservazione. Dotte disquisizioni tra il Direttore ed il Conte, militare ma anche scrittore e minerologo, trovano testimonianze illuminanti nelle lettere che essi si inviano con assidua frequenza. Ne è un esempio l'analisi oltremodo precisa ed erudita di un medaglione di Settimio Severo di proprietà del Conte che viene esaminato da Lopez[41].

Nel 1838 "*Il Signor Conte Francesco Beffa di Mantova offre in vendita a questo Ducale Museo la raccolta di antiche medaglie Sicule, della quale unisco a questa mia lettera*[42] *una indicazione particolarizzata. Ed io considerando non solo all'incremento che ne verrebbe a questo Ducale Medagliere ma eziandio al lustro ch'esso ne trarrebbe se tale raccolta gli si unisce mi fo coraggio di raccomandarne l'acquisto a V.E.*

Tale raccolta, che ora io stesso custodisco, si compone di medaglie alcune inedite, molte rare; per la massima parte ben conservate, di squisito lavoro, genuine tutte. Egli è noto come le Medaglie Sicule sorpassino per magistero d'arte le altre che ci pervennero de' popoli antichi: ed il Medaglione rarissimo di Siracusa che risplende qual gemma nella mentovata raccolta è tale che l'arte moderna non seppe ancora sorpassare.

Quantunque la serie delle Medaglie Sicule che si conserva in questo Museo non sia delle più povere, pure se le si aggiunge la raccolta del mentovato Signor Conte Beffa si arricchirebbe delle Medaglie che appartengono alle città di Abaceno, di Adrano, di Alunzio, di Assoro, di Cefaledio, di Enna, di Erice, di Eraclea, d'Ibla Magna, di Morganzia, di Nasso, di Solo (?), di una medaglia del re Ieronimo, e di una della regina Filistide; si arricchirebbe di due nuove medaglie d'oro, di ben trenta d'argento, più di cento cinquanta di rame, si toglierebbero ben altre cento mal conservate che ora esistono nella nostra serie ponendo in loro vece Medaglie a fior di conio, e rimarrebbero alquante duplicazioni per servire a fare facili cambi con altre medaglie mancanti, che le Sicule sono piuttosto desiderate.

Il numero delle Medaglie che formano la raccolta Beffa somma a 368 di cui 3 in oro, 45 in argento, e 320 in rame. Ed il prezzo di essa raccolta ascende a L.n. 3406 calcolato su quello che il celebre Mionnet ha stabilito, ed a cui in oggi acconsente la maggior parte de' Numismatici.

Scrivendo al Conte, però, Lopez gli comunica di aver dovuto abbassare le valutazioni stabilite da Mionnet dal momento che egli si riferisce alle monete fior di conio, mentre tra queste nessuna presenta tale caratteristica[43].

(…) "*A siffatta raccolta poi si aggiungono pure in vendita dal menzionato Signor Conte Beffa alcuni altri capi antichi fra quali sono pregevolissimi un pondio di rame di Agrigento, perché serve a determinare il peso della moneta di tale città, ed un bollo di Abaceno per la rarità e conservazione di esso. Il prezzo di tali capi ascende a L.N. 61. Ond'è che la somma la quale si avrebbe a spendere ammonterebbe a L.n. 3467, pagabili entro il corrente anno*".

Le monete vengono pertanto a far parte del Medagliere e ne troviamo una sintesi nel Registro degli Acquisti per l'anno 1838[44].

6. Il Medagliere Benucci (1839)

In una lettera datata 24 Gennaio 1839[45] il Signor Filippo Benucci di Roma (ma scrive spesso da Milano e da Monaco di Baviera) offre al Museo il proprio medagliere per la somma di duemila Franchi.

La raccolta è costituita esclusivamente da pezzi della monetazione romana, soprattutto denari, circa 484 monete in ottimo stato di conservazione, "*diverse tutte rare, come anche molti rovesci mancanti al certo in codesto Medagliere*", che comprendono la monetazione da Pompeo Magno a Postumo. Le trattative si svolgono molto rapidamente e l'acquisto viene concluso.

L'elenco manoscritto da Filippo Benucci è conservato in Archivio assieme alle Lettere che Lopez inoltra al Presidente dell'Interno per illustrare tale raccolta. Qui il Direttore afferma che si tratta "*di 266 medaglie comuni, 152 rare, 61 molto rare, 9 rarissime*". *Il loro prezzo, in base al Mionnet, è 2.052 Lire. Sono tutte genuine e ben conservate, perciò moltissime si possono dichiarare mancanti nel nostro Medagliere*". Lopez comunica inoltre a Benucci la sua intenzione di acquistargli pure un piccolo e medio bronzo di Ferdinando I per la sua incoronazione. Inoltre, "*procuri di avere delle medaglie Greche a prezzi convenienti, ma ben conservate; facilmente acquisterò le mancanti a questo D.le Museo. Le ricordo poi che non mi è sfuggito dalla memoria il Medaglione vessillifero di Nerone*".

Benucci allega a questa lettera un catalogo riepilogativo dei pezzi accanto ai quali indica la stima in Franchi. La descrizione, molto sintetica, è fatta in francese. All'autorità emittente vengono associati i vari tipi di rovescio senza la legenda, né del Dritto né del Rovescio. Dove non sia indicato diversamente, le monete sono denari.

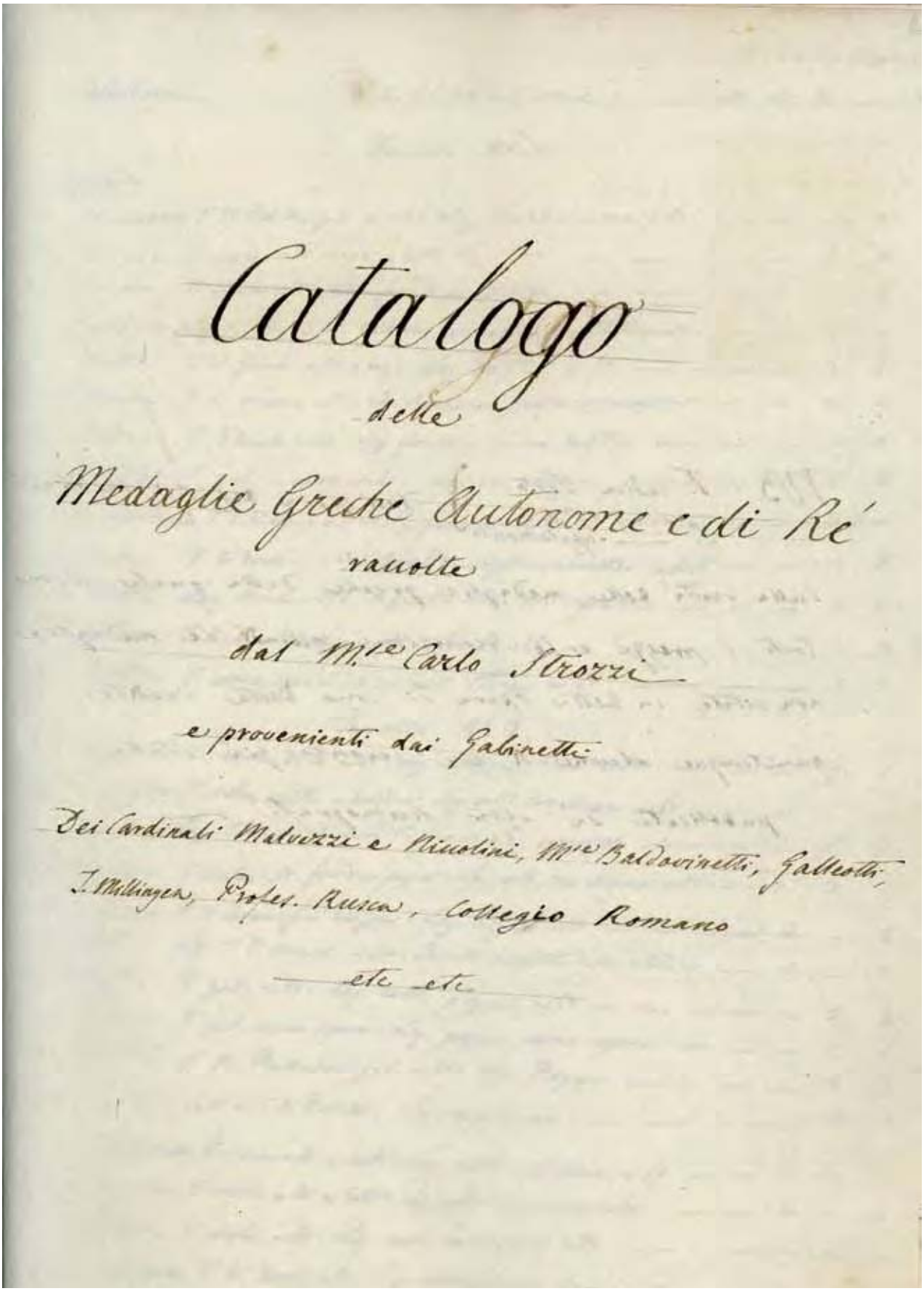
7. Il Medagliere Strozzi (1840)

Tra le importanti collezioni acquistate durante la reggenza di Maria Luigia merita particolare attenzione quella del Marchese Carlo Strozzi di Firenze, noto studioso di scienza nummaria e depositario di una certa fama presso i contemporanei. Autore di testi che si proponevano di affrontare in termini meno antiquari ma più scientifici lo studio della numismatica, si dedicò in particolar modo alla raccolta di monete greche e magnogreche tanto da sviluppare, in un decennio, una collezione ricca e prestigiosa per il numero e la scelta dei pezzi destinata, con il suo ingresso, ad accrescere l'importanza e il valore del Medagliere del Museo di Parma (*tavv.* VIII-XIII).

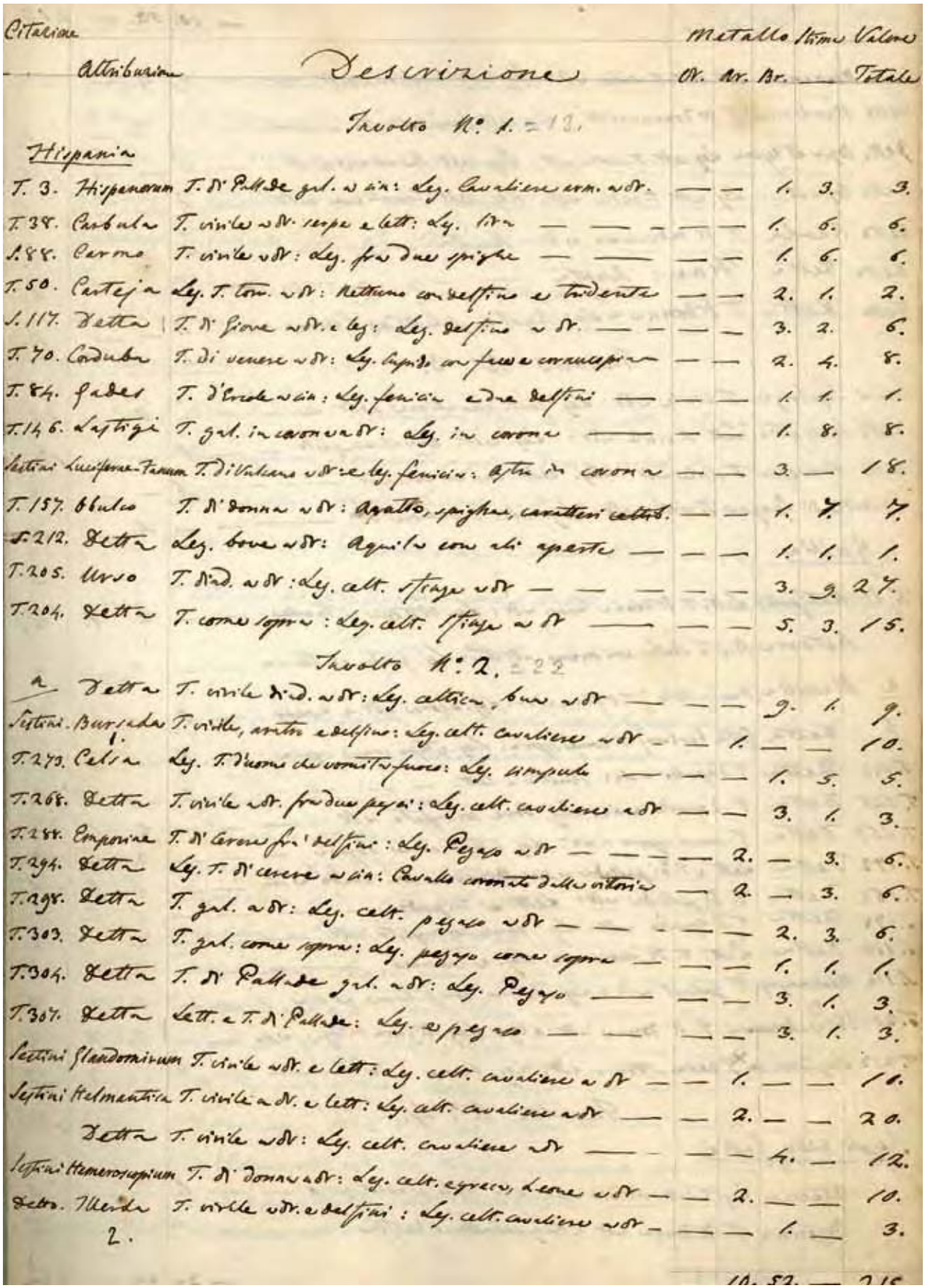
La trepidazione per il possibile acquisto traspare dalle lettere che Michele Lopez indirizza al Presidente dell'Interno[46], in cui premette come non sia mai capitato prima al Museo di poter sperare di acquistare una collezione di monete antiche di pregio e ricchezza tanto ingenti. Si sottolinea che, anche se dopo il 1831, il Museo si era arricchito di monete Romane, del Medioevo e Moderne, "*pure rimaneva ancor povera la serie delle Medaglie Greche autonome e Regie, la quale è quella che tiensi dai numismatici in maggior pregio per la dovizia che presenta di cognizioni storiche, mitologiche, geografiche, artistiche degli antichi popoli. E l'acquisto appunto di una raccolta di tal fatta si è quello che propongo, e col quale mi lusingo di aprire con assai felice augurio per questo Museo l'annata mille ottocento quaranta*[47].

Dal Sig. Marchese Carlo Strozzi di Mantova ora dimorante in Firenze mi fu presentata nello scorso mese di Dicembre la mentovata raccolta, di cui è possessore, unitamente al Catalogo[48] *di essa, nel quale ciascuna medaglia viene descritta e stimata secondo il celebre Mionnet. Io ben tosto mi feci ad esaminarla confrontandola non solo col Catalogo e col Mionnet ora citati, ma eziandio colla raccolta corrispondente che da noi si conserva. Mi avvidi di quanto la Raccolta Strozzi superasse la Parmense sì nel numero delle medaglie, ed in quello delle città, e dei Re, e sì nella preziosità dei metalli in cui esse sono coniate, e nella varietà dei tipi.*

Infatti le Medaglie Greche autonome e Regie del Marchese Strozzi sommano a 2898, 38 delle quali sono d'oro, 789 d'argento, 2071 di bronzo, mentre che quelle del Museo Parmense non sono che quattordici in oro, 502 in argento, 1272 in bronzo, in tutto 1788: laonde la Raccolta Strozzi supera la Parmense di 1110 medaglie, cioè 24 in oro, 287 in argento, 799 in



Tav. VIII – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Archivio Storico. *Catalogo della Raccolta delle Medaglie Greche* (…) *del marchese Carlo Strozzi* (Ms. 21). © Mibact - CMP.



Citazione — Attribuzione — Descrizione — Metallo Or. Ar. Br. — Numismo — Valore Totale

Involto N°. 1. = 13.

Hispania

T. 3. Hispaniarum — T. di Pallade gal. a sin: Leg. Cavaliere com. a dr. — — 1. 3. 3.
T. 38. Carbula — T. virile a dr. sopra a lett: Leg. Urna — — — — 1. 6. 6.
T. 88. Carmo — T. virile a dr: Leg. fra due spighe — — — — 1. 6. 6.
T. 50. Carteja — Leg. T. Corn. a dr: Nettuno con delfino e tridente — — 2. 1. 2.
T. 117. Detta — T. di Giove a dr. e leg: Leg. delfino a dr. — — — — 3. 2. 6.
T. 70. Corduba — T. di venere a dr: Leg. Cupido con fiore e corrucopia — — 2. 4. 8.
T. 84. Gades — T. d'Ercole a sin: Leg. fenicia e due delfini — — — 1. 1. 1.
T. 146. Saetigi — T. gal. in corona a dr: Leg. in corona — — — 1. 8. 8.
Settini Lucifone-Tarraco — T. di Vulcano a dr. e leg. fenicia: Aptra in corona — — 3. — 18.
T. 157. Obulco — T. di donna a dr: Aratro, spighe, caratteri celtib. — — 1. 7. 7.
T. 212. Detta — Leg. bove a dr: Aquila con ali aperte — — — 1. 1. 1.
T. 205. Urso — T. di d. a dr: Leg. celt. strige a dr — — — — 3. 9. 27.
T. 204. Detta — T. come sopra: Leg. celt. strige a dr — — — 5. 3. 15.

Involto N°. 2. = 22

2 Detta — T. virile di d. a dr: Leg. celtica, bove a dr — — — 9. 1. 9.
Settini. Bursada — T. virile, arato e delfino: Leg. celt. cavaliere a dr — — 1. — — 10.
T. 273. Celsa — Leg. T. Nuovo da vomito sopra: Leg. simpulo — — — 1. 5. 5.
T. 268. Detta — T. virile a dr. fra due pesci: Leg. celt. cavaliere a dr — — 3. 1. 3.
T. 288. Emporiae — T. di Cerere fra' delfini: Leg. Pegaso a dr — — — — 2. — 3. 6.
T. 294. Detta — Leg. T. di cavaliere a sin: Cavallo coronato dalla vittoria — 2. — 3. 6.
T. 296. Detta — T. gal. a dr: Leg. celt. pegaso a dr — — — — 2. 3. 6.
T. 303. Detta — T. gal. come sopra: Leg. pegaso come sopra — — — 1. 1. 1.
T. 304. Detta — T. di Pallade gal. a dr: Leg. Pegaso — — — 3. 1. 3.
T. 307. Detta — Test. a T. di Pallade: Leg. a pegaso — — — — 3. 1. 3.
Settini Flandominum — T. virile a dr. e lett: Leg. celt. cavaliere a dr — — 1. — — 10.
Settini Helmantica — T. virile a dr. e lett: Leg. celt. cavaliere a dr — — 2. — — 20.
Detta — T. virile a dr: Leg. celt. cavaliere a dr — — — — 4. — 12.
Settini Hemerosopium — T. di donna a dr: Leg. celt. cipresso, leone a dr — — 2. — — 10.
Detto. Illerda — T. virile a dr. e delfini: Leg. celt. cavaliere a dr — — — 1. — 3.
2.

14. 53. — 215

TAV. IX – MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA. ARCHIVIO STORICO. *Catalogo della Raccolta delle Medaglie Greche* (…) *del marchese Carlo Strozzi* (…). © Mibact - CMP.



Tav. X – Museo Archeologico Nazionale, Parma, Medagliere. Statere di Sybaris, 540-510 a.C. Vetrina Parma, *Collezione Strozzi*, cat. 17. © Mibact - CMP.

bronzo. Di più quella possiede le medaglie di 92 città, e di 27 Re che inutilmente si cercano in questa, e che non so rimanermi dal nominare qui tutte di seguito incominciando dall'Europa.

"*Ma il maggior pregio della Collezione Strozzi, almeno pel Museo Parmense, si è la varietà de' tipi, per la quale si direbbe avere lo Strozzi raccolte appunto quelle medaglie che a noi mancavano. La conservazione delle medaglie stesse,e l'essere abbellita da Stateri d'oro, e da Cistofori, e da Magistrati d'Atene d'argento medaglie assai rare, che mai si videro in Parma. Per le quali cose credo essere bastantemente dimostrato quanto pregevole, importante, e direi quasi necessario sarebbe pel nostro Museo l'acquisto di siffatta raccolta*".

La richiesta economica del Marchese è di 20.000 Franchi, somma che Lopez ritiene eccessiva anche per una collezione di tale valore ed interesse: "*Perocché primieramente si è riconosciuto da tutti essere ora soverchio il prezzo (per le molte scoperte che vannosi di presente facendo in Grecia e nell'Asia di antiche monete) stabilito dal Mionnet alle medaglie Greche, in secondo luogo essere comuni anzi che no quelle dal citato autore ommesse. Laonde se il prezzo che il mentovato Marchese Strozzi colla scorta del citato autore fissò alla sua raccolta di L.n. 30.190, come vedesi nell'ultima faccia del Catalogo avanti discorso, venne da lui stesso ristretto a due terzi in una lettera che mi dirigeva in data dell'11 Dicembre 1839, io, non valutando il prezzo delle così dette inedite, e trascurando pur quello fissato alle incerte Greche, all'Asse romano e suoi spezzati, ed alle Cufiche (accennate a piedi della penultima faccia di esso Catalogo) porterei il prezzo di tutta la raccolta a L.n.16.000"*. Lopez prosegue dicendo che, se il Marchese accettasse, il Governo non dovrebbe lasciarsi sfuggire un'occasione tale per il Museo, che già ora *"è indubitabile che questo ora occupa uno de' primi posti fra quanti veggonsi in Italia non solo pe' monumenti preziosi i quali in esso conservansi* (…). *Laonde io terrò sempre per fermo che il Parmense Museo non potrà innalzarsi al di sopra degli altri insino a tanto che non gli sarà arricchita la serie delle medaglie greche, ed ardirò a dire che dovrebbe considerarsi come una sventura di esso Museo se non venisse acquistata la Raccolta avanti discorsa* (…)".

Dopo aver indirizzato tale lettera al Presidente dell'Interno, Lopez scrive anche al Marchese[48] cercando di convincerlo ad abbassare la sua richiesta.

Le seguenti affermazioni, oltre a documentare le trattative dell'acquisto, rappresentano una fonte assai efficace per le nostre conoscenze riguardo al metodo ed ai criteri di studio e valutazione del patrimonio numismatico alla metà dell'800.

"*Ella ben sa che le stime fatte dal Mionnet furono sempre giudicate da tutti i numismatici esagerate anzi che no; il sommo Sestini chiamava il Mionnet il "gran tassatore"ed i chiarissimi Borghesi e Cavedoni* (entrambi insigni numismatici ed epigrafisti N.d.R.) *hanno parlato più volte degli errori commessi dallo stimatore francese. Che se esagerate si reputarono per lo addietro siffatte stime, ora esorbitanti si considerano* (…). *Ed egli stesso fu costretto di diminuire nei suoi Supplementi ben più della metà la stima di alquante medaglie, come quelle di Colymna, di Egina, ecc., e molte altre ne dovrebbe diminuire se fosse di buona fede, tra le quali quelle di Medina, o Meduna, che rarissime da prima, ora per le ricerche fatte in Calabria, appena rare si considerano. Ma se esagerate si giudicarono le stime fatte dal citato scrittore a medaglie ch'egli suppose a fior di conio, quanto più esagerate non si dovranno considerare tali stime se si volessero applicare a medaglie mal conservate? Del resto egli è innegabile che al Mionnet sfuggirono molte medaglie; basta esaminare le opere numismatiche a lui posteriori, e fra l'altre il Catalogo del Medagliere Lavy per convincersene. Laonde non si potranno tenere per inedite, e per molto rare quelle ch'esso Mionnet non descrisse, specialmente se dalle descritte poco variassero* (…). *Ella nel fissare la stima della sua raccolta si valse appunto del Mionnet, e quindi ne risultò l'eccessivo prezzo di Franchi 30 m. (…) Tuttavia la vera stima mionnetiana di essa raccolta ascende a Fr.24 m. (trascurando le centinaia) dappoichè Fr.5 m. sono arbitrariamente fissati alle così dette medaglie inedite, e Fr. Mille agli Assi ed alle Cufiche* (…). *Imperciocchè le veramente inedite e di qualche rilievo sono assai poche e la maggior parte delle altre sono piccole varietà di medaglie per lo più comuni (…) che moltissime sono nella raccolta di Lei le medaglie mal conservate, molte le duplicate, non rare le falsificate ed appunto di alto prezzo* (…). *Non di meno vorrò convenire che Fr. 14 m. fossero il vero prezzo della sua raccolta, ed Ella se ne sarà accorto quand'io Le scriveva di far un qualche sacrificio, ma sarei ben d'avviso che un aumento di 2 m. Franchi bastassero a rendere ragionevole ed accet-*

tabile l'offerta per l'acquisto della raccolta medesima. Ella però faccia l'ultima sua domanda che sottoporrò alla prementovata E.S. Non Le dirò quanto mi dorrebbe se fosse superiore a Fr.16 m. perciocché temerei assai che andasse fallito il contratto, e che rovesciati fossero tutti i miei progetti, e le mie speranze. Parmi poi che non dovrebbe essere un ultimo suo pensiero quello di contribuire senza perdita al prosperamento di un pubblico Istituto, che pur serve ad abbellire la nostra patria comune della quale fu sempre benemerita la illustre famiglia di Lei".

In risposta il 19 Marzo[49] il Marchese scrive a Lopez non dichiarandosi disposto ad accettare la somma di 16.000 mila Franchi, ma che "*Pure* (…) *avuto riguardo all'ultima osservazione che Ella si compiace farmi concorrere cioè ad abbellire un pubblico Istituto della nostra patria comune, vorrò, quantunque mio sacrificio, e glie lo accerto, rilasciare la mia collezione pel prezzo di Franchi 18 m., diciotto mila* (…). *Ella e S.E. il Sig. Ministro delle Finanze resteranno vieppiù persuasi quanto profittevole per ogni verso sia l'acquisto col quale vassi ad arricchire codesto magnifico Istituto*".

Finalmente Lopez, con Lettera del 24 marzo 1845[50], sottopone al Presidente delle Finanze la Lettera originale del Marchese Strozzi con la quale egli rivolge l'ultima domanda di 18.000 Franchi per la vendita della propria collezione. Il Direttore supplica letteralmente il Ministro di accettare la richiesta nonostante questa superi di 2.000 Franchi quanto era stato da lui stimato.

Con la Lettera del 10 aprile 1840 il Lopez può finalmente comunicare al Marchese che per Sovrano Decreto del 31 Marzo 1840 n.1298-1000 è approvato l'acquisto della raccolta[51].

Concluso così l'accordo, egli controlla il numero delle monete presenti nel Catalogo Strozzi e vede che ci sono alcuni errori: da esso risulta che le monete d'argento sono 789 e 2071 quelle in bronzo, mentre dal suo calcolo l'ammontare delle prime è di 794 e delle seconde 1988. Pertanto risultano 5 monete in più d'argento ma 83 di bronzo in meno[52] "*ma collocando le 5 d'argento fra quelle di bronzo (non alterandosi punto la stima) ne verrebbe che sole 78 medaglie di bronzo mancherebbero ad eguagliare le somme del suo Catalogo.* (…) *Se nel decreto fatto da S.M. non fossero indicate le somme da Lei scritte, e se perciò Ella ed io non fossimo responsabili del numero delle medaglie in dette somme indicate non mi sarei certo fatto a scriverle la presente lettera, dappoichè fra noi tacitamente si sarebbero accomodate le cose. Ma per tale decreto è assolutamente necessario ch'Ella porti seco 78 medaglie di bronzo greche (qualunque esse sieno, fossero anche di quelle che gettava come mi disse in un buco del suo palazzo) che collocheremo fra le medaglie incerte*".

Per ovviare a tale inconveniente, il Marchese presenta al momento della firma del contratto di vendita (2 Luglio 1840) 73 monete di bronzo: mancandone comunque 5, la somma che gli viene consegnata non risulta pertanto essere quella stabilita di 18.000 franchi ma di 17.950.

Il Catalogo della Raccolta Strozzi (*tav.* VIII) è redatto analogamente alla maggior parte di quelli che si conservano nell'Archivio: su più colonne, con l'indicazione dei metalli e della stima dei pezzi. Come sempre mancano le indicazioni relative alla provenienza dei singoli esemplari; a fianco della descrizione viene riportato il confronto con il Mionnet. Nella copertina interna del Catalogo vengono riportate le seguenti annotazioni:

"*N.B.: "T" indica il Testo*
"S" indica il Supplemento

Dall'opera del S. Mionnet, sulla rarità delle medaglie greche, dalla quale si sono tolti i pezzi e le descrizioni; quindi le medaglie non esitate in detta opera si sono dette inedite, quantunque alcune di esse saranno già state pubblicate da altri nummografi"[53].

Le monete, suddivise per aree geografiche, sono contenute entro "involti" numerati. Il numero indica ovviamente quanti sono i pezzi contenuti. Anche in questo caso la collezione è confluita all'interno degli armadi del Medagliere, tuttavia lo studio ed il riconoscimento è stato possibile laddove non esistono più esemplari dello stesso tipo[54].

Il nome di Carlo Strozzi di Firenze continuerà a figurare tra le documentazioni epistolari che si conservano in Archivio. La sua collaborazione ed i contatti con il Direttore del Ducale Museo di Parma saranno motivati dal fatto che l'interesse per la numismatica avrà anche un'ulteriore svolta: tra il 1868 e il 1870 egli sarà tra i fondatori della Rivista di Numismatica e Sfragistica.



Tav. XI – Museo Archeologico Nazionale, Parma, Medagliere. Tetradramma di Katane, 450-420 a.C. Vetrina Parma, *Collezione Strozzi*, cat. 22. © Mibact - CMP.



Tav. XII – Museo Archeologico Nazionale, Parma, Medagliere. Tetradramma di Syracusae, 439-435 a.C. Vetrina Parma, *Collezione Strozzi*, cat. 27. © Mibact - CMP.



Tav. XIII – Museo Archeologico Nazionale, Parma, Medagliere. Tetradramma di Akragas, 460-450 a.C. Vetrina Parma, *Collezione Strozzi*, cat. 21. © Mibact - CMP.

I RINVENIMENTI DAL TERRITORIO

1. Medesano: Ponte sulla Trebbia (1825)

La direzione Lopez continua a vedere un afflusso costante di materiale più o meno prezioso non solo in seguito ai numerosi acquisti, ma anche tramite l'apporto dei ritrovamenti provenienti dal territorio del Ducato. Con una lettera[55] datata 26 aprile il Presidente dell'Interno lo invita a "*depositare nel Museo le nove medaglie, che le sono state consegnate dal Sig. Bricoli per classificarle e conservarle, se hanno qualche pregio, o per disporne poi siccome sarà ordinato di tutte quelle che sono meno utili a questo Istituto*". Le medaglie sono "*n. 3 in argento antiche italiane e 3 di bronzo romane trovate nello scavare una strada in Medesano sulla Collina detta la Comacchina, 1 d'argento e 2 in potin romane trovate nello scavare più fondamenti del nuovo ponte sulla Trebbia*".

2. Castel S. Giovanni (Pc) - Maria de Bernardi vedova Ardizzoni Calvi (1832)

Nel dicembre 1831 avveniva, a Castel S. Giovanni, nei pressi di Piacenza, la scoperta di un gruzzolo di monete di epoca romana, repubblicane[56]. Per i dettagli dell'ingresso piuttosto travagliato di tali monete, si veda più oltre in "I Doni di S.A.R.".

3. Fornovo - Presso il torrente Taro (5 Gennaio 1834)

La Lettera[57] che il Presidente dell'Interno invia a Lopez in data 17 Gennaio comunica che in un prato denominato "*dé Zuffardi, posto nella destra sponda del torrente Taro, sono stati trovati alcuni oggetti i quali, parendo essere anticaglie romane, furono giudicati degni d'aver posto in codesto Ducale Istituto*". Si tratta di "*una medaglia di rame per magistrato di Zecca con la seguente iscrizione: CASSIVS CELER IIIVIR S C AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST, una chiave, il fondo di un vaso con iscrizione su due registri (illeggibile), infine un piccolo busto di rame rappresentante forse Giunone*".

4. Ritrovamenti a Villa Stagno (1841)

Durante scavi fatti per realizzare l'argine del Po a Stagno di Roccabianca tra il 17 e il 29 aprile del 1841 sono stati ritrovati numerosi oggetti d'interesse archeologico in cui le "*medaglie romane*" e le "*monete italiane*" rivestono un ruolo importante soltanto dal punto di vista quantitativo, dal momento che il Lopez, nella Lettera al Presidente dell'Interno[58] mette in chiaro che:

"*1. Il merito di tali medaglie è pressocchè nullo: tutte sono comuni, e l'arte con cui sono fatte è volgare.*

2. Esemplari assai meglio conservati di tali medaglie si custodiscono in questo Ducale Museo.

3. Ond'è che il loro valore potrebbe essere di Lire nuove cinque.

4. Di eguale valore potrebb'essere la rimunerazione da darsi a chi le rinvenne, specialmente perchè ne fece spontanea e pronta consegna".

Prosegue affermando che da tale scavo provengono oggetti di maggior pregio ed interesse, oltre ad altre monete non consegnate, ed in particolare quattro vasi di vetro, "*i quali appunto perchè sono di così fragile materia si contano fra le cose rare e pregevoli. Si scoprirono pure de' vasi di terra cotta verniciata, ma che dall'ignoranza di que'lavoratori furono infranti; e si dissotterrarono altresì alcuni pochi mattoni iscritti*".

L'*Inventario* che segue è diviso in quattro parti (medaglie romane, monete italiane, ornamenti ed utensili, vasi ed infine frammenti diversi), in ognuna delle quali si descrive sommariamente il pezzo, si indica il metallo o il materiale di cui è costituito, lo stato di conservazione, il valore assegnatogli ed il nome dello scopritore.

5. Piacenza, Scavi a Rottofredo (1842)

Lopez fa cenno al Ministro degli Interni a quanto rinvenuto in prossimità di questo luogo[59]. Dalle sue parole trapela però lo scarso entusiasmo per il generale esito dei lavori, tranne che per un paio di esemplari: "*In tre diversi punti di questa città si sono fatti degli scavi, ma*

niuno è stato fecondo di scoperte importanti; poichè a che valgono ruine informi di muri; pavimenti di calcestruzzo; rozze anfore, ed anche in gran numero, ma infrante; medaglie imperiali di bronzo comunissime in parte corrose? Appena possono servire per l'antica nostra topografia. In un di essi scavi per altro si trovò un bel denaro d'oro di Gordiano III coll'Ercole Farnese coniato tra il 240 e il 244 di Cristo. Fra le anticaglie poi che si sono dissotterrate in questi dintorni, cioè piccoli bronzi insignificanti, e monete comuni di rame, sembranmi meritevoli di venire ricordate una medaglia di Caracalla battuta in Sardi di Lidia ed un'altra di Costantino X con Romano II. Se la prima nulla offre di nuovo, essendo esattamente pubblicata dal Mionnet (Descript. T.4. fac.132 n.752)[60] *pure è molto rara e pregevole; ma la seconda presenta una singolarità intorno la quale debbo intrattenermi alcun poco. Son note le ragioni che indussero il Barone Marchant ad attribuire a Romano I le medaglie in rame che fino allora erano state collocate a Romano II, e son pur note le belle osservazioni che per restituirgliele contrappose il Ch. Sauly. Ma la nostra medaglia, mostrando chiaramente di essere riconiata sopra una di quelle di cui si parla verrebbe a togliere qualunque quistione; perciocchè Costantino X e Romano II non comparendo uniti sui nummi se non dopo il 948 dell'era nostra, ne consegue che la medaglia la quale ricevette il loro conio non potè appartenere che a Romano I*".

6. Piacenza, Ospizi Civili - Località "La Veggioletta" (1842)

Il fitto carteggio con il Presidente dell'Interno prosegue con regolarità[61]. In questa missiva Lopez gli chiede di poter esaminare le monete Romane antiche trovate in un campo non lontano dalla città denominato "La Veggioletta" di proprietà degli Ospizi di Piacenza. Egli è a conoscenza di come buona parte degli esemplari che costituiscono il ritrovamento sia andata dispersa, ma è intenzionato a visionare almeno le restanti monete per poter acquistare i pezzi non doppi: "*avendo sott'occhi tali monete mi sarà facile di fare la scelta di quelle che potessero mancare al nostro Medagliere; queste verrebbero da me acquistate ad un giusto prezzo, si restituirebbero le altre siccome duplicazioni*". Chiede pertanto che gli vengano spedite sia quelle conservate presso gli Ospizi di Piacenza dal Sig. Presidente della Commissione, sia quelle "*che toccarono in sorte al Signor Domenico Riva affittuario della summenzionata proprietà*". Egli si stupisce che a Piacenza la scoperta sia stata così poco presa in considerazione dal momento che spiccano tra tutte, nel rapporto preliminare che ne aveva fatto Monsignor Bissi, "*due Familiae" del tutto nuove, la Boetia e l'altra di una rarità somma, cioè la Potinia finora dal solo Golzio* (numismatico olandese del '500, N.d.R.) *pubblicata*".

Addirittura si chiede se Bissi non abbia commesso un errore di trascrizione poiché nella sua nota, stranamente, non le definisce esplicitamente come rare.

Finalmente è possibile acquistare una parte delle monete degli Ospizi, mentre l'altra entra in possesso di Riva.

Alla Lettera al Presidente dell'Interno datata 27 Giugno 1842, il Lopez allega una Indicazione Numismatica tramite la quale sarà possibile rilevare "*a quale classe, a quali genti, a quali famiglie, a quali persone, a quali tempi esse monete appartengono. Furono forse sepolte nella seconda metà avanzata del secolo VII di Roma, ossia ottant'anni prima dell'era volgare; ma questa è una semplice congettura, appoggiata all'età delle monete che ci sono avanzate. Tutte sono comuni, ed il loro prezzo può essere circa di una Lira ciascuna*".

Non compaiono però menzionate le rarità che erano state segnalate in precedenza.

7. Parma, Porta Nuova (1842)

Durante scavi condotti sulla strada a Porta Nuova (Via Farini), frammisti ad oggetti appartenenti ad altre classi di materiali, sono state trovate 8 monete in pessimo stato di conservazione e pertanto illeggibili, una in buono stato di conservazione di Antonino Pio.

8. Parma, Scavo della Galleria delle Fontane (1843)

Sempre nelle Lettere inviate da Lopez (questa volta al Signor Podestà di Parma, che aveva consegnato al Direttore quanto trovato per collocarlo in Museo)[62] si legge che durante gli scavi condotti in Parma per realizzare la Galleria delle Fontane (lungo l'attuale Via Farini) sono state trovate 14 tra medaglie e monete, "*tutte di rame all'infuori di una che è di argento.*

Di tali medaglie una appartiene a Marco Aurelio, un'altra alla moglie sua Faustina, una a Claudio Gotico, due incerte spettano all'alto impero, e tre a quello d'Occidente; una a Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, le restanti furono coniate a Parma, una sotto i Pontefici, quattro sotto i Farnese".

Segue una riflessione condivisibile anche ai giorni nostri: "*Quantunque le medaglie e monete avanti discorse sieno mal conservate e comuni, pure lodevolissimo è il pensiero della S.V.I. di depositarle in questo patrio Istituto. Se così tutti facessero non andrebbero perduti tanti monumenti che o all'archeologia, o alle arti, o alla storia della città nostra potrebbero per avventura giovare*".

Nell'Album dei Doni 1867-1934 viene registrato in data 3 Dicembre 1846 l'ingresso di altre monete provenienti da questo scavo con la precisazione che sono state trovate "*nel fare la Galleria per le fontane nella strada a Porta Nuova*".

9. Parma, Ritrovamenti in S. Uldarico - Teatro romano (1845-1847)

Nelle vicinanze della Chiesa di S. Uldarico, durante gli scavi "*alla media profondità di metri 3.50 sotto l'attuale piano della città di Parma* (…) *entro cui costruire la gran Galleria pei tubi principali di condotta delle acque di fonte*"[63] è stato possibile identificare con chiarezza i resti architettonici relativi al teatro romano di Parma. Nella Relazione stilata da Lopez e datata 26-1-1846[64] sono elencate le seguenti 14 monete, senza alcuna descrizione ma con la sola indicazione dell'autorità emittente: Caligola; Nerone; Domiziano; Traiano; Adriano; Commodo; Alessandro Severo; Gordiano Pio; Claudio Gotico; Massenzio; Costanzo; 12-14: corrose illeggibili.

Ad un anno di distanza dallo scavo si esegue un altro intervento "*per continuare a scoprire le ruine dell'antico nostro teatro*" prodigo soprattutto di frammenti architettonici in marmo riccamente decorati[65].

Non mancano anche questa volta apporti numismatici, che constano di 25 medaglie mal conservate: Augusto; Domiziano; Adriano; Marco Aurelio; Alessandro Severo; Gallieno; Probo; Claudio Gotico: 4 pezzi; Diocleziano; Costantino: 3 pezzi; Costanzo I: 2 pezzi; Arcadio; Corrose: 6 pezzi; 1 piccola moneta di Milano in argento del sec. XII lacunosa e consunta.

Gli scavi proseguono l'anno successivo (1847) ed anche queste indagini pemettono il recupero di materiale numismatico di epoca decisamente posteriore a quello scoperto negli anni precedenti: "*L'amministrazione del patrimonio dello Stato dona: Sesini di Parma dal 1554 al 1727 comuni e mal conservati n. 128; Sesini di Guastalla comuni e mal conservati n. 3; Sesini di Modena n. 2; Sesini di Bozzolo n. 1; Sesini di Mantova n. 3; Sesini di Milano n. 5 ed una moneta spezzata di Mediolanum del XII o XIII secolo. Queste monetuccie di niun valore furono trovate nel demolire un muro nell'ex Convento di S. Uldarico*".

La notizia dei suddetti ritrovamenti viene data in una serie di Lettere date alle stampe da Lopez ed intestate al Dottor Emilio Braun, Segretario dell'Isituto Archeologico di Roma[66], in cui viene esposta la storia degli scavi e viene fatta una dotta disamina dei ritrovamenti più importanti e aggiunge tra le "Note" "*che nel 1843 furono dissotterrate monete tutte imperiali, comuni e di bronzo, fuorchè una d'oro* (…) *di Gordiano Pio, consevatissima col rovescio dell'Ercole in riposo*".

A conclusione della pubblicazione viene stilato un elenco che ricapitola il numero degli oggetti trovati nel corso degli scavi, divisi per materiali. Le "*Medaglie in bronzo*" ammontano ad un totale di 43 pezzi: evidentemente dal computo sono escluse le monete del XVI secolo.

10. Parma, Scavo dell'Anfiteatro romano (Luglio 1846)

Negli stessi anni in cui gli interventi in area urbana mettevano in luce i resti del teatro, veniva indagato anche un settore più periferico della città con il conseguente ritrovamento di frammenti architettonici pertinenti all'anfiteatro romano. L'indagine archeologica prende il via presso il Collegio Maria Luigia (Borgo Lalatta) con il consenso del Ministro degli Interni. Ancora una volta, oltre alle importanti testimonianze edilizie affiorano anche quelle numismatiche che ben presto vengono consegnate al Museo.

I Doni di S.A.R. e di Privati al Medagliere (1825-1843)

Il *Registro dei Doni* compilato tra il 1825 e il 1866 e le *Lettere* di privati, con cui Lopez intrattiene fitti rapporti epistolari, ci permettono di avere una testimonianza di quanti e quali fossero i contributi offerti dai membri della comunità del Ducato. In alcuni casi le indicazioni del materiale numismatico sono piuttosto vaghe, in altri riusciamo con maggior sicurezza ad identificare quanto è entrato a far parte del patrimonio del Museo.

1. I Doni di S.A.R.

All'inizio del suo mandato come Prefetto, Lopez può immediatamente sperimentare che la magnanimità che ha contraddistinto la Sovrana negli anni in cui la Direzione era affidata a de Lama non si è affievolita. Numerose lettere della Direzione Lopez[67] ci mostrano come interlocutori privilegiati il Presidente dell'Interno o il Maresciallo Conte di Neipperg. Quest'ultimo ebbe un ruolo cruciale nella vita della Sovrana. Era stato incaricato nel 1814 da Francesco I d'Austria, padre di Maria Luigia, di accompagnare la futura Duchessa di Parma ad Aix le Bains per evitarle di unirsi al marito Napoleone in esilio all'Elba ma ne divenne ben presto l'amante. Alla morte di Bonaparte nel 1821, i due si sposarono con un matrimonio morganatico. Dall'unione nacquero tre figli, due prima del matrimonio mentre Maria Luigia era ancora legalmente sposata con Napoleone ed uno in seguito. Il Conte, che a Parma svolgeva funzioni amministrative, diplomatiche e di Ministro degli Esteri, era anche collezionista di monete e non poteva certo essere manchevole nell'offrire anch'egli al Museo pezzi degni di nota. Anche i suoi scritti fanno luce sulle elargizioni che si susseguono con regolarità ed abbondanza[68].

Abbiamo già più volte sottolineato come i doni dei cittadini al Museo rappresentassero una forma di visibilità e di emulazione nei confronti di una Sovrana straniera sì ma veramente amata dai parmigiani che la sentono particolarmente vicina come spirito e ne apprezzano le iniziative intraprese nei confronti della loro città. Non sempre però questi doni vengono fatti spontaneamente, come si deduce dalla vicenda che segue il ritrovamento di un gruzzolo di denari romani trovati nel terreno di proprietà della signora Bernardi vedova Ardizzoni Calvi (dono del 1832).

2. Signora Bernardi vedova Ardizzoni Calvi (1832)

Nel dicembre 1831 avveniva, a Castel S. Giovanni, nei pressi di Piacenza, la scoperta di un gruzzolo di monete. In una lettera del 10 gennaio 1832, Lopez comunica la notizia al Professor Odoardo Gerard di Roma[69]: "(si tratta di un ritrovamento N.d.R.) *di medaglie d'argento consolari, e di Famiglie Romane. Ma per mala ventura sono andate per la maggior parte smarrite, avvegnachè di cento e più non ne ho potuto raccogliere che dodici. Queste sono denari comuni della Famiglia Antestia (Gragulus), Caecilia (Metellus Pius), Calpurnia (Piso Frugi), Cornelia (Blasio e Lentulus), Crepusia , Fonteia, Papia, Procilia, Servilia, Titia, ed una incerta, a parer mio, Testa di Venere, due cornucopie Q (comecché il celebre Borghesi la veda della Giulia, ed il Cavedoni dell'Erennia*)".

In realtà queste 12 monete non sono state regalate, ma acquistate dal museo per Lire nuove trentasei, dopo una serie di trattative conclusesi soltanto il 3 Giugno 1832[70].

Una ricostruzione di quanto avvenuto la dà in una Lettera datata 16 Gennaio 1832 inviata a Lopez dal Pretore di Castel S. Giovanni, Gaetano Maria Marzolini. Egli esordisce dicendo che "*nel campo detto "del Soldato", di proprietà della signora de Bernardi, vedova Ardizzzoni Calvi, durante la coltivazione della terra si presentò alla luce una gran quantità di monete*". Il contadino che vi lavorava non se ne accorse, ma poiché vedeva un certo numero di persone che si recavano là e ne tornavano con monete d'argento, spinto dall'avidità si mise anch'egli alla ricerca di monete. Infatti "*discoperse un vaso, come stoviglia, già infranto con entro monete d'argento non riconoscibili, se non dai dotti, ma che forse eran la minor parte della quantità ivi contenuta*". L'arrivo sul luogo del Maresciallo dei Dragoni porta al sequestro delle monete che vengono successivamente consegnate sia alla proprietaria del terreno che allo scopritore. Tuttavia, prosegue il Pretore, "*non è poi da porsi nemmeno in dubbio, che alquante di esse monete trovansi in seguito come vendibili nella Borgata*".

Marzolini continua con un'affermazione decisamente maschilista dicendo di aver saputo che la signora Calvi, "*come donna, non apprezzandone il valore* (delle monete, N.d.R.), *le ha passate a terza persona per farle fondere, onde cavarne profitto in qualità di argento*

di prima perfezione per qualunque oggetto di una domestica civile azienda", ma assicura di essersi preoccupato di sapere presso chi poteva aver portato le monete e di averne "*avventurosamente*" trovate sei che allega alla presente lettera perché siano collocate in Museo.

Evidentemente le ricerche della proprietaria del terreno proseguono (oppure decide di non far fondere le monete ancora in suo possesso). Sta di fatto che il Pretore la "convince" a donarle al Museo di Parma: nella Lettera del 7 Febbraio il Presidente dell'Interno scrive a Lopez: "*Trasmetto a V.S. Ill.ma altre venticinque monete d'argento, che sono di quelle stesse, le quali furono rinvenute a Castel San Giovanni in un campo della Signora de Bernardi, Vedova Ardizzoni Calvi.*

*Queste 25 monete sono state offerte in dono dalla predetta signora a codesto D.le Museo, e S.M. cui ebbi l'onore di presentarle nella Conferenza di ieri, nell'ordinarmi che sieno collocate nel Museo mi ha pure ingiunto di disporre perché sia compilato un articolo storico del modo, e del sito in cui furono esse monete rinvenute, che sieno queste descritte accennando le Famiglie, e i Consoli Romani che fecero coniarle, e sia fatta onorevole menzione della Signora Calvi Ardizzoni suddetta, e del Pretore Signor Marzolini che si sono resi benemeriti inverso il Governo collo spontaneo loro dono. Questo articolo dovrà poi per ordine di S.M. essere inserito nella Gazzetta di Parm*a".

Il 9 Febbraio Lopez scrive al Presidente dell'Interno confermando che sulla Gazzetta di Parma n. 12 è comparso l'articolo in cui si fanno le lodi per il dono fatto, tuttavia anche qui si rammarica del gruzzolo incompleto e fa i nomi degli eventuali responsabili della dispersione: "*ritengasi che il Podestà di Castel San Giovanni ha acquistato da un Bernini colono n. 66 di quelle medaglie, che 16 ne ha avute il Sig. Cav. Vice Presidente Pavolini, e che la maggior parte di quelle sottratte alla Proprietaria sono passate nelle mani del Sig. Camillo Patrioli, e del Sig. Lorenzo Motti*".

Il dono viene registrato già all'inizio dell'anno 1832, distinguendo le monete recapitate con la prima consegna dal Pretore Marzolini con una "M", quelle della signora Maria de Bernardi Ardizzoni Calvi con una "B"[71]. Segue poi, in data 30 Marzo, la descrizione sommaria dei sei esemplari del Pretore: "*Sei Denari di Famiglie Romane, cioè 1 della Claudia- R-Triga; 1 della Julia (cognome Bursio)-R-Quadriga; 1 della Lucretia- R-Dioscuri; 1 della Mamilia (Limetanus)- R-Ulisse; 1 della Maria (Capito)- R-Colono; 1 della Tullia- R-Quadriga*".

Il valore di testimonianza archeologica che il ritrovamento rappresenta, non viene granché preso in considerazione se Lopez, in una successiva lettera al Presidente dell'Interno, si limita a dire che "*i denari* (…) *sono per mala ventura comuni, ascendendo il loro valore, a prezzo di catalogo, a Lire nuove nove*".

3. Pretore Gaetano Maria Marzolini (1832)

Egli non viene solo ricordato per la suddetta vicenda, ma é più volte nominato come "*benemerito del Museo per doni e da lui fatti e, per quelli procurati di non poche antiche pregievoli monete: anche Sua Maestà gli manifesta il suo "aggradimento*"[71].

Oltre ad un denario romano, egli fa dono "*di altre sei monete Romane incastrate in una tabacchiera dalla quale non ha osato di levare sul timore di pregiudicarle o nell'esergo, o nel contorno*". Il Presidente del Consiglio spedisce a Lopez tale tabacchiera "*onde, fatte da Lei levare le monete, siano poi unite alle altre anteriormente da me inoltratele, non senza però accennarmi ciò ch'Ella pensi intorno ai pregi che possono queste avere*".

4. Monsignor Vincenzo Bissi - Piacenza (1835)

Questo dotto prelato intrattiene una fitta corrispondenza con il Prefetto del Museo. Notizie illuminanti relative alla zecca di Piacenza, l'analisi che compie su alcuni pezzi ed infine la vendita della sua collezione lo rendono una personalità di spicco nel mondo degli eruditi. In una Lettera dell'8 Agosto 1835[72] Lopez lo ringrazia per il dono di un Testone di Urbano VIII.

5. Prof. Francesco de Castiglioni - Milano (1835)

Lopez invia una lettera (27 Marzo 1835) a Castiglioni ringraziandolo a nome di S.M. e del Governo per il dono di "*140 monete tra antiche e moderne*". Se ciò avviene, è per ottemperare ad un suggerimento datogli dal Prefetto stesso.

Lopez mantiene rapporti epistolari con lui già dagli anni precedenti: tra la fine del 1834 e gli inizi dell'anno successivo Castiglioni vende al Museo monete greche (per le quali sono state pagate Lire Seicento[73] alle quali acclude un "*sacchetto di monete e medaglie per la maggior parte in rame, e fra le quali 18 arabe, dalle quali potrà* (Lopez, N.d.R.) *scegliere quelle che potrà convenirgli rifondendomi con i doppietti delle greche e rimandandomi il resto se così gli piacerà*".

A tale lettera però Lopez risponde sinceramente che "*sembrami merce da vendersi a peso ed a prezzo del rame, eccettuate quelle poche d'argento Russe, le quali reputo del pari comuni*". Continua affermando di non aver tempo di valutarle singolarmente e di non ritenere conveniente scambiarle con greche doppie.

"*Ora a dirle il vero non saprei che partito prendere il più spedito sarebbe quello di ritornarle il prementovato sacchetto con mille rendimenti di grazie per la memoria ch'Ella serba per questo D. le Museo*. (…) *Son certo che questo Governo Le sarebbe grato se regalasse al prenominato Museo quel sacchetto di monetuccie*".

Cosa che il Professore farà.

6. Il Legato Nicolli (1835)

Nel 1835 il canonico piacentino Francesco Nicolli si era spento a Fiorenzuola. Pigorini nella sua ricostruzione della storia del Museo, fa riferimento ad un passo del testamento riportando le parole del prelato che custodisce in casa i seguenti oggetti, e cioè libri, pergamene, "*diplomi e documenti non meno in originale che in copie autentiche, anticaglie in marmo, tegole antiche, medaglie e monete antiche e rare, d'oro e d'argento, di rame e di metallo, ed altri monumenti e scritti figurati; perciò ordino e voglio che rispetto ai libri, opere e manoscritti, dopo la mia morte, debbansi dagli detti miei eredi rilasciare al Seminario Vescovile di Piacenza. Rapporto alle pergamene, diplomi e documenti debbansi rilasciare all'Archivio Pubblico di Parma, chiamato dello Stato e situato nella Pilotta. E in quanto alle suddette anticaglie in marmo ecc. debbansi rilasciare al pubblico Museo di Parma, situato similmente nella Pilotta*"[74].

Gli oggetti in questione vengono trasferiti al Museo dopo che Lopez, accompagnato dal Signor Gasparotti Archivista dello Stato, si è recato a Fiorenzuola per visionare il materiale[75]. "*…mi diedi ad esaminare le antiche cose che mi mostrava* (il nipote di Nicolli, Gian Paolo, N.d.R.) *mano mano con somma candidezza d'animo il prenominato erede, e tosto ebbi a scorgere essere quelle, comechè in gran numero, di non molto pregio, di poca rarità, e conservazione, e disordinatamente disposte. Ciò non pertanto stimai opportuno farne un breve inventario distribuendolo in due parti la prima riguardante i monumenti antichi, quelli del medio evo la seconda, ed ordinandoli nel modo seguente*".

Il docmento prosegue poi con l'elenco degli oggetti divisi per classi di materiali. Prime fra tutte le monete contraddistinte solamente dal metallo: 16 in argento e 216 in rame, poste sopra 11 cartoncini distinti dalle lettere "*dall'A all'M e racchiuse dentro scatoletta di cartone*".

Il problema che si presenta successivamente è quello della spedizione dei marmi e degli oggetti pesanti, cosa non da poco, la cui spesa sarà sostenuta dai "*fondi diversi*" assegnati al Museo per l'anno 1835.

Lopez prende la risoluzione di lasciare a Fiorenzuola "*i frammenti di terre cotte, e i marmi figurati del Medio Evo perché i primi di niun conto, perché i secondi sono di pregio inferiore alla spesa del loro trasporto, e perché fuori di Fiorenzuola a cui si riferiscono ancor meno varrebbero*".

Il resto verrà trasportato a Parma perché tali oggetti da un lato arricchiranno la collezione, dall'altro potrebbero servire per fare scambi. Inoltre ciò andrà "*ad onorare in certo modo la memoria di un uomo che con simil atto si rese benemerito dello Stato*".

7. Conte Stefano Sanvitale (15 Giugno 1836)

Lettera di ringraziamento inviata dal Lopez al Conte Stefano Sanvitale per il dono della medaglia in rame coniata per il poeta Fortuniano de' Conti Sanvitali. Si sottolinea che è rara.

8. Barone Cavaliere Nicolò Paganini (26 Febbraio 1836)

Lopez indirizza al celebre musicista una lettera in cui richiede per il Museo la medaglia coniata in suo onore "*onde attestare alla presente ed alle future età il sommo pregio in cui* (la città di Genova, N.d.R.) *tiene l'altissimo, e meraviglioso genio musicale del nostro secolo. Gli antichi soleano pure coniare medaglie a chi per virtù egregie gli altri sopravanzava, ma non avevano, per quanto ci è noto, Musei in cui tali Monumenti si conservavano*".

Paganini invia al Museo tre esemplari di tale medaglia; segue pertanto la comunicazione del Prefetto del Museo al Presidente dell'Interno di tale dono (Lettera del 21 Marzo 1836) in cui si dice che "*Il celebre Barone Cav.e Paganini ambizioso, come Egli mi scrive, di appartenere per più titoli a questa nostra città come a novella sua Patria addottiva si è compiaciuto di trasmettere in dono al D.le Museo tre esemplari uno in oro, l'altro in argento il terzo in rame della medaglia d'onore che la città di Genova patria di Lui gli fece coniare nel 1834, aderendo così ad una mia richiesta, ed aggiungendo anche un nuovo titolo perché la memoria di sì celebre ingegno musicale sia durevole fra i suoi novelli concittadini.*

Mi fo quindi un dovere di mandare a V.E. i tre esemplari della medaglia prementovata, unitamente alla presente mia lettera, acciocchè piacendole, si degni sottoporla allo sguardo di Sua Maestà".

Lopez domanda poi il permesso di poter rispondere a Paganini per ringraziarlo del dono e con la Lettera del 23 Marzo lo assicura che il "*dono di Lei aveva grandemente incontrato l'aggradimento del Superiore Governo*" ed è stato apprezzato da "*S.M. l'Augusta Nostra Sovrana*".

9. Signor Pietro Giordani (13 Settembre 1837)

Signor Pietro Giordani (13 Settembre 1837) (Ricevuta) "*una medaglia battuta a Torino in onore di Carlo Boucheron*".

10. Signor Michele Lougue (16 Gennaio 1838)

Signor Michele Lougue (16 Gennaio 1838) "*Dal sig. Michele Lougue Cameriere di S.M. una monetina in Ag. di Centullo IV Signore di Bearn*".

11. Signor Casimiro Promis (24 Giugno 1836)

Casimiro Promis (24 Giugno 1836) Lettera indirizzata dal Lopez al Sig. Casimiro Promis (Conservatore del Medagliere di S.M. il Re di Sardegna) "Si riceve la medaglia in bronzo coniata OB CIVES A MORBI SERVATOS dalla Casa Savoja".

Il "morbo" di cui si parla è il colera: in una lettera datata 24 giugno 1836, inviata a Gaetano Buroli custode degli scavi di Velleia, Lopez dice che "fintantoché dura il colera da codeste parti (cioè nel piacentino, N.d.R.), di non venire a Parma né di scrivermi". In un'altra lettera ad Attilio Zuccagni di Firenze (25 giugno 1836), afferma che non può spedirgli un disegno corretto di Velleia dal momento che non si può recare là, "*perciocché essendo scoppiato da quelle parti il Colera portatovi da montanari provenienti dal Regno Lombardo Veneto, ho sospeso il mio viaggio colà. Qui finora non abbiamo avuto che un solo caso mortale di Colera*". Anche in una lettera successiva inviata a Monsignor Bissi (29 luglio 1836) viene descritto minuziosamente il procedere del male: "*Il Cholera* (sic) *a quest'ora ha qui percosso circa 237 individui e non siamo ancora alla metà del cammino. In tutto lo Stato fino al giorno 27, i casi sommavano 1062, morti 532, guariti 28 in cura 471*".

12. Monsignor Luigi Cipelli (1841)

L'Abate Don Luigi Cipelli è un altro attivo interlocutore tra gli studiosi della numismatica ottocentesca. Egli è responsabile dell'identificazione e descrizione delle monete cufiche conservate in Museo e trascurate fino al 1834, anno in cui il prelato si dedica, gratuitamente come sottolinea Lopez, al riordino di tale materiale[76].

26 Marzo 1841 Lopez al Presidente delle Finanze: Si dà ricevuta "*dei tre bellissimi esemplari della medaglia del Ponte della Nure nell'Emilia: uno in oro, uno in argento ed uno in rame, i quali l'E.V. si degnò spedirmi*".

15 Aprile 1841 Lopez si rivolge così al Presidente dell'Interno: "*Ho l'onore di dare ricevuta all'E.V. della raccolta di trentanove medaglie, che il Signor canonico di Parma D. Luigi Cipelli offriva in dono a S.M. e che questa clementissima Sovrana si degnava ordinare venisse depositata nel D.le Museo*".

Segue l'elenco dettagliato della raccolta, costituita da monete papali. A conclusione segue una serie di precisazioni: "*Debbo notare che dieci e non nove sono le medaglie di piombo, giacchè una trovandosi coperta da una patina che imita il bronzo, fu creduta di questo metallo. Passo poi sotto silenzio che questo D.le Museo ben lungi dall'avere un medagliere completo dei tre ultimi pontefici, possiede dodici medaglie di Leone XII, quattro di Pio VIII, e cinque di Gregorio XVI, non calcolando quelle di sede vacante*".

La lettera termina comunque con i ringraziamenti e con l'assicurazione che le monete verranno collocate nel Ducale Stabilimento.

13. Il Presidente dell'Interno (5 Giugno 1844)

Si riceve da parte del Presidente dell'Interno la medaglia commemorativa in bronzo della Società Medica della Gran Bretagna coniata in onore del Chirurgo Beniamino Collins Brodie. Il Direttore del Museo la definisce "*di squisito concetto, onora non solo la persona per la quale fu coniata, ma chi la ideò, chi la eseguì ed anche l'Istituto che la riceve in dono*".

Gli Acquisti Mancati

1. Il Museo dei Conti Verità (1828)

La prima metà del XIX secolo rappresenta il periodo in cui vengono ad arricchire il Medagliere le collezioni più consistenti e significative, ma accanto a trattative coronate da successo troviamo le tracce di quelle che, nonostante gli sforzi del Direttore per convincere la Presidenza dell'Interno, hanno portato ad esiti infruttosi. Di tali acquisti mancati rimangono testimonianze consistenti nella documentazione d'Archivio: lettere, stime, descrizione dei pezzi, addirittura il catalogo manoscritto. Due in particolare sono i Medaglieri che avrebbero dovuto trovare posto nel Museo di Parma: quello proveniente dal Museo dei Conti Verità di Verona e quello del Barone Giuseppe Trivelli di Reggio Emilia.

Il primo fa parte di una più ampia raccolta che comprende "*molti monumenti spettabili a diversi rami dell'archeologia*"[77]. In questa missiva, indirizzata al Sig. Presidente dell'Interno, si illustrano le collezioni che costituiscono il Museo Verità ed in particolare la ricchissima raccolta numismatica la cui vendita da parte degli eredi alla morte del Conte Giacomo Verità dovrebbe servire per pagare i debiti di famiglia. Gli esecutori testamentari, il Conte Ceola, il Presidente del Tribunale Cavalier de Battisti, il Conte Asquini (quest'ultimo è anche l'interlocutore con il Museo), desiderano che la collezione vada a Parma, che non sia dispersa, che non esca dall'Italia, lontano da Verona. Di essa fanno parte pregevoli manufatti: sculture, epigrafi, suggelli, statue in metallo (si parla addirittura di una "*schiera di idoletti, statuette e busti*"…). Molti sono anche gli oggetti della plastica, tra i quali un'urna etrusca, le pietre lavorate, un solo monumento di pittura che, si dice, basta però da solo tanto è importante: si tratta di una testina femminile realizzata ad encausto sopra un frammento d'intonaco proveniente dai bagni di Livia a Roma e spedito a Scipione Maffei da Monsignor Bianchini gesuita veronese, funzionario pontificio a Roma. Non mancano neppure i vetri, i trattati di archeologia, antiche gemme, mobili vari e stipi per medaglie.

Tuttavia il principale vanto della raccolta è la numismatica, "*la quale forma il principale ornamento di siffatto Museo. Questa si divide in due parti, in Numismatica antica e moderna. In quattro classi, quella viene distribuita: medaglie consolari e di famiglie latine e greche, medaglie imperiali romane, medaglioni imperiali latini e greci, medaglie similmente imperiali di colonie e municipii. E qui non mi posso tenere dal non manifestare all'E.V. la molta meraviglia che provai nel vedere una privata raccolta di antiche medaglie sì numerosa e scelta, annoverandovisi dodicimila trentatre pezzi*". Lopez, ammirato, prosegue la descrizione delle "classi", notando che della prima, che consta di 2046 pezzi, ben trenta denari mancano al Museo, uno dei quali, della famiglia Quinzia, riconiata da Traiano, è inedita. Delle cinque

in oro, tre sono rarissime "*appartenendo alle famiglie Clodia, Veturia e Vibia. I medaglioni, infine, tutti in bronzo, sono interessantissimi. La conservazione di quelli di Basso Impero è sorprendente*".

Riassumendo poi in una tabella le monete e medaglie nei tre metalli già in possesso a Parma e quelle che fanno parte di questa collezione privata, giunge alla conclusione che "*il Museo Verità supera il Ducale Museo Parmense di cinquemila seicento due medaglie. E qui fa d'uopo notare che non tutte le restanti seimila quattrocento trent'una sarebbero duplicate nel nostro Medagliere, se mai per buona ventura di questi due se ne formasse uno solo, poiché è chiaro che non solamente la diversità dé rovesci, delle leggende, dé conj delle zecche non formano duplicazioni, ma non ne formano eziandio le medaglie ben conservate, e le geniune a confronto delle corrose o delle false, di cui non scarseggia il nostro Museo. Credo quindi di non andare lungi dal vero se calcolo circa a tremila i duplicati che potrebbero risultare. Questi però ho bastante argomento per poter asserire che non rimarrebbero lungo tempo nel nostro Museo, giacchè il Chiarissimo Sig. Dott. Labus uno dei più accreditati nell'Ateneo di Brescia mi ha più volte assicurato che si adoprerebbe perché quello stabilimento ne facesse l'acquisto ad un prezzo da fissarsi a norma dell'importanza dei duplicati stessi. Passo sotto silenzio la raccolta delle medaglie moderne, imperocchè componendosi di sole Pontificie in bronzo, e di piombi della stessa classe, quantunque in ottimo stato di conservazione, ed alquanto interessanti, cede di molto al confronto colla nostra per meritare un particolare esame*".

Lopez, dopo aver trascorso un'intera settimana ad analizzare minutamente i pezzi, stabilisce quale potrebbe essere il prezzo: L. 20.000. La sua proposta non ha alcun riscontro immediato da parte dei proprietari che non hanno lasciato intendere quali siano le loro aspettative. L'unica cosa di cui il Direttore è a conoscenza è che le rate dell'eventuale pagamento dovranno essere saldate in breve tempo.

A questo punto è comunque sentita la necessità di realizzare un Catalogo di tutto quanto è conservato in tale Medagliere; pertanto il Conte Girolamo Asquini procura che tale compito sia eseguito e in una lettera a Lopez del 22 Marzo 1828 gli comunica che finalmente tale inventario è realizzato[78]. A tal fne si è resa necessaria la collaborazione di un copista in grado di conoscere i termini della scienza archeologica e di leggere la scrittura dell'Abate Venturi, trascrittore per il Tribunale di Verona. Asquini sovrintende questo lavoro e pertanto si reca tutti i giorni al Museo Verità. Egli confessa di non conoscerlo a fondo, dal momento che il suo proprietario era geloso di lasciare libertà a chiunque di visitare il suo Museo, in particolare "*la parte che riguarda le Medaglie, sapendo anch'egli cosa sanno fare certi indiscreti appassionati in genere di raccolta, che non si prendono scrupolo di commettere qualche furto alla forma dei Bacchettoni nel rubare le Reliquie dei Santi, essendo stato burlato anch'egli fin troppo di qualche medaglia con gioco di mano sotto la sua buona fede*". La cosa pregevole, si dice, *è una raccolta di corniole, pietre incise, sigilli, ecc. in numero di 2975* "*come pure una serie di sigilli antichi, e del Medioevo, tra i quali il famoso stragrande della città di Padova quando si governava ancora in forma di Repubblica e queste pure in numero di 161, alla quale v'aggiungerò io altri 39 sigilli antichi da me posseduti, e che donerò alla di lei venuta al Museo di Parma per rendere questa serie ancor più copiosa*".

Il copista, il Sig. Giovan Battista Alessandri, richiede Lire italiane 113.10 compresa la spesa della carta e la legatura.

"*È riuscito un volume di 167 pagine in foglio grande di carta greve sopraffina di Sermione, avendo tenuto occupato lo scrittore ventidue giorni continui per 10 ore al giorno, onde sollecitar la copia, a ciò in grazia del pessimo carattere del Sig. Ab. Venturi compilatore del medesimo per ordine del Tribunale, e di quelle sue abbreviature Arabo-Egizio* (in pratica per colpa della scrittura illeggibile, N.d.R.) *dal detto Sig. Abate Venturi in poi, ed io per la gran pratica che tengo del suo carattere, e per quelle poche cognizioni che ho nella scienza archeologica, avrebbe potuto dettarlo allo scrittore, come ho fatto assiduamente, usando la massima diligenza, ed attenzione perché riesca a compierlo*".

Asquini prosegue dicendo che, sebbene il costo dell'Inventario sia alto, tuttavia sarebbe stato ancora più elevato se fosse stato necessario scriverlo in carta bollata (al costo di 60 centesimi a foglio).

È necessario che le decisioni a questo punto siano prese con una certa tempestività da parte del Ducale Museo, "*così mi fa dirle anche il il Presidente del Tribunale, e l'esecutore testamentario al quale preme di spicciar questo affare a favor dei pupilli, che non vanno al possesso dell'eredità se prima non sono esaurite tutte queste cose, e seguita la vendita di tutto ciò che è destinato alienarsi per soddisfare i debiti, ed io pure sono a pregarla lo stesso, avvicinandosi il tempo del mio secondo matrimonio*".

Il 3 Giugno di nuovo l'intermediario sollecita la risposta di Lopez, dal momento che si stanno facendo avanti altri potenziali acquirenti: "*il primo è quel famoso S. Quirico di Milano, noto per i suoi acquisti in questo genere di cose, e di Belle Arti per farne mercimonio alle Corti estere; il secondo è la Comunità di Brescia per se stessa, avendo trovato in Verona chi la rappresenti, dopo il mio rifiuto al Sig. Labus, come impegnato in questo a favore del Governo di Parma, di che Le ne ho scritto coll'ultima mia; ed il terzo una unione di persone, che non so chi sieno, ma certo speculatori per farne commercio anch'essi, e spezzarlo. Di uno solo ho il sospetto, ed è questo un raccoglitore di quadri, e pitture, che anela all'acquisto, e possedimento di quella bella testa di donna dipinta sul muro all'encausto, staccata dal palazzo dei Cesari in Roma, che ha veduta, ed esaminata anche lei*[79] *ed il quale pure fa raccolta di cose antiche. Io ne proverei un grandissimo dispiacere che avesse d'andar fuori di Parma questa bella raccolta di cose preziose, e rarissime, che renderebbe sempre più celebre, e grande, e ricco quel Museo* (…). *Dello stesso mio sentimento è il Presidente del Tribunale, che al pari di me bramerebbe che passasse in potere della nostra Sovrana, a favore della quale, son certo, ché userebbe tutte le maggiori facilità, e convenienze*". (Una di queste facilitazioni è la presenza del Catalogo, realizzato esclusivamente per la Sovrana di Parma che non verrà più stilato nonostante altri ne abbiano fatto richiesta). "*Ed è per questo, che senza il Catalogo, e una cognizione perfetta dei capi che formano il detto Museo, non crederò giammai, che alcuno vorrà azzardare proferire un prezzo così alla cieca, ed il vederlo, ed esaminarlo, come è stato concesso a noi, sarà difficile tanto più che ci vuole un intelligente, e questo manca al momento, ed io non servo altri che alla mia Sovrana, e il suo Governo per il quale solo sono obbligato*".

Di fatto le trattative sfumano completamente. L'unica testimonianza di questo sofferto tentativo di acquisto, oltre alle lettere, è rappresentato dal Catalogo stesso, presente ancora oggi nell'Archivio del Museo e da una piccola ara donata da Asquini. Oggi la collezione è parte del Museo di Castelvecchio[80].

2. Il Medagliere Trivelli (1858)

Nel 1858 Lopez viene incaricato dagli eredi del Barone Giuseppe Trivelli di Reggio Emilia di compilare un "*Catalogo stimativo*" della raccolta numismatica a lui appartenuta[81]. Il lavoro che il Direttore si sobbarca è decisamente difficile, dal momento che la caratteristica principale di tale collezione è quella di trovarsi nel più grande disordine. Gli esemplari sono delle epoche e provenienze più disparate, e richiedono, per esser identificati, ottima conoscenza di tutte le emissioni passate e presenti. È comprensibile, prosegue Lopez, scrivendo agli eredi il 14 Agosto 1858, che un altro studioso di questo fecondo periodo, Cavedoni[82] di Modena, abbia rifiutato tale compito, anzi dice che "*io pure mi sarei scusato d'addossarmi tale lavoro se avessi avuto contezza di tanto disordine* (...). *Tuttavia, assunto una volta sì fatto incarico, era mio debito di attuarlo cercando nel tempo stesso il modo più sollecito di condurlo a termine* (...). *Ma non posso tacermi che rimasi quasi invilito vedendo insieme confusamente ammassate parecchie migliaia di medaglie e di monete diverse di luoghi, di tempi, di metalli, e pensando che mi era assunto di classificarle con succinte indicazioni e di stimarle tutte nel minore spazio di tempo possibile, senza il soccorso di libri che aiutassero la mia debole memoria*"[83].

A questo punto egli sente più che mai la necessità di esplicitare i criteri che ha dovuto adottare per stilare il catalogo. Innanzi tutto si avvale di quello cronologico, che "*è invariabile come il succedersi del tempo*", seguito da quello geografico per le monete e medaglie moderne immaginando di collocare nel corso di un viaggio ideale[84].

"(…) *Laonde partendo dall'Inghilterra passo pel Portogallo e la Spagna, ed attraverso la Francia. Percorro la Svizzera, e pel Belgio e l'Olanda mi reco in Danimarca, poi in Isvezia ed in Russia, e per la Polonia entro in Germania. Ne visito i diversi stati incominciando*

dalla Prussia e per la Baviera mi porto nell'Impero d'Austria. L'Italia mi presenta lunga ed ubertosa via, da cui veleggio nel Regno di Grecia, ed attraversando la Turchia Europea mi trasferisco in Asia: Qui trovando sterile il cammino ne tocco alcuni punti, da dove mi è forza retrocedere per dare uno sguardo nell'Africa, e quindi passare nelle due Americhe, in cui mi fermo a visitarne le principali Repubbliche". Dove non ha potuto seguire tale ordine geografico, il Lopez ricorre a quello alfabetico. "*Ma non voglio scusare gli errori in cui sarò per certo caduto nella disposizione delle monete dell'Impero Turco; perciocchè non conosco bastantemente l'alfabeto delle lingue Sem-Camitiche per leggere senza molto studio le epigrafi che in esse monete sono intagliate*".

Seguono quindi tutte le monete in oro (romane- medievali- moderne) e quelle in argento (in ordine cronologico: per ogni pezzo viene data la collocazione nei cassetti). Infine viene stilato l'elenco delle monete di bronzo.

La lettera agli eredi si conclude con una serie di altre precisazioni per la corretta consultazione del Catalogo, con cui si potrà comodamente riordinare l'intero Medagliere:

"*Per non confondere colle medaglie e colle monete genuine altri pezzi di metallo che per essere coniati ne hanno le apparenze aggiunsi a ciascuna serie alcune Appendici e così alle medaglie antiche di rame feci succedere le falsificazioni moderne; alle monete, i pesi di esse e le tessere, alle medaglie moderne posi dopo i gettoni, le bolle, i suggelli. Nondimeno vi avverto, o Signori, che troverete fuori di posto alcuni degli accennati pezzi, parte perchè non li conobbi in tempo, parte per la fretta con cui fu eseguito il presente lavoro. Onde qui non so nascondervi il rincrescimento che provava nel doverlo spedire cotanto imperfetto*".

Tale Medagliere, in sintesi, consta di 1048 monete e medaglie antiche, 2858 monete del medioevo e moderne, 1711 monete moderne.

La raccolta, escluse le duplicazioni moderne e gli scarti, viene stimata in Lire italiane 47,145.00. L'esito comunque non è quello dell'acquisto ma rappresenta uno dei tanti lavori di ordinamento e di catalogazione ai quali gli studiosi non si sottraevano ma anzi accettavano di buon grado per amor di conoscenza.

Maria Cristina Burani

NOTE

[1] de Lama 1760-1818, p. 8.

[2] Lopez, 1826, p. 6.

[3] Lopez 1846. Si tratta di un Registro solo in parte compilato da Lopez (terminato nel 1860) diviso in più colonne che riportano in testa le voci che egli spiega assai minuziosamente in questa *Premessa*.

[4] Eckhel 1792.

[5] Mionnet 1806.

[6] Si veda più oltre il ritrovamento fortuito del tesoretto poi donato, non proprio spontaneamente, dalla suddetta Ardizzoni Calvi.

[7] Sestini 1826. Spiega che Becker svolse questa attività poiché molti collezionisti e anche numerosi Musei gliene facevano richiesta, "*non potendo acquistare le genuine tassate a carissimo prezzo nella Tariffa Mionnettiana*", p. 6.

[8] Vico nacque a Parma il 29 gennaio 1523 e si spense a Ferrara, 18 agosto 1567. È stato illustre incisore e numismatico.

[9] Lopez 1825-1867b, vol. III, 1 giugno 1841 (n. 1370) e 3 Luglio 1841 (n. 1382).

[10] Lopez 1844. Sulla Sala delle Medaglie si vedano anche, nel secondo volume, i contributi di Marco Cavalieri.

[11] Colombo 2004. *Lettere di Maria Luigia ai famigliari*, in *Maria Luigia, la Buona Duchessa*, p. 45.

[12] Bissi 1833a: tale manoscritto raccoglie opere di Monsignor Bissi. Il titolo che egli stesso dà al proprio lavoro è: *Saggio delle officine monetarie d' Italia, e descrizione delle Monete Italiane raccolte da Vincenzo Benedetto Bissi Piacentino dall'anno 1798 all'anno 1805. Per Rescritto Sovrano furono acquistate dal Governo*

e depositate nel Ducale Museo d'antichità di Parma nel 1833. Nella retrocopertina, sempre di suo pugno: *"Dello Scrittore e Collettore Canonico Vincenzo Benedetto Bissi di Piacenza che nell'anno 1805 tralasciò di scrivere avendo ceduto al Sig.Conte Giorgio Viani molte di queste per tant'altre Piacentine e Parmigiane".*

[13] Bissi 1833b. Nel manoscritto, nella ricapitolazione finale, le monete vengono così suddivise: Parte I: Monete e medaglie antiche; Classe I: medaglie delle province, dei popoli e di città; Classe II: monete consolari romane e delle famiglie romane; Classe III: monete degli Augusti Cesari e delle Auguste; Parte II: Monete del medio evo e moderne comprese le prove di zecca; Classe I: monete d'Europa; Classe II-III: monete papali, zecche d'Italia; Classe IV: monete americane; Classe V: monete incerte; Classe VI: tessere; Classe VII: pesi di monete; Parte III: Medaglie del medio evo e moderne comprese le copie in metallo e prove di zecca; Classe I: medaglie degli Imperatori Re e Principi; Classe II: medaglie degli uomini e donne celebri; Classe III: suggelli.

[14] Lopez 1825-1867a, n. 503 del 20 marzo 1833.

[15] Lopez 1825-1867b, n. 512 del 26 aprile 1833.

[16] Lopez 1825-1867a. Nella successiva Lettera indirizza a Monsignor Bissi e datata 5 Aprile 1833 (n. 507) il Lopez riferisce le stime da lui fatte e le percentuali della precedente lettera, ma aggiunge che "*le L.n. 643.18 che si devono aggiungere per formare la somma da Lei richiesta di L.n.12.000 sono un di più assoluto (…). Ma in tutti i modi ella deve riposare sulla mia onoratezza e sull'interessamento ch'io ho preso a suo riguardo".*

[17] Lopez 1825-1867a, n. 510 del 15 aprile 1833.

[18] Lopez 1825-1867a, n. 516.

[19] Lopez 1825-1867b vol. IV.

[20] Lopez 1825-1867a, n. 545 del 12 luglio 1833.

[21] Lopez 1825-1867a, n. 554 del 19 luglio 1833. Lopez invia una lettera in cui si dichiara soddisfatto che l'Università di Parma abbia in lui il primo Professore onorario di Numismatica "*e non poteva desiderare un personaggio di maggior merito".*

[22] Lopez 1825-1867a, n. 290.

[23] Padre Ireneo Affò, Direttore della Biblioteca Palatina, a cui succedette nel 1785 diviene storiografo ufficiale del Ducato e professore onorario di Storia presso l'Università cittadina: nel 1792 inizia la pubblicazione dei quattro volumi della *Storia della città di Parma*. Tra le sue numerosissime opere, più di un centinaio, ed al carteggio conservato nella Biblioteca Palatina, scrisse *La Zecca e moneta parmigiana*, Parma 1788, integrata e continuata da Michele Lopez.

[24] *Ibidem* n. 290. Lettera inviata allo stesso mittente, il Cavalier d'Heydecken. Nella stessa lettera Lopez afferma che di tal tipo "non poche ne possiede questo Museo della zecca di Parma e di Piacenza ma esse non sono poi che errori di zecca".

[25] Lopez 1825-1867a, vol. II, n. 763 del 22 giugno 1835: il titolo completo attribuito al Funzionario è "Console Generale di S.M. l'Imperatore di tutte le Russie". L'acquisto cui si fa riferimento è avvenuto nel precedente mese di febbraio.

[26] Mionnet 1827. Si tratta del Catalogo a cui più volte gli studiosi del tempo si affidano per i loro confronti e per le stime dei pezzi (questi ultimi sempre ritenuti esageratamente alti).

[27] Lopez 1825-1867b, n. 724 del 24 febbraio 1835. In tale Lettera, indirizzata al Prof. Castiglioni di Milano, si spiegano le modalità del cambiamento dei termini di pagamento.

[28] Lopez 1825-1867b 11 giugno 1835 vol. III n. 758 indirizzata al Presidente dell'Interno.

[29] Lopez 1825-1867b, vol. III n. 735 del 27 marzo 1835.

[30] Lopez 825-1867b, 11 giugno 1835, vol. III n. 758. *Ibidem*, pp. 37-38

[31] Lopez 1825-1867b, vol. II n. 724 del 10 marzo 1835.

[32] Lopez 1834-1848.

[33] Rossini A. 1835. Si tratta del manoscritto relativo all'acquisto del Medagliere con la descrizione del Lopez.

[34] Lopez 1825-1867a. La lettera è datata al 7 ottobre 1830.

[35] Lopez 1834-1848.

[36] Sestini 1826. Egli effettivamente sostiene che Becker abbia poi avuto una sorta di "ripensamento" e non abbia più inteso spacciar per autentiche le medaglie da lui contraffatte ma ne abbia fatto un Catalogo con prezzi da artista intagliatore.

[37] Lopez 1825-1867a vol. II, 29 ottobre 1830, n. 291.

[38] Lopez 1825-1867b, 29 febbraio 1836, n. 838.

[39] Lopez 1825-1867b, n. 839.

[40] Lopez, 1825-1867b vol. II. Lettera del 6 aprile 1836, n. 843.

[41] Lopez 1825-1867b vol. II. Lettera del 14 aprile 1837, n. 949. A titolo esplicativo si riporta l'analisi di un medaglione di Settimio Severo fatta da Lopez su richiesta di Beffa. Riconosciuto come un falso, spiega le motivazioni che lo hanno portato a tale conclusione: "*Il Medaglione di Settimio Severo è senza verun dubbio un falso, e probabilmente è opera dei due Padovani, o del Parmigiano famosi falsari del Secolo XVI. Tal Medaglione portando la Tribunizia Potestà IIII, ed il Consolato II, si riferisce agli anni di Roma 949, di Cristo 196. Dolente Settimio, bizzarro com'era, di non discendere da sangue imperiale, pensò di reputarsi adottato da Marco Aurelio, quantunque questi fosse già morto da quindici anni, e quindi si dichiarò fratello di Commodo. Laonde Dione (libro 75 v. 7) fa dire ai Senatori di Roma "Maximum autem nobis terrorem iussit eum, Marci se filium, et Commodi fratrem diceret"; e lo stesso Dione ricorda che Aspace, mordacissimo uomo, disse a Settimio dopo la sua supposta adozione:"gratulor tibi, Caesar, quod patrem reperisti". Per la qual cosa restò chiaro, come Settimio si chiami, nel Medaglione di cui parliamo, figlio del Divo Marco Pio, essendo Marco Aurelio divinizzato, e della famiglia di Antonino Pio. Siccome poi i medaglioni erano coniati dagli Imperatori non come monete ma come oggetti da regalo, e di lusso, così non faceva mestieri che avessero l'impronta dell'autorità del senato la quale alle sole monete di rame venne da Augusto limitata. La qualità poi del metallo ed il suo colore, la poca nettezza e rilievo delle lettere, l'intaglio troppo ottuso del busto di Settimio, ed il troppo rilievo della figura di Marte sono indizi che mi fanno tenere fermamente falso siffatto Medaglione*".

[42] Lopez 1825-1867b vol. IV, n. 1056 del 2 luglio 1838.

[43] Lopez 1825-1867a n. 1047 del 5 giugno 1838.

[44] Lopez 1834-1848.

[45] Lopez 1825-1867a, 26 gennaio. Analoga lettera, ma più sintetica, viene inviata anche al Presidente delle Finanze.

[46] Lopez 1825-1867b vol. III, n. 1215, 7 gennaio 1840.

[47] Strozzi C. 1840. L'indicazione sul frontespizio precisa *Catalogo delle Medaglie Greche autonome e di Re raccolte dal M.se Carlo Strozzi e provenienti dai Gabinetti dei Cardinali Malvezzi e Niccolini, M.se Baldovinetti, Galleotti, I. Millingea, Profes. Rusca, Collegio Romano, etc. etc.*". Tale indicazione è significativa perché permette di determinare la provenienza degli esemplari e quindi la formazione della collezione. Dalle lettere che compongono la fitta corrispondenza tra Lopez e il Marchese, appare come il Medagliere si fosse creato anche con gli apporti provenienti dal territorio toscano e tramite acquisti fatti nel corso di viaggi compiuti da Strozzi (cfr. anche Parente 1999, pp. 57-67).

[48] Lopez 1825-1867b, vol. III 3 marzo 1840.

[49] Lopez 1825-1867a, n. 2712/1462 del 19 marzo 1840.

[50] Lopez 1825-1867b, vol. III, n. 1245.

[51] Lopez 1825-1867b, vol. III, n. 1250.

[52] Lopez 1825-1867b, vol. III, n. 1266 del 6 giugno 1840 indirizzata al Marchese Carlo Strozzi

[53] Mionnet 1827. Ancora una volta è citato questo testo famoso tra gli studiosi di numismatica della metà dell'800. Lopez aveva agio di confrontare gli esemplari con tale pubblicazione, che si conserva tuttora nella Biblioteca del Museo. La prima edizione è del 1815, quella qui conservata è del 1827.

[54] Parente 1999, pp. 65-67.

[55] Lopez 1825-1867b, vol. I, 26 aprile 1825.

[56] Per il ritrovamento e le successive modalità d'ingresso al Museo, come "*Dono*" si veda la parte relativa ai Doni di S.A.R.

[57] Lopez 1825-1867b, Filza III.

[58] Lopez 1825-1867b, 29 aprile 1841, n. 1363.

[59] Lopez, 1825-1867b, vol. IV, p.184.

[60] Mionnet 1806.

[61] Lopez 1825-1867b, vol. IV, 25 maggio n.1 483

[62] Lopez 1825-1867b, vol. IV, n. 1595 del 15 luglio 1843, p. 158.

[63] *Archivio Disegni e Stampe*: la didascalia è della pianta di G. Martelli del 1845.

[64] A tale *Relazione preliminare* segue la pubblicazione, Lopez 1847.

[65] Lopez 1834-48.

[66] Lopez 1867, p. 53.

[67] Lopez 1825-1866 e Lopez 1825-1867b.

[68] Lopez 1825-1866: qui troviamo la descrizione dei singoli pezzi.

[69] Lopez 1825-1867b, vol. II.

[70] *Ibidem*, 31 gennaio 1832: Prima il Presidente dell'Interno scrive al Direttore che "*quelle monete non si vogliono cedere al Ducale Museo per Lire nuove 12*". Se non si otterranno 3 Lire ognuna, il Podestà di Castel San Giovanni farà istanza per ottenere la restituzione al proprietario. Nella Lettera del 3 giugno le monete vengono finalmente a far parte della raccolta del Museo per la cifra richiesta.

[71] Lopez 1825-1866: tali informazioni si trovano rispettivamente in data 21 Gennaio 1832 e 7 Febbraio 1832.

[72] Lopez 1825-1867b, vol. II, Lettere 10 Marzo e 30 Marzo 1832.

[73] Lopez 1825-1877, 8 Settembre 1834, 21 Febbraio e 2 Marzo 1835 e n. 679. Lopez in risposta a Castiglione dice che (ha esaminato) "*le medaglie greche ch'esso Museo ha da Lei acquistate, e per vero dire ne ho trovate molte duplicate moltissime comuni; per 600 Franchi son ben pagate*". Però il pagamento, che dovrebbe essere effettuato entro il Gennaio 1835, in realtà slitta a Marzo con disappunto e Lettere di sollecito da parte del professore che, allegata alla Lettera del 2 Marzo, trova Franchi 566.50 anziché Lire nuove 600: "*avrei perso molto meno mandandomi le Lire vecchie effettive le quali pure qui sono in corso*" (a Milano, N.d.R.).

[74] Pigorini 1869, nota n. 128, p. 43.

[75] Lopez 1825-1867b, vol. II, n. 788 del 15 settembre 1835. Le Lettere che seguono fanno parte ugualmente di tale registro.

[76] Tra i vari opuscoli editi da Monsignor Cipelli si segnala *Di una moneta turca coniata nella zecca di Parma*, 1868.

[77] Lopez 1825-1867b, n. 137, 12 maggio 1829.

[78] Lopez 1825-1867b, 4 marzo 1828.

[79] Lopez 1825-1867b. Lettera del 9 maggio 1828.

[80] Venturi G. 1828. Il Catalogo è conservato come manoscritto 11.

[81] Lopez M. 1858. Il Catalogo è conservato come manoscritto 24.

[82] Cavedoni aveva fatto il suo ingresso, nel 1821, alla Biblioteca Estense di Modena, dove ebbe modo di studiare e classificare medaglie e antichi manufatti pervenuti da Vienna. Portò avanti la catalogazione di monete romane custodite nel Museo kircheriano di Roma.

[83] Lopez 1825-1867b, vol. VI, n. 2458.

[84] *Ibidem*.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Sala delle Medaglie. Particolare del gruppo raffigurante l'allegoria dell'Archeologia al centro della volta; la coppia di genî è rappresentata mentre estrae da un cassetto ligneo, da un lato, piccoli materiali della collezione egizia, dall'altro, mentre osserva una moneta/medaglia. © CMP.

LE PITTURE DELLA SALA DELLE MEDAGLIE: LE ANTICHITÀ *"SICCOME FONTI DI PUBBLICA ISTRUZIONE"*

Se si ripercorre, seppur per sommi capi, la storia dell'allora Ducale Museo di Antichità di Parma, si percepisce come essa sia intrinsecamente legata al collezionismo numismatico dei secoli XVIII e XIX. La modernità di una nascita istituzionale strettamente legata al programma di scavi che dal 1760 fu avviato a Veleia, non significò, infatti, che i criteri alla base della sua formazione non rispecchiassero i canoni della cultura del tempo, anche in termini di collezionismo.

Fin dalla fondazione, monete e bronzi costituirono il maggior orgoglio del Museo e la sua vetrina europea di maggior spicco[1], tanto è vero che l'acquisizione di nuovi medaglieri, ad arricchire quello museale, costituì una costante fino alla Direzione di Luigi Pigorini (1867-1875)[2]. Tale ampliamento, infatti, non si interruppe neppure nei momenti più difficili per l'Istituzione, quali quelli seguiti al decreto napoleonico del 21 marzo 1806 che ne cedeva l'amministrazione al Comune di Parma, con conseguenti drastici tagli alla dotazione museale almeno fino al 1811. Ebbene, anche in tali circostanze, la Direzione di quegli anni, nella persona di Pietro De Lama (1799-1825), non fece mancare incrementi, seppur contenuti, alla dotazione numismatica museale.

Inoltre, non va dimenticato che i direttori che guidarono l'Istituzione dalla fine del Settecento ad oltre l'Unità d'Italia, i primi laici dalla fondazione, erano entrambi riconosciuti studiosi di numismatica ed epigrafia. In particolare, in quest'ultima disciplina si distinse il già ricordato De Lama; anche gli interessi di Michele Lopez, successore di De Lama e direttore dal 1825 al 1867, furono proprio gli studi di numismatica, campo in cui guadagnò ampia reputazione, riuscendo, peraltro, tra il 1825 ed il 1840, in un cospicuo arricchimento delle collezioni del Museo, a seguito di doni, acquisizioni e sporadici ritrovamenti.

Gli anni Venti e Trenta del XIX secolo, fino al 1847, anno della morte della duchessa Maria Luigia d'Asburgo, costituiscono il periodo di maggior sviluppo per l'Istituzione, grazie non solo alle attenzioni della stessa Sovrana, ma anche alla dedizione ed alla frenetica attività della Direzione, ininterrottamente tenuta da Lopez. Negli intenti del Direttore e del Governo ducale il Museo, infatti, doveva diventare un luogo d'incontro e di studio delle antiche civiltà, egizia, greca, etrusca e romana. In tal senso, la Duchessa ebbe il merito di seguire e finanziare, attraverso l'attività di Lopez, una quantità di iniziative di scavo e di acquisto straordinarie[3]. Non solo dai reperti entrati a far parte delle collezioni, ma anche dai documenti d'archivio si percepisce la tenace insistenza con cui Lopez si riferiva ai più noti antiquari ed archeologi del tempo, come i fratelli Sanquirico di Milano, Fossati di Roma, tal Morguier di Parigi ed il noto archeologo August Emil Braun (segretario dell'allora *Instituto di corrispondenza archeologica*)[4], del quale si avvalse per le consulenze sulla ceramica greca ed etrusca[5].

In questa fase della storia del Museo, anche gli ambienti in cui ancora esso alberga furono oggetto di ampliamenti e soprattutto adeguamenti alle rinnovate esigenze espositive, come ancora ricordano un'iscrizione marmorea affissa nell'attuale sala d'ingresso del Museo e, in maniera monumentale, una seconda, inserita nella facciata interna dell'ala orientale di congiunzione allo scomparso fabbricato farnesiano della Cavallerizza[6].

Tra questi interventi, forse il più riuscito fu l'apparato decorativo della volta della *Sala delle Medaglie*, opera pittorica che, a nostro parere, si pone quale chiave di lettura privilegiata del gusto e delle motivazioni sottese alla formazione delle collezioni museali in epoca luigina. Infatti, con una politica culturale all'avanguardia rispetto ad altri Stati preunitari, un decreto della Sovra-

na del 24 ottobre 1817 aveva dichiarato ducali, tra gli altri, le antichità e gli scavi sul territorio e di *utilità per lo Stato, siccome fonti di pubblica istruzione*. È proprio in quest'ottica di pubblica utilità e di enciclopedica esemplificazione delle Antichità, che Lopez decise di creare la suddetta *Sala*, un ambiente atto ad ospitare il nucleo più prezioso delle collezioni del Museo: le monete, le medaglie, le oreficerie e, in generale, tutti i materiali in bronzo rinvenuti a Veleia, nel territorio del Ducato e acquistati sul mercato antiquario[7]. Per l'intervento decorativo fu chiamato, tra 1843 e 1844, il pittore Francesco Scaramuzza[8], il quale, dipingendo ad encausto il soffitto, rappresentò «*[…] l'Archeologia; le Scienze e le Arti che la soccorrono e quelle che da lei ricevon lume; le Divinità, i Monumenti e i Simboli principali o più noti de' quattro celebri popoli di cui a preferenza si occupa [greci, romani, etruschi ed egizi]; le immagini di quegli uomini egregi i quali illustrando le antichità de' popoli stessi maggiormente contribuirono a far progredire la Scienza*»[9]. Si tratta di un vero e proprio programma didascalico, tipico della mentalità archeologica, e non solo, della prima metà del XIX secolo, cui si può ritenere non fosse estraneo il progetto di Lopez stesso, ancorché declinato secondo il controllato gusto purista proprio allo Scaramuzza (*tav.* I, *figg.* 1-5).

L'apparato decorativo, che interessa principalmente la volta della *Sala*, si mostra da subito di grande complessità compositiva. Infatti, così come in altre istituzioni museali del tempo[10], questo ambiente introduce il visitatore alle collezioni mediante allegorie, citazioni, simbologie e richiami. L'uso di un armonico codice figurativo sintetizza purismo romantico e classicismo d'ispirazione rinascimentale, più propriamente correggesca, permettendo più livelli di lettura ed interpretazione. Un progetto, dunque, che inserendosi in una ben più articolata politica sociale, aveva importanti conseguenze sul piano dello sviluppo del livello



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Sala delle Medaglie. Volta dipinta della Sala delle Medaglie nel Museo Archeologico Nazionale di Parma, opera del pittore Francesco Scaramuzza (1844), come ancora si presenta oggi. © CMP.

d'istruzione, soprattutto di quella classe borghese cólta che dello Stato era divenuta ormai da tempo la principale risorsa produttiva[11].

Nella *Sala delle Medaglie* lo spazio della volta è organizzato come se fosse su due piani di profondità: definito da un elegante e ricercato soffitto architettonico, esso si apre al centro su un cielo azzurro-metallico retrostante, sullo sfondo del quale aleggia l'allegoria dell'Archeologia (*tav.* I, *figg.* 1-2). La soluzione, in realtà, costituisce un *escamotage* per dar opera ad un complesso programma decorativo, eseguito dall'ornatista Girolamo Gelati, che permette di suddividere il padiglione voltato in più campi, predisposti all'inserimento di scene, oggetti e dettagli ornamentali funzionali alla trasmissione del messaggio informativo ed interpretativo dell'intero ambiente.

La composizione sviluppa una sensibilità pittorica ricreando rilievi plastici mediante il modulare delle gradazioni tonali e favorendo la gamma del grigio-perla, nell'intento di creare effetti illusori di decorazioni a stucco altamente realistiche. Queste si fondano su eleganti fregi ispirati al repertorio ceramografico, architettonico e numismatico antico (palmette, racemi e girali d'acanto, candelabri etc.) e ad altri virtuosismi di matrice tardo-neoclassica, creando un'ambientazione preziosa e variopinta. Senza voler ripercorrere un'analisi completa dell'opera, ci soffermeremo su quegli aspetti e richiami maggiormente legati all'*imagerie monétaire*, ampiamente diffusi nella volta, a partire dal gruppo che ne occupa il centro compositivo. Esso è costituito da una figura muliebre, recante una stella sul capo ed avvolta in ampie vesti, che personifica l'Archeologia, a sua volta accompagnata e sorretta da putti e da un fanciullo identificanti «*le scienze e le Arti che la soccorrono*», ovvero, tra le altre, l'epigrafia e la numismatica.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Sala delle Medaglie. Particolare della volta della Sala delle Medaglie: l'allegoria dell'Archeologia si libra in volo sorretta da un gruppo di figure rappresentanti le Scienze e le Arti. © CMP.

In questa generale atmosfera allegorica, due sono i richiami precisi al contingente ambientale e storico contemporaneo dell'epoca: infatti, nel programma pittorico il giovane fanciullo che sorregge il volo dell'Archeologia funge da tramite visivo. Mediante lo sguardo a lei rivolto, tra la *Sala* stessa ed i materiali in essa esposti e la personificazione della disciplina, egli sta a dimostrare come l'oggetto antico non possa spiegarsi, ritrovar completamente vita, che attraverso la ricerca archeologica. Il dialogo tra la rappresentazione pittorica e il contesto ambientale continua anche nel dettaglio degli attributi della scena. La coppia di genietti che precede l'Archeologia, ad una più attenta analisi, infatti, è rappresentata mentre estrae da un cassetto ligneo, da un lato, piccoli materiali della collezione egizia avvinti insieme da un lungo filo rosso; dall'altro, mentre osserva una moneta/medaglia (*tav.* I).

Il dettaglio qui allude, quindi, ai contenuti degli armadi e degli stipi lignei che all'epoca occupavano le pareti della *Sala*, indirettamente chiarendo la scelta pittorica di superfici monocromatiche e prive di decorazioni fino all'imposta della volta[12]. Allargando la lettura dal centro della volta verso le pareti, laddove la pittura perde la sua dimensione di spazio aperto per conquistare una parvenza architettonica, seppur fortemente bidimensionale, si evidenzia come il pittore si sia ispirato, ancorché con ampi margini di rivisitazione personale, a modelli architettonici antichi, propri in questo caso della *domus* romana. In effetti, il *trompe-l'œil* che costituisce l'immaginaria architettura della volta, pare richiamare alcune soluzioni decorative dei *compluvia* pompeiani. In una cornice decorata da cassettoni a fiorone e modiglioni a voluta, si inserisce un *kyma* retto, arricchito da foglie d'acanto giustapposte, desinente in un secondo *kyma* a palmette. In tal modo, si comprende come, nella finzione ambientale, la *Sala delle Medaglie* acquisisca, per il fruitore che l'ammiri nel suo insieme volumetrico, le sembianze di un *atrium* antico: un *compluvium* dipinto sulla volta ed un *impluvium* pavimentale simbolicamente identificato da un *emblema* musivo autenticamente romano[13]. Nel suo complesso, una quinta scenografica privilegiata per un'esposizione di materiali archeologici (*fig*. 3).



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Sala delle Medaglie. La Sala delle Medaglie nel suo insieme volumetrico: si nota, al centro del pavimento, il mosaico romano posto ad "*impluvium*" e, lungo le pareti, alcune statue del ciclo scultoreo giulio-claudio dalla basilica di Veleia. © CMP.

In effetti, la scelta di una scenografia architettonica, benché estremamente semplificata, non sembra una pura congettura, qualora si analizzi la funzione concettuale che svolgono i medaglioni rappresentanti gli «*uomini di genio*» collocati attorno all'immagine dell'Archeologia (*fig.* 4). Incastonati pittoricamente, come se fossero «*cammei*», in un ricco fregio fitomorfo a girali, uno per lato della *Sala*, essi costituiscono al contempo la concretizzazione dell'attività archeologica, calata nella vicenda storica di illustri studiosi; la chiave di lettura dei monocromi sottostanti che imitano bassorilievi, uno per ogni civiltà antica; infine, un richiamo diretto al contenuto più prezioso della *Sala*, le monete e le medaglie. In altre parole, un omaggio che certamente Lopez aveva voluto tributare a quei *summi viri* cui l'archeologia moderna doveva la propria esistenza e che nel *sancta sanctorum* del Museo dovevano essere "scolpiti" alla memoria.

I medaglioni ritraggono, dunque, quattro eminenti archeologi vissuti una o due generazioni precedentemente al Lopez (escluso J.-F. Champollion, che fu suo contemporaneo), i quali formano la "moderna" disciplina, improntando di sé, tra la seconda metà del XVIII



a) b)



c) d)

Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Sala delle Medaglie. Medaglioni raffiguranti a) Jean-François Champollion il giovane (1790-1832); Luigi Lanzi (1732-1810); Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), Ennio Quirino Visconti (1751-1818). © CMP.

secolo e della prima metà del XIX, la cultura archeologica italiana, con una connotazione fortemente antiquaria ed estetizzante. Ogni ritratto (un profilo numismatico, ricavato da effigi certe ancorché non identificabili, ed imitante formule espressive e stilistiche della ritrattistica del tempo) doveva riprodurre le sembianze di colui che, nel suo ambito, «*meglio fece avvanzare d'ogn'altro la scienza nell'interpretazione delle antichità*». Ed ecco, allora, Jean-François Champollion il giovane (1790-1832), il fondatore dell'egittologia moderna nell'opera *Précis du système hiéroglyphique des anciens Égyptiens* (1824). L'abate Luigi Lanzi (1732-1810), eminente rappresentante della più illuminata "etruscheria" settecentesca, ricordato quale autore del *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla storia de' popoli, delle lingue e delle belle arti*, in III tomi, del 1789. Al padre delle moderne storia dell'arte e archeologia, Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), nonché precursore e teorizzatore del neoclassicismo tedesco e poi europeo, è riconosciuto il merito di essere «*principe fra quelli che presero a far conoscere l'importanza e la bellezza dei monumenti*» del mondo greco attraverso il suo *Geschichte der Kunst des Altertums* (1764), opera la cui sintesi concettuale «*edle Einfalt und stille Größe*» è pienamente ravvisabile nel pensiero del Lopez e nelle pitture della Sala. Infine, Ennio Quirino Visconti (1751-1818), è celebrato come esperto di archeologia e onore per l'Italia[14].

In questa visione intellettuale delle *magnifiche sorti e progressive* dell'archeologia di metà Ottocento, lo Scaramuzza crea un programma decorativo che si avvale dell'esperienza archeologica come di un repertorio formale. Ad esso soggiace un profondo connotato simbolico, evidente nel prosieguo del sistema compositivo della volta ove, su ciascun lato della *Sala*, si pongono due aperture ottagonali, incorniciate da un fregio a palmette e rappresentanti festosi genietti, librati in volo e dipinti sul medesimo campo azzurro che avvolge l'allegoria dell'Archeologia al centro del soffitto. Ogni coppia di ottagoni è spaziata da un pannello rettangolare, a effetto bassorilievo, incastonato entro cornici a *guilloche* e rosette. Inoltre, ogni bassorilievo raffigura contesti archeologici relativi agli studi condotti dai quattro personaggi i cui ritratti sono effigiati nei medaglioni sovrastanti, mentre le due relative coppie di putti recano in mano reperti egizi, etruschi, greci e romani. Questi ultimi, che fanno parte il più delle volte delle collezioni museali, e sono qui riprodotti secondo un programma iconografico complesso ed una scelta meta-teatrale di grande effetto e densità concettuale.

Per completare la messa in opera della decorazione, infine, il pittore tocca il più alto virtuosismo pittorico della *Sala* mediante l'invenzione di quattro scene allegorico-narrative, monocrome, tutte rischiarate da una verosimile ma finta illuminazione obliqua in stretto rapporto con le tre grandi finestre dell'ambiente, allo scopo di accentuare l'effetto dello sbalzo dei rilievi. La bravura, o forse meglio, il virtuosismo, qui sta proprio nella capacità di aver saputo riportare con sapienza le ombre e le proiezioni delle luci, studiate per sfruttare appieno le fonti naturali, le finestre.

Nel monocromo dedicato al mondo romano, «*l'Archeologia sta in mezzo a due figure muliebri che rappresentano i principalissimi rami di codesta scienza vale a dire la Numismatica e l'Epigrafia*». La scena, basata su una forte simmetria sintattica, si compone, di tre personaggi allegorici, l'Archeologia, al centro, accompagnata, ai lati, dalla Numismatica e dall'Epigrafia (*fig*. 5).

La prima è seduta alla destra dell'Archeologia e le porge una medaglia, presa da un cassetto appoggiato sulle ginocchia, e tenuto saldo da un giovane in piedi. È interessante rilevare come la Numismatica segga su uno scanno dall'alto schienale, provvisto di suppedaneo, elemento "regale" che ne illustra il ruolo di disciplina-guida tra le altre. Il fatto non è secondario se si considera la formazione di Lopez, *in primis* quale numismatico. Un altro dettaglio della scena merita d'essere sottolineato: la Numismatica seduta reca "*una tavoletta di medaglie sulle ginocchia*". La "*tavoletta*" della descrizione non sembra essere altro che la riproduzione di uno di quei cassetti che costituivano, già al tempo di De Lama, il primo tentativo di ordinare il *medagliere* (inteso non come semplice raccolta di medaglie, ma come vera e propria collezione numismatica) che si andava formando, mediante l'utilizzo di stipi di legno impiallacciato, a doppia anta esterna e a più file di cassettini interni per il ricovero delle monete[15].

Per concludere, in definitiva, quali fini motivarono la messa in opera del programma decorativo della *Sala delle Medaglie?* Tra i più urgenti, fu certo la forte spinta enciclopedica a fare delle raccolte del Museo un campionario, per così dire, il più ampio possibile e con un



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Sala delle Medaglie. Monocromo della volta, ispirato a Roma: l'allegoria della Numismatica è rappresentata seduta su trono, con suppedaneo, nell'atto di porgere una moneta/medaglia all'attenzione dell'Archeologia. L'Epigrafia, sulla sinistra, osserva la scena. © CMP.

fondamento non solo estetico, ma *in primis* didattico-documentario. In tal senso, la composizione del Museo aveva per motivazione non un collezionismo estetizzante o ostentatorio, ma pedagogico e rivolto a tutti, studiosi e pubblico[16]: una destinazione che non era solo teorica, ma sancita nel *Regolamento* del Museo del 19 maggio 1826, disposto ancora una volta da Maria Luigia per mano dello stesso Lopez[17]. Tale missione faceva dell'Istituzione museale un interprete della cultura d'allora e trovava la sua completa messa in scena nella volta della *Sala*, ove l'arte dello Scaramuzza, esprime compiutamente la visione europea post-illuminista di un Museo che vede nell'oggetto archeologico una reliquia di civiltà ad alto potenziale educativo.

Marco Cavalieri

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Bernabò Brea M. *et al.* 1992, *Il Museo, le collezioni, le ricerche e l'interesse per l'archeologia in epoca ludoviciana*, in J.-P. Samoyault (a cura di), *Maria Luigia. Donna e sovrana. Una corte europea a Parma 1815-1847, Saggi*, Parma, pp. 80-90.

Cavalieri M. 2006, *Dei, Eroi ed offerenti. La collezione di bronzetti etrusco-italici del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Bruxelles-Roma.

Cavalieri M. 2014, Veleia *a Parigi. La collezione di bronzi veleiati della Bibliothèque Nationale de France: un aggiornamento degli studi archeologico-antiquari*, in P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli e L. Maganzani (a cura), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Veleia-Lugagnano Val d'Arda il 20-21 settembre 2013, Bologna, pp. 41-59.

Cavalieri M., Baldini G. 2013, *Oltre il riflesso. Storia, iconografia e società negli specchi etruschi del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Bruxelles-Roma.

Conversi R. 2009, *La formazione e gli allestimenti della Sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma. Una novità: l'esposizione della Collezione Magnarini di scarabei sigillo*, "Archivio Storico per le Province Parmensi" LX, [2008], pp. 437-464.

Dall'Acqua M. (a cura di) 1999, *Enciclopedia di Parma. Dalle origini ai nostri giorni*, s.v. *Museo Archeologico Nazionale*, Milano.

De Lama P. 824, *Guida del forestiere al Ducale Museo d'Antichità di Parma*, Parma.

Lopez M. 1844, *Cose Patrie. Pitture. Sulla volta della Sala detta delle Medaglie nel Ducale Museo d'Antichità di Parma eseguite dal Professore Francesco Scaramuzza*, "Il Facchino. Giornale di Scienze, Lettere, Arti e Varietà" 50, 14 dicembre, pp. 393-398.

Marini Calvani M. 1984, *Il ruolo del Museo d'Antichità di Parma dagli scavi borbonici a Veleia alle ricerche della nascente paletnologia italiana*, in C. Morigi Govi, G. Sassatelli (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna, pp. 483-492.

Marini Calvani M. 1990, *Storia di Piacenza dalle origini all'anno Mille, I/3 Archeologia, Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di* Placentia *e* Veleia, Piacenza.

Marini Calvani M. 1992, *L'archeologia di Maria Luigia*, in J.-P. Samoyault (a cura di), *Maria Luigia. Donna e sovrana. Una corte europea a Parma 1815-1847, Saggi*, Parma, pp. 76-79.

NOTE

[1] A tal proposito si pensi quanta notorietà portarono al Museo i rapporti che il primo ministro del Ducato, Guillaume Du Tillot, avviò, attraverso l'opera e la riconosciuta autorità scientifica dell'allora direttore, Paolo Maria Paciaudi, con il più noto archeologo del tempo, il conte francese Anne-Claude-Philippe de Caylus. Sul tema si veda Cavalieri *et al.* 2013, pp. 41-59. Si vedano anche, i contributi di Manuela Catarsi e di Cristina Burani.

[2] Pigorini, infatti, al di là dei suoi interessi per le ricerche preistoriche delle terramare, incrementò anche il Medagliere, tentando "*di dargli una veste specialistica anche nel settore medievale e moderno e acquisendo, oltre a numerosi sigilli, i coni e i punzoni delle zecche di Parma e Piacenza*"; Dall'Acqua 1999, p. 471. Sulla Direzione di Luigi Pigorini, si veda anche il contributo di Cristina Burani.

[3] Cavalieri 2006, p. 26.

[4] L'attuale *Deutsches Archäologisches Institut* di Roma.

[5] Bernabò Brea *et al.* 1992, p. 82.

[6] La prima, in lettere incise e rubricate a fondo oro, recita: *Maria Ludovica Aug(usta) / Museum / ampliatum a(nno) MDCCCXXV / auxit ornavit / a(nno) MDCCCXXXXV*; la seconda, invece, costituita da lettere in bronzo applicate ad uno specchio marmoreo riquadrato sul muro di facciata, ricorda: *Maria Ludovica Aug(usta) / a solo sua impensa fecit et Municipio d(onum) d(edit) anno MDCCCXXXVII.*

[7] Una simile ripartizione delle collezioni, invero, è già da attribuirsi al De Lama che, nella *Guida del forestiere al Ducale Museo d'Antichità di Parma*, Parma 1824, pp. 162-168, parla di una stanza adibita all'uopo, arredata con armadi lignei contenenti i diversi reperti.

[8] Francesco Scaramuzza (1803-1886), pittore parmense formatosi alla locale Accademia di Belle Arti, di cui, nel corso della carriera, assunse anche la direzione. Pittore di genere edificante, è in sintonia con la sensibilità emotiva e con il gusto della Corte ducale che ne diventa il più importante committente, nonostante le convinte idee liberali dell'artista, stemperate nei confronti del Governo di Maria Luigia per una sorta di *benevola indulgenza e comprensione*. La sua pittura si fonda su una profonda conoscenza del disegno e della composizione padano-correggesche, riviste alla luce di un linguaggio aggiornato grazie ad un lungo soggiorno romano alla fine degli anni Venti del XIX secolo; Cavalieri *et al.* 2013, pp. 15-17.

[9] Lopez 1844, pp. 393-398. Il passo, come i successivi altri in corsivo e virgolettati, sono tratti dalla rivista "*Il Facchino. Giornale di Scienze, Lettere, Arti e Varietà*" che nel 1844 riporta un lungo articolo del Lopez ove viene ripercorsa la vicenda iconografica dell'intero apparato decorativo della sala, di seguito impiegato per l'esegesi delle pitture. Sulla *Sala delle Medaglie* si veda anche, nel primo volume, il contributo di Cristina Burani.

[10] Cavalieri *et al.* 2013, pp. 24-25.

[11] A tal proposito vale la pena ritornare sul già citato decreto della Sovrana del 24 ottobre 1817, in cui il Museo di Parma e gli scavi di Veleia, oltre che essere dichiarati "*di generale utilità per lo Stato, siccome fonti di pubblica istruzione*", sono concepiti quali Istituti aperti a "*qualunque dei sudditi e in particolar modo a que' giovani che [...] concorrono in Parma per istruirsi nelle scienze nella ducale Università*"; Marini Calvani 1984, pp. 486-488.

[12] Già De Lama 1824, p. 164 parla di armadi lignei ad arredo della Sala, con cassettini ed incavi *scodellati* (sic!) per le medaglie. Di questi arredi, più probabilmente risalenti all'epoca di Lopez, esiste ancora un magnifico stipo ligneo, a due ante, cassettini interni e decorazioni applicate in bronzo dorato, cui forse non è estraneo il disegno di Nicola Bettoli o di Paolo Gazola (architetti di Corte), e la cui esecuzione è ipoteticamente attribuibile ad uno dei membri (Guglielmo?) della famiglia Drugman, noti a Parma per essere dei valenti intagliatori o dell'ebanista Giuseppe Musini; Marini Calvani 1992, p. 76, 18.

[13] Si tratta di un mosaico a decorazione geometrica, databile al II sec. d.C. e proveniente da una villa romana, scoperta nel 1831, a San Martino di Pontenure (Piacenza); Marini Calvani 1990, pp. 47-48 (PC 01.32.009); Ead. 1992, p. 78. Emerge con chiarezza come il mosaico fosse stato destinato alla *Sala delle Medaglie* già poco dopo la sua scoperta, così come attesta una lettera a Lopez da parte dell'allora presidente dell'Interno Francesco Cocchi che dispone che «*il Mosaico sia opportunamente collocato in quella delle Sale di codesto Ducale Stabilimento che è stata destinata per la custodia delle monete*»; APR, *Lettere della Direzione Lopez* 1844, lettera del 23 dicembre 1833, al Direttore. Di conseguenza, il mosaico, pur se in una prima fase non poteva essere stato pensato quale elemento dell'arredo a *pendant* della decorazione della volta (per ovvi motivi di cronologia), è successivamente integrato dallo Scaramuzza, e a pieno titolo, nel complesso sistema decorativo della *Sala*.

[14] Interessante affermazione se si considera l'epoca in cui fu espressa, pochi anni dopo i moti del 1831 e in un momento storico per l'Italia risorgimentale che precede di qualche anno il 1848; inoltre non va dimenticato anche il ruolo politico che Visconti ricoprì in qualità di console della Repubblica Romana del 1798-1799.

[15] Cfr. nota n. 12.

[16] APR, *Regolamento del Ducale Museo d'Antichità, Direzione Lopez*, 1826.

[ll] Ducale Museo d'Antichità è destinato ad […] 3. *Acquisire qualunque oggetto antico che interessi la storia e giovi così alla pubblica istruzione...* 4. *Il Ducale Museo sarà aperto a chiunque desideri di visitarlo in tutti i giorni dell'anno, tranne le feste di precetto (...)*.

[17] Conversi 2009, pp. 438-439.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (*cabinet monétaire*). © CMP.

UN CABINET MONÉTAIRE TARDO IMPERO E L'ARREDO DELLA SALA DELLE MEDAGLIE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA

L'educazione formale in cui era stata allevata alla severa corte asburgica la giovane Maria Luigia, figlia primogenita dell'imperatore d'Austria Francesco I, era improntata al neoclassicismo semplice e funzionale del tardo Settecento, fondato su sobrietà e compassata eleganza. Tale rimase la propensione della Sovrana durante tutta la sua vita, come ben dimostra il gusto artistico, pubblico e privato, di tutto il periodo luigino nell'ambito dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.

Una precisazione, tuttavia, sembra necessaria relativamente all'arredo mobile delle diverse sedi di residenza della Duchessa, laddove, per gli arredi più comuni la Corte si servì, fin da subito, di modeste produzioni realizzate e manutenute da botteghe locali guidate da quella di Guglielmo Drugman, figlio di una nota famiglia d'intagliatori parmensi d'origine fiamminga, attivi in Parma già da età borbonica[1]. Il gusto degli ambienti luigini, così come si evince dagli acquerelli del pittore di corte Giuseppe Naudin — degli inizi degli anni '30 — si caratterizza per un aspetto sobrio, se non borghese che, seppur lontano dall'*horror vacui* di alcuni interni mitteleuropei di stile Biedermeier (1815-1848), ad essi s'ispira ancorché con maggior equilibrio e soprattutto senza potersi considerare la sola espressione ornamentale della Corte. Infatti, per quanto riguarda il mobilio "ufficiale", d'apparato o funzionale alle numerose istituzioni artistiche, culturali ed assistenziali promosse e sostenute dalla Sovrana, si notano scelte diverse, spesso improntate a forme stilistiche proprie del cosiddetto stile impero. Forse uno degli esempi meglio conservati di tale gusto sono le scansie, su disegno di Nicola Bettoli ed esecuzione di Guglielmo Drugman, degli scaffali di noce (chiusi da cristalli) che accolsero nel 1820 la *Libreria De Rossi*, scansie a parete impreziosite, nella fascia superiore, da *appliques* in bronzo dorato[2].

Non disponiamo di dati precisi in merito all'occasione che portò alla realizzazione o all'arrivo in Museo dello stipo monetiere qui presentato (*tavv.* I-II, *figg*. 1-7). Grazie alle ricerche di Cristina Burani, Serafina Pennestrì e Marco Podini nell'Archivio storico del Museo, si possono formulare, in attesa di notizie più circostanziate, solo alcune ipotesi. In un manoscritto del 1865, a firma di Michele Lopez (direttore del Museo dal 1825 al 1867), nella *Sala delle Medaglie* (l'attuale Sala ove è esposto il ciclo scultoreo veleiate), oltre a un'erma di Maria Luigia e a un *tavolo* (forse una bacheca) che conteneva le oreficerie del "tesoro" di Parma[3], si trovavano gli armadi che custodivano le raccolte numismatiche. Questi, secondo gli inventari, dovevano essere cinque, ripartiti esattamente come riportano le iscrizioni enee in latino che, indicandone i contenuti, decoravano la specchiatura posta al di sopra delle ante e al di sotto della cornice-cappello superiori[4]. Tali mobili oggi sono collocati nell'attuale Medagliere, insieme allo stipo in questione. In ogni caso, si tratta dei medesimi armadi che, sotto la Direzione di Giorgio Monaco (1933-1958) facevano mostra di sé nella sala n. I del nuovo allestimento del Museo, quella che ancor oggi accoglie il visitatore. Inoltre, ne' "*Cenni storici intorno il Reale Museo d'antichità di Parma*" Lopez fa riferimento, ancorché con una descrizione molto sommaria, ad un *acconcio cassetto*, in cui sono custodite le oreficerie e le monete dal Teatro Regio, posto al centro della Sala delle Medaglie (Sala di Veleia). È probabile che proprio nell'*acconcio cassetto* possa identificarsi lo stipo. In tal caso appare verosimile che il mobile sia stato commissionato dalla Direzione del Museo o donato dalla Sovrana in occasione dell'acquisizione di una consistente collezione numismatica privata[5]. Oppure, se poniamo in connessione di consequenzialità il rinvenimento del tesoretto numismatico e di



Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (*cabinet monétaire*). © CMP.

oreficerie presso il Teatro Regio con l'apprestamento di un mobile che lo contenesse, avremmo anche un *terminus post quem* per una datazione di massima per lo stipo, all'inizio del secondo decennio del XIX secolo, all'epoca della Direzione di Pietro de Lama (1799-1825).

SCHEDA

Ebanista locale (?), (1820-1830), Stipo (*cabinet monétaire*) [*tavv*. I-II]

Mobile a doppio corpo:

Stipo impiallacciato di legni vari e bronzo dorato, alt. complessiva 93,8 cm; largh. del corpo 63 cm, prof. 29,5; largh. alla cornice superiore 70 cm e prof. cm 33,5.

Meuble d'appui impiallacciato e dorato in alcune cornici e nei piedi, alt. cm 61,5, largh. del corpo (escluse le cornici ai piani superiore ed inferiore) cm 74 e prof. cm 40.

Il *cabinet monétaire* è un mobile che compare all'epoca di Luigi XIV e consta in genere di un corpo in forma di parallelepipedo a due ante che, aperte, rivelano una serie di tiretti sovrapposti. Il corpo poggia generalmente su un tavolo o una base (*meuble d'appui*) con cui può formare o meno un mobile unico, spesso, come nel nostro caso, decorato di intarsi ed *appliques* di bronzo.

Il manufatto si presenta composto di due parti: la base ad anta unica con apertura a ribalta, ed un sopralzo con due ante a battente e cassettiera interna costituita da ben 18 profondi tiretti, ampi quanto la larghezza del mobile e corredati ciascuno di due pomoli-



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (*cabinet monétaire*), particolare. © CMP.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (*cabinet monétaire*), particolare. © CMP.

maniglie per l'apertura. Pur se di minor pregio, anche la base si qualifica per un mobile curato nei dettagli, caratterizzato da lastronatura ad intarsi presente anche nel lato interno dell'anta a ribalta.

Il sopralzo, lo stipo vero e proprio, è un mobile di pregio, costruito in maniera magistrale; la tecnica adoperata è quella dell'impiallacciatura: la posa dei piallacci, con le venature disposte in maniera da creare decori geometrici, denota un'elevata capacità tecnica e altrettanta competenza nell'uso delle diverse essenze lignee. La parte strutturale è rivestita con piallacci di noce così come il quadro esterno delle ante; le filettature sembrano, ad un'analisi autoptica, in acero e palissandro, i pannelli centrali in radica di noce. Ad intarsio è anche realizzata la parte interna delle ante, decorata a riquadri quadrangolari, due per parte.

Notevoli sono le finiture (*figg*. 1-4). Il fregio sottocornice, a rilievo e in bronzo dorato, si caratterizza per le peculiarità decorative delle *appliques*: si tratta di un fregio continuo di girali d'acanto animate, al centro, da grifi alati in posizione araldica rispetto alla targhetta assiale recante l'iscrizione, a rilievo, NVMISMATA (*figg*. 1, 3). Inoltre i mostri mitologici recano, appena visibili al di sotto della targhetta, due faci rivolte verso il basso, l'una accesa e l'altra spenta (*fig*. 3). Il fatto che esse siano appena intravedibili e che le zampe anteriori dei grifi, simmetricamente levate, siano celate (o siano state asportate) dal supporto all'iscrizione, mostra una certa incongruenza nell'organizzazione della decorazione, pur formalmente molto curata. Tale fatto fa ritenere che la targhetta sia stata applicata al fregio in un secondo momento, non essendo stata prevista dal progetto decorativo eneo originale. Una conferma proviene anche dalla forma della *tabula*, assolutamente inconsueta per non dire riadattata attorno al profilo dei rostri dei mostri. Proseguendo ai lati, dalle code dei grifi nasce un motivo fitomorfo classico che ramificandosi si sviluppa in una *rosette* a sei petali ed in un serpente avvinto a dei *postes fleuronnés* e girali; il tutto si conclude con una cornucopia, innestata in un cespo d'acanto, aperta verso il basso, e ricolma di monete, chiaro riferimento al contenuto del mobile (*fig*. 2).

L'attenzione al particolare è tale che anche i singoli *nummi*, emergenti dal corno dell'abbondanza, recano incisi elementi decorativi, pur se di difficile comprensione e con un apparente valore solamente decorativo. Tutto il fregio descritto è simmetrico rispetto alla targhetta. Arricchimenti in bronzo a forma di bucrani, avvinti da ghirlande poste a mo' di nappe su ambo i lati dei cranî bovini sacrificati, sono posti ad impreziosire i montanti della



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (*cabinet monétaire*), particolare. © CMP.

cornice. Passando alle ante, all'esterno, esse presentano tre *appliques* per parte a forma di *coquilles Saint-Jacques*/ventagli, simbolo di ricchezza, fasto, lusso (*fig*. 4). Terminano le finiture dell'esterno, a mo' di lesene che inquadrano le ante, due capitellini corinzio-compositi — decorati ciascuno da una foglia di acanto lunga quanto il *kalathos* — in *pendant* con altret-



Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (*cabinet monétaire*), particolare. © CMP.



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (*cabinet monétaire*), particolare. © CMP.



Fig. 6 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (*cabinet monétaire*), particolare. © CMP.

tanti basi attiche (*tavv*. I-II). Oggi è perso l'elemento in bronzo, verosimilmente la maniglia/pomolo, che decorava l'anta sinistra in corrispondenza della bocchetta della serratura, posta sul margine sinistro dell'anta destra.

All'interno, lo stipo è caratterizzato da tre file di 19 mostrine ciascuna (almeno in apparenza) di tiretti rettangolari (*fig*. 6); all'apertura, ogni cassetto si mostra dotato di alloggiamenti (*scodellati*, come si diceva allora!)[6] dai vari diametri e quindi atti a raccogliere *medaglie, gemme, scarabei, amuleti* di dimensioni diverse così come se ne conservano ancora oggi al Museo[7]. Verosimilmente proprio la natura e la forma differenziate dei manufatti che si dovevano alloggiare nello stipo determinarono che i primi tre cassettini, dal basso verso l'alto, di ciascuna fila, in verità, fossero "falsi", aprendosi in un solo cassetto per fila, ovviamente dalla volumetria triplicata. In questo senso si comprende la numerazione dell'epoca dei tiretti (dipinta in cifre romane sullo spessore della mostrina di ogni cassetto (*fig*. 6), pari a 48 unità più 3. Ogni cassettino (unico o triplice che fosse) presenta, infine, pomoli in bronzo dorato[8] a protome di mostro-capride recante, tra le fauci, laddove ancora conservati, anelli a funzione di maniglie (*fig*. 5).

Nell'esemplare del Museo di Parma, il *meuble d'appui*, simile ad una *commode* ad un'anta con apertura a ribalta (*fig*. 7), presenta la cassa realizzata con tecnica di lastronatura (o *doublage*) con probabile essenza di noce nazionale: questa tecnica era preferita dalle piccole botteghe, in quanto era possibile produrre la lastronatura (tavole dallo spessore di 3-4 mm) in proprio senza dover acquistare i piallacci da fornitori esterni.

L'anta si compone di un telaio a lastronatura di noce, una modanatura in legno dorato ed il pannello centrale in radica di pioppo oppure acero (così come nell'interno); le modanature ai piani superiore ed inferiore sono in legno di noce mordenzato, i piedi a "cipolla" sono in legno dorato (*tavv.* I-II).

Lo stipo è da attribuire allo stile tardo impero, che sappiamo gradito a Maria Luigia e, sulla scorta della tradizione neoclassica presente a Parma fin da età borbonica, ancora in voga fino al terzo decennio del XIX secolo[9]. È assai probabile che, in origine, altro fosse il *meuble d'appui*: infatti, i due corpi che compongono il manufatto sono sicuramente opera di mani diverse, con la base probabilmente eseguita in un secondo tempo, con uno scarto, su base stilistica, anche di 20-30 anni. A confermare l'ipotesi è anche la diversa concezione dei due



Fig. 7 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Ebanista locale (?), ca. 1820-1830, Stipo (cabinet monétaire), particolare. © CMP.

mobili: lo stipo, infatti, fu concepito per essere visto anche al centro di un ambiente, giacché la lastronatura che lo arricchisce risulta perfetta sulla fronte e sui fianchi raggiungendo un effetto di sobria eleganza proprio sul lato retrostante e questo tramite con un gioco di "righe orizzontali e verticali" e filettature create da un sapiente uso delle fibre delle essenze lignee. Lo stesso non può dirsi per la base, il cui lato posteriore fu realizzato, come la maggior parte dei mobili, per essere posto contro un muro.

Per quanto riguarda l'esecuzione del mobile, il tipo d'impiallacciatura in legno chiaro, noce "al naturale" e acero, farebbe pensare ad una produzione locale, sulla scorta del gusto degli architetti di Corte. Purtroppo dai documenti d'archivio finora consultati non è stato possibile appurare se questo arredo venne eseguito a Parma o se sia stato piuttosto acquistato altrove, a Milano, dove la Corte era solita rifornirsi anche di mobilio importato dalla Francia. Le raffinate finiture in metallo, invece, sembrano discostarsi dal gusto d'Oltralpe, risultando più verosimilmente opera di fabbri locali ancorché su disegno di qualche esperto dell'antico, forse dell'ambito dell'Accademia di Belle Arti di Parma. In tal senso una commissione *ad hoc* del mobile per un qualche evento straordinario nella formazione delle collezioni del Museo non pare priva di fondamento. Quanto alla base, la fattura è di buona qualità, eseguita sicuramente da un professionista probabilmente locale.

Marco Cavalieri

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Cavalieri M., Baldini G. 2013, *Oltre il riflesso. Storia, iconografia e società negli specchi etruschi del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, Bruxelles-Roma.

Cirillo G. 1992, *Maria Luigia e le Arti*, in *Maria Luigia. Saggi*, Parma, pp. 15-41.

DE LAMA P. 1824, *Guida del forestiere al Ducale Museo d'Antichità di Parma*, Parma.

Enciclopedia di Parma. Dalle origini ai nostri giorni, M. DALL'ACQUA (ED.), Milano.

FARINELLI L. 1992, *La Biblioteca e Maria Luigia*, in *Maria Luigia. Saggi*, Parma, pp. 128-135

Maria Luigia. Donna e sovrana. Una corte europea a Parma 1815-1847, Saggi, catalogo della mostra, J.-P. Samoyault (ed.), Parma.

SARONIO P. 1992, *L'inizio dell'archeologia moderna*, in *Maria Luigia. Catalogo*, Parma, pp. 110-111.

VACCARI A.V. 2005, *Dentro il mobile. Storia, antiquariato e restauro del mobile italiano*, Bologna[2].

NOTE

[1] *Enciclopedia di Parma* 1999, *s.v.* Drugman, p. 302.

[2] CIRILLO 1992, pp. 15, 38; FARINELLI 1992, p. 131.

[3] Il tesoretto numismatico rinvenuto durante gli scavi per la realizzazione del Teatro Regio, cfr. *infra*.

[4] Quattro armadi, ancor oggi reperibili al Museo, recano le seguenti iscrizioni: NVMI VETERES VRBIVM POPVLOR(VMQUE) REGVM; NVMI ROMANORVM VETERES; MONETAE AEVI MEDII RECENTIORISQ(UE); NOMISMATA AETATIS RECENTIORIS.

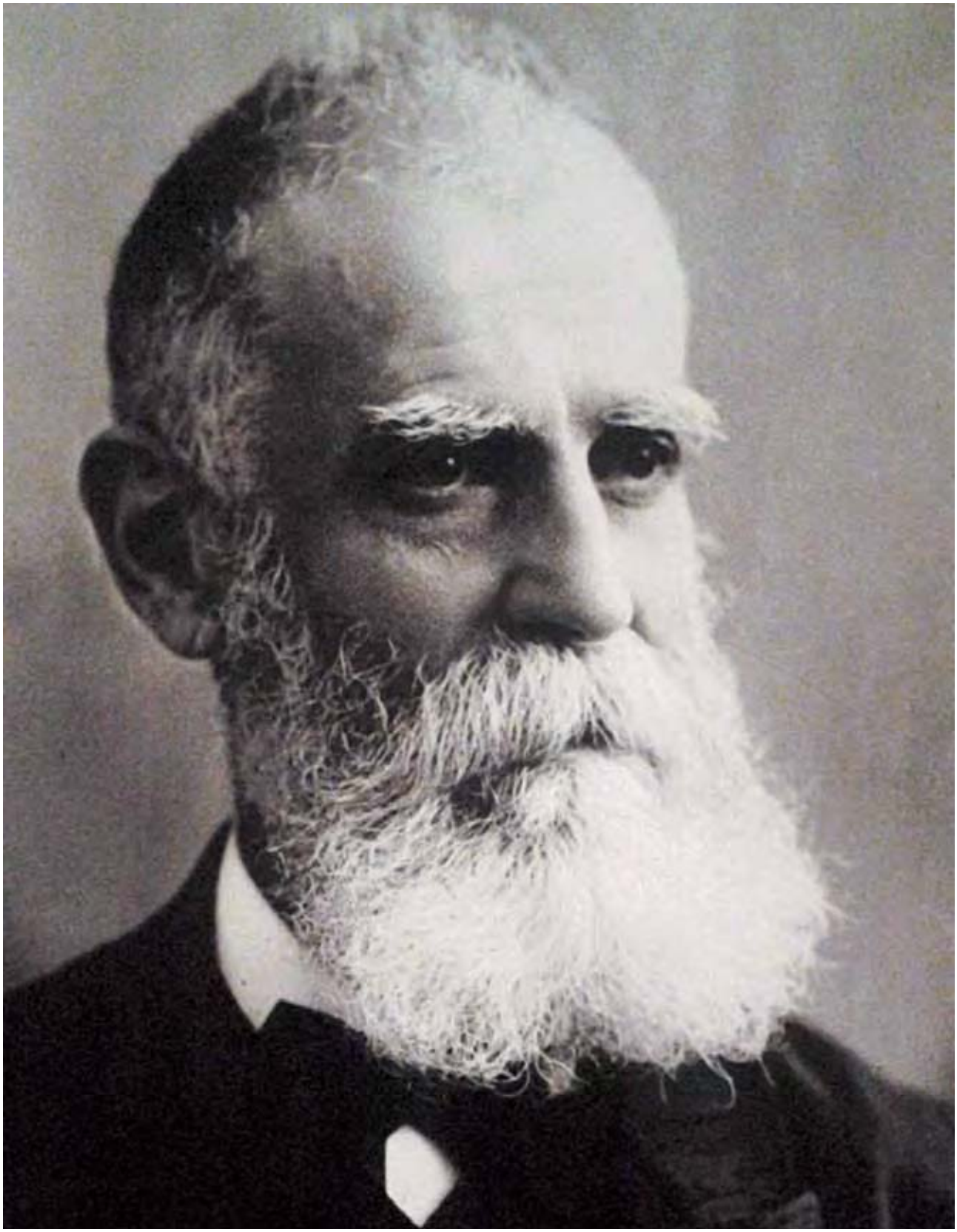
[5] Sul manoscritto (AMANPr, Ms. 32), stilato da Lopez, si veda nel primo volume Burani, *Direzione Lopez*. Per la possibile provenienza da un medagliere privato, può essere citato il caso del Medagliere di Benedetto Bissi di Piacenza, acquisito tra il 1833 ed il 1840 durante la Direzione Lopez; SARONIO 1992, p. 82.

[6] DE LAMA 1824, p. 164 parla di armadi lignei a decorazione della sala, con cassettini ed incavi *scodellati* (sic!).

[7] CAVALIERI *ET AL.* 2013, p. 18.

[8] Nel manoscritto relativo alla "*Direzione Lopez - lettere di Governo 1836*", vi è un riferimento alla fusione di monete antiche per farne 240 pallini "*pe' tiratoi del nuovo stipo esistente in codesto Ducale Museo*". È verosimile che il riferimento sia allo stipo in questione, vista la sua particolare preziosità. In tal senso si confermerebbe una commissione del mobile *ad hoc* e con un preciso apparato decorativo, concepito forse dallo stesso Lopez, non nuovo, come più tardi per gli affreschi della *Sala delle Medaglie*, ad istruire, in merito ai soggetti iconografici da illustrare, i pittori ed i fabbri incaricati dei lavori.

[9] VACCARI 2005[2], p. 187.



Tav. I – Luigi Pigorini (1842-1925).

LUIGI PIGORINI (1867-1875)

"Onorevoli colleghi,

una triste notizia giunge da Padova, dove si è ieri spento il nostro amato collega professore Luigi Pigorini, onore e vanto della scienza italiana. Nato il 10 gennaio 1842 a Fontanellato, nutrì fin da giovinetto vivissimo amore agli studi archeologici e paleoetnologici; a 16 anni, nel 1858, iniziò la sua luminosa carriera, entrando quale alunno nel R. Museo di Antichità di Parma, e divenendone Direttore nel 1867.

Affermatosi valentissimo archeologo, nel 1870 fu chiamato a Roma a reggere una sezione alla direzione generale dei Musei e Scavi dell'Antichità. Nel 1875 Ruggero Bonghi gli affidò la direzione delle allora scarse per quanto pregevoli collezioni archeologiche del Museo Kircheriano. Luigi Pigorini concepì una nobile e genialissima idea: di raccogliere in Roma le testimonianze delle popolazioni italiche della preistoria, e di riunire attorno a queste le collezioni etnografiche dei popoli non civili dell'epoca moderna, perché potessero dar luce, per virtù di raffronto, sulla vita di quegli antichissimi nostri progenitori. Con tale intendimento venne nel 1876 fondato il Museo preistorico etnografico nazionale, che, quasi privo dapprima di suppellettili, per merito quasi esclusivo di lui che ne fu fino a poco tempo fa il direttore, si arricchì ed accrebbe fino a diventare uno dei primi in Europa. Ben giustamente poteva il compianto nostro collega, professore Barzellotti, nel discorso pronunziato l'11 gennaio 1914 allorché con solenne cerimonia si onorò l'illustre scienziato col dono di un busto in bronzo, dire che quel Museo "può e deve dirsi opera sua, come opera sua sono in Italia gli studi onorati dal suo nome".

Dire dell'opera scientifica di Luigi Pigorini non è possibile in brevi parole: basti a me, che l'ebbi collega all'Accademia dei Lincei, rammentare che per la sua opera costante, fruttuosa, molteplice, egli può essere considerato fondatore e maestro degli studi paleoetnologici in Italia, sovratutto per le sue indagini e scavi metodici nelle sedi degli antichi popoli italici e nelle terremare e per gli scritti numerosissimi sparsi negli atti accademici e nel Bollettino italiano di paleoetnologia. E tutto il meraviglioso lavoro compiuto sia in patria che fuori, dalla nuova scuola archeologica italiana, di cui egli fu fondatore e animatore, è stato ispirato ai validi insegnamenti ed al sempre giovanile entusiasmo dell'insigne maestro, che nei lunghi anni d'insegnamento della cattedra universitaria seppe crearsi numerosissimi discepoli valorosi che hanno mantenuto e mantengono alto, anche in questo campo, il nome della scienza italiana.

Le sue grandi benemerenze, come gli valsero la nomina a membro di numerosissime accademie italiane e straniere e la croce di cavaliere al Merito Civile di Savoia, gli procacciarono la nomina a senatore il 17 marzo 1912. Fu da noi tutti amato per la sua straordinaria bontà e gentilezza d'animo pari alla sua grande modestia: in varie occasioni, sopratutto discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica, la sua parola calma, sobria e precisa fu attentamente ascoltata.

La sua morte è lutto gravissimo per la scienza, per il Senato, per la Patria. Inchiniamoci reverenti sulla bara dell'insigne scienziato ed inviamo alla famiglia l'espressione del nostro profondo dolore.

FEDELE, Ministro della Pubblica Istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE, Ministro della Pubblica Istruzione. Mi associo in nome del Governo all'alta e degna commemorazione che il Presidente del Senato ha fatto di Luigi Pigorini. Con lui si spegne un alto intelletto, un animo nobilissimo. Egli era il fondatore ed era anche il maestro

insigne e venerato della scienza paleoetnologica italiana. Al Museo che egli ha fondato sarà legato il suo nome. Alla sua memoria in nome del Governo m'inchino con l'animo profondamente commosso e riverente".

Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni, 2 aprile 1925.

L'encomio funebre pronunciato dal Presidente del Senato Tommaso Tittoni è già di per sé utile per illustrare la sua personalità. Egli, dopo la laurea conseguita in Scienze politico amministrative a Parma, fu Direttore del Museo Archeologico Nazionale di questa città (24 Marzo 1867), Direttore del Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma (10 Febbraio 1878), Socio Corrispondente dell'Accademia dei Lincei (9 Maggio 1877) e Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei (20 Settembre 1887), Professore Ordinario di Paleoetnologia all'Università di Roma (9 Novembre 1890), Professore Emerito dell'Università di Roma (25 Febbraio 1917), infine Senatore (17 Marzo 1912).

È nel 1867 che Pigorini sostituisce Lopez alla guida del Museo di Parma e manterrà tale incarico fino al 1875[1]. L'impulso innovativo che ebbe in questo periodo il Museo è ben documentato dagli scritti del nuovo Direttore, dai suoi numerosi incarichi e dal prestigio di cui godette nel panorama archeologico e scientifico italiano.

Con l'Unità d'Italia il museo come istituzione rafforza la funzione di luogo di conservazione e strumento per la tutela del patrimonio nazionale indispensabile per inserire le città nel nuovo assetto culturale nazionale, oltre a continuare ad assolvere il compito di spazio adibito alla conservazione della storia locale. Più di qualunque altro organismo culturale, esso rappresenta il tentativo di costruire una nuova identità nazionale.

Un importante contributo per la formazione di questa rinnovata visione culturale dell'Italia fu data nel corso della seconda metà del secolo XIX anche dall'incremento degli studi di paletnologia e dalla formazione di numerose collezioni etnografiche che andarono a costituire i musei civici e provinciali.

A questa nuova e più aperta concezione dell'Italia antica preromana non si sottrae il Museo di Parma con l'ingresso di Pigorini nelle vesti di Direttore. A soli sedici anni, nel 1858, è allievo presso il Museo d'Antichità e nel 1860, assieme al naturalista Pellegrino Strobel[2], inizia l'esplorazione di alcuni dossi artificiali che verranno identificati come la terramara di Castione Marchesi (Fidenza), importante a quel tempo inedito insediamento dell'età del bronzo. A questo sodalizio di studiosi si aggiungerà il Direttore del Gabinetto di Antichità Patrie di Reggio Emilia, don Gaetano Chierici. Insieme, i tre studiosi dovevano divenire gli indagatori instancabili di questo capitolo della preistoria e i fondatori del *Bullettino di paletnologia italiana,* una delle prime riviste europee dedicate alle discipline preistoriche che svolgerà una costante e straordinaria attività di divulgazione scientifica.

Questo flusso di nuove idee, esperienze ed eventi storici comporta inevitabili trasformazioni nell'approccio alle raccolte museali sia da parte dei Direttori che da parte dei fruitori. Il collezionismo lascia maggior spazio ad una diversa ricezione del reperto archeologico, maggiormente rivolta alla conoscenza del nuovo, allo studio dei manufatti piuttosto che alla contemplazione dell'oggetto raro e prezioso. I criteri espositivi seguiti, di impronta positivista, valorizzano gli apporti della Geologia, delle Scienze Naturali, dell'Antropologia. I materiali raccolti vengono esposti ordinati entro sequenze cronologiche e suddivisi per provenienza, materia, tecnologia, tipologia ed alle testimonianze "meno nobili" della cultura materiale viene riservata pari dignità dei reperti tradizionalmente ritenuti "più importanti".

Gli acquisti minori (1868-1872)

Alla luce di queste nuove concezioni non sorprende che gli acquisti fatti per il Museo di Parma siano piuttosto modesti e che la scienza numismatica non sia più vista come un campo di studio privilegiato e fonte di disquisizioni talvolta un po' pedanti. Il culmine del fervore collezionistico rappresentato dal periodo di reggenza di Maria Luigia cessa per sempre, non solo per la minore disponibilità finanziaria e di raccolte reperibili sui mer-

cati antiquari, ma anche per la nuova temperie culturale che si viene delineando. Si cerca spesso, piuttosto, di ricorrere ai cambi di materiale numismatico che vengono effettuati qualora ci siano delle "duplicazioni" in Museo o ad acquisti di piccola entità. Ad esempio la corrispondenza tra Angelo Remedi di Sarzana e Pigorini dimostra che a quest'ultimo è stata recapitata una medaglia di Maria Luigia (pagata L. 8) relativa alla costruzione del ponte sullo Stirone[3].

Tra le Cartelle conservate nella sede dell'Archivio troviamo *Lettere* e dichiarazioni che attestano varie possibilità di trattative[4] per modificare la consistenza delle collezioni. I documenti sono infatti divisi in *Acquisti, Cambi, Cessioni, Offerte di vendita al Museo da parte di privati ed Enti (con esito negativo), Richieste fatte dal Museo a privati o a Enti (con esito negativo)* ma gli eventuali acquisti riguardano, come accennato sopra, un numero limitato di esemplari. In un epistolario indirizzato a Carlo Morbio di Milano, Pigorini è combattuto se cedergli o meno una crocetta d'oro in cambio del "*famoso Vittorino di Parma*". Inizialmente il Direttore non accetta il cambio perchè la crocetta fu donata al Museo con la clausola di rimanervi per sempre. In seguito, egli si dichiara disposto a cederla in cambio del Vittorino di Federico II[5].

Anche i doni al Museo sembrano essere una valida risorsa quando acquisti non ne vengono effettuati ma le aspettative non sempre vengono soddisfatte. La corrispondenza tra Pigorini e il Ministro della Pubblica Istruzione ci informa, per esempio, che il Direttore vuole completare con una certa urgenza la serie già ricca delle monete papali presenti in Museo poichè le restanti alla Zecca di Roma stanno per essere ritirate dalla circolazione e molte sono già state fuse[6]. Dalle sue parole trapela la speranza che il Ministro faccia dono di questi pezzi, ma cortesemente gli viene risposto che per l'articolo n.186 del Regolamento di Contabilità devono essere pagate.

Non resta altro che procedere con l'acquisto e il Museo deve alla Zecca di Roma la somma di L. 19.35 per:

– tre Scudi d'argento delle sedi vacanti degli anni 1667-1829-1848;

– mezzo Scudo della sede vacante del 1724;

– un Paolo di Alessandro VII.

Album dei Doni (1867-1934)

La consultazione dell'Album dei Doni ci conferma ancora una volta un cambiamento sostanziale nel clima storico e culturale postunitario. Nel manoscritto sono indicati gli oggetti, preceduti da una breve descrizione, che si vengono man mano ad aggiungersi alle collezioni del Museo tra l'ultima parte del XIX secolo e i primi decenni del secolo successivo. La frequenza dei donativi e la loro entità subisce con il passare del tempo un deciso decremento rispetto a quanto veniva a confluire nelle raccolte numismatiche (e non solo) all'inizio dell'800. La fonte di ispirazione rappresentata dalla personalità della Granduchessa e il desiderio di emulazione che spingeva i privati cittadini a beneficare il Museo della città di Parma sono irrimediabilmente perduti anche se, con minor entusiasmo, si continuano ovviamente ad annotare gli ingressi delle raccolte e delle singole monete.

L'Album, redatto da Pigorini, Mariotti e Monaco, è un unico volume che copre un arco cronologico di circa settant'anni, contraddistinti dall'avvicendarsi dei tre Direttori. Tra gli esemplari offerti, sporadicamente, figurano soprattutto medaglie contemporanee, monete provenienti da ritrovamenti effettuati durante scavi archeologici e persino prove di zecca. Non possiamo non notare la differenza con quanto avvenuto nei quarant'anni della sola Direzione Lopez, dove gli apporti sono stati quasi quotidiani, numericamente più abbondanti e qualitativamente prestigiosi.

Il documento reca annotazioni di Giorgio Monaco che nella parte interna della copertina riporta la "legenda" che permette una più facile individuazione a chi cerca nel Registro determinate classi di materiali: per esempio con una grande "N" viene indicata la numismatica, con "L" i libri che aumentano il patrimonio della biblioteca e così via. Tali lettere vengono riportate in ogni pagina a fianco delle colonne in cui è suddiviso il Registro.

In genere, accanto all'oggetto è riportato anche il nome del donatore, che dal 1867 al 1875 che dal 1867 al 1875 le entrate furono registrate da Pigorini e che dal 1933 al 1934 furono annotate ad opera di Mariotti.

Nonostante l'intestazione che prevede di includere il materiale archeologico ed artistico fino al 1934, l'Album si interrompe al 1923. Ma la spiegazione viene data da una nota redatta da Giorgio Monaco nell'ultima pagina. Egli afferma che "*Col 1929 si inizia il regolare Registro cronologico d'entrata del materiale archeologico, artistico, bibliografico che contiene tutte le indicazioni di provenienza. Il presente Albo è quindi superfluo*"[7].

Aes signatum *conservato in Museo (1871)*

La ricerca paletnologica tra Parma e Reggio avviata da Pigorini prosegue concentrandosi sulle tracce della cultura terramaricola cessata la quale, agli inizi del XII sec. a.C., ci restituiscono un'immagine della pianura parmense disabitata per quasi cinque secoli, almeno fino al VII (*fig*. 1). I ritrovamenti risalenti a questo periodo sono sporadici; tra di essi figura la scoperta a Quingento di San Prospero di un ripostiglio di 8 lingotti di rame ferroso, sei dei quali recavano il *signum* (ramo secco o, come lo definisce Pigorini, "ramo senza foglie"), di matrice etrusca, la cui datazione è da collocarsi tra il VI e il V secolo a.C.

All'atto del rinvenimento avvenuto casualmente nel 1871 negli strati superiori della terramara, Pigorini non è purtroppo presente ma le sue parole ci permettono di capire che una nuova concezione di indagine archeologica, attuata secondo metodologie più scientifiche, sta prendendo il posto degli "sterri" delle epoche precedenti, rivolte sostanzialmente a disseppellire oggetti senza preoccuparsi del contesto di scavo e della stratigrafia:

"*Negli strati superiori di una delle note terremare parmensi, detta di Quingento, situata nella parrocchia di San Prospero, comune di San Lazzaro Parmense, si rinvennero, nell'autunno del 1871, alcune di quelle tali monete primitive dell'Italia Centrale, conosciute sotto il nome di* Aes signatum. *Non ebbi la fortuna di trovarmi sul luogo, nel punto della scoperta, e notare le singole circostanze del fatto, che sarebbe stato utile conoscere*"[8].

La notizia viene comunicata in un articolo del 1874 ed ancora una volta le parole del paletnologo lasciano trasparire un approccio più scientifico anche per quanto concerne l'analisi del reperto archeologico. Vengono date indicazioni dettagliate circa il peso e la composizione metallica dei pezzi; egli intuisce che tali analisi, se ben confrontate e interpretate, potrebbero fornire importanti dati sulla tracciabilità dei luoghi di produzione dei pezzi[9]. Inoltre l'Autore inizia ad operare confronti e a scoprire analogie con simili pani ritrovati in vari punti della regione. Si può constatare come egli non metta affatto in dubbio la funzione di tali pani metallici, attribuendo loro decisamente il valore di moneta. A proposito della composizione metallica, continua ancora l'articolo, egli spiega come abbia affidato l'incarico dell'analisi chimica al professor Antonio Gibertini di Parma.



Fig. 1 – Musei Civici di Reggio Emilia. Le terramare secondo una ricostruzione di Gaetano Chierici. © MCER.

"*La materia, egli dice, non è una lega, bensì rame mal raffinato, duro e fraglie. Ha rottura secca, granellosa che, recente, ha colore di rame, ma col tempo subisce l'azione dell'aria e si fa rugginosa. Come l'analisi lo indica, questo metallo è stato tratto da calcopirite, minerale di rame che s'incontra in varie province d'Italia, e di cui la Toscana ha miniere molto importanti. Il metodo per ottenere il rame puro dalla calcopirite esige una serie di operazioni i cui processi non erano sicuramente a cognizione degli antichi, i quali, se possedevano e lavoravano quantità prodigiose di questo metallo, egli è perché avevano a loro disposizione miniere, oggi esaurite, di rame nativo e rame carbonato, che non richieggiono quasi altra operazione che una semplice fusione*".

I risultati del metallo analizzato hanno pertanto dato una composizione su 1000 parti di: rame (gr. 0.685), ferro (0.234), arsenico (0.035), residuo insolubile nell'acido nitrico (0.040), antimonio, nichelio, cobalto (gr. 0.006). Risulta quindi chiaro, si conclude, che si tratta di pani di rame dove gli altri elementi non sono che scorie impossibili da eliminare.

Segue poi il confronto con altri esemplari simili trovati nella regione: due a Marzabotto, uno a Levizzano di Castelvetro (Modena), otto provenienti da Servirola di San Polo d'Enza (Reggio Emilia). Pigorini sottolinea infine che le stazioni di Marzabotto e Servirola sono etrusche mentre non manca di affermare che, al contrario, altri lingotti con queste caratteristiche non sono stati trovati né nella necropoli di Villanova né in quella della Certosa di Bologna. L'Autore conclude dicendo:

"*Devesi pertanto ritenere che l'aes signatum non si trova in Villanova, che gli Etruschi propriamente tali sono, per le province dell'Emilia, quelli che per primi appariscono in Marzabotto e in Servirola, e che presso di questi soltanto s'incontra per la prima volta nell'Emilia l'aes signatum. Se si tien conto di tali circostanze, e si bada che fu soltanto nel periodo successivo, vale a dire in quello durante il quale si deposero le tombe più numerose ma meno antiche della Certosa, che all'aes signatum si sostituì l'aes grave, come ne è prova il fatto di non aver trovato il primo nella Certosa e di avervi per contrario scoperto il grave, pare dimostrato che le monete fuse e quadrate dell'Emilia, quindi pur quelle di Quingento, non solo siano etrusche, ma che risalgano all'epoca della prima venuta dei Tirreni nella valle del Po. In altri termini poi, ove si ammetta che nell'Etruria Circumpadana sono da distinguersi tre epoche, cioè l'antica di Villanova, la mediana di Marzabotto e la terza della Certosa, l'aes signatum, che si rinviene nelle province dell'Emilia risale soltanto a quella di mezzo*".

Le caratteristiche dell'intero ripostiglio non possono tuttavia essere indagate completamente da Pigorini poiché smembrato fin dalla scoperta: "*le monete rinvenute erano in numero di otto, sei delle quali esistono ora nel Museo di Parma* (*figg*. 2-3), *e due presso un mio concittadino*". Gli altri due pani, trovati in un fondo confinante, non furono infatti consegnati dalla proprietaria del terreno che li vendette fuori Parma. Solo in seguito furono identificati: uno a Firenze, presso la raccolta di oggetti antichi appartenente al già ricordato marchese Carlo Strozzi, l'altro fu acquistato dal Münzkabinett Staatliche Museen di Berlino[10]. Mentre il pezzo di Berlino è sempre rimasto in quella sede, del secondo si persero le tracce nel 1907 quando la collezione del Marchese fu venduta all'asta. Le vicende del lingotto sono state pazientemente ricostruite tramite documenti e vecchie carte conservate nel Museo Correr di Venezia da Cristina Crisafulli[11]. Nel Registro degli acquisti 1907 del museo veneziano era riportato l'ingresso di un *aes signatum* acquistato da Nicola Maier per 500 lire la cui descrizione corrispondeva a quella del catalogo dell'asta Strozzi. Nonostante tutte le notizie e gli indizi della presenza dell'*aes signatum* in questa sede, però, il pezzo sembrava impossibile da reperire: finalmente, nel 2011, in uno dei depositi del Museo, è stata ritrovata una piccola teca di vetro contenente il lingotto di Quingento.

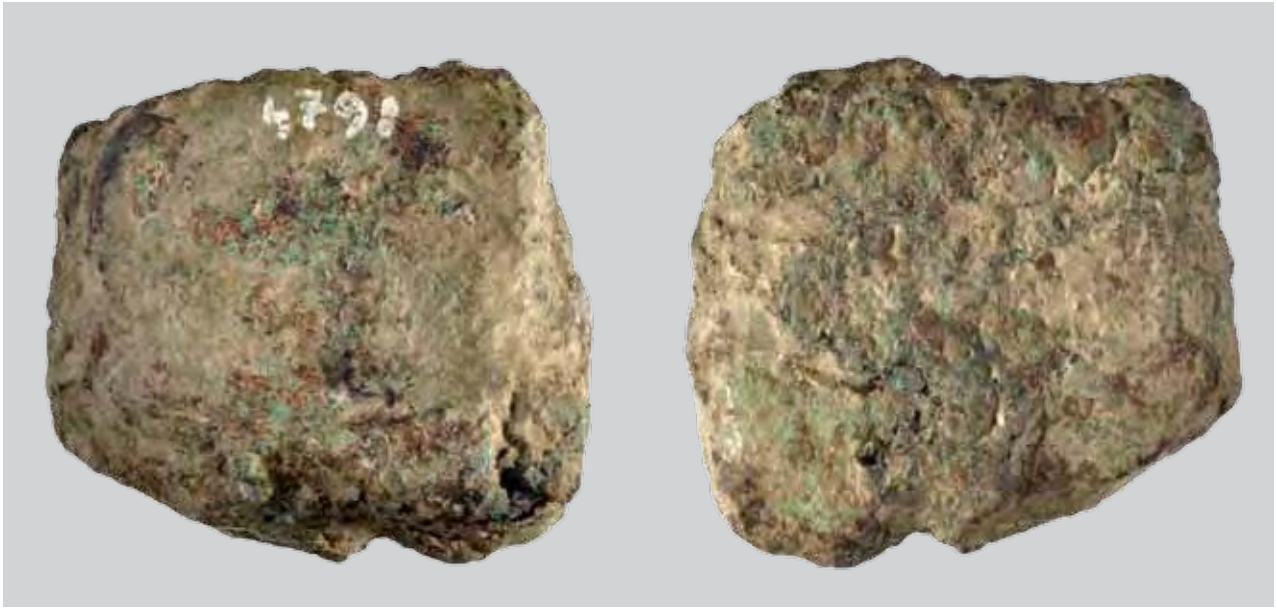
Tornando all'articolo del 1874, notiamo che i dati in possesso di Pigorini sono riportati nella conclusione: in essa egli distingue i sei pani conservati in Museo dai due che non ne fanno parte ma di cui conosce il peso. Infine, aggiunge altri due esemplari assimilabili ai precedenti, dei quali non dà però alcuna descrizione né il peso, poichè "*di provenienza ignota*" e quindi inutilizzabili ai fini di una ricerca scientifica.



a) b)

Fig. 2 a-b – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Frammento di lingotto in lega di rame del tipo "*ramo secco*", da Quingento (PR), V sec. a.C., inv. 4785. © Mibact - CMP.

I pezzi sono contraddistinti dai seguenti numeri di inventario:
inv. 4784 (inv. gen. 4088);
inv. 4785 (inv. gen. 4089);
inv. 4786 (inv. gen. 4090);
inv. 4787 (inv. gen. 4091);
inv. 4788 (inv. gen. 4092);
inv. 4789 (inv. gen. 4093);



a) b)

Fig. 3 a-b – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Frammento di *aes formatum* in lega di rame, da Quingento (PR), V a.C. (?), inv. 4791. © Mibact - CMP.

pane conservato a Berlino: di esso si conosce il peso: gr. 2407;

pane conservato a Firenze — Collezione Strozzi — si conosce il peso: gr. 2350;

porzione di pane di provenienza ignota — senza contrassegno — inv. 4790 (inv. gen. 4094);*[12]

porzione di pane di provenienza ignota — senza contrassegno — inv. 4791 (inv. gen. 4095);*

porzione di calcopirite allo stato estrattivo (inv. gen.4096).*

Il peso dei sei pezzi di Quingento è definito nuovamente nel 1877 dal Direttore Mariotti[13]. In una breve tabella del 31 Maggio 1877, Mariotti indica i valori determinati dal Pigorini e da lui riportati nella pubblicazione di cui sopra:

	Peso attribuito dal Pigorini	Peso reale
Il pezzo segnato (cioè *aes signatum*, N.d.R.)	Kg. 3,500	Kg. 3,435
	Kg. 1,680	Kg. 1,700
	Kg. 1,580	Kg. 1,280
	Kg. 1,400	Kg. 1,411
	Kg. 1,000	Kg. 0,990
	Kg. 0,700	Kg. 0,945

Accanto ai valori indicati da Pigorini ne vengono pertanto riportati altri, determinati attraverso rilevazioni effettuate con strumenti più precisi.

MARIA CRISTINA BURANI

NOTE

* I pezzi contrassegnati dall'asterisco sono inediti.

[1] Cartella R. *Direttore del Museo dal 1867 al 1937*. Nella carpetta 1 è conservata la documentazione del passaggio delle consegne da parte dei Direttori ai loro successori. Dopo la permanenza di Pigorini, assumerà l'incarico Mariotti fino al 1933. In quest'anno verrà sostituito da Barocelli (1933-1934), quindi da Quintavalle (per il solo 1934), affiancato da Monaco fino al 1937, quando quest'ultimo ricoprirà la carica fino al 1958, quando verrà sostituito da Antonio Frova.

[2] Di nobile famiglia tirolese, Strobel si trasferì a Piacenza poi nel 1859 a Parma, dove il padre, funzionario del governo asburgico del regno Lombardo-Veneto, aveva ottenuto l'incarico di Consigliere Amministrativo della Duchessa Maria Luigia. Si laureò in Scienze Naturali a Pavia quindi divenne dottore in Scienze Naturali il 10 marzo 1872. Fu socio di numerose istituzioni scientifiche di rilevanza internazionale, venne poi nominato il 6 dicembre 1859 professore di Storia Naturale presso l'Università di Parma.

[3] Cartella G/11. *Collezioni del Museo-Acquisti*. Il carteggio è costituito da una serie di lettere datate tra il Novembre e il Dicembre 1867.

[4] Cartella G. Le cartelle sono solitamente contrassegnate con una lettera (nel nostro caso "G") ed al loro interno trovano posto delle carpette numerate e divise per anni o per argomenti, per esempio "*1871- Acquisto di monete papali*".

[5] Cartella G/11. Le lettere sono del Novembre 1870. Nel 1247 la città di Parma passò alla parte guelfa e per vendicare il tradimento l'imperatore decise di assediare Parma. Al di fuori della città ne costruì un'altra che chiamò Vittoria ma che fu distrutta e di cui non rimane traccia. Piuttosto incerta l'attribuzione della zecca di questo pezzo. Per le problematiche legate a tale zecca e moneta si veda BAZZINI M., OTTENIO L., 2002.

[6] Cartella F1/16. Pigorini fa un elenco assai dettagliato delle monete papali presenti in Museo al Gennaio 1871 (si tratta di 198 monete da Clemente XI a Pio IX , datate tra il 1850 e il 1870). Tale elenco viene indicato in tale cartella come Allegato n. 1 del 30 gennaio 1871. La lettera al Ministro della Pubblica Istruzione è datata 22 Agosto 1871.

[7] "*Registro cronologico d'entrata 1929*".

[8] Pigorini 1874, p. 219-229.

[9] Si veda per gli ultimi studi e la ricostruzione di tale ripostiglio Crisafulli 2011, pp. 80-83.

[10] Panvini Rosati 1988, pp. 29-38.

[11] Crisafulli 2011, pp. 80-83.

[12] In Medagliere sono conservate anche due porzioni di rame e una di calcopirite di provenienza sconosciuta (forse costituivano parte dell'*aes rude* trovato nel 1864 nella sepoltura di Fraore di S. Pancrazio utilizzato in funzione di obolo di Caronte).

[13] 1877. Carpetta con costa verde, non altrimenti identificabile.





Tav. I – Parma, Museo del Conservatorio di musica. Ritratto giovanile di Giovanni Mariotti (1850-1935). Su gentile concessione.

LE ACQUISIZIONI DURANTE LE DIREZIONI MARIOTTI (1875-1933), MONACO (1937-1957) E FROVA (1964-1968)

Alla fine dell'Ottocento assistiamo ad un faticoso e lento incremento dei materiali donati o acquistati che entrano a far parte delle collezioni museali. I *Registri* e gli *Inventari* sono sempre più scarni, in poche pagine si concentrano gli apporti relativi ad un notevole numero di anni che tutti assieme annoverano modeste acquisizioni.

Il periodo in cui Mariotti riveste la carica di Direttore del Museo è cruciale per la storia del patrimonio artistico e archeologico del nostro Paese. Nel 1875 l'ordinamento dei musei, la collocazione e distribuzione dei reperti furono tra i principali obiettivi che spinsero il Ministro Bonghi a creare un organo centrale, incentivando la fondazione di spazi conservativi per custodire, controllare e vigilare sul patrimonio nazionale. Con R. Decreto del 28 marzo 1875 venne istituita la Direzione Generale degli scavi e musei presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica, che si occupò in particolare di stabilire azioni di controllo, vigilanza e custodia degli scavi, assicurandosi che le leggi ed i regolamenti in vigore fossero rispettati. Nonostante ciò, l'instabilità causata dai modesti bilanci pubblici, privi di somme minime per assicurare una corretta conservazione dei beni e la loro gestione da parte di un organico completo e competente, permise soltanto gli acquisti ritenuti più indispensabili e urgenti. Nel 1886 un mutato atteggiamento verso il patrimonio nazionale venne manifestato in Parlamento quando fu sollevata la questione che l'Italia, prima dei monumenti, aveva problemi più urgenti da risolvere. Ciò portò alla sospensione della proposta di legge sulla tutela del patrimonio di Baccelli e Bonghi, spostando l'attenzione verso la questione sociale degli operai, dei braccianti e degli agricoltori.

Giovanni Mariotti si inserisce come interprete della temperie politica e culturale del tempo e rappresenta per quasi quarant'anni una figura centrale e poliedrica per la città di Parma (*tav.* I). Dopo aver esercitato per breve tempo il praticantato di avvocato, si dedica a studi storici, archeologici e paletnologici sotto la guida di Michele Lopez e Luigi Pigorini. All'età di 25 anni viene nominato direttore del Regio Museo di Antichità al posto di Pigorini, chiamato a Roma per altri importanti incarichi, tra cui l'allestimento del Museo Preistorico ed Etnografico. Mariotti si dedica come i suoi predecessori agli scavi di Veleia, di cui scopre una porzione risalente all'età del Ferro, inizia poi ad interessarsi di politica. Nel 1882 viene eletto deputato e nel 1889 diviene per la prima volta sindaco di Parma (avrà quattro mandati) dove intraprende importanti e non sempre condivisibili interventi urbanistici nella città (vedi la demolizione della cinta muraria di metà Cinquecento).

A questi progetti di riordino non resta estraneo il Museo, che subisce un riallestimento delle collezioni (*fig.* 1). Mariotti ridisegna la fisionomia del Museo per farne un esempio di documentazione archeologica dalla preistoria all'Età moderna sul territorio parmense, ma spesso l'intento si traduce in un gusto collezionistico con caratteristiche piuttosto eterogenee. Al primo piano, accanto alle antichità veleiati, trova posto il Medagliere[1] (*fig.* 2). Gli esemplari che in questo periodo si vanno ad aggiungere a quelli già esistenti non sono numerosi e rappresentano nella quasi totalità dei casi doni di privati cittadini: in larga maggioranza medaglie di epoca moderna e contemporanea, soprattutto commemorative o coniate in occasione di eventi particolari.

I relativi *Registri* sono, come già sottolineato, redatti in modo piuttosto sintetico ma non mancano talora commenti interessanti, come l'annotazione dell'acquisto del "*Pezzo da Quaranta Lire di Maria Luigia d'Austria coniato nel 1821. È identico per tutte le particolarità di*

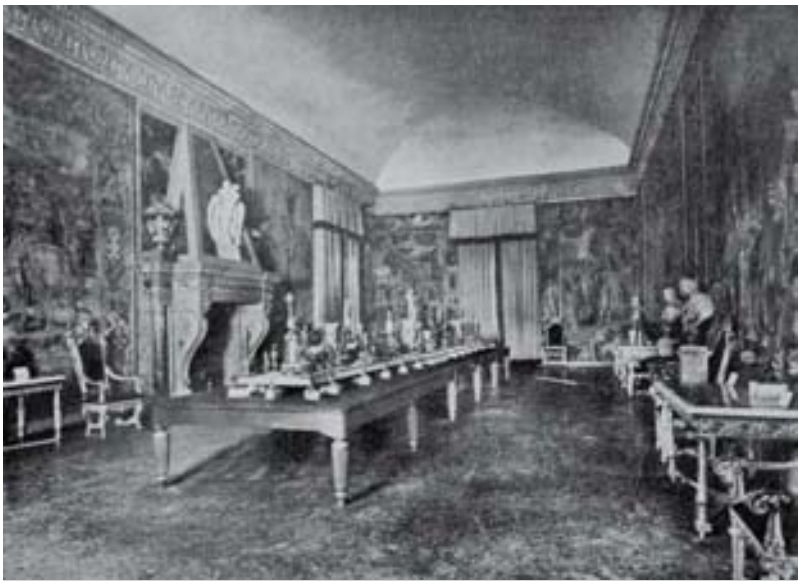


Fig. 1 – Parma, Biblioteca Civica. Salone del *Regio Museo d'Antichità di Parma* all'epoca dell'Esposizione del 1880 (tratto da Testi 1913). © BCP.

conio col quaranta lire del 1815, pubblicato dal Lopez nelle Aggiunte alla Zecca di Parma nel Periodico di Numismatica e Sfragistica (Anno III, tav. VIII, fig. 1)*, ma varia solo per la data. Ne' il Lopez nè il Biondelli né alcun altro degli scrittori che si occuparono delle monete di Maria Luigia d'Austria fecero mai cenno di monete coniate nel 1821, e nessuna di tali monete si era mai notata in Parma sino ad ora. La scoperta di questo pezzo da quaranta lire del 1821 mi ha spinto a minute indagini nel R. Archivio di Stato di Parma e vi ho trovato curiosi documenti su queste monete d'oro fatte coniare non da Maria Luigia ma dall'Austria, non nel Ducato di Parma, ma per l'estero. Da ciò si spiega la grande rarità anzi l'assoluta mancanza di tali monete; l'esemplare acquistato ora pel Museo è l'unico in Parma, e per giunta inedito e, fino ad ora, affatto sconosciuto a quanti si occupano della zecca di Parma*"[2].

Nel fascicolo che comprende gli *Inventari* stilati da Mariotti[3] le modalità di compilazione adottate sono le seguenti: gli anni 1877 e 1878 sono divisi in due semestri e le monete vengono descritte in modo preciso. Talvolta si aggiungono commenti e confronti con repertori numismatici. Successivamente, non si riportano più le divisioni in semestri, ma in testa alla pagina viene apposta solamente l'indicazione dell'anno, cui segue una succinta descrizione.

Altro elenco di monete sommariamente descritte è datato tra il 1877 e il 1908 ed è composto da una serie di fascicoli che elencano sia Doni che Depositi[4], in alcuni casi con l'indicazione dell'anno d'ingresso in altri casi privi di riferimenti.

Tra questi, contenuto all'interno di una carpetta priva di indicazioni, assieme a manoscritti di vario argomento, è presente anche un elenco degli oggetti in entrata nel Museo, sicuramente posteriore al 1881. Infatti, i primi oggetti registrati in questa data sono le monete facenti parte del gruzzolo di 106 pezzi medievali ritrovati in quell'anno e battuti "*nelle zecche di Parma, Verona, Milano, Vicenza e Novara, scoperti nei prati della Buffolara nel fare gli sterri per la ferrovia Parma-Spezia*"[5].

Altri due elenchi, all'interno di un raccoglitore anch'esso privo di data e numero di manoscritto, riguardano le medaglie napoleoniche conservate in Museo e le "*Medaglie e targhette coniate nel premiato stabilimento Johnson esistenti nel Museo d'Antichità di Parma*". In quest'ultimo caso, si tratta principalmente di medaglie commemorative datate fino ai primi anni del '900 e realizzate dalla prestigiosa azienda fondata intorno al 1830 da James Johnson che impiantò la sua officina a Milano, producendo principalmente bottoni e fregi metallici per uso militare e arredamento. A partire dal 1880, un nuovo impulso fu dato all'azienda da Federico Johnson, personalità di spicco nel mondo imprenditoriale milanese. Nel segno di un nuovo indirizzo che puntava a valorizzare l'aspetto artistico della produzione medaglistica, furono moltiplicati i rapporti di collaborazione con i migliori scultori medaglisti dell'epoca e ampliato il reparto d'incisione. Nel Museo parmense giungono quindi in questo periodo, da parte di privati e di Johnson stesso, i doni di medaglie celebrative di eventi contemporanei.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio storico. Il Medagliere del *Regio Museo d'Antichità di Parma* nell'allestimento ottocentesco. Alle pareti, i ritratti dei Direttori del Museo. © Mibact - CMP.

A titolo di curiosità, si ricorda che un ulteriore *Registro*[6], compilato negli anni tra il 1900 e il 1906, più il solo anno 1909, contiene la descrizione delle sole spese vive del Museo, come per esempio le frequenti spese di Andata e Ritorno per e da Veleia (non è indicato il mezzo di trasporto); la mancia di Natale agli "*artefici del Museo*"; il pagamento ai Pompieri per il servizio di sorveglianza alle sale nei giorni festivi del Giugno 1902; le spese di spedizione di lettere raccomandate, le spese di manutenzione, tinteggi, e così via…

La carica di Direttore del Museo viene mantenuta da Mariotti per tutta la vita. Solo pochi anni prima della morte l'incarico passa all'archeologo Giorgio Monaco. Quest'ultimo nel 1937 è incaricato di predisporre gli oggetti ed i reperti più importanti del Museo di Parma in occasione del bimillenario augusteo. L'evento, voluto da Benito Mussolini soprattutto per diffondere l'idea che il ventennio fascista fosse un momento importante nel corso della storia, doveva rappresentare il punto di partenza di un'epoca che faceva rivivere lo splendore dell'età romana. Le commemorazioni in occasione del bimillenario furono sfarzose e coinvolsero i principali musei italiani. Tema dei festeggiamenti era il parallelismo tra i due condottieri, cioè il *princeps* Augusto e il duce Mussolini. In tale circostanza venne previsto anche per il Museo parmense il riordino delle sale per "*soddisfare le esigenze sia dei nuovi criteri scientifici sia del rinnovato gusto del pubblico. L'occasione ne fu offerta dall'anno bimillenario di Augusto*"[7].Monaco studia un riassetto degli ambienti, in primo luogo della *Sala I* o *Sala delle Medaglie*. Disegna una pianta con schizzi delle vetrine e tratteggia un promemoria per il restauro e la riorganizzazione dei materiali da collocare a parete: le oreficerie del Teatro Regio scoperte nel 1821 (*fig.* 3) e, in un altro quadro, le oreficerie di epoca etrusca. Al centro della Sala, in una vetrinetta in bronzo, sono collocate "*le medaglie quattrocentesche in bronzo*

di Pisanello, e di Sperandio di Mantova, Gentile Bellini, Marescotti, Matteo dé Pasti: esse completano la serie delle monete antiche con un quadro di rinascente classicità"[8] (*fig.* 3; *tav.* II). Viene commissionata la costruzione di due nuove vetrinette per le "*medaglie depositate dal Comune*" e si sottolinea "*a spese del Comune*". Viene proposta la modifica delle due vetrine esistenti: inclinando maggiormente i piani è possibile una migliore visione degli esemplari, primi fra tutti quelli romani repubblicani ed imperiali ed in particolare di Augusto disposte assieme a pezzi della monetazione greca, farnesiana e borbonica. Si prosegue con l'eliminazione dalle pareti dei ritratti dei vecchi Direttori e delle piante della Città[9].

Alcune relazioni di Monaco descrivono con molta precisione i criteri di modifica del progetto di riordino del Museo: essi uniscono la necessità di una miglior fruizione da parte dei visitatori ad un maggior decoro per l'Istituto[10].

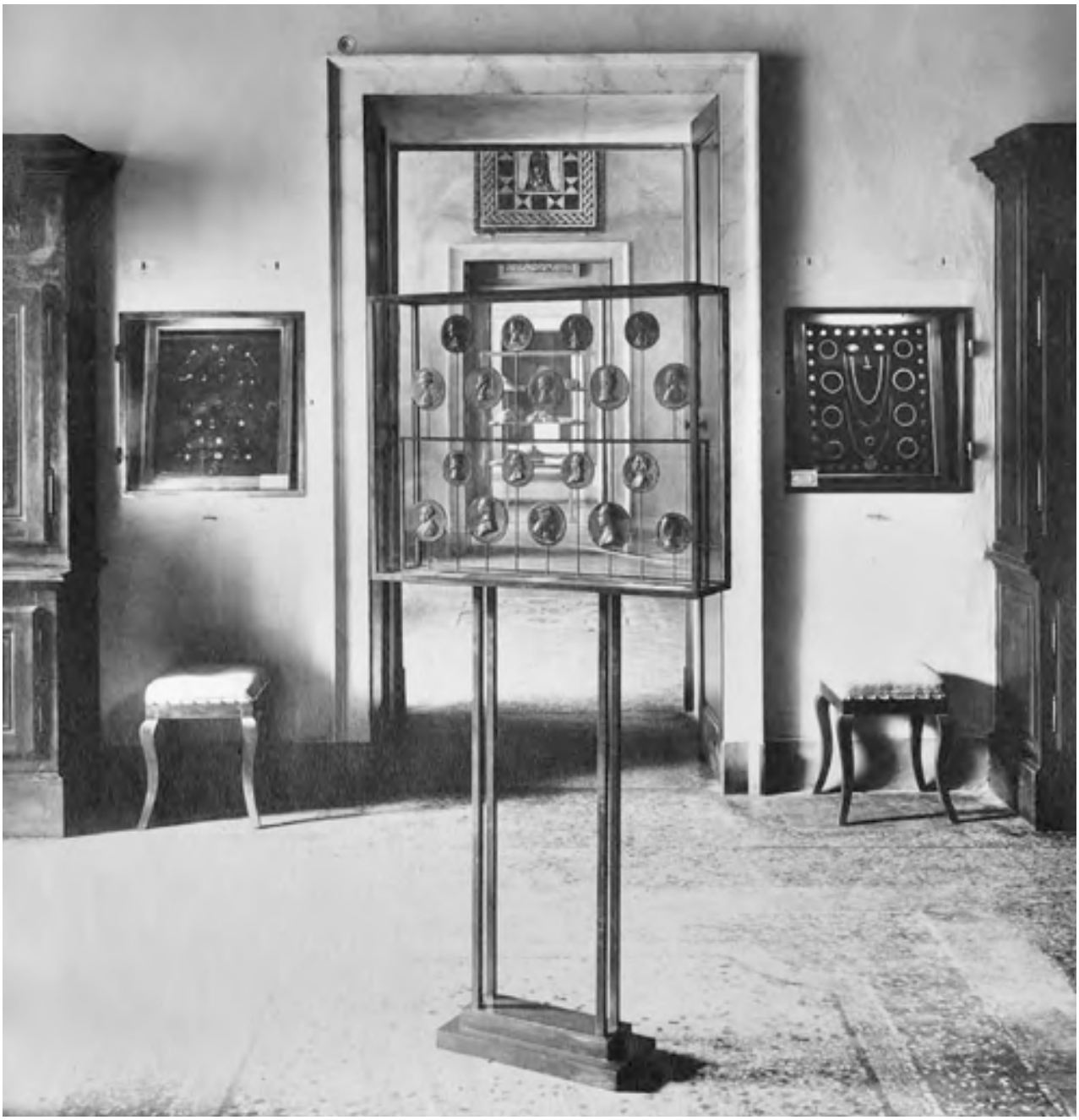
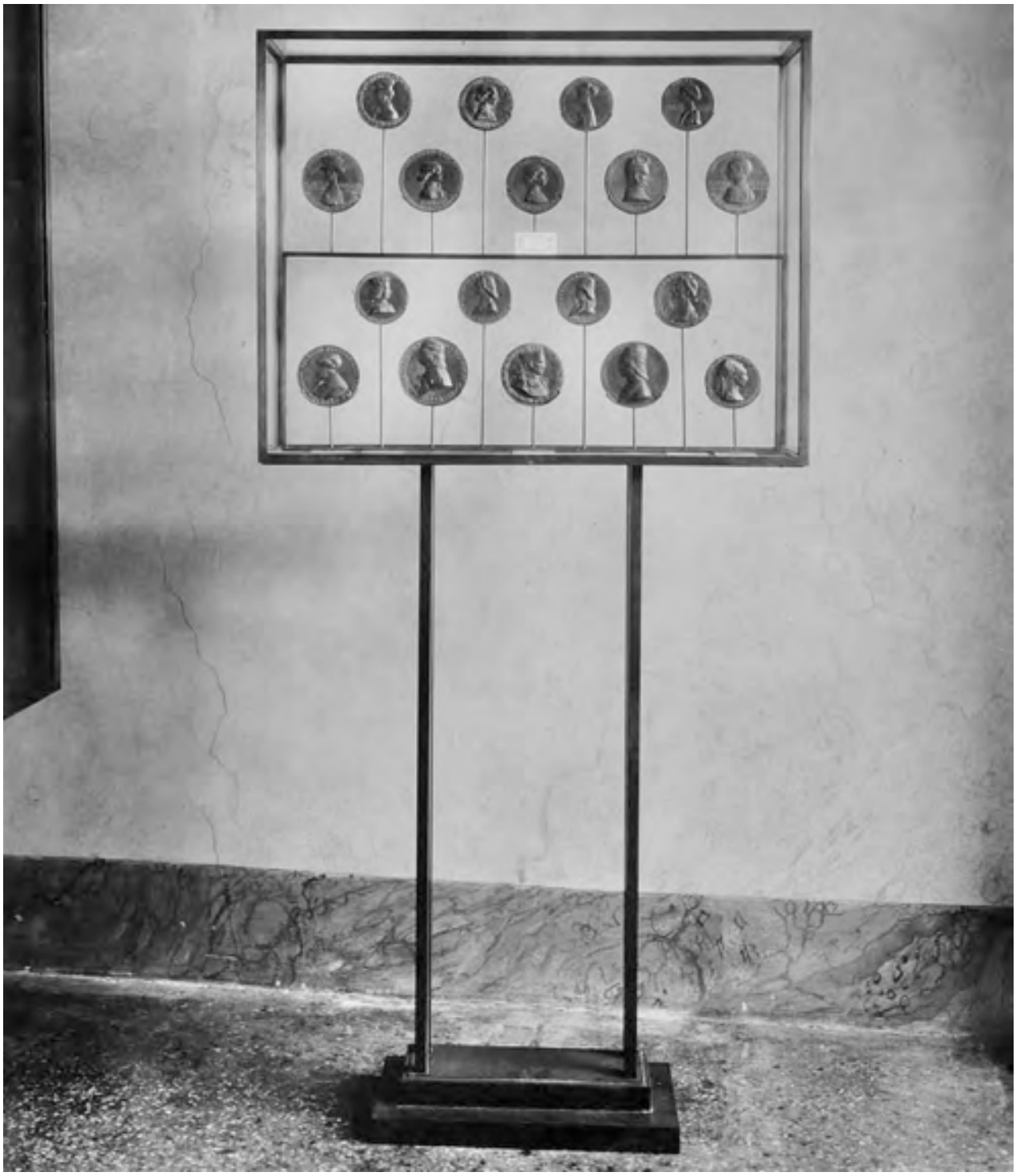


Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio storico. La *Sala delle Medaglie* del *Regio Museo d'Antichità di Parma*, nell'allestimento del direttore Monaco (1938), con vetrina espositiva di medaglie rinascimentali. Sullo sfondo, le oreficerie provenienti dal Teatro Regio. © Mibact - CMP.



Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Archivio storico. La *Sala delle Medaglie* del *Regio Museo d'Antichità di Parma*, nell'allestimento del direttore Monaco, con vetrina espositiva di medaglie rinascimentali. © Mibact - CMP.

L'impegno per il bimillenario prevede anche l'invio al Palazzo delle Esposizioni di Roma di reperti che avrebbero dovuto illustrare, in tutta la sua grandezza, il periodo d'oro della civiltà romana e dell'Impero. Viene spedita una cassa contenente i calchi delle statue provenienti dalla Basilica di Veleia (o solo teste di alcune di esse), epigrafi, cippi, un plastico del Foro di Veleia, calchi in gesso della Tabula alimentaria veleiate e della Lex Rubria de Gallia Cisalpina (realizzati su matrici ormai distrutte), tuttora esposti all'Antiquarium di Veleia e nel Museo della Civiltà Romana di Roma/EUR[11].

A partire dalle attività di riordino delle collezioni inaugurate in questo periodo, Monaco proseguirà anche negli anni successivi a svolgere mansioni di studioso e ricercatore: è infatti del 1938 la sua "*Guida sommaria*" dal titolo "*Le collezioni del R. Museo d'Antichità di Parma*", redige i giornali delle campagne di scavo di Veleia (1942-43 e 1947-57), si occupa della sistemazione dei manoscritti, dei disegni e delle stampe e del Medagliere[12].

La scoperta della sepoltura femminile con un ricco corredo di oreficerie longobarde ubicata in Borgo della Posta e rinvenuta nel novembre 1950, offre al Direttore l'occasione di pubblicare uno dei più importanti ritrovamenti archeologici avvenuti all'interno della città[13].

La situazione del Museo di Parma e del provincialismo che lo caratterizza fino al periodo postbellico inizia a cambiare a partire dagli anni Sessanta, quando assistiamo ad un ulteriore e più definitivo assetto di tutti i musei emiliani voluto dal soprintendente Mansuelli secondo criteri espositivi nuovi, rispettosi dei canoni estetici e di più moderni orientamenti museografici volti a privilegiare, oltre al rilievo documentario delle collezioni, il valore estetico dei pezzi selezionati. L'intero museo di Parma viene studiato e ridisegnato ad opera del Direttore Antonio Frova e dell'architetto Leone Pancaldi per dare il massimo risalto agli esemplari più significativi[14]. L'idea che sottende a questa nuova concezione è quella di recuperare la primitiva funzione storica del Museo. Nel 1965 Frova pubblica la Guida del Museo assieme a Scarani, studioso bolognese promotore di ricerche di preistoria e paletnologia emiliana dal dopoguerra agli anni '70, in cui vengono esplicitati criteri e metodologie espositivi.

Il Medagliere viene allestito al primo piano, in una sala dedicata, con dieci vetrine a parete in cui sono collocati gli esemplari più significativi della monetazione greca e magnogreca, romana repubblicana e imperiale ed alcuni solidi aurei facenti parte del tesoro trovato in Via Mazzini nel 1962 (*figg*. 4-5). A completare l'esposizione si aggiungono pezzi medievali, farnesiani e borbonici ed infine quelli relativi alla zecca di Piacenza.

Le carte d'Archivio del tempo sono comunque più prodighe di documentazioni burocratiche che di testimonianze riguardanti acquisizioni significative per le collezioni. L'apporto si esaurisce con i materiali di scavo, gli acquisti non fanno ormai più parte della sensibilità culturale del tempo, mentre risultano del tutto sporadiche e di modesta entità le donazioni effettuate.

I fascicoli relativi al primo decennio degli anni Sessanta, per esempio, sono costituiti da un paio di elenchi dattiloscritti, un verbale di consegna di monete e medaglie recapitate al Direttore Raffaele Umberto Inglieri, che ricoprì per qualche tempo questo incarico e che fu



Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Solido di Magno Massimo dal tesoretto di Via Mazzini. © Mibact - CMP.



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Solido di Flavio Eugenio dal tesoretto di Via Mazzini. © Mibact - CMP.

anche Direttore del Museo Nazionale lunense e, successivamente, Soprintendente alle Antichità del Lazio. Ad essi si aggiunge un breve elenco di pezzi che reca l'intestazione *Nuovi ingressi nel Medagliere dal 1964* in cui è compresa anche una sommaria descrizione di monete romane trovate a Veleia, in occasione di scavi ivi condotti nel 1965.

Maria Cristina Burani

NOTE

[1] Conversi 2008, pp. 449-50.

[2] AMANPr, Fascicoli *Doni di privati-Depositi di privati ed Enti e Prospetto delle variazioni in aumento o diminuzione degli oggetti dal…al…*(sic).

[3] AMANPr, *Descrizione degli oggetti entrati nelle collezioni del R. Museo d'Antichità di Parma, Inventari 1822-1867.*

[4] AMANPr, *Fascicoli Doni di privati-Depositi di privati ed Enti e Prospetto delle variazioni in aumento o diminuzione degli oggetti dal…al…*(sic).

[5] Si veda il capitolo relativo ai ritrovamenti numismatici.

[6] AMANPr, *Registro delle spese del Museo 1900-1906 e 1909.*

[7] Monaco 1939.

[8] Monaco 1938-39, p. 372.

[9] Monaco 1938-1939. Nella Carpetta denominata C sono raccolti schizzi, appunti, dattiloscritti col titolo *Sistemazione e programma* per la Mostra del bimillenario augusteo.

[10] Monaco 1938, 1938-39, 1939.

[11] Criniti 2010, p. 4.

[12] Monaco (1951-57) a e Monaco (1951-1957) b.

[13] Monaco 1955.

[14] Conversi 2008, p. 452; Marini Calvani 1996, pp. 211-212.

Catalogus
Musei Parmensis
Numorum Veterum
Distributus in Partes III.

Pars I.
Monetam
Urbium, Populorum, et Regum
complectens.

Disposuit, ac Descripsit
Petrus de Lama.
1784 1785.

CONSISTENZA E ORDINAMENTO DEL MEDAGLIERE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA: LA COLLEZIONE STORICA

Quanto illustrato nei contributi precedenti rispetto alla storia e al processo di formazione del Medagliere del Museo Archeologico di Parma attesta il carattere complesso e articolato delle raccolte numismatiche parmensi. Allo stato attuale delle conoscenze, queste ultime sembrano derivare solo in parte dai rinvenimenti effettuati nel territorio. I reperti confluirono in prevalenza a Parma, andando a formare la prima collezione del Museo: l'Istituto funse perciò da collettore del materiale archeologico recuperato nel territorio che ricadeva sotto la giurisdizione del Ducato di Parma e Piacenza[1]. È indubbio, inoltre, come l'interesse per gli scavi — promossi soprattutto dai primi direttori del Museo — sia stato alimentato, almeno per il primo secolo di vita dell'Istituto, anche dal desiderio di ampliarne la collezione numismatica[2]. Il primo e nuovo nucleo di monete, formatosi dopo la partenza per Napoli della celebre collezione farnesiana, deriva dunque dagli esemplari provenienti dagli scavi di Veleia[3], avviati — anche in certa misura "a risarcimento" della spoliazione subita — da Antonio Costa, primo conservatore del Museo col titolo di *Prefetto*.

1. Consistenza

La parte più consistente della raccolta si è formata durante la lunga e feconda stagione della direzione di De Lama e, soprattutto, di Michele Lopez. Successivamente, la crescita è andata gradualmente diminuendo, in accordo con l'emergere di nuovi interessi e di nuovi approcci manifestatisi nell'ambito delle discipline antichistiche. Non stupisce che il processo di decrescita coincida con il passaggio della direzione museale a Luigi Pigorini, uno dei padri della paletnologia moderna. Vengono inoltre meno i fondi disponibili per questo tipo di acquisizioni, così come per l'attività di scambio di esemplari. La collezione del Medagliere torna così a fungere da luogo di raccolta e di deposito del materiale — quasi esclusivamente monetale — proveniente dagli scavi archeologici, che ne costituiscono l'unica fonte di arricchimento. A fronte di una diminuzione quantitativa e — almeno in certa misura — "qualitativa" della raccolta numismatica, si consolida il legame del Museo col territorio, con una maggiore attenzione verso i contesti di provenienza. Un legame tuttora importante e corroborato dall'attività di presidio e tutela esercitata dalla Soprintendenza archeologica, cui si devono gli ultimi importanti ingressi (*infra*)[4].

La documentazione d'archivio ci consente ora di ricostruire parzialmente la storia della formazione del Medagliere, così come di conoscere le lunghe e complesse trattative per l'acquisto dei materiali o le date di entrata delle singole collezioni, soprattutto sotto la direzione del Lopez[5]. Assai più arduo — e comunque possibile solo entro certi limiti — si dimostra il riconoscimento dei singoli esemplari, in quanto la documentazione si limita in prevalenza alla semplice elencazione dei materiali, sprovvisti dei necessari dati identificativi. La ripetitività dei pezzi e l'assenza di verifiche più puntuali fanno il resto. Non si esclude, tuttavia, che uno studio più dettagliato sui singoli pezzi possa, in un prossimo futuro, portare a ulteriori nuove identificazioni.

Un importante lavoro di sistemazione, ordinamento e parziale schedatura del materiale — effettuato in modo particolare per la collezione monetale — si deve a Franco Panvini Ro-

sati e a Silvana Balbi De Caro[6]. A questa operazione è seguita un'importante attività di studio e ricerca da parte di Emanuela Ercolani Cocchi e del gruppo di collaboratori coordinato da quest'ultima, cui si deve anche la redazione di numerose schede di catalogo[7].

2. Ordinamento

L'ordinamento segue l'impostazione tradizionale degli studi numismatici e delle sillogi, partendo dalle emissioni greche (da Occidente-Penisola Iberica-verso Oriente), proseguendo poi con quelle Magno-greche e pre-romane, della Grecia vera e propria, della Penisola Anatolica, del Medio Oriente, dell'Egitto, della Mauritania e della Bactriana. Seguono poi le monete romane repubblicane, romane imperiali, bizantine, barbariche (ostrogote, vandale visigote, imitative, ecc.), medievali, tessere, gettoni e, infine, la serie di pesi monetali.

Le monete sono disposte in ordine cronologico e ulteriormente distinte in base al metallo (oro, argento, mistura, leghe del rame), al valore nominale (da quello più alto a quello più basso) e al tipo del rovescio (ordinato in senso alfabetico). Ad esso si aggiunge un altro gruppo — ancora oggetto di ordinamento e inventariazione — costituito da medaglie, conî e punzoni (*infra*).

Questo patrimonio, che ammonta nel suo insieme approssimativamente a 23.500 esemplari[8], proviene, come si è detto, prevalentemente dall'attività collezionistica condotta dai primi direttori e solo in minima parte dalle ricerche e dagli scavi archeologici. A questo conteggio bisogna sottrarre i pezzi oggi non più presenti, ma documentati in quanto oggetto di inventariazione ovvero di catalogazione ministeriale[9]. Si tratta di esemplari sottratti in occasione di uno o più furti avvenuti sia prima[10] che successivamente alla ricognizione effettuata dal Panvini Rosati. Mentre risultano difficilmente rilevabili e circostanziabili le sottrazioni di singole unità, è invece balzata agli occhi — abbastanza recentemente (luglio 2009) — la scomparsa di parte del tesoretto di via Mazzini (*infra*)[11]. Le verifiche condotte sia subito dopo la rilevazione del furto, sia a seguito dell'ultimo lavoro di ricognizione effettuato da chi scrive hanno confermato l'ammanco, oltre a queste, di un altro centinaio di monete di vario ambito[12]. Il lavoro di ricognizione qui presentato, grazie al quale è stato possibile giungere all'edizione di alcuni nuclei selezionati, è stato avviato dalla Soprintendenza archeologica regionale per disporre di un riscontro inventariale e fotografico[13]. Nel corso della ricognizione, per fornire una risposta concreta a questa infelice pagina della storia del Museo di Parma, è nata la collaborazione con l'Osservatorio per i beni numismatici del Mibact, istituito nel 2011 per decreto dell'allora Direzione Generale per le Antichità (all'epoca guidata da Luigi Malnati)[14]. In particolare, si è deciso di avviare un progetto di fruizione virtuale del Medagliere attraverso la scelta di nuclei significativi delle varie classi di materiali, preliminare alla riapertura e alla valorizzazione del Medagliere[15]. Nel 2013 è stata pubblicata sul Portale Numismatico dello Stato la prima sezione virtuale dedicata al Medagliere di Parma, scelta insieme ad altri quattro rilevanti Medaglieri di Musei statali. Contestualmente, si è offerta alla fruizione virtuale una prima vetrina con un nucleo esemplificativo di monete della Collezione Strozzi. Successivamente, grazie ai risultati progressivamente acquisiti con la ricognizione, la Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, attraverso l'Osservatorio, ha avviato un progetto scientifico per l'edizione di quattro nuclei selezionati dalle sezioni greca, romana repubblicana, romano imperiale, medievale e moderna. Il lavoro di schedatura e di studio, coordinato da Serafina Pennestrì, responsabile scientifico dell'Osservatorio, ha portato rispettivamente alla pubblicazione sul Portale Numismatico dello Stato di altre otto Vetrine virtuali[16]. La schedatura e la presentazione degli esemplari selezionati per l'esposizione reale e virtuale sono state affidate rispettivamente a Federico Carbone, Giuseppe Libero Mangieri, Stefania Montanaro, Benedetto Carroccio, Pasquale Apolito, Marianna Spinelli, Anna Lina Morelli, Erica Filippini, Alessandro Biasion, Marco Bazzini e Serafina Pennestrì.

Al momento, in attesa di ulteriori studi e a seguito dell'ultimo lavoro di ordinamento, fermi restando i limiti insiti nell'impostazione metodologica del data-base predisposto[17] e la necessità di approfondire in futuro le ricerche nonché di procedere con l'attribuzione precisa dei singoli esemplari, è possibile presentare la seguente suddivisione per gruppi di materiali[18].

GRUPPO 1 – Monete "greche" (Vetrine virtuali I. 1; II. 1-5)

In questo gruppo possiamo includere intorno ai 4850 esemplari. Pur con tutte le riserve necessarie, in quanto il lavoro di schedatura è tuttora in corso di perfezionamento (non mancano dubbi di attribuzione), la situazione attuale può essere rappresentata nel modo seguente.

Il nucleo più consistente è costituito dalle monete propriamente "greche" ovvero provenienti dalla Grecia propria, extra-continentale e coloniale non magno-greca (più di 1800 elementi), a cui si sommano le emissioni siceliote, italiote e delle zecche dei popoli italici (oltre i 1350 elementi), complessivamente circa 3200 esemplari[19]. A questo gruppo, che contiene pezzi di particolare rarità e pregio estetico, ma anche di notevole importanza storica e storico-collezionistica, sono state riservate cinque vetrine virtuali. Le prime cinque vetrine sono state dedicate alla Magna Grecia, con esemplari delle zecche della Campania, della Apulia, della città stato di Taranto, della Lucania e del Bruttium[20]. Inoltre, sono state incluse monete emesse dalle zecche della Sicilia settentrionale, ionica e contro-occidentale[21].

Il secondo nucleo più cospicuo di questo gruppo è costituito dalla serie di monete romane c.d. "provinciali", formato da circa 1300 esemplari. Ancora da studiare e identificare in modo puntuale, questo nucleo è di grande interesse e fortemente rappresentativo delle zecche che, anche dopo la conquista di Roma, continuarono a battere moneta, anche con sistemi monetali indipendenti. Numerosissime sono le zecche e le regioni rappresentate, riferibili grossomodo a tutto l'impero romano.

Il resto del gruppo è costituito da circa 300 esemplari di varia tipologia con emissioni: "ispaniche" (circa un centinaio); puniche (circa un centinaio); celtiche (poco più di cento) e celtico-danubiane (solo 14 ess.); sasanidi/persiane (solo pochi esemplari).

GRUPPO 2 – Monete romane repubblicane (Vetrine virtuali II. 6)

Il nucleo di monete romano-repubblicane, piuttosto consistente e assai completo, è formato da oltre 1050 esemplari, tutti generalmente di ottima qualità e la maggior parte (più di due terzi) in argento, più di 200 in bronzo e solo quattro esemplari in oro. Lo spettro cronologico rappresentato va dal primo ventennio del III sec. a.C. alla fase immediatamente precedente alla battaglia di Azio (31 a.C.). L'insieme può essere suddiviso in sotto-gruppi: il primo — formato da circa un centinaio di esemplari, cui è stata qui dedicata anche una delle vetrine virtuali (Vetrina 6) — include gli esemplari riferibili alle prime fasi della monetazione romana (emissioni c.d. "romano-campane", serie fuse di *aes grave*, didrammi, serie fusa di standard librale, quadrigati, sestante, once ecc.), fino a prima dell'introduzione del denario[22]; il secondo — assai più consistente e ancora da studiare nel dettaglio — comprende la serie di pezzi riferibili al periodo successivo alla riforma monetaria della fine del III sec. a.C. (per lo più formato da denari, ma contenente anche quinari, sesterzi, assi, semissi e quadranti e pochissimi aurei).

GRUPPO 3 – Monete romane imperiali (Vetrine virtuali 1-5)

Il terzo gruppo di monete — quello in assoluto più consistente del Medagliere del Museo Archeologico di Parma — è rappresentato dalle monete romano-imperiali ed è costituito da oltre 6800 monete. La collezione — che si estende cronologicamente da Augusto a Zenone e che comprende anche una trentina di medaglioni e un peso per monete d'oro o *exagium solidi* — si caratterizza per completezza delle varianti, il pregio e la rarità degli esemplari[23]. A questo gruppo è stata riservata una vetrina specificamente dedicata alla dinastia giulio-claudia, con esemplari di monete emesse dal principato di Augusto alla fine del regno di Nerone (vetrina 7).

GRUPPO 4 – Monete bizantine e barbariche

Un altro gruppo è costituito dalle serie delle monete bizantine e barbariche. Le prime sono circa 360 e coprono un arco cronologico che da Anastasio I arriva fino al Basso Medioevo. Le monete "barbariche" sono invece circa 40. La schedatura di massima effettuata su

questa serie ha consentito per il momento di individuare due nuclei principali costituiti da esemplari ostrogoti e vandali, mentre un altro piccolo gruppo si può attribuire ad altre popolazioni barbariche. Gli esemplari sono databili ai secoli V e VI d.C. Si tratta nel complesso di materiali di grande interesse storico che sono ancora in fase di schedatura; maggiori dettagli saranno presto disponibili.

GRUPPO 5 – Monete "medievali e moderne" (Vetrine virtuali III. 1)

La collezione di monete medievali e moderne di zecca italiana e (in piccola parte, circa 150 elementi) estera — in cui è compresa anche una serie importante di *oselle* di Venezia, quarteruoli medievali, pesi monetali, tessere e/o gettoni — è costituita da poco oltre 5250 pezzi. A questo gruppo, che contiene esemplari a partire dalla monetazione longobarda fino all'età contemporanea, sono state dedicate quattro vetrine espositive e una virtuale: la prima (Vetrina 5) è dedicata a una selezione di monete di zecche italiane, mentre le altre tre vetrine sono riservate alla zecca di Parma (Vetrine 6-8)[24].

GRUPPO 6 – Medaglie, conî, punzoni e sigilli

Una parte significativa della collezione — attualmente in corso di riordino e inventariazione — è costituita da un gruppo di materiali ancora poco conosciuto, che — del tutto provvisoriamente e per esigenze di semplificazione — si è qui deciso di considerare come insieme unitario. Si tratta di un patrimonio di straordinaria importanza che necessita ancora di uno studio adeguato e di dettaglio.

All'interno di questo gruppo è un nucleo di più di 3150 medaglie, con esemplari databili dai primi decenni del Quattrocento all'età contemporanea. La collezione ricopre la storia della medaglistica italiana a partire dai primi esemplari del Pisanello, fornendo una buona rappresentazione regionale (oltre che delle personalità artistiche) e qualificando la collezione come un "corpus" ad ampio spettro sulla medaglistica italiana e pontificia.

Solo una parte assai limitata di questo patrimonio è stata oggetto di uno studio più approfondito[25]. Al fine di consentire un'"istantanea" di questa eccezionale collezione, si è scelto, in questo volume, di dedicare due vetrine, aprendo una finestra sulla storia metallica di Parma (vetrine 9 e 10)[26].

A questo nucleo si somma un secondo insieme costituito da poco più di 800 coni e punzoni. Anche in questo caso, si tratta di un nucleo quasi per nulla studiato[27]. Le scarse informazioni disponibili sulla formazione di questa collezione sono contenute in alcuni manoscritti dell'archivio storico del Museo[28].

Infine, vi è un nucleo costituito da poco meno di 300 esemplari formato da sigilli, matrici sigillari e timbri[29].

GRUPPO 7 – Materiali monetiformi in corso di identificazione

Nel Medagliere di Parma, resta ancora da identificare un nucleo di oltre 700 pezzi. Si tratta in prevalenza di gettoni e/o tessere plumbee o di esemplari di monete e medaglioni, alcuni dei quali sono di dubbia autenticità. Diversi di questi sono senza dubbio dei falsi ovvero riproduzioni di monete antiche, altri sono costituiti dalle c.d. "invenzioni" di età rinascimentale e dell'inizio dell'età moderna: esemplari comunque di grande interesse e di notevole qualità. Una parte di questo materiale è ancora in corso di verifica e non si esclude che studi ulteriori forniscano elementi nuovi in termini di identificazione e autenticità.

Per quanto riguarda i materiali provenienti dal territorio, si possono riconoscere due insiemi distinti: i tesoretti e i rinvenimenti dal territorio. Solo una parte di questi ultimi è entrato a far parte, a livello inventariale, del nucleo storico del Medagliere e perciò compreso nel conteggio sopra descritto. Si tratta comunque di un patrimonio modesto in termini di consistenza e che — seppure genericamente inquadrabile come "archeologico" — appare di carattere variegato e difficilmente classificabile, trattandosi di materiali di varia provenienza (consegne, sequestri, ricognizioni ecc.).



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Sigillo del Comune di Parma, fine XIII-inizi XV sec. © Mibact - CMP.

A. TESORETTI

Quattro sono i tesoretti oggi documentati, custoditi nel Medagliere di Parma, tre dalla città di Parma e uno da Cortemaggiore in provincia di Piacenza. A parte quello rinvenuto più recentemente (tesoretto della ex Scuola De La Salle, *infra*), gli altri tre sono stati inventariati in continuità con gli esemplari della collezione storica, venendo così a far parte — numericamente — dei gruppi precedenti, così come un altro centinaio di esemplari riconducibili a rinvenimenti sporadici effettuati nel territorio.

Parma, Teatro Regio

Rinvenuto nel 1821 durante la costruzione del Teatro Regio. Si tratta di un tesoro misto di monete e oreficerie costituito da 33 aurei coniati fra l'epoca di Nerone e il 251 d.C. e da 14 gioielli. La data di occultamento è compresa fra l'uccisione di Gallieno nel 268 d.C. e la sconfitta di Aureliano a Piacenza nel 271 d.C.[30].

Parma, via Mazzini

Rinvenuto nel 1962, il tesoro è costituito da 261 solidi emessi fra il 353 e il 402 d.C.[31]. La data di occultamento si colloca intorno al 402 d.C. e può forse essere messa in relazione con la prima discesa di Alarico in Italia[32].

Cortemaggiore (PC)

Rinvenuto a Cortemaggiore in Provincia di Piacenza nel 1972 durante alcuni scavi dell'Agip[33]. Il tesoro è costituito da 3 denari e 595 antoniniani da Elagabalo a Claudio II, interrato probabilmente in seguito alla sconfitta inflitta dagli Iutungi ad Aureliano presso Piacenza nel 271.

Parma, ex scuola De La Salle

Nel corso di uno scavo archeologico nel cortile dell'ex Scuola De La Salle, in vicolo Scutellari, a Parma, durante scavi per la costruzione di un parcheggio interrato, è stato rinvenuto, racchiuso all'interno di un vaso da mensa della prima metà del XIV, un tesoretto composto da 290 monete di zecche italiane e straniere, di cui 5 d'oro e 285 d'argento. La data di occultamento non deve essere di molto successiva alla metà del 1312, durante la signoria di Giberto di Correggio sulla città[34].

B. RINVENIMENTI VARI

Molte monete attualmente conservate in Museo provengono inoltre da consegne, ricognizioni e sequestri effettuati nel territorio e meritano ulteriori approfondimenti. Si tratta di esemplari che non sono stati né inventariati né — come nel caso del "tesoretto dalla ex Scuola De La Salle" — computati come facenti parte del nucleo "storico" del Medagliere.

Parma, Piazza Ghiaia

Dagli scavi di Piazza Ghiaia a Parma, effettuati fra il 2010 e il 2012 per la costruzione di un grande parcheggio interrato, proviene un complesso di oltre 3500 monete, tessere e oggetti metallici di varia natura, rinvenuto sul fondo del torrente Parma. Questo enorme accumulo si è formato in età antica, verosimilmente in ragione di una pratica volontaria di deposito/offerta votiva durata alcuni secoli. La moneta più antica appartiene a un'emissione di Cartagine, prodotta negli anni intercorsi fra la prima e la seconda guerra punica (241-221 a.C.). La data di chiusura del deposito si colloca invece intorno alla fine del II sec. d.C., forse in seguito a un evento traumatico (alluvione?) avvenuto fra il 183 (data di emissione di una moneta di Commodo) e il 193 d.C. (non sono documentati esemplari successivi a Settimio Severo)[35].

Berceto (PR), Sella del Valoria

Fra i materiali rinvenuti durante gli scavi in concessione recentemente effettuati vicino al passo della Cisa (presso il valico appenninico della sella del monte Valoria), in comune di Berceto, spicca un nucleo importante di 286 monete e di almeno altri 32 esemplari frammentari riferibili verosimilmente a materiale numismatico. La stipe — che però si caratterizza non come deposito unico ma come una serie di deposizioni singole — appare di difficile datazione a causa dello stato di conservazione (molto usurato) dei pezzi e dello scarto cronologico certamente esistente fra il periodo di emissione e di collocazione. Lo studio di questi pezzi[36] ha consentito di riconoscere esemplari che vanno dalla metà circa del IV sec. a.C. ad assi del I sec. d.C. e monete di IV-V sec. d.C. Sono perciò identificate — anche sul piano archeologico — due macro-fasi di deposizione dei pezzi.

Marco Podini

BIBLIOGRAFIA

Bazzini M. 2016, *La documentazione numismatica*, in A. Ghiretti (cur.), *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria*, Parma, pp. 81-98.

Bazzini M., Guidorzi G., Marchi A.R. 2016, *Un ripostiglio di monete medievali di XIII-XIV secolo ritrovato a Parma*, in S.Pennestrì (cur.), Notiziario PNS 9, pp. 31-47.

Bermond Montanari 1962-1964, *Vita dei Medaglieri, le immissioni nelle collezioni pubbliche italiane, Soprintendenza alle antichità dell'Emilia Romagna*, "AIIN" 9-11, pp. 246-252.

Doty R. 2011, *Tecnologia delle zecche italiane: nota sulle collezioni di conii nei musei italiani*, in L. Travaini (cur.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma 2011, pp. 293-308.

Ercolani Cocchi E. 1992, *Rinvenimenti numismatici nell'Emilia nordoccidentale*, in G. Sena Chiesa, E. Arslan (curr.), *Felix temporis reparatio, A*tti del Convegno archeologico internazionale "*Milano capitale dell'Impero romano*", Milano, 8-11 aprile 1990), Milano, pp. 343-356.

Gambari F.M. 2014, *Il Medagliere del Museo Nazionale di Parma: tutela e fruizione*, in S. Pennestrì (cur.), Notiziario PNS 4, pp. 25-30.

Crocicchio G. 1992, *Medaglie, conii e punzoni (n. 792)*, in G. Godi (cur.), *Maria Luigia. Donna e Sovrana. Una Corte Europea a Parma 1815-1847*, Parma, pp. 170-172.

Johnson C. 1972, *La "storia metallica" di Maria Luigia Duchessa di Parma*, "Medaglia", a. II, n. 3 (giugno), pp. 42-82.

Podini M. 2013, Sala I. *Collezioni storiche.* Vetrina 1. *La Collezione Strozzi*, in Notiziario PNS 1, pp. 109-124.

Podini M., Garbasi F. (curr.) 2015, *Luceria. Il sito archeologico dallo scavo alla valorizzazione, Ciano d'Enza,* in Atti della giornata di studi del 31 maggio 2014, Reggio Emilia.

Poggi C. 2013, *Il deposito monetale*, in F. Maras, D. Locatelli, L. Malnati (curr.), *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani. Le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Roma, pp. 72-75.

NOTE

[1] L'ambito territoriale di competenza del Ducato di Parma e Piacenza coincideva, in buona parte, con il territorio delle attuali province di Parma e Piacenza, includendo anche parte del territorio reggiano e di una piccola porzione di territorio oggi lombardo.

[2] Interessante è, ad esempio, il caso di Luceria, il *vicus* romano ubicato poco a nord di Ciano d'Enza, nell'attuale comune di Canossa (RE). Gli scavi del sito, avviati nel 1776 e poi ripresi successivamente, furono indirizzati (al pari di quelli effettuati presso Veleia) al recupero di "anticaglie". Fra queste l'acquisizione di "medaglie" ebbe certamente un ruolo fondamentale, come d'altra parte attestano le relazioni di scavo di Angelo Schenoni (fra i promotori delle prime indagini archeologiche) e le lettere del De Lama (a cui furono in seguito affidati gli scavi). Quest'ultimo ricorda che le monete furono acquistate proprio per aumentare le serie presenti in Museo (v. contributo Burani sulla direzione Schenoni in questo volume). Sulla storia del sito, v. da ultimo Podini, Garbasi 2015 (con bibliografia precedente).

[3] I primi nuclei di monete provenienti dagli scavi di Veleia sono descritti nel volumetto manoscritto del Costa "Serie delle medaglie ritrovate fra le rovine dell'antica città dei Veleiati" (Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Parma, MS 57). Per un primo tentativo di inquadramento e identificazione, v. Panini Rosati 1969 (v. contributo Burani sugli scavi veleiati in questo volume)

[4] Le acquisizioni in questione rimandano ancora all'attività di tutela esercitata dalla Soprintendenza regionale prima della sua soppressione avvenuta con DM 44/2016. La competenza sulla tutela archeologica del territorio è demandata oggi alla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Parma e Piacenza.

[5] V. Parente 2002 e i contributi di M.C. Burani in questo volume.

[6] Grazie al lavoro di F. Panvini Rosati e di S. Balbi De Caro, sono stati inventariati e, in buona parte, anche schedati oltre 12.000 esemplari. Cfr. anche Panvini Rosati 1965.

[7] V. contributo di chi scrive in questo volume relativo all'inventariazione e catalogazione del Medagliere. Alla Prof.ssa E. Ercolani Cocchi si deve, inoltre, la curatela di numerose tesi di laurea e specializzazione nonché una consistente produzione scientifica, che ha interessato, in diverse occasioni, anche il materiale numismatico custodito nel Medagliere. Cfr. Ercolani Cocchi 2009 (con bibliografia precedente).

[8] La cifra di 30.000 pezzi è stata a lungo ed erroneamente riportata — anche da chi scrive (Gambari 2014) — nelle pubblicazioni precedenti a partire dal Pigorini sul Museo di Parma (Pirgorini 1868, p. 37): essa era fondata sulla consistenza raggiunta dalla collezione durante il periodo di direzione di Michele Lopez, che però — proprio in un suo manoscritto sulla consistenza del Medagliere (MS 23, *Distributio geographica et cronologica nummorum omnium qui in Museo Regio Parmensi Adservantur*) — specifica come dalla raccolta numismatica a lui affidata fossero state sottratte — durante la sua direzione e per scopi diversi — ben cinque mila esemplari in quanto doppi e di nessun pregio. Sappiamo, inoltre, che tanto il Lopez quanto il suo predecessore De Lama avevano provveduto — a scopo di reimpiego, di economia e per evitare l'acquisto di nuovo metallo — a fondere monete antiche di rame corrose e mal conservate e perciò considerate "*di niun valore tranne quello del metallo*" (v. contributo M.C. Burani sulla direzione Lopez in questo volume). Una riduzione sensibile dei pezzi è certamente dovuta anche all'attività di scambio: sappiamo, ad esempio, che L. Pigorini, nel 1869, acquisì da una casa d'aste parigina il *denaro* di Carlo Magno cedendo in cambio la serie delle monete francesi medievali in oro, argento, mistura e rame allora esistenti nel Medagliere parmense, inclusi probabilmente i 563 *denari* carolingi provenienti da un tesoretto rinvenuto in località Guardamiglio (v. contributo Bazzini sulle monete medievali e moderne della zecca di Parma in questo volume).

[9] Su questo aspetto si rimanda all'intervento dello scrivente in questo volume relativo all'inventariazione e catalogazione dei materiali del Medagliere.

[10] Sul furto del 1933, v. contributo di Marco Bazzini relativo alla collezione di monete medievali e moderne del Medagliere di Parma.

[11] Frugoni 2009a, p. 10 e Frugoni 2009b, p. 9; Ganganelli 2009, p. 1.

[12] Il conteggio delle monete sottratte è fondato sulla base della documentazione disponibile in Museo (pubblicazioni, foto, schede ministeriali e inventari). Le indagini sono attualmente in corso dalle autorità competenti.

[13] Un primo lavoro di ricognizione generale è stato avviato immediatamente dopo il furto da parte del Soprintendente Luigi Malnati. Successive operazioni di ricognizione fotografica e di riscontro inventariale sono state intraprese, anche attraverso incarichi esterni e su finanziamento sia ministeriale che — in parte assai più esigua — anche privata (grazie al supporto della Fondazione Cariparma), dai Soprintendenti che si sono susseguiti, Filippo Maria Gambari (Gambari 2014) e Marco Edoardo Minoja.

[14] Sull'Osservatorio per i beni numismatici di interesse archeologico si rimanda direttamente alla pagina online http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/istituzioni/osservatorio.

[15] La prima vetrina virtuale del Medagliere del Museo Archeologico di Parma è stata dedicata a un nucleo di trenta monete della c.d. "collezione Strozzi" (Podini 2013, pp. 109-114), fruibile direttamente online alla pagina http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/rubrica?idRubrica=3.

[16] V. contributo di Serafina Pennestrì in questo volume sul progetto editoriale ed espositivo.

[17] Cfr. contributo dello scrivente in questo volume relativo al progetto di ricognizione ed inventariazione del Medagliere.

[18] Le cifre presentate includono anche gli esemplari non più disponibili, testimoniando perciò la consistenza del Medagliere all'epoca in cui vi è intervenuto Panvini Rosati (anni '60 del secolo scorso).

[19] Il nucleo di monete greche proviene essenzialmente dalla collezione del marchese Carlo Strozzi di Firenze, acquisita dal Lopez nel luglio del 1840. Cfr. Pigorini 1868, p. 37; Parente 1999; Podini 2013, pp. 109-114.

[20] V. i contributi in questo volume di Giorgia Gargano, Giuseppe Libero Mangieri e Stefania Montanaro.

[21] V. i contributi in questo volume di Pasquale Apolito, Benedetto Carroccio e Marianna Spinelli.

[22] V. il contributo di Anna Lina Morelli in questo volume.

[23] V. il contributo di Alessandro Biasion in questo volume.

[24] V. il contributo di M. Bazzini in questo volume.

[25] Alcune medaglie sono state studiate in Ercolani Cocchi 1979; Crocicchio 1992. Esemplari di medaglie pontificie sono pubblicate nei volumi di A. Modesti dedicati a questa tipologia (*v. i volumi del CNORP* nn. I, 26, 47, 49, 65; II, 297, 315, 317, 319, 339, 368, 397; III 632; IV 815, 916 e 968).

[26] V. il contributo di S. Pennestrì sulla storia metallica del Ducato di Parma e Piacenza, nel secondo volume.

[27] Un accenno a questo gruppo si trova in un contributo di R. Doty, che aveva effettuato un primo ordinamento di questo gruppo di materiali. Cfr. Doty 2011, p. 295.

[28] Un manoscritto (associato ad altri fascicoli ma privo di numero di collocazione), giunto a noi senza precisazioni relative al compilatore e all'anno di redazione, fornisce alcune indicazioni importanti rispetto a questa raccolta. Attribuibile verosimilmente al Pigorini (poiché "lo scrivente" specifica che nel 1867 — anno in cui Pigorini divenne Direttore del Museo — aggiunse altri pezzi alla collezione), il documento descrive gli esemplari di Parma e Piacenza conservati in Museo a partire da Ottavio Farnese (1547-1586) fino a Carlo III di Borbone. Seguono poi i conî e punzoni di medaglie (Francesco Farnese, Filippo e Ferdinando di Borbone). Spesso vengono aggiunte informazioni supplementari alla dettagliata descrizione dei pezzi, con l'indicazione talvolta di quelli coniati dalla Zecca di Parma e riportati dall'Affò nella sua opera sulla Zecca parmigiana. Altre indicazioni a proposito dell'ingresso di altri materiali di questa tipologia, depositati in Museo o ad esso donati, si trovano in altri documenti databili dalla metà dell'800 agli anni '30 del secolo scorso. Cfr. MS F1 *Deposito Doni e oggetti d'arte*: si vedano in particolare F1/16 *Monete-Medaglie-Conii* e punzoni, contenenti lettere di ricevute del Pigorini (1867-75), Mariotti (1876-1934) e Barocelli (1933-34). Ringrazio vivamente Cristina Burani a cui si deve questa ricerca d'archivio.

[29] Anche in questo caso, si tratta di una collezione interamente da studiare. Scarsa risulta la documentazione d'archivio disponibile su questa raccolta. Cfr. MS F1/15 *Sigilli-Doni*.

[30] Da ultimo, cfr. Ercolani Cocchi 2009, pp. 355-359 ss. con bibliografia precedente.

[31] Va segnalato che nella pubblicazione del tesoretto del 1964 (Bermond Montanari 1962-1964, p. 264 ss.) venne erroneamente indicato il numero di 265 monete, a causa di una svista materiale che è possibile rilevare confrontando l'elenco delle monete che è fornito in pubblicazione con l'inventario della Soprintendenza a Bologna; tale errore è stato poi riportato in tutte le successive pubblicazioni, ad eccezione di quella del 1965 (Panvini Rosati 1965, p. 30), che cita il numero esatto (261), testimoniato dagli inventari.

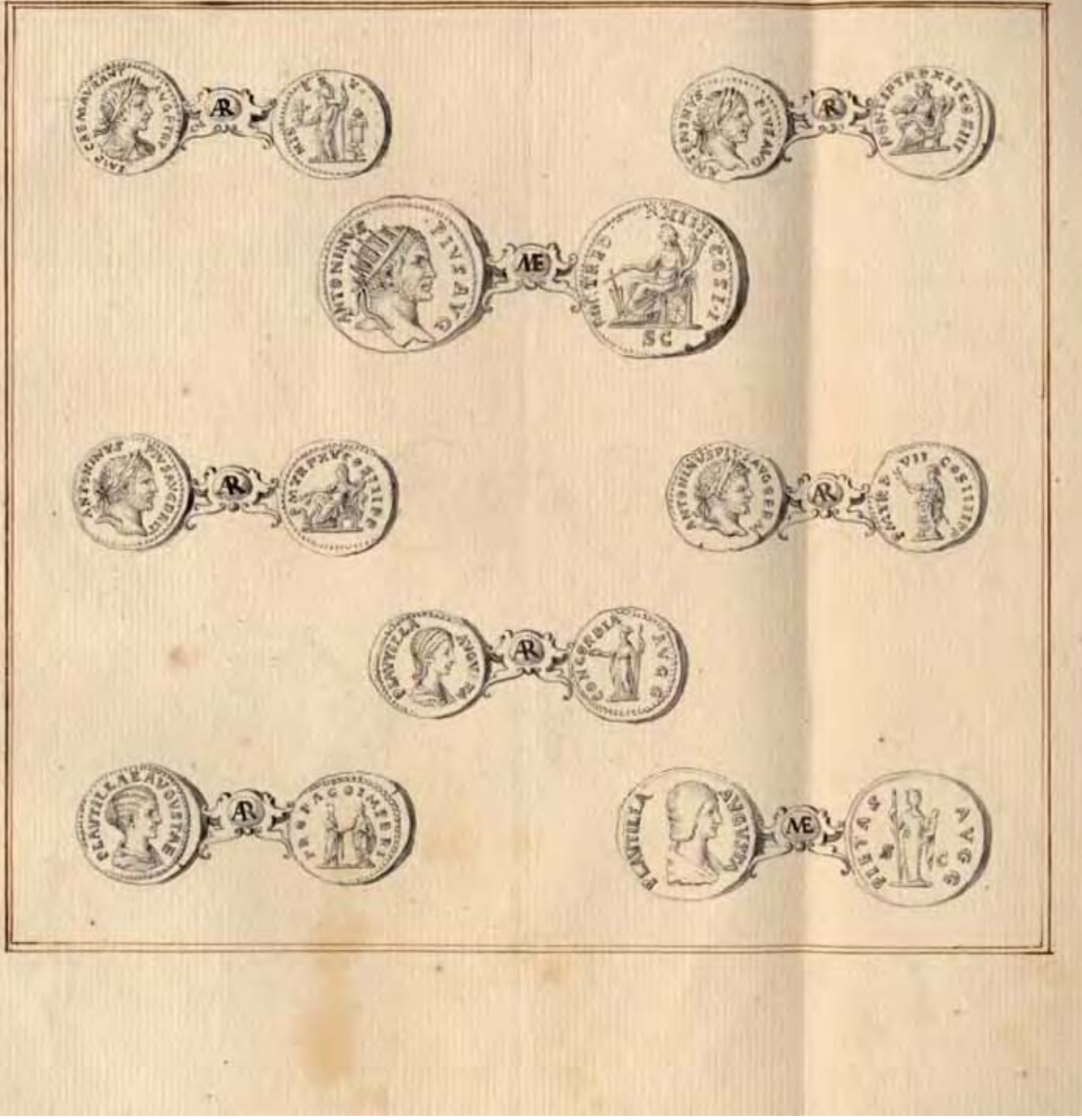
[32] Da ultimo Ercolani 2009, p. 355 ss.

[33] Per il tesoro di Cortemaggiore, cfr. Marini Calvani 1974; Cocchi Ercolani 1992, p. 343 ss.; Cocchi Ercolani 2009, p. 355 ss.

[34] Bazzini, Guidorzi, Marchi 2016.

[35] Poggi 2013, pp. 72-75.

[36] Bazzini 2016, pp. 81 ss.


AR
AE
SC

INVENTARIAZIONE E CATALOGAZIONE DEI MATERIALI DEL MEDAGLIERE

Grazie ai rinvenimenti effettuati nel territorio negli ultimi 150 anni circa[1], il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma è andato accrescendosi anche successivamente alla grande "stagione collezionistica" compiutasi sotto la direzione di Michele Lopez (1825-1867). Il processo di accumulazione può, in ogni caso, considerarsi tuttora in corso, anche alla luce della recente riforma che ha separato le Soprintendenze territoriali dai Poli museali e dagli Istituti museali autonomi. Il Museo, infatti, costituisce — necessariamente — la sede di destinazione finale dei reperti archeologici e dei relativi contesti. A tale riguardo, un tema imprescindibile, che unisce le singole articolazioni e sotto-articolazioni del Mibact, è quello dell'inventariazione e della catalogazione dei materiali, presupposto essenziale per la conoscenza e la valorizzazione degli stessi.

Rispetto al patrimonio numismatico parmense, a seguito del riordino del Medagliere effettuato da F. Panvini Rosati fra la metà degli anni '50 e i primi anni '60 del secolo scorso, va precisato che solo una parte del materiale è stato schedato secondo gli standard ministeriali. Poco meno di tremila schede di catalogo sono state redatte fra gli anni '70 e '90 del secolo scorso (e soprattutto fra la fine degli '70 e i primi anni '80)[2]. Prima che si procedesse in tal senso, Panvini Rosati aveva comunque provveduto a redigere un inventario specifico e indipendente per singolo esemplare (oltre i 12.000 pezzi), elaborando anche un sorta di schedario topografico. Dopo di che si è proceduto secondo due modalità operative distinte ma fra loro correlate, come di seguito descritte.

Da una parte, gli allievi e i collaboratori del Panvini hanno proseguito il lavoro di assegnazione dei numeri di inventario ad altri pezzi della collezione, sino a comprendere — pur con alcuni salti importanti (dei quali non è stato però possibile chiarire le ragioni) — oltre i 14.700 elementi. In buona sostanza, si può dire che, con questo lavoro, è stata inventariata tutta la raccolta storica di monete fino sino a quelle di epoca medievale e moderna (compreso il nucleo di monete bizantine e barbariche).

Sull'altro fronte, a partire dalla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, si è proceduto a trascrivere sui Registri (sia quelli del Materiale Archeologico, sia quello Generale d'Entrata, quest'ultimo compilato per breve tempo e abbandonato nel 1979) i singoli esemplari (aggiungendo anche i numeri dell'inventario fotografico). Lo spoglio, recentemente effettuato, dei vari volumi, ha permesso di individuare 3476 numeri corrispondenti a monete inventariate dal Panvini o con numero d'inventario che prosegue la numerazione assegnata da quest'ultimo[3].

Vista la complessità della documentazione inventariale, i tempi e le scarse risorse disponibili per procedere con il riordino del Medagliere, al fine di non disperdere il lavoro già fatto e di rendere il più semplice possibile l'identificazione dei pezzi e la valutazione della consistenza, si è scelto di proseguire l'inventariazione con numerazione del Panvini. Ciò è stato fatto, come specificato altrove e anche in questo volume[4], assegnando nuovi numeri di inventario ai pezzi non ancora inventariati e riassegnando nuovi numeri alle monete che presentavano una numerazione anomala (es. bis, ter ecc.).

Se già a partire dalla metà circa degli anni '80 del secolo scorso si è registrato un calo importante nella redazione delle schede di catalogo ministeriali, l'attività di studio e di collaborazione con le Università e i vari esperti numismatici, non si è mai interrotta. Alla Prof.ssa

E. Ercolani Cocchi si deve, inoltre, la curatela di numerose tesi di laurea e specializzazione nonché una consistente produzione scientifica, che ha interessato, in diverse occasioni, anche il materiale numismatico custodito nel Medagliere[5].

MARCO PODINI

NOTE

[1] V. i contributi, in questo volume, di Cristina Burani sulle fasi più recenti della Direzione del Museo Archeologico e quello di chi scrive sulla consistenza.

[2] Schede ministeriali sono state predisposte per nuclei di monete greche (nn. inv. interno del Medagliere o "Panvini", 583-2227 e 2721-2845) e di monete e conî di età medievale e moderna (nn. inv. 12326-12397 e 12970-12999). La redazione di schede ministeriali è stata predisposta anche per nuclei di materiale coerente, come nel caso del tesoretto del Teatro Regio (i cui nn. di inventario — 131-163 — costituiscono una serie a parte, non trovando corrispondenza in quelli dell'inventario interno o "Panvini"), quello di Via Mazzini (nn. inv. 12065-12325) e di Cortemaggiore (nn. inv. 14076-14729). Un altro nucleo oggetto di schedatura ministeriale e — come nel caso del Teatro Regio — con serie numerica autonoma è rappresentato da un gruppo di 55 monete puniche (cui sono stati assegnati i nn. di inv. B7.1-B7.55: trattasi senza dubbio di un'operazione effettuata a posteriori, a seguito di un'iniziale esclusione o salto inventariale). Per una breve descrizione di questi nuclei v. il contributo di chi scrive in questo volume sulla consistenza e l'ordinamento del Medagliere (con relativa bibliografia).

[3] A questi si aggiungono altre 307 monete con serie numerica autonoma. L'enorme e fondamentale lavoro di spoglio dei registri e la redazione di una database, con indicazione di tutte le corrispondenze numeriche, sono stati effettuati dalla dott.ssa Flavia Giberti (archeologa, attualmente operatore tecnico del Complesso Monumentale della Pilotta) e Fabiola Sivori (archeologa, attualmente addetta alla vigilanza presso il Museo Archeologico di Chiavari), che qui si ringraziano per la dedizione, lo spirito di servizio e la competenza mostrate per effettuare questa operazione.

[4] V. GAMBARI 2014; v. contributo di chi scrive in questo volume sul progetto di ricognizione e riordino del Medagliere. Cfr. anche GAMBATI 2014.

[5] Da ultimi, v. ERCOLANI COCCHI 2009. V. anche GAMBARI 2014.

L'ACQUISIZIONE PIÙ RECENTE: UN RARO AUREO DI MARCO AURELIO DA ACQUISTO COATTIVO*

La procedura dell'acquisto coattivo si inserisce nelle prescrizioni relative al controllo sulla "*circolazione in ambito internazionale dei beni culturali*" (*Codice*, capo V, sez. I-II artt. 65-74). Il controllo, che compete al Ministero dei beni e delle attività culturali, ha lo scopo di "*preservare l'integrità del patrimonio culturale*"[1]. L'iter procedurale è descritto all'articolo 70 del D.Lgs n. 42/2004 nel testo aggiornato, e si inserisce nella fase di valutazione tecnica che precede il rilascio o il diniego all'esportazione della cosa presentata all'Ufficio Esportazione competente. In particolare, esso rappresenta la facoltà di acquisire il bene nell'àmbito dell'intera procedura relativa all'esportazione e prevede che: "*l'ufficio di esportazione, qualora non abbia già provveduto al rilascio o al diniego dell'attestato di libera circolazione, può proporre al Ministero l'acquisto coattivo della cosa per la quale è richiesto l'attestato di libera circolazione, dandone contestuale comunicazione alla regione e all'interessato, al quale dichiara altresì che l'oggetto gravato dalla proposta di acquisto resta in custodia presso l'ufficio medesimo fino alla conclusione del relativo procedimento. In tal caso il termine per il rilascio dell'attestato è prorogato di sessanta giorni (…).*

Come già evidenziato in questa sede, i beni numismatici non sono rientrati, per lungo tempo, tra i beni acquistati coattivamente dal Ministero[2]. Tra le cause probabili, l'esiguo numero di funzionari specialisti negli Uffici del Ministero, sia negli Uffici centrali competenti, sia nelle Soprintendenze. In generale, va detto che la tutela sui beni numismatici nei suoi aspetti tecnici e amministrativi è stata pesantemente condizionata da un quadro normativo di riferimento quanto mai mutevole[3], dalla controversa interpretazione delle previsioni di legge sulle "cose d'interesse numismatico", e, non ultima, dalla mancanza di specifiche linee guida del Ministero nell'ambito delle linee più generali sugli uffici esportazione, che fornissero soluzioni concrete alla valutazione tecnica di una cosa d'interesse numismatico ai fini del rilascio o del diniego dell'attestato di libera circolazione[4].

L'istituzione nel 2011 di un Osservatorio per i beni numismatici di interesse archeologico per decreto della Direzione Generale per le Antichità ha individuato, tra le priorità di intervento nel settore, la necessità di verificare i criteri seguiti per la valutazione dei beni presentati agli Uffici Esportazione ai fini del rilascio o del diniego dell'attestato di libera circolazione[5]. Il riesame della circolare del 1974 e la revisione dei principi di carattere generale in base ai quali si rilascia o si nega l'attestato di libera circolazione per i beni presentati agli Uffici Esportazione, affrontati dal Gruppo tecnico costituito sempre nel 2011 con decreto del Direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti l'Architettura e l'Arte Contemporanee (Pabaac), hanno contribuito a ridefinire i criteri di valutazione, utili anche per i beni numismatici[6].

Inoltre, da un'indagine condotta dalla Direzione Generale per le Antichità nel 2012 è emersa, in generale, l'assenza di uniformità nei criteri di valutazione delle "cose" di interesse numismatico in uscita dall'Italia, dovuta non solo ad una continua rimodulazione del quadro normativo sulla tutela, soprattutto nel campo della numismatica cd. archeologica, ma anche all'insufficiente considerazione dei principi introdotti nel 2004 dall'art. 68 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Come ha ben evidenziato Marica Mercalli[7], "*la sensibile novità introdotta dall'art. 68 del Codice dei beni culturali e del paesaggio riguarda la natura del "*motivato giudizio*" espresso dagli uffici esportazione circa il rilascio o il rifiuto dell'attestato di libera circolazione, in quanto tale giudizio non riguarda più il*

danno che l'uscita di determinate cose dal territorio nazionale potrebbe arrecare al patrimonio storico e culturale nazionale, come affermato nella precedente normativa (L. 1089 del 1939, art. 35 e Testo Unico art. 65 c. 1), ma si basa sulla valutazione dell'interesse (artistico, storico, archeologico, etno-antropologico, bibliografico, documentale o archivistico) che esse rivestono "in relazione alla loro natura o al contesto storico-culturale di cui fanno parte*" (art. 68, c. 4) e dunque sulla possibilità di considerarle come beni culturali ai sensi dell'art. 10*".

Nel 2012 è stato decretato quello che sembra rappresentare il primo acquisto coattivo da parte del Ministero riguardante monete antiche, che ha riguardato un lotto di venti frazioni greche presentate all'Ufficio Esportazione di Milano[8]. Si è trattato di un procedimento non privo di difficoltà, e pubblicamente contestato dal commerciante e dal proprietario dei suddetti beni, e infine dagli stakholders[9].

Qui per la prima volta, oltre alla valutazione del danno al patrimonio nazionale, si è arrivati finalmente ad una valutazione dell'interesse che le monete in uscita possono rivestire *in relazione alla loro natura o al contesto storico-culturale di cui fanno parte*[10]. Si è poi ritenuto di procedere all'acquisto coattivo, secondo le previsioni contemplate all'art. 70, e di motivarlo attraverso l'adozione di criteri "oggettivi" in relazione ai requisiti di pregio e rarità, evidenziando l'opportunità di incrementare il patrimonio numismatico nazionale[11].

A questo proposito, si segnalano qui due criteri adottati per la valutazione degli esemplari vincolati o acquistati coattivamente. In merito alla scarsa rarità della variante a cui si riconduce il bene in oggetto, occorre segnalare che la valutazione di rarità viene solitamente effettuata dai repertori moderni e dalle ditte numismatiche soprattutto tenendo conto della presenza di una determinata variante sul mercato e nelle collezioni estere, mentre nel caso di beni numismatici in uscita dall'Italia occorre considerare, come richiesto dalla circolare del 1974, tuttora vigente, soprattutto il danno in relazione al patrimonio nazionale (ossia italiano) sia pubblico che privato.

Per quanto riguarda il pregio, che può comprendere la stima commerciale dell'esemplare in oggetto, sono stati presi in considerazione i difetti quali fratture di conio che possono influenzare la stima dell'esemplare. Tali "difetti" rappresentano, per altri versi, la conferma del valore manufatto e di documento dell'esemplare da valutare. Caratteristiche "intrinseche" che lo connotano cioè come il prodotto di una tecnica monetale antica e di un artigianato specializzato che rendono quel singolo esemplare un "unicum" irripetibile diverso da tutti gli altri esemplari analoghi, anche da quelli prodotti con lo stesso conio[12].

Un passo fondamentale nella prassi della tutela dei beni numismatici, che parte dalla ricerca e dalla conoscenza per approdare al risultato dell'acquisizione pubblica del bene culturale. Un procedimento reso trasparente a tutti gli effetti dalla pubblicazione e dalla fruizione in rete degli esemplari acquistati in Vetrine virtuali dedicate sul Portale Numismatico dello Stato[13]. Questi i risultati conseguiti dall'Osservatorio della Direzione Generale per le Antichità, in collaborazione con la Direzione Pabaac, con alcuni Uffici Esportazione e con alcune Soprintendenze archeologiche che si sono distinte per il raggiungimento di questi obiettivi[14].

Dal 2015 al 2016, il metodo e i criteri sperimentati dall'Osservatorio per la valutazione delle monete presentate agli Uffici Esportazione sono stati ulteriormente rifiniti e consolidati[15]. In particolare, le verifiche sulla rarità delle tipologie rappresentate sugli esemplari in uscita, condotte da alcuni funzionari grazie alla collaborazione dei responsabili dei principali medaglieri italiani e di alcuni collaboratori esterni dell'Osservatorio, hanno consentito di proseguire il percorso avviato nel 2012. La Direzione Generale Archeologia ha quindi decretato l'acquisto coattivo di cinque esemplari. Nel 2015, sono stati assicurati alle raccolte statali due aurei presentati all'Ufficio Esportazione di Roma[16]. Il primo di Claudio a favore del Museo di Antichità di Torino (ora facente parte dei Musei Reali di Torino), l'altro è un rarissimo aureo di Marco Aurelio (*tav.* I) destinato al Medagliere del Museo Archeologico di Parma (*infra*). Per quanto riguarda il cd. "pregio d'arte", l'esemplare acquisito presenta particolare qualità artistica per finezza di esecuzione, evidente soprattutto sul notevole ritratto dell'imperatore al diritto; altrettanto notevoli sono il rilievo e la conservazione.

L'aureo si riconduce ad una emissione che, in riferimento alla variante tipologica e alla cronologia, risulta di *estrema rarità* sia nelle collezioni pubbliche che nelle aste[17]. Infatti, la tipologia sembra attestata sul mercato nel 2007 e nel 2012, mentre sono documentati in collezioni pubbliche estere soltanto tre esemplari. Per quanto riguarda le principali collezioni pubbliche italiane statali in cui è stata effettuata la verifica, questa variante è documentata con un solo esemplare al Museo Archeologico di Firenze (*fig.* 1), mentre manca in tutti gli altri Medaglieri nazionali[18].



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Firenze, Medagliere. Aureo di Marco Aurelio, zecca di Roma, 164-165 (*RIC* III 127). Catalogo Migliarini 3150. Su concessione della Soprintendenza Archeologia della Toscana - Firenze.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Aureo di Marco Aurelio, zecca di Roma, 164-165 (*RIC* III 127). Fuori scala. Da acquisto coattivo della Direzione Generale Archeologia (decreto del DG rep.n. 125/2015 del 24 aprile 2015). © Mibact - CMP.

Marco Aurelio (161-180), 164-165
Zecca: Roma AV aureo

D/ ANTONINVS AVG – ARMENIACVS Busto corazzato e a testa nuda a d.

R/ PMTRPXIX. IMP II COS III Vittoria stante a d. appoggia su palma scudo iscritto VIC/ AVG

RIC III, 127; Calicò, 1891

g 7,22 mm inv. 50206

La possibilità di effettuare altri acquisti coattivi di beni numismatici[19], destinati ai medaglieri dei musei[20], dipenderanno dalle scelte future e dalle risorse della Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio recentemente istituita[21], e dalla capacità di collegamento e di sinergia tra gli Uffici competenti sulla tutela da un lato e i Musei autonomi e i Poli museali dall'altro[22]. Un'ulteriore prova della necessità di coniugare tutela e valorizzazione attraverso un'azione mirata, organica e coerente da parte del nuovo Mibact che dovrà essere assicurata nel settore numismatico più che in ogni altro.

Serafina Pennestrì

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Ammannato C. 2013, *Esportazione in rete: la tutela* on line, in Notiziario PNS 1, pp. 363-368.

Barello F. 2014, *La tutela numismatica in Piemonte*, in Notiziario PNS 5, pp. 49-55.

Currò A., Visentin R., *Acquisti coattivi di beni di interesse archeologico della Direzione Generale per le Antichità* (2002-2012), in Notiziario PNS 3, pp. 137-138.

Gatti S. 2013, *La circolazione internazionale dei beni numismatici: il ruolo degli Uffici Esportazione*, in Notiziario PNS 1, pp. 369-375.

Mercalli M. 2014, *La revisione dei principi di carattere generale in base ai quali si rilascia o si nega l'attestato di libera circolazione per i beni presentati agli uffici esportazione*, in Notiziario PNS 5, pp. 15-20.

Papadopoulos J. 2013, *Il controllo della circolazione internazionale di beni culturali*, in Notiziario PNS 3, pp. 258-261.

Pennestrì S. 20013a, *Beni numismatici di interesse archeologico in Italia. Riferimenti normativi e prassi della tutela nazionale ed internazionale*, in Notiziario PNS 1, pp. 350-362.

Pennestrì S. 2013b, *Il patrimonio "sommerso" e l'acquisto coattivo di un lotto di frazioni d'argento magno-greche e siceliote in uscita dall'Italia*, in Notiziario PNS 3, pp. 139-164.

Pennestrì S. 2013c, *Linee guida preliminari per l'esportazione di beni numismatici*, in Dossier n. 2 "*Beni numismatici di interesse archeologico": il controllo della circolazione*", in Notiziario PNS 3, pp. 262-264.

Pennestrì S. 2014a, *L'Osservatorio per i beni numismatici di interesse archeologico e il Notiziario del Portale Numismatico dello Stato: bilancio e programma*, in Notiziario PNS 5, pp. 21-35.

NOTE

[*] Una versione più ampia del testo è già stata pubblicata in Notiziario PNS 9 (2016), pp. 80-86.

[1] Sull'art. 64 bis, introdotto con le nuove modifiche al Codice nel 2008, si veda, in generale, Papadopulos 2013, pp. 258 ss. Per il controllo sulla circolazione dei beni numismatici, si rimanda a Pennestrì 2013c, pp. 262-264.

[2] Pennestrì 2013b, pp.139-144. Sull'esportazione di beni culturali, si veda, in generale, Ammannato 2013, pp. 63-368 e, per i beni numismatici, Gatti 2013, pp. 369-375.

[3] Pennestrì 20013a, pp. 350-362 (con bibliografia precedente).

[4] Mercalli 2014, pp. 15-20; per i beni numismatici, Pennestrì 2013c, pp. 262-264.

[5] Mercalli 2014, pp. 15-20. I nuovi criteri sono ora confluiti nel D.M. del 6 dicembre 2017, rep. 537.

[6] Pennestrì 2013c, pp. 262-264.

[7] Mercalli 2014, p. 15. Si veda anche a questo proposito Gatti 2013, p. 372.

[8] Pennestrì 2013b, pp. 139-164.

[9] *Ibidem*, p. 147.

[10] Gli esemplari acquistati nel 2012 facevano parte di una collezione privata di frazioni greche. Molto probabile, tuttavia, la loro provenienza delle frazioni da tesoretti smembrati o scavi clandestini.

[11] Un cenno alla tematica dell'incremento del patrimonio numismatico pubblico tramite acquisti, in Pennestrì 2014a, p. 22.

[12] Gatti 2013, pp. 370-371. Vedi anche Pennestrì 20013a, p. 353.

[13] Pennestrì S. 2013b, pp. 227-235. On line su Vetrine virtuali Soprintendenza Archeologica Milano, sala VII, Vetrina 1.

[14] Tra tutte, quelle del Piemonte e della Lombardia.

[15] Pennestrì 2013c, pp. 262-264.

[16] L'aureo di Claudio (cat. 1), presentato con denuncia prot. 2073 del 3.02/2015, codice pratica 177084 e pubblicato su Asta Cronos Crippa Numismatica 9, autunno 2014, 23; l'aureo di Marco Aurelio (cat. 2), presentato con denuncia prot. 2080 del 3.02/2015, codice pratica 177086, e pubblicato su Asta Cronos Crippa Numismatica 9, autunno 2014, pag.12, lotto s.n.

[17] Due esemplari sono apparsi rispettivamente nelle seguenti aste: Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung (http://www.gmcoinart.de/), auction 159, 426, 8 october 2007 e Jean Elsen & ses Fils S.A. (http://www.elsen.eu), auction 112, 274, 17. March 2012.

[18] Le verifiche sono state effettuate nei medaglieri di Torino (Museo di Antichità e Medagliere Reale); Milano (Civiche Raccolte e Brera); Parma; Roma, Medagliere del Museo Nazionale Romano; Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Ringrazio i colleghi Federico Barello, Rodolfo Martini, Gabriella Angeli Bufalini e Teresa Giove. Ringrazio il Soprintendente Archeologo della Toscana Andrea Pessina per aver fornito l'immagine dell'aureo conservato nel medagliere di Firenze e averne autorizzato la pubblicazione in questa sede.

[19] Si vedano i due contributi di F. Barello, "Regenbogenschüsselchen" *dal Piemonte Orientale e un recente acquisto coattivo della Direzione Generale Archeologia* e *Un raro aureo di Giulia Domna: dal commercio internazionale alle raccolte statali*, in Notiziario PNS 9 (2016), pp. 87-95 e pp. 96-98.

[20] Barello 2014, pp. 49-55.

[21] D.M 23 gennaio 2016, recante *Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'art.1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 28*. Si veda nel Dossier inserito in questo volume il contributo di S. Pennestrì, *L'Osservatorio dei beni numismatici di interesse archeologico: finalità, compiti e modalità operative nel nuovo assetto organizzativo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*.

[22] Sull'organizzazione e funzionamento dei musei statali, l'ultimo riferimento normativo è il D.M. 23 dicembre 2014.

Vetrine

Per una nuova fruizione del Medagliere: le Vetrine virtuali del Medagliere del Complesso Monumentale della Pilotta



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Neapolis*, didrammo, 300 a.C. circa (cat. 27). Fuori scala.
© Mibact - CMP.

LE MONETE DELLA CAMPANIA ANTICA
NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma custodisce un rilevante nucleo di esemplari della Campania antica, la cui analisi permette di approfondire i momenti maggiormente significativi dell'emissione di moneta in quest'area[1]. Le coniazioni rappresentate dalla selezione che qui si propone, ordinate per nominale e cronologia, seguendo le proposte dagli Autori dell'*HN Italy*, permettono di tracciare uno spaccato di quella che fu la produzione di valuta dei principali centri in una fase compresa tra l'inizio del V secolo a.C. e agli anni dell'assedio di *Capua*, terminato con la vittoria dei Romani nel 211 a.C.[2].

Seguendo un ordinamento alfabetico per zecca, la prima moneta è riferibile alla città di *Allifae*: si tratta di un obolo in argento — datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. — caratterizzato da testa del dio Apollo al dritto e mostro marino Scilla al rovescio.

L'attribuzione del pezzo è certa grazie alla presenza della leggenda ΑΛΛΙΒΑ[3].

Fanno seguito due esemplari in bronzo di *Atella*. Il primo è una bioncia, mentre il successivo vale la sua metà, un'oncia appunto. Entrambe presentano al dritto la testa di Zeus cinto da una corona di alloro, ma si caratterizzano, oltre che per i segni di valore posti dietro il busto della divinità, anche per avere un differente rovescio: nel nominale maggiore il tipo rappresenta due soldati affrontati con le spade rivolte verso l'alto (*fig*. 1); nel minore campeggia una Vittoria nell'atto di incoronare un trofeo. La bioncia presenta una caratteristica degna di nota: sono ben visibili, infatti, i segni di una riconiazione, visto che la moneta è



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Atella*, bioncia con tracce di riconiazione, 216-211 a.C. (cat. 2). Fuori scala. © Mibact - CMP.

stata prodotta riutilizzando un esemplare della zecca di Roma, come desumibile dalle tracce di leggenda del tipo precedente visibili al dritto[4]. Tale caratteristica permette di inquadrare la cronologia relativa dell'emissione, confermando che questa serie sia stata prodotta tra il 216 e il 211 a.C. quando la città, insieme ad altri centri campani tra cui *Calatia* e *Capua*, passò sotto il controllo di Annibale.

Di un periodo poco precedente sono cinque monete di *Cales*[5], la prima tra i centri della Campania a diventare colonia di diritto latino, databili tra il 265 e il 240 a.C. Soltanto uno degli esemplari è in argento: si tratta di un didrammo i cui tipi rappresentano al dritto una testa di Atena con elmo corinzio, e al rovescio una Vittoria che conduce una biga, con legenda in esergo CALENO. I primi tre esemplari in bronzo, invece, hanno una testa di Apollo al dritto mentre il tipo al rovescio è quello del toro androcefalo, in alcuni casi sormontato da una stella o da una lira: si tratta di un chiaro riferimento alle emissioni di *Neapolis*, dove questo tipo caratterizza cospicui gruppi di monete. Un'ulteriore moneta ha al dritto la testa di Minerva e al rovescio il gallo con una stella.

Un altro bronzo è una quartuncia della zecca di *Calatia*[6], databile, come altre emissioni successive agli eventi determinati dalla battaglia di Canne, tra il 216 e il 211 a.C. In questo caso il tipo di dritto è una testa laureata di Giove, mentre al rovescio vi è una quadriga guidata dalla stessa divinità mentre regge uno scettro e un fulmine. La monetazione di *Calatia* appare strettamente collegata, per cronologia, standard ponderale e tipi utilizzati, a quelle di *Atella* e *Capua*.

Sono in bronzo i sette esemplari di *Capua*[7] che coprono tutta la scala di valori in metallo vile coniati dalla città. Anche in questo caso, le monete si datano dopo il 216 a.C. ossia quando Annibale, in seguito alla battaglia di Canne, considerò di porre la città alla guida della confederazione italica. Il centro passò dalla parte dei Cartaginesi, ed è proprio a questo periodo che si ascrivono le serie che presentano l'etnico in esergo, riportato in alfabeto osco con andamento retrogrado. L'attività della zecca ebbe breve durata, allorquando nel 211 a.C. il centro passò sotto il controllo romano[8]; in questa fase l'officina monetale produsse alcune emissioni in argento e un buon numero di bronzi, quali valori frazionali di un'asse dal valore di dieci once (*figg*. 2-3).

Sebbene prodotta in un tempo limitato, questa monetazione registra due fasi di riduzione ponderale, evidentemente legate alle evoluzioni degli scenari bellici e politici di quegli anni.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Capua*, biuncia, dopo il 216 a.C. (cat. 12). Fuori scala. © Mibact - CMP.



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Capua*, semuncia, dopo il 216 a.C. (cat. 15). Fuori scala. © Mibact - CMP.

L'unico esemplare di *Compulteria*, inquadrabile tra il 265 e il 240 a.C., è anch'esso in bronzo e presenta al dritto una testa di Apollo con l'etnico in caratteri oschi e al rovescio il toro androcefalo coronato da una Vittoria con le lettere IΣ tra le zampe: anche in questo caso, i tipi rimandano a quelli utilizzati nei bronzi di *Neapolis*, visto che alcune serie presentano le stesse lettere al rovescio.

Tutt'altri sono i tipi utilizzati dalla zecca di *Cumae*[9], attiva tra i primi anni del V secolo e l'inizio del IV secolo a.C.[10]. L'esemplare in argento, dal valore di un didrammo, è ascrivibile a un periodo compreso tra il 420 e il 385 a.C. e presenta al dritto una testa di Ninfa, mentre al rovescio sono ben visibili una conchiglia, un mitile e un chicco di orzo con l'etnico da sinistra verso destra.

L'attribuzione di questa emissione è stata a lungo dibattuta ed è stata proposta una sua datazione in una fase successiva all'occupazione della città da parte dei Sabelli[11].

Un altro didrammo si configura come l'unico esemplare attribuibile ai *Fenserni*[12], una comunità la cui ubicazione è ancora incerta. Di questa moneta risalta la scelta dei tipi: al dritto Hera Lacinia rappresentata frontalmente e ornata con corona e collana; sull'altro verso una rara raffigurazione di Bellerofonte mentre cavalca il cavallo alato Pegaso, nell'atto di trafiggere una Chimera con una lancia (*tav.* II). Gli studiosi hanno evidenziato come esemplari della stessa emissione siano stati realizzati adoperando conî di dritto usati anche per battere monete di *Turi* e di *Hyria*[13], elemento che consente di identificare una forma di cooperazione nella produzione di moneta e che dunque confermerebbe l'esistenza di una Lega Italiota intorno al 395 a.C. così come citato dalle fonti letterarie[14].

Anche i due esemplari di *Hyria* sono didrammi[15]: questi presentano al dritto la testa di Athena, caratterizzata dalla presenza di un elmo attico decorato con ramo d'olivo e civetta, rispettivamente nel primo caso volto a destra e nel secondo a sinistra. Entrambe hanno al rovescio il tipo del toro androcefalo con l'etnico in caratteri oschi, e cronologicamente si collocano in una fase compresa tra il 405 e il 385 a.C. Anche in questo caso l'abbondante produzione di moneta presenta degli incroci dei conî di dritto con emissioni di altre zecche, e in particolare con quelle dei *Fenserni*, di *Nola* e di *Neapolis*[16]. Resta incerta la dislocazione del centro, sebbene proprio i legami con le emissioni di altre officine lasciano ipotizzare una sua posizione nell'area della Campania meridionale[17].

A queste fanno seguito le monete del gruppo maggiormente rappresentato: si tratta degli esemplari di *Neapolis* in argento e bronzo[18]. Quelli in metallo prezioso spaziano in un



Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Fenserni*, didrammo, al rovescio Bellerofonte (cat. 19). Fuori scala. © Mibact - CMP.



Tav. III – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Neapolis*, didrammo, al dritto simboli nel campo (cat. 28). Fuori scala. © Mibact - CMP.

ampio arco temporale che va dal 400 al 250 a.C. Nel dettaglio si tratta di nove didrammi, caratterizzati dalla testa di ninfa al dritto, spesso accompagnata da simboli o lettere nel campo, e il toro androcefalo incoronato da una Vittoria. Quest'ultimo tipo è, a sua volta, variamente associato con lettere tra le zampe o leggenda in esergo (*tav.* III).

Le monete in argento sono tutti didrammi, ad eccezione di un obolo che presenta i tipi della testa maschile laureata al dritto ed Ercole in lotta con il leone al rovescio. L'esemplare di cronologia più alta risale al 420-400 a.C., mentre altri tre si collocano tra il 320 e il 300 a.C. Ulteriori due si attribuiscono al primo quarto del III secolo a.C., mentre le monete più recenti sono riferibili al secondo quarto dello stesso secolo.

Diciotto sono gli esemplari in bronzo[19]: per gli autori dell'*HN Italy*[20], questi si distribuiscono in un periodo che va dal 320 al 225 a.C. circa. Le più antiche (320-300 a.C.) hanno la testa di Apollo al dritto e la protome di toro al rovescio; le successive (300-275 a.C.) allo stesso dritto associano un toro androcefalo stante e in alcuni casi presentano simboli o lettere nel campo[21] (*fig.* 4); gli stessi tipi, ma con il toro al rovescio incoronato da una Vittoria (275-250 a.C.), presentano le lettere ΙΣ in esergo. Le più recenti (250-225 a.C.), invece, hanno al dritto la testa di Apollo o di Artemide, e al rovescio presentano una lira accostata ad un *omphalos*, una protome di toro in atteggiamento di nuoto, una cornucopia o un cavaliere a galoppo.

Se per *Neapolis* il numero di esemplari è considerevole, della zecca di *Nola* è stato possibile selezionare un solo esemplare. Anche in questo caso, un didrammo datato al 400-385 a.C., presenta al dritto una testa di ninfa e al rovescio il toro androcefalo incoronato dalla Vittoria, tuttavia se i tipi posso richiamare quelli di altre zecche e in particolare quelli della stessa *Neapolis*, la presenza della legenda ΝΩΛΑΙΟΣ conferma l'attribuzione del pezzo.

La città di *Nuceria Alfaterna*[22] è attestata da due monete, entrambe del 250-225 a.C.: la prima è un didrammo che presenta al dritto la testa di Apollo Carneios con l'etnico in caratteri oschi, e al rovescio una figura maschile stante che tiene tra le mani le briglie di un cavallo e un tirso. La seconda è un bronzo che alla figura maschile al dritto associa, sull'altro verso, un cane da caccia in atto di puntare; anche in questo caso la leggenda è riportata in osco.

Due sono anche gli esemplari di *Phistelia*[23], comunità nota soltanto attraverso le sue monete, coniati entrambi in argento ma di differente valore. Il nominale maggiore — un didrammo del 405-400 a.C. — è caratterizzato dalla presenza al dritto di una testa fem-



Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Neapolis*, bronzo, 300-275 a.C. (cat. 39). Fuori scala. © Mibact - CMP.



Tav. IV – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Suessa Aurunca*, didrammo, 265-240 a.C. (cat. 56). Fuori scala. © Mibact - CMP.

minile resa frontalmente e al rovescio il toro androcefalo con in alto l'etnico in osco e in esergo un delfino. La seconda moneta è un obolo del 325-275 a.C. con testa maschile frontale e al rovescio una cozza, un chicco d'orzo e un delfino, con in basso l'etnico sempre in caratteri oschi.

Tra le monete di *Suessa Aurunca*[24] solo una è in argento: si tratta di un didrammo del 265-240 a.C., caratterizzato da un rovescio con Dioscuro a cavallo che tiene sulla spalla un ramo di palma, mentre con la mano destra regge le redini di un altro cavallo al passo (*tav.* IV).

Dello stesso periodo sono tre esemplari in bronzo che appartengono a differenti emissioni che al dritto e al rovescio presentano: il primo, la testa di Mercurio associata con Eracle mentre lotta contro il leone; il secondo, la dea Minerva con il gallo e un astro ad otto punte; l'ultimo, la testa di Apollo e il toro androcefalo. Tutti si caratterizzano per la presenza della leggenda SVESANO, e la datazione di questi esemplari è abbastanza circoscritta, visto che la zecca locale fu attiva per un breve intervallo compreso tra il 268 a.C. e gli anni della seconda guerra punica.

L'elenco delle zecche si conclude con gli esemplari di *Teanum Sidicinum*[25]. Per questo centro è stato possibile selezionare quattro monete, tutte in bronzo e datate tra il 265 e il 240 a.C. Tre di queste presentano al rovescio il toro androcefalo con una stella (a cinque o sedici punte) o un pentagono; soltanto una ha il gallo stante con dietro una stella a otto raggi e la



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Teanum Sidicinum*, bronzo, 265-240 a.C. (cat. 62). Fuori scala. © Mibact - CMP.

leggenda TIANO (*fig.* 5). I dritti di queste monete presentano la testa di Apollo, Mercurio o Minerva, e leggende in latino: sarà infatti quest'ultima emissione l'unica ad utilizzare l'alfabeto latino invece di quello osco.

Con le monete della zecca di *Teanum Sidicinum* si chiude questo percorso attraverso le produzioni dei principali centri della Campania antica che, come è evidente anche dall'analisi del nucleo del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma qui proposto, presenta numerose problematiche relative alla cronologia e ai fenomeni che determinarono la coniazione di alcune emissioni, riferibili soprattutto alla rete di relazioni che intercorsero tra le città, influenti al punto da condizionare la produzione di moneta.

Federico Carbone

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Åström P. 1970, *Calatia*, in L. Cavagnaro Vanoni, S. Ponzanelli (curr.), *Scritti di archeologia ed arte in onore di C.M. Lerici*, Stoccolma, pp. 59-66.

Åström P. 1976, *The coins of Calatia*, in K. Ascam *et al.* (curr.), *Studia Romana in honorem Petri Krarup*, Odense, pp. 38-40.

BTCGI IV = G. Nenci, G. Vallet (curr.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, IV Barra (isola) - Capua*, Pisa-Roma, 1985.

BTCGI VII = G. Nenci, G. Vallet (curr.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche,* VII Cuccuvà - Garaguso, Pisa-Roma, 1989.

BTCGI XII = G. Nenci, G. Vallet (curr.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, XII Monte Sant'Angelo (1) - Orsomarso*, Pisa-Roma, 1993.

Burnett A. 1986, *Naples and South Italy: Coinage and prosperity c.300 BC*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica,* Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi numismatici, Napoli, pp. 23-50.

Caccamo Caltabiano M. 1979, *Kyme Enkymon: riflessioni storiche sulla tipologia, simbologia, e cronologia della monetazione cumana*, "Archivio storico Messinese" 30, pp. 19-56.

Campana A. 1996, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae*, Mantova, pp. 337-352.

Cantilena R., Giove T., Rubino M. 1986, *Didrammi e frazioni d'argento*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica,* Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi numismatici, Napoli, pp. 101-219.

Cantilena R. 1985a, *La monetazione*, in AA.VV., *Napoli antica*, Napoli, pp. 352-366.

Cantilena R. 1985b, *Tre tesoretti con monete napoletane*, in AA.VV., *Napoli antica*, Napoli, pp. 370-372.

Cantilena R. 1988, *Le monete della Campania antica*, Napoli.

Cantilena R. 1991, *Le emissioni monetali di Larino e dei Frentani*, in S. Capini, A. Di Niro (curr.), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma, pp. 141-148.

Cantilena R. 1994, '*La monetazione di Nuceria Alfaterna'*, in A. Pecoraro (cur.), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio I*, Nocera Inferiore, pp. 9-20.

Cantilena R. 1997, *La monetazione di un centro campano alleato di Roma. Riflessioni su Teanum,* in B. Kluge, B. Weisser (edd.), XII Internationaler Numismatischer Kongress, Berlin 1997, pp. 252-260.

Cantilena R. 2010, *La moneta in penisola sorrentina tra IV e III a.C.: dati acquisiti e problemi aperti*, in F. Senatore, M. Russo (curr.), *Sorrento e la Penisola sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Roma, pp. 200-221.

Cerchiai L. 1995, *I Campani*, Milano.

Colletta T. 1989, *La struttura antica del territorio di Suessa Aurunca*, Napoli.

De Monaco A. 1980, *Teano osco e romano*, Teano.

Frederiksen M.W. 1959, *Republican Capua: A Social and Economic Study*, "PBSR" 27, pp. 80-130.

Giove T. 1985, *La circolazione della moneta napoletana*, in AA.VV., *Napoli antica*, Napoli, pp. 367-369.

HN Italy = RUTTER N.K. *ET AL.* 2001, *Historia Numorum. Italy*, Londra.

PANTULIANO S. 2003, *La monetazione della colonia latina di Cales*, in Atti XIII Congresso Internazionale di Numismatica I, Madrid 2003, Madrid, pp. 357-368.

PARISE N. 1998, *Era Lacinia in Campania. I limiti della documentazione numismatica*, in *I culti della Campania antica,* Atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 15-17 maggio 1995), Roma 1998, pp. 89-96.

POZZI E. 1986, *La monetazione di Neapolis nel IV e nel III sec. a.C.*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica,* Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi numismatici, Napoli, pp. 91-100.

RRC = CRAWFORD M.H. 1989, *Roman Republican Coinage*, Cambridge.

RUTTER N.K. 1978, *Campanian Chronology in the Fifth Century B.C.*, "CQ" 21, pp. 55-61.

RUTTER N.K. 1979, *Campanian Coinages, 475-380 BC*, Edinburgh.

RUTTER N.K. 1986*, La monetazione di Neapolis fino al 380 a.C.*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica,* Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi numismatici, Napoli, pp. 67-83.

SOLIN H. 1993, *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Caserta.

STAZIO A. 1979, *La monetazione delle citta euboiche d'Occidente*, in *Gli Eubei in Occidente,* Atti del diciottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-12 Ottobre 1978, Taranto, pp. 167-208.

STAZIO A. 1992, *La Campania dal VI al IV sec. a.C. Problemi di produzione e circolazione monetaria*, in *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.,* Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Benevento 24-28 giugno 1981, Galatina, pp. 165-174.

TALIERCIO MENSITIERI M. 1986, *Il bronzo di Neapolis*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi numismatici, Napoli, pp. 219-373.

TALIERCIO MENSITIERI M. 1987, *Simboli, lettere e sigle sul bronzo di Neapolis*, "Bollettino di Numismatica", Suppl. 4, pp. 161-178.

NOTE

[1] Per un inquadramento generale si veda RUTTER 1979; CANTILENA 1988; STAZIO 1992, pp. 165-174; CERCHIAI 1995.

[2] Come riferimenti cronologici sono state utilizzate le datazioni proposte dagli compilatori dell'*HN Italy*, tuttavia bisogna considerare che negli ultimi anni, per alcune di queste monetazioni, sono state avanzate nuove ipotesi.

[3] RUTTER 1979, p. 181.

[4] Sull'interpretazione delle riconiazioni di questa fase *RRC*, p. 105.

[5] *BTCGI* IV, pp. 281-286. Per la monetazione della colonia latina, PANTULIANO 2003, pp. 357-368.

[6] ÅSTRÖM 1970, pp. 59-66; ÅSTRÖM 1976, pp. 38-40.

[7] Per un inquadramento *BTCGI* IV, pp. 455-476.

[8] Per le vicende che interessarono il centro di *Capua* FREDERIKSEN 1959, pp. 80-130.

[9] Per un inquadramento del centro, *BTCGI* VII, pp. 7-42.

[10] Sulla monetazione di *Cumae* si veda Rutter 1979, pp. 8-41; Caccamo Caltabiano 1979, p. 19-56; Stazio 1979, pp. 167-208.

[11] Rutter 1979, pp. 35-40.

[12] Rutter 1978, pp. 60-63, 85-90, 181-182.

[13] Rutter 1979, pp. 60; Parise 1998, pp. 89-96; Cantilena 2010, p. 204.

[14] Diod. XIV 91.1, 101.1.

[15] Rutter 1979, pp. 60-80, 159-71.

[16] Cantilena 2010, pp. 201-221.

[17] Cantilena 2010, p. 204.

[18] Per le problematiche legate alla monetazione di *Neapolis* si veda Rutter 1979, pp. 42-59, 142-158; Cantilena 1985a, pp. 352-367; Burnett 1986, pp. 23-50; Rutter 1986, pp. 67-90; Pozzi 1986, pp. 91-100. Sulla circolazione e la tesaurizzazione Giove 1985, pp. 367-370; Cantilena 1985b, pp. 370-372.

[19] Sulla produzione in argento di *Neapolis* Cantilena, Giove, Rubino 1986, pp. 101-218; su quella in bronzo Taliercio Mensitieri 1986, pp. 219-373; Taliercio Mensitieri 1987, pp. 161-178.

[20] *HN Italy*, pp. 70-71, nn. 567-602

[21] Taliercio Mensitieri 1987, pp. 161-178.

[22] Per la monetazione di *Nuceria Alfaterna* vedi Cantilena 1994, pp. 9-20.

[23] Sulle emissioni di questa zecca Rutter 1979, pp. 83-84; Campana 1996, pp. 337-352.

[24] Per un inquadramento delle vicende che interessarono il centro vedi Colletta 1989.

[25] Per approfondimenti de Monaco 1980; Cantilena 1997.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Nòmos di *Taranto*, 510-500 a.C. (cat. 1). © Mibact - CMP.

LE MONETE DELLA ZECCA DI TARANTO NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Le monete conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Parma attribuibili alla zecca di Taranto assommano a 99 unità e nello specifico inventariate dal numero 110967 al 110974 e dal 121692 al 121783.

Esse sono suddivise in varie valute in oro, argento e bronzo, dislocate in un percorso cronologico che abbraccia tutta la vita della zecca, come dal seguente prospetto.

Tab.1 – Prospetto degli esemplari attribuibili alla zecca di Taranto

ESEMPLARI DI PESO PIENO (ca. 510/500-275 a.C.)							
	Nòmoi	Oro	dracme e frazioni	Campano tarantine	bronzo	contraffazione	Altro
nn.	21	2	10	5		1	
ESEMPLARI POST RIDUZIONE PONDERALE (275-212 a.C.)							
nn.	18		35		5		
ESEMPLARI DEL PERIODO ANNIBALICO (212-209 a.C.)							
nn.			1 (½ shekel)				
ALTRO							
nn.							1 tessera

Non sono presenti i rari esemplari della fase incusa, ma i nominali della fase a doppio rilievo più antica ed altri inseriti nella recente monografia sulla monetazione di Taranto di Fischer Bossert[1], il cui inquadramento è stato meglio puntualizzato dallo stesso Autore[2]. Inoltre, il nucleo più cospicuo è rappresentato da nummi di peso ridotto.

Nella segnalata monografia è stata ricostruita la seriazione dei conî, dalla fase incusa fino al periodo di Pirro escluso, momento in cui si verificò una sensibile riduzione ponderale nella monetazione tarentina e non solo. L'ultima fase di attività dell'officina monetaria può essere compresa, approssimativamente, fra il 275 ed il 212 a.C. ca., tre anni prima che Taranto venisse riconquistata dai Romani. In questo ultimo periodo, la zecca produsse un'ingente mole di monete sia in argento che in bronzo, segno che la polis, in qualità di alleata di Roma dopo la sconfitta alla fine della guerra pirrica, conservò una sua autonomia ed una vitalità produttiva[3]. Fra l'altro, proprio durante tale periodo è documentata la produzione di una notevole quantità di emissioni frazionarie, come si evince, fra l'altro, dal tesoretto rinvenuto a Taranto nel 1883 e recentemente edito[4], ricco di centinaia di esemplari di piccolo modulo. Poiché tale ripostiglio è composto anche da un cospicuo numero di nòmoi di peso ridotto, è plausibile considerare un parallelo utilizzo di tali valute ed una conseguente comune datazione.



Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Diobolo di *Taranto*, 320-315 a.C. (cat. 25). © Mibact - CMP.



Tav. III a-b – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Nòmos di *Taranto*, 315-300 a.C., diritto e rovescio (cat. 26). © Mibact - CMP.



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Nòmos, di *Taranto*, serie campano tarantine, secondo quarto della prima metà del III sec. a.C. (cat. 34). © Mibact - CMP.

Fra gli esemplari più interessanti del nucleo in esame spiccano i cosiddetti campano-tarantini che presentano al diritto la testa femminile tipica della monetazione neapolitana ed al rovescio il cavaliere, unitamente alla leggenda TA o TAP, chiari riferimenti a Taranto. Essi probabilmente vennero coniati proprio nella zecca tarentina, per essere destinati ai mercati settentrionali, ambiente in cui era più familiare la moneta della zecca di Neapolis[5].

Fra gli esemplari conservati al Museo di Parma, inseriti nel novero della zecca di Taranto, figura una frazione, con al diritto la testina femminile ed al rovescio la ruota a quattro



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Mezzo shekel coniato durante l'occupazione annibalica di Taranto, 212-209 a.C. (cat. 89). © Mibact - CMP.



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tessera (?) di *Taranto*, (cat. 90). © Mibact - CMP.

raggi, di g 0,12. Le immagini della ruota e della testina femminile fanno parte dell'apparato iconografico tarentino anche se non congiuntamente, infatti queste tipologie sono attestate nel numerario frazionario più antico, in abbinamento con la conchiglia[6]. Invece l'emissione in questione risulta presente fra quelle anepigrafe della zecca di Syracusae, riconosciute come oboli[7] o come imitazioni barbariche con peso dimezzato[8].

Va ancora evidenziato l'esemplare, appartenente ad un gruppo limitato e raro, (cat. 89) emesso durante l'occupazione annibalica di Taranto (212-209 a.C.). La particolarità di queste monete è determinata dalla presenza di tipologia (cavaliere/delfiniere) tipica dei nòmoi tarentini, mentre il peso di gr. 3,58 non ha riscontro nella monetazione di riferimento, essendo tipico del sistema metrologico punico[9]. Pertanto queste monete vennero probabilmente prodotte da Annibale per le proprie truppe stanziate a Taranto, utilizzando stampi presenti nell'officina tarantina e destinati alla produzione di nummi di peso maggiore.

Infine si segnala anche la presenza di una probabile tessera (cat. 90), molto rara e simile ad un'altra rinvenuta proprio a Taranto[10].

Giuseppe Libero Mangieri

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Cantilena R. 2013, *Considerazioni sui "cavalieri" di Taranto di III se. a. C.*, in *La monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia*, Atti del 4° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari, 16-17 novembre 2012, EOS V, pp. 31-52.

Evans A.J. 1889, *The Horsemen of Tarentum: a Contribution Towards the Numismatic History of Great Greece, Including an Essay on Artists Engravers and Magistrates*, "Numismatic Chronicle" s. 3, IX, pp. 1-228, riediz., con aggiunta di indici e analisi dei contenuti), London.

Fischer Bossert W. 1999, *Chronologie der Didrachmen-prägung von Tarent 510-280 v. Chr.*, Berlin.

Libero Mangieri G. 2012, *Il tesoretto di monete rinvenuto a Taranto nel 1883*, in *Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo*, EOS IV, pp. 11-216.

Libero Mangieri G. 2013, *Il tesoretto rinvenuto a Fasano nel 1933*, in Notiziario PNS 1, Roma, pp. 63-86, 275-309, http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/notiziario/sommario?idNotiziario=1.

Libero Mangieri G. 2016, *I tesoretti di Francavilla Fontana (BR) del 1926 e di Surbo (LE) del 1928,* in Notiziario PNS 8, Roma, pp. 74-93

Ravel O.E. 1947, *Descriptive catalogue of The Collection of Tarantine Coins formed by M.P. Vlasto*, London.

Rutter N.K. 2001, *Historia Numorum, Italy*, London.

SNG ANS *Sicily*, Sylloge Nummorum Graecorum, The Collection of The American Numismatic Society, p. 5. *Sicily* II: *Syracuse-Siceliotes*, New York 1988.

SNG *Paris*, Sylloge Nummorum Graecorum France 6,1. Département des Monnaies, Médailles et Antiques. *Italie (Étrurie-Calabre)*, Paris 2003.

Stazio A. 1986, *Il problema delle emissioni campano-tarantine*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 20-24 aprile 1980, Napoli, pp. 375-392.

Vlasto M.P. 1909, *On a recent find of Coins struck during the Hannibalic occupation at Tarentum*, "Numismatic Chronicle" s. IV, vol. IX, pp. 1-11 (dell'estratto).

NOTE

[1] Fischer Bossert 2001.

[2] Ringrazio W. Fischer Bossert per aver rivisto, su mia segnalazione, le monete tarantine conservate a Parma, dandone indicazioni più pertinenti, grazie a riproduzioni fotografiche digitali che precedentemente non erano a sua disposizione.

[3] Sulla riduzione ponderale a Taranto e sulla durata della produzione monetale del III sec. a.C., si v. da ultimi Libero Mangieri 2012, Cantilena 2013 e Libero Mangieri 2016, con bibliografia di riferimento.

[4] Libero Mangieri 2012. Il nucleo originariamente era composto da quasi 1600 esemplari (1032 nòmoi e 526 nominali divisionali), mentre attualmente presso il Museo di Taranto ne sono presenti 895 di cui 362 nòmoi e 523 frazioni. Esso era stato inserito, con descrizioni sommarie, in Evans 1889. Nel catalogo, recentemente pubblicato, i nòmoi sono stati suddivisi in 44 gruppi indicati coi numeri romani, all'interno dei quali sono stati distribuiti gli 895 esemplari distinti coi numeri arabi (di cui gli ultimi due delle zecche di Thurium e Velia). I nominali dispersi, che originariamente facevano parte del gruzzolo, sono segnalati solo coi numeri romani.

[5] Per uno studio specifico su questi esemplari si v. Stazio 1986. Per ulteriori riflessioni si v., da ultima, Cantilena 2013 p. 45, anche per la datazione e per la bibliografia di riferimento.

[6] Per quel che riguarda la ruota: Rutter 2001, 835-837; Taliercio Mensitieri 2013, pp. 57-58; relativamente alla testina femminile: Rutter 2001, 840-842; Taliercio Mensitieri 2013, pp. 58-59, quest'ultima è presente anche su un gruppo con al diritto l'avancorpo di ippocampo: Rutter 2001, 839; Taliercio Mensitieri 2013, pp. 58-59.

[7] SNG ANS *Sicily*, 116-118.

[8] SNG ANS *Sicily*, 251-252.

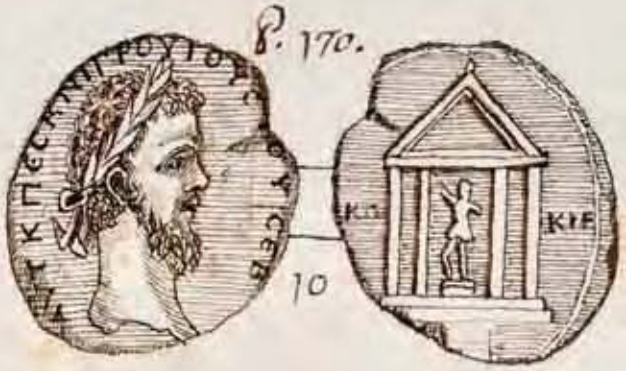
[9] Gli studi su quest'argomento del Vlasto e del Robinson, confluiti poi nella recente edizione della *Historia Numorum* (Rutter 2001), sono riassunti ed analizzati in Libero Mangieri 2012, p. 204 e ss. e da ultimo in Libero Mangieri 2016 con bibliografia di riferimento.

[10] Ravel 1947, 1861.



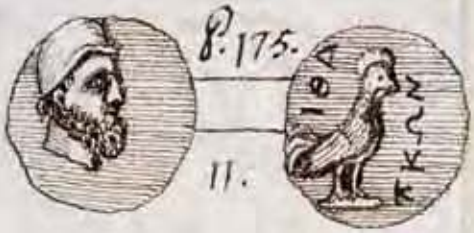
p. 163.

9.



p. 170.

10



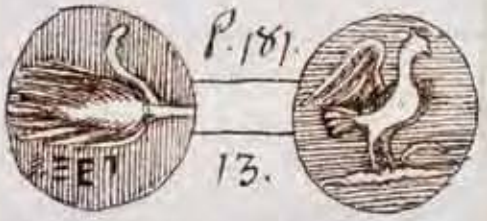
p. 175.

11.



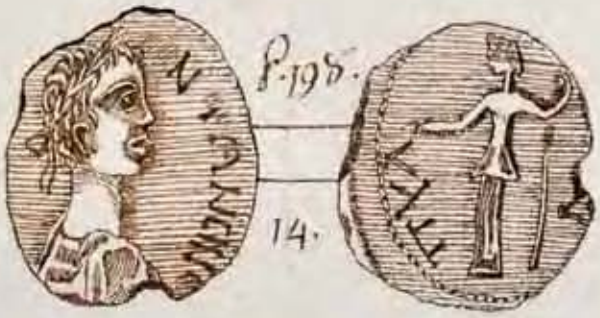
p. 180.

12.



p. 181.

13.



p. 198.

14.



p. 225.

15.



p. 231.

16.

Petrus de Lama del.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Rubi*, obolo, c.c. 325-275 a.C. (cat. 33). Fuori scala. © Mibact - CMP.

LE MONETE DELL'ANTICA PUGLIA
NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Il materiale numismatico custodito nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma annovera 77 monete emesse dai centri indigeni dell'antica Puglia. Nell'ambito della fruizione virtuale della suddetta raccolta numismatica si è effettuata una selezione del materiale, utilizzando criteri scientifici, che ha portato all'esposizione di 50 esemplari[1].

Si tratta di una selezione delle monete più significative emesse dagli antichi insediamenti indigeni facenti parte del territorio convenzionalmente attribuito ai Dauni, Peuceti e Messapi, le tre popolazioni anelleniche che costituivano le ripartizioni "etniche" in cui si articolavano gli *Iàpyges*[2]. Risulta, tuttavia, sempre arduo stabilire con precisione i limiti del territorio abitato da un *ethnos*. Nell'antichità, difatti, i confini non erano linee di demarcazione nette e invalicabili. Si trattava, bensì, di confini fluttuanti sia geograficamente che diacronicamente; di zone fluide di contatto e di osmosi[3].

Fra le monete del Medagliere parmense figurano quelle prodotte dai centri dauni di *Arpi* (presso Foggia), *Ausculum* (Ascoli Satriano), *Canusium* (Canosa), *Hyrium* (Vieste), *Luceria* (Lucera), *Salapia* (presso il lago di Salpi), *Teate* (Pezza della Chiesa, presso S. Paolo Civitate), *Venusia* (Venosa). Queste ultime emissioni sono generalmente datate tra fine IV e III secolo a.C.[4]. Solo *Arpi*, *Canusium* e *Teate* adottarono un sistema bimetallico in argento e in bronzo. Le altre zecche limitarono la produzione esclusivamente al bronzo. Le coniazioni in argento avrebbero risentito, nella scelta dei tipi e del sistema ponderale, dell'influsso greco-italiota. Presso il Medagliere sono conservati anche un obolo in argento emesso da *Arpi* ed uno coniato da *Canusium* (*fig*. 1). Da sottolineare la forte analogia fra quest'ultima serie canosina e quella argentea del centro peuceta di *Rubi* che presenta, pedissequamente, gli stessi tipi: sul dritto un cratere[5] fra astro e *oinochoe*, sul rovescio una lira a tre corde.



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Canusium*, obolo, c. 300-250 a.C. (cat. 21). Fuori scala. © Mibact - CMP.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Arpi*, c. 325-275 a.C. (cat. 2). Fuori scala. © Mibact - CMP.

Le produzioni in bronzo presentano due scelte tipologiche e ponderali differenti che testimoniano sia l'influenza romana, come nel caso di *Luceria*, *Teate* e *Venusia* — che utilizzano un sistema ponderale "italico-romano" con indicazione del valore — sia l'influenza greca, con l'impiego del sistema ponderale "greco" senza indicazione del valore da parte di *Arpi, Ausculum*, *Canusium*, *Hyrium* e *Salapia*[6].

Ad *Arpi* la scelta dei tipi denota un'adesione ai modelli greci[7], come nel caso della rappresentazione del cinghiale con punta di lancia che rimanderebbe al mito del cinghiale di Calidone[8] (*fig.* 2). Da segnalare la presenza su alcune serie di *Arpi* e *Salapia* di due nomi, *Pyllos* e *Dazos*[9]. Parente sostiene che questi due personaggi avrebbero giocato un ruolo politico di primaria importanza negli eventi dei centri indigeni e che fossero esponenti dell'*élite* locale[10].

Le emissioni in bronzo delle due colonie latine di *Luceria* e *Venusia* rientrano nell'orbita delle serie romane, senza rinunciare però a qualche particolarità tipologica[11]. *Luceria* era stata la principale base romana in questa regione sino al 212 a.C. Successivamente al 210, le truppe romane si stabilirono a *Venusia*. L'attività monetaria di quest'ultima zecca sembrerebbe, secondo Siciliano, strettamente connessa alle sue condizioni di colonia latina e alle vicende belliche del III secolo a.C., nel corso del quale *Venusia* produsse unicamente monete in bronzo, in quantità relativamente limitata[12].

Nella raccolta del Museo figurano, inoltre, alcuni esemplari emessi dai centri peuceti di *Azetium* (Castiello, nei pressi di Rutigliano), *Barium* (Bari), *Butuntum* (Bitonto), *Caelia* (Ceglie del Campo), *Mateola* (Matera o Mottola?) e *Rubi* (Ruvo di Puglia)[13]. Si tratta di monete in bronzo, ad eccezione dell'unico esemplare argenteo appartenente alle serie di oboli emessa da *Rubi*. Queste ultime si differenziano tipologicamente dai dioboli coniati dalla stessa zecca di *Rubi* ispirati all'ambiente magnogreco, ricollegandosi a tipi monetali degli oboli, strettamente connessi con le produzioni indigene di *Caelia*[14] e *Canusium*[15].

Anche in questo caso la produzione bronzea, che prende avvio nel corso del III secolo a.C.[16], appare episodica e piuttosto marginale, legata a due scelte tipologiche e ponderali diverse. Quella greca, senza l'indicazione del valore, adottata a *Azetium*, *Butuntum, Rubi*; quella romana, con l'indicazione del valore, presente a *Barium, Caelia e Mateola.*

Lo studio condotto sulle monete coniate da *Azetium* e *Butuntum* ha evidenziato uno scenario simile per entrambi i centri, che sembrano adottare iconografie per lo più rapportabili a prototipi metapontini, nella serie di *Butuntum* con *Athena*/ Spiga[17] (*fig.* 3), e tarantini, ad *Azetium* con *Athena*/ Civetta su colonna ionica[18].

Interessante, sempre dal punto di vista tipologico, risulta essere la serie di *Rubi* con testa imberbe laureata di *Herakles*/ clava, arco e faretra (*fig.* 4)[19]. A un attento esame si vede,



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Butuntum*, c. 275-225 a.C. (cat. 13). Fuori scala. © Mibact - CMP.

chiaramente, che ad ornare la testa imberbe è un diadema, non una *stephane*. Difatti, nelle monetazioni emesse durante la II guerra punica[20], come sostenuto da Carroccio[21], è piuttosto diffusa la presenza di teste maschili imberbi variamente coronate, con tratti a volte individualizzati. Forte è la somiglianza, nelle fattezze fisiche del volto, tra il tipo del dritto della serie di *Rubi* in esame e l'immagine di Filippo V di Macedonia[22], rappresentata su un'emissione in argento della fine del III - inizi II sec. a.C.[23] Per tale serie è da segnalare la presenza nell'etnico della lettera Ψ (*psi*). Quest'ultima costituisce uno dei cosiddetti segni complementari, vale a dire, una di quelle lettere che indicano dei nessi consonantici. Tra le ultime a essere introdotte nell'alfabeto greco e anche in quegli alfabeti indigeni che usano lettere greche. Tale serie potrebbe, dunque, rappresentare una delle più recenti produzioni di *Rubi*.

I bronzi, invece, con segno di valore, riconducibili al mondo monetario romano sotto il profilo ponderale, spesso lo sono anche per la tipologia: ciò accade, ad esempio, con le emissioni di *Caelia*.



Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Rubi*, c. 300-225 a.C. (cat. 35). Fuori scala. © Mibact - CMP.



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Caelia*, sestante, c. 220-150 a.C. (cat. 35). Fuori scala. © Mibact - CMP.

Le diverse e numerose serie monetali del bronzo di *Caelia* sembrerebbero battute su nominali, dal sestante alla semuncia, contraddistinti, ad eccezione di quest'ultima, da segno di valore, secondo il sistema romano. Fanno parte del Medagliere sestanti ed once con la stessa tipologia: testa di *Athena* con elmo corinzio/ trofeo (*fig*. 5). Il tipo principale del rovescio, il trofeo, è disposto in forma umana di prospetto. Le armi che lo compongono sono: elmo corinzio crestato di profilo; scudo rotondo; corazza, di cui è visibile solo il gonnellino, con pettorale nascosto dal clipeo messo frontalmente; spada inguainata; lancia. Infine, solo su alcuni esemplari, è rappresentato uno degli schinieri. Questa disposizione delle armi del trofeo la ritroviamo nei vittoriati romani. Alcuni sestanti di tale serie presentano, come simboli nel campo del rovescio, l'astro e il fulmine, oppure la clava e il ramo di palma[24]. A tale differenza iconografica corrisponde anche una discrepanza ponderale. In un'altra serie della zecca di *Caelia*, si attesta un'iconografia vicina a quella utilizzata nel mondo romano. In particolare,



Fig. 6 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Mateola*, sestante, c. 210-150 a.C. (cat. 29). Fuori scala. © Mibact - CMP.



Fig. 7 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Orra*, c. 250-225 a.C. (cat. 30). Fuori scala. © Mibact - CMP.

nel sestante con testa di *Athena/ Nike* alata, in moto, con trofeo: una raffigurazione non simbolica del trofeo, costituito da un elmo corinzio e corazza anatomica con pterugi.

La produzione monetale di *Barium* va dal sestante alla semuncia secondo il sistema romano. La tipologia di tali serie è unica, costante e di ispirazione romana; difatti, sul rovescio è presente la prua. Questo tipo presenta caratteristiche contraddistintive, ossia l'*akrostolion* con la spirale volta verso l'interno, il *corvus fulcrum* e la piattaforma da combattimento.

Si segnala anche la presenza di un sestante, attribuito alla zecca di *Mateola* (*fig.* 6). L'effigie rappresentata sul rovescio di questa emissione di *Mateola,* ovvero il leone seduto a destra con lancia tra le fauci, è presente sulle once prodotte da *Venusia* del 210 a.C.[25]. Sia il leone di *Mateola* che quello di *Venusia* sono seduti e presentano lo stesso atteggiamento, unica differenza è che il leone di *Venusia* è volto a sinistra anziché a destra; per il resto la somiglianza è sorprendente. L'attribuzione a *Mateola* di alcuni esemplari in bronzo dal sestante alla semuncia, che presentano sul rovescio il monogramma MAT in nesso, è piuttosto complessa. Una conferma dell'esistenza di una popolazione, che faceva parte della regione storica dell'*Apulia*, è fornita da Plinio, il quale inserisce fra gli *Apuli* i *Mateolani*[26]. Recenti studi effettuati sull'iconografia e sui dati di rinvenimento, inoltre, sembrerebbero indicare l'area d'emissione di tali esemplari collocata tra Gravina (*Sidíon-Silvium*), Venosa (*Venusia*), Altamura e Lucera (*Luceria*). Ciò sembrerebbe deporre a favore dell'attribuzione di tali monete al centro antico di Matera piuttosto che di Mottola[27].

Fra gli esemplari delle zecche messapiche presenti nel Medagliere vi sono, infine, le monete in bronzo di *Brundisium*[28] (Brindisi), *Graxa*[29] (Egnazia, nei pressi di Fasano), *Orra*[30] (Oria) (*fig.* 7) e *Uxentum* (Ugento). Le produzioni di *Brundisium, Graxa* e *Orra* nascono nel corso del III secolo a.C. in concomitanza con la crescente presenza romana in Messapia. Impiegano un sistema di pesi aderente a quello vigente a Roma ed il segno di valore per distinguere i nominali. Per *Brundisium* si riconoscono diverse fasi di produzione contraddistinte da una progressiva riduzione dei pesi, da una standardizzazione dei tipi e da un'ampia gamma di nominali, non sempre emessi insieme, dal semisse all'ottavo di oncia[31].

Per quanto concerne, infine, la zecca di *Uxentum* vi sono due proposte cronologiche differenti per la serie con etnico AO e quelle OIAN. La prima serie è datata ai decenni finali del III sec. a.C.[32] oppure al 150-125 a.C.[33]. Per le serie, invece, con OIAN si indicherebbe un inquadramento nell'ambito del II secolo a.C.[34], altra proposta di datazione è riferibile al 125-90 a.C.[35].

Stefania Montanaro

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA. VV. 1999, *Confini e frontiere nelle Grecità d'Occidente,* in Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 3-6 ottobre 1997, Taranto.

Braccesi L. 2015, *Il canale di Otranto tra IV e III secolo,* in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale,* Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 27-30 settembre 2012, Mottola (TA), pp. 807-826.

Carroccio B. 2011, *Spunti e modi della propaganda annibalica nelle monetazioni della II guerra punica,* "Rivista di Studi Fenici" XXXVII, pp. 35-52.

Crawford M.H. 2016, *The localisation of the coinage with ΓPA,* in M. Asolati, B. Callegher, A. Saccocci, con la collaborazione di C. Crisafulli (cur.), *Suadente nummo vetere. Studi in onore di Govanni Gorini*, Padova, pp. 87-89.

Grelle F., Silvestrini M. 2013, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale,* Bari.

Libero Mangieri G. 2007, *La monetazione di Rubi ed il tesoretto di Pozzo le Serpi,* Foggia.

Libero Mangieri G. 2012, *Taranto 1883: il Medagliere prima del Museo,* Bari.

Moretti L. 1971, *Problemi di storia tarantina,* in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia,* in Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 4-11 ottobre 1970, Napoli, pp. 21-65.

Muci V. 2011, *Le monete di Graxa e Sturnium*, in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli,* Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, 12-13 novembre 2010, Bari, pp. 177-187.

Parente A.R. 1999, *Il nucleo di monete magnogreche e italiche conservate presso il Museo di Parma. La collezione del marchese Carlo Strozzi*, "AEmil" III, pp. 57-68.

Parente A.R. 2000, *Dazos e Pullos sulle monete di Arpi e Salapia,* "Quaderni ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche" XXIX, Lugano, pp. 235-249.

Parente A.R. 2003 (ed.), *Sylloge Nummorum Graecorum. France 6.1. Departement des Monnaies, Medailles et Antiques. Italie. Etrurie-Calabre*. Paris.

Rutter N.K. (ed.) 2001, *Historia Numorum. Italy,* London.

Sarcinelli G. 2011, *La zecca di Uzentum*, in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, 12-13 novembre 2010, Bari, pp. 189-219.

Siciliano A. 1994, *La zecca di Venusia*, in Atti dei Convegni di Venosa Napoli Roma, novembre 1993, Venosa, pp. 121-175.

Siciliano A. 1995, *La monetazione di Arpi*, in M. Mazzei (cur.), *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari, pp. 73-80.

Travaglini A. 1997, *Le monete di Egnazia,* "Studi di Antichità" 10, pp. 187-198.

Travaglini A. 2011, *Le monete di Brundisium e Orra,* in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli,* Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, 12-13 novembre 2010, Bari, pp. 163-176.

NOTE

[1] Sul nucleo di monete magnogreche e italiche conservate presso tale Medagliere si veda: Parente 1999 pp. 57-68.

[2] Polyb., *Hist.*, III, 88, 4.

[3] Su confini e frontiere nell'antichità c'è un'ampia bibliografia; al riguardo si rimanda agli Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (AA. VV. 1999).

[4] Ad eccezione di *Teate* che iniziò ben prima (Libero Mangieri 2007, p. 11).

[5] Il cratere presenta delle anse sormontanti arrotondate, sul collo la superficie appare baccellata e il piede sembrerebbe quello di un tipico vaso di metallo. L'impressione è che, in questo caso, il vaso riprodotto sia metallico.

[6] Siciliano 1995, p. 73.

[7] Parente 2003, p. XXV.

[8] Siciliano 1995, p. 77.

[9] Parente 2000, p. 238. *Dazos,* prenome largamente diffuso in tutta l'antica Puglia. Moretti lo definisce: "*…L'unico nome veramente passepartout di tutta l'Apulia…*" (Moretti 1971, p. 42). Compare anche nella legenda monetale di una serie di dioboli argentei emessa da *Rubi* (HN *Italy* 2001, 809) e forse anche, in forma abbreviata, nelle serie di oboli di *Rubi* (HN *Italy* 2001, 810; 813) e nella serie di dioboli, sempre argentei, di *Caelia* (HN *Italy* 2001, 757).

[10] Parente 2003, XXV. "*…Le legende monetali sarebbero, dunque, l'emblema del coinvolgimento dei gruppi aristocratici locali nei processi di sviluppo urbano, nelle forme di controllo, governo, regolamentazioni della vita cittadina, che ci sono quasi completamente sconosciute…* " (Grelle, Silvetrini 2013, p. 31).

[11] Parente 2003, p. XXVI.

[12] Siciliano 1994, p. 127.

[13] Per un approfondimento sulle emissioni in Peucezia si veda: Tesi di dottorato, *I centri della Peucezia fra V e II sec. a.C. alla luce dei fenomeni di produzione e circolazione monetaria*, Stefania Montanaro, XXVII ciclo, A.A. 2014-15.

[14] HN *Italy* 2001, 760.

[15] HN *Italy* 2001, 657.

[16] Ad eccezione, probabilmente, di *Barium* che, come riportato dalla maggior parte dei cataloghi, iniziò la produzione nel corso del II secolo a.C. Tuttavia ci sono degli elementi che sembrerebbero far anticipare agli ultimi anni del III secolo a.C. l'attività produttiva monetale. Per un approfondimento su tale tematica si veda: Tesi di dottorato, *I centri della Peucezia fra V e II sec. a.C. alla luce dei fenomeni di produzione e circolazione monetaria*, Stefania Montanaro, XXVII ciclo, A.A. 2014-15, pp. 79-92.

[17] L'abbinamento testa di *Athena* con elmo corinzio/Spiga, si ritrova su esemplari emessi da *Metapontum*, sia dioboli di fine IV - inizi III che emissioni in argento del periodo annibalico 215-207 a.C. (HN *Italy* 2001, 1596; 1632-35).

[18] La tipologia riprodotta tu tali emissioni la ritroviamo sulle dracme emesse da *Tarentum* nel 275 - prima del 212 a.C. (Libero Mangieri 2012, p. 84, n. 371).

[19] Per un approfondimento su tale serie si veda: Tesi di dottorato, *I centri della Peucezia fra V e II sec. a.C. alla luce dei fenomeni di produzione e circolazione monetaria*, Stefania Montanaro, XXVII ciclo, A.A. 2014-15, pp. 245-249.

[20] Una monetazione carica di richiami all'ellenicità e alla figura di *Herakles*.

[21] Carroccio 2011, p. 40.

[22] Nel 216/215 a.C. dopo la vittoria di Annibale a Canne il giovane re di Macedonia, Filippo V, stabilisce un'alleanza antiromana e un'intesa operativa con Annibale (Braccesi 2015, pp. 31-32).

[23] Per un approfondimento su tale tematica si veda: Tesi di dottorato, *I centri della Peucezia fra V e II sec. a.C. alla luce dei fenomeni di produzione e circolazione monetaria*, Stefania Montanaro, XXVII ciclo, A.A. 2014-15, pp. 246-248.

[24] Nel caso in cui compaiano, nel campo del rovescio, come simboli la clava e il ramo di palma, come per l'esemplare n. inv. 691, lo scudo del trofeo è decorato con una testa di Gorgone.

[25] HN *Italy* 2001, 716.

[26] Plin., *N.H.* III, 11, 150.

[27] Per un approfondimento su tale tematica si veda la tesi di dottorato, *I centri della Peucezia fra V e II sec. a.C. alla luce dei fenomeni di produzione e circolazione monetaria*, Stefania Montanaro, XXVII ciclo, A.A. 2014-15, pp. 182-193.

[28] Travaglini 2011, pp. 163-167.

[29] Travaglini 1997, pp. 187-198; Muci 2011, pp. 177-184; Crawford 2016, pp. 87-89.

[30] Travaglini 2011, pp. 167-176.

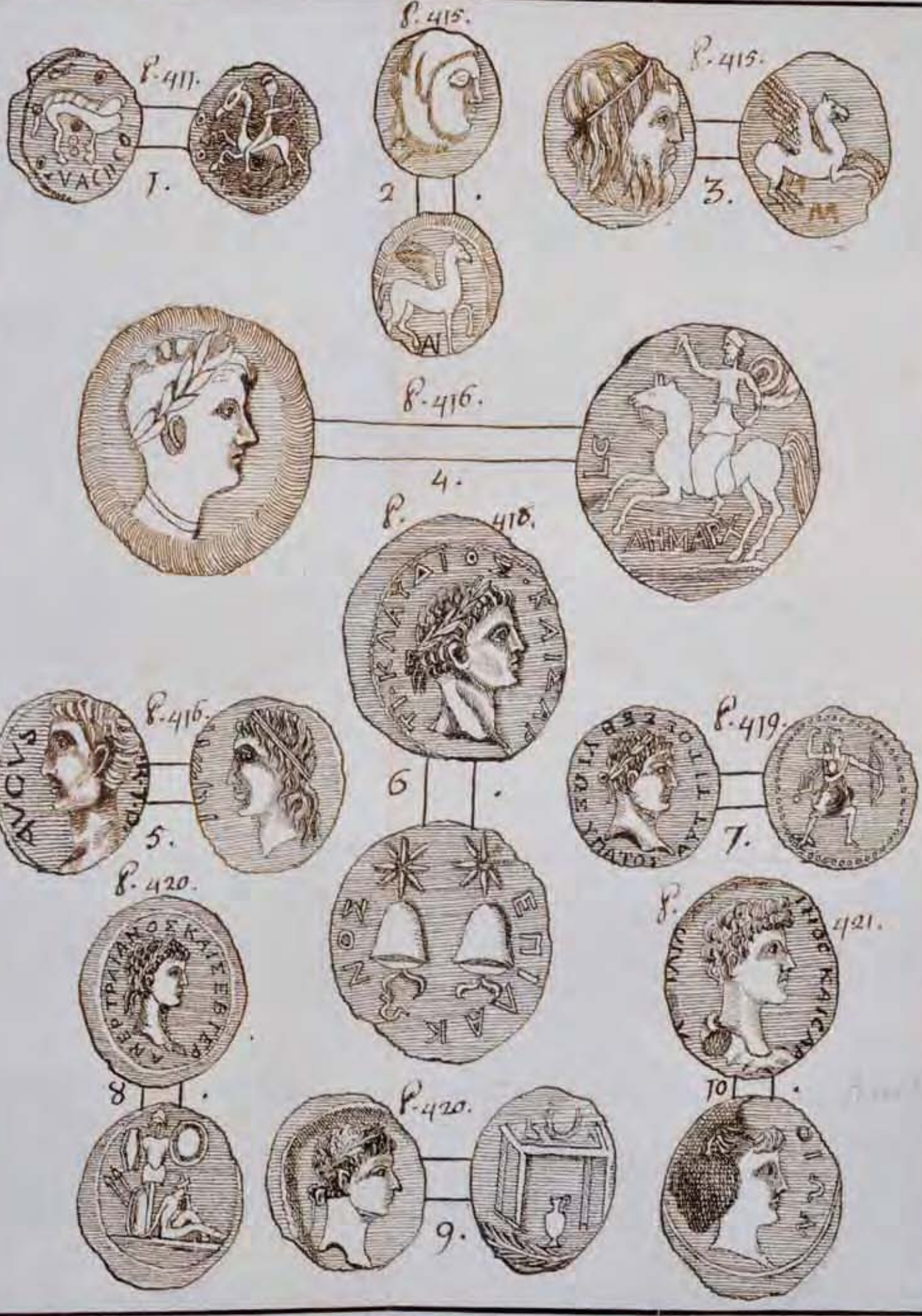
[31] Travaglini 2011, p. 163.

[32] Sarcinelli 2011, p. 205.

[33] HN *Italy* 2001, 1100-1101.

[34] Sarcinelli 2011, p. 206.

[35] HN *Italy* 2001, 1102-1103.



Petrus de Lama del.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Didracma (D/), argento, zecca di *Velia*, c. 334 - c. 300 a.C. (*Vetrine*, cat. 88). © Mibact - CMP.

LE MONETE LUCANE E BRUZIE NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Le modalità dell'acquisizione delle monete magnogreche custodite nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma sono state oggetto di studio di Anna Rita Parente, che ne ha ricostruito la stratificazione attraverso l'analisi della documentazione d'archivio disponibile. Inoltre, a cura della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, si è proceduto alla informatizzazione delle schede di inventario (redatte nel tempo da Francesco Panvini Rosati, Silvana Balbi de Caro, Emanuela Cocchi Ercolani, che ha indirizzato numerosi studenti dell'Università di Bologna allo studio di sezioni e aspetti del Medagliere parmense) e alla digitalizzazione del patrimonio archivistico e fotografico in modo da garantire la fruizione e l'accesso ai reperti monetali[1]. La presente edizione si fonda dunque su uno sforzo collettivo e di alto profilo portato avanti da Università e Ministero, ognuno per le rispettive competenze, nel duplice obiettivo della condivisione del patrimonio culturale museale con la comunità scientifica e con il pubblico interessato e della tutela dei beni custoditi nei medaglieri, che, per essere efficace, non può prescindere dalla conoscenza pedissequa di ogni singolo esemplare delle collezioni.

La sezione delle monete della Lucania e del Bruttium — di cui in questa sede viene proposta una selezione di 200 esemplari nelle Vetrine virtuali — è costituita da 396 reperti monetali. Le ragioni della selezione sono legate unicamente alle esigenze editoriali, mentre bisogna tenere presente come, tra le righe della raccolta delle monete magnogreche, ancora si legga l'aspirazione del collezionista alla completezza delle serie monetali — che, di fatto, non è stata raggiunta in alcun caso. Per questa ragione si è determinato di scegliere, per le duecento monete destinate alla fruizione online, gli esemplari rappresentativi delle fasi salienti delle storie monetali delle *poleis*, privilegiando alcuni nominali senza documentarne tutte le varianti, anche quando presenti in collezione.

La documentazione disponibile non consente di discernere i contesti di rinvenimento delle monete, né le collezioni di appartenenza e di origine: sappiamo che il più consistente dei nuclei della sezione delle monete magnogreche è stato immesso nel Medagliere parmense nel 1840, all'epoca dell'acquisizione della collezione del marchese Carlo Strozzi, ma è probabile che ne fossero già presenti poche altre già a partire dal 1760, anno dell'istituzione del Museo. Le prime accessioni furono con ogni probabilità monete di età romana repubblicana e imperiale provenienti dagli scavi di Veleia[2], ma non è da escludere che nelle collezioni private che man mano vennero aggregate al Medagliere — ad esempio, quella del Padre Matteo Luigi Canonici — fossero comprese anche monete della Magna Grecia. La collezione, dunque, come oggi la vediamo, deve considerarsi originata prevalentemente dalla acquisizione Strozzi, la cui selezione di monete magnogreche costituì un vanto per il Museo per la qualità degli esemplari conservati. In realtà, ancora oggi possiamo constatare come il valore di questo nucleo risieda certamente nel pregio estetico e nel buono stato di conservazione degli esemplari, in special modo di quelli in argento. Tuttavia, il valore della collezione si definisce soprattutto per le scelte rintracciabili alla base del collezionare: come si diceva in precedenza, le varianti tipologiche sono meno rilevanti rispetto all'esigenza di documentare le fasi storiche caratterizzanti la vita delle zecche. La cultura numismatica del marchese Strozzi, nota anche nelle sue debolezze[3], i suoi numerosi contatti con gli intellettuali del suo tempo, gli scambi con altri collezionisti, le acquisizioni nel corso dei viaggi, la vitalità degli interessi del Marchese e la dimensione analitica del suo studio emergono dalla cura nella seriazione: un'impalcatura che può essere stata modificata di poco dagli esemplari che possono essersi aggiunti al nucleo strozziano.

La sezione qui esaminata è costituita, complessivamente, di 205 emissioni di zecche della Lucania e di 191 del Bruttium. Il fine non solo antiquario ma documentario della collezione emerge dall'analisi della proporzione tra monete d'argento e di bronzo (83 *ae* della Lucania e 122 *ae* del Bruttium), le quali ultime non sono frequentemente incluse nel collezionismo privato di matrice sette-ottocentesca, a maggior ragione quando, come nel caso in esame, non si trovano neanche in ottimo stato di conservazione.

Questa la sintesi della consistenza delle monete lucane e bruzie del Medagliere parmense[4]:

LUCANIA

Heraclea: 20 *ar* e 3 *ae* di cui: 4 diob. del 432-420 a.C. (*HN*^{3}, 1358, 1359); 10 diob. del 433-330 a.C. (*HN*^{3}, 1379); 1 st. del 420/15 - 390 a.C. (*HN*^{3}, 1363); 1 diob. del 340-330 a.C. (*HN*^{3}, 1381); 1 st. del 330/325 - inizio III sec. a.C. (*HN*^{3}, 1384); 2 st. e 1 diob. del 281-278 a.C. (*HN*^{3}, 1385, 1407, 1425); 3 *ae* della seconda metà del IV sec. a.C. (*HN*^{3}, 1437, 1447, 1448).

Lucani: 2 *ae* della fine del III sec. a.C. (*HN*^{3}, 1452, 1457).

Metapontum: 23 *ar* e 13 *ae* di cui: 1 st. del c. 540-510 a.C. (*HN*^{3}, 1479); 1 st. del c. 510 - 470 a.C. (*HN*^{3}, 1483); 2 st. e 2 triob. del c. 470-440 a.C. (*HN*^{3}, 1484, 1485, 1487); 1 st. del c. 430-400 a.C. (*HN*^{3}, 1507); 6 st. del c. 400-340 a.C. (*HN*^{3}, 1547, 1549, 1553, 1555); 3 st. del c. 340-330 a.C. (*HN*^{3}, 1576, 1577); 3 st. e 2 triob. del c. 330-290 a.C. (*HN*^{3}, 1586, 1591; *SNG ANS*, 1542); 2 diob. del 325-275 a.C. (*HN*^{3}, 1596, 1602); 5 *ae* del 425-350 a.C. (*HN*^{3}, 1641, 1659, 1683); 4 *ae* del 350-275 a.C. (*HN*^{3}, 1670, 1716); 3 *ae* del 300-250 a.C. (*HN*^{3}, 1676, 1682); 2 *ae* della fine del III sec. a.C. (*HN*^{3}, 1702, 1708).

Posidonia: 11 *ar* e 8 *ae* di cui: 1 st. del c. 530-500 a.C. (*HN*^{3},1107); 2 st. del c. 470-445 a.C. (*HN*^{3}, 1114); 3 st. e 1 diob. del 445-420 a.C. (*HN*^{3},1116, 1119); 2 st., 1 diob. e 1 ob. del c. 420-390 a.C. (*HN*^{3},1129, 1146); 7 *ae* del c. 420-390 a.C. (*HN*^{3},1154, 1155); 1 *ae* del c. 350-290 a.C. (*HN*^{3},1171).

Paestum: 43 *ae* di cui: 3 unità del 264-241 a.C. (*HN*^{3},1181, 1184); 6 trienti (*HN*^{3},1191, 1196, 1209), 6 quadranti (*HN*^{3},1197, 1217), 4 sestanti (*HN*^{3},1198), 1 sescuncia (*HN*^{3},1194), 5 once (*HN*^{3},1204, 1208) del 218-201 a.C.; 3 semissi (*HN*^{3},1227, 1228, 1229), 1 quadrante (*HN*^{3},1222), 2 trienti (*HN*^{3},1227, 1230) del II sec. a.C.; 6 semissi (*HN*^{3},1237, 1238, 1241) e 1 triente (*HN*^{3},1239) dell'inizio del I sec. a.C.; 6 semissi della seconda metà del I sec. a.C. (*HN*^{3},1243, 1248, 1250, 1256, 1258).

Sybaris: 10 *ar* di cui: 3 st. inc. e 1 dr. inc. del c. 550-510 a.C. (*HN*^{3},1729, 1736); 2 triob. del 510 - c. 475 a.C. (*HN*^{3},1741); 1 triob. del c. 450 a.C. (*SNG ANS*, 869); 1 triob. del 446-440 a.C. (*HN*^{3},1751); 2 triob. post 440 a.C. (*HN*^{3},1755).

Thurium: 26 *ar* e 5 *ae* di cui: 5 st. e 3 diob. del c. 443-400 a.C. (*HN*^{3},1759, 1760, 1775, 1779); 2 dist. e 1 st. del c. 400 - c. 350 a.C. (*HN*^{3},1785, 1799 ss., 1804); 4 st., 1 triob., 6 diob. del c. 350 - c. 300 a.C. (*HN*^{3},1820, 1830, 1833, 1842, 1851); 2 *ae* della seconda metà del IV sec. a.C. (*HN*^{3},1916); 1 *ae* del 300-280 a.C. (*HN*^{3},1922); 2 *ae* del c. 280 a.C. (*HN*^{3},1924, 1926).

Copia: 1 *ae* della prima metà del II sec. a.C. (*HN*^{3},1937).

Velia: 32 *ar* e 8 *ae* di cui: 1 dr. del c. 535-c. 465 a.C. (*HN*^{3},1259); 2 didr. del c. 465 - 440 a.C. (*HN*^{3}, 1265); 1 didr. del c. 440/435 - c. 400 a.C. (*HN*^{3},1270); 3 didr. del c. 400-c. 340 a.C. (*HN*^{3},1275, 1277, 1279); 6 didr. e 1 diob. del c. 340-334 a.C. (*HN*^{3}, 1283, 1284, 1285, 1288, 1304, 1309); 4 didr. del c. 334 - 300 a.C. (*HN*^{3},1289 ss., 1295); 12 didr. del c. 300 - c. 280 a.C. (*HN*^{3}, 1299, 1302, 1304, 1305, 1307, 1308, 1311); 2 didr. del c. 280 a.C. (*HN*^{3},1316, 1318); 6 *ae* del IV-II sec. a.C. (*HN*^{3}, 1326, 1332, 1333); 2 *ae* del tardo IV sec. a.C. (*HN*^{3},1320, 1321).

BRUTTIUM

Bretti: 5 *ar* e 52 *ae* di cui: 5 dr. del 214/13 - 211/10 (*HN*^{3}, 1963, 1969); 4 doppie unità (*HN*^{3},1975, 1976), 7 unità (*HN*^{3},1978, 1981), 7 mezze unità (*HN*^{3},1982), 4 sesti di unità (*HN*^{3},1985, 1986) del 214 - c. 211 a.C.; 7 doppie unità (*HN*^{3},1987, 1992), 9 unità

(*HN³*,1987, 1988, 1994), 5 mezze unità (*HN³*,1189, 1197), 2 quarti di unità (*HN³*,1990, 1998) del c. 211-208 a.C.; 1 doppia unità (*HN³*, 2003), 5 unità (*HN³*,2006, 2007, 2008, 2009, 2010), 1 mezza unità (*HN³*,2011), 1 quarto di unità (*HN³*, 2012) del 208-203 a.C.

Caulonia: 8 *ar* di cui: 2 st. inc. del c. 525-500 a.C. (*HN³*, 2035); 3 st. e un triob. del c. 475 - 425 a.C. (*HN³*, 2046; Noe 1958, 225); 2 st. del c. 400 - 389/8 a.C. (*HN³*, 2062).

Croton: 18 *ar* e 5 *ae* di cui: 3 st. inc. e 1 dr. inc. del c. 530-500 a.C. (*HN³*,2075, 2076, 2078); 2 triob. del c. 525 - 425 a.C. (*HN³*, 2127, 2134); 1 st. inc. del c. 500-480 a.C. (*HN³*, 2095); 5 st. inc. del c. 480-430 a.C. (*HN³*,2100, 2102, 2108); 2 st. del c. 400 - 325 a.C. (*HN³*, 2157, 2161); 2 st. e 1 triob. del c. 425-c. 350 a.C. (*HN³*,2146, 2154); 1 st. del c. 350 - c. 300 a.C. (*HN³*,2172); 2 *ae* del c. 425 - 375 a.C. (*HN³*, 2207, 2212 ss.); 2 *ae* della seconda metà del IV sec. a.C. (*HN³*,2217, 2225); 1 *ae* del c. 300 - c. 250 a.C. (*HN³*, 2234).

Hipponium: 7 *ae* di cui: 6 ae del 350 - inizio III sec. a.C. (*HN³*,2243, 2245, 2248. 2252); 1 ae dell'inizio del III sec. a.C. (*HN³*, 2258).

Valentia: 16 *ae* di cui: 2 assi (*HN³*, 2262), 8 semissi (*HN³*,2263), 4 trienti (*HN³*,2264), 1 quadrante (*HN³*,2265), 1 sestante (*HN³*,2266) del 192-89 a.C.

Laus: 1 st. del 480-460 a.C. (*HN³*, 2275).

Locri: 3 *ar* e 6 *ae* di cui: 2 st. della seconda metà del IV sec. a.C. (*HN³*,2313, 2323); 1 st. del c. 275 a.C. (*HN³*, 2347); 6 *ae* del 300-268 a.C. (*HN³*, 2374, 2379, 2381,2399, 2400; *SNG CZ II*, 577); 3 *ae* del 300-280 a.C. (*HN³*, 2357, 2358).

Medma: 2 *ae* del IV sec. a.C. (*HN³*, 2426).

Nuceria: 3 *ae* dell'ultimo quarto del III sec. a.C. (*HN³*, 2438, 2444).

Petelia: 5 *ae* di cui: 2 *ae* (*HN³*, 2454, 2455), 1 quadrante (*HN³*, 2461), 1 sestante (*HN³*, 2463), 1 sescuncia (*HN³*, 2465), 1 oncia (*HN³*,2466) del 204-89 a.C.

Rhegium: 4 *ar* e 42 *ae* di cui: 1 dr. e 1 lit. del c. 450 - 445 a.C. (*HN³*, 2478, 2479); 1 lit. del c. 425 - 387 a.C. (*HN³*, 2492 ss.); 1 emidr. del c. 420-387 a.C. (*HN³*, 2498); 3 *ae* del c. 415/10 - 387 a.C. (*HN³*, 2524, 2526); 6 *ae* del c. 351 - 280 a.C. (*HN³*, 2532, 2534, 2536); 1 *ae* del c. 280-260 a.C. (*HN³*, 2540); 7 *ae* del c. 260 - 215 a.C. (*HN³*,2543, 2544, 2546, 2547); 26 *pentonkia* e *triantes* del c. 215 - 150 a.C. (*HN³*,2540, 2550, 2551, 2552, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2563).

Terina: 8 *ar* e 6 *ae* di cui: 1 st. del c. 440 - 425 a.C. (*HN³*,2575); 2 st. e 2 triob. del c. 420-400 a.C. (*HN³*,2602, 2624); 2 st. del c. 420 - 356 a.C.; 1 dr. del c. 300 (*HN³*,2641); 6 *ae* del c. 350 - 275 a.C. (*HN³*,2644, 2645, 2646, 2651).

L'ottimo stato di conservazione della maggior parte degli argenti ne suggerisce la provenienza da tesoretti monetali che, com'è noto, venivano smembrati per essere più facilmente piazzabili sul mercato dei collezionisti ottocenteschi, ancora inconsapevoli del significato (e del conseguente valore) del "contesto" e proiettati piuttosto sulla seriazione su base tipologica e cronologica.

La più antica serie monetale di *Heraclea* è attestata dai quattordici dioboli (Van Keuren, 23-37) contestuali alla fondazione della colonia tarantina, cui segue l'emissione dei primi stateri, documentata a Parma dallo statere n. 862, a rilievo altissimo e con il R/ fuori conio, e dalla successiva serie caratterizzata dai nuovi tipi con Eracle con leonté al rovescio e legenda AΘA (n. 859; Van Keuren, 83-86). Due stateri (Van Keuren 87 e 110) e un diobolo (con il tipo della testa di Atena frontale, Van Keuren 128), in buono stato di conservazione, vanno inquadrati nella prima "fase pirrica" della monetazione della *polis* nel III sec. a.C., mentre i tre nominali di bronzo, ancorché collocati nella seconda metà del IV sec. a.C., attendono ancora un più preciso inquadramento cronologico.

Le tre fasi monetali degli incusi a *Metaponto* sono documentate da quattro stateri (class VI, X XI Noe; nn. 882-884) e due trioboli in ottimo stato di conservazione mentre dodici



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Statere, argento, zecca di *Metapontum*, c. 340-330 a.C. (*Vetrine*, cat. 28). © Mibact - CMP.

stateri ripercorrono le principali emissioni degli argenti metapontini fino al 290 a.C.; da segnalare in particolare lo statere del c. 430-400 con la legenda resa con la *mu* arcaica (n. 888; 373 Noe); lo statere con legenda su cartiglio (n. 890; 527 Noe); gli stateri con le sigle AMI, ΔAI/ MAX, ΛY (nn. 897-900; gr. B3, B4.3, C1, C 9.2 Johnston). Le tredici monete di bronzo documentano tutte le fasi dell'esperienza della zecca, dall'ultimo quarto del V sec. a.C. alla fine del III sec. a.C., con le ultime emissioni di età annibalica, assenti nella collezione parmense tra gli argenti.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Didracma, argento, zecca di *Velia*, c. 334-c. 300 a.C.. (*Vetrine*, cat. 91). © Mibact - CMP.



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Statere incuso, argento, zecca di *Caulonia*, c. 525-500 a.C. (*Vetrine*, cat. 113). © Mibact - CMP.

Gli argenti più antichi della zecca di *Posidonia* sono in eccellente stato di conservazione e i sette della collezione, insieme a due dioboli e un obolo, documentano l'arco cronologico delle emissioni della *polis*, insieme a due bronzi con legenda in alfabeto ionico della prima e della seconda fase di emissioni. Lo statere n. 926 è suberato e la tacca rettangolare al diritto è stata con ogni probabilità realizzata per la verifica del metallo. Dei 43 bronzi emessi a nome della colonia latina di Paestum, 3 sono degli anni della prima guerra punica, 22 della seconda, 6 di standard semunciale, inquadrabili nell'ambito del II sec. a.C., e 13 del I sec. a.C. recanti le sigle e le abbreviazioni dei nomi di magistrati locali.

I dieci argenti della zecca di *Sybaris* propongono l'*excursus* cronologico dalla prima città (della quale sono conservati due begli stateri e una dracma) alla quinta, documentata dal triobolo a legenda MVB; da segnalare in particolare i due trioboli con il tipo dell'anfora incusa al rovescio della seconda Sybaris, in buono stato di conservazione.

La zecca di *Thurium*, attiva sin dalla fondazione nel 443 a.C., è stata tra le più feconde della Magna Grecia: oltre agli stateri e ai trioboli della prima fase di emissioni, caratterizzata dalla testa di Atena con elmo attico crestato e laureato, la collezione del Museo parmense conserva alcuni esemplari degni di nota, tra cui uno statere del gruppo ΣΩ in ottimo stato di conservazione (n. 996); un doppio statere con la legenda ΜΟΛΟΣΣΟΣ al rovescio (n. 1002); uno statere e un diobolo del gruppo ΕΥΦΑ (nn. 1000 e 1012); un diobolo del gruppo ΕΥ/ΦΡ (n. 1009) e un diobolo del gruppo ΗΡΑ (n. 1012). La locale moneta di bronzo è infine documentata da cinque nominali della zecca di *Thurium* e da uno della zecca di *Copia*.

I trentadue argenti della zecca di *Velia* rappresentano uno dei nuclei più completi, interessanti e di pregio dell'intera sezione, che sono documento delle seguenti fasi monetali della zecca: la più antica emissione è la dracma afferente al periodo I Williams, caratterizzata dalla parte anteriore di un leone sulla preda al D/ e al R/ dal quadrato incuso diviso in quarti (n. 1019); il periodo II è documentato da due dracme (n. 1048, 1049); il periodo III da una didramma con leone che azzanna il cervo al R/ (n. 1022); il periodo IV (o gruppo T) da tre didramme con tipi di R/ differenti (nn. 1020 — della quale è stato abraso l'esergo al R/ —, 1021, 1023); il periodo V (o gruppo Θ) da quattro didramme e un diobolo (nn. 1034, 1038, 1040, 1041 e 1050); il periodo VI (detto anche del gruppo di Kleudoros) da sei didramme, di cui una (nn. 1028-1031, 1035, 1036) del tipo con la testa della dea Atena frontale di tre quarti e il genitivo del nome dell'incisore per esteso sull'elmo (1028); del periodo VII sono presenti 12 didramme con otto varianti del gruppo di emissioni detto "di Philistion" (nn. 1025-1027, 1032, 1033, 1037, 1039, 1042, 1043, 1045-1047); del periodo VIII è attestata una didramma (n. 1044) e così anche del periodo IX (i.e. gruppo IE; n. 1024).

La ben nota attenzione del marchese Strozzi per le monete delle autorità italiche è documentata dai 2 bronzi lucani e dai 52 bronzi dei *Bretti*, che rappresentano un'efficace sintesi dell'esperienza monetale del *koinon*, completata dalle cinque dracme (nn. 1060-1064), tra le quali merita una menzione la moneta-gioiello (n. 1060), la cui sapiente foratura non ha intaccato i tipi.

Della zecca di *Caulonia* sono conservati due stateri incusi della più antica fase monetale, insieme a cinque stateri e un triobolo a doppio rilievo. Da segnalarne in particolare uno (n. 1120) della serie in cui le forme sono particolarmente stilizzate e sul quale è traccia della frattura del conio di diritto.

Molti degli esemplari argentei della *polis* di *Croton* in collezione sono in ottimo stato di conservazione, particolarmente apprezzabile nei più antichi stateri incusi (nn. 1124-1126). Della fase incusa a tondello largo sono presenti due stateri e una dracma della serie senza simboli e uno statere con il simbolo del granchio (nn. 1124, 1125, 1131, 1126); della fase a tondello medio uno statere con aquila incusa al R/ (n. 1133); della fase a tondello stretto uno statere con il simbolo del granchio (n. 1127), due con il trampoliere (nn. 1128, 1129), due con aquila incusa al R/ (nn. 1130, 1132). Tra gli esemplari a doppio rilievo, sono presenti un triobolo e un diobolo della fase più antica, il cui inquadramento cronologico non è ancora definito con precisione (nn. 1140, 1141), e due stateri "eraclei", un po' consunti: uno con l'Eracle bambino e il secondo con l'Eracle su *leontè* (nn. 1137, 1138).

Considerando il moderato volume di emissioni della zecca di *Hipponium*, sono da rilevare, tra i sette bronzi conservati, i due con la testa di Hermes al diritto (nn. 1143, 1148) e



Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Dracma dei *Bretti* trasformata in pendente, argento, 214/13 - 211/10 a.C. (*Vetrine*, cat. 101). © Mibact - CMP.

quello con Apollo e Pandina (n. 1154). Più ricca la raccolta delle monete a nome della colonia di Valentia, di cui sono presenti tutti i nominali in più varianti.

Collegata alla storia monetaria di *Sybaris* e di *Posidonia* è la presenza dello statere, in discreto stato di conservazione, emesso dalla zecca di *Laus* (n. 881). La moneta, i cui bordi irregolari e il tondello deforme sono caratteristici di questa emissione, è da inquadrare nella fase a doppio rilievo dell'attività della zecca.

I tre argenti della zecca di *Locri* sono in buono stato di conservazione e documentano alcune delle serie più interessanti della monetazione cittadina: quella con aquila su preda/ fulmine e quella con Zeus/ aquila su preda (nn. 1171, 1172), la cui collocazione cronologica resta oscillante tra chi, come Kraay, considera possibile un'emissione di questi stateri all'inizio del IV sec. e chi, seguendo la Pozzi, preferisce una datazione alla seconda metà del IV sec. a.C. Al primo quarto del III sec. a.C., invece, si data lo statere del tipo Zeus/Pistis (n. 1173), recante al diritto il monogramma NE. Tra i bronzi, va segnalato l'esemplare con testa di Atena/ grappolo d'uva (n. 1181), tradizionalmente ascritto alla lega locrese nella Grecia propria ma assegnato dall'Arslan, sulla base anche delle evidenze archeologiche, alla zecca di Locri Epizefiri[5].

Come nel caso del bronzetto di Locri, i contatti con i mercati dell'Italia meridionale e della Calabria in particolare — sia attraverso l'opera ben documentata di intermediari, sia tramite contatti diretti o scambi tra collezionisti — sono documentati dalla presenza, in collezione, dei due bronzi della zecca di *Medma* (nn. 1182, 1183) e dei tre della zecca di *Nuceria* (nn. 1184 - 1186), nominali il cui ambito di circolazione è eminentemente locale. Potrebbe valere lo stesso discorso forse anche per i cinque bronzi di *Petelia*, uno dei quali della fase pesante (gruppo A, n. 1188) e quattro di standard semuncial (un'oncia, un quadrante, un sestante, una sescuncia; nn. 1187, 1189-1191).

Della zecca di *Rhegium* sono in collezione quattro argenti della seconda metà del IV sec. a.C. e 42 monete di bronzo, tra cui 3 pentonkia del tipo testa femminile gianiforme/ Asclepio e uno Artemide/ Apollo riconiati su trientes Apollo Artemide/ Tripode (nn. 1251, 1218, 1221, 1220); un trias Artemide/Lira riconiato su trias con teste dei Dioscuri al D/ (n. 1234)[6]. Il bronzo Artemide/ Lira della serie pesante presenta al rovescio una contromarca circolare di difficile interpretazione, differente dalle altre contromarche già note su monete di questa serie (n. 1210)[7].



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Statere, argento, zecca di *Laus*, 480-460 a.C. (*Vetrine*, cat. 147). © Mibact - CMP.

Gli esemplari della zecca di *Terina*, infine — otto argenti e sei bronzi — sono documento della storia monetaria della *polis* a partire dalla seconda delle fasi individuate da Ross Holloway e Jenkins e conclusasi tra la fine del IV e i primi del III sec. a.C.

Da questa sintesi è possibile dedurre come la fama della sezione magnogreca del Medagliere del Museo Nazionale di Parma sia ampiamente meritata: pur non essendo tra le più cospicue raccolte italiane sul piano numerico, la qualità e la peculiarità dei singoli esemplari restituiscono appieno l'immagine di quello che nell'Ottocento poteva considerarsi esempio di un raccogliere e di un collazionare esaustivo. L'ambizione verso una raccolta di pregio sul piano estetico, necessaria premessa per la funzione comunicativa, se non proprio pedagogica, del raccogliere non prescinde infatti dalla prospettiva del documentare frammenti di storia della Penisola, di rinforzare e fornire nuovi argomenti al discorsi postunitari sulla "identità" dei luoghi. Tematiche profondamente sentite e messe in pratica con la istituzione delle commissioni d'arte in tutte le principali città italiane a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, alle quali seguiva immancabilmente la fondazione di musei locali. Al di là dunque del piacere dell'erudizione e della sete anche narcisistica del possesso di qualche reperto di valore (economico, storico, artistico), raccolte come quelle del marchese Strozzi servono oggi non solo a sostanziare gli studi scientifici e monografici di storia e archeologia dell'Italia antica, ma anche a raccontare un'Italia di nicchia, fatta di instancabili amanti e cercatori del bello e dell'utile che, agli occhi di un uomo dell'Ottocento, l'antico ancora porta in sé.

Quest'ultima posizione, antropologicamente interessante sul piano della storia della formazione della cultura e dell'identità nazionali, è oggi appannaggio di quanti prendono in considerazione il reperto monetale nel suo aspetto venale, considerato alla stregua di un oggetto e non di un reperto, in una prospettiva di "uso" dei dati ricavabili dal buono stato di conservazione che solo *in secundis* sono funzionali al discorso storico.

Da una posizione diametralmente opposta parte chi, lavorando sulle collezioni museali, intende restituire storicità sia ai reperti sia all'azione di quanti, più o meno consapevolmente, nel tempo si sono resi parte attiva della costruzione della memoria collettiva del nostro Paese, partendo dal recupero di piccole cose che, inscritte in un più ampio paradigma, prendono un senso, un significato, un rilievo a cui i singoli oggetti non potrebbero in alcun modo aspirare.

Giorgia Gargano

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Arslan E.A. 1999, *Sylloge Nummorum Graecorum Italia — Museo Provinciale di Catanzaro — Bruttium*, Catanzaro.

Crawford M.H. 1971, *Paestum and Rome. The Form and Function of a Subsidiary Coinage* in *La monetazione di bronzo de Poseidonia-Paestum, La monetazione di bronzo di Poseidonia-Paestum*, Atti del III Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, pp. 47-109.

HN Italy: N.K. Rutter, *Historia Numorum - Italy*, London 2001.

Johnston A. 1990, *The coinage of Metapontum*, part 3. "ANSNNM" 164, New York.

Kroll J.H., Walker A.S. 1993, *The Athenian Agora, vol. XXVI. The Greek coins*, Princeton.

Noe S.P. 1927, *The coinage of Metapontum, part I*, New York.

Noe S.P. 1931, *The coinage of Metapontum, part two*, New York.

Noe S.P. 1958, *The coinage of Caulonia*, New York.

Ross Holloway R., Jenkins G.K., 1983, *Terina*, Bellinzona.

Silberstein Trevisani Ceccherini S. 2014, *La monetazione di Reggio magnogreca dal IV sec. a.C. alla chiusura della zecca*, Roma.

Van Keuren F. 1994, *The coinage of Heraclea Lucaniae*, Rome.

Williams R.T. 1992, *The silver coinage of Velia*, London.

NOTE

[1] Parente 1999 con bibliografia precedente; Podini 2013; Gambari 2014; Podini 2014. Allo studio di Annarita Parente si devono tutte le notizie storiche sulla formazione del Medagliere del Museo Archeologico di Parma.

[2] Cfr. il capitolo di C.Burani sul primo nucleo del Medagliere del Museo formato con i materiali da Veleia, con particolare riferimento agli esemplari di cui è stato possibile sinora riconoscere la provenienza da quegli scavi.

[3] Carlo Strozzi è autore del *Quadro di geografia numismatica* (Firenze 1836), che, nelle intenzioni dell'Autore, doveva costituire uno strumento valido per i collezionisti e gli studiosi — figure che, come è noto, all'epoca non erano distinte né nelle istituzioni né nella prassi — partendo da un'impostazione topografica delle zecche trattate (anziché con il tradizionale ordinamento alfabetico), delle quali, dunque, venisse ribadita la relazione con la storia e la geografia dei territori.

[4] L'obiettivo di questo studio è proporre una rassegna esaustiva e agile della consistenza del medagliere Strozzi per quanto attiene alle monete di Lucania e Bruttium; pertanto, rinviando a chi vorrà studiare analiticamente i nominali la relativa storia degli studi, nella maggioranza dei casi verrà adoperato come riferimento bibliografico di sintesi il volume *HN Italy* di N.K. Rutter per le suddivisioni in periodi e le cronologie di riferimento.

[5] Kroll Walker, p. 282, 581; Arslan 1999, p. 120, 577.

[6] Possibili riconiazioni sono anche i bronzi nn. 1204 e 1216.

[7] Silberstein Trevisani 2014, pp. 162-165.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tetradrammo di *Messana*, 480-461 a.C. (cat. 94). © Mibact - CMP.

LE MONETE DELLA SICILIA SETTENTRIONALE NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Gli esemplari presenti all'interno della collezione numismatica del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma afferenti all'area settentrionale della Sicilia sono da ricondurre all'attività di 18 autorità emittenti (*Abacaenum*, *Calacte*, *Cephaloedium*, *Eryx*, *Hadranum, Halaesa Archonidea, Himera*, *Iaetia*, *Lilybaeum*, *Mamertinoi*, *Messana*, *Panormos*, *Segesta*, *Siculo puniche*, *Solous*, *Thermai*, *Tyndaris* e *Zancle*), per un totale complessivo di 122 pezzi, come dall'allegato prospetto.

Tab. 1 – Ripartizione per zecche ed epoche delle monete della Sicilia settentrionale

	VI-V sec. a.C.	Dionisii I e II (405-345 a.C.)	Timoleonte etc., (345-318 a.C.)	da Agatocle a Pirro (317-276 a.C.)	275-218 a.C.	II Punica (217-204 a.C.)	Post II Punica (post 204 a.C.)	I sec. a.C.
Abacaenum		1						
Calactae						1	2	
Cephaloedium							4	
Eryx		1						
Hadranum			1					
Halaesa Archonidea							4	
Himera	4							
Iaetia							1	
Lilybaeum							3	
Zankle-Messana	10		1	3			9	
Mamertini					6		24	
Panormus						20		4
Segesta	6						3	
Siculo puniche					7			
Solus		1						1
Thermae Himerenses							3	
Tyndaris								2



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Litra in bronzo di *Messana*, 338-318 a.C. (cat. 95). © Mibact - CMP.

Le zecche maggiormente rappresentate sono *Messana* e *Panormos*, di cui si contano rispettivamente 28 e 23 esemplari. Tra quelli meglio conservati spiccano un tetradrammo in argento di *Messana* (ben rappresentata in queste raccolte già col nome originario di *Zankle*, con testimonianza delle sue primissime emissioni, così come emittente e sede del governo degli ex mercenari italici *Mamertini*) con al dritto una biga di mule con fogliolina di ulivo in esergo e al rovescio una lepre[1] in corsa e legenda MESSENION (*tav.* I). La serie è da attribuire agli anni della tirannide di Anassila (500-476 a.C.) nell'area dello Stretto[2] e la cronologia è strettamente connessa da M. Caccamo Caltabiano alla vittoria del Tiranno alla 73ª olimpiade[3] che, come tramandato da Aristotele, volle che a rendere immortale la sua gloriosa impresa fosse il poeta Simonide di Ceo. Ancora alla zecca di *Messana* è da attribuire una litra con al dritto una testa barbata e laureata di *Poseidon* e al rovescio il tipo del tridente (*fig.* 1), in posizione centrale, circondato ai lati da due delfini posti in posizione verticale con la coda rivolta verso l'alto. Tale soluzione, con i due animali posti a circondare il tipo principale, pur con evidenti differenziazioni nella resa stilistica del motivo, era stata già usata in precedenza in serie di *Kyzikos* (470-450 a.C.), di *Thasos* (411-404 a.C.), *Argos* (370-350 a.C.) ed *Aigina* (360-350 a.C.), e successivamente su *sextantes* di *Venusia* (216-215 a.C.)[4] con al dritto una testa di *Athena* elmata e al rovescio i due delfini posti, similmente che nella serie di *Messana*, con la coda rivolta in alto e il muso in basso, a circondare l'etnico VE, e a sottolineare la forte valenza protettrice dell'animale[5].



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Semisse di *Panormos*, post 190 a.C. (cat. 52). © Mibact - CMP.

Di circa un cinquantennio possono essere rialzate le cronologie delle serie palermitane datate in prevalenza al periodo immediatamente successivo alla fine della prima guerra punica (241 a.C.), che presentano una variegata diversità di tipi e associazioni (es. Zeus/Guerriero stante, Zeus/Tempietto tetrastilo, busto di Augusto/Triskeles). Tra questi spiccano due semissi bronzei con al dritto il tipo dell'ariete con Giano bifronte posto tra le gambe e al rovescio un aquila ad ali aperte frontale, con testa rivolta a sinistra circondata da legenda ΠANOPMITAN e databile al periodo *post* 190 a.C. (*fig*. 2)[6], del peso rispettivamente di 5.43 g (inv. 1455) e 8.1 g (inv. 1456) probabilmente riferibile allo standard semionciale ridotto.



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Semisse di *Halaesa Archonidea*, 212-190 a.C. (cat. 13). © Mibact - CMP.

Come già sottolineato da B. Carroccio, l'iconografia dell'animale, sacro a Zeus e simbolo del potere regale del dio su uomini e divinità, diffuso peraltro anche in altri contesti sicelioti (*Agrigentum*, *Halaesa*, Mamertini di *Messana*, *Nacona*, *Petra*, *Syracusae*), sarebbe forse da intendersi più che come allusivo a un culto specifico, piuttosto quale elemento costitutivo di un messaggio di auspicio, di vittoria o di liberazione[7]. Lo stesso tipo dell'aquila stante è ancora presente sul rovescio di due semissi bronzei con sopra a destra ΑΛΑΙΣΑΣ e a sinistra APX (invv. 1313 e 1314) della zecca di *Halaesa*, con al dritto una testa barbata e diademata di Zeus, databili entrambi al terzo periodo di attività di coniazione (212-190 a.C.), durante o poco dopo la seconda guerra punica. Dello stretto e particolare rapporto del centro[8] con Roma ci narrano sia Diodoro[9] che Cicerone, nelle sue *Verrinae*: nel 263 la città, finita sotto il giogo cartaginese, si offrì spontaneamente ai consoli romani M. Otacilio e M. Valerio che la resero *libera ac immunis*, ottenendo l'esenzione dal pagamento delle imposte ordinarie. Tale legame di fedeltà restò tanto forte e duraturo da portare alla richiesta nel 95 a.C. da parte della città al Senato romano di un regolamento per la cooptazione del senato locale. Ancora al terzo periodo (212-190 a.C.) nella zecca è attestato l'utilizzo su uno stesso nominale di tipi differenti come dimostrano gli altri due esemplari del medagliere parmense, due semissi (inv. 1315, inv. 1316), che presentano al dritto una testa laureata di *Apollon* e al rovescio una figura maschile stante denudata, probabilmente lo stesso *Apollon*, che regge nella mano destra un ramo d'ulivo e poggia la sinistra su una cetra posata a terra all'altezza della gamba sinistra[10] (*fig*. 3).

Pasquale Apolito

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Apolito P. 2010, *Per un lessico iconografico monetale: il tipo del delfino al di là delle esperienze siracusana e tarantina*, in "Miscellanea di studi storici, Vol. XV 2008", Soveria Mannelli, pp. 25-48.

Apolito P. 2011, *I delfini (distribuzione, associazioni, valenza simbolica)*, in "Proceedings of the XIV International Numismatic Congress Glasgow 2009 I", Glasgow, pp. 35-41.

Caccamo Caltabiano M. 1993, *La monetazione di Messana, con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, Berlin, *AMUGS* XIII.

Caccamo Caltabiano M. 1998, *Il simbolismo del "Lepre". Influenze ideologico-religiose dell'Egitto sull'area dello Stretto riflesse dal documento monetale*, in "L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo. Congresso Internazionale (Roma-Pompei, 13-19 Nov. 1995)", Roma, pp. 33-40.

Caccamo Caltabiano M. 2008*, Holm Numismatico*, in "KOKALOS. Studi pubblicati dalla sezione di storia antica del Dipartimento di beni culturali dell'Università di Palermo", Vol. IL, 2003, pp. 285-302.

CNAI II = Campana A., *Corpus Nummorum Antiquae Italiae – Zecche Minori*, s.v. *Alaisa Archonidea*, pp. 81-111.

Carroccio B. 2004, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane di età ellenistica (Cronologia, iconografia, metrologia)*, Pelorias 10, Messina.

Gielow H.E. 1930, *Die Silberprägung von Dankle-Messama (ca. 515-396 v. Chr.)*, "Mitteilungen d. bayerischen numismatischen Gesellschaft" 48, pp. 1-54

Marchetti P. 1978, *Histoire économique et monétaire de la deuxième guerre punique*, Bruxelles.

NOTE

[1] Caccamo Caltabiano 1998, pp. 33-40.

[2] Caccamo Caltabiano 1993.

[3] Caccamo Caltabiano 2008, p. 295; Caccamo Caltabiano 1993, pp. 31 ss.

[4] Marchetti 1978, p. 474.

[5] Apolito 2011, pp. 35-41. Apolito 2010, pp. 25-48. Più che un richiamo al mare, peraltro in questo caso già sottolineato dalla presenza sia di *Poseidon* che del tridente, si rimanda al valore salvifico e protettivo che può assumere in taluni contesti l'animale.

[6] Carroccio 2004, p. 66 n. 23.

[7] *Id.*, p. 184-186: tale funzione non di rado è resa ancora più esplicita dall'aggiunta di leggende qualificanti il dio come ΣΟΤΗΡ, "Salvatore", ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, "Liberatore".

[8] *Halaesa*, situata su un colle alla sinistra del torrente Tusa è fondata nel 403 a.C. da Arconida II, signore di *Herbita*, e da mercenari assoldati per difendersi da Dioniso. Cfr. Diod. XIV, 16, 1-4. Sulle vicende storiche del centro cfr. anche *CNAI* II, p. 81.

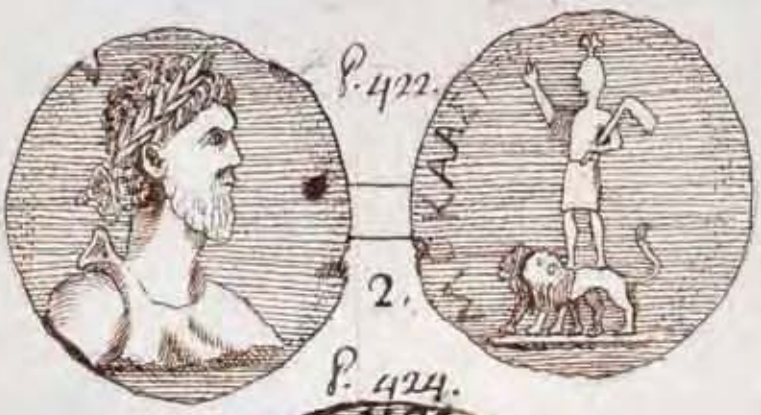
[9] Diod. XXIII, 4,1; Cic. *Verr.*, II, 2, 122; III, 170.

[10] *CNAI*, II, p. 96, n. 18.



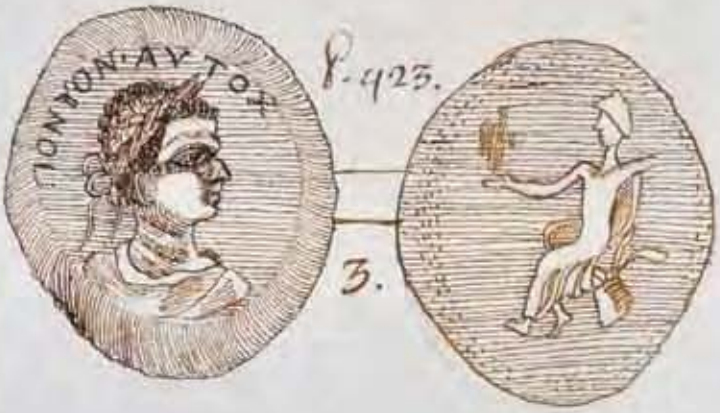
p. 422.

1.



p. 422.

2.



p. 423.

3.

p. 424.



4.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Medagliere. *Siracusa*, 50 litrai firmato da Kimon (412-409 a.C.) (*Vetrine*, cat. 61). © Mibact - CMP.

LE MONETE DI SIRACUSA E DELLA SICILIA IONICA NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Siracusa fu la principale potenza militare ed economica, e zecca, dell'Occidente Greco. Proporzionale è il peso delle sue monete nelle raccolte parmensi, 192[1] su 505 siciliane antiche, rappresentative quasi di ogni periodo ed emissione, come dall'allegata tabella sintetica (*tab*. 1), nei pezzi bronzei, prevalenti, spesso usurati e/o spatinati[2], ma anche con bei pezzi di serie rare o pregiate. Meno rappresentate le emissioni in metallo nobile, per lo più legate alla spesa bellica, con i primi aurei cittadini, con quadrato incuso (415 a.C. o prima), quelli di Ierone II, battuti per le due guerre puniche (*fig*. 1)[3] ma anche i c.d. "tetradrammi" argentei

Tab. 1 – Ripartizione per zecche, epoche e metalli delle emissioni della Sicilia ionica

	SIRACUSA				NAXOS	KATANE		TAUROMENION			AKRAI	HYBLA M.
	AU	EL	AR	AE	AR	AR	AE	AU	AR	AE		AE
510 ca. a.C.					1							
485-425 ca. a.C.			15		1	2						
425 ca.-405 a.C.	1		6	9		1	1					
Dionisio I (405-368 a.C.)				7								
Dionisio II e succ. (367-345 a.C.)				4								
Timoleonte (345-339 a.C.)			3	8			1		1	1		
Post Timoleonte (338-318 a.C.)			6	9						6		
Agatocle (317-289 a.C.)		4	3	22						1		
Post Agatocle e Iceta (288-279 a.C.)				24						2		
Pirro (278-276 a.C.)				10								
Ierone II dal 275 fino al 218 a.C.	1			11						5		
II Punica (Ierone II, Ieronimo, V Dem., controllo romano 217-204 a.C.)	1		4	39			6		1	2		
Post II Punica (204-186 ca. a.C.)				5			16			8		2

con quadriga al passo, abbondantemente battuti fra il 480 a.C. — con pezzi ispirati dal famoso *Demarateion*[4] — e il 425 ca. a.C., quando la nuova politica di Ermocrate viene 'segnata' dal 'nuovo' tipo della quadriga al galoppo (*fig*. 2). Essa torna pure su due bei pezzi da 50 litre, spesso erroneamente definiti 'decadrammi', firmati da Euainetos o Kimon (*tav.* I), coniati per la spedizione antiateniese negli Stretti (attuali Dardanelli, tra Europa e Asia) del 412-409 a.C.



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Medagliere. *Siracusa*, talanton di Ierone II, 217-214 a.C. (*Vetrine*, cat. 78). © Mibact - CMP.



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Medagliere. *Siracusa*, 20 litrai, 420-410 a.C. (*Vetrine*, cat. 59). © Mibact - CMP.



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Medagliere. *Siracusa*, Trias (?), 405-368 a.C. (*Vetrine*, cat. 66). © Mibact - CMP.



Tav. II – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Medagliere. *Naxos*, dracma 510-493 a.C. (*Vetrine*, cat. 49). © Mibact - CMP.



Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma. Medagliere. *Catania*, 20 litrai, 435-412 a.C. (*Vetrine*, cat. 18). © Mibact - CMP.

A quest'ultima data risalgono altri pezzi 'bellici' con testa di dea elmata ed eroe armato *Leykaspis*, piuttosto che sotto Dionisio I[5]. Al regno di quel tiranno si deve invece l'introduzione del monometallismo bronzeo con serie caratterizzata da astro e delfini, o ippocampo (*fig*. 3), e da dea elmata, piuttosto che *Athena*, l'eponima *Syra*, analoga all'*Aphrodite Hoplismene* corinzia[6] dei "pegasi" timoleontei. Si tratta di serie a volte contromarcate, precedute da pezzi "pesanti" (ca. 20-24 g) con ippocampo, di estrema rarità, uno dei quali presente a Parma[7].

A Dionisio II, esule nei suoi domini brettii, più che ad *Halaesa*, sono oggi ricondotte le serie *Kainon*, cioé "nuove" per metro e tipi[8], mentre è con Timoleonte (345-339 a.C.) che la *polis*.

Tra le serie enee che accompagnano la storia siracusana successiva, con più abbondanti emissioni delle età di Agatocle (soprattutto Testa di Artemis *Soteira* / Fulmine), Iceta (Testa di Zeus *Hellanios*/Aquila su fulmine), Ierone II (serie con toro cozzante, cavaliere o tridente) e dei primi anni dopo la conquista romana del 211 a.C., degne di nota sono la rara Testa di Poseidon/Tridente, in tutto analoga ai pezzi 'di modulo stretto' (7-5 g) battuti a nome di Ierone II, per lo più sotto il successore Ieronimo (215-214 a.C.)[9], ma con la leggenda *Syrakosion*, forse riferita al breve regime repubblicano instaurato tra 214 e 212 a.C.

La Sicilia ionica è però rappresentata anche da una tra le più antiche '*dracme*' calcidesi di *Naxos*[10], prima colonia greca sull'isola, con testa di *Dionysos* — di tono più arcaico della datazione reale, per un conservatorismo stilistico derivato dalla loro 'ufficialità' — Grappolo (*tav*. II), e da pezzi di *Tauromenion*. Succeduta alla prima dopo la distruzione del 404 a.C., divenuta da *phrourion polis* nel 358 a.C., quest'ultima monogrammò il proprio nome nelle prime emissioni[11]. Anche a Parma sembra presente uno dei tanti falsi di fantasia di questa zecca prodotti ai tempi del *Grand Tour*[12].

Dalla stessa area giunge pure una selezione di pezzi di *Katane*, sia dell'età classica (dal 450 ca. al 405 a.C.) — con due tetradrammi Testa di *Apollon*/Quadriga al passo, uno dei quali del c.d. "Maestro della foglia" (*fig*. 4), col dio connotato dalla stessa come *phytios*, "*che fa germogliare le piante*" (435-412 a.C.)[13], e una *litra* Testa di sileno/Fulmine alato (410-405 a.C.), segno di penetrazione dei culti dionisiaci di *Naxos* —, sia del periodo di controllo romano. Nella nuova fase, i persistenti e più espliciti richiami dionisiaci si alternano a diverse nuove attestazioni di culti egiziani, conseguenti alla forte influenza tolemaica nella Siracusa ieroniana, esplicitata anche da tipi degli ultimi anni di libertà[14]. La cronologia delle ultime serie catanesi, spinta da molti fino al I sec. a.C., è stata fondatamente e dettagliatamente rialzata negli anni della II guerra punica e immediatamente successivi, grazie alla presenza in molti

di segni di valore adeguati alle diverse riduzioni svalutative allora subite dalla valuta bronzea romana, a confronti con simili tipologie in serie di altre zecche di sicura datazione, alla semplice considerazione che tipi marcatamente dionisiaci non sarebbero mai stati consentiti in una città sotto diretto controllo romano dopo il *Senatusconsultum de Bacchanalibus* del 186 a.C.[15]. Simile anche la datazione di due diversi pezzi del centro di *Hybla Magna* e di uno da *Acrae*[16].

Benedetto Carroccio

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Blomberg P.H. 1996, *On Corinthian Iconography. The bridled winged horse and the helmeted female head in the sixth century BC*, Uppsala.

Boheringer E. 1929, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin.

Caccamo Caltabiano M. 1993, *La monetazione di Messana, con le emissioni di Rhegion dell'età della tirannide*, Berlin, AMUGS XIII.

Caccamo Caltabiano M. 2001, *La monetazione di Dionisio I tra economia e propaganda*, in *La Sicilia dei due Dionisi*. Atti (Agrigento 1999), Roma 2001, pp. 33-45.

Caccamo Caltabiano M. 2003, *Il Pansicilianesimo e l'annuncio di un'era nuova. Su alcuni tipi monetali di Siracusa ed Erice dell'epoca dei Maestri Firmanti,* in *Atti IV Giornata di Studi sull'Area Elima Erice 2000,* Pisa, pp. 105-125.

Caccamo Caltabiano M. 2007, *Il significato delle immagini: codice e immaginario della moneta antica*, Reggio Calabria (*Semata* e *Signa* 4).

Caccamo Caltabiano M. 2009, Moneta docet. *Syra o dell'astro*, in L. Travaini (cur.), *I trenta denari di Giuda*, Roma, Monete 3, pp. 79-104.

Cahn H.A. 1944, *Die münzen der Sizilischen stadt Naxos. Ein beitrag zur kunstgeschichte des Griechischen westens*, Basel.

Calciati R. 1986, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, II, Pieve del Cairo.

Carbè A. 1995, *Nota sulla monetazione di Tauromenion nel III sec. a.C.*, in M. Caccamo Caltabiano (cur.), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana degli anni di Ierone II,* Messina, pp. 303-318.

Carroccio B. 1994, *La monetazione aurea e argentea di Ierone II*, Torino.

Carroccio B. 2001, *La Sicilia e il regno tolemaico nelle emissioni monetali*, in "*la Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto. Atti Convegno Internaz.Siracusa 17-18 sett. 1999*", Siracusa, "Quaderni del Museo del Papiro" X, pp. 181-205.

Carroccio B. 2004, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane di età ellenistica (Cronologia, iconografia, metrologia)*, "Pelorias", 10, Messina.

Carroccio B. 2009-2010, *Spese belliche, finanza "creativa" e tracolli monetari nell'Occidente antico: alcune evidenze monetali*, "Miscellanea Studi Storici Univ.Calabria", XVI, pp. 49-87.

Carroccio B. 2016, *Influence of striking praxis and chemical corrosion in weight variations of a big sample of Syracusan bronze coins,* in *Proceedings of IMEKO International Conference on Metrology for Archeology and Cultural Heritage (MetroArcheo 2016), october 19-21 2016 Torino*, Torino, pp. 181-184.

Carroccio B. 2017, *Piccola, bella e misteriosa: per una rilettura della monetazione di Tauromenion*, in S. Pennestrì (cur.), *Medaglieri Italiani, atti del Workshop nazionale, Taormina 2016,* Notiziario del Portale Numismatico dello Stato 10, Roma, pp. 151-168.

Carroccio cds, *Tesoretti, corrosione, coniazioni parallele, cronologia: I "Tridenti" di Ierone II,* in M. Caccamo Caltabiano *et al.* (curr.), "*Proceedings XV International Numismatic Congress Taormina 2015*", I, Messina.

Casabona M. 1999, *Le monete di Catana ellenistica tra Roma e le influenze orientali*, "Rivista Italiana di Numismatica", 100, pp. 13-46.

Castrizio D. 1999, *Le serie a leggenda "KAINON" e la monetazione mercenariale in bronzo nella Brettia tra Dionisio II e Timoleonte*, "Annali Istituto Italiano Numismatica" 46, pp. 155-178.

Castrizio D. 2000*, La monetazione mercenariale in Sicilia*, Soveria Mannelli.

Hoover O.D. 2012, *Handbook of Coins of Sicily (including Lipara)*, Lancaster-London.

Muscolino F. 2016, *Le monete di Biagio de Spuches duca di Santo Stefano. Collezionismo, tutela e dispersione del patrimonio numismatico nella Sicilia del XVIII secolo*, in S. Pennestrì (cur.), Notiziario del Portale Numimatico dello Stato, 9, pp. 48-79.

Rizzari R., cds, *Pulire a tutti i costi? L'importanza della 'conservazione preventiva' dei beni numismatici*, in B.Carroccio (cur.), *Incontrarsi con le monete. Stati, culture, popoli, studiosi nel 'lago' mediterraneo*.

Salamone G. 2013[2], *'Una' e 'Molteplice': la ninfa eponima di città. Iconografie monetali e semantica*, Reggio Calabria (*Semata* e *Signa* 6).

Scavino R. 2008, *La cronologia dei decadrammi di Euainetos e Kimon*, "Rivista Italiana Numismatica", pp. 133-173.

SNG Agrigento, *Sylloge Nummorum Graecorum Italia. Agrigento Museo Archeologico Regionale. Fondi dell'ex Museo Civico e altre raccolte del Medagliere*, M. Caccamo Caltabiano (cur.), Pisa-Roma 1999.

NOTE

[1] Corrispondenti ai nn.1310-1312, 1509, 1511-1523, 1525-1581, 1584-1658, 1660-1674, 1676-1702, dell'inventario-database fotografico.

[2] Per l'antichità della raccolta e delle pratiche di pulitura. Per un approccio più aggiornato cfr. Rizzari, cds.

[3] Sulle loro fasi e concentrazioni cronologiche cfr. Carroccio 1994.

[4] Nell'acconciatura della dea. Su questo punto e le singole emissioni, con grandi varietà di acconciature, cfr. Boheringer 1929. Sulla identificazione e cronologia del pentecontalitro *Demarateion*, a lungo discussa, cfr. Caccamo Caltabiano 1993, pp. 58-60.

[5] Per gli elementi a favore di queste cronologie, come il rinvenimento di un '50 litre' a *Himera* in strato ante 409 a.C. o la copia di tipi in serie di *poleis* parimenti distrutte in quegli anni, e interpretazioni storiche, cfr. Caccamo Caltabiano 2001 e 2003; Scavino 2008; Carroccio 2009-2010, p. 55.

[6] Sull'identificazione, a correzione dei fraintendimenti provocati da tendenze panatticiste della cultura classicista, della dea elmata siracusana con l'eponima *Syra* citata da Choeroboscus. *Scholia ad Canon. Theodosii*, 751, 10 e *Genes*. 4, 56 A, cfr. Caccamo Caltabiano 2009; Salamone 2013², 174-179. Su *Aphrodite Hoplismene*, il suo culto, in analogia con l'*Aphrodite Areia* e *Basilissa* spartana, e raffigurazione nei "pegasi" corinzi, cfr. Paus. 2, 5, 1 e Blomberg 1996. Sarebbe stato del resto strano che due città, Corinto e Siracusa, doriche e schierate con Sparta dessero proprio in quegli anni una nuova importanza a quella che, in fondo, era pure l'eponima del "nemico".

[7] Cfr. Calciati 1986, p. 75 n. 33 per l' 'ippocampo' pesante. Sui problemi interpretativi, cronologici e attributivi di queste emissioni e gli studi precedenti cfr. Carroccio 2009-2010, pp. 50-63.

[8] Cfr. Castrizio 1999.

[9] Sugli indizi (segni di controllo, concentrazioni della coniazione, dati di circolazione) a favore di questa datazione concentrata cfr. Carroccio 2016 e Carroccio cds.

[10] Studiate da Cahn 1944.

[11] Cfr. Carbè 1995; Castrizio 2000, pp. 22-23, 26, 35, 43-45, 53, di contro a persistenti e non provate attribuzioni a mercenari campani non meglio collocati; Carroccio 2017.

[12] *Ivi*, pp. 157-158 e 166-167. Serie AE con testa di *Dionysos* a d./Cratere e *Apollonos*, g. 7,4, non altrimenti attestata anche sul piano tipologico (ispirata alla serie con *Dionysos*/tripode?). Sul contesto storico-culturale, Muscolino 2016.

[13] Cfr. Hoover 2012, p. 165 n. 570; *SNG ANS 3*, n. 1255; Caccamo Caltabiano 2007, pp. 47-48 per l'epiclesi.

[14] Cfr. Carroccio 2001 e 2004, pp. 205-212, 230-241.

[15] Casabona 1999; Carroccio 2004, pp. 36 e 46-48 (Hoover 2012, pp. 161-162 per un tentativo non convincente di unire elementi per una datazione alta a una collocazione in I sec. a.C. di alcune serie).

[16] Carroccio 2004, pp. 43 e 53-54.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tetradrammo di *Gela*, 465-450 a.C. (cat. 34). © Mibact - CMP.

LE MONETE DELLA SICILIA CENTRO-OCCIDENTALE NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

La zona centro-occidentale della Sicilia è rappresentata, nel Medagliere del Museo Archeologico di Parma, da 12 zecche (124 esemplari[1], a volte molto usurati) a lungo poco studiate, fino a più recenti pubblicazioni di sintesi, basate su comparazioni dei dati disponibili.

Tab. 1 – Ripartizione per zecche ed epoche delle monete della Sicilia centro-occidentale

	V sec. a.C.	Dionisii I e II (405-345 a.C.)	Timoleonte etc., (345-318 a.C.)	da Agatocle a Pirro (317-276 a.C.)	275-218 a.C.	204 a.C.	Post II Punica (post 204 a.C.)
Aitna			1			5	
Akragas	25		1	9	3	4	
Henna						1	
Entella							2
Gelas	9		5			1	
Herbessos			1				
Kamarina	8						
Kentoripai						13	
Leontinoi	4					4	10
Menaion							9
Morgantina	1		1			3	
Selinous	4						

Esse hanno fornito numerosi elementi per una rivisitazione delle datazioni di molte serie bronzee, per lo più ribassate, in alcuni casi perfino di due secoli, o rialzate, in accordo col riesame delle cronologie delle principali riduzioni svalutative dell'asse romano, cui in molti casi si sono accordate[2].

Prima dell'età dionigiana, e in particolare nel corso del V secolo a.C., l'attività d'emissione monetale riguarda le zecche ubicate sulla costa (*Gelas*, *Selinous*, *Kamarina*, *Akragas* e *Leontinoi*), fatta eccezione per *Morgantina* sita nella parte interna dell'isola, che intorno al 461 a.C., batte *litrai* d'argento con al D/ una testa maschile diademata e barbata e al R/ una spiga con leggenda identificativa della città[3].

Ancor più antiche, tra le serie conservate, sono alcune emissioni di *Gelas*, che dal secondo decennio del V secolo a.C. conia didrammi d'argento col tipo di rovescio del cavaliere, utilizzato, per Caccamo Caltabiano[4], come allusivo anche all'articolarsi dei poteri e ruoli all'interno della monarchia dinomenide. Ad essi segue la coniazione di tetradrammi (*tav.* 1) con il tipo della quadriga, mutuato da Siracusa a seguito del prevalere della sua influenza sull'isola dopo la vittoria di Himera. Comune ad entrambi i nominali è il tipo del toro androprosopo, che secondo diversi studi, non rimanderebbe tanto alla figura mitica di Acheloo quanto a *Gelas*, divinità fluviale ed eponima della città[5].

Altre divinità fluviali sono rappresentate nello stesso periodo al R/ di tetradrammi e didrammi di *Selinous*. La figure, definite in leggenda dai loro toponimi (*Selinos* ed *Hypsas*), sono ritratte nell'atto di compiere una libagione, documentata, in entrambi i rovesci delle monete, da un altare sacrificale e dalla presenza della *phiale* nelle mani dei due personaggi.

Una zecca molto produttiva nel V secolo a.C. è anche quella di *Kamarina*[6] con la sua emissione di diversi nominali e tipi, tra cui in particolare *litrai* con i tipi *Nike* e *Athena*, o forse la ninfa eponima[7], stante (*fig.* 1) e, a partire dal 420 ca. a.C., da *tetrantes* con *Gorgoneion* e civetta.



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Litra di *Kamarina*, 461-440/435 a.C. (cat. 16). © Mibact - CMP.

Particolarmente operativa nello stesso periodo è la zecca di *Leontinoi*, che si rivela una delle *poleis* più attive nella coniazione dell'argento sia sotto il controllo siracusano, sia nel periodo di riacquistata indipendenza e alleanza con Atene. Le sue serie mostrano uno stretto legame tra la città e il culto apollineo, dimostrato dalle adozioni come tipi della testa di *Apollon* e del tripode delfico.

La zecca maggiormente documentata dell'area occidentale della Sicilia, sempre all'interno del museo di Parma, è quella di *Akragas*, per la quale si dispone di una documentazione che copre un arco temporale che va dalla metà del V secolo a.C. ai primi anni del III secolo a.C.

Le monete maggiormente rappresentative del primo periodo sono tetradrammi con il tipo "positivo" del granchio palustre[8] (*fig.* 2), emesse dopo la tirannide di Terone, e *triantes* fusi a forma di sigilli cuneiformi con i tipi Aquila/Granchio e con alla base 4 globetti che ne indicano il valore.

Nel IV secolo a.C., nel periodo post-dionigiano, *Akragas* batte *hemilitra* con il simbolo del granchio e 6 globetti posti come segno di valore, e dal 338 a.C., nominali in bronzo con la testa di Zeus *Eleutherios,* molto simile a quello presente sulle pesanti serie bronzee della *Symmachia* timoleontea[9], e al R/ un'aquila ad ali spiegate su lepre, simbolo della vita



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tetradrammo di *Akragas*, 450-425 a.C. (cat. 3). © Mibact - CMP.

trionfante sulla morte[10]. In età post-agatoclea, vengono emesse invece, a nome del tiranno Finzia, monete in cui egli si proclama *basileus* (*fig*. 3) e si rende eponimo di una città (Finziade) fondata subito dopo la distruzione di *Gelas*, che potrebbe essere stata sede della loro emissione[11].

La fase meglio documentata, alla luce delle più recenti ricostruzioni cronologiche, dagli esemplari a nostra disposizione è quella compresa tra la morte di Ierone II e la II guerra punica ed anni immediatamente successivi, periodo in cui è particolarmente attiva la zecca di *Centuripae*. Di particolare interesse risultano la serie in bronzo con la testa di Zeus laureato a lunghe chiome e il fulmine alato con leggenda ai lati, avvicinabile all'età di Ieronimo, oltre che per il segno di valore rimandante agli *standards* romani sestantale e sestantale ridotto[12], per le somiglianze stilistiche con il fulmine delle monete siracusane emesse a nome di quel



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. *Akragas (Finzia)*, 282-279 a.C. (cat. 9). © Mibact - CMP.

sovrano, e per la somiglianza dei tipi con quelli battuti nello stesso periodo dai *Brettii* e da *Lokroi*[13]. Interessanti sono anche i *tetrantes* e i *sextantes*, di qualche anno successivi, con i tipi *Artemis*/Tripode e *Demeter*/Uccello e aratro.

Alla fine della II guerra punica si datano poi due serie di una nuova zecca, *Menaion,* recanti due grandi divinità: la testa di Zeus *Serapis* e quella velata di *Demeter* che ricalcano chiaramente gli schemi iconografici della monetazione tolemaica, particolarmente influente coi culti di cui è espressione, e presente, nel corso delle due guerre puniche, sia in Magna Grecia che in Sicilia[14].

MARIANNA SPINELLI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BUTTREY TH.V. ET ALII 1989, *Morgantina Studies. II. The Coins*, Princeton.

CACCAMO CALTABIANO M. 1998, *Il simbolismo del "lepre". Influenze ideologico-religiose sull'area dello Stretto riflesse dai documenti monetali*, in AA.VV, *L'Egitto in Italia. Dall'antichità al Medioevo*, Roma 1998, pp. 33-45.

CACCAMO CALTABIANO M. 2005, *La mistica e il ruolo politico. L'ideologia del cavaliere nelle monete delle tirannidi siceliote*, in R. Pera (a cura di), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, Roma, Serta Antiqua et Mediaevalia 1, VIII, pp. 1-32.

CARROCCIO B. 1996, *Il ΠΟΤΑΜΙΟΣ/ΛΙΜΝΑΙΟΣ ΚΑΡΚΙΝΟΣ nelle monete della Brettia ellenizzata*, "Numismatica e Antichità Classiche" XXV, pp. 11-48.

CARROCCIO B. 2000, *Il toro androprosopo, la cicala e l'incuso reggino*, "Numismatica e Antichità Classiche" XXIX, pp. 47-69.

CARROCCIO B. 2001, *La Sicilia e il regno tolemaico nelle emissioni monetali*, in "*la Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto. Atti Convegno Internaz. Siracusa 17-18 sett. 1999*", Siracusa, "Quaderni del Museo del Papiro" X, pp. 181-205.

CARROCCIO B. 2004, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica (cronologia, iconografia e metrologia)*, Messina.

CASTRIZIO D. 2000, *La monetazione mercenariale in Sicilia*, Reggio Calabria.

CASTRIZIO D. 2002, *Un modello statuario per lo Zeus Eleutherios delle monete bronzee di timoleonte?*, "Numismatica e Antichità Classiche" XXXI, pp. 151-168.

JENKINS J.K. 1970, *The coinage of Gela*, Berlin.

LORBER C.C. 2014, *The Royal portrait on Ptolemaic coinage*, in *BILDWERT, Nominalspezifische Kommunikationsstrategien in der Münzprägung hellenistischer Herrscher, Kolloquium vom 17. – 18. Juni 2010 in Münster*, Habelt-Verlag, Bonn, pp. 111-181.

SALAMONE G. 2013², *'Una' e 'Molteplice': la ninfa eponima di città. Iconografie monetali e semantica*, Reggio Calabria (*Semata* e *Signa* 6).

SPINELLI M. CDS, *Le "teste velate": influssi e contatti tra Locri, Sicilia, Egitto e Mediterraneo,* in *Incontrarsi con le monete. Stati, culture, popoli, studiosi nel "lago" Mediterraneo. Atti della giornata seminariale "Verso Taormina 2015"*, 29 aprile 2015, in c.d.s.

SPINELLI M. TESI, *La monetazione di Locri Epizefiri tra Magna Grecia, Sicilia e regni ellenistici,* tesi di dottorato in Scienze archeologiche e storiche antiche (Università di Messina).

WESTERMARK U., JENKINS J.K. 1980, *The coinage of Kamarina,* London.

NOTE

[1] Inventariati coi nn. 1258-1301, 1303-1306, 1322-1329, 1359-1371, 1376, 1378-1380, 1382-1396, 1409-1425, 1431-1441,1486-1488, 1503-1506.

[2] Cfr. tra gli ultimi Carroccio 2004.

[3] Cfr. Buttrey et alii 1989, pp. 3-7.

[4] Caccamo Caltabiano 2005.

[5] Cfr. Jenkins 1970, pp. 165-175; Carroccio 2000, pp. 49-58.

[6] Cfr. Westermark, Jenkins 1980.

[7] Cfr. Salamone 2013², pp. 161-162.

[8] Cfr. Carroccio 1996.

[9] Cfr. Castrizio 2000, pp. 75-78, 81; 102 e Castrizio 2002.

[10] Cfr. Caccamo Caltabiano 1998.

[11] Cfr. Carroccio 2004, pp. 20, 178, 261.

[12] Ivi, pp. 48, 148-160.

[13] Cfr. Spinelli tesi.

[14] Cfr. Spinelli cds., e Carroccio 2001 e 2004, pp. 205-212, 230-241; Lorber 2014.



Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Didramma romano-campano (serie anonima), argento, zecca di Metaponto ?, 280-276 a.C. (*Vetrine*, cat. 1). © Mibact - CMP.

LE MONETE DI ETÀ ROMANA REPUBBLICANA NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Il nucleo di monete di epoca romana repubblicana appartenente alla collezione numismatica del Museo Archeologico Nazionale di Parma ammonta complessivamente ad oltre un migliaio di pezzi, costituito per la grande maggioranza da esemplari d'argento (oltre 800), sebbene risultino ben documentate anche le emissioni di bronzo (più di 200 monete, oltre ad una in oricalco); infine quattro sono attualmente i pezzi in oro.

Come è noto, la collezione, nel suo complesso, si caratterizza, da un lato, per una consistente presenza di materiali derivanti da ritrovamenti archeologici locali e, dall'altro, per una forte impronta di matrice collezionistica, alla quale si deve l'acquisizione di importanti raccolte private[1]. A questo proposito è tuttavia opportuno precisare che, malgrado siano perlopiù noti i principali apporti che hanno concorso al progressivo ampliamento della collezione, la prassi, assai frequente, di procedere all'immissione di materiali senza distinzione e senza indicazioni utili a recuperarne la provenienza, impedisce in molti casi di identificare precisamente gli esemplari appartenenti ai diversi nuclei via via confluiti. Tale situazione riguarda anche le monete della sezione romana repubblicana, per le quali, in questa fase, non è stato possibile condurre la minuziosa e approfondita ricerca d'archivio, necessaria a ricostruire, dove possibile, le diverse provenienze.

Dal punto di vista cronologico[2], i materiali del nucleo repubblicano, nel loro complesso, offrono una documentazione molto ampia e sostanzialmente priva di lacune consistenti, che si estende tra il primo ventennio del III secolo a.C. e la fase immediatamente precedente la battaglia di Azio (31 a.C.).

In questa sede si è scelto di presentare un gruppo di esemplari formato da un centinaio di pezzi — essenzialmente inediti —, che documentano, in sequenza cronologica, le prime fasi della monetazione romana. La rassegna si apre con attestazioni delle emissioni definite convenzionalmente romano-campane[3] e con le serie di *aes grave*, prosegue con gli esemplari che documentano le progressive diminuzioni ponderali della moneta enea e si chiude in corrispondenza della riduzione dell'asse allo standard sestantale, a cui si associa l'introduzione del sistema denariale, che porta ad una modificazione sostanziale della struttura monetale romana[4].

La selezione prende dunque l'avvio con esemplari che attestano la produzione parallela di coniazioni romano-campane, sia in argento che in bronzo, e di emissioni delle prime serie fuse di *aes grave*. Come è noto, tali serie presentano, nel complesso, problemi interpretativi, in parte ancora irrisolti, derivanti dalla difficoltà di fissare cronologie assolute e relative e di localizzare precisamente le diverse produzioni, aspetti che condizionano inevitabilmente la definizione di possibili relazioni intercorrenti tra le emissioni romano-campane, coniate in entrambi i metalli, ed il bronzo fuso romano[5].

Nella collezione del Museo Nazionale di Parma le emissioni romano-campane sono rappresentate da ventinove monete, di cui nove d'argento e le restanti di bronzo[6].

Per quanto riguarda l'argento, la collezione attesta tutte le quattro emissioni di didrammi a legenda ROMANO, di cui le prime due, di incerta localizzazione, sono datate in *RRC* rispettivamente agli anni 280-276 e 275-270 a.C. (*cat*. 1, 9; *tav. I*) mentre le successive, verosimilmente prodotte a Roma, vengono collocate tra 269 e 242 a.C. (*cat*. 26, 28; *fig*. 1)[7].

A queste coniazioni in argento si affiancano tre emissioni di bronzo, recanti la medesima legenda ROMANO, di cui le prime due, localizzate rispettivamente in Italia meridionale e a Roma, sono datate tra 275 e 269 a.C. circa (*cat*. 10-18), mentre la terza, attribuita alla zecca di Messana, è collocata intorno al 264 a.C. (*cat*. 29)[8].



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Didramma romano-campano (serie anonima), argento, zecca di Roma, 265-242 a.C. (*Vetrine*, cat. 28). © Mibact - CMP.

Al medesimo orizzonte cronologico, più precisamente in concomitanza con le emissioni romano-campane d'argento a legenda ROMANO, Crawford assegna la produzione, a Roma, della prima serie fusa in bronzo di standard librale, caratterizzata dai tipi *Testa gianiforme/Mercurio*, seguita dalle serie *Apollo/Apollo* e *Dioscuro/Apollo*[9].

Nella collezione parmense sono documentate soltanto le prime due serie, attraverso un'articolazione pressoché completa dei nominali, che si sviluppa, in entrambi i casi, dal semisse all'oncia (*cat.* 2-8, *fig.* 2, e *cat.* 20-25), mentre con un solo esemplare — un sestante — è attestata la serie *Roma/Roma*, datata tra 269 e 266 a.C., verosimilmente da ricondurre ad uno standard sublibrale (*cat.* 27)[10].



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Triente (*aes grave*, serie anonima), bronzo, zecca di Roma, 280-276 a.C. (*Vetrine*, cat. 4). © Mibact - CMP.

Di poco successiva, datata tra 265 e 242 a.C., secondo la classificazione in *RRC*, è la serie *Roma/Ruota* — la prima che reca un tipo uniforme per i rovesci di tutti i nominali — basata su uno standard ponderale dell'asse di circa 270 grammi[11].

La serie è attestata nella raccolta del Museo Archeologico Nazionale di Parma da cinque monete, precisamente un semisse (*fig*. 3), un triente, un quadrante e un sestante (*cat*. 31-34), a cui si aggiunge un esemplare corrispondente al *tressis* o tripondio, che costituisce il nominale più alto di questo gruppo di emissioni (*cat*. 30)[12].

Il *tressis* conservato nella collezione parmense, del peso di 855 grammi e un diametro di 97 millimetri, presenta, sul lato di dritto, una testa femminile volta verso destra, identificabile, secondo quanto generalmente accolto, come la personificazione di Roma, con elmo frigio crestato sul capo[13], dietro la quale compare il segno di valore III con le linee disposte orizzontalmente. Il lato di rovescio presenta l'immagine di una ruota a sei raggi, recante il segno di valore III in uno degli interstizi. Le iconografie di entrambi i lati sono poste sopra un disco rialzato, che contribuisce ad accentuarne il rilievo.

Il pezzo, rarissimo, risulta acquisito nel maggio 1957 attraverso una donazione, secondo quanto si può evincere dal Registro cronologico generale di entrata del Museo, in cui l'esemplare, visionato e identificato da Francesco Panvini Rosati, viene però segnalato come "dubbio"[14].

La rarità di questo pezzo — inedito, a quanto mi consta — impone molta cautela nella possibilità di affermare o meno la sua autenticità. Non potendo procedere, al momento attuale, con un'analisi circostanziata dell'esemplare, ci si riserva di condurre in una fase successiva uno studio che consenta di approfondirne innanzitutto la provenienza, attraverso una puntuale ricerca d'archivio, e di effettuare gli opportuni confronti con i pochi esemplari a tutt'oggi noti di tale emissione.

Nell'intento di inquadrare questo pezzo del tutto eccezionale nel contesto della documentazione disponibile, appare utile, seppure in via preliminare, riportare i dati identificativi degli esemplari finora pubblicati o comunque resi noti, rinviando ad altra sede uno studio che consenta di esaminare appieno le caratteristiche del *tressis* conservato a Parma, alla luce dei materiali ascrivibili alla medesima produzione[15]:

– esemplare conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana; g 880,93[16];

– esemplare conservato presso lo Staatliche Museen di Berlino; g 856,88[17];



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Semisse (*aes grave*, serie anonima), bronzo, zecca di Roma, 265-242 a.C. (*Vetrine*, cat. 31). © Mibact - CMP.

– esemplare passato all'asta Christie's, 7 dicembre 1965, lotto133 (da collezione Spencer-Churchill); g 685,43[18];

– esemplare passato all'asta NFA-Bank Leu, 17 maggio 1984, lotto 599 (da collezione J.W. Garrett; ex Sotheby, 23 novembre 1925, lotto 14, da collezione Sambon); g 834;

– esemplare battuto all'asta NAC 10, 9 aprile 1997, lotto 335 (ex NAC 5, 25 febbraio 1992, lotto 197; ex Bank Leu 18, 5 maggio 1977, lotto 284); g 926;

– esemplare in collezione privata, non meglio identificata; g 828[19];

– esemplare in collezione Miles (ANS?); g 659[20].

Ad una fase immediatamente successiva, da collocare dopo la prima guerra punica – secondo il quadro delineato in *RRC* – sarebbero da ricondurre le tre serie romano-campane contraddistinte dalla legenda ROMA, in sostituzione della precedente ROMANO[21].

Le tre serie, distribuite nell'arco di tempo compreso tra 241 e 226 a.C. e attribuite alla zecca di Roma[22], risultano caratterizzate da articolazioni e connessioni complesse, derivanti dalla possibilità di considerare come prodotte in parallelo coniazioni romano-campane in argento e in bronzo[23] ed emissioni di *aes grave*, accomunate, in alcuni casi, dall'uso dei medesimi simboli (falce e clava), che ricorrono sia sui nominali coniati (*fig*. 4), sia sulle denominazioni fuse[24].

La collezione di Parma offre una buona documentazione di questa produzione (*cat*. 36-47), sebbene con una prevalenza di esemplari appartenenti alle emissioni romano-campane coniate, perlopiù di bronzo, rispetto ai nominali fusi, tra i quali, tuttavia, va menzionato l'asse inv. 4801 (*cat*. 43) appartenente alla produzione connotata dal simbolo della ghianda (*RRC*, nn. 26/5-8), noto ad Haeberlin ed espressamente citato nel suo repertorio (*fig*. 5)[25].

Le ultime serie argentee romano-campane in ordine di tempo sono rappresentate dai cosiddetti quadrigati — didrammi caratterizzati da una testa gianiforme al dritto e dalla quadriga di Giove condotta dalla Vittoria, al rovescio[26] —, che costituiscono una produzione ampia e complessa, verosimilmente distribuita tra la zecca di Roma e officine operanti in Italia meridionale e in Sicilia[27]. Le diverse emissioni, suddivise da Crawford sostanzialmente sulla base di varianti stilistiche nella realizzazione di alcuni particolari iconografici e di modificazione della legenda — dapprima incusa, poi in rilievo —, sono collocate nell'arco di tempo che si estende tra il 225 e il 214/212 a.C.[28].

La produzione di quadrigati, che attesta la fase finale delle coniazioni argentee romano-campane, collocabile a ridosso dell'introduzione del sistema denariale, è documentata nella collezione di Parma soltanto da due esemplari, appartenenti alle emissioni catalogate in *RRC*, sub nn. 28 e 30 (*cat*. 48 e 50).



Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Dracma romano-campana (serie anonima, con simbolo falce), argento, zecca di Roma, 241-235 a.C. (*Vetrine*, cat. 35). © Mibact - CMP.



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Asse (*aes grave*, serie anonima, con simbolo ghianda), bronzo, zecca di Roma, 234-231 a.C. (*Vetrine*, cat. 43). © Mibact - CMP.

In concomitanza con le emissioni di quadrigati, si verifica l'introduzione delle serie di *aes grave* contraddistinte dalla prua di nave, che fissa la tipologia di rovescio della moneta di bronzo romana repubblicana[29].

Come è noto, la prima serie fusa *Giano/Prua* e le riduzioni ponderali successive costituiscono ancora oggi una questione aperta dal punto di vista storico e cronologico. Di fatto, stando alla sequenza proposta in *RRC*, qui seguita, l'esordio della serie *Giano/Prua*, databile tra 225 e 217 a.C., sarebbe da ricondurre allo standard ponderale dell'asse definito sublibrale, corrispondente a circa 270 grammi, a cui farebbe seguito una riduzione semilibrale, da collocare intorno al 217 a.C.[30].

Dopo un periodo caratterizzato da forti oscillazioni ponderali — complessivamente tendenti ad un calo progressivo — che delineano una fase definita post-semilibrale, all'interno della quale è forse possibile riconoscere due svalutazioni ravvicinate, cioè la trientale e la quadrantale, il peso dell'asse raggiunge lo standard sestantale, cronologicamente associato all'introduzione del sistema denariale, intorno al 212-211 a.C.[31].

La collezione del Museo Nazionale di Parma conserva una documentazione completa — dall'asse all'oncia — della prima serie fusa *Giano/Prua* (*figg*. 6 e 7), in molti casi con più di un esemplare per ciascun nominale, a cui si affiancano un asse ed un triente, appartenenti alla medesima fase, ma nella variante caratterizzata, al rovescio, dalla prua verso sinistra, assai meno frequente rispetto quella rivolta a destra (*cat*. 51-68).

In concomitanza con la prima serie *Giano/Prua* viene emesso, secondo Crawford, l'asse fuso connotato dai tipi *Minerva/Toro*, unica denominazione di questa serie, prodotta su uno standard ponderale di circa 279 grammi[32].

L'emissione presenta caratteristiche del tutto peculiari, a partire dalla stessa iconografia, recante al dritto la testa pressoché frontale di Minerva, con elmo a triplice cresta, e al rovescio l'immagine del toro rivolto verso destra, sormontato, a seconda delle varianti, dalla lettera L nella grafia con angolo acuto, oppure dal segno di valore I, o, ancora, dal caduceo, a cui si accompagna la legenda ROMA, elemento che costituisce un *unicum* per i nominali fusi. La data di emissione viene collocata da Crawford tra 225 e 218 a.C., ma la zecca rimane incerta, sebbene la sua produzione sia localizzata in via ipotetica nella Gallia Cisalpina, essenzialmente sulla base dei ritrovamenti, tutti collocabili in quest'area, con la sola eccezione del territorio romano[33].



Fig. 6 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Asse (*aes grave*, serie anonima), bronzo, zecca di Roma, 225-217 a.C. (*Vetrine*, cat. 51). © Mibact - CMP.



Fig. 7 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Semisse (*aes grave*, serie anonima), bronzo, zecca di Roma, 225-217 a.C. (*Vetrine*, cat. 53). © Mibact - CMP.

Nella collezione di Parma è conservato un esemplare appartenente a questa produzione, nella variante con la lettera L al rovescio (*fig*. 8), proveniente da un rinvenimento effettuato a Veleia ed acquisito dal Museo di Parma fin dal 1768 (*cat*. 69)[34].

L'emissione di queste monete viene collegata da Crawford alle attività militari e coloniarie condotte in quest'epoca da Roma, con particolare riferimento al momento successivo alla battaglia di Talamone nel 225 a.C. e alla successiva distribuzione del bottino[35] e in questa prospettiva può risultare particolarmente significativo il rinvenimento del pezzo a Veleia — punto di incontro per le aree dell'Emilia, della Toscana e della Liguria già in epoca preromana —, che potrebbe attestare la penetrazione dell'emissione romana in ambienti indigeni[36].



Fig. 8 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Asse (*aes grave*, serie anonima), bronzo, zecca incerta, dopo il 225 a.C. (*Vetrine*, cat. 69). © Mibact - CMP.

La progressiva riduzione ponderale della moneta enea, che porta all'adozione, intorno al 217 a.C., in concomitanza della seconda guerra contro Cartagine, di uno standard semilibrale per l'asse, è documentata nella collezione parmense attraverso numerosi esemplari (*cat*. 70-83), che attestano anche la graduale introduzione della tecnica della coniazione, utilizzata già in questa fase per i nominali minori, poi via via estesa all'intera serie, in parallelo con la progressiva diminuzione della massa metallica utilizzata[37].

Alla stessa fase sarebbero da ascrivere anche emissioni che Crawford definisce "collaterali", ritenute prodotte dalla zecca di Roma, sempre su standard semilibrale dell'asse, ma con tipi diversificati rispetto all'iconografia ormai fissata per la produzione di bronzo romana, caratterizzata dalla testa di divinità al dritto e dalla prua di nave al rovescio[38].



Fig. 9 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Sestante (serie anonima collaterale), bronzo, zecca di Roma, 217-215 a.C. (*Vetrine*, cat. 86). © Mibact - CMP.

La raccolta parmense documenta la serie completa di queste emissioni peculiari (*cat*. 84-93), in cui ricorrono tematiche in certa misura allusive di Roma, con scelte di tipi tendenti a creare strette connessioni tra dritto e rovescio e richiami interni tra i diversi nominali (*fig*. 9)[39].

Vari esemplari (un asse, due semissi, un sestante e sei once; *cat*. 94-103) documentano, inoltre, la serie definita in senso lato post-semilibrale (*supra*) e datata da Crawford tra 215 e 212 a.C.[40].

Tale serie, estremamente articolata, comprendente anche multipli dell'asse, prodotta in parte per fusione, in parte tramite coniazione, include denominazioni basate su standard ponderali non uniformi, documentando una fase di pesi fluttuanti, che giungono a toccare lo standard sestantale dell'asse.

Un quadrante ed un'oncia (*cat*. 104-105) attestano anche la serie cronologicamente parallela, verosimilmente riconducibile ad uno standard quadrantale, contraddistinta dal simbolo della spiga e attribuita a zecca siciliana[41].

Chiudono il nucleo della sezione romana repubblicana qui presentato un'oncia e una semoncia (*cat*. 106-107), che rientrano nella serie contrassegnata dalla lettera L, riconducibile alla zecca di Luceria e datata tra 214 e 212 a.C.[42]. Per coerenza scientifica è stato qui inserito anche un sestante (*cat*. 108) appartenente ad una serie che costituirebbe il secondo gruppo di emissioni attribuite da Crawford alla medesima zecca e collocate in una fase immediatamente successiva (211-208 a.C.). Si tratta, tuttavia, di una serie molto articolata, in parte già caratterizzata dai cambiamenti della struttura monetaria conseguenti all'introduzione del sistema denariale, che certamente attende ancora un'adeguata sistemazione[43].

Anna Lina Morelli

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Aa.Vv. 1998, *La monetazione romano-campana*, in Atti del X Convegno del Centro internazionale di studi numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993), Roma.

Alteri G. 1998, *Aes grave librale dal Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Catalogo della mostra "Numismata Italia" (Vicenza, 2-4 ottobre 1998), Vicenza.

Alteri G. 2004, *La moneta fusa nel medagliere vaticano*, in Vanni, Bussi 2004, pp. 263-275.

Burnett A. 1977, *The Coinage of Rome and Magna Graecia in the Late Fourth and Third Centuries B.C.*, "SNR" 56, pp. 92-121.

Burnett A. 1998, *The Romano-Campanian Silver*, in Aa.Vv. 1998, pp. 19-47.

Burnett A. 2006, *Reflections on the San Martino in Pensilis Hoard*, "RN" 162, pp. 37-50.

Catalli F. 2001, *La monetazione romana repubblicana*, Roma.

Coarelli F. 2013, Argentum signatum. *Le origini della moneta d'argento a Roma*, Roma.

Crawford M.H. 1985, *Coinage and Money under the Roman Republic. Italy and the Mediterranean Economy*, London.

Crawford M.H. 1987, *Produzione e uso della moneta nel sud-est della Gallia Cisalpina*, in D. Vitali (cur.), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), Bologna, pp. 495-497.

Ercolani Cocchi 2004, *La moneta fusa nell'economia dell'Italia antica*, in Vanni, Bussi 2004, pp. 119-161.

Ercolani Cocchi 2009, Aurea Parma. *Circolazione monetale e tesaurizzazione*, in D. Vera (cur.), *Storia di Parma*, II, *Parma romana*, Parma, pp. 339-366.

Fusi Rossetti A. 2004, *La datazione delle serie fuse romane repubblicane: evoluzione delle ipotesi critiche*, in Vanni, Bussi 2004, pp. 161-182.

Garrucci R. 1885, *Le monete dell'Italia antica. Raccolta generale*, I, *Monete fuse*, II, *Monete coniate*, Roma (rist. anast.: Bologna, 1976).

Haeberlin E.J. 1910, *Aes Grave. Das Schwergeld Roms und Mittelitaliens einschliesslich der ihm vorausgehenden Rohbronzewährung*, Frankfurt a.M., (rist. anast.: Bologna, 1967).

Lo Cascio E. 1998, *Contributo alla tavola rotonda*, in Aa.Vv. 1998, pp. 179-192.

Marchetti P. 1993a, *Numismatique romaine et Histoire*, "CCG" 4, pp. 25-65.

Marchetti P. 1993b, *Les fausses certitudes de la numismatique républicaine du IIIe siècle*, in T. Hackens, G. Moucharte (éd.), *Actes du XIe Congrès international de Numismatique organisé à l'occasion du 150e anniversaire de la Société royale de Numismatique de Belgique, Bruxelles, 8-13 septembre 1991*, II, Louvain-la-Neuve, pp. 99-108.

Pedroni L. 1996, *Nuove ricerche sulla prima monetazione di Roma*, Napoli.

Reggiani L. 1989, *Un probabile tripondio «della ruota» a peso ridotto*, "RIN" 91, pp. 55-63.

Regling K. 1928, *Ein Tressis der Radserie*, "JBerlM" 49, pp. 45-46.

Ronchi F. 1998, *Il dibattito sulla data di introduzione del denario nella moderna letteratura numismatica. Storiografia ed analisi*, "RIN" 99, pp. 39-88.

Russo R. 2009, *Prima bozza preliminare di uno studio organico sulla monetazione del centro Italia e della Magna Grecia tra il 326 a.C. al 215 a.C.*, in *Numismatica sottovoce*, Zurigo; URL: <http://www.arsclassicacoins.com/pdf/NAC_Sottovoce.pdf>.

Savio A. 2001, *Monete romane*, Roma.

Sydenham E.A. 1926, *Aes Grave: A Study of the Cast Coinages of Rome and Central Italy*, London (rist. anast.: Bologna 1975).

Taliercio Mensitieri M. 1998, *Le emissioni romano-campane di bronzo*, in Aa.Vv. 1998, pp. 49-139.

Thomsen R. 1961, *Early Roman Coinage*, III, Copenhagen.

Vanni F.M., Bussi S. (cur.) 2004, *La moneta fusa nel mondo antico. Quale alternativa alla coniazione?*, Atti del Convegno internazionale di studio (Arezzo, 19-20 settembre 2003), Milano.

Vecchi I. 2013, *Italian Cast Coinage. A Descriptive Catalogue of the Cast Bronze Coinage and Its Struck Counterparts in Ancient Italy from the 7th to 3rd Centuries BC*, London.

NOTE

[1] Per un quadro di sintesi sulla formazione del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma si rimanda a Gambari 2014, con bibliografia.

[2] È opportuno precisare che in questa sede, sia per quanto riguarda la cronologia assoluta, che per l'ordinamento interno delle serie monetali, si fa riferimento alla classificazione di M.H. Crawford in *RRC*.

[3] Come è noto, questa definizione identifica emissioni che vengono riconosciute come prodotte sotto l'autorità di Roma, ma con caratteristiche metrologiche riferibili al sistema greco, più precisamente campano, e con una tipologia che riecheggia iconografie di ambito magnogreco e siculo-punico.

[4] Sulla questione della data di introduzione del sistema denariale e sulle diverse posizioni della critica in merito, generalmente volte ad innalzare la cronologia fissata da Crawford tra 212 e 211 a.C. (cfr. *RRC*, pp. 28-35 e Crawford 1985, pp. 55-56), si rimanda all'utile sintesi in Ronchi 1998; sull'argomento si veda anche la recente analisi di Coarelli 2013, pp. 115-139.

[5] Per un inquadramento complessivo delle produzioni di questa fase si veda *RRC*, pp. 35-46 e, per alcune revisioni cronologiche, Crawford 1985, pp. 29 e ss.; per il dibattito sulla cronologia assoluta e sulla sequenza delle emissioni si rimanda ai contributi specifici raccolti in Aa.Vv. 1998 e in Vanni, Bussi 2004. Una schematica sintesi delle prime serie romane fuse e delle parallele romano-campane coniate, quale si evince dalla sistemazione operata in *RRC*, si trova in Catalli 2001, pp. 92-93. Infine, per un riesame generale, con esiti tendenti, nell'insieme, ad innalzare le datazioni delle emissioni di questa prima fase, si veda Coarelli 2013, pp. 31-55 e 115-134.

[6] Per la discussione sui luoghi di produzione e sul volume delle emissioni, ma soprattutto sulla cronologia assoluta e sulla sequenza interna di questa monetazione, si vedano, con riferimento particolare alle serie romano-campane d'argento, Burnett 1998 e Id. 2006, nello specifico pp. 41 e 42, oltre all'inquadramento recentemente proposto in Coarelli 2013, pp. 31-55. Per un'analisi puntuale delle emissioni romano-campane di bronzo si rimanda allo studio di Taliercio Mensitieri 1998, basato sull'esame del materiale edito proveniente da collezioni pubbliche e private e da rinvenimenti sporadici, in ripostiglio o in depositi votivi. Una sintesi delle problematiche che caratterizzano, nel suo complesso, la prima fase della monetazione romana e le possibili relazioni intercorrenti tra argento e bronzo coniati e bronzo fuso è delineata in Lo Cascio 1998.

[7] *RRC*, nn. 13/1, 15/1, 20/1 e 22/1. La cronologia di queste emissioni, soprattutto in riferimento al loro esordio, è a tutt'oggi oggetto di discussione; a questo proposito si rimanda, tra gli altri, a Burnett 1998, pp. 19-24. Queste serie, battute su piede ponderale campano, più precisamente neapolitano — seppure tendente ad una graduale diminuzione — sono connotate, rispettivamente, dai tipi *Marte/Protome equina*, *Apollo/Cavallo al galoppo*, *Ercole/Lupa e gemelli*, *Roma/Vittoria*.

[8] *RRC*, nn. 16/1, 17/1 e 23/1. Maggiori incertezze sulla cronologia, sulla zecca e sulle motivazioni sottese alla produzione di queste emissioni sono state successivamente espresse in Crawford 1985 (pp. 38-39), sebbene lo studioso abbia continuato comunque a ritenerle prodotte in zecche differenti e destinate a circolare in aree diverse. A questo proposito è opportuno segnalare il diverso inquadramento delineato in Russo 2009, dove si ritiene verosimile che le tre serie possano essere state coniate contemporaneamente nella zecca di *Neapolis*, rivestendo, rispettivamente, il valore di unità, mezza unità e doppia unità. Per un'analisi specifica di queste tre emissioni si rimanda a Taliercio Mensitieri 1998, pp. 52-56 e 70-112.

[9] *RRC*, nn. 14/1-7, 18/1-6 e 19/1-2. È qui opportuno precisare che per le serie *Apollo/Apollo* e *Dioscuro/Apollo* Crawford indica un peso standard dell'asse, rispettivamente, di circa 334 e 331 grammi, pressoché equivalente a 300 scrupoli, quindi superiore al peso teorico dell'asse di 288 scrupoli, corrispondente alla libbra romana (cfr. *RRC*, pp. 590-593). Per un inquadramento di queste serie e per alcune considerazioni sullo standard ponderale, cfr. *RRC*, pp. 44-45 e 595, con nota 7; sull'argomento si veda inoltre Taliercio Mensitieri 1998, p. 109.

[10] *RRC*, n. 21/5. La diminuzione ponderale sarebbe da riferire alla riduzione cosiddetta destantale per la corrispondenza del peso dell'asse a circa dieci once. Su tale riduzione, che si stabilizza intorno al 225 a.C., portando il peso dell'asse da 288 a 240 scrupoli, si vedano *RRC*, p. 595 e Savio 2001, p. 83, dove si richiama, peraltro, l'equivalenza tra il peso dell'asse ridotto a 240 scrupoli e la libbra latina.

[11] *RRC*, n. 24/1-7.

[12] *RRC*, n. 24/1; *HN Italy*, p. 49, n. 324; Vecchi 2013, p. 35, n. 64 (con elenco degli esemplari noti); cfr. anche Garrucci 1885, p. 21 e tav. XXXIX, 1; Haeberlin 1910, p. 58, n. 1, tav. 23, 1. La serie comprende i nominali dall'asse al sestante, ai quali si aggiungono due multipli, cioè il dupondio e il *tressis* o tripondio, del valore, rispettivamente, di due e tre assi, mentre non risulta prodotta l'oncia.

[13] L'iconografia ricorre nei contemporanei didrammi romano-campani *Roma/Vittoria* con legenda ROMANO. Cfr. *RRC*, n. 22/1.

[14] Cfr. *Registro cronologico generale di entrata* 1955-1968, p. 21, n. 1919. L'acquisizione, datata 21.5.57, è identificata come "*Dono Dott. Luigi Copelli, Parma*"; alla descrizione del pezzo ("Aes grave - Serie latina della Testa di Roma/Ruota. D/ Testa di Roma con elmo frigio a d.; dietro III. R/ Ruota; in uno degli scomparti III. Tripondio") segue l'indicazione del peso di g 850 e il confronto con Garrucci 1885, tav. XXXIX, n. 1; infine, si legge l'annotazione "dubbio" entro parentesi.

[15] I dati di sintesi sono tratti da Vecchi 2013, p. 35, n. 64, Burnett 1977, p. 95, nota 15 e Reggiani 1989, p. 58.

[16] L'esemplare risulta rinvenuto a Vico Matrino, Sutri, nel 1874, insieme a un dupondio della stessa serie (Garrucci 1885, p. 21, n. 1, tav. XXXIX, 1; Haeberlin 1910, p. 58, n. 1, tav. 23, 1 (peso di g 881,00, come pure in Burnett 1977, riportato in Reggiani 1989); Alteri 1998, pp. 48-49, n. 9 e immagine a p. 69; vd. anche Alteri 2004, p. 267 e p. 273, fig. 3.

[17] Cfr. Regling 1928. In *RRC* si cita un esemplare presente a Berlino, senza ulteriori precisazioni, come unica altra attestazione di questa emissione, oltre all'esemplare conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Il pezzo è menzionato anche in Burnett 1977, con un peso di g 856, ed è riportato successivamente in Reggiani 1989, ma non compare né in Haeberlin 1910, né in Vecchi 2013.

[18] L'esemplare, riportato in Burnett 1977 con un peso di g 685, viene ritenuto di dubbia autenticità. Va segnalato che in Vecchi 2013 il *tressis* appartenente alla collezione Spencer-Churchill, indicato correttamente con il peso di g 685,43, non coincide con quello passato all'asta Christie's (7 dicembre 1965, lotto 133), che, viceversa, sarebbe identificato con un pezzo di peso pari a g 600,74 (a proposito di quest'ultimo esemplare, cfr. Reggiani 1989, che tuttavia non ne chiarisce la provenienza). In seguito alla verifica del catalogo d'asta (Christie, Manson & Woods, *Catalogue of Coins and Gems from the Northwick Park Collection. The Property of the Late Captain E.G. Spencer-Churcill, M.C.…*, London, 1965), è possibile confermare che il lotto 133 corrisponde al *tressis* di g 685,43, appartenente alla collezione Spencer-Churcill.

[19] Esemplare citato in Burnett 1977 e riportato in Reggiani 1989.

[20] Esemplare citato in Burnett 1977, con riferimento dubitativo all'American Numismatic Society, ritenuto di autenticità incerta; il pezzo è menzionato anche in Reggiani 1989.

[21] *RRC*, nn. 25/1-9; 26/1-8 e 27/1-10. Sull'interpretazione del cambiamento di legenda da ROMANO a ROMA si vedano, in particolare, Burnett 1998, pp. 25 e 30-31; Taliercio Mensitieri 1998, p. 122; Coarelli 2013, p. 50.

[22] La datazione successiva alla prima guerra punica per le serie a legenda ROMA, affermata in *RRC*, pp. 40 e 44-45, è ribadita in Crawford 1985, p. 52 e nota 1, a fronte di perplessità espresse da altri specialisti (cfr. Marchetti 1993a, pp. 45 e ss.; Id. 1993b, pp. 102-106; Taliercio Mensitieri 1998, p.118; Lo Cascio 1998, p. 183), tendenti a rialzare la data agli anni immediatamente precedenti il primo conflitto con Cartagine.

[23] Va sottolineato, inoltre, che alcune emissioni in bronzo coniato riprendono puntualmente i tipi dell'argento, oltre alla medesima forma dell'etnico (*RRC* nn. 25/3, 26/3 e 27/2), mentre altre (*RRC*, nn. 26/4 e 27/3-4) presentano iconografie diverse.

[24] L'introduzione di simboli aggiuntivi caratterizzerebbe emissioni romane fuse di standard sublibrale che riprendevano i medesimi tipi di serie prodotte precedentemente (cfr. Taliercio Mensitieri 1998, p. 57). A questo proposito, il simbolo della falce compare sulla serie leggera *Testa bifronte/Mercurio* (*RRC*, nn. 25/4-9), mentre la clava distingue l'emissione *Roma/Roma* con simbolo (*RRC*, nn. 27/5-10). A questi elementi distintivi (falce e clava), che ricorrono su tutti i nominali di bronzo fusi, come pure sulle denominazioni in argento e in bronzo delle corrispettive emissioni romano-campane (*RRC*, nn. 25/1-3; 27/1-4), va aggiunto il simbolo della ghianda, che però connota soltanto i nominali fusi della serie leggera *Apollo/Apollo* per quanto concerne le emissioni classificate in *RRC* sub n. 26 (cfr. Fusi Rossetti 2004, p. 162 e Pedroni 1996, p. 59). Tali segni distintivi potrebbero essere considerati, dunque, espressione della volontà di perseguire una progressiva unificazione della produzione (Burnett 1998, p. 36), collegando tra loro, in questa fase, emissioni parallele e, forse, integrative, rappresentate da coniazioni romano-campane in argento e bronzo e da serie di *aes grave*, la cui cronologia non vede, però, concordi tutti gli studiosi (cfr. Catalli 2001, pp. 108-109). Secondo una differente interpretazione, i simboli potrebbero, invece, indicare la provenienza del metallo per la produzione delle diverse serie (cfr. Pedroni 1996, pp. 53 e ss.).

[25] La moneta appartiene alla serie leggera *Apollo/Apollo*, classificata come *RRC*, n. 26/5; *HN Italy*, p. 48, n. 310; Haeberlin 1910, p. 81, nn. 1-7, in cui il n. 2, tav. 33, 3, corrisponde all'esemplare conservato al Museo di Parma.

[26] Burnett 1998, pp. 25-27. Per l'interpretazione dei tipi si veda, inoltre, Coarelli 2013, pp. 59-65.

[27] *RRC*, sub nn. 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34 e 42.

[28] Cfr. *RRC*, pp. 40-41 e 103-105, con prospetto integrato delle emissioni in metallo prezioso, bronzo coniato e bronzo fuso di questa fase a p. 44; Crawford 1985, p. 52. Differenti proposte cronologiche, con conseguenti ricadute sulla datazione delle serie in bronzo contraddistinte dai tipi *Giano/Prua*, in Burnett 1998, pp. 27-32; Lo Cascio 1998, pp. 183 e 192, e in Coarelli 2013, pp. 76-82.

[29] Cfr. *RRC*, p. 42.

[30] Vd. *supra*.

[31] *RRC*, pp. 11, 43 e 596. Riguardo la complessa questione della cronologia delle successive diminuzioni ponderali, Crawford sottolinea come sia impossibile definire un momento preciso in cui il peso dell'asse passa dallo standard equivalente a due once a quello di un'oncia, poiché poco dopo la riduzione sestantale farebbero la loro comparsa serie notevolmente sottopeso, che si ridurranno progressivamente finché, già verso la metà del II sec. a.C., l'asse peserà meno di un'oncia; nel 91 a.C., infine, il peso standard della monetazione bronzea si baserà sulla mezza oncia.

[32] *RRC*, n. 37/1a-c; *HN Italy*, p. 50, n. 331. Vd. anche Crawford 1985, p. 287.

[33] Crawford 1987.

[34] Così De Lama: "*Fu ritrovato ab antiquo a Veleja, e il Padre Canonici (ciò da lui seppi) ne fece fortunatamente acquisto pel Museo de' PP. Gesuiti di Parma: lo fece incidere con altri Assi librali, e con altre Monete che voleva illustrare. Ma quest'Asse con tutta quella Raccolta Numismatica e con le prove di quelle tavole incise passò ad arricchire il nostro Museo nell'anno 1768 per acquisto fattone a contanti dal Marchese di Felino, in allora Ministro di Stato*" (De Lama 1819, pp. 57-59; citazione da p. 57, nota 3). Cfr. Haeberlin 1910, p. 141-143, nn. 1-23 (con indicazione dei pezzi noti): in particolare, n. 1, per l'esemplare conservato a Parma. Il rinvenimento da Veleia è riportato anche in Garrucci 1885, p. 17, n. 5; Thomsen 1961, p. 227 (provenienza erroneamente indicata come Velia, anziché Veleia; Ercolani Cocchi 2004, p. 143, con nota 56; Ead. 2009, p. 340, con nota 6; Vecchi 2013, p. 36, n. 73, per la variante corrispondente al pezzo rinvenuto a Veleia (*RRC*, n. 37/1a), e n. 72, per ritrovamenti di altri esemplari della stessa serie, ma nella variante corrispondente a *RRC*, n. 37/1c.

[35] Cfr. *RRC*, p. 718, con nota 8.

[36] Crawford 1987, p. 496.

[37] Cfr. *RRC*, pp. 6 e 11. Un asse fuso, cinque sestanti, un'oncia e sei semonce coniate, conservate nella collezione parmense, appartengono alla serie di standard semilibrale *RRC*, n. 38/1-8, che vede l'utilizzo della fusione per le denominazioni dall'asse al quadrante e della coniazione dal sestante alla quartoncia.

[38] Si tratta, in particolare, della serie *RRC*, n. 39, che presenta una scelta di tipi del tutto peculiari, sia al dritto che al rovescio dei vari nominali, peraltro solo sottomultipli dell'asse, dal triente alla semoncia, tutti coniati. Su questa produzione vd. *RRC*, p. 43, con nota 5.

[39] Cfr. *RRC*, pp. 719-720.

[40] *RRC*, n. 41/1-10.

[41] *RRC*, sub n. 42. Per la sequenza di queste emissioni di bronzo cfr. *RRC*, p. 43. Alla stessa serie è attribuito anche un gruppo di quadrigati, connotati dal medesimo simbolo, per i quali si rimanda a Burnett 1998, pp. 26-27, oltre a *RRC*, p. 46.

[42] *RRC*, sub n. 43.

[43] *RRC,* sub n. 97.

FAMILIÆ ROMANÆ

IN ANTIQVIS NVMISMATIBVS,

AB VRBE CONDITA,

AD TEMPORA DIVI AVGVSTI.

EX BIBLIOTHECA FVLVII VRSINI.

Cum adiunctis Antonij Augustini, Episc. Ilerdensis.

CAROLVS PATIN.

DOCTOR MEDICVS PARISIENSIS,

RESTITVIT, RECOGNOVIT, AVXIT.



PARISIIS,

Apud IOANNEM DV BRAY, via Iacobæa, sub Spicis maturis, & Rosario.
PETRVM VARIQVET, via Iacobæa, sub signo Craticulæ, prope S. Benedictum.
Et ROBERTVM DE NINVILLE, in via dicta *de la Vieille Bouclerie*, sub signo Scuti Franciæ & Nauarræ.

M. DC. LXIII.

CVM PRIVILEGIO REGIS.





Tav. I – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Augusto, *denario*, zecca incerta (Colonia Caesaraugusta?), ca. 19-18 a.C. (cat. 5). © Mibact - CMP.

LE MONETE IMPERIALI ROMANE NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA. LA DINASTIA GIULIO CLAUDIA

Il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma è stato costituito tra il 1760 e il 1839 grazie alla liberalità dei sovrani del Ducato e all'illuminata attività dei direttori del Museo[1] e abbraccia la storia della moneta dal mondo greco fino alla prima metà del '900. All'interno del Medagliere, particolarmente importante per consistenza e prestigio è la collezione romana imperiale.

La raccolta nasce dall'unione di diverse collezioni private ed è inevitabile che alla base vi siano acquisti mirati e selezionati secondo un criterio collezionistico di completezza ed esaustività tipico del XIX secolo[2]. Seguendo questa logica si cercava di arricchire il Medagliere con quanti più esemplari possibili, purché fossero tra loro differenti per rovescio, nominale o metallo. Non è quindi un caso che, nel corso dell'Ottocento il direttore Michele Lopez privilegiasse l'acquisto di collezioni contenenti esemplari mancanti e fosse invece ben felice di scambiare i doppioni[3]. Difficilmente infatti si incontrano monete doppie mentre sono frequenti esemplari che contengono varianti, magari minime, ma significative.

Altro criterio fondamentale per la prospettiva antiquaria è la scelta di esemplari di alta qualità, di grande bellezza e rarità. Le monete del Medagliere di Parma sono infatti, per la maggior parte, caratterizzate da uno stato di conservazione che è mediamente alto e, quindi, perfettamente compatibile con attente selezioni effettuate secondo l'estetica del pezzo piuttosto che attraverso la casualità del ritrovamento archeologico[4]. Si incontrano esemplari di buona leggibilità, stile eccellente, grande modulo e solo molto più raramente pezzi di qualità più bassa. Inoltre non era infrequente che gli esemplari meno belli, illeggibili o poco chiari, venissero scartati e talvolta perfino distrutti[5]. In realtà, studiando la raccolta non è raro imbattersi anche in un cospicuo numero di esemplari in pessimo stato di conservazione; ma se si osservano questi pezzi con maggiore attenzione ci si accorge che sono monete dall'elevato grado di rarità, dall'alto valore economico o possedute dal Museo in un solo esemplare. Quindi, pur premettendo che qualsiasi affermazione sulla rarità delle monete antiche è approssimativa, non si può trascurare che la raccolta del Museo Archeologico di Parma contenga un elevato numero di pezzi considerati "rari" sul mercato antiquario e per questa ragione automaticamente "degni" di far parte del Medagliere.

Magnifico è, ad esempio, lo splendido sesterzio di Tito raffigurante l'anfiteatro Flavio, un esemplare straordinario per qualità e tra i più ricercati. Particolarmente importante dal punto di vista storico per il Museo di Parma sono invece i sesterzi che commemorano l'istituzione degli *Alimenta Italiae* ad opera di Traiano, di cui la collezione conta ben quattro esemplari. In tre di essi l'Abbondanza stante a sinistra offre alimenti a un bambino, mentre sul quarto (forse quello meglio conservato) è l'imperatore Traiano stesso che, seduto su una sella curule, porge gli alimenti ad una donna con due fanciulli. L'emissione, già di per sé rilevante da un punto di vista storico, assume ancora più importanza per il Museo di Parma che conserva la *Tabula Alimentaria* ritrovata a Veleia, epigrafe bronzea di quasi tre metri di larghezza che contiene l'editto originale del provvedimento traianeo teso a sostentare i fanciulli italici indigenti[6].

Un altro esemplare straordinario è un antoniniano di argento emesso da Pacaziano, usurpatore salito al trono imperiale in seguito ad una rivolta nella Moesia Superiore proba-

bilmente fra il 248 e il 249 d.C., come testimonierebbe il retro di alcune sue monete[7]. Si tratta di un esemplare di estrema rarità e in ottimo stato di conservazione. Tra le monete giulio-claudie, che saranno poi illustrate nello specifico all'interno della vetrina, si può ricordare lo splendido sesterzio coniato da Tiberio per Livia (*fig.* 5), esemplare di qualità eccezionale e grande rarità così come alcuni sesterzi di Nerone (*fig.* 13) o i denari con i ritratti di Caligola e Germanico (*fig.* 7). Altrettanto pregiata è la ricca selezione di medaglioni imperiali tra cui figurano anche tre pseudo contorniati tardoantichi, ed altri esemplari dalla grande rarità come le emissioni di Gordiano I e II, e i doppi sesterzi di Traiano Decio.

La natura ottocentesca della raccolta è testimoniata anche dall'eccezionale numero di autorità emittenti che si possono rinvenire nel Medagliere: un calcolo approssimativo mostra la presenza di quasi duecento autorità diverse fra imperatori, imperatrici, membri della famiglia imperiale ed imperatori divinizzati[8]. Da sola la collezione imperiale[9] del Medagliere conta quindi circa 6.800 pezzi di cui solo una piccola parte proviene da rinvenimenti effettuati nel territorio delle province di Parma e Piacenza. Naturalmente, si nota una netta prevalenza delle monete di bronzo seguite da quelle in argento e infine dall'oro.

Le monete giulio-claudie

Si è deciso di porre sotto la lente di ingrandimento e inserire nella Vetrina virtuale gli esemplari giulio-claudii emessi dal principato di Augusto alla fine del regno di Nerone. La scelta è stata effettuata più da un punto di vista storico, che ci porta a considerare la dinastia giulio-claudia nella sua unità, piuttosto che da un punto di vista prettamente numismatico, in cui invece sarebbe entrata in gioco anche la riforma neroniana. Il principato di Augusto è infatti un punto di partenza obbligato, mentre la chiusura con Nerone appare coerente sia dal punto di vista storico che da quello funzionale e pratico.

Nel riordinamento della vetrina si è quindi deciso di seguire quello della seconda edizione del RIC[10] che organizza gli esemplari prima secondo la zecca e poi, all'interno del luogo di produzione, in base all'ordine cronologico delle emissioni. Questo ha inevitabilmente portato ad una riorganizzazione interna rispetto all'inventario creato da Francesco Panvini Rosati[11] che disponeva gli esemplari in base al metallo e poi secondo l'ordine alfabetico del rovescio. Sempre secondo il criterio proposto dal RIC sono state escluse le serie a carattere

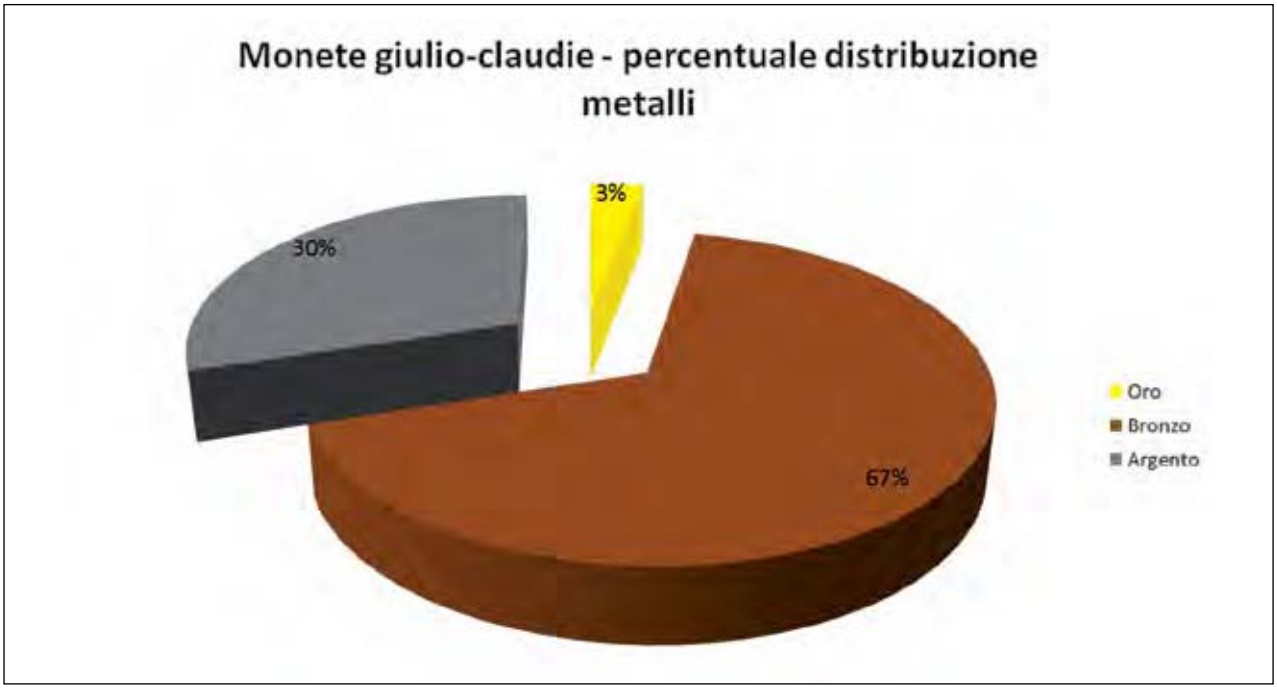


Grafico 1

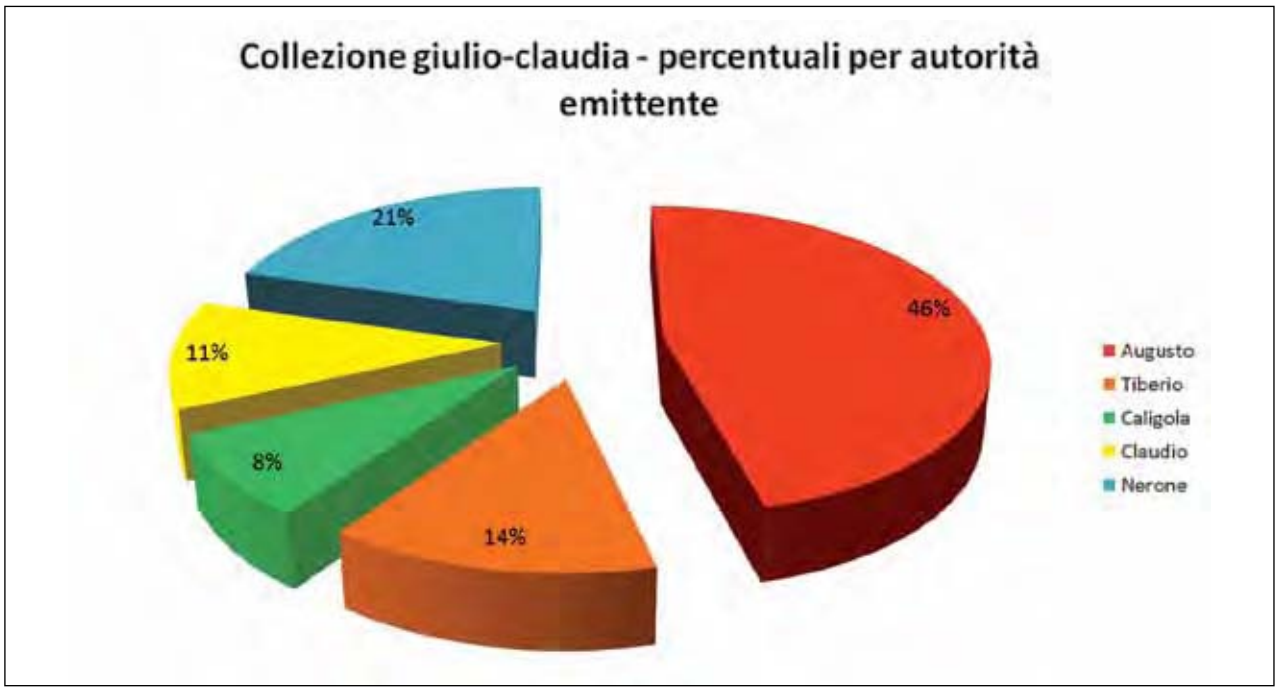


Grafico 2

provinciale per concentrare invece l'attenzione sulla produzione imperiale in oro e argento e su quelle serie enee chiaramente coniate per circolare all'interno di tutto il territorio romano, al di là di un più angusto confine provinciale[12].

Sono state invece tolte dallo studio le cosiddette medaglie di restituzione, raffiguranti l'effige di autorità della dinastia giulio-claudia, ma emesse in epoche successive (soprattutto in età flavia). Nonostante l'organizzazione originale della collezione le collocasse in coda agli esemplari degli imperatori celebrati sulla moneta, si è ritenuto opportuno lasciarle a studi successivi perché facenti parte di un panorama storico che non è più quello giulio-claudio, ma di chi a questa dinastia si è voluto richiamare per fini politici e di propaganda.

Ristretto così l'ambito di ricerca, la collezione si compone di 337 monete[13], con una netta prevalenza degli esemplari in bronzo (circa il 67%) e una cospicua presenza di denari d'argento che costituiscono il 30% della raccolta (*grafico* 1). Si contano poi dieci monete d'oro che rappresentano il 3% del totale. Se si osserva invece con attenzione il grafico della distribuzione dei pezzi per autorità emittente, ci si accorge di una netta prevalenza di Augusto (153 esemplari: *tav.* I; *fig.* 1), seguito da Nerone con 68 (*figg.* 12-13), Tiberio con 45 (*figg.* 2-6) e poi Claudio (*figg.* 10-11) e Caligola (*figg.* 7-9), rispettivamente con 37 e 28 monete (*grafico* 2).

Una simile distribuzione si collega ancora una volta alla natura collezionistica della raccolta del Medagliere e si connette con quella tensione alla completezza che, come abbiamo visto, la caratterizza. Il dato infatti diventa ancora più significativo se incrociato con quello della varietà dei pezzi: la raccolta presenta quasi sempre un solo esemplare per tipo e soltanto in rare occasioni si incappa in monete doppie che sono comunque presenti in numero davvero esiguo. Si può allora giustificare la distribuzione delle percentuali notando una diretta connessione tra il numero di tipi coniati dagli imperatori e la loro presenza all'interno della collezione. Così la netta prevalenza degli esemplari augustei viene spiegata dall'elevato numero di tipi coniati dal *princeps* (si pensi ad esempio alle serie enee dei *tresviri monetales*), mentre meno numerosi sono quelli emessi da Tiberio, Caligola e Claudio. Il RIC riporta però un grande numero di esemplari attribuibili a Nerone, ma nel Medagliere l'aumento relativo a questo imperatore è molto contenuto. Spesso infatti si tratta di varianti di dritto da accoppiare a un numero relativamente ridotto di rovesci diversi e non si può escludere che questa ripetitività dei tipi di rovescio neroniani abbia fatto sì che la presenza all'interno della raccolta del Museo Archeologico di Parma sia relativamente bassa[14].



Fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Augusto (C. Cassius Celer), *sesterzio*, zecca: Roma, 16 a.C. (cat. 92). © Mibact - CMP.

Fatto salvo per gli esemplari aurei del tesoro del Teatro Regio che non entreranno però a far parte di questa vetrina[15], degli oltre trecento pezzi della raccolta giulio-claudia di quattro soltanto si può affermare, con relativa certezza, che provengano dal territorio, anche se in realtà le notizie al riguardo sono piuttosto lacunose e poco chiare[16]. Del numero di catalogo 324 (un asse di Claudio con al rovescio la *Libertas*) si sa, grazie ad un cartellino manoscritto collocato al fianco della moneta nel Medagliere, che è frutto di un dono. Tuttavia non è chiaro se l'indicazione geografica "Parma" si riferisca ad un generico luogo di rinvenimento o alla provenienza del



Fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tiberio, *aureo*, zecca: Lugdunum, 36-37 d.C. (cat. 155). © Mibact - CMP.



Fig. 3 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tiberio per Druso, *sesterzio*, zecca: Roma, 22-23 d.C. (cat. 162). © Mibact - CMP.

donatore. Non ci sono dubbi invece per quanto riguarda l'esemplare n. 323, sempre un asse di Claudio con al rovescio la *Libertas*, che proviene da un rinvenimento effettuato a Neviano degli Arduini nel marzo 1956[17]. Non è chiaro invece il luogo di ritrovamento dell'asse di Augusto con numero di catalogo 325 di cui non è nota nessuna indicazione esplicita. La moneta è stata però inserita nel Medagliere in coda agli esemplari della collezione, in un cassetto che, secondo l'inventario Panvini Rosati, dovrebbe essere dedicato ai ritrovamenti dal territorio. In mancanza di ulteriori informazioni, sembra comunque corretto inserirla tra le monete trovate in contesti



Fig. 4 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tiberio per Livia, *dupondio*, zecca: Roma, 22-23 d.C. (cat. 163). © Mibact - CMP.



Fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tiberio per Livia, *sesterzio*, zecca: Roma, 22-23 d.C. (cat. 171). © Mibact - CMP.

archeologici locali. Altri manoscritti rinvenuti nel Medagliere sembrano invece permettere di riconoscere nel sesterzio di Claudio con al rovescio la *Spes*, una moneta rinvenuta a Parma in località Borgo della Posta. Non sono disponibili molte altre notizie sul rinvenimento, ma probabilmente un'attenta ricerca negli archivi del Museo potrebbe fare ulteriore luce.

Vi sono infine, inserite all'interno della collezione, dieci monete che sono copie rinascimentali o presentano dubbi riguardo la loro autenticità. Sicuramente da attribuire all'incisore padovano Giovanni da Cavino sono i sesterzi n. 329 e n. 331. Entrambi sono inventati dalla



Fig. 6 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Tiberio, *sesterzio*, zecca: Roma, 36-37 d.C. (cat. 185). © Mibact - CMP.



Fig. 7 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Caligola e Germanico, *denario*, zecca: Roma, 37-38 d.C. (cat. 197). © Mibact - CMP.

fantasia dell'incisore veneto e non imitano nessuna moneta nota. Il primo è un sesterzio dedicato ad Augusto e creato per inserirlo nella sua serie dedicata ai "*dodici Cesari*", mentre il secondo un sesterzio di Claudio che presenta una legenda del rovescio sconosciuta sul bronzo di età giulio-claudia, ma rinvenibile invece sui denari. Sempre opera del Cavino sembra essere il sesterzio di Nerone n. 332 che raffigura al rovescio il porto di Ostia[18], mentre non si può invece attribuire con certezza all'incisore padovano il n. 330 anche se si ricordano monete opera di Cavino con questo tipo. A farlo apparire come una copia, oltre al peso ec-



Fig. 8 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Caligola per Nerone e Druso cesari, *dupondio*, zecca: Roma, 39-40 d.C. (cat. 208). © Mibact - CMP.



Fig. 9 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Caligola per Agrippina, *sesterzio*, zecca: Roma, 37-41 d.C. (cat. 218). © Mibact - CMP.

cezionale per il tipo, si aggiungono anche caratteristiche stilistiche che ne mettono in dubbio la genuinità. Allo stesso modo sono probabilmente copie anche gli esemplari n. 333, n. 334, n. 336 e n. 337[19]. Molto interessante è invece la piccola moneta di bronzo n. 335 che riporta al dritto il ritratto laureato di Caligola e, al rovescio quello di Germanico. Non si conoscono esemplari genuini in bronzo con questi tipi e tutto lascia pensare che si tratti di una copia che meriterebbe però uno studio più approfondito. Un discorso a sé, e probabilmente una ricerca dedicata, meritano invece gli esemplari n. 327 e n. 328.



Fig. 10 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Claudio per Nerone Claudio Druso, *aureo*, zecca: Roma, c. 41-45 d.C. (cat. 227). © Mibact - CMP.



Fig. 11 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Claudio per Agrippina, *aureo*, zecca: Roma, 50-54 d.C. (cat. 229). © Mibact - CMP.

Il primo è un denario, apparentemente augusteo, che riporta al dritto la testa nuda dell'imperatore e al rovescio la Vittoria in volo a sinistra con in mano una corona e una palma. L'esemplare non è riportato dal RIC ma è citato dal Cohen che lo definisce come esemplare ibrido o coniato da Galba a cui appartiene sicuramente il tipo del rovescio[20]. L'esemplare numero di catalogo 327 è invece un asse augusteo coniato a nome del magistrato monetale P. Licinius Stolo come sembra evincersi dalla leggenda, solo parzialmente conservata, ma su cui sembrano esserci pochi dubbi di lettura[21]. La moneta sembra originale e, se così fosse, si



Fig. 12 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Nerone, *aureo*, zecca: Roma, 65-66 d.C. (cat. 263). © Mibact - CMP.



Fig. 13 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Nerone, *sesterzio*, zecca: Roma, 64 d.C. (cat. 275). © Mibact - CMP.

tratterebbe di un inedito visto che non sono ricordati assi emessi a nome di questo magistrato, ma solo sesterzi e dupondi.

Da questa breve descrizione risulta evidente che la collezione del Museo Archeologico di Parma non può essere utilizzata per ricostruire la circolazione monetaria di età romana, ma può costituire un prezioso e quasi completo repertorio per studiare la storia delle emissioni monetarie, in accordo con i principi che si trovavano alla base della sua formazione. La collezione del Medagliere va pertanto analizzata all'interno del contesto delle raccolte ottocentesche: caratterizzata da un profondo gusto per il bello e il raro, raccoglie pezzi selezionati e talvolta rarissimi, cercando di raggiungere un ideale di perfezione e completezza. Da un lato, quindi, mostra i limiti propri dell'epoca in cui si è formata, come, ad esempio, la frequente totale mancanza di dati sulle provenienze del materiale e l'espulsione degli esemplari più brutti o di quelli doppi, ma si contraddistingue come uno straordinario repertorio, frutto di un lavoro certosino di selezione a cui si accompagna una profonda erudizione[22].

Alessandro Biasion

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Catarsi M. 2009, *Michele Lopez direttore del Museo da Ducale a Nazionale. Breve storia del Museo d'Antichità dalle origini all'Unità d'Italia, in 1859. Parma dal Ducato all'Unità d'Italia*. Vol. LXI, Parma, pp. 143-170.

Cessi B., Caon B. 1969, *Giovanni da Cavino, medaglista padovano del Cinquecento*, Padova.

Cohen H., *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain, communement appelées médailles imperiales*, Paris 1859-1892.

Ercolani Cocchi E. 2009, Aurea Parma. *Circolazione monetale e tesaurizzazione*, in D. Vera (cur.), *Storia di Parma*. Vol. II, *Parma romana*, Parma, pp. 339-365.

LAWRENCE R.H. 1883, *Medals by Giovanni Cavino, the Paduan*, New York.

MARTINI R. (CUR.) 2001, Caesar Augustus. *Collezione Veronelli di monete di bronzo: catalogo critico*, Milano.

MARTINI R., JOHNSON C. 1989, *Milano, civiche raccolte numismatiche. Le medaglie sec. XVI. Cavino*, "Bollettino di Numismatica", Monografia n. 4, Roma.

RIC I² = SUTHERLAND C.H.V, CARSON R. A. G., *The Roman Imperial Coinage*, vol. I Revised edition, 1984.

RIC IVc = MATTINGLY H., SYDENHAM E.A., SUTHERLAND C.H.V. (CURR.), *The Roman Imperial Coinage*, vol. IV, part. III, 1949.

NOTE

[1] Cfr. PODINI 2013, pp.11-15. Per una storia dettagliata del Medagliere e del Museo si rimanda anche ai contributi di Maria Cristina Burani nel primo volume.

[2] Solo per una piccola parte del materiale posseduto invece è possibile ricostruire con precisione il luogo di provenienza e quindi legare le monete ad un determinato contesto storico-archeologico, altrimenti irrimediabilmente perduto.

[3] Lopez praticò la politica degli scambi con grande disinvoltura in quanto il regolamento interno del Museo consentiva di scambiare i pezzi doppi senza dover interpellare le autorità locali. Questo permise di accrescere la collezione del Museo, ma anche di disperdere esemplari, magari separandoli da altri con il medesimo contesto di provenienza. Cfr. PARENTE 2002, p. 433.

[4] Su questo punto è necessario ricordare che il materiale entrato a far parte della collezione del Museo Archeologico di Parma è stato sottoposto a diverse selezioni dal momento del recupero in scavo all'ingresso in Medagliere. Talvolta il materiale, una volta scavato veniva subito recuperato dal Museo, oppure donato da chi lo ritrovava, ma nella maggior parte dei casi il materiale proveniva dall'acquisto di collezioni nelle quali era entrato in seguito a selezioni sicuramente molto attente. La scelta degli esemplari inoltre continuava anche dopo l'ingresso delle monete nel Medagliere, come dimostrano i frequenti scambi di doppioni e la decisione di Lopez di fondere i pezzi qualitativamente meno belli. Questo tipo di conduzione della collezione poteva portare a scambiare esemplari esteticamente meno significativi, ma più importanti dal punto di vista storico archeologico perché legati ad un contesto di rinvenimento preciso.

[5] Per comprendere il poco conto in cui venivano tenuti questi pezzi basta ricordare, a titolo di esempio, che in una lettera dell'11 giugno nel 1835 al Presidente dell'Interno, l'allora direttore del Museo Michele Lopez chiede di poter fondere 1380 monete antiche di bassa qualità per creare *"240 pallini di rame per i tiratoj del nuovo stipo esistente per le medaglie"*. Si trattava con ogni probabilità di monete imperiali e medievali particolarmente consunte, considerate perciò pezzi *"indegni di essere conservati"* e quindi da scartare (Museo Archeologico di Parma - Direzione Lopez - *Lettere di Governo 1836*). Lopez aggiunge che anche Pietro De Lama, suo predecessore, era solito comportarsi nel medesimo modo. Un fatto del genere sarebbe, per fortuna impensabile al giorno d'oggi, ed è significativo per capire la mentalità ottocentesca sottesa alla formazione della collezione. Cfr. PARENTE 2002, pp. 423-424.

[6] Per quanto riguarda gli scavi di Veleia e la Tabula Alimentaria è opportuno confrontare anche il contributo di M. C. Burani, *Gli scavi di Veleia e la formazione del primo nucleo del Medagliere di Parma*, nel primo volume.

[7] Cfr. RIC IVc, pp. 65-66.

[8] Il calcolo è stato condotto incrociando una ricognizione preliminare della raccolta con alcuni dati provenienti dal vecchio schedario cartaceo, senza quindi effettuare un'attenta analisi degli esemplari e una catalogazione puntuale che potrebbe portare all'esclusione di esemplari falsi o catalogati in modo impreciso.

[9] Con collezione imperiale ci si riferisce, in questa sede, alla raccolta delle monete emesse dall'autorità imperiale romana a partire dalla riapertura della zecca di Roma tra il 28 e il 27 a.C. da parte di Augusto fino alle emissioni dall'impero d'Oriente precedenti alla riforma monetaria di Anastasio. Sono state però escluse dal computo le monete provinciali considerate più vicine all'ambito greco.

[10] RIC I² = Sutherland C.H.V, Carson R. A. G., *The Roman Imperial Coinage*, vol. I Revised edition, 1984.

[11] L'inventariazione della collezione del Museo Archeologico di Parma è cominciata negli anni '50 con il riordino portato avanti da Francesco Panvini Rosati. Sull'inventario del Panvini si sono poi appoggiati i più recenti interventi di catalogazione e inventariazione cominciati nel 2011.

[12] Riguardo l'organizzazione delle zecche imperiali e alla loro delocalizzazione si confronti RIC I², pp. 2 e 3, mentre per le serie provinciali è opportuno confrontare RIC I², pp. 19-20.

[13] Di queste 337 monete 10 presentano dubbi di autenticità v. infra.

[14] Uno sguardo agli esemplari catalogati in RIC I² permette a colpo d'occhio di farsi un'idea del numero di tipi presenti per ciascun imperatore. Il più numeroso sarebbe Nerone con oltre 600 pezzi, ma come detto si tratta spesso di varianti di dritto su un numero piuttosto esiguo di rovesci. Segue poi Augusto con 550, Claudio con 126 monete, Tiberio 95 e infine Caligola con solo 63 esemplari catalogati in RIC I².

[15] Sebbene contenga monete di età giulio-claudia si è deciso di lasciare il tesoro del Teatro Regio ad altri contributi perché appare più opportuno studiarlo come un insieme coerente da porre in relazione con il contesto di ritrovamento e in particolare con il panorama storico della fine del III secolo d.C.

[16] Nel 1821, un rinvenimento fortuito effettuato durante i lavori di costruzione del Teatro Regio, portò alla luce un ricco tesoretto composto da numerosi gioielli d'oro e trentatré aurei imperiali coniati nel periodo compreso tra Nerone e il 251 d.C. A fornire il *terminus post quem* del tesoretto è però un'altra moneta di Gallieno che si trova inserita in una montatura d'oro ed era probabilmente un dono imperiale fatto ad un ufficiale di alto rango. Cfr. Ercolani Cocchi E. 2009, pp. 339-365 (pp. 355-359). Il tesoro del Teatro Regio è tutt'ora conservato in una vetrina a sé e considerato nel suo insieme. Le monete non sono mai entrate a far parte del Medagliere e per questa ragione non vengono prese in considerazione in questa sede come facenti parte della raccolta giulio-claudia.

[17] Anche in questo caso la provenienza è ricostruita grazie ad un cartellino inserito nel Medagliere in corrispondenza del pezzo.

[18] Il conio dell'esemplare conservato al Museo Archeologico di Parma sembra identico ad altri attribuiti al Cavino e conservati alla Bibliothèque Nationale de France.

[19] L'esemplare n. 333, oltre ad essere probabilmente fuso, è di pura fantasia come dimostra la legenda [.....] VS CRISPVS IIIVIR AAA F[F]: non si conosce infatti nessun magistrato monetale di nome Crispus. Si tratta probabilmente di un'imitazione poco riuscita di un esemplare di T. Quinctus Crispinus Sulpicianus. Di fantasia anche il n. 336, un asse di Antonia con un rovescio probabilmente appartenente ad un asse coniato da Tiberio per il Divo Augusto (cfr. RIC I², p. 99 n. 79 tav. 12, dr.). Decisamente migliore è invece l'esemplare n. 334 che riproduce perfettamente un dupondio di Tiberio. L'esemplare n. 337 è invece un sesterzio di Nerone con il tipo dell'*adlocutio* che, per il modulo, il peso eccezionale e per lo stile (si osservi il colonnato con cupola presente al rovescio) suscita dubbi sulla sua genuinità. A ciò si deve aggiungere anche la legenda del dritto che sembra costituire una variante mai abbinata a questo rovescio. Si tratta senza dubbio di un esemplare che merita di essere studiato in modo più approfondito.

[20] "*Cette médaille, qui est fourée, est hybride. Le revers apartient à Galba, a moins que la pièce elle-même n'ait été frappée sous Galba, vu le style particulier de la tête d'Auguste, qui rappelle celui de ce prince*". Cfr. Cohen H., *Description historique des monnaies frappees sous l'Empire Romain, communement appelees medailles imperiales*, Paris 1859-1892. vol. I, p. 106.

[21] La legenda del rovescio, che appare come un *unicum* nella produzione monetaria a nome di questo magistrato, dovrebbe essere così ricostruita: [P ST]OL[O] IIIVIR AA[AFF]. Al dritto invece si vede la testa nuda di Augusto e la classica legenda presente sugli assi del *princeps*: CA[ESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC P]OT.

[22] Alla mancanza di dati sulla provenienza dei singoli pezzi, bisogna purtroppo aggiungere anche la perdita delle informazioni legate alle collezioni di provenienza. Già nel 1842 quando il Lopez ultimò il catalogo delle monete conservate presso il Museo erano andati perduti i dati relativi alle singole collezioni. Cfr. Parente 2002, p. 432.

LA COLLEZIONE DI MONETE MEDIEVALI E MODERNE E DELLA ZECCA DI PARMA NEL MEDAGLIERE DEL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA PILOTTA

Premessa

Al momento della stesura di questo elaborato la ricognizione integrale del fondo di monete medievali e moderne della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Parma non è stata ancora completata ma è comunque stata censita e fotografata la grande maggioranza dei pezzi presenti in medagliere.

Si tratta di circa 4700 monete di zecche italiane, alle quali vanno sommate 51 *oselle* di Venezia. È inoltre stata individuata un'importante serie di pesi monetali (213) e di tessere e/o gettoni (86 pezzi, dei quali 34 di Parma, per gran parte riferibili al periodo ducale, 20 di varie città italiane e 32 esteri). I quarteruoli medievali finora identificati sono invece 35. Infine, con una certa sorpresa, è risultato presente anche un piccolo ma interessante nucleo di monete 'estere' (circa 150 pezzi)[1].

A questo fondo, conservato nei locali del medagliere e costituente il nucleo 'storico' del museo, si devono poi aggiungere le numerose monete rinvenute negli ultimi decenni in scavi archeologici realizzati dalla Soprintendenza ai beni archeologici (ora Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio) nelle provincie di Parma e Piacenza. È il caso, per esempio, delle 290 monete medievali facenti parte del ripostiglio scoperto nel 2011 durante lavori di edificazione nell'area dell'ex Scuola De La Salle, in Vicolo Scutellari, a Parma. Per questo motivo le monete dell'ex Scuola De la Salle qui non sono state conteggiate[2].

Per quanto riguarda la storia della formazione del medagliere si rimanda al testo di Cristina Burani presente in questo stesso volume. In questa sede sarà però importante ricordarne almeno alcuni momenti significativi.

Le monete di zecche italiane: consistenza e distribuzione

Nello specifico, le circa 4700 monete di zecche italiane sono così suddivise:

ZECCHE	N.	ZECCHE	N.
Acqui	1	Bergamo	16
Alessandria	1 (*fig.* 1)	Bologna	175 (*fig.* 3)
Ancona	59	Bozzolo	29[6]
Aquila (L')	15[3]	Brescello	1
Aquileia	39	Brescia	8
Arezzo	7	Brindisi	9[7]
Ascoli Piceno	13[4]	Cagliari	18[8]
Asti	16 (*fig.* 2)	Camerino	24[9]
Avignone (Avignon, Francia)	19[5]	Campobasso	1
Benevento	9	Carmagnola	12

segue

ZECCHE	N.	ZECCHE	N.
Carpentrasso (Carprentrass, Francia)	2[10]	Massa Marittima	1 (*fig.* 11)
Casale Monferrato	57[11]	Masserano	23[23]
Castiglione delle Stiviere	84[12]	Matelica	1
Castro	9	Merano	3
Ceva	1	Mesocco e Roveredo (Svizzera)	7[24]
Chieti	2	Messina	26[25]
Chivasso	4	Milano	316[26]
Civitavecchia	2	Mileto	1
Como	8	Mirandola	31
Correggio	31 (*fig.* 4)	Modena	108[27] (*fig.* 12)
Cremona	18	Montalcino	4
Cuneo	2 (*fig.* 5)	Montalto	8[28]
Desana	21	Montanaro	3
Fabriano	1	Murano	51[29]
Faenza	1 (*fig.* 6)	Musso	2
Fano	22[13]	Napoli	159[30] (*fig.* 13)
Fermo	16	Noseda	4[31]
Ferrara	87	Novara	6
Firenze	142[14]	Novellara	7
Foligno	6	Ortona	1
Fosdinovo	3 (*fig.* 7)	Orvieto	1
Fossombrone	1	Padova	10
Frinco	11	Palermo	27[32]
Gaeta	3	Palmanova	1
Gazoldo degli Ippoliti	14[15]	Parma	495[33]
Genova	145[16]	Passerano	6
Genova (possedimenti di) (Chio/Chios, La Maona)	1	Pavia	66[34]
Gorizia (monete per)	23[17]	Pergola	3
Guardiagrele	1	Perugia	24
Guastalla	39 (*fig.* 8)	Pesaro	20
Gubbio	69	Piacenza	162[35]
Iglesias	1	Piombino	8[36] (*fig.* 14)
Incisa	1	Pisa	22[37]
Ivrea	1	Pomponesco	8
Loano	1	Ponte della Sorga (Pont de Sourges, Francia)	1[38]
Lodi	3[18]	Ponzone	1 (*fig.* 15)
Lucca	65[19] (*fig.* 9)	Ravenna	12
Maccagno Inferiore	1	Recanati	4
Macerata	16[20]	Reggio Emilia	50 (*fig.* 16)
Manoppello (?)	1[21]	Retegno	4
Mantova	218[22]	Rimini	2
Massa di Lunigiana	5 (*fig.* 10)	Roma	626[39] (*fig.* 17)
Massa Lombarda	3		

segue

ZECCHE	N.	ZECCHE	N.
Ronciglione	2	Tivoli	1
Sabbioneta	19	Torino	19[43]
Salerno	7	Tortona	1
San Severino Marche	5	Trento	6[44]
Savoia	236[40] (*fig*. 18)	Tresana	5 (*fig*. 21)
Savona	4	Treviso	2[45]
Seborga	1 (*fig*. 19)	Trieste	9
Senigallia	2	Urbino	37[46] (*fig*. 22)
Siena	25[41] (*fig*. 20)	Venezia	341[47] (*figg*. 23-24)
Solferino	6	Venezia (possedimenti di)	23[48]
Sora	1	Vercelli	1[49]
Spoleto	4	Verona	20[50]
Sulmona	2	Vicenza	1[51]
Susa	3[42]	Viterbo	4[52]
Tassarolo	3	Vittoria	3[53]
Terni	1	Volterra	1

Come accennato, le monete estere sono 148, così suddivise:

ZECCHE	N.	ZECCHE	N.
Albania (Regno di)	3[54]	Orezza (Corsica, Francia)	2
Cattaro (Kotor, Montenegro)	1[55]	Provenza (Francia)	1
Nicosia (Leukosia, Cipro)	8[56]	Ragusa (Dubrovnick, Croazia)	2
Corte (Corsica, Francia)	6	Rodi (Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni)	1
Grecia Franca	17	San Marino (Repubblica di)	13[57]
Malta (Sovrano Militare Ordine di Malta)	55	Spagna	12
Medio Oriente (Regni crociati)	5	Svizzera	11[58]
Monaco (Principato di)	10	Zara (Zadar, Croazia)	1[59]

A margine di questi due importanti nuclei di monete (italiane e estere) si segnala la presenza di due *tremissi* di tipo barbarizzato di zecca incerta, probabilmente longobarda[60]. È infine presente anche un piccolo nucleo di monete della Repubblica Italiana. Si tratta di pochi esemplari (23) aggiunti tra il 1948 e la fine degli anni Cinquanta, verosimilmente togliendoli direttamente dal circolante[61].

Di gran parte degli esemplari non è possibile precisare l'origine; i cartellini che li accompagnano, quando presenti, non la indicano e manca una ricerca esaustiva nella documentazione d'archivio. Un veloce e parziale spoglio dei registri dei cambi durante le direzioni Lopez e Pigorini mi ha consentito di documentare la provenienza soltanto di alcuni pezzi, come il *denaro* di Carlo Magno per Parma, o l'unico esemplare presente in medagliere del *denaro* di Ugo marchese di Toscana battuto a Lucca. Ho inoltre trovato traccia dell'entrata in museo dello *zecchino* di Giovan Battista Ludovisi principe di Piombino, del *grosso tornese* di Asti e di pochissime altre monete. Il *denaro* carolingio fu comprato nel 1869 dalla casa d'aste di Parigi Rollin e Feuardent (*infra*), mentre la moneta di Lucca, di

proprietà di Camillo Brambilla, nell'ottobre del 1853 fu ceduta da quest'ultimo al museo di Parma in cambio di un *denaro* di Pavia dell'imperatore Ottone III di Sassonia con la scritta CIVITA GLOR(*iosa*)[62]. Lo *zecchino* di Giovan Battista Ludovisi fu ceduto dal principe Alexander Troubetzkoj il 20 aprile 1858 in cambio dello '*zecchino*' di Nicolò Meli-Lupi principe di Soragna[63]. Il *grosso tornese* della zecca di Asti fu anch'esso acquisito tramite una permuta, in questo caso con Giuseppe Zambelli di Venezia che richiese in cambio alcune monete farnesiane d'argento[64].

Oltre al censimento in atto del materiale numismatico è quindi auspicabile anche uno spoglio completo e approfondito di quello archivistico. Sarebbe infatti molto importante accertare la provenienza dei singoli esemplari (da acquisto, da scambio, da ritrovamento) per comprendere in modo dettagliato la storia della raccolta, i motivi che spinsero i direttori ad acquistare determinati pezzi o a disfarsi di altri, ecc.

La collezione di monete medievali e moderne

1. FORMAZIONE E VICENDE

Dopo il trasferimento delle collezioni farnesiane da Parma a Napoli, iniziato nel 1734 e protrattosi per alcuni anni[65], il medagliere dell'allora Ducale Museo d'Antichità cominciò a essere ricostituito attorno alla metà del Settecento con i primi esemplari recuperati negli scavi del sito archeologico di Veleia (oggi in provincia di Piacenza) (direzioni Costa, Paciaudi) ai quali si aggiunsero poi quelli di Luceria, nel reggiano (direzione Schenoni)[66]. Fu però soprattutto durante la direzione di Pietro De Lama (1760-1825) che il medagliere crebbe in modo considerevole[67], raggiungendo infine con Michele Lopez (1795-1879), suo assistente e poi successore alla direzione del museo (1825), quella che è in pratica la sua attuale consistenza. Lopez fu un grande studioso e un profondo conoscitore della scienza numismatica, venne molto apprezzato sia in Italia che all'estero per la sua straordinaria competenza e intrattenne rapporti epistolari di studio e di amicizia con i più grandi numismatici del tempo[68]. Egli fu il vero artefice del medagliere del museo parmigiano al quale dedicò con abnegazione gran parte la sua vita[69]. Nel 1825 la consistenza del medagliere ammontava a 19.976 monete, ma poco dopo il 1840 il numero era già aumentato a 27.934 pezzi. Nel 1848 esso accoglieva 31.719 pezzi[70]. A metà Ottocento quella di Parma era a tutti gli effetti una delle collezioni più importanti d'Italia e, per darle il risalto che giustamente meritava, nel 1845 Lopez aveva fatto affrescare la sala che doveva contenerla (si tratta della sala centrale del museo, dove attualmente sono esposte le statue provenienti da Veleia) dal pittore parmigiano Francesco Scaramuzza. Ancora oggi si tratta dell'unico ambiente affrescato dell'intero complesso museale.

Benché alcune importanti collezioni fossero state acquisite già nella seconda metà del Settecento[71], fu col Lopez che la politica di acquisti diede i sui frutti migliori. In circa vent'anni, tra il 1825 e la metà del secolo, il medagliere fu incrementato con l'acquisto di sette importanti collezioni private. Per quanto riguarda in particolare le monete medievali e moderne e le medaglie, si deve segnalare l'acquisto fatto nel 1833 della collezione Bissi, forte di oltre mille monete delle zecche di Parma e Piacenza e quella di Angelo Rossini, comprata nel 1835 e comprendente 379 medaglie moderne. Tra quelle acquistate durante la direzione di Pietro de Lama, occorre invece almeno accennare alla raccolta dei Canonici regolari Lateranensi di Piacenza (1799): con l'avvento napoleonico e la soppressione dell'ordine, il museo di Parma entrò in possesso di parte della collezione di monete romane e medievali del padre Alessandro Chiappini, del monastero di sant'Agostino di Piacenza, sede dei Canonici Lateranensi in quella città[72]. Si tratta di quell'abate Chiappini la cui collezione conteneva, tra altri pezzi, il grosso con ritratto di Federico II di Svevia illustrato da Lodovico Antonio Muratori e da lui attribuito a una zecca lombarda indeterminata, ma che studi recenti hanno assegnato alla zecca imperiale di Vittoria, nei pressi di Parma (cfr. cat. nn. 334-336)[73]. La notizia dell'acquisto della collezione del Chiappini da parte del Museo di antichità di Parma mi fa credere che almeno uno dei due esemplari di questa moneta presenti oggi in collezione sia proprio quello del religioso piacentino[74].

Attorno agli anni Quaranta del XIX secolo cessarono gli acquisti di medaglieri, ma non per questo la collezione smise di ampliarsi: continuò la pratica di scambi di monete con privati e istituzioni pubbliche e diversi esemplari furono donati da privati, come le 50 monete milanesi d'oro e d'argento d'età viscontea e sforzesca regalate al museo dal principe Alexander Troubetzkoj, con il quale Lopez era in rapporto da diversi anni[75]; altri pezzi vennero offerti dalla duchessa di Parma Maria Luigia e altri ancora da persone a lei vicine[76].

Nel 1867 Lopez lasciò la carica di direttore dell'ormai Regio Museo d'Antichità (nel marzo del 1860, con un plebiscito, anche Parma si era unita al Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II di Savoia). Gli successe Luigi Pigorini (1842-1925), suo assistente dal 1858. Dalla metà dell'Ottocento le acquisizioni cessarono quasi del tutto. Negli anni successivi il medagliere fu accresciuto in modo assai limitato ed essenzialmente tramite scambi o permute di doppioni o di esemplari ritenuti di scarsa importanza.

Anche nella seconda metà del secolo non mancarono però arrivi di pezzi importanti: nel 1869 Pigorini comprò dalla casa d'aste di Parigi Rollin & Feuardent il *denaro* di Carlo Magno con la scritta PARM[A] cedendo in cambio la serie delle monete francesi medievali in oro, argento, mistura e rame allora esistenti nel medagliere parmense. Il valore complessivo delle monete cedute copriva la somma di 738 lire, a fronte della richiesta da parte della casa d'aste di 768 lire e 90 centesimi[77]. Se, da un lato, con questa spregiudicata operazione, Pigorini riusciva a portare a Parma una delle monete in assoluto più rare di tutta la produzione della zecca parmigiana, contemporaneamente depauperava il museo di un consistente quantitativo di pezzi tra i quali probabilmente dovevano esserci i 563 *denari* d'età carolingia rinvenuti nel luglio del 1795 in località Guardamiglio e subito dopo depositati presso il Museo d'Antichità di Parma, a quel tempo diretto da Angelo Schenoni[78].

Il 16 novembre dell'anno successivo a Pigorini riusciva anche un altro 'colpo': procurarsi un esemplare del rarissimo *denaro* '*vittorino*' scodellato con la scritta S.VICTORIS, pubblicato per la prima volta solo pochi decenni primi da Bernard von Koehne e ritenuto essere la moneta coniata da Federico II durante l'assedio di Parma del 1247-1248. L'esemplare proveniva dalla raccolta del collezionista e studioso novarese Carlo Morbio (1811-1881) e fu scambiato con una «*croce d'oro, longobarda, del peso di grammi 4,03, rinvenuta in Parma l'anno 1845, nello scavare le fondamenta del Nuovo Palazzo degli Studi*»[79]. Per il momento il '*vittorino*' scodellato comprato da Pigorini non è ancora stato rintracciato nelle collezioni del museo.

L'arrivo in museo della moneta di Carlo Magno completava quella che allora era forse la serie più importante di tutta la raccolta: quella della zecca di Parma. L'entità attuale di monete della zecca parmigiana è di poco meno di 500 esemplari, seconda solamente alla serie delle monete della zecca di Roma, che conta 626 pezzi (*supra*). Tuttavia a fine Ottocento la sua consistenza era ben maggiore e comprendeva numerose monete d'oro rarissime oggi non più presenti perché rubate nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1933. Il senatore del Regno Giovanni Mariotti (1850-1935)[80], già direttore dell'istituzione museale parmigiana e in quel momento conservatore onorario del Regio Museo di Antichità di Parma, rientrato urgentemente da Roma dopo il furto stilò l'elenco di quanto era stato trafugato:

– 45 monete d'oro e tre d'argento della zecca di Parma;

– 23 monete d'oro della zecca di Piacenza;

– 1 moneta d'oro di Federico Landi;

– 1 moneta d'oro dei principi Meli-Lupi di Soragna;

– 16 medaglie d'oro di duchi di Parma;

– 4 o 5 decorazioni d'oro conferite dalla duchessa Maria Luigia;

– 14 medaglie d'oro di parmigiani illustri e di deputati parmigiani;

– 4 medaglie d'oro conferite come premio a istituti parmigiani;

– 5 distintivi d'oro e un numero non precisato in argento dorato di cariche o di corporazioni di Parma.

Tra i pezzi rubati vi erano gli unici esemplari ancora oggi noti del *ducato* di papa Adriano VI e del *doppio ducato* di papa Clemente VII[81]. Nella stessa circostanza fu rubata anche una statuetta e alcune insegne dell'Ordine Costantiniano di san Giorgio[82]. L'istruttoria che ne seguì portò all'incriminazione di alcuni parmigiani, ma ignoro l'esito del processo[83].

Come direttore del museo di Parma Mariotti ebbe modo di occuparsi di numismatica anche in un'altra occasione. Nel gennaio del 1881 a Parma fu rinvenuto un ripostiglio di circa un centinaio di *denari mezzani*, *inforziati* e *terzoli* delle zecche di Brescia, Cremona, Mantova e Milano. Mariotti se ne occupò, catalogando le monete e datando correttamente il gruzzolo alla fine del XII secolo o al più tardi ai primi anni del successivo. Rese poi pubblica la scoperta presentando un bel saggio nei fascicoli di giugno e di luglio della Gazzetta numismatica di Solone Ambrosoli e in seguito sulle pagine degli Atti e memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le province dell'Emilia[84]. Le monete confluirono nella collezione del museo dove però oggi se ne sono perse del tutto le tracce.

Con le direzioni successive (Barocelli, Monaco, Frova, Marini Calvani, Bernabò Brea), il medagliere ha perso progressivamente d'importanza. Dopo essere stato spostato dalla sala affrescata a quella che è la sua attuale sistemazione, per motivi di sicurezza è rimasto chiuso al pubblico per periodi sempre più lungi, fino alla chiusura definitiva avvenuta nel 2009, questa volta oltre che al pubblico anche agli studiosi.

Nel luglio del 2009 i mezzi d'informazione hanno pubblicato la notizia di un altro clamoroso furto di monete d'oro d'età romana avvenuto in un momento per ora imprecisato ma verosimilmente successivo alla metà degli anni Settanta[85]. L'indagine è tuttora in corso.

Un catalogo manoscritto di Michele Lopez del 1846 e aggiornato nel 1860, consente di indicare una stima parziale delle monete d'oro di zecche italiane presenti in collezione poco dopo la metà dell'Ottocento[86]:

ZECCHE	N.	ZECCHE	N.
Belgioioso	1	Modena	9
Benevento	5	Napoli	5
Bologna	10	Palermo	9[89]
Cagliari	1	Parma	47
Casale	1	Piacenza	30
Castro o Novara	1(?)[87]	Piombino	1
Ferrara	4	Pisa	1[90]
Firenze	12	Reggio Emilia	1
Genova	11	Saluzzo	1[91]
Livorno	1	Savoia	10 (o 12?)[92]
Lucca	5	Siena	5
Mantova	8	Soragna	1
Messina	1	Urbino	1
Milano	28	Venezia	47
Mirandola	2(o 3?)[88]		

In aggiunta, un manoscritto di Luigi Pigorini, non datato ma forse di poco posteriore al 1867[93], elenca sotto la voce 'Repubblica Piemontese' un *marengo* dell'anno 9 e alla voce 'Casale' cinque monete d'oro: uno *scudo* di Guglielmo II Paleologo[94], uno *scudo* di Margherita Paleologo e Francesco Gonzaga, un pezzo *da due doppie* e uno *scudo* di Guglielmo Gonzaga e un pezzo *da due doppie* di Ferdinando Gonzaga[95].

Oggi il numero di monete d'oro medievali e moderne di zecche italiane è il seguente[96]:

ZECCHE	N.	ZECCHE	N.
Benevento	6	Palermo	2[99]
Bologna	9	Parma	1
Brindisi	1	Pavia	2[100]
Cagliari	2	Piacenza	8
Camerino	1	Piombino	8
Casale	1	Reggio Emilia	1
Correggio	1	Salerno	1[101]
Firenze	5[97]	Savoia	5[102]
Genova	14	Siena	3
Lucca	3	Torino	1[103]
Mantova	2	Tremissi barbarizzati	2[104]
Messina	2[98]	Urbino	1
Milano	10	Venezia	29
Mirandola	1	Spagna	3[105]
Modena	4	Da identificare	1[106]
Napoli	2		

La differenza tra le monete d'oro registrate al tempo di Lopez e Pigorini e quelle presenti oggi è drammatica. Tolti i pezzi rubati nel 1933 e ammettendo che qualche isolato esemplare possa essere stato fatto oggetto di scambio — come avvenuto per esempio con lo '*zecchino*' di Soragna (*supra*) — viene da chiedersi se questa diversità non possa essere dovuta ad altri furti verificatisi successivamente a quello del '33, non registrati o di cui si è persa memoria.

Sotto la voce «*Borgotaro*», Lopez elenca una moneta in argento per Sinibaldo Fieschi, una in oro, sette in argento e otto in mistura per Federico Landi, due in mistura per Ferdinando Landi (?) e un'altra in mistura per un'autorità indeterminata. Di alcune di queste si può vedere il disegno nel testo di Pigorini del 1863 dedicato alle monete dei Landi[107]. La moneta d'oro fu rubata nel 1933 (*supra*), ma finora nessuna delle altre è stata rintracciata.

La collezione di monete della zecca di Parma

1. LA ZECCA DI PARMA, BREVE INQUADRAMENTO STORICO

Non sono note monete di Parma precedenti il periodo carolingio. Al re Carlo Magno e alla zecca di Parma sono stati attribuiti un *tremisse stellato* e due tipologie di *denari* leggeri[108]. Non è ancora chiaro se si tratti di emissioni effettuate in una zecca cittadina oppure in un'officina palatina, o se siano coniazioni 'itineranti', realizzate da maestranze che si spostavano al seguito del sovrano franco. Un terzo tipo di denaro carolingio, in passato attribuito anch'esso a Parma, è oggi assegnato alla città di Verdun (Francia)[109].

Non sono note altre monete attribuibili a Parma prima del XIII secolo e il denaro che Muratori assegnò a Corrado II il Salico (1027-1039) e alla zecca di Parma si deve ritenere inesistente e frutto di un'errata lettura, quando non un vero e proprio falso.

Un documento della primavera del 1207, attesta la circolazione di *parmexanis* e conferma indirettamente l'apertura della zecca, avvenuta probabilmente non molto tempo prima. Non è chiaro di quali monete si tratti. A partire da Affò si sono indicate come prime emissioni i *denari parvi* emessi a nome di re Filippo di Svevia (1198-1208). Solo in seguito sarebbero

stati coniati i *denari parvi* e gli *oboli* a nome di re Ottone IV di Brunswick (1198-1218). Recentemente chi scrive ha messo in dubbio tale sequenza proponendo di ribaltarne la successione, ma la questione resta da approfondire[110].

Da questo momento la zecca rimase attiva, seppure in modo non continuo, fino a circa la metà del XIV secolo, emettendo moneta a nome di vari *Domini* o per il Comune. Essa funzionò poi per un breve periodo tra il 1355 ed il 1379, durante la signoria di Bernabò Visconti. In seguito l'officina rimase inoperante fino al 1448/49, quando batté monete d'oro e d'argento 'repubblicane'. Fu attiva nei primi anni del governo di Francesco Sforza (1449-1466), battendo *sesini* (?) e *terline* (?) in mistura a cui fece seguito un altro lungo periodo di inattività. La zecca venne riaperta solo tra la fine del 1513 ed il 1515 da papa Leone X ma fu ancora improduttiva tra il 1515 ed il 1521/22, durante la dominazione del re di Francia Francesco I. Con il ritorno della dominazione pontificia la zecca riprese a funzionare. Le emissioni continuarono per tutto il tempo che la città fece parte dello Stato della Chiesa.

Nel 1545 papa Paolo III Farnese creò il Ducato di Parma e Piacenza scorporandolo dal territorio pontificio e ne investì il figlio Pierluigi (1545-1547), ma non si conoscono monete a suo nome attribuibili a Parma. Nel 1550, con Ottavio Farnese (1547-1586), secondo duca di Parma, iniziò quella produzione massiccia di moneta in oro, argento, mistura e in seguito anche di rame, che caratterizzò tutto il periodo farnesiano. A partire da questo momento l'attività della zecca si protrasse in maniera sostanzialmente stabile fino alla morte del duca Ferdinando I di Borbone (1802), anche se con alcuni periodi di prolungata inattività: l'officina monetaria di Parma rimase inoperante tra il 1582 e il 1586, con Ottavio Farnese, e poi ancora dal 1640 al 1643, durante il periodo di Odoardo (1622-1646). Con Ranuccio II (1646-1694) essa restò invece chiusa dall'ottobre 1661 all'inizio del '72 e poi ancora dalla metà del 1679 fino al '96. Anche con gli ultimi duchi di casa Farnese la zecca lavorò sporadicamente e per brevissimi periodi.

Con Ferdinando di Borbone (1765-1802) la zecca di Parma riprese l'attività coniando le monete per tutto il Ducato (a cui nel 1748 era stata unita anche Guastalla).

Nel corso della parentesi napoleonica la zecca non fu utilizzata. Anche Maria Luigia d'Austria, duchessa di Parma dal 1815 al 1847, non se ne servì e le monete a suo nome furono tutte battute a Milano.

Durante il periodo di Carlo III di Borbone (1849-1854) si fecero i preparativi per rimettere in funzione la zecca, ma la morte improvvisa del duca non ne permise il compimento. Le poche monete oggi conosciute recanti il suo nome sono progetti mai entrati in circolazione, coniati durante la reggenza di Luisa Maria di Borbone per il figlio Roberto. A nome di quest'ultimo insieme con quello della madre furono incisi a Torino e provati (a Parma?) i conî di due monete in argento da cinque lire recanti le date 1857 e 1858.

Nel giugno del 1861 nella zecca parmigiana, ormai completamente in abbandono, fu coniata una medaglia celebrativa per Vittorio Emanuele II re d'Italia. Subito dopo essa venne definitivamente chiusa.

2. IL DIRITTO DI ZECCA

Finora non si conoscono concessioni dello *ius monetandi* precedenti l'autorizzazione accordata da Francesco Sforza alla Comunità parmigiana nel febbraio 1449.

Secondo Affò, re Filippo di Svevia avrebbe concesso ai parmigiani il diritto di zecca nei primi mesi del 1207, ma l'eventuale diploma oggi non è noto[111]. Quando, nel maggio del 1210, Ottone di Brunswick confermò i privilegi al Comune, fece riferimento alla pace di Costanza del 1183 e a quanto in quell'occasione era stato specificatamente riconosciuto alla città. Recentemente Matzke ha ipotizzato che Parma non avesse mai posseduto un privilegio di monetazione vero e proprio e per questo motivo esso non si trova tra le regalìe confermate a Costanza (1183). La zecca sarebbe stata aperta dai parmigiani basandosi su una vecchia tradizione altomedievale che risaliva a Carlo Magno e indicava nel sovrano franco l'autorità che, avendo aperto l'officina monetaria nel 781, avrebbe implicitamente concesso alla comunità anche lo *ius cudendi*, senza però donarle una formale autorizzazione[112].

Le concessioni e i benefici già in precedenza goduti dai parmigiani furono poi confermati da Federico II di Svevia nel 1219, ma anche in questo caso nel rescritto non è mai menzionato apertamente un eventuale diritto di monetazione.

Durante il breve periodo trascorso tra la morte di Filippo Maria Visconti (13 agosto 1447) e la dedizione della città a Francesco Sforza (16 febbraio 1449), il Comune di Parma si resse a Repubblica decretando, in data 16 luglio 1448, di battere moneta a proprio nome.

Il 7 dicembre 1512 papa Giulio II accordò ai parmigiani, che pochi mesi prima si erano assoggettati volontariamente alla Chiesa, il permesso di battere moneta d'oro, d'argento e di rame, così come esplicitamente richiesto dagli stessi rappresentanti della cittadinanza. Quando, il 16 marzo 1514, papa Leone X concesse ai parmigiani i capitoli con le condizioni per il governo cittadino, il diritto di zecca non fu menzionato specificatamente perché lo aveva già accordato l'8 marzo precedente.

In seguito il Comune cercò invano di ottenere la concessione per la zecca dal re di Francia Francesco I d'Angoulême il quale, al punto 22 dei capitoli per la Comunità di Parma, rispose negativamente alla petizione.

Il diritto di zecca fu rinnovato da papa Clemente VII nel febbraio del 1524 e, alla sua morte, da papa Paolo III il 20 febbraio 1535.

Il 19 agosto 1545 Pierluigi Farnese, figlio naturale di papa Paolo III, fu dichiarato duca di Parma e Piacenza, ma solamente all'inizio dell'anno successivo egli ebbe il privilegio di zecca «*tam Placentia quam Parmae Monetas cujuscumque sortis, probas tamen, et legitimas, etiam aureas et argenteas cudi facere*»[113].

3. LE SEDI DELLA ZECCA CITTADINA

Attorno alla metà del Duecento la zecca era collocata nei pressi di Porta Parma (posta all'estremità orientale del Ponte di Pietra, odierno Ponte di Mezzo) in un edificio di proprietà del Comune. È ricordata negli statuti di Parma e dovrebbe essere lo stesso fabbricato nelle cui vicinanze, nel 1262, fu costruita una porta detta *de Moneta*. La notizia secondo la quale nella seconda metà del XIII secolo, per ordine del Comune, si raccolsero *ad domum monetae* un certo numero di *gabiones*, cioè pannelli di vimini intrecciati adatti ad arginare le acque del fiume, ha portato alcuni studiosi a identificare la zecca duecentesca presso l'odierno oratorio di San Quirino[114].

Nel 1302 si batté moneta «*in domo dominorum de Mantellis in casamento condam domini Oppeçonis domine Maysende*» ma resta sconosciuto il luogo della città in cui la casa dei de Mantelli era situata[115].

Gli statuti comunali riportano che nella prima metà del XIV secolo l'edificio della zecca era ancora nel quartiere di Porta Parma ma non è chiaro se si trattasse della stessa casa menzionata in precedenza.

Il 30 agosto 1448 le autorità comunali disposero che venisse costruito al più presto un edificio per la zecca, ma nella delibera non è specificato in quale parte della città esso fu fabbricato.

Nel dicembre 1477 l'Anzianato del Comune ordinò la riparazione delle case della zecca appartenenti al Comune e poste nei pressi dell'Ufficio della macina[116]. Poiché l'ultima attività della zecca risaliva al 1449-1451, è probabile che gli edifici da aggiustare fossero quelli stessi alzati o adattati nel 1448.

Entro il 1535 il Comune aveva abbandonato anche la sede di Borgo della Macina: in un contratto di appalto per la zecca di quell'anno si stabiliva infatti che il «*Maestro de la Cecha* [fosse] *obligato a mettere una casa quale sia dentro alli portoni della piazza o vero in altro loco publico in su le strate maestre*».

Nei capitoli del 5 marzo 1544 si obbligava il conduttore «*a tener una casa sopra una strada publica*» ed effettivamente durante il periodo di locazione di Niccolò dei Leoni e Girolamo della Penna (1550-1552) e quello dello zecchiere Angelo Fraschini (dal settembre del 1552 alla metà circa del 1554) la zecca fu installata in vicinìa San Vitale, a pochissima distanza dalla piazza centrale[117]. Anche nel documento di affitto stipulato il 9 giugno 1556 con Antonio Signoretti si ordinava che il maestro di zecca tenesse «*una casa nella città de Parma sopra una via maestra*» il più possibile vicino alla piazza.

Nel 1618 allo zecchiere Magno Lippi, che intanto lavorava anche nella zecca di Correggio, fu fatto obbligo di tenere una casa idonea a funzionare come zecca nelle vicinanze della piazza. Per tale scopo egli prese in affitto «*il palazzo già della Contessa di Sala...* [mandando]

colà li lavoratori della zeccha di Correggio e li mobili»[118]. La contessa di Sala qui citata è da riconoscere in Barbara Sanseverino[119], residente in vicinìa Santo Stefano (comprendente parte dell'odierna Via Petrarca, oltre al Borgo ed il Piazzale Santo Stefano), a circa metà dell'attuale Via della Repubblica.

Ancora nella prima metà del Seicento non esisteva una sede stabile della zecca e nei contratti di conduzione dell'officina monetaria è sempre ben presente la clausola che impegna lo zecchiere a cercare per tale scopo un edificio idoneo posto nelle immediate vicinanze della piazza.

Sulla sede dell'officina monetaria nei decenni successivi la metà del XVII secolo, non si hanno notizie. Si alternano sempre più spesso brevi periodi di lavoro a chiusure prolungate e con sempre maggior frequenza si fa ricorso alla zecca di Piacenza per coniare le monete destinate al mercato parmigiano. Da alcuni documenti sembra di poter concludere che nei decenni attorno alla metà del XVIII secolo, se mai ve ne fosse stata una stabile, la sede della zecca non fosse più ritenuta idonea all'uso dal momento che, in previsione di riprendere le emissioni di moneta, si cercava un fabbricato adatto allo scopo[120].

Nel 1783 Ferdinando I di Borbone ordinò che presso il Palazzo detto di S. Francesco, già sede delle facoltà di Medicina e di Giurisprudenza dell'Università di Parma, fosse coniato un consistente quantitativo di *sesini* di Parma. In precedenza era stata chiusa la zecca di Piacenza e gli utensili e i macchinari lì utilizzati erano stati trasportati nella capitale del Ducato. Per la nuova zecca, ubicata in quello che allora era chiamato Palazzo 'di San Francesco' perché situato nei pressi del convento dei frati francescani (ex Palazzo della famiglia Cusani, in seguito Palazzo dell'Università e attualmente Casa della Musica), si commissionò la costruzione di nuovi torchi a bilanciere e si fece trasferire a Parma anche l'attrezzatura superstite della soppressa zecca di Guastalla. Quella di Parma rimase così l'unica zecca del Ducato. Lavorò fino al 1799.

In seguito l'officina monetaria venne utilizzata sporadicamente, per emissioni di prova o per coniare medaglie, fino al 1861, quando fu definitivamente chiusa e smantellata.

4. GENTE DI ZECCA: ZECCHIERI E INCISORI DELL'OFFICINA MONETARIA DI PARMA

Del periodo medievale fino alla metà del XV secolo non si conosce nessun nome di coloro che lavorarono nella zecca di Parma o che a vario titolo furono addetti al suo funzionamento e anche per l'età rinascimentale e moderna della sua attività si conosce pochissimo[121]. Una lista degli zecchieri e degli incisori impiegati nella zecca di Parma dall'VIII al XIX secolo è stata pubblicata alcuni decenni fa da Luigi Grazzi, ma è piuttosto imprecisa e lacunosa; un'altra, anch'essa parziale, è stata edita da Ravegnani Morosini[122].

L'elenco che segue vuole essere un aggiornamento e un perfezionamento di quelli di padre Grazzi e di Ravegnani Morosini ma, benché più dettagliato dei due precedenti, tuttavia rimane anch'esso inevitabilmente incompleto e discontinuo. Anche per il periodo ducale, di cui è rimasta abbondante documentazione archivistica, per quanto concerne la zecca possediamo raramente registri o inventari completi. Quello di Ottavio Farnese (1547-1586) è senz'altro uno dei periodi più studiati e per questo conosciuto meglio di altri[123]; tuttavia, anche in questo caso, quando le monete mancano del millesimo o della sigla del responsabile di zecca spesso non siamo in grado di attribuirle con certezza ad uno zecchiere piuttosto che ad un altro. Infine, se stentiamo a conoscere i nomi di zecchieri e incisori, ancora più raramente siamo informati dell'altro personale di zecca, come commissari, soprastanti, assaggiatori, coniatori, ecc.

Nell'elenco che segue un punto interrogativo posto tra parentesi indica date, nomi o qualifiche incerte.

– Dalla seconda metà del 1448 al 1451(?), fu zecchiere Girolamo Alberti; incisore fu forse Gian Francesco Enzola.

– Dall'8 marzo 1514 alla metà di ottobre 1515 fu zecchiere Gian Battista Zandemaria.

– Dall'8 febbraio 1522 all'aprile 1523 l'officina venne condotta dai fratelli Giacomo (o Jacopo) Filippo e Damiano da Gonzate. I da Gonzate furono sia zecchieri che incisori dei conî.

– Una lettera di Federico II Gonzaga marchese di Mantova, datata 12 luglio 1523, sembra indicare in Giambattista Cavalli l'incisore di alcune monete parmigiane di quel periodo[124].

– Dal maggio 1523 al 1526, Paolo Antonio Aiani fu il locatario della zecca, ma zecchiere e incisore fu Giovan Francesco Bonzagni[125].

– Dal giugno 1538 al maggio 1540 fu zecchiere Costanzo da Perego.

– Dal 14 giugno 1540 alla fine di luglio/inizio agosto 1540 fu zecchiere Gian Francesco Bonomo. Il Bonomo fu incarcerato e la zecca venne chiusa, ma dalla lista della punzoneria che nel 1554 egli vendette a Angelo Fraschini sembra certo che in quel breve periodo l'officina abbia lavorato.

– Dal 16 marzo 1544 alla metà del 1545 fu zecchiere Jacopo Antonio Bistocchi ma molto probabilmente non ebbe il tempo di attivare la zecca ed emettere moneta[126].

– Nei primi mesi del 1546 Pier Luigi Farnese nominò «*Mastro Lione Aretino*» (Leone Leoni) «*Maestro generale de le Stampe delle Zecche del Ducato*», ma è ormai certo che tra questa data e la morte di Pier Luigi la zecca di Parma non coniò monete.

– Dalla metà (?) del 1550 alla metà del 1552 la zecca fu appaltata a Niccolò Leoni da Zagabria (o Gazabria?) e Girolamo della Penna detto Pennone, soci. L'incisore dei conî fu «*Jo. Bonzagno*». Probabilmente si tratta di Giovan Federico Bonzagni (ma potrebbe anche trattarsi del fratello Giovan Giacomo), figlio di Giovan Francesco Bonzagni.

– Dal primo settembre 1552, per un periodo di due anni, fu zecchiere Angelo di Niccolò Fraschini. Nel 1553 Pastorino di Giovan Michele de' Pastorini incise i conî di alcune monete mentre altri punzoni furono realizzati da suo nipote Jacopo (o Giacomo).

– Dalla fine (?) del 1554 all'agosto (?) 1555 fu zecchiere Bardo Bardi, che venne però incarcerato nel settembre 1555.

– Il 9 giugno 1556, con decorrenza dal 15 maggio precedente, si diede in appalto la zecca a Gian Antonio Signoretti. Il Signoretti rinunciò probabilmente all'incarico verso la metà del 1557 e gli subentrò, forse immediatamente dopo le sue dimissioni o forse all'inizio dell'anno successivo, lo zecchiere Girolamo Cevoli il quale forse condusse la zecca fino alla fine di agosto 1558. Questo Cevoli è lo stesso Girolamo Ceuli, pisano, che dal 1528 al 1566 ottenne più volte l'appalto della zecca di Roma. In questo periodo la zecca di Parma fu probabilmente gestita direttamente dalla Camera ducale nella persona di Pietro Cevoli, tesoriere del duca Ottavio. A lui e non ad Alessandro Cesati (*infra*) va verosimilmente riferita la sigla CT che si trova incisa sulle monete del biennio 1557-1558 (*Ceuoli thesaurarius*?).

– Dall'ottobre 1557, Alessandro Cesati detto 'il Grechetto' risulta stipendiato come incisore. Cesati tenne l'incarico fino a tutto settembre 1559 ma oggi non è chiaro quali monete gli si debbano attribuire. Per lo stile grossolano e approssimativo che le contraddistingue, a mio parere non è possibile assegnare al Cesati le *parpagliole* con busto e stemma caratterizzate dalla sigla CT, come invece vuole una certa tradizione numismatica e di storici dell'arte (cfr. cat. nn. 86-92). Mi pare invece più plausibile attribuire all'artista cipriota la *mezza lira* con lo stemma da un lato e il Redentore che incorona la Vergine dall'altro, con una piccola testa di cherubino nell'esergo (cat. n. 80) (*fig*. 25), i ⅔ *di paolo* con la figura di sant'Ilario sul dritto e lo scudo ovale sormontato da una testa di cherubino al rovescio (cat. n. 81) (*fig*. 26), e la *parpagliola* con lo stemma farnesiano e il busto mitrato di sant'Ilario volto a destra (cat. nn. 93-94) (*fig*. 27): monete particolarmente raffinate, con raffigurazioni stilisticamente molto curate nelle forme ed eleganti nell'incisione.

– Dal 1559 al 1561 fu nuovamente zecchiere Gian Antonio Signoretti.

– Tra il 1561 ed il 1573 operò forse uno zecchiere oggi sconosciuto che siglava le proprie monete con una M e una A in legatura sormontate da una croce (si veda cat. n. 96)[127].

– Dall'aprile 1573 alla fine del 1576 fu zecchiere Pellegrino Carretta.

– Dal 1 gennaio 1577 fu zecchiere Lelio Scaioli, ma il contratto d'appalto venne perfezionato solamente in data 22 aprile. Lo Scaioli tenne la zecca fino a non oltre la metà del 1582. Forse già alla fine dell'anno precedente non era più zecchiere

– Dal settembre 1587 al 1588 (?), lo zecchiere fu ancora Lelio Scaioli e l'incisore dei conî Andrea Casalino.

– Nel 1588 fu forse attivo uno zecchiere che contrassegnava le proprie monete con la sigla PS. Alcuni studiosi hanno ritenuto si trattasse di un parente di Lelio Scaioli, mentre secondo altri le due lettere sarebbero le iniziali di Paolo Scarpa, conduttore della zecca dal 1596. La conduzione di Paolo Scarpa è effettivamente documentata a partire dal 1596 ma non vi è nulla che impedisca di pensare che lo Scarpa possa aver preso in gestione la zecca più volte: una prima volta a partire dal 1588 fino al 1591 e una seconda volta dal 1596 al 1601.

– Affò illustra un *doppio ducatone* con la rappresentazione della cittadella di Parma e sigla AC[128]. Non è chiaro a chi appartenga questa sigla. Secondo lo stesso Affò potrebbero essere le iniziali dell'incisore Andrea Casalino, già incisore dei conî per Lelio Scaioli e ancora in attività all'inizio degli anni '90[129]. La sigla potrebbero però anche appartenere allo zecchiere piacentino Antonio Costino. In questo caso la moneta, della quale si sono perse le tracce, sarebbe stata battuta nella zecca di Piacenza.

– Il 12 maggio 1594 la zecca fu data in appalto a Pier Maria Gazzaniga.

– Dal 26 ottobre 1595 al febbraio 1596 (?) fu zecchiere Michele Guardini.

– Dal marzo 1596 fu zecchiere Paolo Scarpa; non è nota la data di cessazione della locazione dello Scarpa (fine 1601?). Incisore dei conî durante le locazioni Scaioli, Gazzaniga, Guardini e Scarpa fu Smeraldo Smeraldi.

– Dall'8 febbraio 1602 all'ottobre/novembre del 1606 la zecca venne data in appalto a Paolo Selvatico.

– Dal 6 gennaio 1614 al 1617 (?) furono zecchieri Agostino Rivarola (o Rivarolo) e Gianfrancesco Ferrari, soci. Le coniazioni ebbero inizio non prima della metà del luglio 1614.

– Il 6 gennaio 1617 il tesoriere generale del duca avviò le pratiche per appaltare la zecca a Paolo Silvanelli e a Giovanni Dansoan Manrique de l'Ara, soci. Nonostante la disponibilità dei due zecchieri, il contratto non venne perfezionato.

– Dall'aprile/maggio (?) del 1618 al febbraio/marzo (?) 1624 lo zecchiere fu Magno di Giovanni Lippi, affiancato dal 1620/21 da Luca Xell. Incisore di alcune monete fu Gaspare Mola.

– Dall'aprile (?) 1624 fin verso la fine del 1637 la zecca fu appaltata ad Agostino Aguani.

– Dagli ultimi mesi del 1637 Vincenzo Caccialupi ebbe l'appalto della zecca, affiancato da Agostino Aguani fino all'aprile/maggio del 1638. Dopo questa data il Caccialupi rimase unico locatario, ma non è noto fino a quando egli mantenne la locazione. Dal 1640 al 1643 la zecca fu probabilmente chiusa.

– Dal gennaio 1644 fino a poco dopo la metà dello stesso anno lo zecchiere fu Giovan Francesco Manfredi, il quale prese contemporaneamente in appalto le zecche di Parma e di Piacenza. A Piacenza coniò anche le monete per Parma, la cui zecca rimase chiusa. Nell'agosto del 1644 il Manfredi fu incarcerato.

– Nel 1646 risulta essere zecchiere Elia Tiseo, ma la data di inizio della sua locazione è sconosciuta.

– Dal 1 gennaio 1648 al giugno 1655 la zecca venne affittata nuovamente ad Elia Tiseo. L'incisore dei conî fu Giovanni Novati di Piacenza. Nel 1653 fu richiesto al fratello del Novati (di cui non mi è noto il nome) di incidere i conî per una moneta dal valore del *testone*.

– Dal luglio 1655 alla fine dell'ottobre 1661 i conduttori della zecca furono Alessandro Rossi e Silvestro Pesci, soci. Giovanni Gualtieri ebbe la mansione di coniatore e incisore dei conî.

– Dal 9 dicembre 1671 all'11 luglio 1679, fu zecchiere Salvatore Tiseo. La zecca riprese però a funzionare solo alla fine del febbraio successivo. L'incarico di «*cuniatore di zecca*» fu affidato a Giovanni Gualtieri che risulta ricoprire la stessa funzione tra il 1684 ed il 1685, nonostante in quel momento la zecca di Parma fosse senz'altro inattiva. Le monete di Parma con millesimi 1684 e 1685 furono coniate dal Gualtieri nella zecca di Piacenza, al quale era stata affittata nel 1683.

– Il 20 febbraio 1692 Giovanni Gualtieri ottenne la locazione della zecca di Parma e nel 1695 fu confermato zecchiere. Tuttavia, le monete furono ancora coniate nella zecca di Piacenza. Nel 1696 la zecca di Parma venne riaperta, dopo 17 anni di inattività, per battere *sesini*. Il Gualtieri forse tenne la zecca fino al 1698, ma non è chiaro quali monete possa aver coniato. Il contratto di appalto gli fu rinnovato il 29 aprile 1702, con validità triennale.

– Tra il gennaio 1702 e l'agosto 1703 Antonio Camozzi ed il figlio Francesco Maria coniarono monete *da venti soldi* per Parma nella zecca di Piacenza, della quale erano i locatari.

– Nel 1708 la zecca fu affittata ai fratelli Gualtiero ed Ercole Gualtieri, unicamente per coniare *sesini*.

– Nel 1725 la zecca fu appaltata ai fratelli Gualtieri in società con Francesco Botti, ma le coniazioni iniziarono solamente nel 1728. I Gualtieri furono anche gli incisori dei conî da loro usati. Non è nota la durata del contratto di locazione.

– Giuseppe Zocchi fu l'appaltatore della zecca piacentina per il periodo 1722 1725 e tra il 17 giugno 1724 ed il 28 maggio 1725 coniò a Piacenza monete *da venti soldi* per Parma.

– Carlo Tinelli subentrò allo Zocchi nella conduzione dell'officina monetaria piacentina. A Piacenza, tra il 15 ottobre 1725 e il 22 settembre 1727 e ancora tra il 17 novembre 1727 ed il 18 febbraio 1729, il Tinelli coniò anch'egli monete da *venti soldi* per Parma.

– Nel febbraio 1751 Michel Dubois Chateleraux, già incisore ducale di sigilli, fu nominato direttore generale delle zecche di Parma e Piacenza. Secondo Lopez si sarebbe trattato di una carica puramente onorifica[130]. Sono del Dubois i conî per le monete di Filippo di Borbone coniate in pochi esemplari di prova nella zecca di Venezia nel 1755/56.

– Nel 1776 Angelo Carrara successe al Dubois come intagliatore di sigilli e a lui si devono i conî per le prove dei *sesini* coniati a Venezia nel 1781; suoi anche i conî per i *sesini* coniati a Parma con il millesimo 1783 e 1784.

– Dall'8 agosto 1783 al marzo 1789 la zecca fu data in appalto agli zecchieri Nicola Piacentini e Giambattista Ruspaggiari. A partire dal 1784 e fino al 1799 incisore ufficiale dei conî fu Giuseppe Siliprandi ma alcune monete con millesimo 1784 e 1785, per lo stile molto particolare del ritratto del duca e/o per il trattamento di stemma e festoni, a mio parere denunciano ancora la mano del Carrara (*infra*).

– Nel 1786 fu richiesta l'opera di Giovanni Zanobio Weber, della zecca di Firenze, per l'incisione di alcuni conî.

– A partire dall'aprile del 1789 fino al 1799 la zecca fu condotta direttamente dalla Camera ducale tramite un amministratore.

– I conî delle monete d'argento di Maria Luigia d'Austria furono incisi da Luigi Manfredini, incisore della zecca di Milano, dove furono prodotte anche tutte le monete della duchessa di Parma.

– I conî delle monete di Carlo III di Borbone (1854) e di quelle di Roberto di Borbone con la madre Luisa Maria di Berry (1857 e 1858) sono di Donnino Bentelli che incise anche la medaglia del 1861 per Vittorio Emanuele II, ultima coniazione della zecca di Parma.

5. LE MONETE

5.1 Il Medioevo: l'Impero, il Comune, le Signorie (da Carlo Magno a Luigi XII d'Orleans) (cat. nn. 1-25)

Delle due varietà di *denari* leggeri oggi noti emessi da Carlo Magno e attribuiti a Parma, il medagliere del museo cittadino possiede quello con al rovescio le lettere R F (*rex francorum*) e la scritta PARM[A] in caratteri più piccoli disposti su più righe (cat. n. 1) (*fig*. 28). Fu pubblicato verso la metà dell'Ottocento ed è ancora oggi l'unico esemplare conosciuto di questa tipologia[131]. Il *tremisse* è invece conosciuto in un unico esemplare ed è in collezione privata[132].

Quasi tutte le tipologie di monete oggi note, coniate dall'inizio del XIII secolo ai primi decenni del Trecento, sono presenti in collezione: si tratta di *denari parvi* dal valore di ⅓ di denaro imperiale (battuti per Ottone IV di Brunswick, Filippo di Svevia e Federico II Hohenstaufen) e di *grossi* da quattro imperiali (a nome di Federico II di Hohenstaufen) (cat. nn. 2-7). La raccolta non comprende l'*obolo* emesso a nome di Ottone IV di Brunswick[133]. È invece presente il *denaro* anonimo che, a partire da Lopez, in letteratura è stato attribuito alla signoria di Giberto da Gente (1253-1259) (cat. n. 300). Chi scrive ritiene che possa trattarsi di un'invenzione, ottenuta rilavorando a bulino un *denaro parvo* autentico, forse a nome di Enrico VII di Lussemburgo. Potrebbe essere opera di Luigi Cigoi (1811-1875), il falsario udinese attivo nei decenni centrali del XIX secolo. Cigoi fu responsabile della falsificazione di numerose monete già note ma anche della creazione di esemplari di fantasia attribuiti a zecche mai esistite, come Gravedona, Castiglione del Lago, ecc. La recente scoperta di *denari parvi* di Parma attribuibili al periodo di Enrico VII di Lussemburgo (*infra*), con caratteristiche iconografiche ed epigrafiche simili a quelle del pezzo in questione (in alcune lettere delle legende e nella rappresentazione del cosiddetto 'castello'), a mio parere conferma l'ipotesi che si tratti di una contraffazione moderna. Un'eventuale scoperta di altri esemplari consentirebbe di gettare nuova luce su questa moneta che comunque, proprio per le sue caratteristiche (il titolo molto basso e lo stile simile a quello dei *denari* di Enrico VII), non si può in ogni caso attribuire alla metà del XIII secolo ma a circa sessant'anni dopo (*fig*. 29).

Con l'inizio del Trecento il Comune coniò monete omettendo il nome dell'imperatore. Si tratta di *grossi* da dieci denari imperiali con al dritto l'immagine di sant'Ilario in cattedra, iconograficamente simili ai coevi *ambrogini* milanesi (cat. n. 8), *denari imperiali* (cat. n. 9) e *denari mezzani* scodellati (cat. n. 12). Quest'ultimi, per l'immagine del torello inciso sul dritto, presero il nome di *torellini*. I *denari parvi* continuarono invece a portare inciso il nome di Federico II di Svevia (cat. n. 10).

Un'emissione, oggi molto rara, di monete piane con una croce patente o potenziata su un lato e sull'altro un torello con sopra lo stemma civico, si può datare ai primi decenni del XIV secolo (cat. n. 13). Non è chiaro quale fosse il loro valore nominale. Potrebbe trattarsi di una nuova tipologia di *denaro imperiale* ma non è certo[134]. L'esemplare del museo di Parma

sembra essere di rame ma sono conosciuti pezzi sui quali è ancora presente argentatura superficiale originale[135].

Tra l'agosto 1310 e quello dell'anno successivo, durante la signoria di Ghiberto (o Giberto) da Correggio, furono coniati *denari parvi* a nome di Enrico VII di Lussemburgo. Segnalati solo di recente[136], non sono presenti in collezione.

Con la scomparsa dell'imperatore lussemburghese ripresero le coniazioni di denari parvi a nome di Federico II (cat. n. 11). È interessante notare come un fatto analogo accadde a Pisa dove, dopo la breve parentesi enriciana, furono nuovamente emesse monete a nome di *Federicus imperator*[137].

Nel 1325 Parma si assoggettò a papa Giovanni XXII (1316-1334). Con l'arrivo del legato pontificio vennero battuti *denari imperiali* a nome del papa recanti su di un lato il suo busto, mitrato, benedicente e con la ferula e dall'altra parte le chiavi decussate (cat. n. 14). L'emissione non porta il nome della città e per questo motivo il Muratori attribuì le monete alla zecca di Roma. Una cronaca del tempo, descrivendole dettagliatamente, consente invece di assegnarle senz'altro a quella di Parma[138].

Delle vicende politiche che riguardarono Parma nei decenni successivi, segnati da una grande debolezza delle istituzioni pubbliche cittadine, resta ancora una volta traccia nella moneta. Dopo il periodo di dedizione al papato la città vide il susseguirsi di diverse Signorie (Giovanni di Boemia, Alberto e Mastino della Scala, Simone, Guido e Azzo da Correggio, Obizzo d'Este) che alla fine condussero il centro emiliano entro l'orbita viscontea (1346). Non tutti batterono monete; sono documentate e note quelle di re Giovanni di Boemia (1325-1329) (cat. nn. 15-17) e dei fratelli da Correggio (cat. nn. 18-22) (*figg*. 30-32). Nel 1346 Obizzo d'Este cedette la città e il suo territorio a Luchino Visconti. Da questo momento Parma restò sotto il dominio visconteo fino a quando, con la morte di Filippo Maria Visconti (13 agosto1447) la città si resse per un breve tempo a libero Comune[139]. Il 9 febbraio 1449 Francesco Sforza, dopo aver conquistato il centro urbano con le armi, fu riconosciuto come suo *dominus* dai rappresentanti della Comunità.

Di tutti i membri della famiglia Visconti che furono Signori di Parma si conoscono monete solamente per Bernabò (Signore di Parma dall'ottobre 1355 al marzo 1379). A suo nome furono emessi *denari parvi* di tipologia simile a quelli precedenti, ma con le lettere BE (*Bernabos*) al posto di IP (*imperator*) (cat. n. 23) (*fig*. 33)[140].

L'effimera 'Repubblica parmigiana' seguita alla morte di Filippo Maria Visconti, coniò moneta come segno di indipendenza politica. Furono battuti *ducati* d'oro con le immagini di Cristo che incorona la Vergine al dritto e i santi Giovanni e Ilario al rovescio e *terline* (?) in mistura con la scritta PARMA LIBERA. Il *ducato* è rarissimo e non è presente in collezione. Della *terlina*, anch'essa di estrema rarità, è invece posseduto un esemplare (cat. n. 24) (*fig*. 34).

Quando la città si sottomise a Francesco Sforza (Signore di Parma dal 1449 al 1466), i rappresentanti della Comunità chiesero al nuovo Signore di poter mantenere attiva la zecca, inserendone nome e armi sulle monete «*de oro de argento e de ramo*» che si sarebbero coniate. Oggi a nome dello Sforza non sono note per Parma né monete d'oro né di buon argento. Si conoscono solamente due tipi di nominali in mistura tradizionalmente indicati come *sesini* e *terline*[141]. Una terza tipologia, segnalata dal Lopez e riportata anche nel *Corpus Nummorum Italicorum*[142], con una grande P nel campo del dritto e una croce cardata al rovescio è invece un falso moderno (cat. n. 301) (*fig*. 35)[143]. Del *sesino*, tipologicamente simile a quello della Repubblica Ambrosiana del 1447-1450[144] ma ancor di più ai *soldi* milanesi di Francesco Sforza con il biscione e sant'Ambrogio a mezza figura[145], sono noti solamente due esemplari, uno appartiene alle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano e l'altro al Fitzwilliam Museum di Cambridge. Della cosiddetta *terlina* sono invece conosciuti numerosi pezzi (cat. n. 25); molti di questi esemplari presentano però caratteristiche d'intrinseco e stilistiche che fanno dubitare della loro genuinità. Forse si tratta di falsificazioni coeve (cfr. cat. n. 283) (*figg*. 36-37)[146].

È molto probabile che durante il periodo di Francesco Sforza la zecca di Parma abbia lavorato per poco tempo e che le emissioni siano state sporadiche e quantitativamente scarse, ma in assenza di documentazione è impossibile quantificarne la durata.

Non sono note monete per i successivi duchi e Signori di Milano.

5.2. Il Rinascimento: la dominazione pontificia (da papa Giulio II a papa Paolo III) (cat. nn. 26-75)

Nel giugno del 1512 la Comunità di Parma giurò fedeltà al legato di papa Giulio II (1503-febbraio 1513). Tra le concessioni che il 7 dicembre dello stesso anno i rappresentanti del Comune domandarono al pontefice vi era anche quella di battere «*monetas aereas, argenteas et aureas, ut olim cudebamus, et adhuc ex illis aliquas ostendere possumus, in quibus sit titulus IVL.II.PONT:MAX:MVNVS*». La risposta di Giulio II fu favorevole, ma poco dopo egli morì (21 febbraio 1513) e oggi si ritiene che nel breve spazio trascorso tra la concessione dello *ius cudendi* e la scomparsa del pontefice la zecca restò inoperante. Il *ducato* con la legenda IVL' II PON MA MVNVS e la data 1513, assegnato sul *CNI* a Giulio II, fu emesso durante il regno di papa Leone X (1513-1521)[147]; allo stesso pontefice è da attribuire anche la monetazione anonima con millesimo 1513, in passato ascritta a papa Della Rovere[148].

Oltre al *ducato* d'oro a nome di Giulio II, a papa Leone X appartengono i nominali con il suo ritratto o il suo stemma: *doppi giulî* (da diciotto soldi), *giulî* (da nove soldi) (cat. n. 26) e *grossi* (da tre soldi). Come accennato, vanno assegnati allo stesso pontefice anche le monete anonime con millesimo 1513 (cat. nn. 27-27). Chi scrive ritiene che si tratti di *quattrini* (da tre denari) e non di *sesini* (da sei denari) com'è invece indicato in letteratura: innanzitutto, il capitolato di zecca del 13 ottobre 1513 prevedeva la battitura di *quattrini* ma non di *sesini*; inoltre, tipi e scritte coincidono con quelle indicate nella «*forma delle stampe che si hanno a fare per stampar monete in dicta checa*» pubblicata da Affò[149]. Un altro riscontro viene da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Parma. Esso è privo della data ma dalla sua collocazione nel faldone che lo contiene, tra altri documenti datati, si può attribuire con buona probabilità al 1516. Il foglio elenca le seguenti monete dandone una sommaria descrizione:

MONETE	DESCRIZIONE
ducato	«*da uno lato sant'Ilario e san Giovanni e l'Incoronata dall'altro* [lato]»
doppio giulio	«*da uno lato sant'Ilario e san Giovanni e dall'altro* [lato] *l'arma di papa Leone*»
giulio	«*da uno lato la testa di papa Leone e dall'altro* [lato] *l'arma di papa Leone*»
grosso da tre soldi	«*da uno lato san Giovanni e dall'altro* [lato] *l'arma di papa Leone*»
quattrino	«*da uno lato la testa di sant'Ilario e dall'altra parte delle lettere che dicono Parma*»
bagarone	«*da uno lato la testa di sant'Ilario e dall'altra parte la croce*»[150]

Da questo momento in avanti l'immagine e il nome di sant'Ilario caratterizzeranno sempre il nominale da un *quattrino* della zecca di Parma (cfr. cat. nn. 42-45, 59-61, 105-107, 115, 178): il materiale creatore che nel 1554 lo zecchiere Bonomo venderà ad Angelo Fraschini comprenderà «*un ponzone da quattrini con la testa de S.to Hilario*» e uno con «*uno mezo S.to Hilario*» e tra la punzoneria degli zecchieri Niccolò Leoni e Girolamo della Penna sarà presente «*uno punzone da quatrini con la figura de S.to Hilario*» da usare «*con il ponzone de l'arma ducale*»[151]. Ancora al tempo di Odoardo Farnese, i *quattrini* in rame coniati nel 1623 e 1624, ma messi in corso nel 1637 con il valore di 10 soldi, avranno incisa al rovescio l'immagine di sant'Ilario a mezza figura (cat. n. 182).

Credo infine che si debbano assegnare a Leone X anche alcuni *bagaroni* in rame finora attribuiti in modo generico a tutto il cosiddetto 'periodo pontificio (XVI secolo)'. Sono quegli esemplari che presentano sul dritto il profilo di sant'Ilario con le caratteristiche fisionomiche di papa Medici (cfr. cat. nn. 29-31). Un confronto con le immagini incise sui *giulî* di Parma consente di notare come le due rappresentazioni siano simili e mi fa credere che anche l'effigie sui *bagaroni* sia quella di papa Leone. Negli esemplari in buona conservazione si può inoltre osservare come la grande fibbia ovale che chiude il piviale di sant'Ilario rechi inciso quello che sembra essere lo stemma mediceo con le sei palle: si tratta di un particolare che è assente in tutti gli altri tipi di *bagaroni* e che a mio parere rafforza l'ipotesi che la figura sia effettivamente quella del papa, benché 'sovrapposta' a quella di sant'Ilario (cfr. cat. n. 31) (*figg.* 38-39)[152].

Tra l'ottobre 1515 e il novembre 1521 Parma fu occupata dalle truppe del re di Francia, pertanto le monete di papa Leone X possono essere state coniate solamente tra il dicembre 1513 e l'ottobre 1515. Nel periodo di dominazione francese il Comune cercò invano di ottenere la concessione per la zecca ma il re Francesco I d'Agoulême non acconsentì. Il divieto durò per tutto il tempo della signoria francese.

Una volta che la città fu tornata sotto il dominio papale, la zecca venne immediatamente riaperta e batté moneta per papa Adriano VI (1522-1523). L'officina funzionò dal febbraio 1522 al febbraio dell'anno successivo; riprese poi l'attività nel maggio del 1523 continuando probabilmente fino alla scomparsa del pontefice (14 settembre 1523).

Ad Adriano VI si possono attribuire con certezza solamente il *ducato* con millesimo 1522, i *giulî* che ne recano inciso il busto o le armi (cat. n. 32) (*fig*. 40) e i *mezzi giulî* datati 1522 e 1523 (cat. nn. 33-35). Un capitolato di zecca del febbraio 1522 cita anche *terzi di giulio*, *sesini*, *quattrini*, *denarini* (?) e *bagaroni* ma oggi non si conoscono nominali di questo tipo con il nome o lo stemma del pontefice[153]; è quindi probabile che, se effettivamente coniate, queste monete siano da ricercare tra quelle anonime. Lo stile omogeneo e la presenza di piccole chiavi decussate o di un piccolo trifoglio con stelo, sia sopra alcuni *mezzi giulî* anonimi sia su monete attribuibili con certezza a papa Adriano VI, suggeriscono che le due varietà (con o senza i piccoli contrassegni) siano coeve (cat. nn. 36-38) (*figg*. 41-43). Se l'ipotesi è corretta, allora si devono attribuire allo stesso pontefice anche quelle monete con san Tommaso e l'altare fiammeggiante sulle quali compare ancora una volta il piccolo trifoglio con stelo (cat. nn. 39-41)[154]. In letteratura sono indicate come *mezzi giulî* ma potrebbero anche essere dei *grossetti* (da soldi tre). Come stabilito in un capitolato del 1535, i *mezzi giulî* e i *grossetti* avrebbero avuto all'incirca lo stesso peso (quello dei *grossetti* era leggermente più alto), ma un fino molto diverso: i primi dovevano possedere lo stesso titolo dei *giulî*, circa 916 ‰, mentre quello dei *grossetti* doveva essere di soli 493 ‰[155]. Tra i conî che nel 1554 il Bonomo vende al Fraschini (*supra*) vi sono anche «*dui ponzoni da mezi julii uno con la Madona e uno con S.to Thomaso*»[156]. Il primo, «*con la Madona*» dovrebbe essere il *mezzo giulio* di papa Clemente VII (cat. nn. 55-56), mentre il secondo potrebbe invece riferirsi alla moneta con san Tommaso e l'altare fiammeggiante. Solo un'analisi metallografica consentirà di risolvere definitivamente l'incertezza.

I *quattrini* (da tre denari) indicati nel capitolato di zecca sopracitato dovrebbero invece riconoscersi negli esemplari anonimi con la raffigurazione di sant'Ilario a mezza figura, visto di fronte, mitrato e con piviale, benedicente e con il pastorale (cat. nn. 42-45). L'immagine è simile a quella incisa sui *mezzi giulî* del 1522 e 1523, con la differenza che su questi ultimi il santo è visto di ¾.

Ad Adriano VI successe papa Clemente VII (novembre 1523-1534). In precedenza ho attribuito dubitativamente al periodo di sede vacante, tra la fine di settembre e il 19 novembre 1523, l'emissione di alcuni *mezzi giulî* (o *grossetti*?) anonimi con san Tommaso[157]. Questa ipotesi ora non mi pare più convincente e ritengo che queste monete siano state battute in parte durante il periodo di Adriano VI e in parte sotto Clemente VII. I *grossi* emessi a Piacenza (ma anche a Roma e ad Ancona) nel medesimo periodo di vacanza pontificia hanno le chiavi decussate sormontate dal padiglione basilicale e se anche a Parma fossero state battute monete, probabilmente avrebbero avuto le stesse raffigurazioni.

A nome di Clemente VII la zecca di Parma coniò *doppi ducati* e *ducati* in oro e *doppi giulî* (cat. n. 52) (*fig*. 44), *giulî* (cat. nn. 53-54)[158] (*fig*. 45) e *mezzi giulî* (cat. nn. 55-56) (*fig*. 46) in argento[159]. È verosimile che, come con Leone X e Adriano VI, anche durante il regno di Clemente VII siano state emesse monete anonime. Si possono forse attribuirgli i *mezzi giulî* (o *grossetti*) con san Tommaso e legenda CIVES SERVATI, simili a quelli di Adriano VI ma senza il simbolo del trifoglio (cat. nn. 46-47) e i *sesini* con la rappresentazione della città in vesti di Minerva, seduta sopra un trofeo d'armi e recanti la medesima legenda dei *mezzi giulî* (cat. nn. 57-58).

Ho inoltre assegnato a questo pontefice alcune tipologie di *quattrini* e *bagaroni* sui quali il volto di sant'Ilario ricorda, ma in modo meno stringente di quelli del periodo di Leone X, la fisionomia del papa regnante (cat. nn. 60-65). Si tratta di un'ipotesi da approfondire.

Della tipologia di *sesini* con Parma in vesti di Minerva e la legenda (*Parma*) RESTITVTA (cat. nn. 50-51) non sono in grado di deciderne l'attribuzione, se a papa Adriano VI oppure a Clemente VII. La stessa incertezza riguarda anche le monete con la medesima rappresentazione di Parma/Minerva su di un lato e sant'Ilario a mezza figura, benedicente, dall'altro (cat. nn. 48-49). Nel *CNI* questi pezzi sono assegnati al periodo di sede vacante seguito alla morte di Adriano VI (14 settembre-18 novembre 1523) ma per quanto detto sopra a proposito dei *mezzi giulî* (o *grossetti*?) anonimi con san Tommaso, respingerei questa ipotesi[160]. Anche il loro valore è dubbio. Per Affò si tratterebbe di *terzi di giulio*, mentre sul *Corpus* e da Muntoni queste monete sono indicate come *mezzi giulî*[161]. Secondo Zanetti, che fa notare come titolo e peso siano inferiori a quello dei *mezzi giulî*, sarebbero dei *terzi di giulio*[162]. Tra il materiale che nel 1554 il Bonomo vende ad Angelo Fraschini vi è «*un ponzone da parpaiolle con S.to Hilario*» che potrebbe riferirsi proprio alla moneta in oggetto[163]. A Parma nei primi decenni del Cinquecento con il termine '*parpagliola*' si indicavano monete dal valore di circa la metà di quello dei *mezzi giulî*, pertanto le «*parpaiolle con S.to Hilario*» potrebbero indicare dei *grossetti* da tre soldi oppure dei *terzi di giulio* da soldi due e denari sei[164] .

Secondo Lopez, la richiesta di 13.000 *scudi* fatta dalle truppe francesi alleate del papa determinò una scarsità di metalli preziosi da monetare che a sua volta portò alla chiusura della zecca dal 25 settembre 1526 fino al 1535[165]. È noto come quella di Piacenza cessò l'attività dal 23 dicembre 1528 fino al pontificato di papa Farnese; non si può quindi escludere che la stessa cosa sia accaduta a Parma[166]. Secondo Affò, nel 1528 e ancora nel 1530 si fecero dei tentativi per riaprire la zecca, ma entrambi non andarono a buon fine[167].

Papa Paolo III Farnese fu eletto il 13 ottobre 1534 e regnò su Parma fino all'agosto del 1345. La zecca iniziò a lavorare non prima della fine di febbraio del 1535 (la concessione è del 20 febbraio). Un capitolato di zecca del 7 dicembre 1535 prevedeva la coniazione di *scudi* d'oro, *doppi giulî*, *giulî*, *mezzi giulî* e *grossetti* da soldi tre in argento, *sesini*, *quattrini* e *denarini* in mistura. Una proposta di capitolato del primo giugno 1538, obbligava lo zecchiere a coniare *scudi* d'oro, *paoli*, *mezzi paoli*, *terzi di paolo*, *quattrini* e *denarini*, lasciandogli la facoltà, se avesse voluto, di battere anche *grossetti* e *soldini*[168]. Un'altra proposta di capitolato, del 5 marzo 1544, dava invece facoltà allo zecchiere di battere *scudi* d'oro, *paoli*, *mezzi paoli*, *terzi di paolo* e *grossi* da due soldi e mezzo in argento, *soldi*, *sesini* e *quattrini* in mistura, *bagaroni* in rame[169]. Secondo Coggiola il capitolato del '44 rimase allo stadio di progetto e la zecca, chiusa nel 1540, fu riaperta solamente nel 1550[170]. Non è chiaro quali, di tutte queste monete, siano state effettivamente coniate. In letteratura a Paolo III sono attribuiti *scudi* e *mezzi scudi* in oro[171], *paoli* (da quindici soldi) e *terzi di paolo* in argento e *sesini* e *quattrini* in mistura. A mio parere alcune di queste denominazioni sono inesatte: la moneta con lo stemma papale da un lato e la croce incavata dall'altra è senz'altro un *terzo di paolo* (cat. n. 66), ma quella con al rovescio san Tommaso stante, indicata nei testi nello stesso modo, in realtà sarebbe un *grossetto* (da due soldi e mezzo) (cat. n. 67). Si deve notare come nel documento di cessione del materiale di zecca dello zecchiere Bonomo al Fraschini già ricordato, si citi «*un ponzone da colombini con S.to Thomaso*». Ora, il fatto che con il nome *colombine* fossero chiamati i *grossetti* da tre soldi dal peso di circa 2 grammi emessi a Reggio Emilia[172], mi fa credere che la *colombina* parmigiana con san Tommaso sia da riconoscere proprio nella moneta di papa Paolo III sopraccennata. Come per i *mezzi giulî* e i *grossetti* del periodo di Adriano VI (*supra*), anche in questo caso un'analisi metallografica consentirebbe di averne la sicurezza[173].

Due documenti pubblicati da Affò permettono di stabilire come nell'aprile 1537 fossero senz'altro stati battuti *giulî* e *denarini* in mistura[174]. Se l'identificazione di questi *giulî* con le monete indicate generalmente come *paoli* non comporta particolari problemi[175], l'individuazione dei *denarini* è più difficile. Una piccola moneta in mistura a nome di Paolo III, conosciuta in un unico esemplare conservato presso il Museo Bottacin di Padova, per la sua somiglianza tipologica con i *bagaroni* (busto/croce), potrebbe essere proprio uno di questi *denarini*[176]. Se il ragionamento è giusto, allora si può attribuire lo stesso valore di un denaro e a papa Farnese anche un'altra rarissima monetina anonima con il busto di sant'Ilario da un lato e una croce gigliata con legenda AVREA PARMA dall'altro (cat. n. 73). A mio parere l'aspetto di sant'Ilario su questa moneta ricorda il volto di papa Paolo III raffigurato sul *denarino* del museo di Padova[177].

I *sesini* citati nel capitolato 1535 dovevano essere coniati «*sopra le vecchie stampe*», cioè dovevano possedere le stesse raffigurazioni dei *sesini* battuti in precedenza. Se furono effettivamente emessi, dovevano perciò assomigliare a quelli di Clemente VII e avere al dritto la rappresentazione di Parma seduta e al rovescio le chiavi decussate. Alcune monete anonime con la scritta AVREA PARMA hanno queste raffigurazioni e potrebbero essere i *sesini* battuti tra il 1535 e il 1545 (cat. nn. 70-72). Questa ipotesi a sua volta consente di identificare le monete dal peso di circa un grammo con l'arma del papa al dritto e la croce cardata o fiorata al rovescio, che Muntoni indica come *sesini*, nei *soldi* menzionati dai capitolati del 1535 e 1538 finora rimasti sconosciuti (cat. nn. 68-69).

L'aver attribuito alcune specifiche tipologie di *bagaroni* a Leone X e a Clemente VII, mi porta per esclusione ad assegnare a papa Paolo III gli esemplari con san Giovanni ma, come per altre monete (*supra*), anche in questo caso l'ipotesi resta da approfondire (cat. nn. 74-75).

Con la creazione del Ducato di Parma e Piacenza (agosto 1545) le emissioni a nome di papa Paolo III cessarono.

5.3 L'età moderna: il Ducato farnesiano (da Pierluigi ad Antonio Farnese) (cat. nn. 76-221)

Pier Luigi Farnese (1503-1547) fu il primo duca di Parma; era figlio di papa Paolo III il quale nell'agosto del 1545 l'investì del ducato, creato unendo i territori di Piacenza e Parma. A Parma Pier Luigi non batté moneta (*fig*. 47)[178].

A Pier Luigi, assassinato il 10 settembre del 1547, successe il figlio Ottavio (II duca, 1547-1586) che prese possesso della città il 25 febbraio del 1550. Si ritiene generalmente che le prime monete a nome di Ottavio Farnese siano quelle battute nel 1552 dallo zecchiere Angelo Fraschini (*supra*). In realtà la zecca cominciò a produrre monete già nel 1550. Un diario coevo attesta infatti che l'11 luglio 1550 furono coniati i primi *scudi* d'oro e altre monete in argento non meglio specificate[179]. Questi *scudi* nel maggio 1552 (e dunque diversi mesi prima che il Fraschini assumesse la conduzione della zecca parmigiana) furono banditi da Firenze perché risultati calanti: probabilmente per tale motivo essi furono in tutto o in gran parte ritirati e rifusi e per questa ragione oggi non si conoscono monete con il millesimo 1550[180]. Gli zecchieri del biennio '50-'52 furono Niccolò dei Leoni da Zagabria (o Gazabria)[181] e Girolamo della Penna detto Pennone. La lista dei materiali da loro ceduti ad Angelo Fraschini all'inizio del suo mandato come zecchiere ducale, indica che durante il biennio in cui i primi condussero la zecca furono senz'altro battute monete in oro, argento e mistura[182].

A nome di Ottavio sono note le seguenti monete: *scudi* e *mezzi scudi* in oro; *scudi* (cat. n. 76), *mezzi scudi*, *quarti di scudo* (cat. n. 77), *lire* (cat. 78), *paoli* (da quindici soldi?) (cat. n. 79) (*fig*. 48), *giulî* (da ⅔ *di paolo* pari a dieci soldi) (cat. nn. 80-83), *cavallotti* (da sei soldi) (cat. n. 84), *grossi* (*terzi di paolo* da cinque soldi (cat. n. 85) in argento; *parpagliole* (da due soldi e mezzo) (cat. nn. 86-94), *soldi* (cat. nn. 95-101), *sesini* (cat. nn. 102-105), *quattrini* in mistura (cat. nn. 105-107); *bagaroni* in rame (cat. n. 108)[183].

L'elenco del materiale creatore e degli attrezzi dei due zecchieri Leoni e Penna consente di fare luce su alcuni nominali indicati in letteratura come *quattrini* mentre in realtà sarebbero *sesini*. Tra i conî e i punzoni da loro venduti al Fraschini figura «*un ponzone con la figura quale serve al mezo scudo et al sesino con il ponzone de l'arma ducale*» e «*uno ponzone da sesini con uno thoro con il ponzone de l'arma ducale*»[184]. Il punzone con la «*figura quale serve al mezo scudo et al sesino*» è quella di Parma come Minerva, con corazza e elmo, seduta sugli scudi, simile a quella dei *sesini* di epoca papale. La stessa rappresentazione fu utilizzata anche per il *mezzo scudo* d'oro (non presente in collezione)[185]. Non è chiaro se questi *sesini* siano le monete censite nel *CNI* IX, p. 460, nn. 209-210 (indicate come *quattrini*), recanti su di un lato la corona ducale e la scritta OCT F // DVX // II e dall'altro l'immagine di Parma/Minerva, oppure se si tratti di una tipologia oggi sconosciuta, sul cui dritto vi era lo stemma farnesiano, come si vede nei *mezzi scudi*. Ciò che mi sembra importante sottolineare è che, così come per i *quattrini* e per i *bagaroni*, le cui tipologie rimasero sostanzialmente invariate per circa quarant'anni[186], anche sui primi *sesini* di Ottavio si proseguì a incidere la raffigurazione di Parma/Minerva, come si faceva in epoca papale.

Il secondo conio, «*da sesini con uno thoro*», si riferisce senz'altro alle rarissime monete del tipo catalogato nel *CNI* IX, p. 461, nn. 215-216, anch'esse indicate in letteratura come *quattrini* mentre in realtà anche in questo caso di tratterebbe di *sesini*.

Forse già a partire dal 1552 il duca fece battere *parpagliole* a nome del figlio Alessandro[187]. Sono le monete che hanno al dritto la testa di Alessandro Magno e la scritta AL(*exander*) M(*agnus*) SPECVLVM e al rovescio quella di Alessandro Farnese bambino e legenda A(*lexander*) F(*arnesius*) SPECVLATOR. Le emissioni di queste *parpagliole* continuarono per tutto il regno di Ottavio. Con la sua morte, nel 1586 e l'avvento di Alessandro Farnese, al posto della testa imberbe si pose un'immagine del duca più matura, con barba e corazza. Con gli stessi tipi, le «*parpaiolle di Parma da due teste*» furono coniate anche da Ranuccio I (1592-1622) proseguendo fino al periodo di Odoardo Farnese (1622-1646) (cat. nn. 141-148)[188]. Bellesia ritiene che il parallelo con Alessandro Magno sarebbe stato troppo ambizioso per il principe e che pertanto tra il 1586 e il 1592 le emissioni di *parpagliole* cessarono, riprendendo solo dopo la morte del duca[189]. Si tenga però presente che Alessandro Farnese, quale governatore delle Fiandre per conto del re di Spagna, risiedette sempre nei Paesi Bassi e una volta succeduto al padre non mise mai piede nel Ducato; fu il figlio Ranuccio (1569-1622) insieme ai ministri ducali a governare in sua vece i territori di Parma e Piacenza. Inoltre, non si deve dimenticare come Alessandro, ancora vivente, fosse celebrato già dai contemporanei come uno dei più grandi generali del tempo[190]. Sono quindi convinto che le emissioni di *parpagliole* con Alessandro Magno/Alessandro Farnese siano proseguite anche sotto il suo regno senza soluzione di continuità ma con l'introduzione del volto adulto e barbuto al posto di quello giovanile.

Alcuni *giulî* di Ottavio Farnese recano una contromarca. Si tratta di un piccolo bollo ovale entro contorno di globetti, rappresentante Parma in vesti di Minerva, seduta a ds., con Vittoriola nella sn. protesa (cat. n. 83) (*fig*. 49). Lo stesso contrassegno si trova su alcuni *bianchi* di Ercole II d'Este delle zecche di Reggio Emilia e Modena. La contromarca era già stata identificata in maniera corretta da Lopez e della stessa opinione era Coggiola; anche Bellesia la descrive nello stesso modo[191]. Quest'ultimo ipotizza inoltre che il bollo possa essere stato apposto nei primi anni sessanta del Cinquecento per consentire la circolazione delle monete nel territorio parmigiano oppure per una loro rivalutazione[192]. Fin dall'inizio del secolo scorso Coggiola ha pubblicato una grida parmigiana che indica esattamente e chiaramente sia il momento sia il motivo di tali contrassegni: la grida è del 22 maggio 1559 e chiarisce che le contromarche dovevano servire per riconoscere «*gli grossi da XV soldi di Bologna, Modena et Reggio che serano del suo peso*» e «*gli giuli* [di Parma] *di* [giusto] *peso*». L'operazione di bollatura dei nominali ivi indicati doveva servire per eliminare dalla circolazione tutti gli esemplari calanti e non conformi[193].

Quando, il 18 settembre 1586, Ottavio morì, il figlio era nei paesi Bassi. Alessandro Farnese (III duca, 1586-1592) non venne mai a Parma e, come accennato, governò il Ducato tramite il figlio Ranuccio (allora diciassettenne) e per mezzo dei suoi ministri e funzionari.

A nome di Alessandro si conoscono numerose tipologie di monete, in oro, argento e mistura ma alcune di esse sono postume, coniate da Ranuccio I e da Odoardo utilizzando i vecchi conî: in oro, *da sette doppie* (?), *da quattro doppie* (emesse da Ranuccio I a nome di Alessandro), *da due doppie* e *doppie* (da due scudi); in argento *da due ducatoni* (cat. n. 115, forse emessi da Ranuccio I a nome di Alessandro) (*fig*. 50), *ducatoni* (cat. nn. 110-111) (*fig*. 51), *da ottanta soldi* (cat. n. 114, forse emessi da Ranuccio I a nome Alessandro) (*fig*. 52), *mezzi ducatoni* (cat. nn. 111-112 e 116, emessi da Ranuccio I a nome di Alessandro), *da quaranta soldi* (cat. nn. 117-118), *quarti di ducatone* (cat. n. 123, emessi da Ranuccio I a nome di Alessandro), *da venti soldi* (*lire*) (cat. nn. 120-123, emessi da Ranuccio I a nome di Alessandro), *cavallotti*; in mistura *parpagliole*, *soldi*, *sesini* (cat. n. 113, forse emessi da Ranuccio I a nome Alessandro) e *quattrini* (cat. nn. 118-119, forse emessi da Ranuccio I a nome di Alessandro).

Come per il periodo di Ottavio anche per quello di Alessandro restano dubbi e incertezze sull'attività della zecca: di numerose monete non si riesce a precisare il periodo di emissione sia a causa della mancanza di documentazione sia per l'abitudine degli zecchieri di Parma di servirsi di conî già utilizzati in precedenti locazioni.

Affò ritenne che le monete con la sigla LS fossero da attribuire alla locazione di Lelio Scaioli (1587-1588) (*supra*) e dunque che fossero state coniate durante il periodo del duca Alessandro[194]. Bellesia pensa invece che questa sigla sia stata utilizzata da Paolo Selvatico (zecchiere dal 1602 al 1606) e che le monete in questione siano state emesse sotto Ranuccio I[195].

Anche l'attribuzione della sigla PS è controversa. Per Affò sarebbero le iniziali di un parente dello Scaioli che nel 1588 gli subentrò nella conduzione della zecca[196]. Bellesia crede invece che sia l'acronimo di Paolo Scarpa (conduttore della zecca dal 1596 al 1602) e spiega l'esistenza di monete con sigla PS e millesimo 1588 con il riutilizzo di vecchi conî[197]. Fusconi e Crocicchio, a loro volta, riprendono un'ipotesi formulata da Lopez e ipotizzano che nel 1588 lo Scarpa si sia associato a Lelio Scaioli nella conduzione della zecca e abbia battuto moneta con le sue iniziali. Questa prima esperienza come locatario gli avrebbe consentito di riottenere la gestione dell'officina monetaria nel 1596[198]. L'ipotesi di Fusconi e Crocicchio, di una doppia locazione da parte dello Scarpa, mi pare accettabile e ha dei precedenti nelle due conduzioni di Angelo Signoretti del 1556-1557 e del 1559-1561 e in quelle esercitate dallo Scaioli, la prima dal 1577 al 1582 e la seconda dal 1587 al 1588.

Nel catalogo ho cercato di stabilire una sequenza cronologica per i *cavallotti* con il busto di Alessandro Farnese da un lato e il torello tra i gigli dall'altro (nn. 128-144). Per la sua realizzazione mi sono basato su una precedente classificazione fatta da Bellesia, rivedendola in alcuni punti. In particolare, mi sono convinto che la sigla LS, che Bellesia attribuisce esclusivamente allo zecchiere Luodovico Selvatico (1602-1606), possa invece essere stata usata anche da Lelio Scaioli durante la locazione del 1587-1588[199]. Alcuni esemplari (cfr. cat. nn. 128-130) sembrano possedere un fino piuttosto elevato, mentre altri, sempre con la medesima sigla, almeno apparentemente appaiono di lega molto più bassa (cfr. cat. n. 136). I primi apparterrebbero allo Scaioli, mentre i secondi, forse realizzati in parte con gli stessi conî del precedente zecchiere, furono emessi da Paolo e Ludovico Selvatico durante la loro locazione. In alcuni esemplari con sigla PS è particolarmente evidente il progressivo peggioramento del titolo dei *cavallotti*; ho pertanto preferito assegnare i *cavallotti* con fino migliore alla prima locazione dello Scarpa e quelli di lega più scadente alla seconda (cfr. cat. n. 131 e nn. 134-135).

Alessandro morì nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1592 ad Arras[200]. I *cavallotti* emessi con il suo nome e la sua effige dopo questa data furono battuti da Ranuccio I e in piccola parte anche da Odoardo Farnese.

Tra la prima e la seconda conduzione dello zecchiere Paolo Scarpa si ebbero le locazioni di Pier Maria Gazzaniga (dal maggio 1594 alla metà del 1595?) e di Michele Guardini (dall'ottobre 1595 al febbraio 1596?). Al primo ho attribuito i *cavallotti* che hanno come sigla un giglio tra due rosette, che Bellesia assegna invece a Ludovico Selvatico[201]. Nella collezione numismatica del Museo Civico Archeologico di Bologna è presente un *cavallotto* di buona lega con questi segni, ribattuto su un altro con sigla LS[202]. Altri esemplari, con le medesime iniziali, hanno invece il contorno esterno cordonato, lo stesso che si riscontra su un *cavallotto* e su una su una *parpagliola* con busto giovanile attribuibili a Lelio Scaioli (cfr. cat. nn. 129 e 147). Altri ancora presentano un giglio dietro la nuca del duca, come nei *cavallotti* coniati durante la locazione di Michele Guardini (cat. n. 133)[203].

Sono noti *cavallotti* anche con le iniziali di altri zecchieri: Agostino Rivarola e Gianfrancesco Ferrari (sigla AR) (dal 1614 al 1617) (cat. n. 137), Magno di Giovanni Lippi (sigla ML) (dal 1618/1620 a circa la metà del 1621) (cat. n. 138-140), Agostino Aguani (sigla AA) (dal 1624 al 1637). Alcuni esemplari furono prodotti con i conî rotanti e vanno assegnati alla conduzione di Magno Lippi associato a Luca Xell (dal 1620/21 all'inizio, forse, del 1624) (cat. nn. 141-143). Quando, nel 1620 o nel '21, il Lippi si associò con lo Xell, quest'ultimo era zecchiere a Guastalla dove utilizzava già da tempo rulli rotanti o oscillanti e, forse, presse idrauliche. Le monete parmigiane coniate con questa tecnologia (*cavallotti* a nome di Alessandro Farnese ma anche *ducatoni* di Odoardo con data 1623) potrebbero quindi essere state battute nella zecca Guastalla utilizzando attrezzature là presenti (*infra*). Si tratta comunque di un'ipotesi che andrebbe ulteriormente approfondita e che al momento non trova riscontri documentari (ma si veda *infra*).

Un'ultima serie di *cavallotti* reca come segno identificativo una stella a sei punte tra due globetti (cat. n. 144). La stella a sei punte si trova anche sopra alcune *parpagliole* con il busto di Alessandro Farnese maturo e barbuto (cat. n. 152). Non sono in grado di stabilire con

sicurezza a quale locazione appartengano queste monete, ma il titolo di entrambi i nominali sembra essere piuttosto basso, indice di emissioni tarde, forse prodotte durante gli ultimi anni di Ranuccio I o nei primi decenni di Odoardo[204]. All'epoca di Odoardo Farnese (1622-1646), negli anni 1625, '26, forse '27 e nel 1629, Agostino Aguani batté *parpagliole*, verosimilmente con i busti di Alessandro Magno e Alessandro Farnese[205]. Dal momento che non sono note *parpagliole* con la sigla AA, quelle con la stella a sei punte potrebbero appartenere a questo zecchiere ma l'ipotesi si scontra con il fatto che sui *cavallotti* coniati durante la sua locazione egli appose invece le proprie iniziali. Future ricerche potranno confermare o escludere questa supposizione.

Alla morte di Alessandro, nel dicembre del 1592, suo figlio Ranuccio gli successe come IV duca di Parma. Ranuccio I Farnese governò per circa trent'anni, fino al 5 marzo 1622.

A nome di Ranuccio I oggi sono note le seguenti monete: in oro, *ongari*; in argento *da due ducatoni* (cat. nn. 153-154) (*fig*. 53), *ducatoni* (cat. nn, 155-157) (*figg*. 54-55), *talleri da dieci giuli* (cat. n. 159) (*fig*. 56), *giustine* (da quaranta soldi) (cat. n. 160), *testoni da trentatré soldi* (terzi di tallero) (cat. n. 161) (*fig*. 57)[206], *mezze giustine* (lire), *giulii da dieci soldi*, *giulii da nove soldi* (cat. n. 162), *da soldi otto e mezzo*; in mistura, *soldi* (cat. nn. 163-165)[207].

Nella collezione del museo di Parma è presente una moneta in argento datata 1617, recante al dritto il busto del duca e al rovescio le personificazioni di Parma e Piacenza che sostengono una corona (cat. n. 158) (*fig*. 58). Tipi e legende sono quelle impiegate anche per i *doppi ducatoni* e i *ducatoni* ma a differenza di quest'ultimi, che hanno un peso di circa 31/32 grammi e un diametro di circa 43/45 mm, questa moneta pesa solo 27 grammi circa e ha un diametro di 41 mm pur non presentando tracce di tosatura. Peso e diametro sono simili a quelli del *ducato da lire cinque e soldi quattro* emesso nella zecca di Piacenza tra 1589 e il 1603 e citato in un documento del 1606. Fino a pochi anni fa questo nominale non era ancora stato riconosciuto e in letteratura le monete piacentine con queste caratteristiche venivano indicate come *scudi stretti*. È merito di Crocicchio e Fusconi l'aver individuato negli esemplari dal peso e diametro più bassi rispetto a quelli del *ducatone* la moneta citata nel documento piacentino del 1606[208]. Anche l'esemplare di Parma potrebbe quindi essere un *ducato da lire cinque e soldi quattro* ma occorrerebbero più dati per la creazione di una casistica significativa[209].

Altri nominali (*mezzi ducatoni*, *quarti*, *cavallotti*, *parpagliole*) furono battuti a nome di Alessandro Farnese. Forse anche parte dei *sesini* e dei *quattrini* oggi noti, recanti il nome del duca Alessandro, sono postumi, emessi durante il periodo di Ranuccio e quello di Odoardo (*infra*). Una «*Nota della bontà et peso delle monete che si fabbricano in questa zecca di Parma*» datata 10 febbraio 1604 indica tra le altre tipologie di monete anche le *parpagliole* ed è una prova ulteriore della loro battitura nei primi anni del Seicento[210].

Un documento riportato da Affò cita alcune tipologie di monete d'oro che sarebbero state battute nel 1596. Si tratta di *doppie*, *doppie da due* e *doppie da quattro*, ma di questi nominali oggi non si conosce alcun esemplare e non è chiaro se effettivamente siano stati emessi[211].

Nel 1603 alcuni privati chiesero che fossero prodotti diversi tipi di monete d'argento da esportare all'estero: *talleri*, *talleri* con san Vitale, *testoni da trentatré soldi e mezzo*, *giulii da nove soldi*, *da otto soldi e mezzo*, *da sei soldi* (su di un lato recavano forse la testa coronata del duca), *da cinque soldi*, *da quattro soldi e mezzo*[212]. Alcune di queste monete oggi sono conosciute in pochissimi esemplari, altre ci sono ignote. Pertanto, non è certo che siano state tutte coniate. Infine, una lista di punzonerie stesa nel secondo decennio del Seicento menziona i conî per battere il *Lowenthaler*[213]. Anche di questo *tallero del leone*, se mai fu emesso, oggi non si conosce alcun esemplare.

Alla morte di Ranuccio I, il figlio Odoardo gli succedette come V duca di Parma e Piacenza (1622-1646).

Grazie alle ricerche di Ireneo Affò e di Michele Lopez, il periodo di questo principe è conosciuto meglio dei precedenti, anche se alcuni punti rimangono non del tutto chiariti. Durante i quasi venticinque anni di governo di Odoardo Farnese fu coniata un'ampia serie di monete in oro, argento, mistura e, per la prima volta, anche in rame: in oro, *da dieci doppie*, *da otto doppie*, *da sette doppie* (?), *da sei doppie*, *da cinque doppie*, *da quattro doppie*, *da tre doppie*, *da due doppie* e *doppie*; in argento, *da due ducatoni* (cat. nn. 168-169) (*fig*. 59), *ducatoni* (cat. nn. 170-172) (*fig*. 60), *scudi* (da lire sette e soldi sei) (cat. nn. 173-174) (*fig*. 61),

mezzi ducatoni (cat. nn. 175-176) (*fig*. 62), *mezzi scudi* (cat. n. 177) (*fig*. 63), *quarti di ducatone* (cat. 178) e *cavallotti* (a nome di Alessandro Farnese) (cat. nn. 142-144); in mistura, *da dieci soldi* (cat. n. 183), *da cinque soldi* (?), *parpagliole* (a nome di Alessandro Farnese) (cat. nn. 151-152), *da quattro vitalini* (cat. nn. 184-185) (*fig*. 64), *vitalini* (inizialmente da tre quattrini, poi da un soldo) (cat. nn. 187-188), *quattrini* (da tre denari); in rame, *sesini* (emessi nella zecca di Piacenza) (cat. nn. 188-189). I grandi multipli di ostentazione in oro sono citati nei capitoli di estrazione della zecca e quindi si ha la certezza che furono coniati; tuttavia oggi non tutti sono conosciuti[214].

Il 5 marzo 1622, quando il duca Ranuccio morì, la zecca stava lavorando e gli zecchieri in carica erano Magno Lippi e Luca Xell, soci nella conduzione dell'officina monetaria dal 1620 o '21[215]. Al periodo di gestione dei due zecchieri tedeschi sono da attribuire le monete coniate con torchi idraulici o con presse oscillanti. A mio parere non si può essere certi che tali monete siano state coniate a Parma. Per utilizzare i macchinari mossi dalla forza idraulica, si sarebbe dovuto risistemare l'edificio della zecca e creare una serie di canali per portare l'acqua necessaria a farli funzionare. In una lettera del 31 marzo 1624 Agostino Aguani proponeva alla Camera Ducale di affidargli la direzione della zecca. In caso di risposta affermativa egli si impegnava a «*fabbricare gagliardamente* [monete col metodo tradizionale], *che con il torchietto non si può fabbricare sino a sei mesi, perché vi anderà almeno tre mesi a fare li edifici, et li altri tre mesi non vi sarà d'acqua nei canali*»[216]. È quindi probabile che in quel momento edifici e canali idonei per far funzionare l'attrezzatura dello Xell non fossero ancora stati approntati. Se così fosse, le poche monete coniate con il torchietto 'ad acqua', come lo chiama Affò[217], sarebbero state battute nella zecca di Guastalla, dove già dalla metà del 1618 Luca e il fratello Pietro coniavano monete utilizzando le presse e i rulli mossi da energia idraulica (*fig*. 65).

Nel 1623 e nel 1624 furono coniati *soldi*, *sesini* e *quattrini* in rame, con al rovescio l'immagine di sant'Ilario e il valore in esergo, ma le monete vennero trattenute in zecca e furono forzosamente poste in corso solamente tra il novembre 1636 ed il febbraio 1637, facendole circolare ad un valore molto più elevato di quello facciale; passato il periodo di necessità le monete furono bollate e ritirate dalla circolazione (cat. nn. 179-182). La battitura di *soldi* e di *sesini* in rame, con gli stessi conî del 1623 e '24, si ripeté tra il dicembre 1636 e il gennaio 1637[218].

Nel 1624 furono coniati anche dei *bianchi*, ma vennero rifusi prima essere posti in corso e oggi non sono noti[219]. Nel 1629 è invece attestata un'emissione di *quattrini*[220]. Dal momento che non si conoscono *quattrini* a nome di Odoardo Farnese, è probabile che per produrli siano stati utilizzati i vecchi conî incisi sotto Ranuccio I.

I *sesini* in rame con la scritta SESINO // DI // PARMA su tre righe furono coniati nella zecca di Piacenza durante la locazione dello zecchiere Giovan Francesco Manfredi[221]. Oltre ai *sesini*, per il mercato parmigiano il Manfredi coniò anche *doppie*, pezzi *da 10 soldi* e *vitalini* da un soldo[222]. Non è chiaro se batté anche monete *da 5 soldi*, oggi ignote.

Ranuccio II Farnese, figlio di Odoardo, fu il VI duca di Parma e regnò dall'undici settembre 1646 all'undici dicembre 1694.

Con Ranuccio II la zecca di Parma funzionò solamente tra il 1646 ed il 1661 e poi ancora dal febbraio 1672 al giugno 1679. A suo nome furono coniate le seguenti monete: in oro, *da dodici doppie*, *da dieci doppie*, *da otto doppie*, *da sette doppie* (?)[223], *da sei doppie*, *da cinque doppie*, *da quattro doppie*, *da tre doppie*, *da due doppie* (cat. n. 190), *doppie*; in argento, *da due ducatoni* (cat. n. 191), *ducatoni* cat. nn. 192-193) (*figg*. 66-67), *scudi* (cat. n. 194), *mezzi ducatoni*, *testoni* (emessi nella zecca di Piacenza) (cat. n. 195), *quarantani* (da quaranta soldi) (cat. nn. 198-200); in mistura, *lire* (cat. nn. 201-202), *da dieci soldi* (cat. nn. 203-206), *cinquine* (da cinque soldi) (cat. n. 207), *vitalini* (da un soldo) (cat. n. 208); in rame, *sesini* (cat. nn. 210-212).

Come per Odoardo, molti dei grandi multipli in oro di Ranuccio II oggi sono noti unicamente dalle citazioni che si trovano nelle levate di zecca[224].

Nel luglio del 1653 furono richiesti a Giovanni Novati, incisore di Piacenza, alcuni conî con la rappresentazione di un unicorno per battere la moneta da un *testone*. I conî del Novati però non piacquero e fu chiesto di inciderne dei nuovi a un suo fratello, anch'egli incisore,

che abitava a Parma. Ne nacque una disputa del cui esito non siamo a conoscenza; non sappiamo quindi se alla fine fu preferito il conio dell'uno o dell'altro incisore. È però certo che il *testone* con l'unicorno fu battuto perché tra novembre e dicembre 1653 ne furono eseguiti i saggi prima di liberare le monete dalla zecca[225]. L'unico esemplare oggi noto del *testone* con l'unicorno è quello presente nel medagliere di Parma (cat. n. 195) (*fig*. 68).

Il *testone* con san Vitale fu invece coniato nella zecca di Piacenza tra il 1683 e il 1685 (cat. n. 196), durante la gestione di Giovanni Gualtieri (il Gualtieri fu zecchiere in entrambe le zecche ducali) e poi ancora nel 1687, durante la conduzione di uno zecchiere oggi sconosciuto (cat. n. 197)[226].

Dei *quarantani* di Ranuccio II si conoscono esemplari di buona lega e altri di pessima mistura; altri ancora sembrano essere di puro rame. A partire dal 1672 queste monete furono effettivamente emesse con una percentuale di fino molto inferiore rispetto a quella di dieci anni prima[227], ma non si può escludere che in alcuni casi si tratti di contraffazioni coeve. Uno di questi *quarantani* contraffatti, insieme alle falsificazioni di una *lira*, di una *mezza lira* e di una *cinquina* di Ranuccio II sono presenti in collezione (cat. nn. 294-297) (*figg*. 69-70).

Le monete catalogate in *CNI* IX, p. 516, nn. 56-58 come *lire* sono in realtà pezzi *da dieci soldi* (*mezze lire*) coniati tra il 1646 ed il 1653. Gli esemplari più antichi della moneta *da dieci soldi* erano più larghi di quelli emessi da Odoardo Farnese, ma avevano un intrinseco minore (cat. nn. 203-204)[228]. Nel luglio 1654 fu deciso di migliorare l'intrinseco delle *mezze lire* ma, per mantenerne inalterato il valore, ne venne diminuito il peso[229]. Le nuove emissioni sono quelle catalogate in *CNI* IX, pp. 517-518, nn. 67-78 (cat. nn. 206-207) (*figg*. 71-72).

Con Ranuccio II si proseguì a battere *sesini* in rame. Il loro peso fu progressivamente diminuito e anche il diametro venne gradualmente ridotto[230]; spesso il tondello è piuttosto irregolare. Nella collezione del museo di Parma un esemplare sembra essere stato coniato con i rulli rotanti, nel qual caso sarebbe da attribuire alla zecca di Piacenza durante la locazione di Giovanni Gualtieri, tra il 1683 e il 1685 o tra il 1692 e il '94 (cat. n. 212) (*fig*. 73). All'inizio del 1692, per la durata di tre anni, Giovanni Gualtieri prese in appalto la zecca di Parma (20 febbraio). Secondo Affò batté solamente *doppie* 'del vento', *ducatoni* con millesimo MDCXCII e *testoni*. Poiché non sono noti *testoni* recanti la data 1792, quelli emessi durante la seconda locazione del Gualtieri potrebbero essere quelli senza millesimo. Tutte e tre le tipologie di monete indicate da Affò sono state battute al torchio; si deve quindi supporre che il Gualtieri coniò le proprie monete nella zecca di Piacenza, nonostante oggi manchi completamente la documentazione in proposito[231].

Ranuccio II morì l'11 dicembre 1694 e gli succedette il figlio Francesco, allora sedicenne. Francesco regnerà come VII duca di Parma e Piacenza per poco più di trent'anni, fino al febbraio del 1727. A suo nome si conoscono *doppie* in oro, *testoni* in argento (cat. n. 213) (*fig*. 74), *lire* (cat. nn. 214-218), *mezze lire* (da dieci soldi) (cat. nn. 219-220), *cinquine* (da cinque soldi) in mistura (cat. n. 221) e *sesini* in rame (cat. nn. 222-223).

Fu confermato zecchiere Giovanni Gualtieri che coniò *doppie*, *testoni* e, dal gennaio del 1796, anche *sesini*[232]. Dal momento che sia le *doppie* che i *testoni* furono prodotti con i rulli rotanti, è verosimile che entrambi siano usciti dalla zecca di Piacenza, piuttosto che da quella di Parma[233]. I *sesini* furono invece coniati a martello; dovrebbero quindi essere stati battuti nella zecca di Parma. Nel 1696 fu dunque riattivata la zecca della capitale del ducato dopo diciassette anni di inattività (l'ultima levata di zecca era stata quella del 15 giugno 1679).

Il 29 aprile 1702 la locazione della zecca fu nuovamente concessa a Giovanni Gualtieri questa volta per i successivi tre anni. Il Gualtieri avrebbe dovuto battere *lire*, *mezze lire*, *cinquine* e *sesini*. Tutti gli esemplari delle *lire* oggi conosciuti furono coniati con i rulli, verosimilmente nella zecca di Piacenza, mentre per le *mezze lire* e le *cinquine* si preferì la battitura a martello in quella di Parma.

Delle *lire* sono noti esemplari recanti sigle o contrassegni nell'esergo del rovescio, mentre altri pezzi ne sono privi. Nel catalogo ho cercato di riconoscere in questi pezzi una sequenza cronologica ma le uniche monete databili con una certa sicurezza sono quelle con la sigla AC, attribuibili alla locazione di Antonio e Francesco Maria Camozzi (cat. n. 215)[234]. Per

gli altri contrassegni si possono fare solamente delle supposizioni. L'esemplare senza sigle (cat. n. 214), nella resa dello stemma mostra forti analogie con il *testone* di Ranuccio II con millesimo 1687 (cat. n. 197) (*figg*. 75-76); per questo motivo potrebbe appartenere alla prima produzione di Giovanni Gualtieri, tra il 1694 e il '96, sebbene i documenti superstiti di quel periodo, pubblicati da Affò, non ne segnalino la battitura.

Nel 1708 la zecca fu affittata per i tre anni successivi ai fratelli Gualtiero ed Ercole Gualtieri. I Gualtieri nella zecca di Parma batterono unicamente *sesini* in rame[235].

Tra il 17 giugno 1724 ed il 28 maggio 1725 lo zecchiere piacentino Giuseppe Zocchi coniò pezzi *da venti soldi* per Parma[236]. A lui si devono probabilmente attribuire le monete aventi in esergo un globetto tra due gigli, dal momento che lo stesso contrassegno si ritrova sulle *lire* coniate dallo stesso Zocchi a nome del duca Antonio, tra il 1728 e il 1729 (*infra*).

Tra il 1725 ed il 1727 lo zecchiere Carlo Tinelli coniò anch'egli a Piacenza un certo quantitativo di monete *da venti soldi* parmensi[237].

Il duca Francesco Farnese morì il 26 maggio 1726 senza eredi diretti e il Ducato passò al fratello Antonio (VIII duca di Parma, 1727-1731). Durante il suo regno furono coniate solamente *lire* in mistura (cat. n. 224) e *sesini* in rame (cat. n. 225).

I *sesini* si devono attribuire alla gestione dei fratelli Gualtiero ed Ercole Gualtieri, già zecchieri nel 1708 (*supra*). Nel 1725 avevano richiesto e ottenuto di poter battere *sesini* in rame, ma quando il duca Francesco morì sembra che i due fratelli non avessero ancora riattivato la zecca. Iniziate le coniazioni nel settembre del 1527, i Gualtieri proseguirono fino al luglio del 1728[238].

Secondo Affò le *lire* di Antonio Farnese sarebbero state battute nella zecca di Parma dopo la cessazione della locazione dei fratelli Gualtieri[239]. In realtà oggi sappiamo che queste monete, coniate con i rulli rotanti, furono prodotte nella zecca di Piacenza tra il 17 novembre 1727 e il 18 febbraio 1729 dallo zecchiere Giuseppe Zocchi[240].

Antonio Farnese morì senza eredi maschi il 20 gennaio 1731. Nel suo testamento il duca chiamava a succedergli la prole maschile della nipote Elisabetta Farnese, moglie di Filippo V di Borbone re di Spagna[241].

5.4. Il Settecento: i Borbone (da Carlo I a Ferdinando I) (cat. nn. 226-268)

Carlo di Borbone, figlio primogenito di Elisabetta Farnese e di Filippo V re di Spagna, prese formalmente possesso di Parma l'8 ottobre 1732, quando fece il suo ingresso in città. Come duca di Parma e Piacenza, Carlo prese l'ordinale 'I' e in questo modo è indicato nel *carlino* d'argento fatto coniare dalla nonna materna Dorotea Sofia di Neuburg, reggente in nome del nipote: CAROLVS I BORBON(*ius*) FARN(*esius*) PAR(*mae et*) PL(*acentiae*) DVX. Le monete, che recavano l'effige del duca su di un lato e la scritta AVREVS MOX ADERIT sull'altro lato, furono distribuite alla folla durante l'ingresso di Carlo di Borbone a Parma. Il *carlino* porta incisa la data 1731 e non è chiaro dove fu prodotto. Alcuni esemplari, per i salti di conio e per la forma del tondello leggermente irregolare, sembrano battuti a martello, mentre altri, come quello del museo di Parma (cat. n. 226) (*fig*. 77), sembrano coniati con i rulli rotanti. Poiché sotto Antonio Farnese l'ultima zecca attiva del Ducato era stata quella di Piacenza, la battitura del *carlino* potrebbe essere avvenuta in questa zecca, ma per il momento non è stato trovato nessun documento che possa avvalorare questa ipotesi.

A dispetto della scritta fatta incidere dalla duchessa Dorotea sulle monete lanciate al popolo nel 1732[242], nei pochi anni che il duca Carlo I restò a Parma non riattivò nessuna delle due zecche ducali e non batté moneta. Conquistato il trono di Napoli nel 1734 e incoronato *rex utriusque Siciliae* l'anno successivo, Carlo di Borbone si trasferì nella città partenopea con tutto quanto poté portare con sé dei dipinti, volumi manoscritti e a stampa, sculture greche e romane, epigrafi, arazzi, cammei, bronzetti, medaglie, oggetti preziosi e rari, strumenti scientifici, armature, ecc. che erano appartenute ai Farnese[243].

Con la partenza del duca, Parma e Piacenza furono invase dalle truppe austriache in nome dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo (1711-1740). A Carlo VI succedette la figlia Maria Teresa d'Asburgo (arciduchessa d'Austria dal 1740 e imperatrice consorte dal 1745 al 1765). Durante l'occupazione austriaca la zecca di Parma restò inattiva, mentre quella di Piacenza batté *sesini* in rame a nome dell'imperatrice[244].

Dopo un breve periodo di dominio austriaco, con il Trattato di Aquisgrana del 1748 il Ducato di Parma e Piacenza, cui fu aggiunta Guastalla (che dopo la morte del duca Giuseppe Gonzaga, avvenuta nel 1746, per diritto di devoluzione era tornata all'Austria), fu assegnato a Don Filippo di Borbone (1720-1765), fratello minore di Carlo di Borbone. Filippo I di Borbone giunse a Parma nel 1749 e regnò fino al 18 luglio 1765, quando morì.

Fin da subito Filippo si interessò ai problemi monetari del Ducato e pensò di riattivare la zecca, ma tutto restò alla fase di progetto, anche per l'ostilità di Francia e Spagna. Di questo periodo sono note alcune prove di *filippi* in oro (da dieci zecchini?) e in argento, coniate nella zecca di Venezia e mai entrate in circolazione. Del *filippo* in oro furono coniati sei esemplari e di quello in argento circa una sessantina di pezzi[245]. Secondo Lopez le monete furono realizzate nel 1755/56, quando Michel Dubois Chateleraux, direttore generale delle zecche di Parma e Piacenza[246], fu richiesto dalle autorità della Repubblica lagunare per ristrutturare la zecca e impiantarvi dei torchi a bilanciere. In quell'occasione, forse per provare i macchinari, il Dubois stampò i *filippi*, che però recano la data 1751. Al tempo di Lopez il museo di Parma possedeva sia il *filippo* in oro sia quello in argento. L'esemplare in argento è ancora conservato nel medagliere (cat. n. 227) (*fig.* 78), mentre quello in oro fu rubato nel gennaio 1933 (*supra*).

Al duca Filippo I di Borbone, scomparso il 18 luglio 1765, succedette il suo secondogenito e unico figlio maschio Ferdinando I (1751-1802).

Per circa una decina d'anni non si pensò a riattivare la zecca. Secondo quanto scrive Lopez, alla fine degli anni settanta fu deciso di trasportare a Parma le attrezzature delle altre due officine monetarie ducali, Guastalla e Piacenza. Nel frattempo erano cominciati i lavori di ristrutturazione dell'edificio che avrebbe dovuto contenere la nuova zecca ma all'inizio degli anni '80 le opere non erano ancora terminate[247]. Nel 1781 furono coniati a Venezia alcuni pezzi di prova di *doppie*, *ducati* e *sesini*[248]. Le prove delle *doppie* e dei *ducati* non sono conosciute, mentre di quelle dei *sesini* sono noti alcuni esemplari. Il museo di Parma ne possiede due, provenienti da altrettanti, differenti conî (cat. nn. 329-330). Sono inoltre presenti due impronte uniface in piombo; su una di esse è indicato il nome dell'incisore Angelo Carrara (cat. n. 332). Il Carrara era subentrato al Dubois come intagliatore di sigilli nel 1776 e a lui si devono i conî delle monete con il millesimo 1783. La conduzione della zecca fu affidata a Nicola Piacentini e Giambattista Ruspaggiari, soci.

Nel 1784 Giuseppe Siliprandi affiancò il Carrara nella produzione dei conî[249]. Secondo Affò e Lopez, tranne pochi pezzi del 1786, incisi da Giovanni Zanobio Weber[250], a partire dal 1784 i conî di tutte le monete parmigiane furono lavorati dal Siliprandi[251]. Nello stralcio di una lettera pubblicato da Bellesia, si legge che «*Avendo sempre più riconosciuto, che la parte dell'incisione per tanti capi diffettosa in questa R. Zecca procedeva puramente dal Carrara, ho creduto giusto di aderire alle istanze de' R.R. Direttori col lasciare in libertà il suddetto Carrara, e richiamare all'esercizio d'incisore con tutta sollecitudine il Siliprandi, affinché nel breve tempo della dimora dell'incisore Werber* (sic) *possi impratichirsi particolarmente del modo, con cui lo stesso Werber facilita le incisioni, e riduce li conni ad una robustezza, che sino ad ora non era riuscita, come prevenni V.E. con mia rispettosa de' 13 dicembre anno prossimo scorso 1785*»[252]. Nella lettera, scritta dal delegato di zecca Cesare Ventura e datata 8 maggio 1786, sembra di capire che l'allontanamento del Carrara fu richiesto espressamente dai «*R.R. Direttori*» Piacentini e Ruspaggiari. La rimozione dall'incarico però, più che nell'imperizia del Carrara si deve forse ricercare nella sua incapacità di indurire e rendere i conî adeguatamente resistenti all'usura, tanto che il delegato di zecca si sofferma su come il Weber «[porti] *li conni ad una robustezza, che sino ad ora non era riuscita*» e nella sua lentezza di esecuzione[253]. Bellesia asserisce inoltre che il Weber giunse a Parma solamente il 6 maggio 1786. Il richiamo del Siliprandi in zecca e il relativo 'siluramento' del Carrara, quindi, non dovette avvenire molto tempo prima. In effetti, un confronto dei pezzi del 1783 con quelli del biennio '84-'85, a mio parere sembra indicare nel Carrara l'autore di gran parte delle monete di quegli anni e, forse, anche di un progetto di moneta da venti soldi con data 1786 (cat. n. 324). Innanzitutto mi sembra importante e indicativo il fatto che nelle monete di questo triennio sulle quali compare la testa del sovrano, sotto il taglio del collo sia sempre presente il simbolo della rosetta, che secondo Lopez era il segno identificativo del Carrara[254]. Siliprandi invece, una volta rimasto unico incisore, metterà sulle sue monete il proprio nome (più o

meno abbreviato) oppure le sue iniziali o una stella a cinque punte. A questo punto, l'affermazione di Affò, secondo cui già a partire dal 1784 Siliprandi fu l'artefice di tutti i conî utilizzati in zecca, si può forse spiegare ipotizzando che il Carrara, quale incisore capo dell'officina monetaria ducale, abbia realizzato i conî di dritto dei nominali maggiori (quelli nei quali era richiesta l'effige del duca) e forse anche alcuni dei relativi rovesci, lasciando al Siliprandi la realizzazione dei restanti punzoni e di entrambi i conî di tutti i nominali minori. Nel catalogo ho cercato di attribuire all'uno o all'altro incisore i corrispondenti conî ma spesso il riconoscimento è dubbio e, in molti casi, azzardato. Solo una approfondita ricerca d'archivio potrà eventualmente fare luce su questa delicata e annosa questione[255]. Certo è che tranne i pochi esemplari prodotti dal Weber nel 1786 e già perfettamente identificati da Bellesia, da questo momento fino al 1799 l'unico incisore della zecca ducale fu Giuseppe Siliprandi.

Durante il regno di Ferdinando I di Borbone furono coniate le seguenti tipologie di monete: in oro, *da otto doppie*, *da sei doppie*, *da quattro doppie*, *da tre doppie*, *doppie*, *mezze doppie*, *zecchini*; in argento, *ducati* (cat. nn. 228-230) (*figg*. 79-80), *mezzi ducati* (cat. nn. 231-232), *da sei lire* (cat. nn. 234-235), *settimi di ducato* (cat. nn. 236-238), *da tre lire* (cat. nn. 239-240), *quattordicesimi di ducato* (cat. n. 241) (*fig*. 81); in mistura, *da venti soldi* (*lire*) (cat. nn. 242-246), *da dieci soldi* (*mezze lire*) (cat. nn. 247-254), *da cinque soldi* (*cinquine*) (cat. nn. 255-260); in rame, *sesini* (cat. nn. 261-267).

Dal 1783 la zecca di Parma coniò anche il circolante per Piacenza e il suo distretto. Si tratta di pezzi *da dieci soldi* e *da cinque soldi* in mistura e di *sesini* in rame[256]. Fin dal medioevo, i territori che nel 1545 sarebbero stati unificati per formare il Ducato di Parma e Piacenza avevano avuto lire di conto e corsi monetari differenti. Ancora nel 1785 la *doppia* d'oro valeva novanta lire a Parma, settantacinque a Piacenza e novantatré lire e due soldi a Guastalla; il *ducato* d'argento ventuno lire a Parma, diciassette lire e dieci soldi a Piacenza e ventuno lire, quattordici soldi e sei denari a Guastalla[257]. Nel marzo del 1795 Ferdinando I di Borbone decretò finalmente l'unificazione monetaria di tutto il Ducato[258].

Nel 1796, forse su richiesta di un privato, nella zecca di Parma fu coniata una moneta imitante il *yüzlük* da cento para del sultano turco Selim III[259]. Lopez crede che il duca possa aver inizialmente accordato a qualcuno la facoltà di coniare *yüzlük* per il commercio con il Levante; tuttavia, al momento di iniziarne la battitura, accortosi forse su consiglio dei suoi ministri di come la cosa potesse andare a suo pregiudizio, Ferdinando ne fece bloccare immediatamente la produzione, che dunque non fu mai eseguita. Secondo la documentazione rintracciata da Lopez ne furono coniati solamente due esemplari di prova i cui conî vennero probabilmente realizzati dal Siliprandi. Uno di questi pezzi fa parte delle collezioni del Museo Archeologico di Parma (cat. n. 268) (*fig*. 82), mentre del secondo esemplare già nell'Ottocento si erano perse le tracce.

Dal 1789 e fino al 1799 la zecca fu condotta direttamente dalla Camera ducale tramite un amministratore. Verso la fine del 1792, insieme con una riorganizzazione del personale di zecca fu attuato un rinnovamento dei nominali in mistura e rame. Ufficialmente la riforma del circolante si era resa necessaria per l'aumento, sul territorio del Ducato, di moneta contraffatta e anche a causa dell'aggio eccessivo praticato dai privati nel cambio dei nominali maggiori con la moneta 'erosa'[260]. In realtà, secondo Lopez la manovra, che prevedeva il ritiro forzoso di tutto il circolante minore d'epoca farnesiana e di quello borbonico emesso fino a quel momento, avrebbe cercato di nascondere una speculazione realizzata negli anni precedenti: le monete in mistura emesse dal 1784 al 1792 avevano un valore intrinseco eccessivamente basso rispetto a quello facciale e ciò aveva portato a un corso abusivo dei nominali maggiori, valutati molto di più di quanto indicato nelle grida e nelle tariffe ufficiali. Accortisi dell'errore le autorità ducali cercarono di correre ai ripari ritirando la vecchia moneta e coniandone di nuova, di miglior lega; il tutto con un considerevole danno per le casse erariali[261]. Per rendere riconoscibili le nuove monete fu deciso di aggiungere le lettere "D G" ai lati dello stemma borbonico. Sembra che, forse dandolo per scontato, non si ritenne necessario spiegare il significato della sigla, tanto che già al tempo di Lopez non se conosceva più il senso e, malgrado le ricerche, lo studioso non riuscì a reperire alcuna documentazione in proposito. Lopez riporta alcune delle interpretazioni che ne diedero i suoi contemporanei: 'denaro galantino' (dal nome del ministro delle finanze ducali, Francesco Galantini), 'denaro giusto' o 'di

giustizia' o anche 'Dei gratia'[262]. Per quest'ultima spiegazione propendono anche Crocicchio e Fusconi[263]. Bellesia a sua volta formula alcune ipotesi secondo le quali le lettere 'D G' farebbero riferimento alla gestione della zecca, ora non più appaltata a privati ma amministrata direttamente dalla Camera ducale e scioglie la sigla in 'ducale' o 'diretta gestione' oppure in 'ducal governo' o in 'direzione governativa'[264]. Tra le varie interpretazioni, quest'ultima mi pare decisamente la più convincente di tutte.

La zecca fu chiusa nel 1799. Il prezzo di due milioni di franchi pagato per l'armistizio con le truppe francesi che nel maggio del 1796 avevano invaso il piacentino, secondo Lopez fu la causa principale della cessazione delle emissioni. Le ultime monete emesse nel periodo di Ferdinando di Borbone furono un *ducato* e una *cinquina*.

Ferdinando morì il 9 ottobre 1802, ma già dall'anno precedente, per la Pace di Lunéville firmata da Austria e Francia, il Ducato era stato incorporato nei territori della Repubblica francese. Gli ex territori ducali, trasformati in Dipartimento del Taro nel 1808, furono governati da amministratori inviati a Parma da Napoleone Bonaparte.

Nel febbraio del 1814 Parma fu occupata dalle truppe austriache e il Dipartimento del Taro fu soppresso. Con il Trattato di Fontainebleau dell'aprile 1814, ratificato in parte dal Congresso di Vienna nel 1815, fu deciso di ricostituire il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla affidandolo a Maria Luisa d'Austria, figlia dell'imperatore Francesco II e moglie di Napoleone[265].

5.5. L'Ottocento: gli ultimi duchi (da Maria Luigia d'Austria a Roberto I di Borbone) (cat. nn. 269-283)

Maria Luisa arrivò a Parma il 20 aprile 1816; il precedente 29 febbraio aveva reso pubblica la sua volontà di utilizzare negli atti ufficiali il nome italianizzato di Maria Luigia.

Durante il regno di Maria Luigia duchessa di Parma (1815-1847), furono coniate monete in oro *da quaranta lire*, *da venti lire*; in argento, *da cinque lire* (cat. nn. 269-270), *da due lire* (cat. n. 271), *lire* (cat. n. 272), *da dieci soldi* (50 centesimi) (cat. nn. 273-274), *da cinque soldi* (25 centesimi) (cat. 275-276); in rame, *da cinque centesimi*, *da tre centesimi*, *da un centesimo*. Le monete furono tutte coniate nella zecca di Milano con i conî preparati da Luigi Manfredini (1771-1840) forse coadiuvato, per la monetazione in rame, da altri incisori[266].

La battitura delle nuove monete per il Ducato fu resa nota con un decreto del 22 luglio 1819 e le prime monete vennero poste in corso il 5 agosto dello stesso anno[267]. Fino al 1830 non si coniarono nominali in rame.

Si conoscono esemplari con i millesimi 1815, 1821, 1830, 1832, ma la data riportata sulle monete non sempre coincide con l'anno effettivo di coniazione. Secondo quanto riportato da Carboneri[268], nella zecca milanese la lavorazione di monete per Parma sarebbe stata effettuata nei seguenti anni:

- monete in oro *da quaranta lire*: 1819, 1820, 1821, 1822, 1823, 1825, 1830, 1831, 1832;
- monete in oro *da venti lire*: 1819, 1831, 1832;
- monete in argento *da cinque lire*: 1819, 1820, 1821, 1822, 1830, 1831, 1832;
- monete in argento *da due lire*, *da una lira*, *da dieci soldi*, *da cinque soldi*: 1819, 1830;
- monete in rame da *cinque*, *da tre* e *da un centesimo*: 1830, 1831, 1832.

Le monete in argento recano sotto il busto della sovrana due piccoli simboli, un melograno e una lucerna (o coppa?). Mentre quest'ultimo è senz'altro il contrassegno che identifica l'incisore, in questo caso Luigi Manfredini, il melograno è stato interpretato come segno di riconoscimento della zecca (Milano) oppure del suo direttore.

Alcuni esemplari recano i numeri della data incisi su altri dei quali si scorgono appena le tracce (cfr. cat. nn. 270, 274 e 276) (*figg*. 83-85)[269].

Il 17 dicembre 1847 la duchessa di Parma, morì. Gli accordi presi dalle grandi potenze al Congresso di Vienna prevedevano che alla sua morte il Ducato tornasse ai Borbone. A Maria Luigia successe quindi Carlo Ludovico di Borbone-Parma (1799-1883), nipote per linea paterna di Ferdinando I. Carlo, già duca di Lucca, arrivò a Parma 31 dicembre 1847 e prese l'ordi-

nale 'II'. Governò il ducato fino all'abdicazione, a favore del figlio, del 14 marzo 1849. Durante il breve regno di Carlo II il Ducato perse Guastalla, ceduta al duca di Modena in cambio di alcuni territori nella Lunigiana. La zecca non funzionò né si pensò a far coniare moneta altrove.

Il 26 agosto del 1849 il figlio di Carlo II, Ferdinando Carlo (1823-1854), arrivò a Parma per prenderne possesso con il nome di Carlo III di Borbone-Parma. Anche il periodo di regno di questo duca fu breve: il 26 marzo 1854, mentre camminava per le strade cittadine, venne pugnalato a morte e si spense il giorno dopo. In quei pochi anni, tuttavia, si cominciò a considerare di ristrutturare la zecca ducale per coniare moneta. L'incisore Donnino Bentelli (1807-1885) preparò i conî per monete di rame da *cinque*, *tre* e *un centesimo*. I pezzi dovevano avere pesi e moduli analoghi a quelli emessi da Maria Luigia. Lopez afferma che quando il duca morì il Bentelli stava lavorando anche al conio di una moneta da cinque lire sulla quale Carlo voleva essere effigiato a cavallo, in divisa ed elmo militare[270]. La sua scomparsa impedì che le monete venissero battute e i pochi esemplari oggi esistenti, benché portino il millesimo 1854 furono fatti coniare tra il 1858 e il 1859 dal ministro delle finanze ducali Antonio Lombardini (cat. nn. 280-282) (*figg*. 86-88)[271].

La duchessa Luisa Maria di Borbone-Berry, moglie del duca Carlo III, il 29 marzo 1854 assunse la reggenza a nome del figlio Roberto I di Borbone-Parma, ancora minorenne (era nato nel luglio del 1848).

Verso il 1556/57 la duchessa reggente decise di far coniare moneta a nome del figlio nella zecca di Genova. Per motivi che non conosciamo le pratiche non andarono a buon fine e fu deciso di avvalersi nuovamente dell'opera del Bentelli per coniare monete d'argento da cinque lire nella zecca ducale. Mentre si rimetteva in funzione la zecca comprando macchine e torni e se ne ristrutturava l'edificio, Bentelli preparò un progetto della moneta richiestagli[272]. I conî furono provati battendo alcuni pezzi da presentare alla duchessa e ai funzionari di corte[273]. La moneta non piacque e il ministro delle finanze ordinò al Bentelli di approntarne un'altra. Del progetto iniziale, che reca la data 1857, oggi rimane un unico esemplare custodito presso il museo di Parma (cat. n. 333) (*fig*. 89). L'incisore preparò quindi un altro progetto che fu ritenuto idoneo. Secondo quanto indicato dal Lopez, con questo conio nei primi mesi del 1859 furono prodotti 470 esemplari donati alla reggente, ai funzionari e ad alcuni maggiorenti di Parma[274]. La cifra indicata da Lopez è stata poi riportata in tutta la letteratura successiva. Di recente alcuni studiosi si sono posti il problema dell'attendibilità di questo dato e con il censimento e un'analisi scrupolosa dei pezzi conosciuti e di quanto riportato da Juillerat du Rosay sono arrivati alla conclusione che il numero di pezzi indicato da Lopez probabilmente è corretto. Tuttavia, le monete non furono battute utilizzando un unico conio ma più coppie di conî, riconoscibili da alcune piccole differenze. Come ha dimostrato Pirera, esistono esemplari prodotti con almeno una coppia di conî di rovescio differenti[275]. Inoltre, che siano stati predisposti più conî è confermato da una nota spese del 23 maggio 1859, relativa ad alcuni materiali richiesti a Tommaso Battilana direttore della regia zecca di Torino. In essa si legge di sei coppie di conî per lo *scudo* da 5 lire prodotte per lo Stato parmense nella zecca piemontese, insieme a un certo numero di tasselli d'acciaio che dovevano servire per creare i punzoni e la matrice della moneta[276].

Lopez afferma infine che i conî delle monete di Carlo III e di Roberto I di Borbone furono depositati presso il museo da lui diretto. Oggi almeno un conio di dritto appartiene alle collezioni del Museo Glauco Lombardi di Parma (*figg*. 96-99), mentre un conio di rovescio è stato venduto in un'asta pubblica nel 2007[277].

Il 9 giugno 1859, dopo la battaglia di Magenta, la duchessa Luisa Maria, insieme ai figli, lasciò Parma per sempre.

Il Consiglio Municipale nominò una Commissione di Governo che dichiarò di assumere il potere in nome di Vittorio Emanuele II. Il 15 agosto 1859 il Municipio di Parma elesse dittatore Carlo Luigi Farini, che assunse la dittatura per tutta l'Emilia. Il 7 settembre 1859, i membri dell'Assemblea Costituente del Governo Nazionale delle Province Parmensi proclamarono decaduta la dinastia borbonica e confermarono l'unione della città al Regno costituzionale italiano di Vittorio Emanuele II. L'11 marzo 1860 gli abitanti dell'Emilia, delle Romagne e della Toscana vennero chiamati a un plebiscito: su 427.512 votanti, 426.000 si dichiararono favorevoli all'annessione al Regno d'Italia. Con l'annessione del Ducato allo Stato dei Savoia, Parma cessò d'avere una vita politica autonoma.

Nel 1861 la zecca di Parma lavorò per l'ultima volta. Nei suoi locali fu battuta una medaglia celebrativa della nascita del Regno d'Italia i cui conî ancora una volta vennero incisi da Donnino Bentelli (*figg*. 119-122). La medaglia recava al dritto l'effige di Vittorio Emanuele II e la scritta A VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA, con il nome dell'incisore in caratteri minuti sotto il collo del sovrano; al rovescio, entro una corona d'alloro vi era la scritta LA CITTA' // E PROVINCIA // DI PARMA // IL 2 GIUGNO // 1861 su cinque righe[278].

5.6. Le imitazioni e le falsificazioni di monete parmigiane (cat. nn. 284-305)

5.6.1 Le imitazioni coeve (cat. nn. 284-286)

Sono illustrate tre imitazioni coeve di monete parmigiane. Per 'imitazione' intendo una moneta che riprende le raffigurazioni dell'esemplare originale che vuole appunto imitare, cambiandone però le scritte. Lo scopo delle imitazioni e delle falsificazioni (o contraffazioni) era il medesimo: inserirsi nel flusso monetario dello Stato del quale si riproduceva nelle linee generali la moneta, speculando sulla differenza tra il valore intrinseco delle imitazioni (o delle falsificazioni) e il valore facciale dei nominali imitati (o falsificati)[279]. A differenza di quanto accade nelle falsificazioni (*infra*), sulle monete imitative particolari come sigle, nomi (personali, gentilizi, di santi patroni), insegne della casata, titoli nobiliari, ecc. consentono (o dovrebbero permettere) di risalire sempre all'autorità emittente, sebbene a volte con estrema difficoltà. Operando in questo modo i prìncipi che decidevano di inserirsi in questo rischioso mercato speculativo speravano di porsi al riparo dall'accusa, ben più grave, di falsificazione di moneta. Di norma, infatti, le leggi hanno sempre sanzionato in modo grave (spesso con la morte) il reato di falsificazione di moneta, quasi mai o in modo ben più lieve, quello di imitazione monetaria.

Tra quelli qui presentati, l'esemplare più antico imita la *parpagliola* emessa da Ottavio Farnese a partire dal 1552, con le teste di Alessandro Magno e di Alessandro Farnese imberbe (*supra*) (cat. n. 284). Rossi, che ne pubblicò il disegno, sciolse le sigle presenti sul dritto della moneta in FF(*ringi*) M(*oneta*) e la 'M' al rovescio in M(*acetorum*) e l'attribuì alla zecca di Frinco (Asti, Piemonte)[280]. Gli studi numismatici successivi hanno sempre confermato l'attribuzione fatta da Rossi.

Dalla seconda metà del XVI secolo fino ai primi anni del Seicento, nella zecca di Frinco furono prodotte imitazioni e contraffazioni di monete italiane e straniere, in particolare della Repubblica di Venezia. Le monete emesse erano principalmente anonime, col titolo consortile dei Mazzetti, come nel caso di questa *parpagliola*, ma in alcuni casi recavano il nome di membri della famiglia[281].

Nel suo scritto del 1883 Rossi illustra anche una seconda *parpagliola* della stessa tipologia di quella di Frinco, ma in questo caso l'assegna alla zecca di Passerano (Asti, Piemonte)[282]. Il museo di Parma possiede due esemplari di questa imitazione e dal disegno proposto da Rossi sembrerebbe che la moneta da lui descritta sia proprio il secondo di questi esemplari. Tuttavia credo che entrambi i pezzi, quello attribuito alla zecca di Frinco e questo, provengano dalla stessa coppia di conî o quanto meno dagli stessi punzoni e sono pertanto da ritenere opera delle medesime maestranze. Anche le legende mi sembrano le stesse. Pertanto, personalmente non mi sento di confermare la lettura datane da Rossi e per il momento ritengo inesistente l'imitazione della *parpagliola* di Parma che in letteratura è attribuita a Passerano (*figg*. 90-91)[283].

La seconda imitazione, in ordine cronologico di emissione, appartiene alla zecca di Castiglione delle Stiviere (Mantova, Lombardia). Fu battuta da Ferdinando I Gonzaga, principe di Castiglione e marchese di Medole (1636-1675) e riproduce la *cinquina* da cinque soldi coniata da Ranuccio II Farnese (1646-1694) (*supra*) (cat. n. 285). Come la zecca di Frinco, anche quella di Castiglione delle Stiviere si specializzò nella produzione d'imitazioni e di contraffazioni di monete sia italiane che estere[284]. Ancora una volta fu Rossi a segnalare questa tipologia, fino ad allora sconosciuta, sulla Gazzetta Numismatica di Solone Ambrosoli[285].

Il terzo pezzo imita invece il *vitalino* da un soldo, sempre di Ranuccio II. Fu battuto nella zecca di Bozzolo (Mantova, Lombardia) durante il periodo di Scipione Gonzaga (1636-1670) (cat. n. 286)[286]. Come per le altre zecche appena viste, anche quella di Bozzolo produsse principalmente imitazioni e contraffazioni di monete italiane ed estere[287].

5.6.2 Le falsificazioni coeve (cat. nn. 287-303)

Sono illustrate sedici falsificazioni coeve di monete parmigiane che dalla metà del XV secolo (cat. n. 287) arrivano alla fine del XVIII (cat. n. 303). A differenza delle imitazioni, che grazie a legende più o meno esplicite permettono di risalire all'autorità emittente (*supra*), le falsificazioni riprendono in modo pedissequo tipi e scritte delle monete originali. In diversi casi siamo a conoscenza di falsificazioni prodotte in quelle stesse zecche dove contemporaneamente si battevano anche imitazioni. Alcuni di quei prìncipi e Signori che coniarono le imitazioni sopradescritte sembra non si siano fatti particolare scrupolo nel falsificare monete di altri Stati. Se il guadagno che questo genere di attività generava era elevato, lo erano però anche i rischi. Nel caso dei Mazzetti di Frinco, per esempio, la loro attività di falsari nell'aprile del 1611 li portò a essere privati non solo del diritto di zecca ma anche del feudo, che fu devoluto alla Camera imperiale.

Il più delle volte, però, queste falsificazioni furono fabbricate da privati sprovvisti di un qualunque titolo per battere moneta, in officine clandestine, spesso nascoste in località malagevoli da raggiungere[288]. È questo il caso degli esemplari qui proposti, dei quali è pertanto impossibile indicare il luogo di produzione né il nome del responsabile.

In alcuni esemplari le scritte appaiono stravolte o contengono errori grammaticali grossolani. Più che di un'azione mirata e voluta si tratta verosimilmente d'ignoranza da parte del falsario, incapace di interpretare quelle stesse legende che vuole copiare; altre volte le legende scorrette sono causate dall'imperizia e dall'incompetenza di un incisore improvvisato, a cui manca l'esperienza necessaria per lavorare i conî in maniera adeguata.

5.6.3 Le falsificazioni moderne (cat. nn. 304-305)

Si tratta di due esemplari apparentemente d'età medievale. Il primo è un *denaro parvo* che secondo Lopez fu emesso nel 1254 da Giberto da Gente, podestà e poi Signore di Parma tra il 1253 e il 1259 (cat. n. 304).

Ho già avuto modo di commentare questo pezzo: a mio parere si tratta di una moneta di fantasia, ottenuta rilavorando un esemplare originale del 1310/1311[289]. La scritta PARMA attorno al monogramma è pasticciata e alcune lettere sono incoerenti rispetto alle stesse presenti sull'altro lato (le 'R' e le 'A') (*fig*. 33). Il fino quasi nullo porta a datare l'esemplare originale, utilizzato per creare la falsa moneta, alla fine del primo decennio del Trecento.

Potrebbe essere un prodotto di officina cigoiana, ma si tratta di un'ipotesi che per il momento non è avvalorata da alcuna documentazione d'archivio[290].

Anche il secondo pezzo è di fantasia (cat. n. 305). Se autentico apparterrebbe alla serie di monete battute a nome di Francesco Sforza tra il 1449 e il 1466. L'incisione delle lettere, sia quelle delle legende sia la grande 'P' nel campo del rovescio, è fatta a mano libera; le dimensioni sono variabili e la disposizione spaziale appare dilatata in modo sproporzionato (*fig*. 35). Lo stile è incongruo per il periodo, soprattutto se confrontato con esemplari sicuramente autentici (cfr. cat. n. 25). Anche in questo caso si potrebbe trattare di un falso cigoiano.

Un secondo esemplare di questa 'moneta' è custodito presso il Museo Bottacin di Padova e proviene dalla stessa coppia di conî di quello di Parma[291].

5.7 Prove e progetti di monete di Parma (cat. nn. 306-333)

Il museo di Parma custodisce diverse prove e progetti di monete della zecca cittadina, soprattutto di epoca borbonica. Diversi di questi pezzi sono già stati commentati in questo stesso testo (*supra*).

Complessivamente si tratta di ventotto esemplari, la maggior parte dei quali sono progetti che testimoniano il lavoro di produzione artistica e le tappe che alla fine del percorso creativo portarono l'incisore a modellare il conio definitivo della moneta. A volte si tratta di piccole variazioni nelle legende o negli stemmi, oppure nella disposizione o nelle dimensioni delle figure nei campi: particolari che forse non ebbero l'approvazione del principe o del suo *entourage* e che decretarono l'insuccesso e l'abbandono della moneta così come era stata proposta, costringendo l'incisore a un lavoro aggiuntivo. Il caso più clamoroso e noto

è il progetto dello *scudo* da 5 lire della duchessa reggente Luisa Maria e del figlio Roberto I di Borbone-Parma del 1857 (cat. n. 333), ma in collezione vi sono anche altri pezzi molto interessanti. Le due prove uniface della moneta di Filippo I di Borbone (cat. nn. 310-311) non furono prodotte con i conî definitivi. Ciò è molto evidente nelle grazie delle lettere che formano le legende, che sulle prove sono ancora piatte, mentre nel filippo d'argento sono 'a coda di rondine' (cat. n. 227). Sono molto interessanti anche i due progetti di *cinquina* di Ferdinando di Borbone (cat. nn. 337-338), che testimoniano ancora una volta i passaggi che portarono al conio definitivo (*fig*. 92-94).

5.8. Le monete coniate da Federico II di Svevia nel 1248 a Vittoria (cat. nn. 334-336)

Vittoria non fu una vera città ma più semplicemente un campo imperiale costituito da edifici in legno e tende da accampamento, allestito dall'imperatore Federico II di Svevia nell'estate del 1247 nei pressi della città di Parma[292].

Quale città di fondazione e residenza imperiale ebbe anche la zecca, che fu attiva tra la fine del luglio 1247 (inizio dell'assedio di Parma) ed il 18 febbraio 1248, quando il *castrum* venne preso e distrutto dai parmigiani.

Sulla reale tipologia delle monete coniate a Vittoria non vi è accordo. Secondo alcuni si tratterebbe di nominali dal valore di un *denaro imperiale* imitanti analoghe monete milanesi scodellate e con inciso su di un lato il nome di san Vittore (santo a cui era stata dedicata la chiesa presente all'interno del campo imperiale). Secondo altri invece i cosiddetti *vittorini* citati delle fonti medievali sarebbero alcuni *denari grossi* piani, presumibilmente dal valore di quattro denari imperiali, con il ritratto di profilo ed il nome di Federico II .

Nel Museo Archeologico Nazionale di Parma sono presenti tre esemplari di *grosso* con il ritratto (cat. nn. 334-336) (*fig*. 95)[293]. Il cosiddetto *vittorino* scodellato, comprato da Pigorini nel 1870 (*supra*) per il momento non è stato rintracciato.

6. I CONÎ E I PUNZONI

Il Museo di Parma possiede una collezione di conî e punzoni per monete e medaglie la cui consistenza è di oltre 800 pezzi. A questi si devono inoltre aggiungere circa 300 matrici per sigilli e timbri.

A un primo, veloce e parziale spoglio i pezzi più antichi sono apparsi essere del periodo di Ottavio Farnese; i più recenti appartengono invece a quello del duca Roberto I di Borbone-Parma. I materiali illustrano molto bene quelle che furono le innovazioni tecnologiche e le differenti tecniche impiegate, a partire da metà '500 fino a circa la metà del XIX secolo, per coniare monete e medaglie. Sono infatti presenti conî per la battitura a martello, conî per presse rotanti, per presse oscillanti, per presse a vite, a bilanciere, ecc. Alcuni di essi furono approntati per realizzare monete e medaglie oggi rarissime, mentre di altri non si conosce alcun esemplare prodotto. Per altri ancora si tratta probabilmente di pezzi che rimasero allo stato di progetto. Lo stesso si può dire per i punzoni, diversi dei quali oggi non trovano corrispondenza in alcun pezzo noto. Come si può intuire, la valenza scientifica di questo materiale creatore è della massima importanza perché consente di conoscere meglio le metodologie di lavoro nelle zecche ducali, le modalità di coniazione, le fasi che portarono a produrre monete con specifiche caratteristiche.

Di questa importante collezione si propone qui una piccola ma indicativa selezione (*figg*. 96-107 e 109-116) (altri conî e punzoni sono illustrati nel contributo di Serafina Pennestrì in questo stesso volume).

Per completezza si è deciso di aggiungere a questa breve panoramica anche alcuni esemplari appartenenti al Museo Glauco Lombardi di Parma. Si tratta di un conio di dritto della moneta da cinque lire voluta da Luisa Maria di Borbone-Berry, reggente a nome del figlio Roberto I di Borbone-Parma (*figg*. 117-118) e dei conî serviti per la medaglia del 1861, celebrativa della nascita del Regno d'Italia (*figg*. 119-122).

MARCO BAZZINI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Ambrosoli S. 1896, *Umberto Rossi*, "RIN", IX, pp. 261-278.

Ascione I., Bertini G. 2015, *l'infante don Carlos e la "spoliazione" di Parma*, in Mora A. (cur.), *Storia di Parma. V. I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, Parma, pp. 7-29.

Argelati Ph. 1750, *De Monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Tomo I, Mediolanum.

Baldassarri M. 2010, *Zecca e monete del Comune di Pisa. Dalle origini alla seconda Repubblica. XII secolo - 1406*, Vol. I, Pisa.

Bazzini M. 2006, *Schede delle monete,* in C. Bertelli *et alii*, *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale,* catalogo della mostra (Parma, 7 ottobre 2006 - 14 gennaio 2007), Cinisello Balsamo, pp. 167-68 (schede 12-14), 265-74 (schede 191-209).

Bazzini M. 2009, *Le monete di Parma di Odoardo Farnese (1622-1646)*, "Cronaca Numismatica", 219 (giugno), pp. 34-40.

Bazzini M. 2011a, s. v. *Parma*, in Travaini 2011, pp. 971-990.

Bazzini M. 2011b, s. v. *Lodi*, in Travaini 2011, pp. 782-784.

Bazzini M. 2011c, s. v. *Verona*, in Travaini 2011, pp. 1229-1237.

Bazzini M. 2011d, s. v. *Vittoria*, in Travaini 2011, pp. 1243-1244.

Bazzini M. 2011e, *Parma, Arezzo, Cittaducale: zecche angioine?*, in Colucci G. (cur.), *Le monete della Messapia; La monetazione angioina nel Regno di Napoli*, Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari, 12-13 novembre 2010, (Eos, Collana di Studi Numismatici, III), Società di Storia patria per la Puglia, pp. 533-553.

Bazzini M. 2017, *Il falso* grosso aquilino *di Parma e un* denaro *di Piacenza: "monete" cigoiane?*, in Pigozzo F. (cur.), *Monete e Storia*, "Archivio Veneto", supplemento, 6ª s., n. 13 (2017), pp. 89-102.

Bazzini M., Ottenio L. 2002, *Il vittorino «di Parma»: quale moneta?*, "RIN", CIII, pp. 129-180.

Bazzini M., Ottenio L. 2009, *Inediti tipi medievali di Reggio Emilia e Parma*, "Cronaca Numismatica" 222 (ottobre 2009), pp. 34-39.

Bellesia L. 1997, *Contromarche su bianchi e giuli di zecche emiliane (Parma, Modena e Reggio Emilia) della metà del Cinquecento*, "Annotazioni Numismatiche" 25 (marzo), pp. 561-566.

Bellesia L. 2002, *Un ducatone di Parma con data inedita*, "Panorama Numismatico" 169, pp. 18-19.

Bellesia L. 2003, *I cavallotti di Parma a nome di Alessandro Farnese*, "Panorama Numismatico" 170 (gennaio), pp. 9-17.

Bellesia L. 2004a, *Appunti su alcuni gettoni considerati monete (Parma, Ferrara e Urbino)*, "Panorama Numismatico" 184 (aprile), pp. 14-23.

Bellesia L. 2004b, *Un tremisse di Carlo Magno per Parma*, "Panorama Numismatico", 186 (giugno), pp. 14-19.

Bellesia L. 2006, *Qualche nota su monete di Parma*, "Panorama Numismatico", 212 (novembre), pp. 5-13.

Bellesia L. 2009a, *Il bussolotto mantovano ed i suoi omologhi in altre zecche*, "Panorama Numismatico", 241 (giugno), pp. 13-21.

Bellesia L. 2009b, *Varietà e varianti delle lire di Ferdinando di Borbone per Parma*, "Panorama Numismatico", 242 (luglio-agosto), pp. 39-57.

Bellesia L. 2012, *La monetazione emiliana della metà del Cinquecento in tre bandi bolognesi*, "Panorama Numismatico", 277 (ottobre), pp. 39-48.

Bellesia L. 2014, *Le monete dei Gonzaga di Pomponesco e Bozzolo*, Dogana (RSM).

Bellesia L. 2017, *Uno scudo di Parma per Paolo III*, "Panorama Numismatico", 327 (aprile), pp. 39-44.

Belloni G.G. 1977, *Gabinetto Numismatico,* (Musei e Gallerie di Milano - Collana diretta da C. Pirovano), 2 voll. Milano.

Bianchi M. 2010, *Varianti di conio e ribattiture insolite nelle monete di Maria Luigia per Parma*, "Panorama Numismatico" 254 (settembre), pp. 51-53.

Carboneri G. 1915, *La circolazione monetaria nei diversi stati.* I. *Monete e biglietti in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni*, Roma.

Castellani G. 1925, *Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli - Aldobrandini,* Museo Civico Correr, 2 voll., Venezia.

Chiaravalle M. 2011, s. v. *Noseda*, in Travaini 2011, pp. 946-947.

Chronicon Parmense = Bonazzi G. 1902 (cur.), *Chronicon Parmense*, (*Rerum Italicarum Scriptores*, IX/ix), Città di Castello.

Cipelli L. 1868, *Di una moneta turca coniata nella zecca di Parma*, Parma.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*:
– II, *Piemonte. Sardegna e zecche d'oltremonti di Casa Savoia,* Roma 1911.
– VI, *Veneto (zecche minori). Dalmazia, Albania,* Roma 1922.
– IX, *Emilia (parte I), Parma. Piacenza. Modena. Reggio,* Roma 1925.

Coggiola G. 1903, *La zecca di Parma dal 1550 al 1560*, "Archivio Storico per le Provincie Parmensi", 7, 1897-1898, pp. 1-98.

Coupland S. 2011, *A Checklist of Carolingian Coin Hoards 751-987*, "The Numismatic Chronicle" 171, pp. 203-256.

Crippa C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza dal 1329 al 1535*, Milano.

Crisafulli C. 2001, *Uomini e tecnologie monetarie: la visita di Du Bois alla zecca di Venezia*, in A. Saccocci (cur.), *Inspecto nummo. Scritti di numismatica, medaglistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni Gorini*, Padova, pp. 165-181.

Crocicchio G., Fusconi G. 2007, *Zecche e monete a Piacenza dall'Età Romana al XIX secolo*, Piacenza.

Crusafont i Sabater M. 2003, *Trient inèdit de Carlemany da la seca de Ravenna (nota preliminar)*, "L'Ardit", 18 (estiu), pp. 29-30.

Dall'Acqua M. 1981 (cur.), *Michel Dubois graveur et directeur de la Monnaie à Parme (1720-1776)*, San Giovanni in Persiceto.

Drei G. 1954/2009, *I Farnese, Grandezza e decadenza di una dinastia italiana,* Roma (Seconda edizione a cura di Galli M., Parma 2009).

Ercolani Cocchi E. 2001, *Vetrine 1-8*, in M. Marini Calvani (cur.), *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Parma*, (Guide archeologiche dell'Emilia Romagna), Città di Castello, pp. 15-20.

Frova A. 1965, *Introduzione storica*, in A. Frova, R. Scarani (curr.), *Parma, Museo nazionale di antichità*, Parma, pp. 5-13.

Frugoni L. 2009a, *Il «giallo» delle monete scomparse*, "Gazzetta di Parma" di sabato 11 luglio 2009, p. 10.

Frugoni L. 2009b, *Monete rubate: valevano milioni*, "Gazzetta di Parma" di mercoledì 15 luglio 2009, p. 9.

Fusconi G., Crocicchio G. 2004, *Un mezzo ducatone inedito di Alessandro Farnese per Parma*, "Panorama Numismatico", 186 (giugno), pp. 3-7.

Gamberini di Scarfea C. 1956, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*. III. *Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche italiane medioevali e moderne*, Bologna.

Gianazza L. 2011, s. v. *Frinco*, in Travaini 2011, pp. 715-716.

Grazzi L. 1972, *Medaglisti parmensi nella Roma papale del XV-XVI secolo*, "Parma nell'arte", fasc. 1, pp. 57.

Juillerat du Rosay E. 1915, *Donnino Bentelli*, *"Numismatic Circular",* vol. XXIII (1915), n. 11-12, coll. 669-672.

Lasagni R. 1999, *Dizionario biografico dei parmigiani*, 4 voll., Parma.

Lenzi F. 1933, *Notizie*, "Rassegna numismatica, finanziaria e tecnico-monetaria", a. XXX, fasc. 2 (febbraio), pp. 70-75.

Lenzi F. 1934, *Notizie*, "Rassegna numismatica, finanziaria e tecnico-monetaria", a. XXXI, fasc. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 66-75.

Limido M., Fusconi G. 2011, *Le monete di Pavia. Dalla riforma monetaria di Carlo Magno alla seconda metà del XIII secolo*, Serravalle (RSM).

Margini G. 2011a, s. v. *Bozzolo*, in Travaini 2011, pp. 539-540.

Margini G. 2011b, s. v. *Castiglione delle Stiviere*, in Travaini 2011, pp. 589-590.

Marini Calvani M. 2001c, *Storia del Museo*, in M. Marini Calvani (cur.), *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Parma*, (Guide archeologiche dell'Emilia Romagna), Città di Castello, pp. 5-8.

Mariotti G. 1881, *Ripostiglio di monete medievali scoperto presso Parma*, "Gazzetta Numismatica", a. I, fasc. 3, pp. 10-14, fasc. 5, pp. 21-24.

Martinori E. 1915, *La moneta. Vocabolario generale,* Roma

Matzke M. 2011, *Il diritto monetario*, in Travaini 2011, pp. 213-257.

Mioni V. 1986, *La zecca di Correggio*, in Mioni V., Lusuardi. A., *La zecca di Correggio*, Modena, pp. 9-138.

Motta E. 1893-1896, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano,* "RIN", VI (1893), pp. 191-243, 363-380, 443-465; RItNum, VII (1894), pp. 103-118, 237-248, 347-387; RItNum, VIII (1895), pp. 103-128, 221-246, 389- 406; RItNum, IX (1896), pp. 83-98, 247-260, 391-404.

Muntoni F. 1972, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, 4 voll., Roma.

Muratori L.A. 1739, *De moneta sive jure condendi nummos, Dissertatio XXVII,* in *Antiquitates Italicae medii aevi*, tomo II, Mediolanum.

Pigorini L. 1863, *Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano*, Parma.

Pirera N. 2008, *5 lire 1858 di Roberto di Borbone e Maria Luisa di Borbone Berry reggente*, "Panorama Numismatico", 235 (dicembre), pp. 7-13.

Ravegnani Morosini M. 1984, *Signorie e Principati, monete italiane con ritratto 1450-1796*, 3 voll., Rimini.

Rizzolli H. 2011, s. v. *Trento*, in Travaini 2011, pp. 1197-1198.

Rizzolli H., Pigozzo F. 2015, *L'area monetaria veronese. Verona e il Tirolo dall'inizio del X secolo fino al 1516*, (Studi storico culturali di Castel Roncolo 8), Bolzano.

Rizzolli H., Travaini L. 2011, s. v. *Gorizia*, in Travaini 2011, pp. 741-742.

Rossi U. 1882, *Di alcune contraffazioni operate in Castiglione delle Stiviere e in Correggio*, "Gazzetta Numismatica", a. II, n. 10 (agosto), pp. 37-39.

Rossi U. 1883, *Contraffazioni inedite di monete parmigiane*, "Gazzetta Numismatica", a. III, n. 9-10 (settembre-ottobre), p. 65 e pp. 69-72.

Rossi U. 1892, *Gian Marco e Gian Battista Cavalli*, "RIN", V, pp. 481-486.

Rossini F. 2011, s. v. *Mesocco e Roveredo*, in Travaini 2011, pp. 1361-1368.

Traina M. 2006, *Il linguaggio delle monete*, Calenzano.

Travaini L. 2011 (cur.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma.

Travaini L. 2013, *I capelli di Carlo il Calvo. Indagine sul ritratto monetale nell'Europa medievale*, (Monete 7), Gorgonzola.

Travaini L., Bazzini M. 2015, Signa Ugutionis*: monete come prova di identità tra Parma e Reggio Emilia nel 1409*, "Revue Numismatique" 172, pp. 391-449.

Varesi A. s.d.[2] (ma 2003), *Monete Italiane Regionali. Piemonte, Sardegna, Liguria, Isola di Corsica*, s.l. (ma Pavia).

Vigna G.B., Chimienti M., Cassanelli G. 2016, *Incisori di conii monetari nella Bologna del XIX secolo. Un bolognese prestato a Milano: Luigi Manfredini*, "Panorama Numismatico", 321 (ottobre 2016), pp. 23-31.

NOTE

[1] In alcuni casi, come Corte, Cattaro, Ragusa, Zara, si tratta di zecche che fino a poco tempo fa erano ritenute italiane e ancora oggi sono indicate come tali in molti cataloghi d'asta. Dodici monete che erano state inserite tra quelle della zecca di Napoli, a un esame più attento sono risultate essere di zecche spagnole. Per maggiori dettagli si veda *infra*.

[2] Per una prima schedatura e datazione del materiale del ripostiglio dell'ex scuola De La Salle, si veda Bazzini, Guidozzi, Marchi 2016, pp. 31-47.

[3] Si veda anche 'Napoli'.

[4] Alcune monete del periodo pontificio potrebbero essere state emesse nella zecca di Roma.

[5] Si tratta di monete papali.

[6] L'attribuzione di un esemplare a questa zecca è incerta.

[7] In letteratura l'attribuzione di alcuni esemplari a questa zecca è incerta.

[8] In realtà diverse monete d'età sabauda, qui inserite per comodità sotto la voce 'Cagliari', furono coniate nella zecca di Torino.

[9] Si veda anche 'Roma'.

[10] Si tratta di monete papali. La zecca si trova in territorio francese ma, come da tradizione degli studi numismatici, si è ritenuto opportuno inserirla anche in questa sede tra quelle italiane.

[11] Si veda anche 'Mantova'.

[12] L'attribuzione di alcune monete a questa zecca è incerta.

[13] Per alcune imitazioni o contraffazioni di monete della zecca di Fano si vedano 'Castiglione delle Stiviere' e 'Gazoldo degli Ippoliti'.

[14] Sono comprese tre monete coniate nella zecca di Firenze per il Principato di Lucca e Piombino e quelle medicee attribuite in letteratura a Livorno, a Pisa e a Siena. Per un'imitazione o contraffazione si veda 'Castiglione delle Stiviere'.

[15] L'attribuzione di alcune monete a questa zecca è incerta.

[16] Si veda anche 'Genova (possedimenti di)'. Per un'imitazione si veda 'Gazoldo degli Ippoliti'.

[17] Sono tradizionalmente attribuite alla zecca di Gorizia monte in realtà coniate in altre zecche. In questo caso le zecche presenti sono quelle di Graz, Hall, Lienz, Nagybanya, Schmollnitz, St. Veit, Kremnitz. Si veda Rizzolli, Travaini 2011, pp. 741-742.

[18] Si tratta di tre monete emesse da Giovanni da Vignate, signore di Lodi tra il 1403 e il 1416. Si veda Bazzini 2011b, pp. 782-784.

[19] Si veda anche 'Firenze'. Per alcune imitazioni si vedano 'Castiglione delle Stiviere' e 'Novellara'.

[20] Per alcune imitazioni o contraffazioni si veda 'Castiglione delle Stiviere'.

[21] L'attribuzione di questo esemplare alla zecca di Manoppello è incerta.

[22] Si veda anche Casale Monferrato. Per un'imitazione o contraffazione si veda 'Castiglione delle Stiviere'.

[23] L'attribuzione di alcuni esemplari a questa zecca è incerta.

[24] Le zecche di Mesocco e Roveredo oggi si trovano in territorio svizzero (Cantone dei Grigioni) ma, come da tradizione degli studi numismatici, si è ritenuto opportuno inserirle anche in questa sede tra quelle italiane. Si veda Rossini 2011, pp. 1361-1368.

[25] Si veda anche 'Palermo'.

[26] In questo numero è compreso un gettone da *20 centesimi* per l'Esposizione internazionale di Milano del 1906. Si vedano anche 'Noseda', 'Pavia' e 'Verona'. Per alcune imitazioni o contraffazioni si vedano 'Bozzolo', 'Massa di Lunigiana' e 'Masserano'. Per una moneta della zecca di Modena di Ercole I d'Este ribattuta forse su una moneta milanese, si veda 'Modena'.

[27] Per alcune imitazioni o contraffazioni si vedano 'Bozzolo', 'Castiglione delle Stiviere', 'Frinco', 'Desana', 'Novellara'.

[28] Per alcune imitazioni o contraffazioni si vedano 'Castiglione delle Stiviere' e 'Gazoldo degli Ippoliti'.

[29] Si tratta di *oselle* coniate nella zecca di Venezia ma che tradizionalmente sono attribuite a Murano.

[30] L'attribuzione di un esemplare a questa zecca è incerta.

[31] Si tratta dei *denari* scodellati tradizionalmente attribuiti alla zecca di Milano ma che di recente sono stati riconosciuti come i primi *denari imperiali* della zecca di Noseda (nei pressi di Milano) fatti coniare da Federico I Barbarossa. Si veda Chiaravalle 2011, pp. 946-947.

[32] L'attribuzione di un esemplare a questa zecca è incerta. Si veda anche 'Messina'.

[33] In questo numero (495) è compreso un certo numero di prove e progetti e alcune falsificazioni e contraffazioni d'epoca di monete parmigiane. Per alcune imitazioni o contraffazioni si vedano 'Bozzolo', 'Castiglione delle Stiviere' e 'Frinco'. Si veda anche 'Vittoria'.

[34] In questo numero sono compresi due *tremissi* anonimi longobardi e una cosiddetta '*siliqua* di Pertarido'.

[35] Per alcune imitazioni o contraffazioni si vedano 'Bozzolo', 'Desana', 'Frinco' e 'Masserano'. Si vedano anche 'Lodi' e 'Parma'.

[36] Si veda anche 'Firenze'.

[37] Si veda anche 'Firenze'.

[38] Si tratta di una moneta papale. La zecca si trova in territorio francese ma, come da tradizione degli studi numismatici, si è ritenuto opportuno inserirla anche in questa sede tra le quelle italiane.

[39] Si vedano anche 'Albania (Regno di)', 'Ascoli Piceno', 'Avignone', 'Carprentrass', 'Pont de Sourges', 'Savoia' e 'Repubblica Italiana'. Per alcune imitazioni o contraffazioni si veda 'Castiglione delle Stiviere'.

[40] Sotto la voce generica 'Savoia' sono state comprese le monete coniate da principi e sovrani di questa casata in diverse zecche italiane. Il riconoscimento delle specifiche officine monetarie è stato rimandato a una successiva e più approfondita indagine. In questo numero (236) sono comprese anche le monete del Regno d'Italia e quelle di Vittorio Emanuele III per l'Albania. Si vedano anche 'Alessandria', 'Asti', 'Cuneo', 'Cagliari', 'Grecia Franca', 'Palermo', 'Piacenza', 'Susa' 'Torino' e 'Vercelli'. Per alcune imitazioni o contraffazioni si vedano 'Castiglione delle Stiviere', 'Desana', 'Carmagnola', 'Passerano', 'Sabbioneta'.

[41] Si veda anche 'Firenze'.

[42] Si veda anche 'Savoia'.

[43] Tre monete appartengono a Filippo di Savoia, principe di Acaia. Si veda anche 'Cagliari' e 'Savoia'.

[44] In questo numero sono state comprese alcune monete di Carlo VI d'Asburgo che la tradizione numismatica inserisce nel *corpus* delle monete di Trento (cfr. *CNI* VI, p. 224, nn. 9-10), ma che furono coniate nella zecca Hall o di Graz e il cosiddetto '*donario*' d'argento del principe vescovo Pietro Vigilio dei conti di Tun, coniato nella zecca si Salzburg. Si veda Rizzolli 2011, pp. 1197-1198;

[45] Si veda anche 'Venezia'.

[46] Si veda anche 'Roma'.

[47] In questo numero sono comprese le monete emesse per i cosiddetti 'possedimenti di terraferma' della Serenissima (Padova, Verona, Vicenza, Treviso), quelle di Francesco I d'Asburgo per la Provincia Veneta, quelle del Governo Provvisorio o Municipalità Provvisoria di Venezia, quelle della Repubblica Veneta e quelle del Lombardo Veneto emesse nella zecca lagunare. Sono inoltre state comprese alcune contraffazioni coeve in rame del ducato d'oro. Si veda anche 'Murano' e 'Parma' e 'Venezia (possedimenti di)'. Per alcune imitazioni o contraffazioni si vedano 'Frinco' e 'Masserano'.

[48] Sotto questa voce sono comprese le monete dei possedimenti levantini di Venezia (Armata e Morea, Candia, Cattaro, Dalmazia e Albania, Famagosta, isole del Levante, Sebenico, Spalato, Traù, Zara, ecc.). Si veda anche 'Venezia'.

[49] Si tratta del *mezzo soldo* ossidionale del 1638. Si veda anche 'Savoia'.

[50] In questo numero sono state inserite anche alcune monete viscontee tradizionalmente attribuite alla zecca di Milano ma che studi recenti hanno assegnato a quella della città scaligera (cfr. Bazzini 2011c, pp. 1229-1237; Travaini, Bazzini 2015, *passim*; Rizzolli, Pigozzo 2015, pp. 217-283 e pp. 407-411). Si veda anche 'Milano' e 'Venezia'.

[51] Si veda anche 'Venezia'.

[52] Si veda anche 'Ronciglione'.

[53] Si tratta di tre *grossi* con ritratto di Federico II di Svevia, che studi recenti attribuiscono alla zecca imperiale di Vittoria, nei pressi di Parma. Si veda Bazzini 2011d, pp. 1243-1244, con discussione e bibliografia precedente. Si veda anche 'Parma'.

[54] Le monete sono state coniate nella zecca di Roma.

[55] Si tratta della moneta ossidionale da *cinque franchi* emessa da Napoleone I Bonaparte

[56] Si tratta di monete emesse dalla dinastia dei Lusignano.

[57] Le monete sono state coniate nella zecca di Roma.

[58] Sotto questa voce sono state comprese le monete di Bellinzona, dei tre Cantoni confederati di Uri, Schwytz e Unterwalden e quelle del Canton Ticino.

[59] Sotto questa voce è stata inserita la moneta ossidionale da *franchi nove e centesimi venti* emessa nel 1813 da Napoleone I Bonaparte.

[60] Si veda Bazzini 2006, p. 167, schede n. 12-13.

[61] Quasi tutti gli esemplari recano graffi e in qualche caso piccoli colpi sul taglio.

[62] Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Parma (d'ora in poi MANPr), *Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini*, sotto la data 24 ottobre 1853). È molto probabile che si tratti dell'esemplare dell'ex collezione Brambilla illustrato in Limido, Fusconi 2011, p. 47, oggi custodito presso i Musei Civici di Pavia. Si noti come attualmente nella collezione del museo di Parma non sia presente alcun esemplare come quello ceduto da Lopez al Brambilla (è però presente un *denaro* con legenda INCLITA CIVITA). Se la moneta ceduta non era un doppione, e a meno che l'odierna mancanza non sia da imputare a qualche motivo per ora ignoto, è probabile che il Lopez si sia deciso allo scambio ritenendo la moneta lucchese molto più rara di quella di Pavia.

[63] Archivio MANPr, *Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini*, sotto la data 20 aprile 1858.

[64] Archivio MANPr, *Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini*, sotto la data 25 giugno 1869. In realtà, alcuni anni prima, e sempre tramite un cambio di monete, Lopez era già riuscito ad avere un altro *grosso tornese* di Asti. Il 22 novembre 1823 la Congregazione della Carità di Parma aveva infatti ceduto al museo un esemplare della moneta in cambio di alcuni *denari* d'argento romano-repubblicani, una moneta svizzera in mistura e una rara medaglia in argento di papa Pio IX (Archivio MANPr, *Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini*, sotto la data 22 novembre 1823). Nel 1867 il pezzo fu però ceduto a Ernesto Maggiora-Vergano di Asti in cambio di un *grosso* di Ceva del marchese Guglielmo e di una moneta in mistura di Francesco IV Gonzaga (Archivio MANPr, *Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini*, sotto la data 1867, senza indicazione di mese e giorno). Del *grosso* di Ceva al momento in medagliere non c'è traccia.

[65] Il trasferimento era stato voluto da Carlo di Borbone (1716-1788) duca di Parma e Piacenza col nome di Carlo I dal 1731 al 1735. Carlo era figlio di Filippo V di Spagna e Elisabetta Farnese; nel 1734 fu nominato re di Napoli e nel 1735 *rex utriusque Siciliae*. Nel 1759 divenne re di Spagna.

[66] Accenni in Frova, 1965, pp. 5-13 e in Marini Calvani 2001c, pp. 5-8.

[67] De Lama aveva affiancato Paciaudi nella direzione del Museo e quando questi morì (1785) ne fu nominato direttore (mentre Angelo Schenoni ne divenne prefetto). Nel 1802 De Lama ebbe la nomina, oltre che direttore, anche di quella di prefetto del Museo, mantenendo entrambe le cariche fino al 1825, anno della morte. Per le notizie biografiche su Pietro De Lama, si veda Lasagni 1999, II, *ad vocem*, pp. 368-370, con bibliografia precedente.

[68] Come documentano i copialettere del museo e i registri dei cambi fu in corrispondenza con figure importanti della numismatica del tempo quali Bernardo Pallastrelli, Carlo Morbio, Bernardino Biondelli, Camillo Brambilla, Domenico Promis, Ernesto Maggiora-Vergano, Angelo Remedi, ecc.

[69] Un quadro ben documentato e approfondito dell'ampliamento della collezione numismatica compiuto dal Lopez è offerto da Anna Rita Parente (Parente 2002, pp. 415-435). Una breve biografia è in Lasagni 1999, III, *ad vocem*, pp. 227-228, con bibliografia precedente.

[70] In questo numero sono compresi alcuni duplicati e i conî e i punzoni delle ex zecche ducali di Parma e Piacenza.

[71] Parente 2002, p. 417.

[72] Parente 2001, p. 15. Don Alessandro Chiappini, piacentino, fu Procuratore Generale e Abate Generale dell'Ordine dei Canonici lateranensi di sant'Agostino.

[73] Muratori 1739, coll. 625-625 e 638, n. VI (riproposto in Argelati 1750, p. 38 e tab. XXVII, n.VI). Per le monete di Federico II di Svevia coniate a Vittoria nel 1248, Bazzini, Ottenio 2002, pp. 129-180, con bibliografia precedente; Bazzini 2011d, p. 1243-1244.

[74] Non sono in grado di stabilire esattamente quando i due esemplari entrarono in museo, ma uno di essi faceva senz'altro già parte della collezione nel 1836 (Bazzini, Ottenio 2002, p. 139, nota n. 37).

[75] Parente 2002, p. 433. Si veda *supra*. Il nome del principe Troubetzkoj compare anche in diverse lettere del Lopez dirette al commerciante e studioso numismatico Federico Schweitzer di Trieste, concernenti il cosiddetto 'zecchino' dei principi Meli-Lupi di Soragna. Lopez aveva infatti ceduto al Troubetzkoj un esemplare della moneta; venutone a conoscenza lo Schweitzer chiese con insistenza al direttore del museo di Parma di poterne avere anch'egli un esemplare (Archivio MANPr, *copialettere direzione Lopez*, vol. VI, sotto le date 28 maggio 1861 e 11 giugno 1861).

[76] Parente 2002, pp. 432-433.

[77] Bazzini 2006, pp. 265-266, scheda n. 191. La cessione delle monete avvenne però qualche anno dopo (MANPr, Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini, sotto la data 17 marzo 1871).

[78] Almeno apparentemente, oggi in museo non c'è traccia delle monete del ripostiglio. Guardamiglio è un comune lombardo in Provincia di Lodi, ma fino al 1798 appartenne al Ducato di Parma e Piacenza. Il sacerdote Angelo Schenoni fu segretario della Biblioteca Palatina di Parma e, dal 1785 al 1799, anno della morte, Prefetto del Museo d'Antichità (Lasagni 1999, IV, *ad vocem*, pp. 363-364). Il ripostiglio di Guardamiglio è censito in Coupland 2011, p. 218, n. 159 che lo data al 877/79. Approfondimento in Bazzini c.d.p.

[79] MANPr, Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini, sotto la data 16 novembre 1870. Può non essere privo d'importanza il fatto che l'esemplare pubblicato da Koehne fosse stato rinvenuto a Milano, dove nel 1870 risiedeva anche Carlo Morbio. Il nome di Carlo Morbio ricorre diverse volte nei registri del museo. Nel dicembre del 1862 in cambio di due monete d'oro (una di Lodovico di Saluzzo e l'altra di Giovan Francesco II Pico) egli aveva ceduto al museo di Parma (in quel momento diretto dal Lopez) il primo dei quattro *grossi aquilini* correggeschi oggi presenti in collezione (Archivio MANPr, *Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini*, sotto la data 18 dicembre 1862).

[80] Notizie biografiche di Giovanni Mariotti in Lasagni 1999, III, *ad vocem*, pp. 391-393, con bibliografia precedente.

[81] Il *ducato* di papa Adriano VI era entrato a far parte del medagliere nel settembre 1863, frutto di uno scambio di monete realizzato con Domenico Promis (Archivio MANPr, *Registri dei cambi, Direzione Lopez e Pigorini*, sotto la data 8 settembre 1863). Entrambe le monete furono pubblicate da Lopez 1869, tav. II, nn. 4 e 7 e sono citate anche da Muntoni I, p. 143, nota al n. 19 e p. 161, nota al n. 116. Muntoni, che evidentemente non era a conoscenza del furto del 1933, lamenta la loro assenza in museo e la mancanza di notizie al riguardo.

[82] Lenzi 1933, pp. 70-71. Alcuni documenti finora inediti riguardanti il furto del 1933 sono conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma, *fondo Michele Mariotti*, cass. 110, fasc. 11, *Medagliere del Museo. Modificazioni all'inventario in seguito al furto*. Nel verbale dattiloscritto della ricognizione effettuata insieme al dott. Salvatore Aurigemma, Soprintendente alle Antichità dell'Emilia, Mariotti è indicato come Conservatore onorario del R. Museo. La mancanza di ogni riferimento a un direttore dell'istituzione museale mi fa credere che in quel momento la carica fosse vacante.

[83] Lenzi 1934, p. 67.

[84] Mariotti 1881, pp. 10-14 e 21-24 e Id. 1882, pp. 3-23.

[85] Frugoni 2009a, p. 10 e Ead. 2009b, p. 9; Ganganelli 2009, p. 1.

[86] Archivio MANPr, Ms. 23, Lopez Michele, *Distributio geographica et chronologica nummorum omnium qui in Museo Regio Parmensi adservantur, ab anno MDCXXXXVI*. Il manoscritto iniziato nel 1846 fu aggiornato dallo stesso Lopez nel 1860, data alla quale esso si arresta. I supplementi del 1860 sono più sommari rispetto alla *Distributio* del 1846 e in alcuni casi non si capisce se quanto indicato si riferisca a monete oppure a medaglie. Inoltre, nel caso delle zecche di Parma e Piacenza, nel 1860 Lopez non distingue tra esse inserendo le nuove acquisizioni sotto la dicitura generica di «*Parma et Placentia*». Per questo motivo nella stima qui riportata ho tenuto conto solo dei dati che si riferiscono con una certa sicurezza a monete. In questo primo censimento delle monete d'oro del medagliere di Parma non ho tenuto conto di quelle della zecca di Roma e di Malta, che per questo motivo non compaiono nella lista; esemplari di altre zecche possono essermi sfuggiti. La lista delle monete d'oro qui offerta è quindi parziale e probabilmente approssimata per difetto. Si spera di poter approfondire in seguito le ricerche per determinarne l'ammontare preciso e offrire così un dato completo.

[87] Nel supplemento del 1860, sotto la voce 'Parma et Placentia', Lopez registra un esemplare in oro di Pier Luigi Farnese ma è noto che sotto di lui le due zecche ducali furono inattive. Pier Luigi fece però coniare *scudi* d'oro a Castro e a Novara.

[88] Il numero è incerto perché non mi è chiaro se una terza moneta fu acquisita o no.

[89] I nove pezzi sono così suddivisi: arabi (1); Ruggero I (1); Guglielmo I; Guglielmo II (1); Federico I di Svevia (1); Ferdinando I e Elisabetta (1); Giovanna e Carlo (1); Carlo V d'Asburgo (1). È probabile che alcuni dei *tarì* attribuiti a Palermo oggi siano assegnati alla zecca di Messina.

[90] Si trattava del *fiorino* con l'aquila e la Vergine a nome di Federico II di Svevia.

[91] In realtà la zecca è quella di Carmagnola.

[92] Il numero è incerto perché non mi è chiaro se due pezzi siano entrati a far parte della collezione oppure no.

[93] Archivio MANPr, Ms. 26, Luigi Pigorini, *Catalogo delle monete medievali e moderne del Regio Museo di Parma*, fascicolo 2, *Parma, monete medievali e moderne Catalogo Rossi*.

[94] Nel manoscritto la moneta è indicata come «tipo Promis, *Monete dei Paleologi*, tav. IV, 5».

[95] L'unico esemplare registrato da Lopez era attribuito a Margherita e Guglielmo Gonzaga. Potrebbe pertanto essere lo stesso esemplare che Pigorini qui indica per Margherita e Francesco.

[96] A quelle elencate qui di seguito si devono aggiungere 43 pezzi della zecca pontificia di Roma e 7 del Sovrano militare ordine di Malta.

[97] In questo numero è compreso il cosiddetto *ongaro* per Livorno di Cosimo III de Medici

[98] Si tratta di *tarì* di Messina o Palermo.

[99] Si tratta di *tarì* di Palermo o Messina.

[100] Si tratta di due *tremissi* longobardi.

[101] Si tratta di un *tarì*.

[102] Delle quali 3 del Regno d'Italia *post* Unità

[103] Si tratta di un esemplare da *20 lire* della Repubblica Subalpina, anno 9.

[104] Si tratta di tremissi barbarizzati di zecca incerta.

[105] Si tratta di *scudi* emessi nelle zecche di Barcellona, Siviglia (?) e Toledo. Le monete furono probabilmente ritenute della zecca di Napoli ed infatti ancora oggi si trovano insieme alle altre monete di questa città.

[106] Si tratta di un *tarì*.

[107] Pigorini 1863.

[108] Per un approfondimento di quanto segue si rimanda a Bazzini 2011a, pp. 971-990, con ampia bibliografia precedente.

[109] Si tratta del tipo *CNI* IX, p. 395, nn. 2-4.

[110] Bazzini 2006, p. 266, schede n. 192-192, Id. 2011a, p. 971-972.

[111] Affò 1788, pp. 30-31.

[112] Matzke 2011, p. 242. L'ipotesi resta da approfondire ma appare convincente.

[113] Affò 1788, p. 166

[114] L'oratorio di San Quirino, oggi sconsacrato, si trova in Borgo G. D. Romagnosi.

[115] *Chronicon Parmense* 1902, p. 82.

[116] L'edificio si affacciava in parte sull'odierna via XX Marzo (ex Borgo della Macina) ma con l'ingresso su quello che ancora oggi è Piazzale della Macina.

[117] Un documento del 15 maggio 1550 fu rogato in «*domo ceche sita in vicinia s.Vitalis*» (Coggiola 1903, pag. 77, doc. n. 2).

[118] Mioni 1986, p. 120.

[119] Una breve biografia di Barbara Sanseverino è in Lasagni 1999, IV, *ad vocem*, pp. 284-287.

[120] Dall'Acqua 1981, p. 39 ss.

[121] Una lista più completa e dettagliata del personale di zecca è in Bazzini 2011a, pp. 983-987. Ad essa si rimanda per approfondimenti.

[122] Grazzi 1972, pp. 17-57, Ravegnani Morosini, I, pp. 258-259.

[123] Fondamentale a questo proposito lo studio di Coggiola 1903, pp. 1-98.

[124] Rossi 1892, p. 484. Nella lettera, indirizzata al Cavalli, il marchese di Mantova rinfaccia all'incisore di continuare a lavorare per la zecca di Parma («*... tanto più che intendemo fate altre stampe per la zeccha di Parma.*») anziché per lui.

[125] Il locatario era colui che prendeva in gestione la zecca accollandosi gli oneri e i guadagni che ne derivavano. Generalmente era anche il responsabile del lavoro e della gestione dell'officina monetaria ma in alcuni casi, come questo, poteva anche decidere di assumere qualcuno che la dirigesse al suo posto.

[126] Si veda quanto evidenziato in Coggiola 1903, pp. 6-7. Il ragionamento di Coggiola è il seguente: dal momento che nel '52 Angelo Fraschini compra la 'punzoneria' dai conduttori del periodo '50-'52 e dal Bonomo e non da altri, conferma come nessun altro zecchiere abbia lavorato tra il 1545 ed il 1550.

[127] Così Lopez 1869, p. 80. Chi scrive ritiene possibile che le monete recanti questa sigla e oggi conosciute in due soli esemplari (uno nel medagliere del museo di Parma e l'altro al museo Bottacin di Padova), possano essere state emesse da Niccolò Leoni e Girolamo Della Penna, zecchieri tra il 1550 e il 1552. Si tratta però di un'ipotesi da approfondire.

[128] Affò 1788, pp. 199-200, n. 115.

[129] *Ibidem*.

[130] Lopez 1869, pp. 109-110.

[131] La sua autenticità è stata messa in dubbio da Ercolani Cocchi 2001, p. 19. Chi scrive ritiene il pezzo sicuramente autentico e della stessa opinione era anche Philip Grierson (comunicazione privata, Cambridge, agosto 1998).

[132] Crusafont i Sabater 2003; Bellesia 2004b.

[133] Si tratta di una moneta scoperta solo di recente (1999) e di grande rarità.

[134] Secondo l'Ercolani Cocchi (Ercolani Cocchi 2001, p. 181, *fig.* 64/2) si tratterebbe di un *denaro piccolo*.

[135] La moneta è estremamente rara. Alcuni esemplari sono transitati recentemente sul mercato antiquario (Varesi Numismatica, InAsta); altri sono in collezioni private.

[136] Bazzini Ottenio 2009, pp. 36-39; Bazzini 2011e, p. 535, *tipo 7*. Sul dritto hanno la scritta hENRICVS e la sigla IP sormontata dal segno di abbreviazione paleografica, e la rovescio l'*imago urbis* e il nome della città, PARMA.

[137] Si veda Baldassarri 2010, p. 142 ss. e p. 308 ss.

[138] *Chronicon Parmense* 1902, p. 185.

[139] In realtà, alla morte di Gian Galeazzo Visconti (settembre 1402) la città cadde nelle mani di Ottobuono (o Ottobono) Terzi, già comandante ducale, restando nelle mani della famiglia Terzi fino alla fine del giugno 1409. Conquistata dall'esercito di Niccolò III d'Este marchese di Ferrara, restò in suo possesso fino all'inizio del 1421, quando fu restituita a Filippo Maria Visconti. Accenno in Travaini, Bazzini 2015, *passim*.

[140] È interessante notare come, dopo forse vent'anni che non venivano più coniati, per la ripresa delle emissioni di questi *denari parvi* si mantenne l'impianto tipologico e iconografico caratteristico del nominale e che risaliva agli anni trenta del Duecento.

[141] Per i tipi, *CNI* IX, pp. 409-410, nn. 1-7.

[142] Lopez 1869, tav. I, n. 12, *CNI* IX, p. 410, n. 7.

[143] Come il *denaro parvo* di Giberto da Gente, anche questo secondo pezzo (indicato nei repertori come *terlina*) potrebbe essere opera di Luigi Cigoi, ma per il momento nell'archivio del museo non sono riuscito a trovare indizi che consentano di confermare questa tesi.

[144] Cfr. Crippa 1986, p. 143, n. 3.

[145] Ivi, pp. 163-164, nn. 11-12.

[146] Già lo Zanetti si era posto il problema di questi pezzi anomali, giungendo alla stessa conclusione (Zanetti in Affo 1788, p. 97, nota 60).

[147] Questo *ducato* è conosciuto in un unico esemplare e appartiene al medagliere delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (Belloni 1977, II, p. 343, n. 1033). Nel documento reso noto da Affò, in cui sono indicati i tipi e le scritte per il *ducato* d'oro da coniarsi sotto papa Leone X, queste coincidono perfettamente con quanto si può rilevare sul *ducato* conservato nel museo milanese (Affò 1788, p. 117).

[148] Sono le monete censite in *CNI* IX, pp. 411-412, nn. 2-5.

[149] Affò 1788, p. 117. Secondo quanto indicato nel documento, il *quattrino* avrebbe dovuto avere da un lato la testa di sant'Ilario e le scritta S HIL e dall'altra parte una croce nel campo e la scritta COMVNITAS PARMAE.

[150] Archivio di stato di Parma (d'ora in poi abbreviato in ASPr), *fondo notarile*, notaio A. Cerati, foglio 727. Il documento era rimasto finora inedito. Ulteriori informazioni in Bazzini c.d.p[2].

[151] Coggiola 1903, pp. 78-81.

[152] L'unico altro caso noto di 'sovrapposizione' tra la figura di un santo e quella del papa regnante è il *denaro* di papa Sergio III (904-911) su cui, attorno all'immagine del pontefice, vi è la scritta SCS PETRVS (cfr. Travaini 2013, pp. 174-175).

[153] Affò 1788, p. 127 ss.

[154] Un piccolo trifoglio con stelo è presente anche su alcune monete di Alfonso II d'Este battute a Reggio Emilia. Poiché all'inizio degli anni venti del Cinquecento l'incisore Giambattista Cavalli sembra aver lavorato contemporaneamente sia a Reggio Emilia sia a Parma, le monete di entrambe le zecche recanti questo simbolo potrebbero essere opera sua. L'ipotesi resta da approfondire ulteriormente.

[155] Affò 1788, p. 146. In una grida pubblicata a Trezzo il 10 luglio 1525 si menzionano «*dinari da soldi iii facti e fabricati a Paxenza et Parma*», risultati di lega calante (Motta 1896, p. .93, doc. n. 496).

[156] Coggiola 1903, p. 78.

[157] Bazzini 2011a, p. 978. La coniazione di queste monete sarebbe cominciata durante l'assedio della città da parte delle truppe francesi, immediatamente dopo la morte di papa Adriano VI e dovevano servire per pagare le truppe mercenarie presenti in città (cfr. Benassi V, p. 25 ss.). Le emissioni sarebbero poi continuate, con minime variazioni nella tipologia e nella legenda, sotto i pontificati di Clemente VII e di Paolo III.

[158] A Mantova, nel 1528, la moneta parmigiana da un *giulio* era chiamata '*bussolotto*' (cfr. Bellesia 2009a, p. 21).

[159] Muntoni non attribuisce a questo papa né *doppi ducati* né *ducati*. L'unico esemplare noto del *doppio ducato*, conservato nell'allora Regio Museo di Parma, fu rubato nel gennaio del 1933 (*supra*), mentre il *ducato* è illustrato in una tariffa francese del periodo (Affò 1788, p. 140). Affò (ivi, p. 143, tav. iv, n. 46) descrive un *giulio* ripreso in *CNI* IX, p. 430, n. 20 ma non riportato in Muntoni.

[160] *CNI* IX, p. 427, nn. 2-3. L'ipotesi di un'emissione effettuata durante la sede vacante era già stata ipotizzata da Affò (Affò 1788, p. 136).

[161] Muntoni IV, p. 170, nn. 6-7 (monetazione anonima del secolo XVI, *mezzo giulio*).

[162] Zanetti in Affò 1788, p. 136, nota n. 89.

[163] Coggiola 1903, p. 78. Per la tipologia e per lo stile delle raffigurazioni, credo che si debba escluderne l'attribuzione al periodo di papa Paolo III.

[164] Nel 1517 il valore della *parpagliola* era di due soldi e sei denari, mentre quello del *mezzo giulio* era il doppio (cfr. Affò 1788, p. 121, che ricava il dato dalla *Cronaca Parmense* di Leone Smagliati). Si noti come in un documento del 1559 siano citate le «*parpaiolle di Parma da due teste, et quelle della Parma assetata*» (Coggiola 1903, doc. n. 8, p. 94). Le prime sono sicuramente quelle con la testa di Alessandro Magno da una parte e di Alessandro Farnese imberbe dall'altra (*infra*), ma le seconde, con 'Parma assetata', cioè seduta, non corrispondono a nessuna delle tipologie coniate da papa Paolo III né di quelle emesse dal duca Ottavio Farnese. Le uniche che potrebbero corrispondere sono proprio le monete qui in oggetto, evidentemente ancora in circolazione circa trent'anni dopo la loro emissione.

[165] Lopez 1869, p. 72. Le guarnigioni francesi erano state mandate a recuperare le città di Parma e Piacenza cadute in mano dell'esercito imperiale.

[166] Per Piacenza, Crocicchio, Fusconi 2007, pp. 132-133.

[167] Affò 1788, pp. 144-145.

[168] ASPr, *fondo notarile*, notaio A. Ambanelli, foglio 1140. Il documento è in fase di studio insieme ad altro materiale archivistico inedito della prima metà del Cinquecento. Maggiori notizie in Bazzini c.d.p[2].

[169] Affò 1788, pp. 146-150 e pp. 158-162.

[170] Coggiola 1903, pp. 28-31.

[171] È recentissima la pubblicazione da parte di Bellesia di una nuova tipologia di *scudo* d'oro di papa Paolo III rimasta fino ad oggi sconosciuta (Bellesia 2017).

[172] Cfr. Rossi 1883, pp. 10-11.

[173] I *terzi di paolo* possedevano un titolo di c. 820 ‰ mentre quello dei *grossetti* era circa la metà.

[174] Affò 1788, p. 153.

[175] Cfr. Muntoni I, p. 179, n. 160 (*paolo*). Con papa Paolo III il *grosso papale* comunemente chiamato *giulio* (dal nome di Giulio II che ne fu l'artefice) prese il nome di *paolo*. Secondo Martinori i due nomi furono usati indistintamente ma con prevalenza per la prima denominazione (Martinori 2015, p. 363, *ad vocem*). Il valore del *paolo* era però superiore a quello del 'vecchio' *giulio*: il primo valeva 15 soldi, mentre il secondo 10.

[176] *CNI* IX, p. 435, n. 36 (*piccolo*); Muntoni I, p. 179, n. 165 (*quattrino*).

[177] Il documento del 1554, già più volte ricordato, contenente la descrizione del materiale creatore del Bonomo, cita «*uno punzone da dinarini con la testa de S.to Hilario*» (Coggiola 1903, p. 78).

[178] Coniò però moneta a suo nome nelle zecche di Castro e di Novara.

[179] Affò 1788, p. 175.

[180] Lopez 1869, p. 76.

[181] Coggiola indica questo zecchiere come Niccolò Zagabria de'Lioni, così come viene citato nell'«*extimo della ponzonaria*» del 9 dicembre1551, in cui il nome è trascritto in «*M.ro Niccolò Zagabria*» (Coggiola 1903, doc. n. 3, p. 80). Tuttavia, nel medesimo documento egli si trova indicato anche come «*Magi.ster Nicolaus de leonibus et gazabria fi*(*lius*) *q*(*uondam*) *d. stephani*» (*ibidem*) e in questo modo il Leoni viene citato anche in altri due documenti: in un caso lo troviamo indicato come «*magistro nicolao de leonibus de gazabria f. q. d. stephani*» (ivi, documento n. 2, p. 77), mentre in un altro atto, relativo alle spese di un viaggio effettuato il 26 giugno 1550 viene designato come «*M.ro Nic.o Di Lioni da Gazabria*» (ASPr, f.do *Comune*, Ordinazione dell'anno 1550, foglio n. 39).

[182] Coggiola 1903, pp. 23-24 e *passim*.

[183] I due esemplari pubblicati da Affò (Affò 1788, tav. VI, nn. 87-88) e ripresi in *CNI* IX, pp. 446-47, nn. 85-86 (*testoni*?) sono in realtà dei gettoni (Bellesia 2004a, pp. 14-18). Anche l'esemplare attribuito da Castellani (Castellani 1925, p. 284, n. 8825) a Ottavio Farnese e alla zecca di Parma non è pertinente (ivi, p. 19).

[184] Coggiola 1903, pp. 80-81.

[185] A differenza dei *sesini* la Parma/Minerva dei *mezzi scudi* manca dell'asta e, al posto della vittoriola, tiene un corto scettro terminate con un giglio.

[186] San'Ilario sui *quattrini* e la croce pomata sui *bagaroni* identificano immediatamente questi due nominali.

[187] Un bando bolognese del 23 febbraio 1554 elenca, tra altre monete, le «*muragliole de parma da due teste*». Queste monete non possono che essere le *parpagliole* con Alessandro Magno/Alessandro Farnese, che dunque in quella data erano già state battute ed entrate in circolazione (Bellesia 2012, pp. 40-41).

[188] La definizione si trova nella grida parmigiana del 1559 (Coggiola 1903, p. 94, doc. n. 8), mentre in un bando milanese del 20 luglio 1589 le stesse monete vengono indicate come *parpagliole* «*con una testa da tutte e due le parti*» (Affò 1788, p. 193, nota n. 30). Il titolo delle *parpagliole*, di circa 326 ‰ nel 1573, nel 1589 era già sceso a circa 284 ‰. Nel 1594 era di circa 239 ‰, e arrivò a 194 ‰ nel 1608. In trentacinque anni questa moneta aveva quindi perso quasi il 50% di fino.

[189] Bellesia 2003, p. 9, nota 4.

[190] Cfr. Drei 1954 (ed. 2009), p. 131 ss.

[191] Lopez 1869, p. 79; Coggiola 1903, p. 51 ss.; Bellesia 1997, p. 561.

[192] Ivi, *passim*, in particolare p. 563.

[193] Coggiola 1903, p. 92 ss., doc. n. 8.

[194] Affò 1788, p. 197.

[195] Bellesia 2003, pp. 14-15.

[196] Affò 1788, p. 198

[197] Bellesia 2003, pp. 11-14.

[198] Lopez 1869, p. 86; Fusconi, Crocicchio 2004.

[199] Scaioli, peraltro, aveva già contrassegnato con la stessa sigla LS le monete coniate durante la sua precedente conduzione, del 1577-1582.

[200] Arras oggi è un comune francese situato nella regione dell'Alta Francia, dipartimento del Passo di Calais.

[201] Bellesia 2003, pp. 12-13, nn. 9-10.

[202] La moneta ha il numero d'inventario 66182. Ho esaminato l'esemplare solamente da una fotografia e pertanto non posso escludere che la moneta sovrimpressa fosse un cavallotto di Ottavio Farnese (cfr. cat. n. 84). In ogni caso per l'ottima qualità della lega mi sembra più coerente assegnare questo esemplare al periodo del Gazzaniga (1594-1595) che a quello del Selvatico (1602-1606).

[203] Suoi gli esemplari con sigla MG.

[204] Il dato andrebbe però verificato su un maggior numero di esemplari.

[205] Affò 1788, p. 252 ss.

[206] In realtà il valore reale di queste monete era di 33 soldi e quattro denari.

[207] Non è chiaro quale valore avessero le monete con stemma/mezza figura di sant'Ilario del peso di circa un grammo del tipo censite nel *CNI* IX, p. 492, nn. 88-89 e indicate come *sesini* (cat. n. 166). La tipologia del rovescio è quella tipica dei *quattrini* ma diametro e peso sono più alti rispetto ai *quattrini* emessi a nome di Alessandro Farnese.

[208] Crocicchio, Fusconi 2007, pp. 279-281 e p. 312 ss.

[209] Alcuni esemplari dal peso e diametro ridotto rispetto a quello 'regolare' dei ducatoni sono comparsi recentemente in aste pubbliche: Fritz Rudolf Künker GmbH & Co, asta n. 95 del 27 settembre 2004, lotto 3898, anno 1606, gr. 24, 34 (riproposto dalla stessa casa d'aste nella vendita n. 105 del 27 settembre 2005, lotto 2368); Numismatica Varesi, asta 69 ANPB del 7 ottobre 2016, lotto 1421, anno 1616, gr 28,45, mm 40,5. In entrambi i casi le monete sono indicate come *ducatoni*. Un altro pezzo, in apparenza con le stesse caratteristiche, è censito sul *CNI* IX, p. 487, n. 48, *ducatone* (gr 28,15; mm 43). La moneta, che faceva parte della collezione di Vittorio Emanuele III, non è illustrata e pertanto non sono in grado di stabilire se si tratti di un pezzo particolarmente usurato (la conservazione indicata è C^3), tosato o con mancanze di metallo.

[210] Affò 1788, pp. 214-215, in particolare p. 215.

[211] Ivi, pp. 209-210. Se effettivamente coniate, queste monete furono probabilmente prodotte con i conî di Alessandro Farnese.

[212] Ivi, p. 213 ss.

[213] Ivi, p. 218. I conî per battere il *tallero del leone* sono citati anche in un'altra lista, redatta il 17 ottobre 1336 (*ibidem*).

[214] Cfr. Bazzini 2009. I dati sono per gran parte ricavati dalle levate di zecca pubblicate da Affò (Affò 1788, p. 240 ss. Per quanto riguarda le monete d'oro, sono noti in pochissimi esemplari pezzi *da otto*, *da sei*, *da tre*, *da due doppie* e *doppie*.

[215] Ne attesta l'attività il ducatone con la nave e millesimo 1622 pubblicato da Bellesia (Bellesia 2002).

[216] Affò 1788, p. 247.

[217] Ivi, p. 244.

[218] Ivi, p. 270.

[219] Ivi, p. 250.

[220] Ivi, pp. 260-261.

[221] Crocicchio, Fusconi 2007, pp. 381-382.

[222] Ivi, p. 383.

[223] Al Museo Civico Archeologico di Bologna è presente un esemplare, apparentemente in oro, con busto giovanile, data 1660 e sigla GG (iniziali dello zecchiere Giovanni Gualtieri) (n. inv. 66199). Il diametro è di circa 50 mm e il suo peso è circa 45 g, appropriato per un nominale da 7 doppie. Il metallo è chiaro e pertanto potrebbe non trattarsi di un pezzo in oro ma d'argento o di rame dorato. Reca tracce d'usura sul rovescio e sembra essere stato precedentemente forato oppure munito di appiccagnolo. Inoltre, si distingue da tutti gli altri esemplari di Ranuccio II per avere il contorno esterno formato da una corona di foglioline. Una 'prova' in rame con gli stessi tipi di quello di Bologna, anch'esso forato ma con millesimo 1661, è conservato presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (Belloni 1977, II, p. 346, n. 1040).

[224] Affò 1788, p. 283.

[225] Ivi, pp. 289-290.

[226] Cfr. Crocicchio, Fusconi 2007, pp. 439 e 442. Il testone piacentino battuto contemporaneamente a quello per Parma reca la sigla PBF (*ibidem*), che secondo Lopez potrebbe essere la sigla dell'incisore svizzero Pie-

tro Paolo Borner (Lopez 1869, p. 183). Nello stemma di questi *testoni* i gigli sono resi come delle piccole crocette; nello stesso modo si trovano incisi sulle *lire* senza sigle di Francesco Farnese (cfr. *infra* e cat. n. 214).

[227] Cfr. Affò 1788, p. 301.

[228] Ivi, p. 284.

[229] Ivi, p. 291.

[230] Cfr. Bellesia 2006, p. 6.

[231] Per questo periodo non sono noti documenti riguardanti l'eventuale attività della zecca piacentina (Cfr. Crocicchio Fusconi 2007, pp. 425-437).

[232] Affò 1788, p. 312.

[233] Della stessa opinione sono anche Crocicchio e Fusconi (Crocicchio, Fusconi 2007, 455, nota n. 479). Ciò potrebbe essere una conferma dell'utilizzo della zecca di Piacenza anche per le ultime coniazioni di Ranuccio II.

[234] Cfr. Crocicchio, Fusconi 2007, pp. 455-457. I Camozzi tennero la zecca forse dal gennaio 1702 all'agosto 1703. Nel luglio del 1704 la conduzione dell'officina monetaria piacentina fu nuovamente appaltata al Gualtieri (*ibidem*). Al Museo Correr di Venezia è costudita una coppia di conî a rullo per battere monete da una *lira* a nome di Francesco Farnese; poiché recano la sigla AC si possono assegnare agli zecchieri Camozzi (Crisafulli 2001).

[235] Affò 1788, pp. 313-314.

[236] Crocicchio, Fusconi 2007, p. 459.

[237] *Ibidem*.

[238] Affò 1788, p. 317.

[239] Ivi, p. 318.

[240] Crocicchio, Fusconi 2007, p. 467.

[241] Elisabetta Farnese era figlia del duca Odoardo Farnese e di Dorotea Sofia di Neuburg.

[242] La scritta del *carlino* si può infatti tradurre in 'Presto ci sarà [moneta] d'oro' (Traina 2006, p. 31, *ad vocem*).

[243] Sicuramente un ricco bottino (cfr. Ascione, Bertini 2015, p. 9).

[244] Crocicchio, Fusconi 2007, pp. 471-476. Su queste monete Maria Teresa porta i titoli di regina di Boemia e Ungheria e di duchessa di Piacenza.

[245] Lopez 1869, p. 110.

[246] *Ibidem*. Secondo Lopez si sarebbe trattato di una carica puramente onorifica.

[247] Ivi, p. 113.

[248] *Ibidem*.

[249] Affò 1788, p. 343. Una breve scheda biografica del Siliprandi è in Lasagni 1999, IV, *ad vocem*, p. 416, con bibliografia precedente. Cirillo e Godi segnalno che negli anni tra il 1784 e il 1786/87 lo scultore parmigiano Giuseppe Sbravati (1743-1818) lavorò in zecca come incisore, ma non è chiaro in che cosa consisté il suo incarico (Cirillo, Godi 1994, p. 41). Una biografia dello Sbravati è in Lasagni 1999, IV, pp. 345-352.

[250] Giovanni Zanobio Weber (Firenze, 1737?-1808) è stato un incisore e medaglista italiano, attivo soprattutto a Firenze, sua città natale.

[251] Affò 1788, p. 343; Lopez 1769, p. 116.

[252] Bellesia 2009b, p. 42. Lo stralcio farebbe parte di una lettera scritta dal delegato alla zecca, conte Cesare Ventura. Bellesia purtroppo non indica né gli estremi né la collocazione attuale della lettera da lui pubblicata, della quale però non si ha alcun motivo di dubitare.

[253] «*Affinché...* [il Siliprandi] *possi impratichirsi particolarmente del modo, con cui lo stesso Werber facilita le incisioni*», scrive il Ventura.

[254] Come, in effetti, si può notare sugli esemplari del 1783.

[255] Lopez liquida la questione in poche righe affermando sprezzantemente che dei tre incisori, Carrara, Siliprandi e Weber, «*niuno di essi si potrebbe chiamare valente: il Weber però lo fu meno degli altri*» (Lopez 1869, p. 116). Dei tre artisti mi pare che comunque l'opera del Carrara sia senz'altro la migliore. Forse per il gusto del momento particolare in cui egli lavorò, o forse per una capacità e abilità superiori a quelle degli altri due, o forse per entrambi i motivi, i suoi conî, soprattutto i rovesci (anche quelli di dimensioni ridotte), spiccano per ricchezza di particolari e raffinatezza. I gigli farnesiani, le aquile gonzaghesche e le torri di Castiglia sono sempre ben tratteggiate e i disegni sottili e 'puliti'. Sulle monete di Weber e ancor più in quelle del Siliprandi, spesso i particolari si perdono e le immagini sono accennate con tratti veloci,

dalle linee spesse e pesanti che 'impastano' il disegno rendendolo poco definito. Un'accuratezza, quella del Carrara, che probabilmente si traduceva in una certa lentezza nell'allestimento del materiale creatore e che non doveva essere ben vista dai due imprenditori che dirigevano la zecca.

[256] Di queste monete coniate a Parma per il territorio piacentino, in collezione non è presente alcun esemplare.

[257] I valori qui riportati sono tratti da un «*Avviso di nuova monetazione*» pubblicato il 18 marzo 1785 (Crocicchio, Fusconi 2007, p. 489).

[258] Lopez 1869, p. 122.

[259] Cipelli 1868; Lopez 1869, pp. 125-128, Ercolani Cocchi 1979, p. 410, scheda n. 849.

[260] Lopez 1869, p. 117.

[261] Ivi, p. 118.

[262] Ivi, p. 119.

[263] Crocicchio, Fusconi 2007, p. 491.

[264] Bellesia 2009b, p. 49.

[265] Il nome completo di Maria Luisa d'Austria era Maria Ludovica Leopoldina Franziska Therese Josepha Lucia von Habsburg-Lothringen.

[266] Cfr. quanto evidenziato da Vigna, Chimienti, Cassanelli 2016, passim, in particolare pp. 25-27.

[267] Lopez 1869, pp. 141-142.

[268] Carboneri 1915, p. 248, p. 822 ss.

[269] In questi casi finora si è parlato di 'ribattiture', ipotizzando un riutilizzo di vecchi conî in anni successivi il loro primo impiego. Credo tuttavia che la spiegazione possa essere un'altra: lo spessore esiguo (pochi decimi di millimetro) di queste tracce, l'omogeneità del piano dei campi attorno ai numeri che compongono il millesimo e l'altezza uniforme dei numeri stessi, mi fanno credere che le cifre che si intravedono sulla moneta, sopra il corrispondente conio fossero appena accennate. In pratica, si tratterebbe di ciò che rimane di 'segni guida' dei quali si servì l'incisore per allineare correttamente i numeri che compongono la data. Per qualche motivo a noi sconosciuto, la traccia fu creata con punzoni differenti da quelli definitivi i cui segni, alla fine della preparazione dei conî, non furono del tutto obliterati. Si tratta solo di un'ipotesi ma che tuttavia consente di spiegare millesimi anomali e del tutto incongrui come ad esempio la data 1813 incisa sotto il millesimo 1815 su un esemplare da 5 lire di Maria Luigia pubblicato di recente (Bianchi 2010).

[270] Lopez 1869, p. 154.

[271] Ivi, p. 157. Secondo Lopez ne furono battuti circa una ventina di pezzi. In realtà, stando a quanto ripotato da Carboneri, nel 1554 sarebbe stato coniato un consistente quantitativo di pezzi nei tre tagli, da *cinque*, *tre* e *un centesimo* (Carboneri 1915, pp. 900-901). Se il dato di Carboneri è esatto, alla morte del duca le monete non solo erano già state coniate ma erano pronte per essere poste in circolazione. È molto probabile che con la scomparsa di Carlo III tutti i pezzi siano stati immediatamente distrutti e verosimilmente rifusi; per questo motivo la notizia della loro battitura poté sfuggire a Lopez.

[272] Juillerat du Rosay riporta che nell'agosto del 1853 furono eseguiti i lavori e furono comprati macchinari con una spesa finale di 32.897, 91 lire (Juillerat du Rosay 1915).

[273] Lopez 1869, p. 156.

[274] Ivi, p. 157.

[275] Pirera 2008.

[276] Bellesia 2006, p. 9. ss., in particolare, p. 13. Bellesia riprende quanto pubblicato da Juillerat du Rosay. La medesima nota spese parla anche di 'tasselli' per monete da una lira che in quel momento non erano ancora pronti. La notizia sembra quindi indicare la volontà di emettere, oltre allo allo *scudo* da 5 lire, anche un altro nominale, dal valore più basso rispetto al primo.

[277] Il conio del Museo Glauco Lombardi di Parma porta il numero di inventario 1761; la sua scheda indica che il pezzo fu acquistato il 17 marzo 1917 e proveniva da un lascito di Giuseppe Cattani, ministro di Stato della duchessa reggente Luisa Maria. Il conio di rovescio delle 5 lire di Roberto I di Borbone è stato venduto dalla ditta Tkaleg AG di Zurigo, asta del 26 ottobre 2007, lotto 343.

[278] Lopez 1969, p. 158 (ma descrizione errata della legenda di dritto). Entrambi i conî della medaglia sono conservati presso il Museo Glauco Lombardi di Parma (nn. inv. 1766 e 1767).

[279] Il titolo generalmente molto più basso delle imitazioni e delle falsificazioni rispetto alle monete prese di mira, procurava grossi, a volte grossissimi guadagni a chi le produceva.

[280] Rossi 1883, p. 65, tavola s.n., *fig*. 1 (questo esemplare) e p. 69. La legenda va quindi interpretata in *moneta Macetorum Fringi*. Il guastallese Umberto Rossi (1869-1896) fu uno dei più grandi numismatici italiani

del secondo Ottocento, benché in questa disciplina egli studiò sostanzialmente da autodidatta. In pochi anni si formò una cultura vastissima che si rivela nei suoi numerosi scritti. Morì giovanissimo, all'età di ventisette anni. Un necrologio con notizie biografiche e bibliografiche di Rossi è in Ambrosoli 1896.

[281] Per un inquadramento dell'attività della zecca di Frinco, Gianazza 2011, con bibliografia precedente.

[282] Rossi 1883, tavola s.n., *fig*. 2 (questo esemplare?) e p. 69.

[283] La letteratura successiva ha sempre ripreso la proposta di Rossi (cfr. *CNI* II, p. 379, n. 33; Gamberini di Scarfea 1956, III, p. 191, n. 522; Varesi s.l., s.d. (ma 2003), p. 175, n. 912) senza offrire altre prove dell'esistenza della moneta.

[284] Un inquadramento dell'attività della zecca di Castiglione delle Stiviere è in Margini 2011b, con bibliografia precedente.

[285] Rossi 1882, p. 38 e Idem 1883, p. 65, tavola s.n., *fig*. 3 (questo esemplare) e pp. 71-72.

[286] Anche questo esemplare fu pubblicato da Rossi nel 1883 (Ivi, p. 65, tavola s.n., *fig*. 4 (questo esemplare) e p. 72).

[287] Un breve inquadramento della zecca di Bozzolo è in Margini 2011a, con bibliografia precedente; fondamentale la monografia pubblicata da Bellesia 2014, pp. 61-212.

[288] Una sezione dedicata alle zecche clandestine e ai prodotti non ufficiali è in Travaini 2011, pp. 1507-1521. Si tratta naturalmente di una piccola campionatura che però rende l'idea di quanto la pratica della falsificazione monetaria nei secoli passati sia stata diffusa e esercitata. Per quanto riguarda Parma e il suo territorio sono ricordate le località di Busseto alla fine del Cinquecento (ivi, p. 1508, *ad vocem*), Castelnuovo nel 1750 (ivi, p. 1510, *ad vocem*), Ramoscello nel 1501 (ivi, p. 1516, *ad vocem*).

[289] Per approfondimenti, Bazzini 2006, p. 268, scheda n. 196. Per la moneta originale servita per creare il falso *denaro* di Giberto da gente, Bazzini, Ottenio 2009, p. 36 ss.

[290] Il falsario udinese Luigi Cigoi (1811-1875) inventò anche un altro pezzo di fantasia da aggiungere alla serie di monete della zecca di Parma. Si tratta del *grosso aquilino* attribuito ad Alberto e Mastino della Scala (1335-1341) (per questa 'moneta', Bazzini 2017).

[291] Il numero d'inventario è 15a-75/1882.

[292] Bazzini 2011d, pp. 1243-1244, al quale si rimanda per gli approfondimenti bibliografici.

[293] Gli esemplari del Museo di Parma sono illustrati e commentati in Bazzini, Ottenio 2002.

Tavola I



1 **2** **3** **4** **5** **6** **7** **8**

(Scala 1:1) **1** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Alessandria, Ignazio Isnardi De Castello marchese di Caraglio, governatore per conto di Carlo Emanuele III di Savoia, duca e principe (1730-1773), moneta ossidionale *da dieci soldi*, 1746, rame, g 5,08, mm 27 c. **2** – Zecca di Asti, il Comune a nome di Corrado II (III per l'Italia) di Svevia, re di Germania e dei Romani (1138-1152), *grosso tornese*, 1290 c. - primo quarto del XIII sec., argento, g 3,37, mm 25 c. **3** – Zecca di Bologna, papa Paolo III (1534-1549), *lira* (?), 1538 (?), argento, g 9,79, mm 31 c. **4** – Zecca di Correggio, Camillo da Correggio d'Austria, conte (1597-1605), *ongaro*, 1597-1605, oro, g 3,46, mm 22 c. **5** – Zecca di Cuneo, Giovanni Battista Vivalda, governatore per conto di Tommaso Francesco (1596-1656) e Maurizio (1593-1657) di Savoia, pretendenti, moneta ossidionale *da una lira*, 1641, argento, g 10,08, mm 38 c. **6** – Zecca di Faenza, Astorgio I (1379-1404) o Astorgio II (1443-1468) Manfredi, signori, *quattrino* (?), post 1398 mistura, g 0,78, mm 17 c. **7** – Zecca di Fosdinovo, Cristina Adelaide Pallavicino Malaspina (1652(?)-1723), reggente per il figlio Carlo Francesco Agostino Malaspina (1671-1722), marchese, *luigino*, 1671, argento, g 1,67, mm 22 c. (esemplare fortemente ritoccato al dritto) **8** – Zecca di Guastalla o di Castiglione delle Stiviere, Ferrante II Gonzaga, conte poi duca (1575-1630) (se Guastalla) oppure Ferdinando I Gonzaga, marchese (1636-1675) (se Castiglione delle Stiviere), *da quattro soldi* (?),1575-1580 c. (?) (se Guastalla) o 1636-1675 (se Castiglione delle Stiviere), mistura, g 1,52, mm 21 c. © Mibact - CMP.

Tavola II



9



10



11



12



13



14



15



16

(Scala 1:1) **9** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Lucca, *Daufer/Desiderius*, re dei Longobardi (dicembre 756-774), tremisse, dicembre 756-774, oro, g 1,05, mm 16 c. **10** – Zecca di Massa di Lunigiana, Alberico I Cybo-Malaspina, marchese poi principe (1553-1623), *paolo*, 1559 o 1560, argento, g 2,82, mm 27 c. **11** – Zecca di Massa Marittima, il Comune a proprio nome (c. meta del XIII sec.-1335), *grosso*, 1317-1318, argento, g 1,35, mm 21 c. **12** – Zecca di Modena, Ercole I d'Este, duca (1471-1505), *ducato*, 1471-1505, oro, g 3,47, mm 23 c. (riconiato sopra un ducato di Bologna?, o di Milano?) **13** – Zecca di Napoli, Filippo II d'Asburgo, re di Spagna (I come re di Napoli) (1554-1598) o Filippo III d'Asburgo, re di Spagna (II come re di Napoli) (1598-1621), nominale non identificato, 1554-1598 (se di Filippo II); 1606 (?) (se di Filippo III), mistura, g 0,35, mm 16 c. **14** – Zecca di Piombino, Giovan Battista Ludovisi, principe (1665-1699), *zecchino*, 1696, oro, g 3,25, mm 22 c. **15** – Zecca di Ponzone, Enrichetto († 7/12/1320) e Corradino († 25/6/1332) di Ponzone, marchesi condomini, *grosso* (di tipo veneto), 1310-?, argento, g 1,58, mm 20 c. **16** – Zecca di Reggio Emilia, Alfonso I d'Este, duca (1505-1512; 1523-1534), *soldo*, 1523-1534, mistura, g 1,5, mm 18 c. © Mibact - CMP.

Tavola III



17 **18**



19 **20**



21 **22**



23 **24**

(Scala 1:1) **17** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Roma, papa Clemente XI (1700-1721), *mezza piastra*, 1705, argento, g 15,82, mm 38 c. **18** – Zecca di Torino, Vittorio Amedeo I di Savoia, duca (1630-1637), *lira* (di V tipo), 1634, argento, g 12,57, mm 36 c. **19** – Zecca di Seborga, César Barcillon, abate del monastero benedettino di Saint-Honorat (archipel de Lérins, Côte d'Azur, France) (1666-1669?), *luigino*, 1669, mistura, g 2,23, mm 21 c. **20** – Zecca di Siena, Repubblica senese (XII sec.-1555), *mezzo scudo*, 1548-1555, oro, g 1,62, mm 19 c. **21** – Zecca di Tresana, Guglielmo I Malaspina, marchese (1528-1580), *sesino*, 1572-1580, mistura, g 0,73, mm 18 c. **22** – Zecca di Urbino, Francesco Maria II della Rovere, duca (1574-1624), *da due sedicine*, 1603, argento g 2,47, mm 28 c. **23** – Zecca di Venezia, Francesco II d'Asburgo-Lorena, imperatore del Sacro Romano Impero (1792-1806), doge (1798-1805), *zecchino* (di nuovo tipo), 1798-1805, oro, g 3,53, mm 22 c. **24** – Zecca di Venezia, Repubblica di San Marco (1848-1849), *quarto di lira*, 1848, argento, g 1,54, mm 16 c. © Mibact - CMP.

Tavola IV



25



26



27



28



29



30



31



32

(Scala 1:1) **25** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, Ottavio Farnese, duca (1547-1586), *mezza lira*, 1557-1559 oppure 1559-1561, argento, g 3,13, mm 27 c. (*Vetrine*, cat. n. 80). **26** – Zecca di Parma, Ottavio Farnese, duca (1547-1586), *⅔ di paolo*, 1557-1559 oppure 1559-1561, argento, g 2,78, mm 27 c. (*Vetrine*, cat.n. 81). **27** – Zecca di Parma, Ottavio Farnese, duca (1547-1586), *parpagliola*, 1557-1559 oppure 1559-1561, mistura, g 1,8, mm 22 c. (*Vetrine*, cat. n. 94). **28** – Zecca di Parma, Carlo Magno re dei Franchi e dei Longobardi, poi imperatore del Sacro Romano Impero (768-814), *denaro*, 781, argento, g 1,14, mm 17 c. (*Vetrine*, cat. n. 1). **29** – Luigi Cigoi (1811-1875) (?), creazione di fantasia imitante il *denaro parmigiano piccolo* di XIII-XIV sec., XIX secolo, mistura, g 0,37, mm 14 c. (*Vetrine*, cat. n. 304). **30** – Zecca di Parma, Giovanni di Lussemburgo, Signore (1325-1329), *grosso*, 1331, argento, g 1,63, mm 20 c. (*Vetrine*, cat. n. 15). **31** – Zecca di Parma, Giovanni di Lussemburgo, Signore (1325-1329), *denaro imperiale*, 1331, mistura, g 0,56, mm 17 c. (*Vetrine*, cat. n. 16). **32** – Zecca di Parma, Il Comune di Parma a nome di Giovanni di Lussemburgo, Signore (1325-1329), *denaro mezzano*, giugno 1333-ottobre 1333 (?) oppure giugno 1335 (?), mistura, g 0,44, mm 15 c. (*Vetrine*, cat. n. 17). © Mibact - CMP.

Tavola V



33



34



35



36



37



38



39



40

(Scala 1:1) 33 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, Il Comune di Parma a nome di Bernabò Visconti, Signore (1355-1379), *denaro parmigiano piccolo*, ottobre 1355-marzo 1379 (?), mistura, g 0,36, mm 14 c. (*Vetrine*, cat. n. 23). **34** – Zecca di Parma, Il Comune di Parma a proprio nome (Repubblica autonoma, 1447-1449), *terlina* (?), ottobre 1447-inizio febbraio 1449, mistura, g 0,86, mm 17 c. (*Vetrine*, cat. n. 24). **35** – Luigi Cigoi (1811-1875) (?), creazione di fantasia a nome di Francesco Sforza, Signore (1449-1466), *terlina* (?), XIX secolo, mistura, g 0,37, mm 14 c. (*Vetrine*, cat. n. 305). **36** – Zecca di Parma, Francesco Sforza, Signore (1449-1466), ***terlina*** (?), febbraio 1449- ?, mistura, g 0,76, mm 17 c. (*Vetrine*, cat. n. 25). **37** – Zecca clandestina non identificata, a nome di Francesco Sforza Signore di Parma (1449-1466), *terlina* (?), seconda metà del XV sec., mistura, g 1,06, mm 18 c. (*Vetrine*, cat. n. 287). **38** – Zecca di Parma, papa Leone X (1513-1521), Signore (1513-1515), prova (?) di *giulio* o medaglia (?) coniata, dicembre 1513/marzo 1514- ?, rame, g 7,81, mm. 27 c. (*Vetrine*, cat. n. 306). **39** – Zecca di Parma, papa Leone X (1513-1521), Signore (1513-1515), *bagarone*, dicembre 1313/marzo 1514-ottobre 1515, rame, g 1,93, mm 16 c. (*Vetrine*, cat. n. 31). **40** – Zecca di Parma, papa Adriano VI (1522-1523), Signore (1522-1523), *giulio*, febbraio 1522-settembre 1523, argento, g 3,7, mm 27 c. (*Vetrine*, cat. n. 32). © Mibact - CMP.

Tavola VI



41



42



43



44



45



46



47



48

(Scala 1:1) **41** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, papa Adriano VI (1522-1523), Signore (1522-1523), *mezzo giulio*, febbraio 1522-settembre 1523, argento, g 2,08, mm 22 c. (*Vetrine*, cat. n. 35). **42** – Zecca di Parma, papa Adriano VI (1522-1523), Signore (1522-1523), *mezzo giulio*, febbraio 1522-settembre 1523, argento, g 1,69, mm 22 c. (*Vetrine*, cat. n. 37). **43** – Zecca di Parma, papa Adriano VI (1522-1523), Signore (1522-1523), *mezzo giulio*, febbraio 1522-settembre 1523, argento, g 1,83, mm 21 c. (*Vetrine*, cat. n. 36). **44** – Zecca di Parma, papa Clemente VII (1523-1534), Signore (1523-1534), *doppio giulio*, febbraio 1524-inizio 1526, argento, g 7,03, mm 35 c. (esemplare ritoccato?) (*Vetrine*, cat. n. 52). **45** – Zecca di Parma, papa Clemente VII (1523-1534), Signore (1523-1534), *giulio*, febbraio 1524-inizio 1526, argento, g 3,4, mm 28 c. (*Vetrine*, cat. n. 54). **46** – Zecca di Parma, papa Clemente VII (1523-1534), Signore (1523-1534), *mezzo giulio*, febbraio 1524-inizio 1526, argento, g 1,8, mm 22 c. (*Vetrine*, cat. n. 55). **47** – Zecca di Castro, Pier Luigi Farnese, duca (1537-1547), *paolo*, 1538-1545, argento, g 3,89, mm 27 c. **48** – Zecca di Parma, Ottavio Farnese, duca (1547-1586), *paolo*, 1553, argento, g 4,91, mm 28 c. (*Vetrine*, cat. n. 79). © Mibact - CMP.

Tavola VII



49



50



51



52



53



54

(Scala 1:1) **49** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, Ottavio Farnese, duca (1547-1586), *⅔ di paolo* (*giulio*), 1556, argento, g 3,3, mm 29 c. (*Vetrine*, cat. n. 83). **50** – Zecca di Parma, Alessandro Farnese, duca (1586-1591), oppure Ranuccio I Farnese, duca (1592-1622), a nome di Alessandro Farnese, *doppio ducatone*, 1588/1589-1591 (?) oppure febbraio 1596-fine 1601, argento, g 64,16, mm 37 c. (*Vetrine*, cat. n. 115). **51** – Zecca di Parma, Alessandro Farnese, duca (1586-1591), *ducatone*, 1588, argento, g 32,19, mm 37 c. (*Vetrine*, cat. n. 109). **52** – Zecca di Parma, Alessandro Farnese, duca (1586-1591), oppure Ranuccio I Farnese, duca (1592-1622), a nome di Alessandro Farnese, *da ottanta soldi*, 1588/1589-1591 (?) oppure febbraio 1596-fine 1601, argento, g 20,04, mm 38 c. (*Vetrine*, cat. n. 116). **53** – Zecca di Parma, Ranuccio I Farnese, duca (1592-1622), *doppio ducatone*, 1616, argento, g 63,31, mm 50 c. **54** – Zecca di Parma, Ranuccio I Farnese, duca (1592-1622), *ducatone*, 1614, argento, g 31,64, mm 45 c. (*Vetrine*, cat. n. 156). © Mibact - CMP.

Tavola VIII



55



56 **57**



58



59

(Scala 1:1) **55** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, Ranuccio I Farnese, duca (1592-1622), *ducatone*, 1621, argento, g 31,29, mm 44 c. (*Vetrine*, cat. n. 157). **56** – Zecca di Parma, Ranuccio I Farnese, duca (1592-1622), *tallero*, 1603-1604, argento, g 26,5, mm 41 c. **57** – Zecca di Parma, Ranuccio I Farnese, duca (1592-1622), *da trentatré soldi*, 1603-1604, argento, g 9,45, mm 34 c. (*Vetrine*, cat. n. 161). **58** – Zecca di Parma, Ranuccio I Farnese, duca (1592-1622), *ducato* da cinque lire e quattro soldi (?),1617, argento, g 26,85, mm 41 c. (*Vetrine*, cat. n. 158). **59** – Zecca di Parma, Odoardo Farnese, duca (1622-1646), *doppio ducatone*, 1626, argento, g 64,26, mm 51 c. (*Vetrine*, cat. n. 168). © Mibact - CMP.

Tavola IX



60



61



62



63



64



65

(Scala 1:1) 60 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, Odoardo Farnese, duca (1622-1646), *ducatone*, 1638-1639 (?), argento, g 31,81, mm 44 c. (*Vetrine*, cat. n. 172). **61** – Zecca di Parma, Odoardo Farnese, duca (1622-1646), *scudo*, 1628, argento, g 27,63, mm 45 c. (*Vetrine*, cat. n. 173). **62** – Zecca di Parma, Odoardo Farnese, duca (1622-1646), *mezzo ducatone*, 1626, argento, g 15,84, mm 35 c. (*Vetrine*, cat. n. 175). **63** – Zecca di Parma, Odoardo Farnese, duca (1622-1646), *mezzo scudo*, 1628, argento, g 13,62, mm 36 c. (*Vetrine*, cat. n. 177). **64** – Zecca di Parma, Odoardo Farnese, duca (1622-1646), *da quattro vitalini*, 1629, mistura, g 3,18, mm 23 c. (*Vetrine*, cat. n. 185). **65** – Zecca di Parma? (o di Guastalla?), Odoardo Farnese, duca (1622-1646), *ducatone*, 1623, argento, g 32,2, mm 44 c. (coniato con i rulli rotanti o oscillanti) (*Vetrine*, cat. n. 170). © Mibact - CMP.

Tavola X



66



67



68



69



70



71

(Scala 1:1) **66** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *ducatone*, 1660, argento, g 31,97, mm 47 c. (*Vetrine*, cat. n. 192). **67** – Zecca di Parma, Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *ducatone*, 1676, argento, g 32,24, mm 47 c. (Vetrine, cat. n. 193). **68** – Zecca di Parma, Zecca di Parma, Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *testone*, marzo-dicembre 1653, argento, g 9,31, mm 31 c. (*Vetrine*, cat. n. 195). **69** – Zecca di Parma, Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *quarantano*, giugno 1646 (?)-giugno (?) 1655, argento, g 7,37, mm 32 c. **70** – Zecca clandestina non identificata, a nome di Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *quarantano*, seconda metà del XVII secolo, mistura, g 7,5, mm 34 c. (*Vetrine*, cat. n. 294). **71** – Zecca di Parma, Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *da dieci soldi*, giugno 1646 (?)-luglio 1654, mistura, g 3,79, mm 27 c. (*Vetrine*, cat. 204). © Mibact - CMP.

Tavola XI



72



73



74



75



76



77



78

(Scala 1:1) **72** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *da dieci soldi*, luglio 1654-giugno (?) 1655, mistura, g 1,65, mm 22 c. (*Vetrine*, cat. n. 205). **73** – Zecca di Piacenza?, Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *sesino*, 1684-1685 (?), rame, g 1,37, mm 15 c. (*Vetrine*, cat. n. 212). **74** – Zecca di Piacenza, Francesco Farnese, duca (1694-1727), *testone*, 1696, argento, g 9,14, mm 32 c. (*Vetrine*, cat. n. 213). **75** – Zecca di Piacenza, Ranuccio II Farnese, duca (1646-1694), *testone*, 1687, argento, g 9,08, mm 34 c. (*Vetrine*, cat. n. 197). **76** – Zecca di Piacenza, Francesco Farnese, duca (1694-1727), *da venti soldi*, 1694-1696 (?), argento, 4,04, mm 27 c. (*Vetrine*, cat. n. 214). **77** – Zecca di Piacenza (?), Dorothea Sophie von Pfalz-Neuburg, reggente, a nome di Carlo I di Borbone, duca (1732-1734/1735), *carlino*, 1731, argento, g 2,84, mm 21 c. (*Vetrine*, cat. n. 226). **78** – Zecca di Venezia, Filippo di Borbone, duca (1748-1765), *filippo*, 1755/56 (?), argento, g 28,55, mm 41 c. (*Vetrine*, cat. n. 227). © Mibact - CMP.

Tavola XII



79



80



81



82



83



84

(Scala 1:1) 79 – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Parma, Ferdinando I di Borbone, duca (1765-1802), *ducato*, 1784, argento, g 25,63, mm 41 c. (*Vetrine*, cat. n. 228). **80** – Zecca di Parma, Ferdinando I di Borbone, duca (1765-1802), *ducato*, 1784, argento, g 25,63, mm 41 c. (*Vetrine*, cat. n. 229). **81** – Zecca di Parma, Ferdinando I di Borbone, duca (1765-1802), *quattordicesimo di ducato*, 1784, argento, g 1,96, mm 21 c. (*Vetrine*, cat. n. 241). **82** – Zecca di Parma, Ferdinando I di Borbone (?), duca (1765-1802), a nome di Selim III, sultano dell'impero Ottomano (1789-1807), *da un yüzlük*, 1796, argento, g 31,19, mm 44 c. (*Vetrine*, cat. n. 268). **83** – Zecca di Milano, Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, duchessa (1814-1847), *da cinque lire*, 1832, argento, g 25,06, mm 38 c. (*Vetrine*, cat. n. 270). **84** – Zecca di Milano, Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, duchessa (1814-1847), *da dieci soldi*, 1830, argento, g 2,48, mm 18 c. (*Vetrine*, cat. n. 274). © Mibact - CMP.

Tavola XIII



(Scala 1:1) **85** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere. Zecca di Milano, Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, duchessa (1814-1847), *da cinque soldi*, 1830, argento, g 1,23, mm 15 c. (*Vetrine*, cat. n. 276). **86** – Zecca di Parma, Carlo III di Borbone-Parma, duca (1849-1854), *da cinque centesimi*, 1858/1859, rame, g 8,56, mm 27 c. (*Vetrine*, cat. n. 280). **87** – Zecca di Parma, Carlo III di Borbone-Parma, duca (1849-1854), *da tre centesimi*, 1858/1859, rame, g 5, 75, mm 23 c. (*Vetrine*, cat. n. 281). **88** – Zecca di Parma, Carlo III di Borbone-Parma, duca (1849-1854), *da un centesimo*, 1858/1859, rame, g 3, mm 19 c. (*Vetrine*, cat. n. 282). **89** – Zecca di Parma, Luisa Maria di Borbone-Berry reggente, a nome del figlio Roberto I di Borbone-Parma, duca (1854-1859), progetto di moneta da cinque lire, 1857, argento, g 25,05, mm 38 c. (*Vetrine*, cat. n. 333). **90** – Zecca di Frinco (?), Ercole, Domenico, Claudio, Antonio e Giulio Cesare Mazzetti, signori condomini (seconda metà XVI sec.-ante 1611) (?), imitazione della *parpagliola* della zecca di Parma emessa da Ottavio Farnese (1547-1586) a nome del figlio Alessandro Farnese, seconda metà XVI sec.-ante 1611 (?), mistura, g 1,78, mm 21 c. (*Vetrine*, cat. n. 284). **91** – Zecca di Frinco (?), Ercole, Domenico, Claudio, Antonio e Giulio Cesare Mazzetti, signori condomini (seconda metà XVI sec.-ante 1611) (?), imitazione della *parpagliola* della zecca di Parma emessa da Ottavio Farnese (1547-1586) a nome del figlio Alessandro Farnese, seconda metà XVI sec.-ante 1611 (?), mistura, g 1,4, mm 19 c. **92** – Zecca di Parma, Ferdinando I di Borbone, duca (1765-1802), Progetto di moneta *da cinque soldi*, 1783, rame, g 3,27, mm 24 c. (*Vetrine*, cat. n. 327). **93** – Zecca di Parma, Ferdinando I di Borbone, duca (1765-1802), Progetto di moneta *da cinque soldi*, 1784, metallo bianco o mistura (?), g 1,89, mm 18 c. (*Vetrine*, cat. n. 328). **94** – Zecca di Parma, Ferdinando I di Borbone, duca (1765-1802), *da cinque soldi*, 1784, rame, g 1,45, mm 18 c. (*Vetrine*, cat. n. 255). **95** – Zecca di Vittoria, Federico II Hohenstaufen (1197-1250), imperatore (1220-1250), *grosso vittorino*, 1248-1249, argento, g 1,34, mm 18,6 (*Vetrine*, cat. n. 334). © Mibact - CMP.

Tavola XIV



96-97



98-99



100-101



102-103

(Scala 1:1) **96-97** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere, conio d'incudine per rovescio di progetto di *⅔ di paolo* (*giulio*) (?) oppure di ***soldo*** (?) di Ottavio Farnese (?) (1547-1586), specchio del conio e vista laterale, acciaio, altezza 134 mm c., larghezza max. 56,7 mm c., dimensioni piede 31,4 x 28, 6 mm c., specchio del conio 22 mm c. (n. inv. FB 96). **98-99** – Punzone per conio di dritto dello *scudo* di Parma (cfr. cat. n. 76) o di Piacenza oppure del *ducatone* di Piacenza di Ottavio Farnese (1547-1586), specchio del punzone e vista laterale, acciaio, altezza 127 mm c., larghezza max. 34,5 mm c., specchio del punzone, altezza max. 20 mm c. (n. inv. FB 98). **100-101** – Punzone per conio di dritto dello *scudo* di Parma (cfr. cat. n. 76) o di Piacenza oppure del *ducatone* di Piacenza di Ottavio Farnese (1547-1586), specchio del punzone e vista laterale, acciaio, altezza 100 mm c., larghezza max. 35 mm c., specchio del punzone, altezza max. 24 mm c. (n. inv. FB 100). **102-103** – Conio da pressa oscillante per dritto di progetto (?) di *ducatone* (?) di Odoardo Farnese (1622-1646), vista totale e specchio del conio, acciaio, altezza max. specchio del conio 40,2 mm c. (n. inv. FB 102). © Mibact - CMP.

Tavola XV



104-105



106-107



108



109-110

(Scala 1:1) **104-105** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere, conio da pressa oscillante per rovescio di progetto (?) di *ducatone* (?) di Odoardo Farnese (1622-1646), vista totale e specchio del conio acciaio, altezza max. specchio del conio 40,2 mm c. (n. inv. FB 104). **106-107** – Conio da pressa oscillante per dritto di progetto (?) di *ducatone* (?) di Odoardo Farnese (1622-1646), vista totale e specchio del conio, acciaio, altezza max. specchio del conio 40,9 mm c. (n. inv. FB 106). **108** – Collocazione sconosciuta, Zecca di Piacenza (?), Odoardo Farnese (1622-1646), progetto (?) di *ducatone* (?) di Odoardo Farnese (1622-1646), rame, 39 x 36 mm. c. (ex Numismatica Mario Ratto, Milano, Asta di monete e medaglie di zecche italiane medievali e moderne, Parte II, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Italia Meridionale, Sicilia, Malta, dell'8 e 9 maggio 1953, lotto n. 1039). **109-110** – Conio da pressa a rullo per rovescio di gettone (?) o di *doppia* (?) di Ranuccio II Farnese (1646-1694) con millesimo 1686 e legenda PELLIT ET ATTRAHIT, vista totale e particolare, acciaio, lunghezza 330 mm c., specchio del conio 25 mm c. (n. inv. FB 109). © Mibact - CMP.

Tavola XVI



111-112



113-114



115-116

(Scala 1:1) **111-112** – Museo Archeologico Nazionale di Parma, Medagliere, conio da pressa a vite (?) per dritto della *doppia* di Ranuccio II Farnese (1646-1694) con millesimo 1690, sigla G - G e legenda PELLIT ET ATTRAHIT, specchio del conio e vista laterale, acciaio, altezza 79,3 mm c., larghezza max. alla base 60,4 mm c., specchio del conio 25 mm c. (n. inv. FB 111). **113-114** – Conio da pressa a vite (?) per rovescio della *doppia* di Ranuccio II Farnese (1646-1694) con millesimo 1690, sigla G - G e legenda PELLIT ET ATTRAHIT, specchio del conio e vista laterale, acciaio, altezza 69,7 mm c., larghezza max. alla base 46,5 mm c., specchio del conio 25 mm c. (n. inv. FB 113). **115-116** – Conio (?) da pressa a bilanciere (?) per dritto di progetto di moneta da 5 lire di Luisa Maria di Borbone Berry, a nome del figlio Roberto I di Borbone-Parma (1854-1859), con millesimo 1859, specchio del conio e particolare, acciaio, diametro 43 mm c., altezza 19 mm c., specchio del conio 37 mm. c. (n. inv. FB 114). © Mibact - CMP.

Tavola XVII



117-118



119-120



121-122

(Scala 1:1) **117-118** – Museo Glauco Lombardi - Parma, conio da pressa a vapore (?) per dritto della moneta da cinque lire di Luisa Maria di Borbone-Berry, a nome del figlio Roberto I di Borbone-Parma (1854-1859), specchio del conio e vista totale, acciaio, diametro min. mm 36,9 c., diametro max.. 42,2 mm c., altezza max. 20,8 mm c., specchio del conio 37 mm. c. (n. inv. 1761). **119-120** – Conio da pressa a bilanciere per dritto della medaglia celebrativa della nascita del Regno d'Italia, specchio del conio e vista totale, acciaio, diametro min. mm 43, diametro max. 46,5 mm c., altezza max. 30 mm c., specchio del conio 37 mm. c. (n. inv. 1766). **121-122** – Conio da pressa a bilanciere per rovescio della medaglia celebrativa della nascita del Regno d'Italia, specchio del conio e vista totale, acciaio, diametro min. 43 mm c., diametro max. 46,6 mm c., altezza max. 31,7 mm c., specchio del conio 37 mm. c. (n. inv. 1767). © Mibact - CMP.

© 2018 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.
Vietata la riproduzione e la divulgazione a scopo di lucro.
ISBN 978-88-909978-9-1

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Elaborazione grafica: *Direzione Sviluppo Soluzioni Integrate*
Stampa: ***Direzione Stabilimento OCV e Produzioni Tradizionali*** (finito di stampare nel mese di aprile 2018)